R. ACCADEMIA DEI LINCEI

COMMISSIONE PER GLI ATTI DELLE ASSEMBLEE COSTITUZIONALI ITALIANE

PARLAMENTO FRIULANO

VOLUME PRIMO

(1228-1420)

PER CURA DI

PIETRO SILVERIO LEICHT

PARTE PRIMA

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
MCMXVII

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

COMMISSIONE PER GLI ATTI DELLE ASSEMBLEE COSTITUZIONALI ITALIANE

ATTI

DELLE

ASSEMBLEE COSTITUZIONALI

ITALIANE

DAL MEDIO EVO AL 1831

SERIE PRIMA

STATI GENERALI E PROVINCIALI

SEZIONE SESTA

PARLAMENTO FRIULANO
E STATI PROVINCIALI GORIZIANI

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
MCMXVII

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

COMMISSIONE PER GLI ATTI DELLE ASSEMBLEE COSTITUZIONALI ITALIANE

PARLAMENTO FRIULANO

VOLUME PRIMO

(1228-1420)

PER CURA DI

PIETRO SILVERIO LEICHT

PARTE PRIMA

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
MCMXVII

COMMISSIONE ORDINATRICE

DEGLI

ATTI DELLE ASSEMBLEE COSTITUZIONALI ITALIANE. [1]

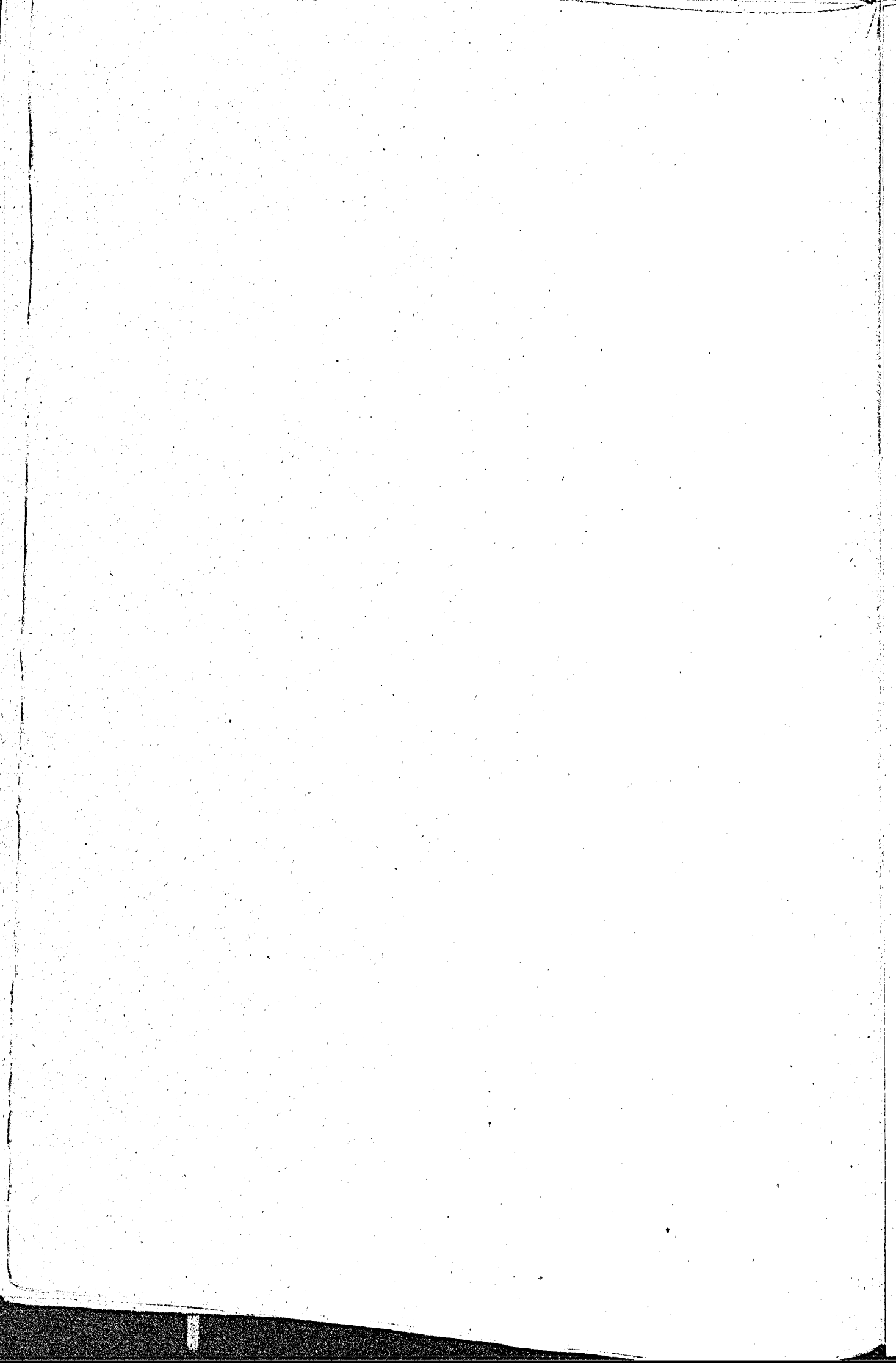
Presidente LUIGI LUZZATTI

Commissari FRANCESCO SCHUPFER
PAOLO BOSELLI
ATTILIO HORTIS (²)
MATTEO MAZZIOTTI
ANTONIO SALANDRA
BONALDO STRINGHER
LUIGI RAVA
NINO TAMASSIA
CAMILLO MONTALCINI
FRANCESCO RUFFINI
PIETRO SILVERIO LEICHT (³)
ANNIBALE ALBERTI (⁴)

(¹) La Commissione fu nominata dalla Presidenza della R. Accademia dei Lincei, in conformità a quanto venne stabilito nella seduta della Classe di Scienze Morali del 16 febbraio 1913, e si completò con successive aggregazioni. Manca il commissario che deve sostituire il compianto Ugo Balzani.

(²) Entrato a sostituire il compianto commissario Antonio Salinas.

(³) Segretario generale.

(⁴) Vice-Segretario generale.

GL' ISTITUTI PARLAMENTARI
NELL' ETÀ PATRIARCALE

PREMESSA

La storia del parlamento Friulano fu oggetto di studi interessanti da parte di storici italiani e stranieri e merita d' esser tenuta in molto conto da quanti si occupano delle vicende secolari del diritto pubblico, per i caratteri singolari che distinguono il progredire dei suoi istituti. L' importanza di questo svolgimento deriva anzitutto dall' ampiezza del territorio appartenente al patriarca d' Aquileia duca e conte del Friuli che nei giorni più fausti dominava oltre a questa provincia, tutte le coste Istriane, Trieste, il Cadore tenendo così buona parte dell' estremo confine orientale d' Italia, ed ebbe vasti possessi nella Carinzia e nella Carniola, e poi dalle vicende politiche dello stato patriarcale in continua lotta coi suoi potenti vicini d' oriente e d' occidente e, dal secolo XIII, libero, quasi sempre, da ogni ingerenza imperiale. Di questo stato Aquileiese, il parlamento diviene a poco a poco, nel corso dei secoli XIII e XIV, l' organo centrale. Qui non ci troviamo di fronte ad un' assemblea riunita, come avviene di frequente negli altri stati provinciali, al solo scopo di approvare l' esazione dei sussidi richiesti dal principe, o di concedere un assentimento formale alle leggi da questi proposte; il parlamento Friulano è un' assemblea di carattere politico nella quale vien dibattuta ogni questione importante che riguardi la politica esteriore o la difesa dello stato, che discute ogni provvedimento legislativo. Il consiglio eletto dal parlamento assiste, nei secoli XIV e XV, il principe nel maneggio dei pubblici affari e l' assemblea esercita, nei periodi di maggiore attività, diritto d' iniziativa quanto a proposte di legge, come pure ha un controllo sugli atti del potere esecutivo. La fisonomia che il parlamento Friulano acquista sul finire del secolo XV è tale che le sue funzioni nello stato patriarcale si accostano piuttosto

a quelle d' un consiglio maggiore in un libero comune Italiano, che ai deboli e contrastati poteri dei consueti stati provinciali dell' Europa occidentale. Dato ciò, si comprende subito come anche i lineamenti dell' istituto parlamentare devano essere diversi dal consueto: la posizione del parlamento di fronte al patriarca, la concezione del nesso parlamentare, i rapporti fra i varî membri, l' influenza dei comuni, il modo di elezione del consiglio e delle varie giunte, son tutti punti della costituzione dell' assemblea Friulana che offrono grande interesse allo storico del diritto pubblico.

Una raccolta di documenti relativi al parlamento Friulano che voglia abbracciare le secolari vicende di questo istituto, deve dividersi necessariamente in due grandi parti: l' una relativa all' età patriarcale, cioè ai tempi nei quali il Friuli, ove si prescinda dal debolissimo vincolo dell' impero romano-germanico, si resse a stato indipendente, l' altra all' età Veneta, a partire dal 1420 nel qual anno i possessi temporali della sede Aquileiese caddero in potere della Repubblica di Venezia ed il parlamento perdette di conseguenza molta parte della sua importanza politica. Non si deve credere però che in quest' ultimo periodo i documenti parlamentari perdano ogni interesse per lo storico e per il giurista; anche nell' età Veneta si svolgono nell' assemblea lotte degne di memoria, come quelle sostenute contro la Repubblica per salvaguardare la libertà del paese in materia di tributi, e quelle sopratutto che conducono poi alla formazione d' una rappresentanza separata dei contadini presso il Veneto Luogotenente.

Ho premesso a questo primo volume contenente i documenti relativi alla storia del parlamento durante la dominazione patriarcale, un' introduzione nella quale, seguendo le norme che governano la raccolta delle assemblee costituzionali Italiane (1), ho tracciati i lineamenti dell' istituto parlamentare. Per tal lavoro mi son giovato, naturalmente, delle ricerche da me compiute sullo stesso argomento or sono quattordici anni, quando pubblicai due memorie sul parlamento Friulano inserite negli atti dell' accademia di Udine (2). Le pagine che seguono hanno però una tessitura assai diversa da quelle che allora pubblicai, sia perchè fu necessario aggiungere alcuni capitoli e dar mag-

(1) Queste norme furono pubblicate nel primo fascicolo del *Bullettino della Commissione per gli atti delle assemblee costituzionali italiane dal medioevo al 1831*, Bologna 1916.

(2) Leicht P. S.: *Il parlamento della patria del Friuli, sua origine, costituzione e legislazione* (1231-1420); negli *atti dell' Accademia di Udine*, serie III, vol. X e XI, Udine 1902-1903.

giore svolgimento ad altri, con lo scopo di mettere in piena luce l' importanza storica e politica dell' istituto parlamentare, laddove nel mio precedente lavoro m' ero soffermato esclusivamente sui problemi d' ordine giuridico, sia perchè feci precedere alcune notizie intorno alle vicende del territorio nel quale il parlamento sorse e sulle istituzioni principali del dominio patriarcale, affinchè il lettore potesse farsi un chiaro concetto della posizione del parlamento nello stato Aquileiese. L' esame di nuovi documenti m' ha poi indotto a mutare od a correggere, in alcuni punti, le opinioni manifestate in precedenza, oppure ad illustrare altri problemi inerenti allo svolgersi delle istituzioni parlamentari; in tale elaborazione ho tenuto conto, come era mio debito, delle opinioni manifestate da vari studiosi che in questi ultimi anni s' occuparono dell' argomento (1).

Il divario fra le ricerche che seguono ed il mio precedente lavoro si manifesta anche in un altro punto; allora dedicai un lungo capitolo alle dottrine esposte intorno al problema generale degli stati provinciali, e studiai in molte pagine i singoli istituti del diritto Friulano quale si palesa nelle costituzioni parlamentari ed in altri documenti. Tali capitoli furono esclusi dalla presente introduzione, perchè escono dai ragionevoli confini del

(1) Per la bibliografia di questi scritti, vedasi il capitolo relativo all' origine del parlamento, nella presente introduzione. Devo confessare che mi pose in una singolare incertezza il libro del dott. Eduard Traversa, apparso a Vienna nel 1911 col titolo: *Das Friaulische Parlament bis zur Unterdrückung des Patriarchates von Aquileia durch Venedig* (pp. XI-143). Questo lavoro è ricalcato sul mio studio già citato (vedi nota precedente) apparso otto anni prima. Non soltanto è uguale la disposizione dei capitoli, corrispondono le principali opinioni e le fonti citate a corredo di esse sono le medesime, ma in certi punti si avvertono delle rispondenze che mi paiono letterali. Vedansi, ad esempio, i seguenti passi:

LEICHT, op. cit. p. 48. Si noti che il sentimento del popolo non sembra dar molto peso a questa separazione; così, p. e., Giuliano nella sua cronaca, al principio del XV, parla soltanto di nobili....	TRAVERSA, op. cit. p. 80. Diese soziale Scheidung war nicht so tief im Bewustsein des Volkes gedrungen. Selbst Julianus fasst in seinen Annales Foroiulienses den Adel als nobiles oder nobiles milites zusammen....
Id. p. 31. Più intricato è il caso della vacanza (quanto al diritto di convocazione)....	Id. p. 25. Verwickelter ist die Frage nach dem Einberufungsrechte für die Zeit der Sedisvakanz....

In generale però il Traversa evitò queste corrispondenze letterali, come si guardò dal ricordare *neppure una volta*, in tutto il suo lavoro, il mio libro precedente, ove si tolga la citazione affatto incompleta fattane a p. 9 nell' elenco degli autori.

Lo scorretto procedere del Traversa fu rilevato con giuste e gravi parole di biasimo da vari scrittori (ved. CHECCHINI, in *Memorie Storiche Forogiuliesi*, VIII, Udine 1912, p. 212 e seg., F. SCHNEIDER, *Die Literatur über die Friauler*

suo schema che è comune nelle sue linee principali, agli studi storici introduttivi delle altre parti della raccolta.

Quanto ai documenti compresi in questo volume, debbo avvertire che la raccolta non si limita ai soli protocolli delle tornate parlamentari; in tal caso sarebbero mancate molte fonti, senza le quali è impossibile farsi un esatto concetto dell' importanza dell' istituto e della sua multiforme attività, in special modo nel tempo più antico.

Atti notarili che ci conservano gli appelli delle parti al parlamento, sentenze dei magistrati provinciali dove si citano costituzioni approvate dall' assemblea, frammenti dei libri di conti dei tesorieri comunali dove si ricordano spese fatte dai comuni, per l' invio dei loro deputati al parlamento, tutto ciò meritava d' esser raccolto, specialmente nel periodo che va dai primi anni del secolo XIII, sino alla metà del XIV, nel quale i documenti strettamente parlamentari sono oltremodo scarsi. Quanto al periodo successivo, mi sono limitato a comprendere nella raccolta quei documenti non strettamente parlamentari che avessero notevole importanza per la storia dell' istituto. Nei numerosissimi breviari notarili della seconda metà del secolo XIV e del XV che si conservano nell' Archivio Notarile di Udine, si

Landstände, nella *Vierteljahrschrift für Sozial und Wirthschaftsgeschichte*, IX, Stuttgart 1912, p. 258 e seg.) i quali portarono gran copia di prove dalle quali risulta ad evidenza la stretta parentela fra l' opera del Traversa e la mia. Colà sono pure esposti moltissimi errori del T.; all'infuori di quelli ricordati dai suddetti autori, basti avvertire che il T. pone fra le sedi vescovili soggette ad Aquileia un Cumano (p. 122) prendendo evidentemente l' aggettivo per la sede del Vescovado! Così a p. 142 pone la cessione dei redditi della gastaldia di Tolmino fatta dal patriarca al comune di Cividale suo suddito fra le « diplomatische Agenden ». Avendo poi trovato in un documento la menzione d' un burgravio di Tolmino, appellativo questo che, com' è noto, si dava nei paesi tedesco-slavi al capitano o gastaldo, immagina che questa fosse la denominazione degli abitanti del luogo. Non parliamo poi delle citazioni; basti dire che a p. 40 n. 1 afferma l' esistenza di dieci tornate del parlamento nel 1264, in un periodo nel quale sono molto scarse le prove dell' attività parlamentare.

Di fronte a tutto questo, mi chiesi se dovessi o no tener conto del libro. Ove la decisione fosse stata negativa avrei, credo, potuto invocare a mio favore il Dantesco: e cortesia fu in lui esser villano; pure io credetti invece di citare il T. in quei punti nei quali, colla scorta di qualche nuovo documento, espresse opinioni che, a torto od a ragione, contrastano ai risultati precedentemente acquisiti, o richiamò l' attenzione su qualche frammento della storia parlamentare rimasto inosservato, e ciò per quell' assoluta obiettività che credo primo debito dei nostri studi.

Spero che questa lunga nota non mi sarà rimproverata dal lettore giacchè si tratta d' un caso singolare; credetti mio debito esporlo anche perchè il libro del T. sorprese la buona fede d' una delle nostre migliori riviste storiche che ne diede una recensione favorevole dovuta ad un eminente studioso ora scomparso, al quale il mio libro precedente, come suole purtroppo accadere di frequente fra noi, rimase completamente ignoto.

contengono indubbiamente molti documenti che si riferiscono ad appelli interposti al parlamento, ma parmi evidente che sia superfluo il pubblicarli; lo stesso si deve dire d' altri documenti che indirettamente riguardano l' assemblea e la sua varia attività.

L' opera di raccolta fu resa più facile dalle preziose e vaste collezioni di documenti riunite in Friuli nei secoli scorsi da una splendida schiera di valenti studiosi; quanto al secolo XVIII, ricordiamo la grande raccolta dell' arcivescovo Giusto Fontanini esistente nella Guarneriana di S. Daniele, l' Otium Foroiuliense del canonico Guerra conservato nel R. Museo di Cividale, la raccolta dell' abate Bini nella Capitolare di Udine; quanto al secolo XIX, v' è anzitutto la grande raccolta formata con diligenza ed acume grandissimo dal bibliotecario abate Giuseppe Bianchi della Comunale di Udine contenente oltre seimila documenti (1) e le ampie collettanee di Vincenzo Joppi, l'infaticabile indagatore della storia del Friuli nel medioevo. Il Bini e lo Joppi ebbero cura di riunire in raccolte separate i documenti attinenti al parlamento.

Queste grandi collezioni sono formate da apografi; esse rendono meno gravoso il lavoro del raccoglitore, sia perchè lo guidano alla ricerca del documento originale o di copie antiche, ove sia possibile consultarle, sia perchè di frequente essendosi smarrite le fonti più antiche, o per altri motivi, il loro testo è divenuto oggi il solo esemplare dal quale il documento ci sia noto.

Quanto alle fonti originali, si deve avvertire che purtroppo la maggior parte dei quaderni contenenti gli antichi verbali dell' assemblea parlamentare e del consiglio, è perduta. La serie dei protocolli originali del parlamento comincia soltanto col secolo XVI. I soli frammenti dell' età patriarcale che potei rintracciare consistono in un quaderno cartaceo che contiene i verbali del parlamento e del suo Consiglio durante la reggenza del vicedomino Michele da Rabatta dal 15 Novembre 1394 al 15 Gennaio 1395, ed in un' altro fascicolo di maggior mole contenente i suddetti verbali dalla metà del mese d' Aprile 1415 sino al 7 Aprile 1416 durante il patriarcato del duca Ludovico di Teck. Il primo frammento fu da me rinvenuto vari anni or sono in un fascio di documenti che il conte Giulio di Strassoldo mi diede gentilmente da esaminare e si conserva nell' archivio di questo illustre casato parlamentare a Joanniz presso Aquileia, il

(1) Di questa raccolta fu pubblicato un indice col titolo: *Indice dei documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400 raccolti dall' abate* G. BIANCHI, Udine 1877.

secondo è conservato nella biblioteca civica di Udine e vi proviene da un cambio fatto molti anni or sono coll' archivio del comune di Cividale.

Si deve osservare, però, che le deliberazioni del parlamento furono raccolte in libri speciali dai cancellieri dell' assemblea soltanto nella seconda metà del secolo XIV: prima di questo tempo esse eran inserite nei breviari dei notai patriarcali cogli altri atti del governo ed insieme a documenti privati. In tali breviari pertanto si dovettero comprendere molti verbali originali dell' assemblea, e ne possediamo ancor oggi un certo numero nelle poche serie di queste imbreviature conservate nella biblioteca civica di Udine, nell' archivio notarile della detta città ed in altre collezioni pubbliche e private. Nelle imbreviature notarili si trovano poi di frequente copie di frammenti dei verbali parlamentari fatte per richiesta di parti interessate, come pure vi si conservano molti atti relativi all' attività giudiziaria dell' assemblea. Altri documenti della nostra raccolta derivano poi da originali esistenti negli archivi dei varî comuni parlamentari del Friuli che ci conservano le deliberazioni dei consigli per la nomina dei deputati, le istruzioni date a costoro, le lettere convocatorie spedite dal patriarca o dal vicedomino e così via.

Un posto a sè occupano nelle fonti originali i manoscritti delle Constitutiones Patriae Foriiulii la massima opera legislativa del parlamento, uno statuto che attraverso a successive modificazioni ed aggiunte, costituì il nucleo principale del diritto Friulano fino al cadere del governo Veneto nel 1797. Potei trar partito, per questa edizione, d' un codice autorevolissimo già indicato dallo Joppi come il più importante fra quanti esistono, ma che egli non adoperò nella sua pubblicazione delle Constitutiones stesse.. Il codice che è di pochi anni posteriore all' opera legislativa del parlamento, ha per il nostro scopo il sommo pregio di dar le costituzioni in ordine cronologico, così che possiamo seguire, mercè sua, con assoluta esattezza, lo svolgersi della redazione del testo primitivo nelle sue varie parti, e le riforme posteriori (1).

Quanto all' ingente numero delle copie dalle quali deriva molta parte dei nostri documenti, fu necessario procedere ad un' accurata revisione di tali testi, sia dal lato dell' attendibilità, sia per i dati cronologici. Ciò era tanto più necessario in quanto che vari di questi apografi furono fatti nel cinquecento e nel

(1) Il codice in parola è conservato nel R. Archivio Notarile di Udine nella busta: Documenti antichi I, 144; vedasi sulla sua importanza la nota posta in appendice alla presente introduzione.

seicento, da notai, per scopi giudiziarî. Il numero dei falsi è fortunatamente assai scarso, ma notevoli sono invece gli errori nelle attribuzioni cronologiche (1). L'esame del contenuto mi condusse inoltre a togliere alla serie parlamentare qualche documento che v'era stato inserito a torto, ed apparteneva invece ad altri enti pubblici Friulani.

Il metodo di pubblicazione fu già indicato nelle « Norme » stabilite dalla commissione per la pubblicazione degli Atti delle antiche assemblee costituzionali Italiane e date alle stampe nel primo numero del suo Bullettino. Per ogni documento à data, in capo, dopo un breve regesto, alla parola « Mss. », l'indicazione dei manoscritti che ci conservano il testo, distinguendosi con A l'originale, con le altre lettere le copie. A tali lettere si riferiscono le varianti in calce. Le fonti che si adoperano per l'edizione sono indicate alla parola « Testo ». Dove fu possibile far dipendere l'edizione direttamente dall'originale, vi ho fatto sempre ricorso; dove ciò non fu possibile perchè l'originale mancava, o perchè era inaccessibile, ho ricostruito il testo, servendomi della varie copie delle quali ho date tutte le varianti sostanziali. Quando il testo dipende direttamente dall'originale ho omessa l'indicazione d'altre fonti mss.

Per ciascun documento diedi inoltre alla parola « Edd. » la bibliografia. Questa fu oggetto di molte cure: non posso escludere tuttavia che qualche indicazione possa mancare, dato il nu-

(1) Tolsi, fra gli altri, il documento attribuito dal Bianchi, al 1211.... Agosto, che sarebbe il primo (se la data fosse esatta) della serie parlamentare. Il documento porta il n. 29 nella racc. manoscritta, ma il Bianchi stesso dovette dubitare se non dell'autenticità, almeno dell'attribuzione cronologica, perchè non lo comprese fra i regesti latini che pubblicò nell'*Archiv für Kunde oesterreichischer Geschichtsquellen*; il suo testo è il seguente:

Volferus patriarcha Aquilegensis.

Nobiles fideles dilecti. Super pluribus arduis et necessariis causis huius nostre patrie pacificum statum concernentibus die dominica ventura mensis Septembris proximi venturi in nostra terra S. Danielis nostrum generale colloquium celebrare statuimus. Cui, sicut scimus patrie pacificum statum diligitis, studeatis, causa cessante qualibet, interesse.

Datum in terra nostra Utini die.. indictione....

Nobilibus fidelibus nostri, capitaneo, consilio et communi terre nostre Glemone.

Il documento tratto da una copia nella raccolta Pirona, segue la solita formula degli inviti della seconda metà del secolo XIV ed a quest'età deve venire attribuito. La dizione del nome Volferus mostra che questo è stato interpolato in un tempo molto posteriore. Il documento fu citato senza obbiezioni dal Luschin v. Ebengreuth, nel suo studio *Die Anfänge der Landstände*, nella *Historische Zeitschrift*, N. F. XLII (1897) p. 442. Questo eminente storico del diritto fece invece giustizia della notizia tolta dal Nicoletti, un cronista Friulano cinquecentesco, secondo la quale al tempo del patriarca Volchero sarebbe già esistito un consiglio composto di 12 consiglieri.

mero grandissimo di documenti pubblicati, alla spicciola, in Friuli negli ultimi cinquant'anni in opuscoli editi per nozze e per altre occasioni, in pochissimi esemplari, e talvolta mancanti anche alle pubbliche biblioteche. Così non posso escludere neppure che qualche documento relativo al parlamento possa conservarsi in archivi privati sfuggiti alle ricerche mie, e degli studiosi che formarono le raccolte di copie già mentovate; credo però di non essere lungi dal vero pensando che tutti i documenti veramente essenziali per la storia dell'istituto parlamentare in Friuli, siano compresi nella presente raccolta (1).

Quanto al commentario, esso si restringe, come le « Norme » prescrivono, a brevissime note contenenti, in primo luogo, la verifica delle date e la disamina dell'autenticità del documento ove ci sia motivo di dubitarne, in secondo luogo, l'identificazione di personaggi o luoghi interessanti sui quali il testo lasci qualche incertezza, in terzo, la citazione di notizie o di documenti necessari a chiarire fatti di grande importanza storica o giuridica ricordati nel testo. Un glossario dei termini speciali sarà dato in fondo al volume.

Debbo infine rivolgere i più vivi ringraziamenti alle direzioni della Biblioteca civica di Udine, del R. Museo di Cividale, del R. Archivio notarile di Udine per la somma larghezza concessami, e così pure ad alcuni valenti studiosi che mi coadiuvarono in ricerche riguardanti singoli documenti: essi sono i mons. Degani, Paschini e Vale, il prof. Luigi Schiapparelli ed il dott. Roberto Cessi (2).

(1) Essendo divenute le indagini documentarie assai difficili in questi due ultimi anni per le condizioni in cui si trovano gli archivi, vien pubblicata ora soltanto la parte più antica dei documenti sino al 1331; l'altra parte, dalla morte del patriarca Pagano della Torre sino alla caduta del governo patriarcale, si pubblicherà appena sarà possibile riprendere le collazioni e le ricerche. Queste speciali condizioni resero impossibile la collazione di qualche documento di questa prima parte con gli originali o con le copie più antiche. Ciò accadde, in special modo, per i documenti conservati nella raccolta Frangipane di Castello Porpeto. L'esattezza abituale delle copie Bianchi dove quei documenti son riprodotti mi persuase a pubblicarli ugualmente.

(2) Le citazioni di documenti fatte nella presente introduzione con una semplice indicazione cronologica preceduta dalla parola: doc. si riferiscono alla serie documentaria pubblicata in questa raccolta.

I.

LO STATO AQUILEIESE

1) Il territorio.

Presupposto fondamentale dell' istituto parlamentare è, dovunque, la formazione di uno stato abbastanza vasto e saldamente costituito. Non è il caso di fare qui la storia dei possessi della chiesa Aquileiese: ci limiteremo ad accennare come, nella prima metà del secolo XIII, quando appaiono i primi documenti parlamentari, il patriarca avesse riunito sotto il suo dominio uno stato importante per l' estensione e per la situazione geografica, che abbracciava la contea del Friuli (alla quale più tardi si aggiunge anche il Cadore), Trieste ed una parte dell' Istria ed alcuni possessi nella Carniola e nella Carinzia. Questo principato secolare dei prelati Aquileiesi ha la sua origine dalle donazioni delle tre contee del Friuli, della Carniola e dell' Istria, largite dall' imperatore Enrico IV al suo fedele patriarca Sigeardo nel 1077 (1); da quel tempo il Friuli fu sempre, sino al 1420, in pieno possesso della sede patriarcale, mentre le altre due donazioni non ebbero pieno effetto, malgrado la rinuncia che il patriarca Bertoldo ottenne nel 1230 da suo fratello il duca Ottone di Merania d' ogni pretesa su quelle regioni (2).

Quanto all' Istria, la parte costiera di essa fu posseduta interamente da Aquileia soltanto dai primi del secolo XIII sino

(1) Per le vicende di queste donazioni alla chiesa Aquileiese vedasi il mio studio: *La chiesa d' Aquileia e l' impero* in *Studi e frammenti*, Udine 1903, p. 24 e seg.

(2) De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, Argentinae, 1740, col. 697, riporta la conferma di Federico II, nella quale vi si accenna con queste parole: « tum Otto cedere ac remittere Bertoldo dicitur in perpetuum et eidem sedi Aquileiensi omne ius et questionem quae contra eum in eisdem Marchia et Comitatu Istriae et Carniolae requirere poterat et si quid iuris in eis videbatur habere ».

al decennio 1260-1270, in cui varie città, fra le quali Capodistria, Cittanova, Umago, ecc., si sottoposero alla signoria Veneziana; più tardi vi si aggiunsero Parenzo, Rovigno e Pola (nel 1331) (1), così che ai patriarchi rimasero soltanto possessi isolati come Muggia, Buie, Albona, Fianona. In alcuni periodi, tuttavia, l'energia di qualche patriarca riuscì a ricuperare dalle mani della potente repubblica di San Marco taluna delle città costiere. Nell'interno, poi, i conti di Gorizia prima, e i duchi d'Austria in seguito, avevano un piccolo dominio formato in gran parte da feudi ottenuti dal vescovado di Parenzo, dominio che portava il titolo di contea d'Istria ed aveva per suo centro Pisino (2).

Quanto a Trieste, questa rimane nell'ambito dei dominî patriarcali sino al 1382, nel quale anno, com'è noto, se ne impossessò il duca d'Austria. Questo vincolo collo stato Aquileiese si allenta, però, di molto dopo che nella seconda metà del secolo XIII il vescovo che era vassallo del patriarca cedette al Comune gran parte dei suoi diritti sovrani; da quel tempo la città agisce in modo autonomo dall'alta signoria patriarcale, che però si palesa ancora nei rapporti temporali col vescovo e coi suoi vassalli (3). Per un breve periodo, verso la fine del secolo XIV, cioè dal 23 Giugno 1380 sino ai primi d'Agosto del 1382, l'unione di Trieste col patriarcato diviene strettissima, giacchè la città, che le armi patriarcali avevano liberata dalla signoria Veneziana, riconosce il dominio Aquileiese; questo legame è poi spezzato dall'assoggettamento del comune Tergestino alla casa d'Absburgo (3).

I possessi Aquileiesi nella Carniola e nella Carinzia si ridu

(1) Vedasi per ciò Lenel, *Venezianisch-Istrische Studien*, Strassburg, 1911, p. 140 e seg.

(2) Benussi, *Nel medio Evo*, Parenzo, 1897, p. 423 e seg., ha dato le prove d'una tale origine della contea di Pisino. Tale contea cadde nel 1374 in potere dei duchi d'Austria in seguito al contratto ereditario stipulato col conte Alberto di Gorizia. Ved. Luschin von Ebengreuth, *Oesterreichische Rechtsgeschichte des Mittelalters*, Bamberg, 1914, p. 93.

(3) Quanto alle cessioni della giurisdizione vescovile di Trieste al comune, vedansi i documenti del 1253 e 1295 in Kandler, *Codice diplomatico Istriano*, s. l., ad annum. Che dopo la guerra di Chioggia Trieste facesse parte del nesso Friulano, è fuori di dubbio; vedansi sul proposito i documenti pubblicati nell'*Archeografo Triestino*, II, 230 e seg., nonchè il protocollo parlamentare 1382 14-15 Febbraio, nel quale vediamo intervenire fra i delegati delle comunità Franciscus Corvus de Tergesto et socius; il documento è riportato più oltre. Anche prima, però, gli appelli feudali andavano al patriarca; così in Carli, *Antichità Italiane*, t. IV, app. p. 277, c'è un documento del 28 Dicembre 1330 nel quale si vede che da una sentenza della *curia vassallorum* del vescovo di Trieste « ad dominum patriarcham Aquilegensem ac deinde ad ipsius d. patriarche colloquium fuerat appellatum ». L'appello va dunque, prima, alla curia patriarcale e di qui al parlamento.

cono negli ultimi anni del secolo XIV a delle semplici pretese. Già nel 1261 la marca Carniolica era divenuta feudo dei duchi di Carinzia della casa di Spanheim; più tardi la troviamo in possesso della casa d' Austria. In una petizione del patriarca Marquardo si chiede la restituzione alla Chiesa dei castelli di Los (Las), Wallenburg e Adelsberg (Arisperg) in Carniola, dei castelli di Treffen e Tiffen (Treven e Tiven) in Carinzia e di Windschgrätz nella Stiria (1); altri possessi erano stati usurpati dai Goriziani, dagli Ortemburg, ecc.

Se in Carniola, in Carinzia, in Istria la chiesa Aquileiese aveva continuamente perduto terreno, essa mantenne, invece, saldamente fino alla caduta del suo stato temporale nel 1420, attraverso alle più fiere lotte, la sua dominazione sulla contea Friulana. Il suo confine occidentale è segnato dal fiume Livenza che la divide dalla Trivigiana. Questo limite fu stabilmente fissato nel 1221, dopo varie guerre sanguinose col comune di Treviso, da una sentenza pontificia che lo riconobbe, assegnando inoltre al patriarcato i possessi di Caneva, S. Polo e Medolo, nonchè il monastero di Piro sulla destra del fiume (2). Il confine settentrionale segue il crinale dei monti che separano il bacino del Tagliamento da quelli del Piave e della Gail; tuttavia in alcuni punti il dominio patriarcale ebbe a soffrire gravi attacchi, e importanti paesi caddero per molti anni in mano di signori d' oltralpe. Così avvenne dell' alta valle del But, dove il duca d' Austria possedette per parecchio tempo il capitanato di Sutrio col valico di Monte Croce, così di Venzone, ceduta nel 1288 dai signori di Mels al conte di Gorizia e ricuperata dalla sede patriarcale soltanto nel 1336 dopo la vittoriosa battaglia di Braulins; tale ripresa non ebbe gran frutti, però, chè pochi anni dopo la fortezza ed il suo territorio erano in mano del duca d' Austria, da cui la ricuperò soltanto nel 1364 il vicedomino Francesco di Savorgnano dopo la battaglia di Fagagna (3).

Verso oriente la contea Friulana confina in primo luogo colla contea di Gorizia. Quali fossero, storicamente, i veri rapporti del patriarcato coi conti Goriziani non è chiaro. I conti riconobbero, nel 1150 e nel 1202, che la signoria di Gorizia e quella di

(1) Vedasi questa petizione in Zahn, *Austro Friulana* (nelle *Fontes Rerum Austriacarum, Diplomataria et Acta*, t. XL), Vienna, 1887 n. 235, a. 1366, Aprile. Non so perchè lo Zahn abbia attribuita la petizione al parlamento Friulano, mentre essa è certamente un prodotto della cancelleria patriarcale. Ved. anche i n. 233 e 234.

(2) La sentenza del cardinale Ugo d' Ostia sta nella raccolta Bianchi ms. nella Biblioteca comunale di Udine n. 66.

(3) Le vicende di Venzone sono tracciate nel doc. di Zahn, *op. cit.*, 233-235. La dedizione definitiva ebbe luogo il 28 Settembre 1365. Zahn, *op. cit.*, 229.

Mosburg (in Carinzia) erano feudi della chiesa Aquileiese ed ammisero la reversione alla chiesa stessa in caso di estinzione della loro famiglia (1); nelle successive investiture, però, tale punto non è chiaramente definito e, di fatto, dalla seconda metà del secolo XIII essi si comportano come principi affatto indipendenti. La contea estese, per successive usurpazioni, il suo dominio, occupando successivamente Lucinico e Cormons dal lato occidentale, e dal lato orientale Vipacco, che erano patriarcali (2). Altri tentativi dei conti per estendere il loro possesso nell'alta valle dell'Isonzo furono respinti, così che i possessi comitali rimasero limitati ad occidente dal fiumiciattolo Judri, e più giù dal territorio di Aquileia, e ad occidente dall'Isonzo, oltre il quale si stendeva il territorio patriarcale di Monfalcone, mentre a nord confinava col territorio, pure appartenente alla chiesa Aquileiese, di Tolmino (3). I possessi patriarcali confinavano poi nell'alta

(1) I documenti furon editi da De Rubeis, *op. cit.*, col. 571, a. 1150, ove si dichiara la reversibilità di Belgrado, Precenico e Gorizia, e 644-645, a. 1202, dove si riconosce il « castrum de Goritia cum omni proprietate servis et ancillis et omni iure ad ipsum pertinente, ministerialibus exceptis, et castrum de Mosburg cum omni iure.... ab ecclesia Aquilegensi in feudum, ita quod tam masculi quam femine succedant ». Se dovessero morire senza eredi, il feudo deve ritornare alla chiesa Aquileiese. Vedasi su ciò Antonini, *Del Friuli Orientale*, Milano, 1865, 157. Lo Czörnig, *Das Land Görz und Gradisca*, Vienna, 1873, p. 505, sulle tracce del Coronini crede che la contea di Gorizia tragga le sue origini dalla divisione del territorio di Salcano (castello presso Gorizia) avvenuta nel 1001, quando Ottone III ne donò metà al conte Guariento del Friuli e metà al patriarca Aquileiese (ved. *M. G. H.* DD. II, 2, n. 402 e De Rubeis cit. col. 491); la contea Goriziana deriverebbe dalla metà toccata al conte Guariento. In tal caso, però, come si spiegano i diritti feudali spettanti alla chiesa su Gorizia attestati dai due documenti surricordati del 1150 e del 1202? Più ovvio parmi il ritenere che durante la prima metà del secolo XI la chiesa Aquileiese abbia riunito nelle sue mani tutto il territorio di Salcano, e che il patriarca Ulrico abbia infeudato i diritti della chiesa su una parte di esso a suo padre il conte Marquardo di Eppenstein, avvocato della chiesa Aquileiese, e che poi lo stesso feudo, coll'avvocazia, sia passato ai conti di Gorizia verso il 1125 (per questa data ved. Paschini, *Vicende del Friuli sotto la casa di Franconia*, nelle *Memorie Storiche Forogiuliesi*, IX, p. 350 e sg., Udine, 1913); a questi si dovettero poi aggiungere i diritti comitali per concessione imperiale. Non ci dobbiamo poi meravigliare che più tardi i Goriziani rompano i vincoli di sudditanza colla chiesa Aquileiese, essendo questo lo stesso procedimento da essi usato nei territori dell'alto Adige di fronte alla chiesa Tridentina.

(2) Antonini, *op. cit.*, p. 164-166. Cormons, usurpato dai conti di Gorizia ai tempi di Gregorio di Montelongo, fu invano reclamato dal patriarca Raimondo. Quanto a Vipacco, esso è ancora ricordato come possesso Aquileiese nel parlamento 1327, 29 novembre, fra le comunità sottoposte alla imposizione degli elmi; i conti di Gorizia se ne impadronirono, sembra, verso il 1342, ved. Czörnig, *op. cit.*, p. 614, n. 1.

(3) Tolmino fu oggetto delle più aspre contese fra i patriarchi Aquileiesi ed i conti di Gorizia, e durante il secolo XIV passò più volte dalla dominazione degli uni a quella degli altri. Vedasi per queste vicende lo studio di A. Sacchetti, *Per il possesso di Tolmino*, nel *Nuovo Archivio Veneto*, t. X, p. 1 e seg., Venezia, 1905. Nel 1379, 16 Maggio (veggasi il parlamento nella

valle nell'Isonzo con quelli delle chiese di Bressanone e di Frisinga, e ad oriente di Monfalcone coi possessi della casa d'Austria nella Carniola. A mezzodì poi, il territorio della contea Friulana era limitato, verso il mare, dai possessi Veneziani dell'estuario di Grado.

Il territorio Friulano così delimitato all'esterno non era libero, però, all'interno da vasti domini appartenenti a principi stranieri. Nei secoli XIII e XIV tali domini spettano ai duchi d'Austria ed ai conti Goriziani, gli stessi che, come dicemmo, si erano dimostrati così incomodi vicini dei patriarchi. Al duca d'Austria spettava la contea di Pordenone, che si estendeva a Cordenons e ad altri piccoli villaggi; il possesso di tale territorio deriva agli Absburgo dagli Ottocari, che l'ebbero dalla prima dinastia Austriaca, i Babenberg. Memorie antichissime attestano, del resto, come già nel secolo X Cordenons fosse considerato come contea e perciò, in parte, indipendente dal Friuli (1).

Il duca ebbe poi, transitoriamente, altri possessi nell'interno del Friuli, come Ragogna, che fu presa dopo lungo assedio soltanto nel 1365 (2), senza contare le molte altre terre occupate dagli Austriaci durante la guerra mossa da Rodolfo IV (3). Un altro territorio incuneato fra territori Aquileiesi è Duino, i cui signori si dichiararono dal 1374 vassalli Austriaci, mentre eran certamente, in origine, ministeriali del patriarca (4).

Quanto ai conti di Gorizia, essi possedevano fin dalla metà del secolo XII, nell'interno del Friuli, le signorie di Belgrado, Castelnuovo, Latisana e Precenico (dove costituirono più tardi una commenda dell'ordine Teutonico) con varie dipendenze (5). Questi possessi erano tutti, in buona parte, feudi Aquileiesi, ma

stessa data) il patriarca Marquardo, oppresso dai debiti, cedette al comune di Cividale la gastaldia di Tolmino, e Cividale ne rimase in possesso fino alla guerra di Cambray; nel 1509, durante le disgraziate vicende degli eserciti Veneziani, le chiuse di Plezzo e la rocca di Tolmino caddero in potere degli imperiali e non furono mai potute ricuperare.

(1) Per le più antiche vicende della contea di Naone (fiume dal quale prendono origine i nomi di Cordenons (Curtis Naonis) e Pordenone (Portus Naonis), ved. Paschini, *op. cit.*, p. 15. La contea di Pordenone rimase in possesso della casa d'Austria fino al 1508, anno nel quale il generale Veneziano Bartolomeo d'Alviano la conquistò per la Repubblica.

(2) Degani, *I signori di Ragogna, di Toppo e di Pinzano,* Udine, 1894 p. 27 e seg.

(3) Così, per esempio, il castello di Cusano fu Austriaco dal 1361 al 1365; ved. Degani, *Monografie Friulane*, S. Vito, 1888, p. 111 e seg.

(4) Alla contea di Gorizia spettavano Codroipo, Mortegliano, Virco ed altre terre; ved. Antonini, *op. cit.*, p. 164 e 174.

(5) Antonini, *op. cit.*, p. 160 ricorda l'investitura data nel 1226 dal patriarca ai conti, di Latisana, Sedegliano, S. Lorenzo, Grillons ed altre terre.

la potenza dei conti fa sì che, di fatto, tali terre escano dall'ambito dei domini patriarcali.

Non si può considerare invece come staccato dal Friuli il grande domino del vescovo-conte di Concordia, giacchè questo prelato, quantunque fornito di ampie immunità, rispetta sempre il vincolo feudale che lo univa alla sede Aquileiese e figura anche, come vedremo, fra i membri del parlamento (1).

2) Organizzazione interna.

Su questo territorio si estendeva dal 1077 il potere della chiesa Aquileiese con tutte le ineguaglianze proprie degli stati feudali. A capo della chiesa e dello stato sta il patriarca, il quale è principe dell' impero ed appartiene al regno d' Italia (2). Il patriarca è assistito nel suo governo dai suoi consigli, fra i quali, come si vedrà, il parlamento aquista un posto sempre maggiore; trattandosi d' un principe ecclesiastico, negli affari di maggiore importanza, e specialmente quando si tratti di disporre del patrimonio della chiesa, deve udire il voto del capitolo Aquileiese al quale de iure spettava il diritto di nomina del patriarca stesso, benchè di fatto, a partire dagli ultimi decennii del secolo XIII, la sedia Romana abbia quasi sempre impedito ai canonici di esercitare il loro diritto(3). In alcuni periodi vediamo accanto al patriarca un vicedomino che lo sostituisce nel governo temporale (4); di solito egli si limita ad avere un vicario in tem-

(1) Non parlo qui di alcuni possessi di potenti famiglie feudali d'Oltralpe in Friuli, come quello di Tarcento dei Machland-Perg e poscia dei burgravi di Norimberga, oppure di Madrisio dei Treven e più tardi dei Lechsemunde, perchè al tempo nel quale sorge il parlamento, tali dominazioni sono, almeno di fatto, estinte.

(2) Ved. la dichiarazione fatta dal patriarca Volchero alla dieta di Norimberga nel 1206, ove egli rifiutò di ricevere l' investitura delle regalie, essendo *princeps Italiae* e, come tale, obbligato a chiedere tale investitura soltanto al di qua delle Alpi (ved. Böhmer-Ficker, *Acta imperii selecta*, n. 222). Naturalmente, il patriarca è pure principe Tedesco per i suoi possessi transalpini in Carniola ed in Carinzia, come à giustamente avvertito lo Stumpf Brentano, *Ueber die Grenze des deutschen und italienischen Reichs v. X-XII Jahrhundert*, nelle *Forschungen zur deutschen Geschichte*, XV, p. 190, n. 1.

(3) Per i diritti elettorali del capitolo Aquileiese e le loro vicende, vedasi, se vuolsi, il mio scritto: *Le elezioni dei patriarchi Aquileiesi*, nelle *Memorie Storiche Forogiuliesi*, XI, 1, Udine, 1915.

(4) Durante la reggenza del patriarca, il vicedomino è nominato soltanto se il prelato è assente per lungo tempo dal Friuli o altrimenti impedito. Così il vescovo Alberto di Ceneda fu vicedomino durante la cattura del patriarca Gregorio di Montelongo, e Carlevario della Torre durante quella del suo congiunto Ludovico; il patriarca Marquardo nominò suo vicedomino Francesco di Savorgnano poichè doveva recarsi a guerreggiare in Istria; di rado vediamo

poralibus, corrispondente all' altro in spiritualibus, ai quali delega talune delle sue funzioni (1); pure eccezionalmente troviamo in carica un capitano generale accanto al patriarca (2). Da tutto cio è evidente la tendenza ad eliminare dal governo dello stato Aquileiese quelle grandi cariche che, affidate ereditariamente a potenti signori, potevano condurre alla trasformazione del dominio ecclesiastico in un principato laico; a tale tendenza si deve anche l' eliminazione progressiva dell' avvocato della sede Aquileiese, il conte di Gorizia, dall' esercizio della giurisdizione. Secondo una convenzione stipulata nel 1202 fra il patriarca Pellegrino II ed il conte, questi doveva tenere il placito criminale nei giorni e luoghi stabiliti, coll' assistenza di un messo del patriarca. Un po' alla volta, però, l' ufficiale patriarcale sostituì intieramente l' avvocato e la giurisdizione di questi finì coll' estinguersi completamente o per dissuetudine o per speciali convenzioni stipulate con enti ecclesiastici o con singoli vassalli patriarcali che subentrarono nei diritti d' avvocazia (3).

Questo assetto dei supremi poteri dello stato Aquileiese si muta di molto, durante la vacanza della sede, un periodo assai importante come si vedrà in seguito, per la storia del parlamento, che vi afferma con fortuna sempre maggiore la sua ingerenza nel governo del paese. Durante le vacanze, il primo posto nel patriarcato vien occupato da istituzioni che, mentre il principe è in sede, o mancano totalmente, o vivono in una relativa oscurità. Il potere supremo è diviso fra il capitolo Aquileiese ed il

tali vicedomini prolungare il loro potere anche presente il principe. Ciò accadde, sembra, al tempo di Pagano. La delega dei poteri fatta da Marquardo a Francesco Savorgnan è edita fra i nostri documenti, 18 Decembre 1367. Durante la vacanza, il capitolo elegge un vicedomino a governare lo stato. Non so perchè v. OTTENTHAL, *L' administration du Frioul sous les patriarches d' Aquilée* (*Mélanges Paul Fabre,* Paris 1902, p. 303 e seg.), asserisca che il vicario patriarcale *in temporalibus* è il successore dell' antico vicedomino.

(1) È interessante a questo proposito la sentenza resa nel 1327, 20 Giugno, dalla curia feudale patriarcale (BIANCHI, *Documenti,* n. 465), nella quale si decide che il vicario del patriarca non possa avere la « cognitio quaestionis feudi et proprii nec principaliter nec per remedium appellationis », mentre tale potestà spettava al solo patriarca.

(2) Nel 1310 il patriarca Ottobono nominò capitano generale il conte Enrico di Gorizia che era già stato innalzato a tale carica, un anno prima, mentre il patriarca era assente. Tali nomine, affatto eccezionali, devono esser poste in relazione colle condizioni nelle quali si trovava allora il Friuli, minacciato dai Caminesi.

(3) Questo processo fu bene delineato dal v. OTTENTHAL, *L' administration du Frioul sous les patriarches d' Aquilée,* nelle *Mélanges Paul Fabre,* Paris, 1902, p. 307 e seg.; l' A. osserva che nell' investitura data nel 1338 da Bertrando al conte Alberto IV (DE RUBEIS, *op. cit.*, col. 886) non si parla più dei diritti di avvocazia.

capitano generale. Un documento del 1301 definisce la divisione dei poteri che, secondo le consuetudini, si effettuava fra il capitolo ed il capitano durante la vacanza (1). Il capitolo nominava gli ufficiali patriarcali, esercitava la giurisdizione per mezzo del vicedomino della chiesa Aquileiese da lui scelto, amministrava i redditi delle gastaldie, delle mute e gli altri proventi; il capitano generale teneva in custodia le fortificazioni, esercitava la tutela delle strade, guarantiva il mantenimento della pace e l'esecuzione delle sentenze e degli ordini del vicedomino che reggeva, in nome del capitolo, il paese. Questa era, teoricamente, la linea di separazione frá i due poteri, ma, in pratica, le cose andavano ben diversamente; il conte di Gorizia che pretendeva alla carica, sede vacante, quasi si trattasse d'ufficio ereditario (2), non si arrestava ai confini assegnati dal documento, ma occupava le città ed i castelli mettendovi proprî capitani e sguinzagliava nel paese le sue soldatesche; di qui conflitti sanguinosi che si rinnovavano quasi ad ogni vacanza.

La divisione amministrativa e giudiziaria del territorio obbediva, in prima linea, ad un criterio fondamentale: una parte del paese era soggetta direttamente al patriarca, un'altra parte obbediva a grandi signori ecclesiastici o laici che per immunità o per concessione feudale possedevano la giurisdizione su una determinata circoscrizione territoriale. Naturalmente, il potere del patriarca si esercitava in modo ineguale su queste due parti del territorio, giacchè nelle signorie ecclesiastiche o feudali esso era limitato dai privilegi di cui queste erano dotate.

Le terre in dominio diretto del patriarca erano governate da gastaldi, che talvolta portano il nome di capitani, senza che ciò porti alcuna differenza nel potere di tale ufficiale. Il gastaldo amministrava la giustizia, incamerando le multe e le altre pene pecuniarie, riscuoteva i censi patriarcali, i dazi e le mute, nonchè gli altri proventi della sede Aquileiese (3). I gastaldi o capitani

(1) Ved. il documento 1301, 5 Luglio. Il capitolo, veramente, riteneva d'aver esso, senz'altro, la rappresentanza del patriarca. Ved. reg. Bianchi, 1316, 15 Giugno, Aquileia: « cum vacante sede Aquilegense capitulum S. Marie Aquilegensis repraesentet personam patriarche Aquilegensis et ipsius locum teneat.... ».

(2) L'ufficio fu quasi sempre tenuto dai Goriziani; alla morte di Pagano della Torre, nel 1333, fu persino attribuito alla contessa Beatrice, quale madre e tutrice del conte Giovanni Enrico ancor fanciullo. In alcuni casi però il capitanato generale fu dato ad altri, così nel 1269, alla morte di Gregorio di Montelongo, al duca Filippo di Carinzia, nel 1350, alla morte di Bertrando, al duca d'Austria Alberto II, nel 1412, dopo la rinunzia di Antonio Panciera, al conte di Ortemburg.

(3) Dal registro *Clarum me fac*, un prezioso libro di conti del 1360 (pubblicato in appendice a questa prefazione, ved. CARLI, *Antichità italiche, Appen-*

che governano le città friulane, come Cividale, Udine, Gemona, Monfalcone, ecc., presiedono anche all' arrengo od al consiglio del comune insieme ai magistrati eletti da questo, e così stanno a capo della difesa cittadina, oltre a presiedere i giudizi o placiti (1). Ciò dipende dal fatto che il comune non giunge mai, in Friuli, ad affrancarsi completamente dalla supremazia patriarcale pur svolgendo notevoli autonomie.

La giurisdizione nelle gastaldie spetta, in massima, agli ufficiali patriarcali e soltanto in certi luoghi va timidamente svolgendosi, accanto a questa, una competenza dei magistrati comunali limitata a pochi oggetti (2). Quanto ai feudatari ed agli enti ecclesiastici, i loro diritti giurisdizionali variano da luogo a luogo; in alcuni casi si estendono sino al giudizio di sangue ed al petitorio, in altri si limitano invece alle causae minores (3).

I gastaldi e capitani patriarcali non potevano però giudicare d' ogni controversia; alcuni oggetti erano riservati a spe-

dice di documenti, Milano, 1791, p. 133 e seg.), nel quale sono descritti gli introiti del patriarcato al tempo del patriarca Ludovico della Torre e del suo tesoriere Ambrogio della Torre, canonico Aquileiese, sono enumerate venti gastaldie e sette capitanati e podesterie, che venivano locate dal patriarca e rendevano somme di diverso ammontare, dalle seicento marche di denari che fruttava la gastaldia della Carnia, alle tre marche che rendeva il capitanato del Cadore. Quanto a questi bassi redditi, bisogna però osservare che molti di essi provengono dal fatto che gastaldie e capitanati sono confidati dai patriarchi a loro congiunti e famigliari per canoni irrisori, o gratuitamente. Oltre alle gastaldie ed ai capitanati, si novera il marchesato d' Istria, affittato allora al nobile Simone di Valvasone per mille marche annue. A questi redditi si aggiungono le mute di Aquileia, di Udine, di Monfalcone, di Gemona e di Cividale, il dazio del vino di Aquileia, la catena del porto della stessa città, il terratico di Cividale, il provento dei numerosi e vasti boschi, del « magisterium monete », il frutto delle pene pecuniarie e delle *male ablata incerta*, nonchè, poi, il *caritativum subsidium* ed il *gravamen*.

(1) Per queste funzioni del gastaldo o capitano patriarcale delle città Friulane, vedansi, quanto a Cividale, Michele Leicht, *Notizie sugli statuti di Cividale*, in *Atti del R. Istituto veneto*, serie III, vol. XIV, Venezia, 1881, p. 31 e seg.; Joppi, *Ordinamento di Cividale*, negli *Atti dell' Accademia di Udine*, ivi, 1892; P. S. Leicht, *Statuta vetera Civitatis Austriae*, Udine, 1899, p. XXIII e seg.; quanto a Udine, *Statuti ed ordinamenti del comune di Udine*, Udine 1898, p. XX e seg. Si noti che in Friuli il gastaldo o capitano si limita a presiedere il placito; uditi i testimoni e le parti, si richiede agli astanti il loro giudizio, ed in base a questo il magistrato emette la sentenza. Contro questo sistema invano protestarono i pontefici.

(2) A Cividale spetta ai magistrati comunali soltanto il giudizio delle cause relative ai dazi che non fossero pagati direttamente al rappresentante del patriarca nel mercato, cioè all' avvocato, ed alle risse che sorgessero in città, purchè non implicassero giurisdizione di sangue; tutto il resto spetta agli ufficiali patriarcali. Vedi per ciò la mia prefazione cit. agli *Statuta vetera Civitatis Austriae*, p. XXIX.

(3) Un quadro della varia estensione di queste giurisdizioni è dato dal Porcia, *Descrizione della patria del Friuli*, Udine, 1897 passim. La descrizione è del 1567, ma nondimeno vale anche per i tempi anteriori, giacchè i diritti dei feudatarî rimasero intatti.

ciali magistrature. Così il giudizio sui latrocinii commessi sulle pubbliche strade, sugli atti di privata violenza, sui crimini d'alto tradimento spettava al maresciallo patriarcale, il quale però, come vedremo, agisce per ordine del parlamento (1). Le cause feudali erano riservate alla curia dei vassalli Aquileiesi, che fungeva da tribunale d'appello per le sentenze pronunziate dalle varie curie dei subvassalli dipendenti da feudatari della chiesa; dalla sentenza della curia dei vassalli era concesso un ulteriore appello al parlamento (2).

Dal giudizio dei gastaldi od altri ufficiali patriarcali si appellava al tribunale, ossia alla curia patriarcale, presieduta dal patriarca stesso o dal suo vicario, e composta di nobili ecclesiastici o laici che vi hanno la stessa funzione degli « astanti » nei tribunali ordinari (3). Da questa sentenza si poteva poi appellare ulteriormente, come si vedrà, al parlamento, ossia alla curia maior (4); v'erano però dei limiti a questo diritto d'appello al parlamento, che non si poteva esercitare per cause di poca importanza.

Il patriarca Pagano afferma, in una sua lettera diretta al

(1) Tale maresciallo (*curie patriarcalis marescalchus*) non è da confondere con l'altro maresciallo (*marescalchus sive vexillifer ecclesie Aquileiensis*) che ha l'ufficio di portabandiera dell'esercito patriarcale. Questo ultimo è ereditario nella casa dei signori di Tricano, uno dei ministeriali maggiori, mentre l'altro è un ufficio temporaneo. Quanto ai rapporti di quest'ultimo maresciallo col parlamento, si dirà in seguito.

(2) Un bell'esempio di giudizio emanato dai vassalli della curia patriarcale è dato dal docum. 1327, 20 Giugno, edito dal BIANCHI, *Documenti cit.*, n. 465. Simone procuratore di Rantolfo Adalgerii di Capodistria, un subvassallo della chiesa Aquileiese, compare « in iudicio seu garito coram reverendo.... d. Pagano.... patriarcha, in curia vassallorum suorum », chiedendo che fosse giudicata la validità di un appello presentato alla detta curia da una sentenza emanata dai vassalli di Beaquino di Mimiglano, il suo *dominus feudi*. Si vede qui che la curia feudale patriarcale funge da tribunale d'appello dalle sentenze delle curie dei subvassalli. Dalla sentenza della curia dei vassalli Aquileiesi c'era poi un ulteriore appello al parlamento, come risulta dal documento edito dal CARLI, *op. cit.*, p. 277, a. 1330, 28 Dicembre, ove si riferisce che da una sentenza della « curia vassallorum Tergestini episcopi ad d. Ottobonum tunc patriarcham Aquilegensem ac deinde ad ipsius d. patriarche colloquium fuerat appellatum ».

(3) Vedi per gli astanti la nota 2 a pag. XXV.

(4) Vedansi, fra i nostri documenti più antichi, i due appelli dalla curia patriarcale al parlamento 1290, 21 Ottobre, e 1290 . . . ., dove si accenna chiaramente all'appello dalla *curia minor* alla *maior*. Il v. OTTENTHAL, nel suo *studio cit.*, d'altronde assai pregevole, sulla amministrazione del patriarcato Aquileiese, non ha ben distinte le due curie patriarcali, qui ricordate dal parlamento, ed ha citato come presentati al parlamento taluni appelli che sono, invece, presentati alla curia patriarcale ordinaria o « curia minor »; così BIANCHI, *documenti cit.*, n. 256, a. 1321, 17 Marzo; n. 470, a. 1327, 3 Agosto, e vari altri, come osservai già nel mio lavoro, *Il Parlamento della Patria del Friuli*, Udine, 1903 (estratto dagli *Atti dell'Accademia di Udine*, serie III, vol. X-XI), p. 122, n. 5.

pontefice (1), che per le cause feudali v' era un ulteriore appello dal parlamento alla curia imperiale. Per quanto non si possa mettere in dubbio l' esattezza teorica dell' affermazione contenuta nel documento patriarcale, si deve però avvertire, coll' autorità di Vincenzo Ioppi, che di tali appelli non v' è alcuna menzione dal secolo XIII in poi, all' infuori di questa.

Alla doppia organizzazione del territorio Friulano diviso fra le gastaldie ed i capitanati patriarcali da un lato, e gli enti feudali ed ecclesiastici dall' altro, facevano capo anche gli ordinamenti finanziari e militari. Quanto ai primi, la maggior parte degli introiti della sede Aquileiese deriva dai canoni annuali pagati dai gastaldi e capitani patriarcali, ai quali veniva concesso in appalto l' ufficio, col diritto di riscuotere i redditi della chiesa in quella circoscrizione, come dazi, pene pecuniarie, censi, ecc. Soltanto alcuni cespiti di maggiore importanza erano affidati a speciali appaltatori; così avviene al tempo del patriarca Ludovico della Torre del magistero della moneta, di talune mute o dazi, dei boschi di S. Stino di Livenza e di Meduna (2). Alcuni diritti sono esatti in diretta economia dall' amministrazione centrale del patriarca, come ad esempio la muta d' Aquileia, ma si tratta di mere eccezioni. I proventi ricordati costituiscono, in certo modo, la parte ordinaria dell' introito patriarcale; la parte straordinaria è costituita dalle imposte prelevate per gravi bisogni, come guerre, fortificazioni, viaggi del patriarca, ambascerie, riatto di strade, ecc., col consenso del parlamento. Di tali imposte si parlerà più tardi. Basti notare qui che ve n' era di due specie: una, detta più propriamente g r a v a m e n, si riscuoteva assegnando una determinata quota a ciascun fuoco od a ciascuna ruota di molino (3), e veniva percepita dai gastaldi e capitani nelle loro

(1) La lettera del patriarca Pagano, già pubblicata dal Carli, *op. cit.*, n. 281, e poi da Bianchi, *documenti cit.*, n. 605, a. 1330, 5 Gennaio, ha questo passo: « habet equidem ecclesie Aquileiensis et patrie consuetudo in temporalibus causis ut a sententia lata coram patriarcha ad colloquium appelletur; ita quod aliter appellatio non recipitur interiecta. Habet etiam ecclesie Aquileiensis et patrie consuetudo ut in temporalibus a colloquio ad imperium appelletur a quo ecclesia temporalia obtinet ». Su di ciò ved. Ioppi, *Constitutiones patrie Foriiulii*, Udine, 1900, p. XII.

Del secolo XII e XIII si trovan ricordi di appelli all' Impero in Stumpf, *Die Reichskanzler*, III, a. 1161-1182 e Böhmer-Ficker, *Acta Imperii Selecta*, n. 297, a. 1208, Gennaio.

(2) Ved. il registro *Clarum me fac.* in appendice alla presente prefazione.

(3) Nel registro ricordato v' è l' annotazione: « de gravamine XX solidorum pro manso et totidem pro qualibet rota molendini marchas LXXXVIII, denarios CXXXVII, pizulos XX circiter ». Dovette trattarsi però di un avanzo del « gravamen », che doveva rendere assai di più.

Secondo le notizie tramandate dal cancelliere patriarcale di Filippo d'Alençon, Odorico Susanna, i redditi temporali della sede Aquileiese ammontavano in

giurisdizioni e dai vassalli laici ed ecclesiastici nei territori feudali lor pertinenti, l'altra, chiamata impositio, è posta per contingente e vien ripartita e riscossa dai membri parlamentari per opera di alcuni esattori nominati dall'assemblea.

Tutti questi introiti eran versati in un'unica cassa amministrata dal thesaurarius et dispensator ecclesie Aquileiensis. Questi riscuoteva anche i redditi ecclesiastici, come il caritativum subsidium, del quale si trova menzione nelle rationes presentate al sovrano dal thesaurarius stesso (1).

Per la milizia si segue pure un doppio sistema. Gli elmi e le balestre sono imposte dal parlamento ai propri membri laici ed ecclesiastici, compreso lo stesso patriarca; per i pedoni, si stabilisce dal parlamento soltanto il numero da levare per ogni decenae, unità di base. Tali decenae sono denunziate al patriarca ed ai delegati del parlamento dai singoli gastaldi e vassalli per le rispettive circoscrizioni, ed essi devon pure curare la leva dei pedoni richiesti (2).

3) **Vicende della signoria patriarcale.**

In questo organismo dello stato Aquileiese s'insinua, a poco a poco, durante i secoli XIII e XIV, l'autorità del parlamento, molto modesta, dapprima, fortissima più tardi. Il progressivo accrescersi dell'autorità parlamentare fino al punto nel quale il parlamento diviene partecipe dell'autorità sovrana e rappresentante dello Stato accanto al patriarcato, sta in stretta relazione colle vicende della signoria patriarcale durante i secoli XIII e XIV. Queste vicende indeboliscono l'autorità del principe, lo rendono incapace di difendere le sue prerogative di fronte agli ordini parlamentari e lo costringono a subire la cooperazione dei sudditi nel governo dello Stato. Gioverà riassumere in breve questi fatti prima d'accingersi a studiare le origini e lo svolgimento dell'istituzione parlamentare, per potersi render ragione dei suoi

quel tempo a 2773 marche di denari, 5150 ducati e 4000 lire piccole veronesi; lo Czörnig, *op. cit.*, p. 433, calcola che questo reddito rappresenti il valsente di 208.760 lire italiane. Il Liruti calcolò che i redditi ecclesiastici ammontassero a circa mezzo milione di lire annue. Questi calcoli sono però relativi ai tempi migliori del patriarcato. Nello Czörnig, *op. cit.*, a p. 427 e seg., si trova un quadro molto ben fatto delle vicende finanziarie della sede Aquileiese.

Il Carli, *op. cit.*, IV, 262, fa ammontare i redditi patriarcali ad appena 9436 zecchini, che corrisponderebbero, come intrinseco, a poco più di 120.000 lire attuali.

(1) Ved. il registro *Clarum me fac*, già citato.

(2) Vedasi l'ultima parte del parlamento 1327, 27 novembre.

caratteristici lineamenti, che si distinguono così notevolmente da quelli delle consimili assemblee sorte in Europa, nello stesso periodo.

Già nel secolo XII, il patriarcato è stretto ad oriente e ad occidente da due potenti nemici, il conte di Gorizia ed il comune di Treviso (1). Il primo giunse al punto di far prigione nel 1149 il patriarca Pellegrino I, mentre nel 1192 i Trevigiani, guerreggiando contro il patriarca Gotofredo, corsero il Friuli fino al Tagliamento. La guerra contro Treviso, rinnovatasi nel 1200, condusse, nel 1201, ad una memorabile rotta data al patriarca Pellegrino II dalle genti di quel comune unite alle soldatesche del conte di Gorizia. Le ostilità finite, allora, per l'intervento di Venezia, si rinnovarono nei primi anni del governo di Bertoldo di Merania e si complicarono con una grave ribellione di feudali Friulani contro il patriarca. I ribelli appartenevano tutti alla categoria dei vassalli liberi, ed abbiamo motivo di ritenere che l'origine della ribellione debbasi trovare in qualche contesa scoppiata fra questi liberi ed i ministeriali, benchè non se ne conosca il motivo (2). Il patriarca, come gli altri principi ecclesiastici, prediligeva i ministeriali e dovette dare il suo aiuto a costoro, com'è dimostrato dal fatto che i vassalli liberi, ritenutisi lesi dal principe, si ribellarono, ed il 15 Settembre 1219, tenendo in mano i loro vessilli, simbolo dei feudi « capitanei », si costituirono cittadini di Treviso, concedendo a questo comune la giurisdizione sulle loro terre (3). La ribellione fu sedata dal patriarca mercè l'intervento dei legati pontificii e del comune di Padova, ma, di certo, ebbe importanti conseguenze. Il principe, minacciato dai riottosi baroni, cercò di rassodare il suo potere e di reprimere, un po' alla volta, gli abusi e le usurpazioni da quelli commessi in suo danno. A questa politica di Bertoldo si deve connettere il diploma concessogli nel 1238 da Federico II,

(1) Per tutti i fatti che seguono si vedano in generale MANZANO, *Annali del Friuli*, vol. I-IV, Udine 1858-1868; ANTONINI, *Il Friuli Orientale*, Milano, 1865; CZÖRNIG, *Das Land Görz und Gradisca*, Wien, 1873.

(2) ANTONINI, *op. cit.*, accenna ad una leggenda, secondo la quale le dissensioni sarebbero sorte per effetto della rottura del fidanzamento di Ginevra di Strassoldo promessa a Federico di Cucagna ed andata sposa poi ad Odorico di Villalta. Questa tradizione ha una certa importanza solo in quanto accenna ad un conflitto fra liberi (Strassoldo e Villalta) e ministeriali (Cucagna). A questo conflitto accenna del resto esplicitamente il documento (BIANCHI, *Documenta Historiae Foroiuliensis* cit., n. 59) del 1219, 2 Dicembre, nel quale si narra che Federico di Caporiacco ed Enrico di Villalta da un lato ed i ministeriali della chiesa Aquileiese dall'altro, si erano compromessi nel patriarca Bertoldo *super damnis irrogatis*: i « nobili » non avevano però voluto stare all'arbitrio del patriarca e s'erano appellati al pontefice.

(3) BIANCHI, *Documenta* cit., 54.

nel quale inibisce ai feudatari Aquileiesi di esercitare il giudizio di sangue o compiere altri atti spettanti al « mero e misto impero » che coloro pretendevano di lor diritto per essere stati investiti cum omni iure (1).

Il patriarca Gregorio, capo del partito guelfo nell' Italia superiore e debellatore dei Da-Romano, non ebbe a temere attacchi dei Trevigiani, ma dovette subire invece le ostilità del conte di Gorizia, che non gli perdonava il tentativo di riprendere alcune terre usurpate dalla sua casa alla chiesa Aquileiese. Gregorio di Montelongo patì persino la prigione dal conte, il quale lo sorprese a tradimento, durante una tregua, e lo fece rinchiudere nel castello di Gorizia, di dove fu liberato soltanto per i buoni uffici del re di Boemia e dell' arcivescovo di Salisburgo (2).

Più tardi, si riprese la lotta al confine occidentale fra il patriarcato ed i signori da Camino, che dominavano le principali città del Trevigiano. Dopo che il « buon Gherardo », cantato dall' Alighieri, si fu impossessato di Sacile, chiave del passaggio del Livenza, Rizzardo da Camino tentò, coll' aiuto di alcuni nobili Friulani, di giungere alla signoria del Friuli, e nel 1309 si accampò colle sue milizie dinanzi a Udine, tentandone l' assalto. Questo non riuscì, ma tuttavia la guerra mise a grave repentaglio il principato temporale dei patriarchi.

La debolezza dei prelati che, in questo periodo, occupano la sede Aquileiese, conduce lo stato sul margine della ruina; alle minaccie esterne si aggiungono le divisioni interne, ed il principe si dibatte impotente fra il tumulto delle opposte fazioni. A queste lotte prendono parte, ora, con tutta la forza che deriva dalla ricchezza dei loro prestatori e dei loro mercanti, i comuni Friulani che, dalla metà del secolo XIII, crescono rapidamente in potenza (3). Ai vecchi centri urbani della provincia, Aquileia,

(1) BIANCHI, *Documenta* cit., 123.

(2) Vedi IULIANI, *Chron. Civitatense*, in MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*^{2}, t. XVI, 1267, 20 Luglio: « captus fuit d. Gregorius patriarcha per nobilem virum d. Albertum comitem Goritie apud Villanovam sub Rosacio in aurora diei dum erat in lecto, et nudipedes ductus fuit Goritiam in uno roncino, nullo alio capto praeter Iohannem Lucensem et paucis aliis vulneratis ». La liberazione avvenne poi il 27 d' Agosto.

(3) La storia del rapido mutarsi dell' economia Friulana nei secoli XIII e XIV attende ancora un illustratore. Gran parte vi esercitarono senza dubbio i Toscani, che nel secolo XIII stendono in tutta la regione Alpina la rete delle loro case bancarie, su che si possono vedere i diligenti regesti del DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, IV, Berlin, 1908, p. 323-356: « Florentiner in Tirol und andern Alpenländern ». Per i Toscani in Friuli è da vedere il bel libro di A. BATTISTELLA, *I Toscani in Friuli*, Bologna, 1898. È probabile che questa frequenza di Toscani nel patriarcato si colleghi al patriarca Volchero, che fu vicario imperiale in Toscana.

Si noti, del resto, che nel secolo XII anche la nobiltà Friulana si lancia

Cividale, Gemona, se n'aggiungono di nuovi, come Sacile, dotato di un privilegio di fôro già nel secolo XII, e Udine, che deve il suo accrescimento al patriarca Bertoldo, il quale la dotò di privilegi amplissimi, favorendo lo svolgersi dei suoi commerci e delle sue industrie (1). Più tardi a questi principali comuni si aggiungono S. Daniele, Tolmezzo, San Vito, Portogruaro. Nei primi tempi le città si uniscono or a questa or a quella fazione dei baroni, ma più tardi si manifesta in esse la tendenza ad una propria politica, sovente in contrasto con quella dei feudali. Appaiono così durante il principato dei due patriarchi Pietro ed Ottobono, fra la fine del secolo XIII e l'inizio del XIV, le prime leghe fra i comuni, in opposizione ad altre leghe fra i signori, leghe che corrispondono ad una tendenza diffusa nei secoli XIV e XV in tutta l'Europa e posta da alcuni storici in stretta correlazione collo svolgimento degli istituti parlamentari (2). In Friuli tali leghe si ricordano già negli ultimi anni di vita del patriarca Raimondo della Torre e v'ha una iura communitatum Foriiulii costituita in antitesi alla iura dominorum, cioè alla lega dei feudali; esse hanno i loro consiliarii che reggono gli affari della universitas iurae e trattano per mezzo d'ambasciatori coi potentati vicini (3). Alla morte di Raimondo della Torre queste iurae si contrastarono il predominio sul Friuli, giacchè i comuni non volevano tollerare che il conte di Gorizia, chiamato e sostenuto dai feudatari, assumesse col capitanato generale della chiesa il governo del paese. Queste discordie che degenerano in vere guerre interne, si accentuano poi durante il debole reggimento dei patriarchi suaccennati: lo stato Aquileiese pare una nave senza nocchiero. Nel 1313 il patriarca Ottobono fu costretto a nominare per cinque anni il conte di Gorizia a capitano generale e così esso divenne per un breve periodo il vero signore del Friuli. Il cronista Padovano Albertino Mussato compiangeva la sorte del patriarca, tanti fastigii antistes,

ad ardite intraprese commerciali: ved. PASCHINI, *Navi e naviganti friulani in sulla fine del secolo XII*, Udine, 1913; e LEICHT P. S., *Bernardo da Cerclaria*, in *Memorie Storiche Forogiuliesi*, V, Udine, 1907, p. 109 e seg.

(1) Vedasi il diploma di Bertoldo in *Statuti ed Ordinamenti del Comune di Udine*, ivi, 1898, p. 140. I *burgenses* di Udine sono equiparati a quelli di Cividale, la vecchia capitale politica del patriarcato; sui privilegi del foro di Cividale vedasi, se vuoisi, la mia memoria: P. S. LEICHT, *Gli statuti dell'avvocato di Cividale* nel 1288, in *Memorie Storiche Forogiuliesi* cit., X, p. 306 e seguenti.

(2) Fu specialmente il GIERKE, *Das deutsche Genossenschaftsrecht*, I, Berlin, 1868, p. 268 e seg., che additò la tendenza alle leghe giurate di questo periodo come il fattore principale della formazione degli « Stati provinciali ». Di questa teoria si parlerà poi più tardi.

(3) BIANCHI, *Documenta* cit., n. 808.

sanctae ecclesiae Aquileiensis sedis patrimonii factus inquilinus et hospes! Il Goriziano aveva un vasto partito fra i nobili Friulani e non mancava di potenti aderenze anche in alcuni comuni, specialmente nella vecchia Cividale.

Queste iurae si dissolvono sotto il pugno di patriarchi energici e potenti come Pagano della Torre (1318-1332) e Bertrando di Saint Ginnes (1334-1350), ma poi si formano di nuovo appena la forza dei principi s'indebolisce. Ad una di queste leghe fu dovuto, come si sa, anche l'assassinio del grande patriarca Bertrando che aveva saputo spezzare la supremazia Goriziana in Friuli. Il suo successore Nicolò di Lussemburgo, fratello di Carlo IV imperatore, fece decapitare e squartare gli autori principali del misfatto, dando così un nuovo colpo al partito del conte di Gorizia.

Un pericolo ancor maggiore fu corso poi dal patriarcato ai tempi di Ludovico della Torre, l'ultimo principe di questo grande casato, durante la guerra combattuta dal patriarcato (1360-1365) contro il duca d'Austria Rodolfo IV, per rivendicare terre e giurisdizioni usurpate dagli Absburgo alla chiesa Aquileiese nella Carinzia, nella Carniola e nella Stiria (1). Il duca invase il Friuli giungendo sino alle porte di Udine e costrinse il patriarca Ludovico a rimettersi nel giudizio dell'imperatore quanto alle controversie fra loro esistenti. Quando poi il patriarca intraprese il viaggio per recarsi a Praga al cospetto di Carlo IV, Rodolfo lo arrestò a Vienna e lo costrinse colla violenza a concludere un trattato per il quale al duca veniva dato il diritto di nominare un capitano con piena potestà di governare il Friuli. Avuta notizia di tale sopruso, l'imperatore dichiarò nullo questo trattato ed il patriarca fu liberato dopo sei mesi di prigionia (2). Anche questa crisi fu superata dal patriarcato e, dopo la morte, avvenuta quasi contemporaneamente, di Rodolfo e di Ludovico, i nobili aderenti al partito austriaco, gli Spilimbergo, i Villalta, i Ragogna, il comune di Venzone furon costretti, l'un dopo l'altro, a piegare sotto la signoria Aquileiese.

(1) I documenti relativi a questa lotta furono pubblicati dal von Zahn, *Austro Friulana*, nelle *Fontes rerum Austriacarum, Diplomataria et acta*, to. XL, Wien, 1877.

(2) Zahn, *op. cit.*, n. 152, a. 1363, 4 Aprile. Scrive l'imperatore al patriarca: « .... quod idem dux.... quodam tempore veniens te coegerit (dum in vinculis et captivitate consisteres) non solum predictos tractatus.... verum etiam multa alia enormia divino atque humano iuri contraria.... coactus cum sigillo tue Aquilegensis ecclesie sigillare....; ne tanta violentia et tam enormis excessus contra Deum et iusticiam sorciatur effectum.... de plenitudine imperatorie potestatis alienationem, deputationem sive assignationem castrorum huiusmodi.... nec non foedera, pacta, promissiones.... revocamus.

Malgrado la vittoria, la potenza secolare della sede patriarcale dovette esser scossa da queste continue guerre; gravi crisi finanziarie furono la conseguenza naturale di tali vicende, ed i principi cercarono invano di porvi riparo. Per far fronte agli enormi dispendi provenienti dal soldo delle milizie mercenarie, dalle taglie imposte dai nemici vincitori, i patriarchi furon costretti ad alienare beni della Chiesa o ad imporre gravi contribuzioni ai sudditi riluttanti. Si sa, del resto, che in consimili distrette si dibattevano in questo periodo, tutti i principati d'Europa (1).

Nel 1309 si parla delle gravi angustie della camera patriarcale (2); nel 1319 Pagano della Torre dovette, appena assunto il governo della chiesa, sborsare seimila marche di denari per riscattare molti castelli occupati dal conte di Gorizia e, malgrado ciò, alcuni di questi, nella Carniola e nell'alto Friuli, rimasero in pegno nelle sue mani (3). Il patriarca Bertrando ricorda nel suo famoso memoriale al decano Guglielmo le ingenti spese sostenute per le sue guerre, i cinquecento fiorini quotidiani che gli costava il mantenimento delle milizie nella prima guerra contro il conte di Gorizia, i 15.000 spesi nella seconda, i 25.000 che dovette sborsare per pagare i debiti del patriarcato verso la sedia Romana (4). Altre spese ingenti son pure ricordate dal patriarca Marquardo, il successore di Ludovico della Torre, che combattè contro Venezia nella guerra di Chioggia col vano intento di ricuperare l'Istria e Trieste. Lo scopo fu raggiunto soltanto per un istante, ma il grave dissesto delle finanze patriarcali prodotto dalla guerra, costrinse il prelato ad alienare gastaldie e redditi della sede (5).

Non v'ha luogo a meravigliarci se alla fine del secolo XIV, il potere del patriarca s'affievolisce ancora più di quanto non fosse avvenuto nei periodi precedenti. Vi contribuiscono nuove sanguinose discordie che straziano il Friuli durante il reggimento dei successori di Marquardo. A successore di questi il papa nominò, quale commendatario, il cardinale Filippo d'Alençon;

(1) Vedasi per la Germania SPANGENBERG, *Vom Lehenstaat zum Ständestaat*, München, 1912, p. 134 e seg. Per la Francia vedasi HANOTAUX, *Histoire du Cardinal Richelieu*, Paris, 1896, I, p. 338 dove parla della crisi finanziaria del regno di Francia al tempo di Filippo il Bello.

(2) TRAVERSA, *Das Friaulische Parlament*, Wien, 1911, p. 126, n. 9 (dal Bianchi) 1309, 7 Aprile " .... et camera patriarchalis gravibus premebatur angustiis ".

(3) BIANCHI, *Documenti per la Storia del Friuli dal 1317 al 1325*, Udine 1844, I, n. 154, a. 1319, 24 Luglio.

(4) DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis* cit., col. 873 e seg.

(5) Doc. 1380, 7 Ottobre. Vedansi ivi esposte le gravi difficoltà finanziarie del patriarcato che condussero all'alienazione della gastaldia di Manzano.

un' importante fazione di castellani e di comunità, capeggiata da Udine e dalla potente famiglia Savorgnan e segretamente sostenuta da Venezia, si oppose all' Alençon, non volendolo riconoscere come patriarca, mentre un' altra fazione lo sosteneva ed era alimentata da Francesco da Carrara signore di Padova. Le guerre durarono parecchi anni, finchè il principe francese s' indusse a rinunziare. Nuove e più gravi discordie s' accesero poco dopo, durante il reggimento del successore dell' Alençon, Giovanni di Moravia. Questi credette di poter ristabilire l' autorità patriarcale, opprimendo comuni e baroni, e restringendo le libertà godute dai Friulani per consuetudini secolari ed a tale scopo pretese di mutare l' organizzazione interna dei comuni, di violare le consuetudini giudiziali. Ne sorse un gravissimo conflitto fra il principe violento e dissoluto, ed una potente fazione di comuni e di baroni, guidata, come già era avvenuto nel periodo precedente, da Udine e dai Savorgnan (1). Il patriarca, irritato per la resistenza oppostagli dai suoi avversari, credette di ottenere il sopravvento col toglier di mezzo Federico di Savorgnan da lui fatto assassinare in modo proditorio, ma la reazione suscitata da queste violenze fu così forte da costringere il principe Moravo a rinunziare alle riforme ed a sottomettere le sue vertenze coi sudditi al giudizio arbitrale del doge di Venezia. Qualche mese dopo cadeva sotto i colpi di Tristano Savorgnan figliuolo della sua vittima (Ottobre 1394).

Il furore delle opposte fazioni si scatenò poco appresso ai tempi del patriarca Antonio Panciera (1402-1408). Questa volta troviamo una lega, guidata di nuovo dai Savorgnan e dai loro aderenti, a sostegno del patriarca, mentre un' opposta iura, della quale formavano parte Cividale, Gemona, Tolmezzo e molti feudatari, lo combatteva, opponendogli un competitore, Antonio da Ponte. Erano i tempi del grande scisma d' occidente ed i due patriarchi erano sostenuti l' uno da Alessandro V e l' altro da Gregorio XII.

In questi periodi fortunosi, l' autorità patriarcale è sovente ridotta al nulla, le leghe spadroneggiano nel paese, giovandosi, a vicenda, degli aiuti del re d' Ungheria, del Carrarese, di Venezia. Dopo la rinunzia del Pancera, le sorti del governo temporale della chiesa Aquileiese precipitano; ormai il paese è diviso in due grandi fazioni irreconciliabili, che fan capo l' una al comune di Udine ed ai Savorgnan, l' altra a Cividale e si appoggiano rispettivamente l' una al re d' Ungheria, l' altra alla signoria di Venezia. La lotta contro i Savorgnan fu condotta con

(1) Doc. 1389, 14 Giugno e 7 Dicembre.

grande energia dall' ultimo principe-patriarca Ludovico dei duchi di Teck; il potentissimo Tristano di Savorgnan fu espulso coi suoi partigiani da Udine, i suoi beni furono confiscati, fu messa una taglia sul suo capo; il comune di Udine fu dato in balìa ai nemici della famiglia Savorgnana, che da oltre due secoli v' aveva avuta assoluta supremazia. Ma i fuorusciti non posarono; Tristano fece udire persino al Concilio di Costanza le sue querele contro il patriarca, e da Venezia tesseva congiure per roversciarne il governo. Finalmente nel 1419 le soldatesche veneziane invasero il Friuli, e l' una dopo l' altra le città ed i castelli alzarono lo stendardo di S. Marco. Il 6 Giugno 1420 cadeva anche Udine: il dominio temporale del patriarcato era finito, ed una nuova êra s' apriva per il Friuli sotto la potente signoria di Venezia.

II.

LE ORIGINI DEL PARLAMENTO

In questo ambiente di perpetua lotta sorsero e si svolsero gli istituti parlamentari Friulani. Le origini di questi « stati provinciali » furono studiate da vari scrittori, ai quali son dovute diverse teorie che conviene prender in esame. L'ipotesi più comune, che risale già agli scrittori del secolo XVIII, è quella che rannoda il parlamento alle antiche assemblee ducali Langobarde e poi ai malli Franchi. Tale opinione enunciata dal conte Giorgio di Polcenigo, uno dei membri più eminenti del parlamento Friulano nell'ultima epoca Veneta (1), fu seguita poi da Prospero Antonini nelle sue importanti opere storiche sul Friuli orientale (2), e fu ripetuta anche nei nostri giorni da qualche recente scrittore (3). Una simile tesi fu già sostenuta, in generale, per spiegare l'origine di tutti i parlamenti provinciali sorti

(1) Giorgio di Polcenigo e Fanna, *De' nobili, de' parlamenti e de' feudi*, Venezia 1761, da pag. 22 tratta del parlamento ricordando le diete del regno Langobardo e del regno italico, e poi (p. 28 e seg.) i parlamenti dei principali ducati, citando ad esempio quelli di Benevento e di Spoleto.

(2) Antonini, *op. cit.*, p. 150. L'A. ricorda i placiti ed i malli Franchi e suppone che ad imitazione di questi " i patriarchi d'Aquileia in sullo scorcio del secolo XII presero anch'essi a riunire nel Friuli una rappresentanza di feudatari ecclesiastici e laici che si disse colloquio o anche parlamento generale „.

(3) Traversa, *op. cit.*, p. 12: " den Keim haben wir in der Langobardischen Volksversammlung zu erblicken ». Lo Schneider, nell'importante ed incisiva recensione da lui fatta al libro del Traversa nella *Vierteliahrschrift für Sozial und Wirthschaftsgeschichte*, IX, 4, p. 528 e seg. avverte che il Mayer, *Italienische Verfassungsgeschichte*, Leipzig, 1909, II, 278, afferma esplicitamente per il Friuli questa tesi (già esposta nella *Deutsche und Französische Verfassungsgeschichte*; di esso e degli altri scrittori di questa opinione m'occupai nel mio *Parlamento della Patria del Friuli*, Udine, 1903, p. 1 e seg.); confesso che non mi è riuscito di trovare tale passo.

in Europa nell' età di mezzo; essa, però, quantunque sia stata anche di recente rievocata, si può considerare come abbandonata. Vi osta, in generale, la soluzione di continuità fra quelle antiche riunioni e le più recenti. Le prove di una sopravvivenza delle assemblee provinciali germaniche nel più antico periodo feudale si riducono alle riunioni d'ordine giudiziario; ora, come si può citare questo fatto a spiegazione dell' origine dei parlamenti provinciali, quando la maggior parte di questi manca di poteri giudiziari (1)? Non si esclude che in talune provincie questo fattore possa aver esercitato qualche influenza sulla formazione degli « stati », ma la sua singolarità stessa sta a dimostrare che esso non può considerarsi come l' elemento essenziale. Quanto al Friuli, il parlamento ha, è vero, i poteri giudiziari, ma un' obbiezione fondamentale contrasta la tesi della derivazione dell' assemblea dall' antica riunione ducale. Lo stato patriarcale nel quale il parlamento sorge, è soltanto apparentemente una continuazione del ducato e della marchia Foroiuliensis che era molto più vasta e fu distrutta al tempo delle invasioni Ungheriche per far posto alla marchia Veronensis. Il dominio temporale dei patriarchi in Friuli si costituisce, lentamente, nei secoli IX-XI coi grandi possessi privati concessi alla chiesa Aquileiese dagli imperatori (2), i quali soffocano, a poco a poco, il potere comitale, finchè poi la concessione di Enrico IV mette da parte il conte e ne conferisce i poteri al patriarca. Riesce ben difficile, pertanto, il pensare che gli istituti dell' antico ducato o della marca franca possano esser sopravissuti nel nuovo Stato formatosi con elementi tanto diversi.

Un' altra tesi fu messa innanzi dal Pertile (3) il quale volle legare il parlamento friulano alla natura ecclesiastica dello stato

(1) Unger, *Geschichte der deutschen Landstände*, Hannover, 1844, II, 161 e seg. Gierke, *op. cit.*, I, 566. Carlo Maurer (*Deutsches Staatswörterbuch* di Bluntschli, VI, Stuttgart, 1861, p. 261) osserva che solo per eccezione, ad es. nell' arcivescovado di Brema, si ha una giurisdizione corrispondente ai *placita provincialia*; in generale l' azione giurisdizionale si limita alle cause di straordinaria importanza politica od a quelle nelle quali è parte il principe medesimo. Gli stati provinciali francesi ànno un potere quasi esclusivamente finanziario; ved. Coville, *Les états de Normandie*, Paris, 1894, p. 237; e Viollet, *Histoire des Institutions politiques et administratives de la France*, Paris, 1903, III, 236 e seg.

(2) Vedasi per questa lotta fra il duca di Carinzia, che in quel tempo aveva aggregata ai suoi dominii cisalpini la contea Friulana, e il patriarca d'Aquileia, il placito tenuto a Verona nel maggio 1027 dall' imperatore Corrado II, nel quale il duca Adalberto di Carinzia pretende il fodro e gli altri pubblici oneri dal patriarca Popone che difende l' immunità dei possessi Aquileiesi. La sentenza dà ragione al patriarca. De Rubeis, *Monumenta* cit., c. 500.

(3) Pertile, *Storia del diritto Italiano*,[2] I, 342 e seg.

patriarcale, attribuendogli così un'origine diversa da quella che egli stesso aveva disegnata per le altre assemblee provinciali italiane contemporanee. Il Pertile osserva che secondo la pratica ecclesiastica dei secoli di mezzo era necessario l'intervento dei fedeli agli atti di maggiore importanza concernenti il governo e particolarmente l'amministrazione del patrimonio delle singole sedi, ed anche in Friuli, in omaggio a questo principio, i vassalli della chiesa (che avevano sostituito il popolo) prestavano il loro assenso alle convenzioni che portavano qualche alterazione ai beni e diritti della sede Aquileiese. Da ciò il Pertile deduce l'esistenza di una specie di consiglio formato da baroni e da ecclesiastici che avrebbe assistito il patriarca nelle contingenze più importanti, consiglio nel quale si dovrebbe vedere l'origine del parlamento. Tale opinione del Pertile meriterebbe, di certo, molta considerazione se il parlamento Friulano fosse un istituto singolare, proprio, esclusivamente, del Friuli. Se non che il parlamento Friulano ha una costituzione corrispondente, nei suoi principi fondamentali, quale che sia il suo svolgimento ulteriore, alle altre consimili istituzioni che si trovano in tutta l'Europa occidentale, in principati laici, come il ducato di Savoia, il ducato di Normandia e la marca di Toscana, nei quali l'origine ecclesiastica accennata dal Pertile non poteva, di certo, affermarsi.

Maggiore importanza ha l'opinione che fu sostenuta di recente dal Luschin von Ebengreuth per i parlamenti provinciali dell'Austria e che egli estende anche al parlamento Friulano (1). Egli distingue due periodi nella storia dell'istituto; nel primo si costituiscono i fattori dai quali poi sarà generato il parlamento, nel secondo questo svolge completamente i suoi lineamenti (2). Come fattori del parlamento il Luschin pone, nel primo periodo, tutte le varie assemblee provinciali che si riunivano sotto la presidenza del principe, come la curia feudale,

(1) Il Luschin trattò il tema dapprima nel suo studio, *Die Anfänge der Landstände*, nella *Historische Zeitschrift*, N. F. XLII, p. 428 e seg. (1897), poi nell'*Oesterreichisches Staatswörterbuch*² di v. Mischler e Ulbrich, Wien, 1906, III, p. 370 e seg., e finalmente nella *Oesterreichische Rechtsgeschichte*,² Bamberg 1914, 196 e seg. A p. 205 vi è un breve paragrafo dedicato al parlamento friulano, ove il Luschin asserisce l'origine tedesca dell'istituto. La stessa affermazione in Traversa, *op. cit.*, p. 11.

(2) Si noti che questi due periodi corrispondono a quanto effettivamente avviene nei parlamenti provinciali germanici, che subiscono una vera stasi dal principio del secolo XIII alla fine del XIV; l'assemblea è convocata assai di rado (Spangenberg, *op. cit.*, p. 59 e 94). Lo svolgimento dei parlamenti tedeschi ricomincia alla fine del secolo XIV su basi molto diverse da quelle sulle quali se ne formano gli inizi nel XIII. In Friuli, come in altri parlamenti italiani, lo svolgimento è ininterrotto.

il placito per l'amministrazione della giustizia, le riunioni per la pacificazione e per la sicurezza di una determinata provincia (1). Luschin osserva come, in quei tempi, non ci fosse una netta linea di separazione fra l'una o l'altra di queste assemblee, nè fra le loro funzioni; il principe poteva chieder consiglio ai suoi fedeli riuniti nell'una o nell'altra di queste assemblee, intorno alle contingenze del paese, secondo l'opportunità. Questa ingerenza dell'assemblea provinciale nel reggimento del paese è poi regolata e resa obbligatoria dalla sentenza data, nel 1231, dalla dieta generale dell'Impero a Worms (2), nella quale si stabilisce che i principi non possano imporre nuove costituzioni o nova iura (cioè nuovi aggravi) senza il consentimento dei maiores et meliores terrae (3). Da questo punto, la competenza del parlamento provinciale si allarga sempre più, mercè il lungo contrasto fra la forza delle classi che ne sono chiamate a far parte e la resistenza opposta dal principe. Presupposto generale di questo svolgimento è, naturalmente, il mutamento nei caratteri peculiari del potere ducale o marchionale del principe, il quale deve perdere il carattere di semplice ufficio che aveva nelle origini, per trasformarsi in signoria territoriale. Soltanto dopo avvenuto questo mutamento, sorgerà il conflitto fra il principe che cerca di estendere sempre più i suoi poteri a vantaggio della propria famiglia, e i sudditi che si studiano di porre dei freni ad un tal dilagare dei poteri sovrani e di ottenere garanzie contro i soverchi aggravi, mentre l'autorità imperiale interviene per contenere l'arbitrio dei prin-

(1) Luschin, *Anfänge* cit., 428-431.
(2) *Monumenta Germaniae Hist. Leges*, II, 283.
(3) Le parole della sentenza sono: "ut neque principes neque alii quilibet constitutiones vel nova iura facere possint nisi meliorum et maiorum terrae consensus primitus habeatur ". Sulla interpretazione delle parole *constitutiones vel iura* è sorta disputa in questi ultimi tempi. Il von Below (*Territorium und Stadt*, München, 1900, p, 171, n. 1) aveva riconfermata l'interpretazione già data da altri storici del diritto, che intende quei vocaboli come leggi provinciali, e nuovi aggravi sia militari che finanziari, per i quali si stabilisce che debba esser ottenuto il consenso dei "maiores et meliores terrae ". Lo Spangenberg, invece (*op. cit.*, p. 13, n. 2), combatte questa interpretazione, sostenendo che anche dopo la sentenza, i principi riscuotevano le imposte, in caso di bisogno, di loro arbitrio, e che perciò le *nova iura* dovevano intendersi nel senso di nuove prescrizioni giuridiche e non di nuovi aggravi. A questa interpretazione dello Spangenberg si oppose il Luschin (*Oesterr. Rechtsgeschichte* cit., p. 198, n. 2), ricordando il privilegio rilasciato nel 1237 agli abitanti della Stiria, per il quale si vietavano al duca le rinnovazioni di moneta, sino allora da lui fatte di suo arbitrio, in danno degli abitanti stessi e si stabiliva che ciò non potesse avvenire "sine consilio communi ministerialium maiorum ". Vedremo più oltre come, in Italia, ci siano esempi ancora del secolo XII, di riunioni del *terminus* dei vassalli per l'approvazione dell'imposta.

cipi e tutelare i loro dipendenti. Da un tale conflitto acquista grande importanza il parlamento provinciale, organo delle classi più importanti del paese; i poteri del parlamento si allargano, poi, più o meno, nelle varie provincie, secondo lo svolgersi delle circostanze.

A questa ipotesi del Luschin che si fonda, come si vede, sull'azione complessa di vari elementi, fa riscontro quella messa innanzi dal v. Ottenthal nei suoi studi sull'amministrazione del Friuli (1). Questi accenna, a dir il vero assai sommariamente, alla derivazione del parlamento da un solo fattore; tale sarebbe il « consiglio aulico » del patriarca, formato dai vassalli e dai ministeriali che stanno alla sua corte e vengono dal principe richiesti del loro parere intorno agli affari di maggior importanza. Tale consiglio aulico, che trova, nelle origini, la sua giustificazione soltanto nell'arbitrio del principe che interroga, a suo piacimento, i fideles che gli stanno d'intorno, acquista poi più tardi carattere costituzionale ed, accresciuto colle stabili rappresentanze dei corpi ecclesiastici e delle città, diviene il parlamentum o colloquium generale (2). Quest'ultima opinione dell'Ottenthal trova un antecedente nelle ipotesi svolte dal Liruti, lo storico Friulano del settecento, che sosteneva anch'egli la derivazione del parlamento da un consiglio di fideles riunito dal patriarca di suo arbitrio (3). Tale ipotesi cozza contro gravissime difficoltà. Un consiglio di fideles, qual'è quello che avrebbe dato origine al parlamento, secondo gli autori suaccennati, non poteva avere, per la sua stessa natura, alcun carattere obbligatorio; noi vediamo invece che il parlamento Friulano ha, fin dalle prime memorie che ce ne son conservate, e risalgono all'inizio del secolo XIII, spiccati caratteri costituzionali: le sue deliberazioni, così per le imposte, come per i provvedimenti legislativi, sono obbligatorie. Così nel 1228 il patriarca Bertoldo parla di una requisizione di operai e di carri fatta deliberato consilio praelatorum, fidelium, ministerialum et civium; nel 1231 la costituzione che abroga certe restrizioni imposte ai censuali Aquileiesi è emanata dal patriarca cum consensu et voluntate del capitolo, dei prelati, dell'avvocato e dei baroni (4). Per di

(1) Von Ottenthal, *L'administration du Frioul sous les patriarches d'Aquilée*, nelle *Mélanges Paul Fabre*, Paris, 1902, p. 303 e seg.

(2) A questa opinione si accosta anche lo Schneider, nella sua rassegna già citata, p. 530.

(3) Liruti, *Notizie delle cose del Friuli*, Udine, 1776-77, I, 176 e seg., IV, 300 e seg. Ad altri scrittori Friulani ed alle loro opinioni accennai nel mio *Parlamento* cit., p. 120 e seg,

(4) Vedansi i doc. 1228, 14 Agosto e 1231, 14 Luglio.

più notiamo che i fideles della corte, i ministeriali che assistevano il patriarca negli affari più importanti, continuano in questo ufficio anche dopo che il parlamento si è intieramente costituito; così essi intervengono nei trattati a garantirne l'esecuzione (1). Mi pare evidente che se il parlamento traesse radice da questa accolta di nobili della corte, esso dovrebbe, dopo la sua costituzione, avocare a sè le funzioni che a quella spettavano nei tempi antecedenti.

Oltre ad escludere l'opinione del v. Ottenthal, le osservazioni suesposte si possono opporre anche alla ipotesi del Luschin, in quanto questi pone la curia feudale fra le assemblee che avrebbero data origine al parlamento. Nessuno può negare di certo che il parlamento abbia carattere feudale, in quanto che i suoi membri son uniti al patriarca da vincoli feudali, come in generale son dominati dal diritto feudale tutti i rapporti di diritto pubblico di questa età: ciò non basta però, a mio avviso, per ammettere una stretta parentela fra il parlamento e la curia feudale. Dobbiamo notare, in proposito, che la curia dei vassalli Aquileiesi à vita del tutto indipendente dal parlamento, tanto che dal giudizio di quella si interpone appello al giudizio di questo. Se la curia avesse dato origine al parlamento non si saprebbe come giustificare questo completo distacco dei due istituti, ed il differente grado di giurisdizione (2). Oltre a ciò, si noti che mentre la presenza dei vassalli alla curia feudale è obbligatoria, nel parlamento non v'ha ricordo di un obbligo specifico d'intervento, fatta astrazione di quello generale che ha ogni suddito patriarcale d'ottemperare agli inviti del principe. Un'altra differenza si ha poi nel mantenimento; i membri del parlamento si mantengono da sè, mentre il sostentamento degli intervenuti alla curia feudale spettava al principe (3).

(1) Così i vassalli continuano ad intervenire accanto al patriarca nelle trattative di pace coi potentati vicini; un esempio antico ma posteriore ai primi documenti del parlamento si può vedere in BIANCHI, *Documenta Historiae Foroiuliensis* cit., a. 179, n. 1250, ... Settembre: « Ulricus (dux Carinthiae) cum Forumiulium intraverit contrahet et faciet mutuam confederationem perpetue duraturam cum ecclesia Aquileiensi et eius ministerialibus, iuxta consilium et voluntatem patriarche »; così la pace con Rizzardo da Camino del 1307 è giurata dai feudatari (raccolta Bianchi, n. 985), lo stesso avviene della pace con Treviso nel 1314.

(2) Ved. doc. 1330, 5 Gennaio e sopra, p. XXVI, n. 4.

(3) Nella lunga serie dei documenti attinenti al parlamento non troviamo mai ricordo di pene comminate a coloro che non intervenissero alle sedute; talvolta i feudali si scusano di non poter prendervi parte, ma lo fanno in termini assai vaghi: vedi doc. 1359, 3 Maggio, i nob. di Spilimbergo mandano un nuncio al parlamento « ex parte ipsorum quod haberentur pro excusatis quod propter aliqua sua negotia non potuerunt dicto colloquio intervenire ». Quanto alla curia feudale si può citare invece per il Friuli il docu-

Tutti i motivi suaccennati ci inducono a non accettare l'ipotesi d'una filiazione del parlamento dal consiglio intimo dei vassalli, oppure dalla curia feudale. L'origine dell'assemblea va ricercata perciò in altri fattori che ne determinano lo svolgimento iniziale. Uno di questi, il principale e comune a tutte le assemblee di quest'epoca, è la necessità di accordi fra il principe ed i precipui signori della provincia per l'imposizione degli aggravi finanziari e per la distribuzione del contingente militare. Altri fattori, specialmente in Friuli, contribuiscono efficacemente alla formazione del parlamento, ma questo senza dubbio è il più importante.

Il fondamento giuridico che rende necessari questi accordi si deve vedere nei limiti consuetudinari imposti durante l'alto medioevo, ad ogni specie di oneri, limiti che non solo fissano l'ammontare dell'onere stesso, ma determinano tassativamente i casi nei quali i contribuenti sono obbligati a sottostarvi. Questo fatto si avvera così nelle amministrazioni dei dominii privati, come nell'ordinamento dello Stato, ed ha conseguenze di somma importanza. Quanto alle imposte, possiamo citare a questo proposito un interessante documento del prossimo territorio Trevigiano, dell'anno 1189, nel quale il vescovo di Treviso convoca tutti i suoi vassalli maggiori e minori, per dar loro notizia dell'invito ricevuto dal re Enrico di recarsi a Roma per assistere alla sua incoronazione. In tale occasione, secondo la consuetudine della chiesa di Treviso, il vescovo aveva diritto di riscuotere il fodro, e perciò egli chiede ai vassalli riuniti: « ut parati essent ituri secum vel dare secundum consuetudinem Tarvisini episcopatus, sicuti retro dare vel facere consueverunt ». I vassalli risposero al vescovo per bocca del conte Rambaldo di Treviso che essi: « laudaverunt et confirmaverunt quod, prae-

mento del 1302 (Bianchi, *Documenta* cit., n. 886) nel quale Mattia di Prampero interpella la curia dei suoi vassalli sul diritto che gli spettasse contro quelli fra loro che, dopo le necessarie intimazioni, non fossero ivi comparsi *ad iudicandum*. La curia risponde che il signore dopo il primo termine può infliggere al vassallo assente un'ammenda di 40 denari, di una marca dopo il secondo e dopo il terzo può intromettersi *sine usufructu* nei suoi beni.

Quanto al mantenimento, al contrario di quanto accade in alcuni parlamenti provinciali della Germania (v. Below, *op. cit.*, pag. 231 e seg.), presso di noi, i parlamentari si mantengono a proprie spese; ved. nei documenti i vari estratti, a partire dal 1299, dalle annotazioni dei camerari di Udine e di Cividale, dalle quali risultano le spese sostenute all'uopo dai rispettivi comuni, e il doc. 1378, 24 Ottobre, nel quale il capitano generale intima al comune di Gemona il pagamento della quota assegnatagli per il rimborso delle spese sostenute da Raimondo giureconsulto eletto dai rappresentanti dei comuni in parlamento per assistere il patriarca durante il suo soggiorno a S. Daniele.

nominatus episcopus faciat fodrum super totum episcopatum Tarvisinum in civitate et extra civitatem » (1).

Si tratta qui d'una riunione d'indole speciale determinata da un fatto straordinario com'era l'*iter* imperiale che giustificava la riscossione del *fodrum*; la riunione si restringe ai soli vassalli e ne abbraccia d'ogni specie, e perciò, sotto vari aspetti, non corrisponde alla fisonomia della posteriore assemblea parlamentare (2); ciò non toglie che il procedimento abbia una grande importanza e se ne debba tener conto anche per ricercare le origini di quella. Ci troviamo dinanzi ad un onere del quale la consuetudine ha fissati i limiti ed i casi di ricossione (3), ed i contribuenti sono chiamati a constatare che, date le circostanze, il principe aveva diritto di procedere alla riscossione: l'assemblea determina poi la misura dell'aggravio. Il caso dovette ripetersi per le imposizioni ordinarie, come la colta, e per la leva della milizia e della pedonaglia, ed anche qui i contribuenti, e per essi, come vedremo, alcune classi di maggiorenti, dovettero esser convocate per *laudare* il proposito del principe.

La necessità d'ottenere l'assenso dei sudditi diviene ancora più forte quando il principe sia costretto, dai bisogni del paese, ad accrescere il peso degli aggravi oltre la misura fissata dalla consuetudine, ovvero a richiederla ad enti che per privilegio o per pratica costante non vi eran tenuti (4). Il potere del principe è costretto dai limiti che gli sono imposti da questa condizione dei sudditi, e di questo cozzo abbiamo chiaro esempio in alcuni documenti Friulani del secolo XIII. Così, nel più antico

(1) Il documento fu edito dall'UGHELLI-COLETI, *Italia sacra*, V, 531; per maggior comodità del lettore l'ho riportato in appendice alla presente introduzione.

(2) Basta osservare l'elenco degli intervenuti alla riunione di Treviso del 1189 e confrontarlo con quello delle voci parlamentari Friulane per accertarsene. Nel parlamento Friulano, malgrado la vastità del territorio assai maggiore, troviamo, accanto agli ecclesiastici ed ai comuni, un numero di feudali molto più ristretto che nell'assemblea Trivigiana. Non intendo con questo di escludere però che anche l'assemblea per l'imposizione del fodro possa, più tardi, essersi confusa col parlamento; certamente però non ebbe effetto decisivo nel determinarne i caratteri.

(3) Nella costituzione di Corrado II dell'a. 1037 c'è questo passo relativo all'esazione del fodro: « fodrum de castellis quod nostri antecessores habuerunt, habere volumus; illud vero quod non habuerunt nullo modo exigimus ». Il PERTILE, *op. cit.*, I, 365, n. 11, ricorda anche il capitolo di Lamberto dell'a. 898: « ut pastus imperatoris ab episcopis et comitibus secundum antiquam consuetudinem solvatur ».

(4) Vedasi ad es. nel *Chronacon Spilimbergense*, Udine, 1856, all'a. 1302, la notizia: « hoc anno data fuit collecta XX solidorum pro quolibet manso sentato et pro quolibet rota molendini de gratia speciali et non de iure ».

monumento parlamentare che ci si conservi, cioè nella lettera mandata il 14 Agosto 1228 dal patriarca Bertoldo ai canonici di Cividale, il principe, premesso che prelati, feudali e cittadini, cioè gli ordini del parlamento, gli avevano concesso un sussidio d'operai per la costruzione d'alcune bastite al confine Trevigiano, prega e nello stesso tempo ammonisce il capitolo ad inviargli carri ed uomini per tale scopo, dichiarando che tale prestazione non avrebbe cagionato, per l'avvenire, alcun pregiudizio al capitolo stesso. Quest'ultimo aveva, infatti, dichiarato in altre occasioni di non esser affatto tenuto a prestazioni per opere militari e d'aver contribuito per tali scopi soltanto *de gratia et non de iure* (1). Di qui esce evidente il conflitto fra il potere del principe ed i privilegi (d'origine immunitaria, in questo caso) d'alcuni fra i suoi sudditi più cospicui.

Un esempio di limiti imposti al principe dalla *consuetudo*, ci è, invece, offerto dalla convenzione stipulata nel 1248 dal patriarca Bertoldo col comune di Udine, che allora sorgeva a vita cittadina. Il principe vi dichiara che i *burgenses* della nuova città si erano obbligati a *servire cum personis, armis et equis secundum ipsorum posse.... contra omnem hominem et alia servitia facere que ceteri habitatores sui de Civitate et aliis locis suis faciunt vel facere consueverunt* (2). Il privilegio ci dimostra come una misura fissata dalla consuetudine limitasse gli aggravi così d'ordine militare, come d'ordine finanziario imposti alle città Friulane; di qui la necessità, per il principe, d'accordarsi colle città stesse per l'imposizione.

Questi esempi chiariscono, in primo luogo, come si fosse prodotto, per lo svolgersi delle condizioni politiche, la necessità d'accordi fra il principe ed i sudditi per le prestazioni finanziarie e militari necessarie alla pubblica amministrazione, e come tali accordi dessero una base giuridica alla riunione dei sudditi da cui il parlamento prende le mosse, riunione che per tal motivo ci appare fin dai suoi primi atti come una vera assemblea deliberante di carattere costituzionale.

C'è poi da asservare che un tale ordine di fatti porta con sè, naturalmente, una certa limitazione nella composizione del-

(1) Così Bianchi, *Documenta Historiae Foroiuliensis* cit., n. 172, a. 1250, 20 Gennaio, Giovanni di Cucagna potestà chiede al capitolo di Cividale un contributo per le fortificazioni della città, « non ratione aliqua sed gratia tantum, salvis privilegiis et iure quolibet clericali et statuto facto inter dictum commune et capitulum .... ». Il vicedecano risponde che vista la necessità il capitolo dava quattro marche « salvis iuribus praelibatis ».

(2) *Statuti ed ordinamenti del comune di Udine*, Udine 1898, p. 140.

l'assemblea, poichè il principe non doveva sentire la necessità di avere il consenso di tutti i suoi sudditi, ma soltanto di coloro che per la loro potenza avrebbero potuto opporsi ai suoi voleri, che erano protetti da speciali privilegi, che rappresentavano parti notevoli del territorio ed un numero cospicuo d'unità fiscali; ma su questo argomento ritorneremo più tardi.

Una tale origine si conviene a tutti i parlamenti provinciali che, per la maggior parte, svolgono esclusivamente in queste materie fiscali o militari la loro attività. Nel parlamento Friulano troviamo però, sin dall'origine, altre funzioni che meritano particolare attenzione; si tratta del potere di legiferare e d'alta giurisdizione che non son comuni negli « stati provinciali » (1). Qui conviene, credo, vagliare l'ipotesi che, nell'assemblea unica del parlamento provinciale, quale ci appare nei secoli XIII e XIV, si possano esser fuse altre riunioni che prima di quel tempo avevano avuta vita distinta (2).

Quanto alle funzioni legislative, un esempio di un'assemblea di maggiorenti provinciali che emana leggi in un tempo anteriore, d'oltre un secolo, ai primi documenti del nostro parlamento, in una regione finitima al Friuli, ci è dato dalla riunione del marchese d'Istria e dei suoi magnati che stabilisce, al principio del secolo XII, alcune norme per il mantenimento del buon ordine nella provincia (3). Si tratta d'un territorio che, poco appresso, formò per molto tempo, un solo stato col Friuli e perciò le sue istituzioni possono esser citate per lumeggiare il diritto pubblico del patriarcato. Questa riunione legiferante dell'Istria trova il suo riscontro nella p a x sancita a Pavia per il regno Italico dall'imperatore Enrico IV in unione ai vescovi ed ai p r i m o r e s della Langobardia, e corrisponde alle consimili assemblee

(1) Ciò s'intende per i secoli XIII-XV; quanto alla Germania, si vedano le parole colle quali UNGER riassume le condizioni dei parlamenti provinciali quanto alla legislazione: " si vede da ciò che nei secoli XIV e XV c'erano " due opinioni affatto contraddittorie, delle quali l'una attribuiva ai principi " un illimitato diritto di legiferare, mentre l'altra dava agli " stati " un diritto " di consiglio, di opposizione, o di approvazione alle leggi ". *Geschichte der deutschen Landstände* cit., II, 233-234. Come si vede, lo svolgimento di questa parte della competenza parlamentare era assai arretrato. Quanto alla giurisdizione, si veda sopra a pag. XXXVII, n. 1.

(2) Ved. sopra, p. XXXIX, n. 1.

(3) Si tratta della così detta *pax Histriae* pubblicata già dal KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, e poi nei *Mon. Germ. Hist.*, *Constitutiones*, I, n. 428. L'opinione del LENEL, *Venezianisch-Istrische Studien*, Strassburg, 1911, p. 179, che l'attribuisce al patriarca Volchero, mi pare infondata, come dimostrai nel mio studio: *La " forma sacramenti " dell' Istria*, nell'*Archivio Storico Italiano*, 1916 dispensa 4.a
Riportiamo il documento in appendice all'introduzione.

dei provinciales germanici di questo stesso periodo (1). Sono identici i termini coi quali vengon designati i maggiorenti del paese convocati nella riunione, cioè provinciae primores, principes o maiores terrae e si noti che il termine maiores terrae è lo stesso che vien adoperato molto più tardi, nella famosa decisione della dieta imperiale del 1231 che riconosce a questi maiores il diritto di esser interrogati dai principi quando vogliano imporre nuovi aggravi od emanare nuove costituzioni, una decisione che, indubbiamente, contribuì a dar autorità ai parlamenti provinciali (2).

Dall'assemblea Istriana vediamo, dunque, come nel secolo XI, anche in Italia, ci fossero convocazioni dei maggiorenti provinciali per dettare norme dirette al mantenimento della pace. La materia di tali provvedimenti legislativi potè poi allargarsi, con molta facilità, ad altri campi, e ce ne addita la via uno dei più antichi documenti relativi al parlamento Friulano, quello del 14 luglio 1231 nel quale fu deliberata l'abolizione delle restrizioni che colpivano nel diritto ereditario i cittadini Aquileiesi che tenevano beni a censo. La necessità dell'intervento dei grandi provinciali in questa deliberazione pur non attinente alla pace, è qui giustificata dal fatto che molti di essi, specialmente fra gli ecclesiastici, possedevano beni nell'interno delle mura dell'antica capitale Friulana ed avevano perciò interesse diretto al provvedimento legislativo in questione. La deliberazione della dieta di Worms già ricordata venne poi a dar maggior espansione e più salda consistenza a tale attività legislativa dei grandi provinciali.

Alla « pace » ed alle riunioni provinciali che s'adunano per tutelarla dal secolo XI in poi, si ricongiungono, probabilmente, anche le funzioni giudiziali del parlamento come tribunale supremo del patriarcato. Le memorie di questa competenza del parlamento Friulano risalgono ai primi tempi (3) dell'attività parlamentare, quando l'istituto era ancòra nei suoi inizi, e perciò è da escludere che tali funzioni possano esser state strappate dall'assemblea al principe, come avviene d'altri poteri parlamentari, in progresso di tempo. Più probabile appare, invece, che si rannodino ad una delle assemblee provinciali sorte quando il patriarca si sostituì al conte del Friuli e con ciò l'unità della provincia venne saldamente ricostituita. Non è il caso di pensare ad una

(1) Per tutto ciò vedasi il mio studio sopracitato. La pace fu edita nei *Mon. Germ. Hist. Leges*, II, 53.

(2) Vedi sopra, p. 23, n. 1. La sentenza sta in *Mon. Germ. Hist. Constitutiones*, I, 420.

(3) Ved. i doc. 1284, 12 Ottobre; 1284, 19 Ottobre; 1288, 19 Aprile; 1298, 16 Giugno.

delegazione del potere giudiziario supremo riservato all'imperatore, come avviene, ad esempio, del marchese d'Este, al quale gli Svevi accordarono l'esercizio della giurisdizione imperiale in quasi tutta la Venezia (1), poichè, nel Friuli, si ricorda il diritto di ricorso alla curia imperiale così nel secolo XIII come nel XIV (2). È più verosimile, invece, che il parlamento sieda come tribunale, succedendo alla riunione dei grandi provinciali, che anch'essa aveva supreme funzioni giudiziarie. Si noti che il parlamento Friulano ha competenza speciale in tutto ciò che si riferisce alla tutela della pace, come nei casi di ribellione, spogliazione di mercanti sulle pubbliche vie, alto tradimento ecc., così che il maresciallo patriarcale dichiara d'agire, in questi casi, per mandato ricevuto dall'assemblea (3).

Non è, del resto, improbabile che anche in Friuli si fosse costituito, come avviene in altre terre Italiane, un giudizio intermedio fra quello comitale e quello regale, che corrisponderebbe ai poteri ducali concessi dall'imperatore Enrico IV e dai suoi successori, ai patriarchi. Altri duchi o marchesi d'Italia, dell'età feudale, tengono simili riunioni giudiziarie speciali, alle quali sappiamo che intervenivano i maiores terrae, e vi erano riservati casi speciali, sia che si trattasse d'oggetti di singolare importanza, ovvero di persone godenti speciali privilegi (4). Anche la maior curia del patriarca, cioè il parlamento sedente come

(1) Così sono i marchesi d'Este: " vicarii et nuntii d. imperatoris ad audiendas causas appellationum Veronae et eius districtus „, nel quale sono compresi nel secolo XIII Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Trento, Feltre e Belluno (ved. Ficker, *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*, II, 64); i dominî patriarcali ne sono esclusi, giacchè il patriarca godeva prerogative ducali secondo le concessioni imperiali.

(2) Quanto al periodo più antico, ved. Böhmer, *Acta imperii selecta*, n. 227, a. 1208; per il secolo successivo c'è l'attestazione del patriarca Pagano (ved. doc. 1329, 5 Gennaio) il quale dichiara al papa: " habetur equidem ecclesiae Aquileiensis et patriae consuetudo in temporalibus causis ut a sententia lata coram patriarca ad colloquium appelletur; ita quod aliter appellatio non recipitur interiecta. Habetur etiam ecclesiae Aquileiensis et patriae consuetudo ut in temporalibus a colloquio ad imperium appelietur a quo ecclesia temporalia obtinet „. Non è il caso pertanto di pensare ad un giudizio delegato dall'imperatore, come avevo supposto in *Parlamento* cit., p. 129 e seg. Lo avvertì giustamente lo Schneider, nella recensione già ricordata. Il patriarca aveva questi poteri in una parte del suo dominio, cioè nell'Istria, e relativamente alle sole cause criminali e pecuniarie.

(3) Ved, doc. 1308, 18 Giugno: il maresciallo del patriarca Pertoldo di Tricano " ad infrascripta in generali colloquio specialiter deputato „ proroga i termini a comparire a Walterpertoldo di Spilimbergo e Odorico di Cucagna, accusati di ribellione; così nel doc. 1364, 18 Ottobre: il consiglio del general parlamento determina che il maresciallo " cum potentia sua et d. patriarchae „ deva eseguire la sentenza contro i signori di Spilimbergo, rei di ribellione, tradimento, depredazioni, ecc.

(4) Vedansi per questo le dotte osservazioni di Ficker, op. cit., I, 274.

tribunale, ha un simile carattere, essendo giudizio speciale per certe cause e certe categorie di persone, come si vedrà a suo luogo; quanto alle funzioni di tribunale d'appello di seconda o terza istanza, è probabile che nel parlamento Friulano, come avviene, del resto, nella curia imperiale, esse si svolgessero in progresso di tempo aggiungendosi alle altre (1).

Dobbiamo aggiungere, in fine, a queste riunioni legislative e giudiziarie, quali elementi formativi preesistenti all'assemblea parlamentare, l'adunata dei vassalli e degli immunitari Aquileiesi, per la determinazione del contingente bellico nel caso di guerre contro potenze che minacciassero il territorio dello stato. Una tale assemblea dovette riunirsi, di necessità, ogni qual volta si presentassero simili circostanze, poichè è impossibile pensare in questo caso allo svolgersi di accordi particolari del principe con ciascun barone, quali avrebbero potuto stringersi, a rigore, per determinare i contributi finanziari (2). Nel caso d'intelligenze per stabilire il peso dei contingenti militari, l'opportunità e le regole della loro adunata, come per i provvedimenti destinati al mantenimento della pace provinciale, una riunione di coloro che disponevano delle maggiori forze armate o che avevano più vaste giurisdizioni nelle provincia dovette esser certamente necessaria. L'importanza della riunione militare quale elemento formativo del parlamento ci si paleserà chiaramente quando vedremo i rapporti che corrono fra l'elenco degli aventi diritto a partecipare all'assemblea parlamentare e quello della « taglia », cioè degli obbligati a fornire elmi e balestre all'esercito patriarcale.

Con tali assemblee precedenti alla parlamentare, si può porre in relazione il fatto che il parlamento, nel periodo più antico, si riunisce ora a Campoformio, ora ad Udine, ora a Cividale (3). Le due ultime son le città dove s'accentrano gl'interessi economici e politici dello stato patriarcale e non v'ha meraviglia

(1) Non mi par probabile che nel secolo XII (e forse neppure nella prima metà del XIII) esistessero già queste funzioni d'appello, perchè nella causa per la eredità di Pertoldo di Albana che si dibatte dal 1185 al 1195 non si trova affatto ricordato un giudizio superiore a quello dello curia patriarcale; ne pubblicai gli atti in appendice al mio lavoro giovanile *Diritto romano e diritto germanico in alcuni documenti dei secoli XI, XII, XIII*, negli *Atti della Accademia di Udine*, serie II, vol. IV, Udine 1897, doc. XI, XII, XIII, XVIII, XXIII, XXIV e XXV.

(2) A questo argomento da me già svolto nel mio *Parlamento della Patria del Friuli* cit., p. 132 e seg., aderisce SCHNEIDER, nel suo articolo: *Die Literatur über die Friauler Landstände*, nella *Vierteljahrschrift für Sozial und Wirtschaftsgeschichte*, IX, 4, p. 531.

(3) Vedi doc. 1277, 27 Agosto: il patriarca promette al conte di Gorizia che, dentro otto giorni dal 30 Agosto riunirà un parlamento, vult in Cividale, vult in Utino, vult in Campoformio.

perciò che vi si riunisse l'assemblea principale di questo, ma quanto a Campoformio, la riunione del parlamento colà si può spiegare soltanto quando si ricordi che vi aveva luogo, di regola, la rassegna dell'esercito Friulano, giacchè nelle vaste praterie che si stendono dinanzi alla romita chiesetta di S. Canciano potevano trovar posto cavalli e scudieri al seguito dei cavalieri feudali.

Questi vari elementi: riunione giudiziaria provinciale del duca-patriarca, riunione giudiziaria per la «pace», assemblea dei grandi provinciali per dettar norme a guarentire quest'ultima e per determinare il contingente della milizia, si fondono colla riunione dei maiores terrae che assente alle gravezze finanziarie e militari, e formano il parlamento Friulano. Tale fusione ha per fondamento precipuo l'identità delle persone che intervengono a queste varie riunioni, e l'identità del territorio dal quale esse provengono.

Quanto all'unità territoriale, di cui vedemmo in precedenza l'estensione, se n'à coscienza assai presto, in Friuli, ciò che rende facilmente comprensibile la precoce formazione degli ordinamenti provinciali. Essa si esplica nel nome di «patria» dato alla provincia già dai documenti del secolo XII e nelle consuetudini giuridiche imperanti in tutto il territorio costituente la patria Foriiulii, consuetudini che ci sono attestate, pur esse, da fonti dello stesso periodo (1).

Quanto alla formazione delle classi parlamentari, basterà accennarvi qui brevemente, poichè dobbiamo poi riprendere l'argomento in esame, parlando di ciascuna di esse. L'assemblea Istriana riunita, come già vedemmo, nei primi anni del secolo XII per dettar norme dirette a mantenere la pace nella provincia, ci mostra come il potere legislativo non fosse in questo tempo esercitato dal popolo, ma si restringesse invece nel principe ed in un ordine elevato di ottimati provinciali detti «magnates»; il popolo ha una funzione meramente passiva. Questo non ci può meravigliare, perchè corrisponde alla divisione del popolo in classi, ed all'accentramento dei poteri pubblici nelle più alte fra queste, fatti che s'avverano in tutta l'Europa durante i secoli X-XII (2); ce ne dà un esempio, nello stesso Friuli, un'assemblea che pure in origine era formata dal popolo, oltre che dal clero, cioè quella che elegge il patriarca Aquileiese (3).

(1) Per il secolo XII si può ricordare una pergamena capitolare del Regio Museo di Cividale, II, n. 102, nella quale si cita una *consuetudo patriae Foriiuli* relativa alle investiture feudali.

(2) Vedasi per questo il WAITZ, *Deutsche Verfassungsgeschichte*, V, 386 e seg.

(3) Ved. su questo proposito il mio scritto: *Le elezioni dei patriarchi Aquileiesi*, nelle *Memorie Storiche Forogiuliesi*, XI, Udine, 1915, p. 1 e seg.

Nel IX secolo l'elezione spettava, come ci attestano i diplomi carolingi, al clero ed al popolo, ma nel XII le lettere pontificie ci parlano soltanto del capitolo Aquileiese, quanto al clero, dei vassalli e ministeriali della chiesa, quanto ai laici; il rimanente del popolo era stato escluso un po' alla volta dal profondo mutamento delle condizioni politiche ed economiche che condusse al formarsi di una potente aristocrazia. Al di sotto dei principes, vediamo infatti costituirsi, nelle provincie, una classe chiamata coi termini di magnates, proceres, primores etc., nella quale sono compresi gli alti ecclesiastici, abati, prepositi, capitoli, ecc., e fra i laici, i vassalli maggiori direttamente investiti dai principes di una plebs, o di parte di queste; ai vassalli liberi si aggiungono pure, ben presto, i ministeriali investiti di feudi comportanti castelli e giurisdizioni corrispondenti a quelle dei capitanei de plebe (1). Dovettero pure appartere a questa classe taluni liberi proprietari che vediamo ancóra nel secolo XII distinti col nome di adelingi che indicava la più alta nobiltà, alcuni gruppi dei quali abitavano nelle città o in alcune delle grosse terre che poi ebbero luogo nel parlamento (2). Questi magnates o maiores terrae costituiscono una classe potentissima che ben si

(1) *Consuetudines Feudorum* (ed. LEHMANN, *Das Langobardische Lehnrecht*, Göttingen, 1896, p. 127) Antiqua VIII, 16: " .... qui vero vel a principe vel ab aliqua potestate de plebe aliqua aut plebis parte per feudum fuerit investitus, is capitaneus appellatur, qui proprie valvasor maior olim dicebatur ". Questi *valvasores maiores* sono tutt'uno coi *magnates*: ved. per l'Italia, ad es., il doc. dell'a. 1059 di Piacenza, in CAMPI, *Dell' Historia ecclesiastica di Piacenza*, ivi, 1651, I, n. 93, p. 516: " antiquitus capitanei et magnates tam civitatis quam suburbii ad ecclesiam sancti sepeliebantur Antonini "; altrove usasi il termine di " optimas " così a Padova nel secolo X, ved. PATETTA, *Studi storici e note sopra alcune iscrizioni medievali*, Modena, 1907, p. 121.

Quanto ai ministeriali Friulani, si ricordi quanto fu detto sopra delle elezioni dei patriarchi Aquileiesi; già nel 1204 Papa Innocenzo III ci mostra, in una sua lettera, che i ministeriali intervengono accanto ai vassalli liberi nella elezione del patriarca Volchero: " canonici Aquileiensis ecclesie ...... assentientibus nobilibus et ministerialibus in te convenerunt ".

Nella convenzione già ricordata del 1250 il duca Ulrico promette di fare una confederazione " cum ecclesia Aquileiensi et eius ministerialibus ". Si capisce che questi avevano preso ormai il primo posto nello Stato.

(2) Quanto alla appartenenza di una parte, sia pur ristretta, degli antichi liberi a questi nobili provinciali, vedasi WAITZ, *op. cit.*, V, 405. Anche in Friuli una classe di liberi dovette farne parte; sono gli arimanni detti *edelingi*. Ne parla Federico II in un suo diploma alla chiesa Aquileiese (WINCKELMANN, *Acta Imperii Inedita*, n. 320, a. 1232, Febbraio), dove proibisce l'alienazione di terre pertinenti alla contea fatta da *arimanni vel nobiles qui vocantur edelingi*. Alcuni abitavano a Gemona, infatti il LIRUTI ricorda nel suo libro *De Servis Medii Aevi*, Romae, 1752, p. 48: " extant in filzia Belloni Senioris cooperta membrana instrumenta partes et privilegia, terminatio quod Glemonenses vocati arimanni seu edelingi non graventur ultra quam pro CL libris facta in 1280, 4 Iulii ". Si avverta che Gemona è una delle terre più antiche del Friuli.

distingue dai semplici liberi ormai ridotti a poco numero ed impoveriti (1), dai vassalli minori legati ai maggiori da rapporti di sudditanza, dal volgo stretto da vincoli che ne menomavano la libertà.

Già nelle antiche assemblee, i grandi dignitari laici ed ecclesiastici avevano una posizione affatto distinta da quella del volgo, ora poi con questa maggior differenziazione, questo scompare e le nuove assemblee sono costituite esclusivamente dai magnates, per naturale conseguenza dell' influenza da essi esercitata su tutti i pubblici affari, e della posizione privilegiata che hanno di fronte al principe. Essi intervengono alle riunioni legiferanti e giudicanti come titolari delle giurisdizioni amministrative e giudiziarie della contea (2), e così costituiscono le riunioni che sanciscono nuovi aggravi o fissano il contingente dei vecchi, perchè sono per l'appunto i loro privilegi immunitari o le consuetudini riconosciute a lor riguardo che costringono il principe a venire con essi ad accordi; quanto alle prestazioni militari per la difesa del paese, anche qui i magnates hanno posizione del tutto predominante come possessori di castelli e di masnade.

Fra questi membri troviamo già nei primi documenti del parlamento i vescovi di Trieste e di Concordia, i capitoli patriarcali, gli abati, i monasteri femminili di Cividale e di Aquileia, tutti dotati di vastissime proprietà. Tutto ci induce a ritenere che quei membri ecclesiastici abbiano partecipato alle riunioni dell' assemblea sin dalle origini, data la natura dello stato patriarcale, dove il clero dovette, necessariamente, aver larga influenza, benchè qui non si noti quella assoluta prevalenza di esso nel governo del paese che ebbe luogo in altri principati ecclesiastici.

Quanto ai vassalli, ci troviamo di fronte ad una schiera assai ristretta, giacchè il loro numero non supera i quarantacinque, neppure negli ultimi tempi del patriarcato, quando erano state fatte varie nuove aggregazioni. Se si ponga a confronto tale numero con l' elenco delle infeudazioni contenuto negli inventari ufficiali della chiesa Aquileiese, come il Thesaurus del cancelliere patriarcale Odorico Susanna, si vedrà che si tratta d' una scelta assai limitata. Ciò dipende dal fatto che la classe feudale non partecipa all' assemblea, come ad un terminus di vassalli, per solo effetto della fidelitas prestata e del beneficio ottenuto, ma vi ottiene seggio in quanto i suoi membri rappresentino una parte del territorio,

(1) Nei miei *Studi e Frammenti*, Udine, 1903, p. 19 e 22, ho pubblicato vari documenti Friulani del secolo XIII, dai quali molti arimanni ci appaiono ridotti a condizione colonaria.

(2) È questo un punto veramente essenziale. Ved. in proposito il Coville, *Les États de Normandie*, p. 156, il quale osserva che i membri del parlamento non intervengono per qualità loro personali, ma " pour les hommes vivant sur leurs terres qu' ils venaient représenter ".

posseggano importanti giurisdizioni e notevoli forze militari. Perciò nel colloquio la schiera dei vassalli Aquileiesi è assai ridotta, in confronto d'altre assemblee feudali, e vi vediamo figurare soltanto i possessori di castelli e delle relative giurisdizioni (1).

La natura dello stato Aquileiese contribuì, di certo, a dar adito assai presto ai ministeriali possessori di castelli e di giurisdizioni considerevoli, giacchè costoro non solo hanno fin dal secolo XII posto precipuo nell'assemblea che nomina il patriarca, ma lo assistono, di continuo, in tutti gli atti che possono importare qualche aggravio al patrimonio della chiesa (2). La ribellione dei vassalli liberi, avvenuta, come già vedemmo, agli inizi del reggimento di Bertoldo, giovò a rendere ancor più eminente la posizione dei ministeriali stretti intorno al patriarca.

Sino dai primi decenni del secolo XIII dovettero poi aggregarsi a questo primo corpo di maiores terrae i rappresentanti dei comuni maggiori della provincia, che erano stati preceduti, probabilmente, dai nobili cittadini (3). Già nel primo documento parlamentare dell'anno 1228, troviamo ricordati i cives accanto ai prelati ed ai baroni liberi e ministeriali. Questo fatto trova riscontro in ciò che avviene in altri parlamenti Italiani, dove i comuni trovan posto sin dalla fine del secolo XII, a differenza di quanto accade nei paesi transalpini, nei quali le città entrano a far parte del parlamento provinciale appena nel XIV. Ciò si connette, evidentemente, alla rapida fortuna delle autonomie comunali Italiane (4).

(1) Di tutto ciò si parlerà più diffusamente nel capitolo speciale dedicato ai membri del parlamento. Non è improbabile che quanto al numero dei feudali ammessi ad aver seggio nell'assemblea, questo sia più ristretto nel parlamento quale lo troviamo costituito definitivamente nei secoli XIII e XIV, di quello che fosse in taluna delle riunioni che precedettero il parlamento stesso e si fusero con lui. Così, ad esempio, è verisimile che fra queste assemblee sia stata quella per l'imposizione straordinaria del fodro, assemblea che corrisponde al *terminus* o *parlamentum* del vescovo di Treviso del 1189; qui però troviamo raccolti tutti i vassalli del vescovo, senza distinzione. Avvenuta la fusione di questa con altre assemblee nelle quali erano ammessi soltanto i *maiores terrae*, tutti quelli che non appartenevano a questa classe furono eliminati. In alcuni parlamenti d'oltr'alpe, le classi parlamentari sono assai più numerose, che nel nostro e si estendono a categorie più basse della feudalità, ammettendo anche i sub-vassalli. Ved. LUSCHIN V. EBENGREUTH, *Anfänge der Landstände* cit., p. 430 e seg.

(2) Sulle fortunate vicende dei ministeriali Friulani, ved. il dotto articolo di PASCHINI, *I ministeriali nel Medioevo*, nelle *Memorie Storiche Forogiuliesi*, Udine, 1914, X, 1, p. 53 e seg.

(3) Si ricordino gli *arimanni edelingi* di Gemona che citammo di sopra a pag. 33, n. 2; questi arimanni son detti *nobiles* da Federico II e dovettero quindi appartenere ai *proceres*. Costoro avevano probabilmente beneficii dal principe dentro o fuori delle mura cittadine, e quindi tanto più facilmente poterono trovar posto accanto ai vassalli patriarcali.

(4) Nel mio studio: *Il più antico documento del parlamento Friulano* (nel *Bullettino della Commissione per la pubblicazione degli Atti delle Assemblee*

Quanto al momento nel quale dalla fusione delle varie assemblee preesistenti e dal definitivo ordinarsi della classe dei maiores terrae, sia uscito il parlamento Friulano, quale ci appare sin dal 1228, press'a poco colle stesse linee fondamentali costitutive che si mantengono sino alla sua caduta, non abbiamo dati sicuri per determinarlo. Tuttavia non credo lontana dal vero l'ipotesi che questa definitiva sistemazione del parlamento possa esser avvenuta per opera del patriarca Bertoldo, subito dopo la grande ribellione dei vassalli liberi nel 1219, ribellione da lui a gran stento sedata mercè l'intervento della sede pontificia. Egli ottenne poi dall'imperatore Federico II vari diplomi, coll'aiuto dei quali cercò di reprimere gli abusi dei feudali che avevano usurpate le prerogative patriarcali e dei comuni che tendevano ad estendere le proprie autonomie rompendo il nesso provinciale (1); è probabile che per compiere quest'opera di consolidamento del territorio patriarcale, l'energico prelato abbia dato migliore ordinamento all'assemblea provinciale, contemperando la iattanza dei baroni con la fedeltà dei ministeriali e la nascente potenza dei comuni, ed offrendo così al principato Aquileiese un opportuno mezzo di stabili intese con queste categorie preponderanti dei sudditi.

Costituzionali Italiane, n. 1, Bologna, 1916) p. 139, n. 1, ricordai la lettera di Innocenzo III ai comuni di Fano, Iesi e Pesaro del 23 Novembre 1200, nella quale li invita a prender parte al parlamento Marchigiano. Del resto si noti che i comuni italiani furono invitati alla dieta di Roncaglia già nel 1158, mentre nel " Reichstag „ Germanico le città entrano soltanto un secolo più tardi; ved. LUSCHIN, *Landstände* (nell'*Oesterr. Staats Wörterbuch*, Vienna, 1906, to. III), p. 371. Sull'assemblea del regno d'Italia nell'età feudale ved. lo studio di SOLMI, *Pavia e le assemblee del regno ecc.*, Pavia, 1914.

(1) Nel diploma del 1220, 6 Dicembre (HUILLARD-BREHOLLES, *Historia diplomatica Frederici*, II, to. II, p. 77) l'imperatore riconferma al patriarca il diritto del bando e del foro, e cassa tutti i podestà e rettori eletti dalle città senza la sua approvazione, nonchè le vendite fatte dai gastaldi patriarcali in dànno del patrimonio della sede; nel 1232, Febbraio (WINCKELMANN, *Acta imperii inedita*, I, 320) rinnova queste prescrizioni con particolar riguardo all'Istria e determina che colà non vi sia appello dalla sentenza patriarcale in materia criminale e pecuniaria; nel 1238, Ottobre (DE RUBEIS, *Monumenta* cit.) proibisce che i feudali Aquileiesi possano, col pretesto di essere infeudati *cum omni iure*, immischiarsi nel giudizio di sangue e in generale nella giurisdizione spettante al mero e misto impero.

III.

IL PARLAMENTO NELLO STATO FRIULANO

Abbiamo visto di quali elementi si componga il parlamento Friulano nei suoi inizi, vediamo ora, a grandi tratti, come esso giunga ad acquistare la sua fisonomia definitiva e per quali vie acquisti il potere vastissimo che esercita nel secolo XIV nel governo del paese. Un simile accrescimento di potere è ben naturale quando si pensi a quanto s'è detto fin qui. Un'assemblea che aveva diritto di deliberare su ogni provvedimento legislativo emanato dal patriarca, che doveva dare il suo assenso ad ogni imposizione finanziaria e ad ogni adunata di truppe, era tratta dalla forza stessa delle cose a divenir, un po' alla volta, arbitra dei destini dello Stato: bastava che si presentasse l'occasione propizia. Si ingannerebbe però chi pensasse che questo accrescimento di poteri abbia avuto luogo per mezzo di grandi rivoluzioni o d'aspre lotte col principe. In Friuli, non v'ha esempio di una lega costituita fra i parlamentari allo scopo di strappare al principe atti solenni d'affrancazione dalle imposte od altri privilegi, come avviene nei parlamenti transalpini (1). Soltanto una volta si disegna apertamente un conflitto fra l'assemblea ed il patriarcato, ed è durante il reggimento del dissoluto e sanguinario Giovanni di Moravia; del rimanente gli schematici protocolli parlamentari ci dànno soltanto, di tempo in tempo, qualche traccia per riconoscere taluni punti di contrasto d'importanza secondaria. Il parlamento deriva invece l'accrescersi della sua forza, dal progressivo indebolirsi del patriarcato oppresso da tante guerre e stremato dalle deficienze finanziarie che lo rendevano bisognoso degli aiuti dei sudditi, e dalle lunghe e frequenti vacanze della sede, nelle quali mancava un potere energico che si opponesse all'invadenza degli ordini parlamentari.

(1) Ved. SPANGENBERG, *op. cit.*, p. 53 e seg.

Questo aumento dei poteri del parlamento ha talvolta qualche sosta e forse anche qualche regresso per effetto della energia di taluni prelati, ma, considerato nel suo insieme, presenta una linea di continuo e regolare svolgimento. Nella storia parlamentare Friulana non ci sono lunghi periòdi nei quali l'attività dell'assemblea taccia completamente, per spiegarsi più tardi fondandosi su nuovi basi giuridiche, come avviene negli stati provinciali Tedeschi dopo la grande lotta combattuta nel secolo XIV contro i principi per il diritto di imposizione. Dal patriarcato di Bertoldo in poi, le prove documentarie della convocazione dell'assemblea si susseguono regolarmente, colla tendenza a divenire sempre più frequenti, mentre le attribuzioni si accrescono di continuo. Abbiamo visto come ci siano testimonianze dell'attività legislativa, giudiziaria e finanziaria dell'assemblea sin dai primi documenti che ne attestano le riunioni, ma quando comincia il parlamento ad aver ingerenza nella condotta degli affari pubblici, ciò che dà all'ordinamento dello stato vero carattere costituzionale?

Il primo periodo nel quale il parlamento riesce ad aver stabilmente una parte nel governo dello stato è quello assai tempestoso nel quale il patriarcato è retto da Pietro Gera e da Ottobono de Razzi (il primo regge fra gli anni 1299 e 1301, il secondo dal 1302 al 1315), quando la dominazione Aquileiese parve tante volte sul punto di scomparire. In questo periodo il consiglio del parlamento, una giunta di pochi membri che già in precedenza era stata talvolta nominata per attendere ad affari di molta importanza, comincia ad assistere il patriarca in tutta la gerenza dello stato. Il patriarca Ottobono che vide posto a supremo repentaglio il suo principato, quando i da Camino e gli Spilimbergo movevano all'assalto di Udine e più tardi quando il conte di Gorizia era divenuto signore di fatto del Friuli, dovette acconciarsi a dividere i suoi poteri col parlamento. In una lettera al comune di Treviso il patriarca prega i suoi colleгati di mandargli al più presto i soccorsi richiesti per fronteggiare il conte di Gorizia, giacchè altrimenti, dice, gli sarà difficile sostenere la guerra più oltre; fra 15 giorni, continua il prelato doveva riunirsi il parlamento ed allora, ove non fossero giunti i sussidi, si sarebbe fatta la pace ovvero nominati dei s a p i e n t e s (i consiglieri) ai quali verrebbero dati pieni poteri in proposito (1).

(1) Vedi doc. 1313, 12-20 Novembre. Si avverta che un'ingerenza del parlamento nella direzione dello stato quanto ai rapporti esterni deve esserci stata già nel secolo XIII, poichè diversamente non ci sapremmo spiegare come mai il patriarca Gregorio di Montelongo scriva sin dal 1258 al re Riccardo d'aver inviato nunzi a Roma per favorirne la promozione alla dignità imperiale, e ciò "cum praelatis nobilibus et communitatibus civitatum", il che evidentemente allude al parlamento.

Evidentemente la decisione suprema sulla pace e sulla guerra non spetta qui più al patriarca, ma bensì al parlamento ed ai suoi delegati. Da questo tempo il governo dello stato patriarcale comincia ad atteggiarsi ad una vera diarchia composta dal principe e dal parlamento (1): le circostanze determinano, poi, il soverchiare dell'una o dell'altra parte. A questo stato di cose alludono esplicitamente parecchi documenti del tempo immediatamente successivo ad Ottobono; così il consiglio eletto dal parlamento dichiara nel 1330 di esser stato deputato a provvedere su tutto ciò che fu stabilito nell'ultima riunione, e t super aliis opportunis pro bono statu ecclesie Aquilegensis et totius terre Foriiulii, ita quod quidquid per dictos consiliarios consultum provisum statutum et ordinatum extiterit simul cum d. patriarcha sic vim et plenum robur obtineat ac si per totum colloquium factum esset (2).

Più tardi nuovi appigli ad un cospicuo allargamento dell'ingerenza parlamentare si ànno durante il patriarcato di Nicolò di Lussemburgo, quando lo stato Aquileiese è appena uscito dalle gravi turbolenze che l'agitarono negli ultimi anni di Bertrando e dopo la sua uccisione. Nel 1353, 28 Gennaio, Nicolò offre al parlamento di udire i reclami che si potessero fare contro i procedimenti dei propri ufficiali; nella successiva tornata del 20 Giugno, il patriarca parla dei lagni e delle mormorazioni che si facevano contro il suo modo d'agire e particolarmente quanto alle punizioni severissime degli uccisori del suo predecessore Bertrando e protesta che egli si condusse secondo giustizia. Qui ci troviamo sulle tracce d'un grave conflitto fra la nobiltà Friulana e l'energico patriarca; questi cerca di appianarlo offrendo al parlamento un diritto di controllo agli atti del potere esecutivo che sino allora non era mai stato in vigore. La lotta dovette continuare ancora negli anni successivi, essendosi avverati altri gravi abusi, e nel 1355, 15 Novembre, troviamo fra le richieste del comune di Udine al Patriarca, richieste dirette ad appianare il dissidio, i seguenti capitoli: quod observet nobis antiquas consuetudines; quod ducat nos per laudum et sententiam compatriotarum; quod non faciat ex arbitrio (3). L'allusione ad un regime parlamentare

(1) Non di certo, però, su basi democratiche, come vorrebbe TRAVERSA, op. cit., p. 18.

(2) Doc. 1330, 10 Dicembre.

(3) Si avverta che il comune nelle sue richieste chiede il ristabilimento degli antichi diritti dei sudditi patriarcali. Il documento sta nella raccolta Bianchi, n. 3890.

non potrebbe essere più esplicita. Si comprende come poco di poi troviamo nei registri dei camerari di Cividale l'annotazione caratteristica in dialetto friulano « diey a ser Redolfo ed a Zuan tant zirin a Udin al parlament a deber diputar gli homeni a rezi la contrada fortoni III » (1). I delegati del parlamento reggevano veramente il paese insieme al patriarca.

La mancanza di denaro sentita dal patriarcato dopo le lunghe guerre del patriarca Marquardo, il debole e tempestoso reggimento del commendatario Filippo d'Alençon, furono altre cause del progredire dei poteri parlamentari: lo stesso può dirsi dei profondi dissensi scoppiati in Friuli durante il principato di Giovanni di Moravia. Il 14 Giugno 1389, il consiglio, avendo avuta cognizione di molti eccessi compiuti dagli ufficiali di quest'ultimo patriarca, stabilisce, per incarico ricevutone dal parlamento, di presentare rimostranza al principe affinchè questi in conformità alla « promissione » da lui fatta al suo ingresso in Friuli, nos conservet in antiquis et laudabilibus consuetudinibus nostris (2).

Se in questi periodi, nei quali più incerta si rende l'autorità del principe, il parlamento guadagna terreno, più aperto ancora è l'adito a tali progressi durante le vacanze della sede, che talvolta si protraggono per varî anni. In questi periodi il governo dello stato Aquileiese spettava, secondo le antiche consuetudini, al capitolo patriarcale d'Aquileia, ma il parlamento un po' alla volta ne andò usurpando le funzioni, ed accadde di frequente che qualche parte del potere così acquistato gli rimanesse poi nelle mani anche nei periodi successivi, quando la sede era occupata dal novello patriarca. In queste vacanze vediamo, sopratutto, affermarsi l'organo più importante del parlamento, quello che maggiormente gli serve per esercitare il suo influsso sulla amministrazione del paese, cioè il consiglio. Il consiglio del parlamento, una giunta dapprima temporanea e poi permanente assiste il vicedomino della chiesa Aquileiese in tutti i pubblici negozi. Il progresso dell'influenza parlamentare si denota palesemente nel fatto che mentre nel 1318 i ministeriali maggiori si rivolgono, appena avvenuta la morte del patriarca, al capitolo Aquileiese per averne la consegna delle camere e canipe patriar-

(1) Doc. 1380, 2 Agosto.
(2) Doc. 1389, 14 Giugno: « super quibus pro statu patrie volentes ipsi consiliarii providere auctoritate eis in hac parte per dictum colloquium attributa, me notario infrascripto petente, per omnes nemine discrepante, extitit terminatum, deliberatum et deffinitum quod instetur principaliter domino nostro prefato.... quod iuxta promissionem per ipsum dominum factam in primo adventu suo, nos conservet in antiquis et laudabilibus consuetudinibus nostris.... ».

cali, secondo il diritto loro spettante durante la vacanza (1), al finire del secolo XIV tale richiesta è fatta al parlamento (2). Questa progressiva usurpazione di poteri non avviene senza proteste da parte dell'autorità ecclesiastica; nel 1334, 26 Maggio, il parlamento riconfermò la concessione del capitanato di Torre al nobile Brisalia di Porcia, concessione che gli era stata fatta dal defunto patriarca Pagano, ed il conservatore del patriarcato protesta contro tale indebita ingerenza dell'assemblea parlamentare. Durante la vacanza vediamo il parlamento dirigere la condotta della politica esteriore dello stato Friulano e stipulare, insieme al capitolo Aquileiese, trattati colle potenze vicine (3) e così pure, in questo periodo, il parlamento esercita un controllo sull'azione degli ufficiali patriarcali, assai prima che tali funzioni divengano attribuzioni costanti dell'istituto parlamentare mentre il patriarca è in sede (4).

Con queste lotte molto più spesso latenti che palesi, il parlamento riesce ad acquistare una legale partecipazione nel governo del paese (5). Essa si afferma già nei primi decenni del secolo XIV e si matura poi definitivamente alla metà dello stesso secolo. Già durante il reggimento di Pagano della Torre le leghe fra il patriarcato e le potenze straniere sono strette dal prelato

(1) BIANCHI, *Documenti per la storia del Friuli* cit., I, n. 87, a. 1318, 28 Agosto. I signori di Spilimbergo e di Zuccola chiedono la custodia delle canipe patriarcali.

(2) Doc. 1394, 15 Novembre (in parlamento): « Super proposicione facta pro parte illorum de Chucanea et Walvesono qui petunt cameras patriarcales cum protestacione.

Super proposicione facta pro parte illorum de Spegnimbergo qui petunt canipas patriarchales cum protestacione ».

(3) Doc. 1270, 1 Maggio.

(4) Doc. 1334, 22 Luglio e 26 Maggio. Per le mansioni del parlamento durante la vacanza, nella seconda metà del secolo XIV, vedasi il trattato fra il patriarcato ed il conte di Gorizia, concluso il 3 Aprile 1365, nel quale si riconoscono al detto conte i diritti dell'avvocazia. Quando la sede sarà vacante, il vicedomino eletto dal capitolo di Aquileia, ove il parlamento non sia adunato, lo convocherà col consiglio del conte « ad colloquium prelati, nobiles et communitates dicte patrie debeant convenire et interesse, et ita, cum consilio ipsius d. comitis vel dicti eius capitanei ac omnium subditorum et fidelium ipsius Aquilegensis ecclesie, debent in dicto colloquio negotia patrie Foriiulli ordinare ac disponere ac castra, loca et munitiones singulas dicte ecclesie Aquilegensis ponere in manibus fidelium subditorum eiusdem ecclesie ».

Si noti che anche nel parlamento Piemontese, alla morte del principe, spettava agli stati la suprema podestà; ved SCLOPIS, *Considerazioni storiche intorno alle antiche assemblee rappresentative del Piemonte e della Savoia*, in *Mon. Hist. Patriae*, to. XV, *Comitiorum*, p. II, app., p. 95.

(5) Che si tratti di un potere veramente giuridico, si vede dal tenore di molti documenti; così ad es. 1344, 14 Novembre: « in pleno colloquio ordinatum fuit quod Iacobus q. Scofolotti de Civitate adiuvetur per ipsos d. patriarcham et colloquium contra illos de comitatu Goritie ».

insieme ai rappresentanti del parlamento, i quali dichiarano di agire « nomine totius universitatis Foriiulii et potestate eis tradita pridie per ipsam universitatem in generali colloquio » (1). Dal patriarcato di Ottobono in poi, il consiglio eletto dal parlamento assiste con sempre maggior regolarità il patriarca e questi si serve volentieri di tale organo intermedio fra il suo potere e l'assemblea. Così quando il patriarca Nicolò dovette assentarsi, deputò a sostituirlo due governatori e chiese al parlamento di rieleggere i consiglieri affinchè costoro « eis consulant et assistant in consulendo super agendis in regimine antedicto » (2). Sotto il patriarcato di Ludovico della Torre, quando il Friuli era minacciato da tanti nemici, la condotta della guerra è determinata dagli eletti del parlamento, e lo stesso si avvera al tempo dell'Alençon e dei successori. E non soltanto il parlamento, oltre alle sue originarie funzioni legislative e finanziarie, assiste in tutti i pubblici negozi il patriarca ed ottiene un influsso decisivo sul governo dello Stato, ma talvolta giunge a contrapporsi al principe, come una forza autonoma, ed a controllarne il potere. Non è qui il caso di parlare ampiamente di quanto si vedrà in seguito, esaminando lo svolgimento delle singole funzioni parlamentari; basterà, ora, accennare al fatto che già nella seconda metà del secolo XIV, nel parlamento Friulano si notano casi molto interessanti di un vero diritto di iniziativa parlamentare (3) e di controllo dei poteri patriarcali; l'assemblea sottopone a critica gli atti del patriarca o dei suoi ministri e prende provvedimenti per ovviare ai danni da essi prodotti. Esempio memorabile se n'ha nella deliberazione del 14 Giugno 1389, nella quale il consiglio del parlamento, udita dai rappresentanti di Udine una querimonia contro il patriarca ed i suoi ufficiali che avevano spogliati alcuni Udinesi dei loro beni senza regolare procedimento, stabilisce che costoro devano essere reintegrati nel loro possesso finchè il vicario patriarcale non abbia dato sul proposito, patrio more servato, il suo giudizio. Non deve meravigliare, quindi, che il parlamento sia tratto talvolta ad

(1) Doc. 1331, 24 Aprile.
(2) Doc. 1353, 20 Giugno.
(3) Notai già questo punto capitale nel mio *Parlamento*, p. 67 e 109: Vedasi più giù il cap. IV, § 5. Nella tornata del 26 Gennaio 1372 il patriarca è incaricato dal colloquio di fare un'inchiesta per troncare gli eccessi avvenuti nei giudizi patriarcali, senza che si veda precedere una proposta del principe. Più tardi la cosa diviene del tutto normale, tanto che nel doc. 15 Novembre 1394 vediamo posto fra gli oggetti dell'ordine del giorno il seguente: " tertio si aliquis est qui velit dicere vel proponere aliquid pro bono et statu patriae proponat et dicat " che consacra il diritto di petizione. Altri esempi vedansi nel cap. suaccennato.

erigersi arbitro fra il principe ed i sudditi, quando scoppiano ribellioni o violenti contrasti, ed il paese ne è agitato e commosso. Così avviene durante il tempestoso patriarcato di Giovanni di Moravia (1).

Per arrivare a questo punto è necessario, naturalmente, che il vincolo feudale che in origine esercita il suo peso nella costituzione parlamentare, attenui la sua forza ed il parlamento acquisti un carattere diverso. In alcuni documenti esso ci appare addirittura quasi come un organo di classe. Nel secolo XIV non si parla più del parlamento Friulano come del *terminus fidelium, ovvero servitorum ecclesiae Aquileiensis*, l'appellativo usato dai documenti dei secolo precedente, ma l'assemblea dichiara d'agire in nome dell'*universitas patriae Foriiulii* e gli ambasciatori del parlamento si dicono inviati *nomine totius universitatis Foroiuliensis* (2). Questa *universitas* sta a dinotare evidentemente l'unione dei membri parlamentari, un'unione che è concepita quasi come una corporazione liberamente costituita. Fuori del Friuli, nelle contigue regioni Venete, dove ogni concetto di territorio era sparito per effetto dello sminuzzamento delle originarie contee in comuni e signorie, l'unione parlamentare doveva appunto apparire così, e ne abbiamo la prova nella lettera scritta dal comune di Conegliano al patriarca, quando chiese nel 1339 d'essere aggregato al Friuli ed ammesso al parlamento: *quod in generali parlamento totius Foriiulii homines Coneglani et totum districtum eiusdem recipiant in illa vicinitate et confraternitate quam habent inter se communitates et castellani totius patriarchatus Aquileiensis* (3). A formare questo erroneo concetto contribuiscono, naturalmente, le *iurae* che, come si disse, di continuo si costituiscono o si dissolvono per formarsi poi di nuovo, fra le città ed i castellani friulani, e sono il fulcro della vita politica agitatissima del paese nel secolo XIV. Abbiamo accennato come queste *iurae* eleggano talvolta una balìa che per brevi periodi governa il Friuli accanto o contro il patriarca (4); è ben comprensibile che i contemporanei,

(1) Vedasi l'azione del consiglio nei documenti 1389, 7 Dicembre e seguenti.

(2) Doc. 1369, 26 Maggio: ambasceria mandata a Venezia *nomine totius universitatis Foroiuliensis*; ma già nel 1331, 24 Aprile, nel trattato fra il patriarcato e gli Scaligeri: “ Venerabilis pater d. Paganus.... patriarca una cum predictis consiliariis suis, nomine totius universitatis Forijulii, ex vigore et potestate eis tradita pridie per ipsam universitatem in generali colloquio ”.

(3) Ved. la nota al doc. 1339, 9 Giugno.

(4) BIANCHI, *Documenta Historiae Foroiuliensis* cit., n. 806, a. 1298.... Si ricorda l'*universitas iurae* dei feudatari Friulani; questa *iura* aveva il suo colloquio (ved. il successivo n. 810) e il suo consiglio, del quale faceva parte, fra gli altri, Artuico di Castello.

e particolarmente i forestieri, fossero indotti dalla somiglianza esteriore a rappresentare lo stesso parlamento come una iura permanente e più vasta delle consuete.

Una simile concezione porterebbe ad un insanabile contrasto fra il potere patriarcale ed il parlamento. Di questo contrasto talvolta si avvertono delle tracce: così si contrappone ecclesia a patria, la prima impersonata nel patriarca, la seconda nel parlamento. Un esempio veramente notevole di questa contrapposizione lo si ha nell'alleanza stipulata nel 1364 fra il patriarcato Aquileiese e Francesco da Carrara signore di Padova: a stipulare il trattato compaiono procuratori che dichiarano di rappresentare da un lato il patriarca, dall'altro la patria Foriiulii, che appare così come alcunchè di staccato dal principe (1). Tale dualismo è facile a comprendersi quando si pensi al disordine che in questo periodo s'aveva nella compagine statale di tutti i principati dell'Europa occidentale, dove questo contrasto appare fortissimo e giunge ad estreme conseguenze (2). In Friuli, però, le condizioni sono molto diverse e se, in qualche documento, troviamo notevoli tracce della contrapposizione degli ordini parlamentari al patriarcato, da altri invece, e sono i più numerosi, si trae la convinzione che il concetto prevalente tendeva, invece, a fondere in una sola unità principe e parlamento, al di sopra dei quali sta l'interesse preponderante della patria Foriiulii. A ciò conduce l'indole peculiare del principato Aquileiese. Qui manca una dinastia che possa avere interessi famigliari in contrasto con quelli del paese, e così mancano certe istituzioni caratteristiche nelle quali, nei paesi d'oltralpe, il dualismo si fa sentire più forte. Così non c'è quel consiglio segreto formato dai famigliari e da altre persone intimamente legate al principe, dove si discutono le materie attinenti alla politica ed agli interessi di questi, consiglio che si trova, invece, nelle prossime provincie transalpine ed è in opposizione alla giunta degli « stati provinciali »; così manca in Friuli l'esempio di forze militari alla dipendenza del principe che stiano

(1) Doc. 1364, 13 Agosto: Percivalle de Alleriis vicario generale del patriarca Ludovico e Nicolò q. Manino di Firenze, “ sindici et procuratores eiusdem d. patriarche et consiliariorum ipsius electorum et assumptorum in generali colloquio prelatorum nobilium, comunitatum et universitatum totius patrie Forojulii.... procuratorio et sindacario nomine supradicti d. patriarche et consiliariorum predictorum.... nec non vice et nomine colloquii generalis prelatorum nobilium et communitatum patrie Foroiulii.... ”.

(2) Così non viene riconosciuto in Friuli un diritto di opposizione armata contro il principe; non vi è cassa separata, nè divisione delle forze armate, nè alcun altro dei segni del dualismo che altrove si esplica: ved. Below, *op. cit*, p. 249 e Spangenberg, *op. cit.*, p. 56.

in contrapposto a quelle armate dal parlamento. Gli ordini parlamentari ed il patriarcato si compenetrano così che le commissioni nominate dall'assemblea per la tassazione della milizia, stabiliscono il numero degli elmi e delle balestre che il patriarca deve fornire all'esercito, come se si trattasse d'un membro qualsiasi del parlamento. Ed anche sui beni della « ecclesia Aquileiensis », cioè dello stato patriarcale, il parlamento ha un controllo, giacchè l'alienazione temporanea o perpetua di essi è soggetta alla sua approvazione.

Il carattere ecclesiastico del principato, rendendo indivisibile ed inalienabile il territorio, impedisce le partizioni di questo che avvengono per opera delle dinastie nelle loro divisioni ereditarie, ed opponendo grandi freni all'alienazione dei beni della sede, fa sì che il potere patriarcale, per quanto scosso ed indebolito, si trovi ancòra nei secoli XIV e XV in condizione d'impedire che sia rotta l'unità del territorio e che le classi dominanti si sottraggano al suo controllo. Il principe ha sempre dei vastissimi tratti del territorio sotto la sua diretta amministrazione, le autonomie cittadine sono frenate dal gastaldo o capitano patriarcale che sta a capo del comune, i baroni hanno assai di rado piena giurisdizione, i vassalli ecclesiastici sono per mezzo del vincolo religioso strettamente avvinti al patriarca. Nè d'altra parte si può dire che la natura speciale del principato Aquileiese porti con sè un'ingerenza ecclesiastica preponderante negli affari pubblici. Al contrario, la forza dei comuni e dei baroni laici è così grande da metter in disparte ben presto anche il capitolo Aquileiese, al quale pure sarebbe spettata, secondo la consuetudine osservata in tutti gli stati ecclesiastici, la maggiore influenza nel governo.

In realtà, nello stato patriarcale, quale si delinea nella prima metà del secolo XIV, questi vari elementi si contemperano fra loro in modo da non permettere la prevalenza di nessuno. Campeggia al di sopra di essi il concetto di un interesse superiore così a quello particolare del principe, come a quelli delle classi dominanti, interesse che il parlamento vuol tutelare. Così l'assemblea ed il suo consiglio dichiaran di prender provvedimenti *que cognoverunt fore bona et utilia ecclesie et patrie Foriiulii*.

Nè si tratta di una sterile astrazione; gli effetti pratici di questo concetto si vedono in ciò, che malgrado le lotte tempestose dalle quali il paese è straziato, il parlamento non agisce mai come organo di parte, ma, al contrario, vediamo prendervi posto i rappresentanti delle opposte fazioni anche quando il patriarca si trova con una di esse in fiero contrasto.

Così nello stato Friulano, che pure è una creazione tutta medievale, si avvertono taluni lineamenti che ci si presenteranno più tardi nei principati dei secoli seguenti, nei quali prende figura il concetto unitario dello Stato (1). Quanto al Friuli, l'assoggettamento a Venezia impedì lo svolgersi di questi germi. Dopo il 1420 il parlamento perde gran parte delle sue attribuzioni politiche, e più tardi, col sorgere della rappresentanza separata dei contadini, è ridotto ad un organo di classe.

(1) Del resto, proprio in questo periodo e pure in Italia, altre notevoli tracce dello stesso concetto si trovano, come è noto, nei governi dei " tiranni " di molte città Italiane.

IV.

COSTITUZIONE DEL PARLAMENTO FRIULANO

1) Denominazione.

Dal 1228, anno in cui ci appare la prima memoria d'una deliberazione parlamentare (1), sino alla caduta del governo patriarcale, l'attività del parlamento Friulano ci è attestata da una serie continua di documenti. In tale serie la denominazione più frequente dell'assemblea è quella di colloquium generale, che predomina per tutto il secolo XIV; di essa si serve anche il cancelliere patriarcale Odorico Susanna nel suo Thesaurus (2). La denominazione più antica dovette essere però terminus generalis, che vediamo in uso ancora alla fine del secolo XIII (3).

Nel 1299 ci appare, poi, un nuovo appellativo: parlamentum generale (4); tale vocabolo, che viene usato nei primi tempi soltanto di rado, diviene poi d'uso sempre più frequente, e già nella seconda metà del secolo XIV appare dai documenti che parlament fosse il termine adoperato nel vol-

(1) Intorno al doc. 1228, 14 Agosto, ved. il mio breve studio: *Il più antico documento del parlamento Friulano*, nel *Bullettino della Commissione per la pubblicazione degli atti delle assemblee costituzionali Italiane*, n. 1, Bologna, 1916, p. 132. Quanto al preteso invito del patriarca Wolchero ai Gemonesi, riprodotto dal Nicoletti nelle sue vite ms. dei patriarchi Aquileiesi ed accolto dal Bianchi, nella sua raccolta, n. 29, ved. il mio *Parlamento* cit., p. 27 e qui sopra p. xv, n. 1.

(2) *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis*, ed. Bianchi, Udine, 1847, p. 251 " sententia lata in colloquio generali.... ".

(3) Essa è adoperata già nel doc. del 1231; vedi poi doc. 1277, 27 Agosto; il conte di Gorizia chiede al patriarca: *quod ipse prefigat terminum generalem*: vedi anche doc. 1299, 28 Marzo.

(4) La prima volta, appare nel 1299: doc. 2 Luglio, ... *quod produceral suam appellacionem coram predicto d. capitaneo in generali parlamento*; doc. 5 Ottobre: " iuxta sententiam latam in parlamento ",

gare per designare l'assemblea (1), e perciò si può ritenere che il prevalere di questo sul latino, abbia un po' alla volta data maggiore importanza al nuovo vocabolo in confronto dell'antico. Certo si è che nel secolo XV la denominazione parlamentum surroga completamente l'antico termine colloquium anche negli atti ufficiali (2). Talvolta viene usato in senso di parlamento anche l'appellativo: plenum consilium parlamenti (3), che però sta di solito a designare la riunione dei consiglieri del parlamento.

Il parlamento è detto poi anche curia: così la discussione intorno al modo di trattare i conti di Prata che offrivano la loro sottomissione al patriarca, dopo la caduta dei loro congiunti Eccelino ed Alberico da Romano, dicesi avvenuta in « plena curia » (4). Per distinguere tale curia dall' altra che costituiva il tribunale ordinario del patriarca, quella vien detta maior, mentre l'ordinaria è chiamata minor curia (5). Ancora nel 1375 dicesi degli appelli presentati al parlamento, che pendevano in curia (6).

Abbiamo già accennato che nei primi documenti il parlamento dicesi colloquium domini patriarchae, ovvero servitorum ecclesiae Aquilejensis, mentre più tardi l'assemblea vien designata col termine: colloquium patriae Foriiulii o totius patriae, ciò che, come osservammo, dinota il mutarsi dei rapporti fra il principe ed il parlamento (7).

2) Convocazione.

Quando il patriarca tiene il governo dello stato Aquileiese (8), non vi può esser dubbio che a lui solo spetti il diritto di convocare il parlamento. Non si può citare a conforto di

(1) Doc. 1340, 8 Luglio: " .... misser Philippo che fo al parlamento a Udine "; doc. 1380, 2 Agosto (in friulano): " diey a ser Redolf e a ser Iacun di dona Bet chelg zirin al parlament ".

(2) Così nella serie di atti parlamentari contenuti nel protocollo originale conservato nella Biblioteca civica di Udine, vedi doc. 1415, 22 Aprile sino al 1416, 7 Aprile.

(3) Così nel doc. 1415, 21 Ottobre, vi è il protocollo dell'adunanza del *plenum consilium parlamenti et plus quam consilium*, che nel successivo consiglio dell'11 Novembre è detto ripetutamente *parlamentum*; al 9 Dicembre troviamo, di nuovo, un *plenum consilium parlamenti* che nel consiglio del giorno successivo è pure detto *parlamentum*.

(4) Doc. 1260, 23 Giugno.

(5) Doc. 1290....

(6) Doc. 1375, 16-17 Agosto.

(7) Vedi sopra p. XLIII e seg.

(8) Il patriarca esercitava questo diritto dopo che si era immesso nelle temporalità. La conferma dell'elezione da parte del Papa non era necessaria;

tale asserzione nessun testo preciso di leggi, ma è certo che nella lunga serie di parlamenti da noi conosciuta, non v' ha alcuna tornata che abbia luogo senza una regolare convocazione fatta dal patriarca o da un suo rappresentante, ove egli fosse impedito. Tale diritto del patriarca è riconosciuto espressamente in una lettera inviata dai Cividalesi agli abitanti di S. Daniele del 25 gennaio 1384, nella quale protestano contro le intenzioni del conte di Corbara, inviato dalla regina d'Ungheria per metter pace in Friuli, di riunire un parlamento al quale, scrivono, non potevano consentire, « considerato quod non sit de mandato ed instantia domini nostri, neque eius vicedomini ». Ove il patriarca fosse impedito, od assente dal paese, e fosse nominato un vicedomino, questi poteva convocare il parlamento (1). Lo invito poteva poi esser mandato anche da qualche incaricato del patriarca per mandato speciale da questi ricevuto (2).

Soltanto in alcuni casi speciali vediamo fatta eccezione alla norma costante, per la quale al solo patriarca spettava il diritto di convocare il parlamento; si tratta però di periodi tempestosi, nei quali l'autorità pontificia od imperiale interviene per ristabilire l'ordine e il potere patriarcale. Così vediamo convocato il parlamento dal patriarca di Grado Urbano, nominato nel 1384 dalla sede Apostolica vicario generale in Friuli, e più tardi nel 1386, dal patriarca Ferdinando di Gerusalemme inviato dal Papa quale rettore della provincia (3). L'intromissione del pontefice nelle cose interne del Friuli era giustificata, in questo caso, dalle sanguinose dissensioni scoppiate durante il reggimento del patriarca-commendatario Filippo d'Alençon, che buona parte dei Friulani non voleva riconoscere come principe legittimo. Lo stesso si deve dire delle convocazioni fatte durante i primi mesi del patriarcato di Ludovico di Teck, dal vicario imperiale inviato dal Re Sigismondo a reggere il Friuli ed a ristabilirvi l'ordine dopo il grave scisma che imperversò nella chiesa Aqui-

vediamo, infatti, che il patriarca Ludovico di Teck convocò e presiedette regolarmente il parlamento dal 1413 in poi, benchè la sua conferma avesse luogo soltanto nel 1418.

(1) Quanto a tale diritto del vicedomino, vedasi la lettera riportata nel testo 1384, 25 Gennaio. Nel doc. 1362, 24 Gennaio, abbiamo esempio di una convocazione del consiglio del parlamento fatta dal vicedomino Carlevario della Torre vivente il patriarca Ludovico. Nel doc. 1367, 18 Dicembre, il patriarca Marquardo nominando il vicedomino gli conferisce il potere: " regendi, mandandi, gubernandi generale colloquium ".

(2) Ved. nel doc. 1363, 16 Ottobre, un invito probabilmente relativo ad una seduta del consiglio del parlamento, inviato da Francesco di Savorgnan " ex mandato mihi per dominum nostrum patriarcham iniuncto ".

(3) Doc. 1384, 20 Luglio, e 1386, 1.° Maggio.

leiese al tempo dei patriarchi rivali Antonio Panciera ed Antonio da Ponte (1).

Più intricato è il caso della vacanza.

Avvenuta la morte o la rinunzia del patriarca, la potestà di amministrazione a questi pertinente passava al capitolo metropolitano, cioè al capitolo d'Aquileia, ed a questo perciò naturalmente spettava, o direttamente, o col mezzo del vicedomino da esso nominato, il diritto di convocare il parlamento (2).

Abbiamo esempi soltanto eccezionali di parlamenti direttamente convocati dal capitolo Aquileiese (3), giacchè di solito questo procedeva all'elezione del vicedominio, al quale spettava poi la convocazione e la presidenza del colloquio (4).

Tale divieto del vicedomino era però contrastato dal capitano generale. Nella serie documentaria del parlamento Friulano si trovan numerosi esempi di assemblee convocate e presiedute dai vari capitani generali nominati dal parlamento stesso sede vacante. Ciò avviene più volte del conte di Gorizia, come del duca d'Austria (5). Il conte di Gorizia pretendeva poi al diritto di convocare e di presiedere il parlamento durante la vacanza, sia come avvocato della sede, che come capitano generale, giacchè riteneva tale carica spettante, per diritto, alla propria casa. La prova di questa doppia pretesa ci vien data dal parlamento riunito nel 1358 a Codroipo dal conte Mainardo di Gorizia, dopo la morte del patriarca Nicolò di Lussemburgo; la formula ini-

(1) 1413, 13 Luglio: il parlamento è convocato " per litteras d. Frederici comitis de Ortenburg imperialis vicarii, in quo interfuerunt d. Lodovicus dux de Tech patriarcha electus... ". Il possesso temporale della sede era già stato dato al patriarca fin dal Luglio 1412. Si avverta che Ludovico di Teck, malgrado un simulacro di elezione del capitolo Aquileiese, fu in realtà nominato dal re Sigismondo; ved. TRAVERSA, *op. cit.*, p. 24-25.

(2) Non comprendo come si possa (ved. TRAVERSA, *op. cit.*, p. 28) contestare questo diritto del capitolo, riconoscendo, in pari tempo, quello del vicedomino che è da quello nominato. L'origine del potere del vicedomino sta nel capitolo, come risulta chiaramente dal doc. 1365, 3 Aprile: " item quod tempore vacationis cum vicedominus creatus fuerit per decanum, canonicos et capitulum Aquilegense.... " mediante " d. comitis vel. dicti eius capitanei consilio colloquium.... prout est moris convocare debet et diem et locum ordinare, ad quod colloquium prelati, nobiles et communitates dicte patrie debeant convenire ".

(3) Chiaro è l'esempio datoci dal doc. 1318, Settembre, nel quale i fratelli di Cucagna nominano un procuratore " ad comparendum coram venerabilibus viris dd. decano et capitulo Aquilegensi in colloquio apud Manzanum per eosdem super statu ecclesie et terre Foriiulii ordinato ". Meno certa, ma pur molto probabile, è la convocazione fatta dal capitolo nel doc. 1301, 5 Luglio.

(4) Quanto al vicedomino, vedasi il doc. 1365, 3 Aprile, citato più sopra, ed i doc. delle vacanze del 1381, 1394, ecc.

(5) Quanto al conte di Gorizia, ved. i doc. 1299, 2 Luglio; 1334, 13 Febbraio, 1358, 9 Aprile; quanto al duca d'Austria, ved. il doc. 1350, 25 Agosto.

ziale è la seguente : « congregato coloquio in dicto loco per d. comitem Mainhardum Goricie tanquam advocatum ecclesie », e da essa risulta chiaramente la pretesa del conte. Il doppio titolo, poi, appare più innanzi, nello stesso documento, giacchè il conte richiede agli intervenuti che gli prestino il giuramento di fedeltà « tanquam advocato Aquilegensis ecclesie et capitaneo dicte ecclesie ». Il conflitto fra il potere dell'avvocato-capitano generale e del vicedomino si palesa più oltre, quando i parlamentari rispondono alla richiesta del conte, osservando che alcuni fra loro: « iuraverant isti vicedomino qui factus erat et similiter iurare non possunt » (1).

La questione del diritto di convocazione dell'assemblea parlamentare fu definito nel 1365 mercè una convenzione fra il conte Goriziano ed il capitolo Aquileiese, nella quale venne stabilito che il vicedomino eletto da quest'ultimo dovesse convocare il parlamento dopo aver sentito il parere del conte, quale avvocato della sede patriarcale, oppure, nella sua assenza, del capitano di Gorizia (2). Il conte, o il suo capitano, intervenendo alla seduta, dovevano dar consiglio al vicedomino intorno ai provvedimenti relativi ai negozi ivi trattati; che se poi, nè l'uno nè l'altro potevano esser presenti, il vicedomino doveva « celebrare » il colloquio senza di loro.

All'infuori di queste convocazioni ordinate dal capitolo o dal suo vicedomino, dall'avvocato o dal capitano generale, vediamo che il parlamento è riunito talvolta, durante la vacanza, dai delegati della sede apostolica inviati a governare la sede (3). Nel 1381 troviamo, poi, una riunione del parlamento indetta dai deputati eletti dall'assemblea al governo della patria, in mancanza del vicedomino Federico di Porcia che s'era dimesso dalla carica. L'esempio è del tutto eccezionale, e sta in relazione coll'altissima influenza che il parlamento raggiunge in questo periodo (4).

Rimane ora da vedere se questo diritto di convocazione trovi qualche limite per ciò che concerne il tempo od il numero delle riunioni da tenersi. L'esame dei documenti ci mostra come nei primi tempi il patriarca convocasse l'assemblea secondo il suo

(1) Doc. 1358, 9 Aprile.

(2) Doc. 1365, 3 Aprile, vedi sopra, p. LXVII, n. 2. A questa convenzione si richiama il capitano o burgravio di Gorizia nel doc. 1381, 20 Gennaio, quando si rifiuta di intervenire ad un parlamento convocato dal vicedomino Federico di Porcia, perchè non era stato preavvisato almeno 15 giorni prima.

(3) Questo avviene dopo la morte di Pagano della Torre (1332-1334).

(4) Doc. 1381, 14 Agosto: " electi fuerunt (dal consiglio di Udine) ambasciatores ad eundum Glemonam ad colloquium generale ibidem convocatum per deputatos laycos super provisione patrie et super regimine, quia d. Federicus de Porcileis renuntiavit officio vicedominatus ".

arbitrio. Naturalmente, ciò non toglie che nei molti casi nei quali l'assenso dei maiores terrae era necessario, il principe fosse obbligato dalle circostaze a convocare l'assemblea per ottenere una deliberazione, ma il tempo ed il luogo della riunione dipendevano esclusivamente dal suo volere. Questo viene esplicitamente asserito nel 1277 dal patriarca Raimondo, il quale risponde al conte di Gorizia, che gli aveva chiesto di convocare un parlamento, « quod quando sibi tanquam domino terrarum videbitur, prefiget terminum ad beneplacitum suum » (1). Ignoriamo se questa secca risposta fosse determinata dall'intenzione di precludere al conte la via di mescolarsi negli affari del paese, o se contenga una repulsa a richieste degli stessi parlamentari capeggiati dal Goriziano; certo si è che l'asserzione non potrebbe esser più chiara. Più tardi, l'influenza sempre crescente del parlamento ed i bisogni sempre maggiori del patriarcato modificarono tali rapporti. Al tempo del patriarca Bertrando vediamo, addirittura, ricordata la regola che il parlamento si dovesse riunire quattro volte l'anno (2), ma tale norma precisa cadde certamente in disuso e fu abrogata nei tempi posteriori, poichè non la vediamo affatto osservata (3). Le consuetudini dovettero, in ogni modo, far obbligo al principe di riunire abbastanza di frequente l'assemblea, giacchè vediamo che i patriarchi si scusano talvolta d'aver ritardato, oltre l'usato, la convocazione. Lo stesso patriarca Nicolò di Lussemburgo, che pur seppe domare con tanta severità i ribelli che avevano ucciso il suo predecessore Bertrando, chiede venia: « quod propter multa occorrentia non potuit antea huiusmodi colloquium convocare » (4). Sul finire del secolo XIV, le riunioni regolari del consiglio del parlamento dovettero, come vedremo in appresso, rendere meno necessaria la frequente riunione dell'assemblea. Il parlamento riesce però allora ad esercitare, col mezzo del consiglio, un controllo sulla libera facoltà del patriarca di convocare l'assemblea, poichè vediamo che il consiglio stesso delibera, insieme al principe che lo presiede, sulla convenienza di tale convocazione (5).

(1) Doc. 1277, 27 Agosto.

(2) Doc. 1372, 27 giugno " .... convocaverat eo quod ordinatum extiterat alias, quod quattuor colloquia fieri deberent in anno „. Traversa, *op. cit.*, p. 39.

(3) Per esempio nel protocollo originale conservato nella biblioteca civica di Udine, che contiene i verbali parlamentari dall'Aprile 1415 all'Aprile 1416, son ricordati soltanto tre parlamenti. Ved. doc. 1415, 21 Luglio, 9 Dicembre e 1416, 16 Marzo.

(4) Doc. 1351, 1.° Febbraio, e così ved. doc. 1353, 28 Gennaio, ove pure il patriarca presenta scuse per non aver convocato prima d'allora l'assemblea.

(5) Doc. 1415, 1.° Settembre (seduta del consiglio): " diffinitum fuit quod convocetur parlamentum et ista (cioè gli oggetti discussi in antecedenza) ibidem proponantur et illud quod fiet, executioni mandabitur „.

L'invito all'adunanza si mandava con lettere intimate ai membri dell'assemblea, nelle quali s'annunzia loro il giorno, l'ora e talvolta anche vi si dà una notizia sommaria del principale oggetto da trattarsi. A tali lettere convocatorie andavano congiunte, quando ve ne fosse il bisogno, delle litterae affidationis, cioè dei salvacondotti che servono al destinatario per attraversare, senza pericolo, il territorio dei suoi avversari in caso di turbolenza (1). Tali salvacondotti son rilasciati dal patriarca o da chi ne fa le veci, ma talvolta vi si aggiungono anche affidationes particolari, concesse dagli avversari del parlamentare invitato all'assemblea, quando questa sia riunita nel loro dominio (2). La spedizione delle convocatorie doveva precedere di un certo tempo la data della riunione; su questo punto non v'era una consuetudine ben stabilita, ma la pratica dimostra che per solito la distanza era di otto o nove giorni, ciò che doveva essere appena sufficiente, data la vastità del territorio che alcuni parlamentari dovevano attraversare, per giungere al luogo dove il parlamento era convocato (3).

Le lettere d'invito erano indirizzate ai membri del parlamento; nella cancelleria patriarcale esistevano, perciò, degli elenchi delle « voci » parlamentari alle quali si dovevano inviare tali inviti. Di tali elenchi ne possediamo due della prima metà del secolo XIV, che, per quanto lacunosi, sono utilissimi (4).

(1) TRAVERSA, *op. cit.*, p. 33, confonde le *litterae affidationis* con le convocatorie. Nel doc. 1386, 9 Giugno, la distinzione è chiarissima; scrivono i Cividalesi al patriarca: " noveritis nos die hodierna hora vesperarum vestras litteras recepisse cum littera salviconductus, cuius quidem litterae salviconductus copiam vobis mittimus hic inclusam. Et quia terminus affidationis nimis brevis est.... supplicamus.... ut alias affidationis litteras saltem per X dies.... nobis dirigere dignemini ". Vedi doc. 1306...., dove c'è un elenco di salvacondotti mandati dal patriarca.

(2) Così nel doc. 1362, 3 Giugno, troviamo un salvacondotto del comune di Udine a Walterpertoldo di Spilimbergo, affinchè questi potesse venire *cum tota eius comitiva ad colloquium generale Utini*.

(3) TRAVERSA, *op. cit.*, p. 32, n. 3, dà un riassunto di questi periodi che vanno da uno a diciotto giorni.

(4) Non comprendo come mai il TRAVERSA, *op. cit.*, p. 65, affermi del primo di questi elenchi (doc. 1309, Novembre), che si tratta soltanto di una nota degli intervenuti al parlamento, mentre lo stile del documento lo esclude, giacchè tutte le voci sono notate in dativo, precisamente come avviene nelle soprascritte degli inviti: (" potestati, consilio et communi de Aquilegia; castaldioni, consilio et communi Civitatis "), anche prescindendo dall'intitolazione dei due elenchi che suona nel primo: " infrascripti sunt qui convocantur ad parlamentum generale ", nel secondo: " tituli eorum qui convocari solent ad parlamentum ". Certamente si tratta di copie lacunose ed in certi punti indubbiamente errate, però esse ci posson essere sempre di grande aiuto. Quanto alla data del primo elenco (1309, Novembre), ved. la nota apposta al documento: il secondo non ha data precisa, ma appartiene al periodo 1318-1333.

Delle voci che componevano l'elenco, del fondamento che giustifica la sua formazione, come pure delle mutazioni intervenute, parleremo più tardi; ora dobbiamo affrontare due questioni relative alla convocazione: se si deva, cioè, ritenere che il patriarca avesse diritto d'invitare alle riunioni parlamentari persone non comprese nell'elenco ricordato (1) e ulteriormente se, all'infuori dei convocati dal patriarca, altri avessero diritto di prender parte alle sedute.

Quanto alla prima questione, bisogna fare una distinzione. Molte persone eran presenti, indubbiamente, alle sedute del parlamento pur senza aver diritto di voto, nè d'intervenire alle discussioni: persone del seguito del patriarca, ambasciatori di potenze straniere, funzionari patriarcali, notai, parti in causa nelle sessioni giudiziarie, ecc.; oltre a ciò, vediamo, di frequente, nei documenti più antichi, ricordati i testimoni chiamati ad attestare la veridicità del protocollo notarile nel quale era raccolto il processo verbale della seduta (2) e non si può escludere che taluno di costoro sia stato ricordato dal notaio fra gli intervenuti, malgrado che non fosse stato invitato con convocatorie e benchè non avesse alcun diritto di partecipare ai dibattiti (3). Il vero problema è questo: se il patriarca avesse diritto di aggregare, in via straordinaria, a singole tornate, dei membri che avessero diritto a voto. Ciò mi pare escluso in modo assoluto, da più motivi. Anzitutto il numero delle persone ricordate in qualche protocollo parlamentare come intervenute ad una seduta ed estranee agli elenchi già ricordati, è assai esiguo: si tratta di una dozzina di persone in una serie d'atti che abbraccia circa duecento anni, e per ciascuno di questi casi si può citare una conveniente giustificazione (4).

(1) Questo fu ritenuto dal Liruti, *Delle cose del Friuli*, Udine, 1776, I, 168. Vedi ora Traversa, *op. cit.*, p. 60.

(2) Per tutto ciò vedansi specialmente i verbali delle sedute parlamentari tratti dal protocollo originale 1415, Aprile-1416, Aprile. Quanto ai testimoni, vedasi ad es. il doc. 1301, 5 Luglio, che s'inizia: *presentibus dd. Blasutto mansionario Aquilegensi, Bernardo de Iustinopoli cive Aquilegensi, Odolrico et Conrado de Utino notariis, Leonardutio hospite de Civitate, Stephano de Staulis de Glemona et aliis multis testibus vocatis et rogatis.* Costoro son persone estranee al parlamento che fungono da testimoni: il testo del parlamento nel quale è compreso l'elenco degli intervenuti legittimamente all'assemblea comincia poi colle parole: *convocatis legitime et congregatis solempniter super infrascriptis ibidem ad generale coloquium s. Aquilegensis ecclesie etc.* La distinzione fra questi estranei ed i veri membri del parlamento non potrebbe esser più efficace.

(3) Ciò può esser accaduto specialmente nei più antichi parlamenti, nei quali il notaio annota soltanto: *presentibus....* senza porre una vera formula alludente alla convocazione.

(4) Si avverta anzitutto che gli elenchi non costituiscono una vera *matricola* delle " voci " con valore ufficiale: si tratta di carte d'ufficio per uso della cancelleria, e non è da escludere (di ciò parleremo più innanzi) che

D'altronde l'esistenza d'un simile potere del patriarca d'introdurre in via straordinaria nel parlamento persone estranee alle « voci », è contraddetta dalla stessa forma del protocollo parlamentare, quale si trova nei frammenti di registri originali dei secoli XIV e XV che ci sono conservati. In questi frammenti, e specialmente in quello degli anni 1415-16 che è di maggior mole, le « voci » sono elencate in capo al protocollo e si lascia

possa essere omessa qualche " voce " alla quale non si spediva l'iuvito perchè abitualmente non interveniva o per la troppa lontananza o per altri motivi. Tuttavia, quasi tutte le presenze di persone non ricordate negli elenchi trovano una giustificazione, e io accennai già ad esse nel mio *Parlamento*, p. 36, adducendo le ragioni probabili di tali eccezionali interventi. Per il vescovo di Trieste (1274, 7 Novembre; 1289, 13 Maggio; 1391, 19 Novembre; 1393, 13 Gennaio) e per l'Arcidiacono della stessa città (1231, 14 Luglio) si deve avvertire, quanto alle menzioni più antiche, che, come già si disse, il vescovo era vassallo del patriarca e uno stretto legame univa la città al Friuli, tanto che anche il comune, dopo la pace di Torino, è rappresentato nel parlamento. È da ritenersi perciò che il vescovo, dal secolo XIII fino a che cedette la maggior parte della propria giurisdizione al comune (1295), avesse diritto di sedere nell'assemblea. Quanto alle ultime date, penso che il vescovo di Trieste come il vescovo di Segna (1310, 26 gennaio), il vescovo di Padova (1366, 23 Aprile) il preposito di S. Nabore di Milano (1275, 14 Gennaio), il priore di Saumana (1336, 24 Novembre e 1337, 19 Gennaio) e qualche altro ecclesiastico, fossero personaggi che in quelle date si trovavano al seguito pel patriarca ed erano noverati fra i presenti a titolo d'onore (vedi per ciò la nota precedente). La loro posizione giuridica non è diversa da quella dei nobili di Cormons, di Reifemberg, di alcuni scribi e d'un notaio di Gorizia, che son ricordati come testi all'inizio del parlamento tenuto il 13 Febbraio 1333 dalla contessa Beatrice di Gorizia, e che, evidentemente, formavan parte del seguito di costei senza partecipare ai dibattiti dell'assemblea. Il pievano di Strassoldo, ricordato nel parlamento del 1328, 29 Settembre, appartiene alla famiglia Prampero e va noverato fra i membri di quel casato, quello di Aiello, ricordato il 17 Gennaio 1333, occupava un'alta carica nell'arcidiaconato Aquileiese e si può supporre che intervenisse con quel clero. Quanto a Castrone de Bardis banchiere Toscano che è ricordato nel 1348, 12 Luglio, la sua presenza si giustifica col fatto che la sua società teneva la gastaldia della Carnia, che fa parte del parlamento; per di più in quell'anno a Castrone era stato affidato dal patriarca il castello di Pieve di Cadore. In altri casi la presenza di certi personaggi estranei, normalmente, al parlamento può dipendere da avvenimenti guerreschi che abbiano, sia pure per un momento, allargato il territorio dello Stato, o riaffermati vincoli che erano caduti in obblio. Così i possessi Carinziani, e alcuni feudi usurpati dai Goriziani, che in passato erano stati rappresentati in parlamento, ricompaiono al tempo di patriarchi attivi ed energici; così l'ab. di Arnoldstein, che già compare nel 1274, 7 Novembre, ricompare nel 1363, 3 Luglio, ai tempi nei quali il patriarca Ludovico cercava di restituire alla chiesa i suoi possessi oltremontani; altrettanto si deve dire dei due nobili Goriziani e dei due Carinziani ricordati nel 1335, 4 Luglio. Uno di essi, il conte di Ortemburg, aveva proprio in quei giorni ottenuto dal patriarca Bertrando la rinnovazione dell'investitura del feudo comitale di Los (ZAHN, *Austrofriulana* cit., p. 322). CZÖRNIG (*Das Land Görz und Gradisca*, Wien, 1873) ricorda anche i nobili Goriziani intervenuti al parlamento dell'Aprile 1365, nel quale fu celebrata la pace fra il conte e il patriarca; si tratta però evidentemente di persone al seguito del conte.

poi uno spazio bianco perchè il notaio che scrive il resoconto della seduta possa annotare il nome della persona che è intervenuta in rappresentanza della rispettiva città, o famiglia, o dell' ente ecclesiastico. Un tal sistema lascia comprendere come non fosse possibile che persone estranee fossero introdotte, sia pure in via straordinaria, fra i parlamentari.

Quanto abbiamo detto sin qui può risolvere di per sè anche la seconda questione. Alcuni scrittori furono tratti in inganno dai termini adoperati da qualche notaio nell' annotare i nomi degli intervenuti, ai quali si fa seguire la locuzione: et aliorum multitudo copiosa, oppure: et alii quamplures; e credettero di vedere in tali parole la prova del diritto di intervento di tutti i liberi all' assemblea (1). Se non che una tale interpretazione contraddice alla storia dei primordi dell' assemblea formata, come vedemmo, dai maiores terrae, dai magnates e non dai minores; tali espressioni indicano soltanto che il notaio annotava per esteso i nomi di alcuni fra i principali presenti che son detti nei documenti notabiles personae, mentre gli altri venivano compresi nel termine vago di multitudo per brevità. I populares che vediamo pure ricordati in qualche documento colla formula: « et aliorum quamplurium tam nobilium, quam popularium et communitatum multitudo copiosa » (3), come nell' altra: « alii quamplures tam nobiles quam populares » (4), si devono identificare di certo coi rappresentanti dei comuni che talvolta sono assai numerosi, benchè i voti fossero regolati tassativamente dalle « voci », giacchè ciascuna di queste ne aveva uno. Il libero intervento del popolo al parlamento è, poi, contraddetto dal fatto che nei frammenti di protocolli originali dell' assembla parlamentare Friulana della fine del secolo XIV, e del principio del XV giunti sino a noi, nei quali tutti gli intervenuti sono regolarmente annotati, non v' ha alcun cenno di tale multitudo copiosa di populares, ma si ricordano soltanto le consuete voci coi loro rappresentanti (5).

Rimane ora da vedere quali effetti producessero le lettere convocatorie, quanto all' obbligo dei parlamentari di prender

(1) Naturalmente per Traversa, *op. cit.*, p. 63-64, tale intervento sta in relazione colla teoria da lui abbracciata della derivazione del parlamento dall' antica assemblea alla quale tutti gli arimanni dovevano partecipare.

(2) Ved. p. es. doc. 1326, 2 Giugno: " in quo interfuerunt infrascripte notabiles persone et aliorum moltitudo copiosa ", 1327, 29 Settembre, 29 Novembre, ecc.

(3) Doc. 1329, 29 Settembre.

(4) Doc. 1352, 1 Febbraio.

(5) Ved., i doc. 1394, 15 Novembre; 1395, 31 Gennaio e 1415, Aprile sino al 1416, Aprile.

parte all'assemblea. Le lettere convocatorie non portano molta luce sull'argomento. La formula consueta è: « tenore presentium requirimus (di rado: « mandamus ») quod sicut nostrae patriae statum diligitis, causa cessante qualibet, interesse curetis » (1). Soltanto per eccezione troviamo formule con carattere imperativo; così nel 1359, il vicedomino Odorico di Strassoldo convoca i parlamenti con queste parole: « sub fidelitatis debito quo dictae ecclesiae astricti estis requirimus et monemus quatenus... interesse curetis » (2), e nel 1393 il patriarca Giovanni così si esprime: « quare fidelitatem vestram in virtute nobis per vos prestiti iuramenti fidelitatis requirimus ect. » (3). Si devon poi ricordare alcune lettere di scusa inviate da parlamentari che « propter aliqua sua negotia » non poterono intervenire all'assemblea (4).

La soluzione del problema dell'esistenza di un obbligo dei parlamentari d'intervenire alle sedute, è data, a mio avviso, dal fatto che mai, nei numerosi documenti che illustrano i duecento anni di vita dell'assemblea dal secolo XIII alla caduta dello stato Aquileiese indipendente, troviamo ricordate pene per il mancato intervento. Che in origine la presenza dei m a i o r e s t e r r a e alle riunioni d'indole militare e giudiziaria che precedettero, nel caso nostro, il parlamento e contribuirono al suo sorgere possa esser stata obbligatoria, è molto verosimile, essendo in corrispondenza colle caratteristiche consuete delle altre assemblee medievali. Più tardi, quando il fondamento principale delle riunioni parlamentari è costituito dagli accordi fra il principe e gli « stati » per determinare le contribuzioni finanziarie della provincia, l'interesse dei contraenti a prender parte ai dibattiti diviene tale da render superfluo, da parte del principe, l'uso dei suoi poteri sovrani per costringere i parlamentari ad intervenire alle sedute (5). Certamente, non si devono dimenticare, a tal proposito, i vincoli di soggezione feudale che legavano i parlamentari al principe, vincoli ai quali questi poteva far ricorso quando lo avesse creduto necessario per la sicurezza dello stato. Le due lettere convocatorie eccezionali, ricordate più sopra,

(1) Ved. doc. 1334, 2 Giugno; 1369, 3 Marzo; 1391, 6 Marzo e 31 Dicembre; 1412, 10 Febbraio, ecc.
(2) Doc. 1359, 26 Aprile.
(3) Doc. 1393, 3 Marzo.
(4) Doc. 1309, 26 Novembre, 1359, 3 Maggio, etc.
(5) Anche v. BELOW, *op. cit.*, p. 236 e seg., nega l'esistenza d'un tale obbligo, e nota come ciò costituisca una differenza fondamentale colla curia feudale. TRAVERSA, *op. cit.*, p. 56, vorrebbe fare una distinzione, quanto a quest'obbligo, fra il secolo XIII ed il XIV; nel primo l'obbligo sarebbe esistito, mentre si annullerebbe nel secondo. Non v'ha alcun motivo plausibile per fare una simile separazione fra i due periodi.

nelle quali il patriarca e il vicedomino fanno appello alla fidelitas, si devono interpretare per l'appunto, in questo senso. Tuttavia anche qui si deve fare un'osservazione. Tale formula corrisponde in gran parte a quella adoperata dal patriarca quando intima ai baroni laici ed ecclesiastici ed ai comuni (che son poi i membri parlamentari) di prender parte alla rivista delle forze militari, « generalis monstra totius taleae »; anche qui troviamo la frase: « fidelitatem vestram requirimus et hortamur.... mandantes quatenus studeatis, causa qualibet cessante », (1) però la cancelleria patriarcale vi inserisce le parole: « sub pena consueta », che mancano all'invito parlamentare. Questo contiene dunque un comando non sostenuto da una sanzione, ciò che ha un carattere un po' vago, evidentemente, ma corrisponde a quel contrasto di forze che è insito nell'istituto parlamentare, quanto ai suoi rapporti col principato. Non si può neppur affermare che in Friuli abbiano avuto luogo veri e propri tentativi, da parte del principe, di costituire l'obbligatorietà del vincolo, come avviene invece nei paesi d'oltralpe (2); tale obbligatorietà non è mai esplicitamente affermata, e ciò è tanto più notevole in quanto che, nello stesso Friuli, vediamo invece comminate gravi pene contro i vassalli che omettessero d'intervenire alla curia feudale (3).

3) Tempo e luogo delle riunioni.

Quanto alla data di convocazione del parlamento, si può affermare soltanto che non c'era una sessione ordinaria, che si riunisse, cioè, a data fissa. Il patriarca, come già s'è detto, aveva la facoltà di riunire il parlamento quando lo giudicasse più conveniente, e tale potere era limitato soltanto dalla consuetudine che prescriveva un certo numero di riunioni in ciascun anno. Nell'ultimo periodo del governo patriarcale l'assoluto potere del principe fu temperato dal fatto che le convocazioni del parlamento venivano da questi deliberate insieme al consiglio

(1) Doc. 1396, 15 Luglio.
(2) Vedi Below, *op. cit.*, p. 236.
(3) Nel mio *Parlamento*, p. 124, ricordai sul proposito il documento 1302, 3 Giugno (Bianchi, *Documenta* cit., n. 886) nel quale Mattia di Prampero interroga la curia dei suoi vassalli sul diritto che gli spettasse contro quelli di loro che dopo le necessarie intimazioni non fossero comparsi nella curia stessa *ad iudicandum*; la curia risponde che il signore, dopo il primo termine, poteva infliggere al vassallo riluttante una pena di 40 denari, di una marca dopo il secondo, e dopo il terzo poteva intromettersi " sine usufructu „ nei suoi beni. Ricordai pure colà vari documenti Veneti, dove troviamo l'ingiunzione fatta ai feudali di presentarsi al *terminus* almeno una volta l'anno.

eletto dalla stessa assemblea (1), consiglio che aveva carattere permanente; tuttavia ciò non valse a render regolari le tornate parlamentari, che vediamo aver luogo nelle date più varie, secondo l'urgenza delle circostanze, a preferenza, però, nell'occasione di grandi festività religiose (2). Se la necessità lo esigeva, il patriarca riuniva sin nove o dieci volte l'anno il parlamento, che in altri periodi era convocato soltanto tre o quattro volte (3). Quanto alla durata delle riunioni, essa è d'un giorno (4); gli affari che non si potessero sbrigare dall'assemblea durante il volgere di queste poche ore sono rimessi al consiglio, che prolungava, come vedremo, per più giorni le sue sedute.

Quanto al luogo, i più antichi parlamenti furon tenuti a Cividale, o ad Aquileia, oppure nella pianura presso Campoformio (5). Abbiamo già accennato come la scelta di questi luoghi di convocazione dell'assemblea sian giustificati da ciò che le due prime città son rispettivamente la capitale politica e religiosa del patriarcato e che nel terzo si riunisce abitualmente (e continuò a farsi anche nel tempo veneto) la m o n s t r a t a l e a e, cioè la rivista dell'esercito patriarcale. Ben presto, Udine, cresciuta rapidamente sino a divenire la città più popolosa ed il maggior centro d'affari della provincia, divenne la residenza abituale del patriarca ed il luogo dove più di frequente si riuniva il parlamento; le adunanze si facevano di solito nella sala inferiore del castello, come ci mostra un documento del 1333 (6). Ciò non toglie però che vediamo, di frequente, riunirsi il parlamento anche fuori delle località ricordate, così a Gemona, a S. Daniele, a Fagagna, a Tricesimo, a Monfalcone ed in vari

(1) Doc. 1415, 1 Settembre; in consiglio si delibera: " diffinitum fuit quod convocetur parlamentum et ista ibidem proponantur ".

(2) Vedasi per questo il TRAVERSA, che ne dà un elenco, *op. cit.*, p. 40.

(3) Il TRAVERSA, *l. cit.*, ricorda nove sedute negli anni 1334, 1366, 1380, 1381, dieci per gli anni 1355, 1406 e 1417. Ne ricorda pure dieci nel 1264, ma si tratta certamente di un errore materiale, poichè ci rimangono assai scarse memorie di riunioni parlamentari del secolo XIII.

(4) Nel secolo XIV si forma la consuetudine che il parlamento si riunisca sempre ad una data ora, che vediamo designata dai doc., come *hora consueta*: vedi doc. 1334, 2 Giugno; sembra che fosser le 9 del mattino; vedi TRAVERSA, *op. cit.*, p. 41, n. 3, e doc. 1313, 12 Novembre, dove il patriarca annunzia ai Trevigiani di aver riunito il parlamento " ad diem iovis XV Novembris, hora nona, in campo prope Utino ".

(5) Nel doc. 1277, 27 Agosto, il patriarca Raimondo risponde agli inviati del conte di Gorizia che egli era pronto a riunire il parlamento dentro otto giorni, " vult in Cividale, vult in Utino, vult in Campoformio ". Udine comincia a figurare in quest'epoca; quanto ad Aquileia, ved. i doc. 1299, 8 Aprile e 1301, 17 Gennaio.

(6) Doc. 1333, 17 Gennaio: " in colloquio generali celebrato Utini, in castro patriarchali, in sala inferiori, ubi fiunt colloquia.... "

altri luoghi (1). Durante il tempo in cui la contessa di Gorizia tenne il capitanato generale a nome di suo figlio minorenne, nella vacanza della sede patriarcale dopo la morte di Pagano, il parlamento fu riunito in luoghi di pertinenza della contea, circostanza affatto eccezionale, contro la quale sembra che si elevassero proteste da parte d'alcuni parlamentari (2).

4) Membri del parlamento.

Il parlamento riunito in seguito alle lettere convocatorie dirette dal patriarca alle « voci », si compone di tre membri (3), ciascuno dei quali ha, oltre ai requisiti generali comuni a tutti gli appartenenti all'assemblea, caratteristiche proprie.

Degli ascritti ai tre membri non possediamo una vera ma-ricola, dalla quale risulti ufficialmente il numero delle « voci » e le varianti intervenute. Gli elenchi dei quali abbiamo parlato, sono repertori degli indirizzi delle lettere convocatorie, formati per uso d'ufficio della cancelleria patriarcale, e possono esserci di grande aiuto nello studio dell'istituto, ma non si debbono considerare come documenti d'un valore assoluto (4). Non si può escludere che all'infuori delle « voci », elencate in quei documenti perchè ad esse si spedivano regolarmente gl'inviti, ci fossero altre casate od enti che avevano diritto di sedere in parlamento, benchè in pratica non lo esercitassero o ne facessero

(1) TRAVERSA, *op. cit.*, p. 37, ne ha fatto un elenco. Vedasi per ciò l'indice dei nostri documenti.

(2) TRAVERSA, *op. cit.*, p. 35, ricorda a tal proposito la protesta dei Cividalesi nella seduta del 3 Aprile 1333, nella quale chiesero che il parlamento fosse riunito in luogo " ubi homines et nobiles possint convenire „. C'è da avvertire però che la seduta in questione fu tenuta a Udine. Del resto anche lasciando da parte la protesta, rimane il fatto che durante la reggenza della contessa Beatrice, fu tenuto un parlamento a Cormons (doc. 1333, 8 Agosto) e il consiglio fu riunito a Gorizia (doc. 1333, 22 Febbraio).

(3) Vedasi nell'appendice a questa prefazione l'elenco delle voci parlamentari. Quanto ai tre membri, si veda il Doc. 1412, 19 Febbraio: " in parlamento Utini congregato fiunt deputati ex tribus membris parlamenti „. Come si vedrà poi, questa divisione in tre membri è il prodotto dell'ultima evoluzione del parlamento; in origine i membri sono quattro, poichè i liberi si distinguono dai ministeriali ed abitatori.

Gli elenchi che possediamo sono: I. del Novembre 1309; II. del patriarcato di Pagano 1318-1332; III. del 1376 28, Luglio; abbiamo poi in capo ai parlamenti del 1400 degli elenchi delle voci, dai quali sappiamo quali parlamentari intervenissero abitualmente alle sedute.

(4) Si deve osservare inoltre, quanto all'elenco del tempo di Pagano, tratto dalle note di Gabriele da Cremona cancelliere del patriarca, che l'apografo porta in fine le parole: " et nonnulli alii ministeriales subsequuntur qui ob caducitatem et vetustatem litterarum legi non poterant „.

uso soltanto eccezionalmente, così che la cancelleria non spediva loro le lettere convocatorie. Così appare molto probabile che alcune casate Istriane, come i Castropola (1), i feudatari carniolici di Las (2) e qualche altro ente di cui poi vedremo, si devano noverare, durante i periodi nei quali il vincolo che li legava alla chiesa Aquileiese rimase integro, fra le « voci » parlamentari. Ciò appare tanto più verosimile, in quanto che tutti costoro son compresi in quegli stessi periodi nella talea militiae, ossia nell' elenco di coloro che son obbligati a servire con un certo numero di elmi e di balestre nell' esercito patriarcale, e dall' esame dei documenti risulta che soltanto chi è compreso nell' elenco della talea, figura fra i membri del parlamento. La presunzione non è assoluta, perchè non si può affermare senz' altro che l' appartenere alla talea dia assoluto diritto ad esser noverato fra i parlamentari; ciò non risponde a quanto dicemmo più sopra delle origini dell' istituto e dall' esame delle varie taleae che possediamo risulta che in essa son comprese voci, per quanto in numero assai ristretto, non rispondenti a seggi nel parlamento. E' vero invece che i parlamentari appartengono tutti alla talea (3), e ciò sta perfettamente in relazione con quanto s' è detto

(1) Appaiono nella taglia stabilita nel doc. 1327, 29 Novembre e nel 1352, 1 Ottobre e nei parlamenti del tempo del Patriarca Pagano, doc. 1328, 7 Giugno, 23 Luglio; 1329, 7 Giugno e 23 Luglio. Nel 1329, 7 Giugno, Sergio de Castropola è persino aggregato al consiglio insieme ad Ettore di Savorgnano. Nel 1327 la taglia è detta *impositio militiae*, nel 1352 si parla di *talea militiae* nella stesso senso.

(2) Nel 1335, 4 Luglio, il conte di Ortemburg, feudatario di Las, interviene al parlamento; Las è compreso nella taglia del 1327 e 1352.

(3) Sotto questo punto di vista dobbiamo soffermarci sull' elenco 1318-1333, dove si trovano menzionate alcune *voci* che non hanno, apparentemente, corrispondenza nella taglia nel 1327. Così non vi troviamo la comunità di Marano, gli abitatori di Tolmino e di Carisacco, i ministeriali di Legio e di Rodogliano. Tralascio gli ultimi due, che son certo errori di trascrizione, giacchè non solo non si trovan mai famiglie parlamentari di tal nome, ma in quei luoghi (Illeggio e Rodeano) non esistettero neppure castelli nell' epoca patriarcale. Quanto a Nimis, che è ricordato anche nell' elenco del 1309, dovette trattarsi certamente dei ministeriali di Cergneu, un ramo dei Brazzacco, che formano poco appresso una voce parlamentare ed è ricordato nella taglia del 1327 all' ultimo posto fra i castellani: gli abitatori di Carisacco e di Tolmino dovettero esser aggregati per un brevissimo periodo al parlamento, giacchè non li vediamo mai ricordati nei documenti che possediamo, e quindi nel 1327 dovettero esser già scomparsi; i due luoghi son ricordati come gastaldie nell' elenco delle *decenae peditum* del 1328 (doc. 1328, 12 Febbraio). Per Tolmino vi è di ciò una ragione probabile, giacchè nel 1319 quel castello col suo territorio era stato restituito al patriarca dal conte di Gorizia e può darsi che nei primi tempi si ritenesse opportuno di aggregare gli *habitatores* messi colà dal principe al parlamento, mentre poi si recedette da tal proposito. Quanto a Marano, anche qui deve trattarsi di un fatto transitorio, la cui ragione ci sfugge; Marano è compresa regolarmente fra le *voci*

più sopra, quanto alle origini dei maiores terrae, la classe che forma il parlamento; si tratta di feudatari forniti d'importanti giurisdizioni, di grandi proprietari immunitari coi quali il principe è obbligato a trattare per la determinazione dei contingenti finanziari e militari di cui abbisogna per il governo dello stato. Si comprende che tutti questi magnates dovessero esser obbligati al servizio che spettava per l'appunto ai maggiori vassalli ed ai grandi proprietari. Tutti i membri del parlamento sono, dunque, compresi nella talea; come s'è detto, non si può affermare l'inverso, ma è anche vero che le eccezioni sono molto scarse (1). Se si esaminano attentamente gli elenchi della talea che ci sono conservati e distano fra loro di molti decenni, e si osservano ,di riscontro, gli elenchi delle voci parlamentari dello stesso periodo, si vedrà che i mutamenti, che in progresso di tempo, si sono verificati nei primi, hanno avuto luogo anche nei secondi (2). Perciò, quando troviamo ricordati grandi signori feudali od altri enti nella talea e li vediamo noverati fra i membri presenti in parlamenti contemporanei, abbiamo motivo fondato per ritenere che costoro, per quanto non compresi negli elenchi degli inviti di cui già parlammo, si devano comprendere fra le « voci » di quel periodo, poichè avevano diritto di sedere nell'assemblea, sebbene la lontananza, le condizioni politiche od altri motivi rendessero loro impossibile o inopportuno l'esercitare in modo continuato tale loro diritto, ciò che può spiegare la loro esclusione dagli elenchi manuali della cancelleria.

Ad una consimile conclusione si deve giungere, a mio avviso, anche per due enti ecclesiastici che sono ricordati nella talea,

parlamentari soltanto negli ultimi decenni del trecento, ed allora è pure noverata nella taglia, come si vede dal doc. 1385, 13 Luglio. Come si vede, le eccezioni non sono tali da infirmare la regola esposta nel testo.

(1) Troviamo ricordati nella *talea* del 1327, mentre non lo sono nelle voci degli elenchi, i nobili di Azzano, Laurenzaga, Castelraimondo, Vipacco e Pietrapelosa (nell'Istria), nelle modificazioni della *talea* del 1352 Azzano, Laurenzaga, Vipacco, Pietrapelosa, Gruario ed Invillino, nel 1395 Azzano, Gruario e Castelpagano. Per alcuni di questi è facile additare la ragione, così i Pietrapelosa (che pure intervengono nel 1330, 10 Dicembre) sono lontani, Vipacco fu quasi sempre nelle mani del conte di Gorizia o del duca d'Austria; dei nobili di Castelraimondo sappiamo che furon perseguitati come ladroni di strada e il loro castello demolito assai presto (nel 1348). I Laurenzaga eran vassalli dell'abate di Sesto, i Gruario, del Vescovo di Concordia. Gli Azzano sono compresi nell'elenco delle voci del 1376, 28 Luglio.

(2) Così Castellerio, Ragogna, Soffumbergo, Rivarotta, che son compresi nella taglia del 1327 e si trovano negli elenchi contemporanei, non si trovano più nella taglia del 1395, ma scompaiono anche dalla nota delle *impositiones* (che corrisponde alle voci parlamentari) del doc. 15 Luglio 1396; per converso Marano, Zoppola, Varmo Superiore e Portogruaro, che si trovan come nuovi soggetti della taglia nel 1395, sono pure compresi nelle voci parlamentari soggette alla *impositio* nel 1396.

benchè non siano mai rappresentati, durante l'età patriarcale, nel parlamento (1), cioè i monasteri maggiori d'Aquileia e di Cividale. Non è nuovo il caso, nella storia dei parlamenti, di enti consimili che avrebbero avuto diritto di sedere nell'assemblea ma non l'esercitarono per la loro natura particolare, così che in pratica ne appaiono privi (2). Quanto ai due monasteri, si deve osservare che essi sottostavano, come gli altri appartenenti al membro del clero, alla impositio per le ambascerie inviate dal patriarca (3) e che nell'età Veneta i loro procuratori appaiono, accanto agli altri ecclesiastici, fra i parlamentari e prendono parte alle sedute fin dal secolo XV (4).

Abbiamo visto così uno dei requisiti che stanno a base del diritto di sedere in parlamento, quello, cioè, di formar parte della talea militiae; da questo requisito ne deriva poi un altro che sta con questo strettamente connesso, vale a dire quello di essere in diretto rapporto di sudditanza col patriarca. I vassalli o sudditi di un parlamentare, quale che sia la loro condizione, non fanno mai parte dell'assemblea.

Rimane il problema dell'aggregazione al parlamento. Su di esso siamo assai scarsamente illuminati e ci soccorre soltanto la lettera, già ricordata più sopra, del comune di Conegliano, il quale, avendo fatta dedizione al patriarca, chiede a questi che egli s'adoperi affinchè « in generali parlamento totius Foriiulii homines Conegliani et totum districtum eiusdem recipiantur in illa vicinitate et confraternitate quam habent inter se communitates et castellani totius patriarchatus Aquileiensis ». Abbiamo già accennato all'errore fondamentale che queste parole contengono, giacchè l'unione parlamentare non è una libera corporazione; nondimeno dalla lettera si deduce la conseguenza che l'aggregregazione di una nuova « voce » al parlamento, in quell'età e certamente già prima, non poteva esser fatta dal patriarca senza il

(1) Si trovano ricordati così nella taglia del 1327, come nelle modifiche del 1352 e così pure negli inviti alla mostra della taglia del 1395. TRAVERSA, *op. cit.*, p. 78, parla del monastero di S. Maria Maggiore di Udine, e di Cividale, confondendo Udine con Aquileia.

(2) Nei parlamenti provinciali tedeschi " i monasteri femminili non prendono regolarmente parte alle riunioni. Nella Baviera, dal 1496 vengono regolarmente invitati; vale a dire che le monache mandano uno o due laici a rappresentarle.... " ved. UNGER, *Geschichte der deutschen Landstände*, Hannover, 1844, II, p. 53 e GIERCKE, *Deutsches Genossenschaftsrecht*, I, 538. Così accade poi nell'età Veneta, ved. nota seguente.

(3) Ved. doc. 1396, 15 Luglio.

(4) Così si trovano già nel parlamento dell'a. 1470, 13 Novembre (Archivio di Stato di Venezia, *Consultori in Iure*, n. 547, fol. 10: " pro monasterio Aquileiensi d. Franciscus de Maninis doctor de Utino, pro monasterio maiori Civitatis Austrie d. Detalmus doctor de Brazacho ".

consenso dell'assemblea. Tale consenso si richiede per vedere se i pretendenti abbiano i requisiti necessari per avere un seggio nell'assemblea. Il fatto è comune agli altri parlamenti provinciali e corrisponde alla tendenza generale nel medioevo, per la quale ogni classe di persone che godano gli stessi privilegi o sian adibite allo stesso ufficio od alla medesima arte, tende a stringersi in un corpo chiuso e ad assumere anche, ove si tratti di magistrature o d'altri collegi d'indole pubblica, un aspetto corporatizio. Vediamo ora quali siano le caratteristiche dei vari membri del parlamento.

a) *Ecclesiastici.*

Il primo dei membri del parlamento Friulano, in ordine formale di precedenza, è il clero. Esso è costituito sin dai tempi più antichi (1), dai seguenti membri: il vescovo di Concordia, i capitoli d'Aquileia e di Cividale, gli abati di Rosazzo, di Sesto, di Moggio e della Beligna, i prepositi di S. Stefano e S. Felice d'Aquileia, di S. Pietro di Carnia e di S. Odorico al Tagliamento, in luogo del quale subentra, dopo la fusione avvenuta nel 1334, il capitolo di Udine (2). Come abbiamo già accennato, è molto verisimile che il vescovo di Trieste avesse seggio in parlamento prima del 1295, anno in cui cedette i suoi diritti giurisdizionali sulla città al comune (3), e così pure che dovessero aver diritto di sedere nell'assemblea, per quanto non l'esercitassero, i due monasteri femminili di Aquileia e di Cividale.

Quanto al fondamento dell'intervento dell'alto clero nel parlamento Friulano, si deve escludere che esso sia d'indole ecclesiastica. Ciò è dimostrato dalla posizione assai modesta che il clero ha di fatto nell'assemblea, malgrado che il principe sia un prelato; per di più vediamo che ove il clero debba assentire, secondo il disposto della costituzione ecclesiastica, a qualche atto del patriarca soggetto pure all'assenso del parlamento, esso lo fa

(1) Negli stati provinciali delle finitime provincie Austriache, il membro dei prelati si costituisce, invece, soltanto nel secolo XV; ved. LUSCHIN, *Oesterreichische Rechtsgeschichte* cit., p. 199.

(2) Nell'elenco del tempo di Pagano patriarca si trova ancora indicato il preposito di S. Odorico; mancano tutti i prepositi nell'elenco del 1309, evidentemente per una lacuna dell'originale.

(3) A quanto si è detto più sopra a favore di quest'opinione, si aggiunga il passo della cronaca di Giuliano, dalla quale parmi risultare chiaro che la partecipazione del vescovo appariva al cronista normale: IULIANI, *Civitatensis Cronaca*, cit. LV (a. 1289): " cui colloquio interfuit d. comes Goricie, dd. episcopi Tergestinus et Concordiensis, nec non omnes nobiles de toto Foroiulio ".

con deliberazione separata, malgrado che i suoi rappresentanti abbiano già approvato l'oggetto medesimo nell'assemblea parlamentare (1): ciò dimostra che il fondamento dell'attività del clero stesso nei due casi è diverso. La gerarchia ecclesiastica può avere forse contribuito, soltanto, a dar posto nel parlamento a certi istituti a preferenza d'altri e così pure essa influisce a dare al capitolo Aquileiese la posizione preminente che gli spetta durante la vacanza della Chiesa, come depositario dei poteri del patriarca, fra i quali v'ha anche quello di convocare il parlamento; tuttavia, anche per ciò che riguarda il capitolo Aquileiese, si deve avvertire che lo svolgimento prettamente laico dello stato patriarcale pone a questa preminenza del capitolo stesso dei limiti assoluti quanto alla sua posizione parlamentare. Se si eccettui il caso della vacanza, nella quale il capitolo o il suo vicedomino rappresentano la persona stessa del patriarca, del rimanente il rappresentante del capitolo ha diritti ed oneri perfettamente uguali a quelli delle altre « voci » parlamentari, ciò che distingue l'istituto nostro da quelli d'altri grandi stati ecclesiastici oltremontani, dove il capitolo metropolitano costituisce il vero parlamento dell'arcivescovado e ad esso si aggregano poi in progresso di tempo altri membri laici (2).

Il fondamento del diritto parlamentare dell'alto clero ci è già additato, come vedemmo, dal fatto che tutti i suoi membri aggregati all'assemblea son compresi nella t a l e a: ciò dimostra già che ciascuno di questi enti ecclesiastici possedeva una rilevante massa di beni, tale da renderlo suscettibile d'un simile obbligo. Di questo parlano già documenti anteriori alle prime memorie del parlamento; così in una pergamena dei primi del duecento del monastero di Santa Maria in Valle di Cividale vediamo ricordato fra le sue terre un « mansus qui pertinet ad terram militum et qui debet dare equos dicto monasterio.... » e più oltre una « tenuta quae pertinet ad cavalariam » (3). È da

(1) Vedi doc. 1379, 16 Maggio, che contiene la locazione fatta dal patriarca al comune di Cividale della gastaldia di Tolmino col consenso del parlamento " in quo interfuerunt d. episcopus Concordiensis, d. abbas Rosacensis, abbas Sextensis, abbas Mosacensis, decanus Aquilegensis, decanus Civitatensis, decanus Utinensis, prepositus Carneae et alii quamplures clerici et canonici ecclesiarium predictarum.. quasi omnes nobiliores dicte provincie Foriiuli et omnes communitates.... Qua deliberatione habita et in parlamento firmata, nolentes inconsulto consilio clericorum ad alienationem, pignorationem aut locationem aliqualiter procedere nisi cuncto convocato dicto clero, cuncta coram eis proposuimus et narravimus; qui unanimiter et concorditer deliberaverunt sicut prius ".

(2) Ved. quanto a questo SPANGERBERG, *op. cit.*, p. 59 e 94.

(3) Pubblicai questo documento, tratto dalle pergamene capitolari di Cividale, nei miei *Studi sulla proprietà fondiaria nel medioevo*, Padova, 1903, I, 169.

ritenere pertanto che abati, prepositi e capitoli entrassero nel novero dei maiores terrae, in quanto che, accanto alla loro dignità, alla quale, in uno stato ecclesiastico si dava, certamente, un cospicuo peso, avevano possessi e giurisdizioni considerevoli; il fatto che essi eran tutti compresi nella talea ne è la riprova. Quanto alle esenzioni immunitarie, non v' ha dubbio che la maggior parte di tali enti ne fosse fornita (1) e ciò rendeva più che mai necessario al principe di venir con loro ad intese per il contingente finanziario e militare. Vi son poi le immunità ecclesiastiche generali (2) che tali enti non mancano di accampare. A tale contrasto fra il principe e quest' ordine di parlamentari alludono apertamente alcuni documenti e ne parla già la più antica memoria esistente del parlamento Friulano, la lettera del patriarca Bertoldo al capitolo di Cividale del 1228, nella quale il principe invita quest' ultimo a mandargli certi operai per coadiuvare i lavori di fortificazione della Meduna, assicurandolo che non gli porterà alcun pregiudizio nè obbligo per l'avvenire. Così nel 1367 il nunzio del capitolo Aquileiese dichiara in parlamento « quod non consentit nec consentire intendit alicui impositioni militiae, cum saeculares nihil habeant capitulo ipso imponere etiam quia ipsum capitulum sententialiter est exemptum ab omni onere militiae », e più oltre, nello stesso documento il capitolo di Cividale protesta anch' esso « cum capitulum ipsum ad aliquam militiam non teneatur.... nec layci aliquid habeant mandare nec imponere clericis » (3). Finalmente nel 1414 il rappresentante del capitolo di Cividale ed il sindaco delle monache di S. Maria in Valle della stessa città dichiarano dinanzi al consiglio del parlamento « quod capitulum Civitatense et monasterium dominarum monialium predictarum tenentur contribuere et cum prelatis et clero solvere pro expensis tantum quae fuerint propter ambaxiatas et ambaxiatores qui per d. patriarcham cum tota patria missi sunt extra eadem patria.... et quod non tenentur ad miliciam seu cavalariam neque ad taliam nec ad expensas alias factas ex causis similibus expressis in petitione.... cum tempore guerrae tam capitulum quam monasterium sint ad dimidium caraticum consuetum onerati » (4). La petitio alla quale il do-

(1) Abbiamo memoria di diplomi immunitari concessi al Vescovo di Concordia, agli Abati di Sesto e di Moggio, al capitolo d'Aquileia, ai monasteri femminili d'Aquileia e di Cividale.

(2) Nel 1276 si ricorda la costituzione di Federico II, sull' immunità degli ecclesiastici (1220 *M. G. H. LL.* II, 243), ved. BIANCHI, *Raccolta*, n. 410.

(3) Doc. 1367, 8 Agosto.

(4) Doc. 1414, 14 Gennaio. Citai già a questo proposito nel mio *Parlamento* cit., p. 45, n. 2 e 3, due documenti Cividalesi che hanno analogia con questo; nel primo, del 1250, il capitolo di Cividale dichiara che contribuirà,

cumento accenna è la richiesta fatta ai due enti ecclesiastici di contribuire per la lor parte alle spese fatte per mantenere i soldati Ungheresi assoldati per la difesa del Friuli e per l'erezione di certi argini presso la Motta, ed il consiglio del parlamento dichiara che così il capitolo, come le monache, non eran tenuti a tali spese, mentre eran obbligati alla quota delle ambascerie; avuta tale dichiarazione, i rappresentanti dei due enti, alla lor volta, annunziano che questi sono disposti e x m e r a l i b e r a l i t a t e a contribuire, l'uno con 133 ducati d'oro, l'altro con 18, alle spese fatte dai deputati del parlamento per le ragioni suesposte. Abbiamo riassunto questi dibattiti perchè essi illuminano chiaramente i rapporti fra il principe e gli enti ecclesiastici sulla materia degli aggravi, la più importante dell'attività parlamentare. Naturalmente, non si tratta qui della contribuzione di elmi e di balestre: a questa gli enti ecclesiastici erano obbligati come gli altri parlamentari e vedemmo, infatti, che già nel duecento compaiono nell'elenco dei beni del Monastero di Santa Maria in Valle di Cividale dei terreni destinati al sostentamento della c a v a l a r i a e dei relativi m i l i t e s; nè sarebbe verisimile il pensare che tali enti dovessero esser compresi per più secoli nella t a l e a soltanto in seguito ad una lor graziosa concessione. Qui si tratta invece di contribuzioni in denaro regolate in proporzione dell'onere della t a l e a, contribuzioni che il parlamento imponeva e dalle quali gli enti ecclesiastici pretendevano d'essere esenti. Essi si sobbarcano, ciò nondimeno, alla prestazione, avendo però la garanzia che essa non avrebbe costituito un precedente in loro danno (1).

In questi contrasti si disegna la lotta fra i parlamentari asserragliati nei loro privilegi, veri o pretesi che fossero, ed il principe sospinto dai bisogni dello stato ad oltrepassarne i limiti, una lotta che costituisce, come già vedemmo, la ragione fondamentale del sorgere e dell'affermarsi degli «stati» provinciali.

Mentre gli elenchi della prima metà del secolo accennano ad una sola categoria d'ecclesiastici raccolti nell'appellativo di «clero», nei documenti della seconda metà dello stesso secolo

per graziosa concessione, benchè non obbligato, all'erezione delle nuove fortificazioni di Cividale, nel secondo, del 1280, il patriarca Raimondo scrive al comune di Cividale rimproverandolo perchè voleva obbligare i massari dei canonici a contribuire alle waite e schiriwaite della città e ciò "contra ecclesiasticas libertates", mentre i canonici stessi "taxatione habita diligenter currus massariorum suorum voluntarie pro rata ad id concedere sint parati".

(1) In queste circostanze, nei parlamenti d'oltralpe, si rilasciavano dal principe delle assicurazioni scritte, di cui ci sono esempi anche nel secolo XVIII: ved. SPANGERBERG, *op. cit.*, p. 133. Quanto alle prestazioni finanziarie regolate sulla *talea*, ved. doc. 1418, 11 Novembre.

si disegna una divisione del membro ecclesiastico in due classi: i prelati, cioè il vescovo di Concordia, gli abati ed i prepositi, ed il clero che abbraccia i capitoli. Quanto alla rappresentanza di tali enti, la questione è risolta in vario modo; i capitoli conferiscono un regolare mandato ad un procuratore che rappresenta l'istituzione nell'assemblea, per gli altri interviene, di regola, il titolare.

b) *Castellani.*

Il secondo membro del parlamento è formato dai nobili. In capo alla nobiltà, sta, nel secolo XIII, il conte di Gorizia (1). Questi interviene, però, all'assemblea come avvocato della sede ed assistente del principe negli affari secolari e perciò in condizioni affatto diverse dagli altri parlamentari (2). Dal secolo XIV, la presenza del conte nel parlamento è affatto eccezionale, se si prescinda dal periodo della vacanza, nel quale il conte, quando è capitano generale, presiede l'assemblea; ciò dipende, evidentemente, dalla maggiore indipendenza ottenuta dalla sede Aquileiese nei suoi rapporti col prepotente avvocato, grazie agli sforzi degli avveduti ed energici patriarchi che si successero nel governo della chiesa da Pagano in poi.

Lasciando da parte il conte che aveva nell'assemblea una posizione tutta speciale, quanto agli altri nobili si deve osservare prima di tutto, che la composizione di questo membro lascia luogo ad ulteriori suddivisioni che però non hanno alcuna influenza sulla posizione parlamentare degli ascritti all'una od all'altra: esse rispecchiano soltanto la gerarchia feudale. Dal secolo XIII sino al XV vediamo distinti, nel parlamento, i vassalli liberi o franchi (3), dai ministeriali e dagli abitatori. Quanto

(1) Il conte si trova assai di frequente nei più antichi parlamenti. Notevole, quanto al suo diritto d'intervento, è sopratutto la lettera dell'a. 1283 (?), nella quale scrive ai Cividalesi d'esser intervenuto al colloquio celebrato a S. Quirino " pro salute, bono statu et honore domini nostri patriarchae „; nel 1277, 27 Aprile, il conte chiede al patriarca la convocazione del parlamento. Si noti che ancora nel 1394, 15 Novembre (durante la vacanza), troviamo annotati fra gl'intervenuti al parlamento " d. Phebus de la Turre miles et d. Iohannes de Rabatta pro dd. comitibus Goricie advocatis ecclesiae „.

(2) Manca per il conte il substrato giuridico fondamentale della riunione parlamentare, cioè gli accordi per la taglia e per le imposizioni finanziarie; egli interviene come partecipe dei poteri sovrani del patriarca, nella sua qualità d'avvocato.

(3) Ancora nei parlamenti del 1415-1416; così, ad es., doc. 22 Aprile 1415: " pro nobilibus et franchis „.

a queste due ultime categorie, talvolta esse si mantengono separate, talvolta invece si confondono in una sola (1).

La classe dei liberi è formata da pochi casati: i Prata, i Porcia, Polcenigo, i di Castello, i Villalta, gli Strassoldo, i Caporiacco, i Castellerio; in origine v'appartennero anche altre famiglie che poi si noverano fra i ministeriali e gli abitatori (2). Sembra che il sentimento popolare non desse molta importanza a queste distinzioni; così, p. es., il canonico Cividalese Giuliano nella sua cronaca del principio del secolo XIV parla soltanto di nobili, ovvero di liberi, mentre in altri documenti del secolo XIV si parla soltanto di ministeriali (3). In realtà le due classi, fra le quali c'era stato, nella prima metà del duecento, un forte antagonismo, andavano fondendosi. I liberi, acquistando beni dei ministeriali, perdono la loro qualità nativa (4), e così, passando a nozze con donne ministeriali, la fanno perdere ai loro figli (5); perciò avviene che i Polcenigo, i Villalta, gli Strassoldo, i Castellerio siano, nell'elenco dei parlamentari del patriarca Pagano, detti fideles et ministeriales, sia che tale denominazione derivi dall'ambiguità della loro condizione, sia che alcuni membri della famiglia s'imbrancassero effettivamente fra i ministeriali per ragione del sangue materno, mentre altri rimanevano ancora fra i liberi. Così accade visibilmente degli Strassoldo: la linea di Bernardo fra il 1328 ed il 1330 è ancora libera, mentre quella di Osalco è ministeriale (6).

(1) Già nell'elenco del tempo di Pagano troviamo compresi fra i ministeriali gli abitatori di Artegna, Frattina e Montereale; si noti, quanto a questo passaggio, che già in alcuni salvacondotti dell'anno 1306 l'indirizzo segnato dalla cancelleria patriarcale per alcune abitanze è: *ministerialibus et habitatoribus de....*

(2) Alla ribellione del 1219 che è originata da discordie fra ministeriali e liberi (ved. Bianchi, *Documenta*, n. 56) prendono parte coi Polcenigo, Villalta, Caporiacco, Strassoldo e Castellerio anche i Sonumbergo, i Savorgnano, i Buttrio ed i Fontanabona. Di questi, i Savorgnan sono poi nel 1309 noverati fra gli abitatori, e gli altri fra i ministeriali. Si veda anche il doc. 1221, 20 Maggio (Bianchi, op. cit., n. 62) nel quale i Villalta, Caporiacco, Savorgnan, Fontanabona e Castellerio giurano di aiutare ed obbedire il patriarca in tutto eccettuato che contro il fratello di questi, i Goriziani, il duca d'Austria ed i ministeriali, coi quali ultimi s'erano rappacificati poche settimane prima.

(3) Iuliani, *Civitatensis Chronaca* cit., § LV (a. 1289): “cui colloquio interfuit d. comes Goricie, dd. episcopi Tergestinus et Concordiensis, nec non omnes nobiles de toto Foroiulio„.

(4) *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis*, ed. Bianchi, cit., p. 13, ricorda la sentenza data al tempo del patriarca Montelongo, “ut nullus ministerialis possit bona sua in manum liberam dare„.

(5) Nel *Lucifer Ecclesiae Aquileiensis* (in appendice al *Thesaurus* cit., pagina 402) si ricordano “certi nobiles de Castello, Strassoldo, Villalta, Castellerio et Cauriaco [qui] olim vocabantur de genere liberorum, sed quia per matrimonialem copulam nati sunt de genere ministerialium, ideo ministeriales vocantur„. Ved. Traversa, *op. cit.*, p. 82, n. 5.

(6) Ved. doc. 1328, 29 Settembre; 1330, 6 Luglio.

Molto più ampia è la schiera dei ministeriali (1). Costoro, come abbiamo già detto, s'erano da molto tempo sollevati, nel patriarcato Aquileiese, dalla condizione inferiore nella quale si erano trovati nei tempi più antichi, ed alla fine del secolo XII, costituivano, come in altri stati ecclesiastici, il nerbo della feudalità, esercitando un influsso notevole perfino sull'elezione del patriarca. Essi non costituiscono una societas con caratteri corporatizii come avviene altrove (2), nondimeno rimangono varie tracce dell'antico carattere patrimoniale del loro rapporto col principe, come le restrizioni allo ius connubii fuori dello stato ed alla libera commercialità dei beni nell'interno (3). Fra questi ministeriali hanno posto distinto alcune famiglie dotate dei ministeri maggiori, come il pincernato che spettava agli Spilimbergo, la cameraria pertinente ai Cucagna, mentre i Prampero eran magistri coquinae ed i Tricano vexilliferi; questi ministerii davano a costoro speciali diritti durante la vacanza della sede, ma non avevano alcuna influenza sulla posizione delle relative famiglie nel parlamento.

Da ultimo v'è la classe degli abitatori; essa, nel periodo del quale ci occupiamo, appare un po' ibrida, poichè talvolta gli habitatores sono confusi coi ministeriali, talvolta invece alcune abitanze figurano fra le comunità fra le quali finiranno col porsi stabilmente (4). Quanto all'origine di questi feudi collettivi, non v'ha dubbio che essi devano raffrontarsi colle numerosissime concessioni, frequenti nell'Italia superiore, di terre e case fatte a gruppi di famiglie obbligate mercè un livello a waitare et defendere un castello o borgo fortificato dentro le cui mura hanno abitazione; tali sono le castellanze od abitanze (5). Questi habitatores o

(1) Quanto all'elenco, si veda l'appendice della prefazione.

(2) Questo osservai già molti anni or sono nei miei *Studi sulla proprietà Fondiaria nel Medioevo*, I, Padova, 1903, p. 153.

(3) In un doc. del 1217 (BIANCHI, *Documenta historiae Foroiuliensis* cit. n. 47) il patriarca Volchero ed il duca d'Austria permutano fra loro alcuni ministeriali appartenenti ai casati di Ragogna e di Wiesenstein.

(4) Ved., quanto a questo, l'elenco del patriarca Pagano già ricordato a pag. LXXVII n. 3 e l'elenco delle voci posto in appendice alla presente introduzione.

(5) Ved. i miei *Studi sulla proprietà* cit., p. 137 e seg. TRAVERSA, *op. cit.*, p. 83 e seg., confonde gli *habitatores* coi *burgenses* che formano le città parlamentari: cosa assai diversa, come si vedrà in seguito. Egli crede poi che gli *habitatores* si chiamassero anche *purgravii*, citando per ciò un *Wolricus purgravius de Tolmino*, il quale viceversa è certamente il gastaldo o capitano patriarcale del detto luogo; così anche il capitano del conte di Gorizia nella stessa città è detto talvolta *purgravius* (Burggraf, ved. V. CZÖRNIG, *op. cit.* p. 695, dal 1343 al 1360).

Sulla natura di questi consorzi e sul loro modo di regolare i propri interni rapporti, si veda quanto scrisse mio padre MICHELE LEICHT, nella sua memoria: *Il catapan di ser Antonio di Brazzà, memorie d'un feudale Friulano (1496-1513)*, nella Rivista *Ateneo Veneto*. Venezia, 1885, estr. p. 15.

castellani possono esser d'origine libera o servile e le tracce di tali differenze si palesano negli elenchi. Così i Savorgnan che nella prima metà del secolo XIII prendono parte alla famosa rivolta dei vassalli liberi contro il patriarca Bertoldo, vengono poi più tardi compresi fra gli abitatori (1), evidentemente, in seguito ad un nuovo assetto interno del loro feudo; viceversa vediamo che nel designare alcune abitanze la cancelleria patriarcale si serve talvolta della locuzione universis habitatoribus et ministerialibus, il che dimostra la presenza di queste ceto fra le persone che costituivano l'abitanza (2).

Queste tre specie di feudi costituivano il braccio dei castellani.

Quanto al processo d'eliminazione che conduce alcuni fra i vassalli Aquileiesi a formare parte dei maiores terrae e quindi a prender parte nell'assemblea, mentre altri ne sono esclusi (3), conviene richiamare anzi tutto quanto abbiamo detto intorno ai criteri generali che presiedono alla composizione della classe parlamentare. I feudali che hanno seggio nel parlamento fanno parte, anzitutto, della talea militiae e devono essere in rapporto diretto di vassallaggio col patriarca; carattere proprio di questa categoria è inoltre quello di possedere un castello. Questo carattere si palesa ad evidenza nei mutamenti che avvengono nelle voci parlamentari; se un ramo d'una famiglia che già possedeva diritto di voto, si stacca dal vecchio ceppo ed acquista o costruisce un nuovo castello ottenendo investitura separata dal principe, gli spetta una propria voce nel parlamento, distinta da quella dei parenti rimasti nell'antica sede. Così noi vediamo nominati nell'elenco del 1309 Federico e Durazzo di Varmo separatamente da Asquino di Varmo, e così pure Federico e Pietro di Mels dagli altri Mels; ora ci è noto che la linea di Federico e di Durazzo di Varmo aveva aquistato il castello di Susans e parte del castello di Pers (4), di cui un'altra

(1) Così nell'elenco del 1309: "Constantino et universis habitatoribus de Souregnano". Anche Schneider, *op. cit.*, p. 533, ritiene giustamente come un errore il credere che questi *habitatores* devano esser considerati, nell'insieme, come ministeriali. Che più tardi essi siano noverati in gran parte fra costoro può dipendere dai matrimoni che, come già vedemmo, condussero a ciò anche molti vassalli liberi.

(2) Così negli indirizzi dei salvacondotti del 1306 quanto ad Artegna e ad Attems che nel 1309 son posti fra le abitanze.

(3) Basta dare uno sguardo al *Thesaurus* cit. per scorgere quanto grande sia il numero dei feudali Friulani, e come sia relativamente ristretta la schiera di quelli che hanno seggio in Parlamento. Vedasi sopra, a p. LI, quanto si disse in proposito.

(4) Iuliani, *Civitatensis Chronica*, cit., a. 1313, 12 Novembre: "d. Federicus de Pyris et de Susans".

parte apparteneva ai due Mels (1). Mattia di Mels è ricordato in modo distinto dagli altri castellani di Mels, perchè erede del castello di Colloredo fondato dal padre suo Guglielmo coll'autorizzazione del patriarca (2); Ser Giovanni di Villalta è ricordato come signore di Uruspergo, castello presso Cividale, e si distingue perciò dai suoi parenti di Villalta (3). Così vediamo invitate separatamente le due linee dei signori di Zuccola, di Bregonea e di Bernardo, perchè la prima s'era assisa nelle terre e nei castelli dei signori di Spilimbergo di cui era erede. Fatti simili accadono fino allo spegnersi del governo patriarcale. Il possesso separato d'un castello giustifica il diritto d'un ramo della famiglia d'esser chiamato, disgiuntamente dagli altri, al colloquio; se poi un castello già appartenente ad una famiglia esce dal possesso di questa e passa ad un altra, la prima, se ha altri castelli, conserva i suoi diritti parlamentari, la seconda ha seggio nel parlamento pel nuovo aquisto: così accade verso la fine del governo patriarcale del castello di Cusano, perduto dai Prampero e dato ai Gubertini e poi ai Formentini (4). Non mancano poi casi di famiglie che entrano in parlamento avendo costruito un castello ed ottenuta l'investitura dal patriarca: così avviene, per es., dei Panciera di Portogruaro, nipoti del patriarca Antonio, che costruiscono il castello di Zoppola ed acquistano seggio nell'assemblea (5).

Questa distinzione fra i castellani e gli altri vassalli si spiega pensando alle origini del parlamento, che non ha le sue radici, come già dicemmo, nel *terminus* feudale, ma risulta dalla fusione di assemblee nelle quali prendon posto, come membri attivi, soltanto i *maiores terrae* per effetto del processo che modifica, nei secoli precedenti alla formazione delle assemblee parlamentari, i rapporti delle classi sociali. Anche la feudalità ne risente gli effetti e vediamo formarsi nel suo seno una ferrea

(1) Essi sono chiamati nell'elenco « Federicus et Petrus de Mels de Piris ». Si noti, quanto a questa doppia voce allora esistente per i Varmo-Pers ed i Mels-Pers, che nel *Thesaurus* cit., n. 1066, c'è quest'annotazione relativa al tempo di Ottobono: « Sicut d. Federicus de Varmo, et Petrus q. Valterpertoldi de Pers refutaverunt (d. Patriarchae) unum collem quem habebant iure proprii, quem investivit eisdem iure feudi, cum hoc quod in ipso colle possint edificare unum castrum cum fossis, spaltis, etc. ». Sembra quindi che in questo tempo si fosse edificato un secondo castello di Pers.

(2) BIANCHI, *op. cit.*, 1302, 4 Dicembre: licenza di costruire un castello in Colloredo concessa dal patriarca Ottobono a Guglielmo di Mels.

(3) BIANCHI, *op. cit.*, 1309, 5 Novembre. Patti fra Federico, Giovanni ed Odorico di Villalta ed Enrico q. Meinardo lor nipote. Si ricordano i castelli di Villalta ed Uruspergo pertinenti alla casa.

(4) Vedasi per questo PORCIA, *Descrizione della patria del Friuli*, Udine, 1887.

(5) Doc. 1396, 15 Luglio.

gerarchia. I libri feudali distinguono nettamente una classe di valvassori maggiori o capitanei, dagli altri minori. È importante avvertire che questi capitanei erano investiti d' una pieve o di parte d' una pieve (1) e perciò si vede sorgere qui il doppio titolo per il quale essi entrano nella classe dei maiores: la forza militare che deriva loro dal possesso della pieve e del relativo castello, e la giurisdizione per la quale essi rappresentano una parte del territorio. Dei nostri castellani sappiamo che qualcuno nel XII secolo aveva l' ufficio di vicecomes (2), cioè un importante ufficio giurisdizionale. Più tardi il ricordo di quest' antica organizzazione si perde, ma al possesso del castello va sempre unita una giurisdizione, ampia o ristretta che essa sia, così che non si può dire scomparso il criterio fondamentale formativo della classe parlamentare: i castellani, oltre a figurare fra i maiores terrae in virtù della gerarchia feudale, vi trovan posto anche come rappresentanti di una circoscrizione territoriale.

Al castello si rannodano le prestazioni finanziarie e militari che la consuetudine fissa in certi limiti. Abbiamo già parlato di ciò a proposito dell' onere del fodro che Corrado II dichiara di esigere dai castelli soltanto nella misura consueta; quanto ai contributi militari, ricordiamo, ad esempio, la vendita del castello di Toppo avvenuta del 1220; Pandolfo ed Alberto, signori del maniero, lo vendono ai signori di Ragogna col dominio e diritti annessi e l' onere di servire la Chiesa d' Aquileia, dalla quale ripetevano il feudo, con un elmo (3). Ecco qui la misura consuetudinaria della militia. Il bisogno dello stato fa variare poi al solito, questa quota, ma per ciò sono necessari accordi col vassallo stesso e tali intese si formano nel parlamento; così nella talea del 1327 vediamo aggiunta all' elmo fissato dal documento del secolo XIII per il castello di Toppo, una balestra. Nella talea del 1352 si portano numerose variazioni alle quote dell' impositio antiqua; in certi casi la quota vien aumentata ai singoli parlamentari « propter eorum statum melioratum », in altri casi è diminuita per l' impoverimento della famiglia.

Ove manchino gli altri requisiti già accennati, il possesso di un castello non basta, naturalmente, a dar seggio nel parlamento. Così avviene quando il castello non sia tenuto in virtù d' un rapporto di vassallaggio, ma per ragioni d' altra indole,

(1) Ved. sopra, p. L, n. 1,

(2) Così i Mels; pubblicai nel mio *Diritto romano e diritto germanico in alcuni documenti Friulani*, negli *Atti dell' Accademia di Udine*, serie II, vol. IV, Udine, 1897, doc. VI, una carta dell' anno 1126 nella quale compare " Ema filia q. Durin vicecomes de loco Mels ".

(3) BIANCHI, cit., n. 57, a. 1220, 1 Febbraio (vedi n. 5 alla p. seguente)

come, ad esempio, in virtù dell'affitto d'una gastaldia (1) o per diritto di pegno (2). Lo stesso accade quando il possessore abbia bensì il castello in seguito ad un'investitura, ma appartenga poi egli stesso a consorzi che hanno di per sè diritto a voto e s'interpongono fra lui e il principe: così avviene dei Portis e dei Canussio, che hanno dal patriarca i castelli di Gronumbergo e d'Orzone, ma non intervengono al parlamento se non come cittadini di Cividale (3). Il possesso di più castelli tenuti come unico feudo da una famiglia, non dà diritto a più voti (4); ciò può sembrar singolare a primo aspetto, ma si comprende bene quando si pensi ai primi tempi dell'istituto parlamentare, quando l'organizzazione di questo non era ancora compiuta e gli accordi del principe coi maiores terrae per le contribuzioni finanziarie e militari si presentavano ancora, in parte, come rapporti stretti singolarmente con ciascuno di essi; in tal caso il principe si trova di fronte ai consorzi famigliari dei suoi vassalli e con ognuno di questi casati conclude l'accordo con una sola convenzione, indipendentemente dal numero dei castelli che il casato stesso possedesse. Ciascuno di questi accordi rappresenterà poi una « voce » dell'assemblea, quando questa avrà compiuta la sua organizzazione.

Il diritto di voto assegnato al casato o all'abitanza è esercitato da questi, secondo regole interne che reggono la comunitas (5). Nei protocolli parlamentari troviamo ricordato l'inter-

(1) Nel memoriale degli introiti Aquileiesi fatto dal cancelliere Odorico (vedi appendice a questa prefazione) si ricorda ad es. che la Gastaldia di Buia era affittata coll'obbligo di custodire il relativo castello; malgrado ciò il Gastaldo non compare in parlamento. Altrettanto si deve dire di Tricesimo e d'altri.

(2) Così non compare nei parlamenti del patriarca Alençon, Doimo di Castello come munito d'un voto speciale, benchè avesse in pegno il castello patriarcale di Pietrapelosa; vedi il memoriale cit.

(3) Sui signori di Orzone e sulle loro case a Cividale, ved. Iuliani, *Chron.* cit., 1303, 12 Giugno; sui Portis e sul loro castello di Gronumbergo, *ivi*, 1308, 30 Maggio.

(4) Ciò avviene per la famiglia Porcia che possedeva pure Brugnera, per i Cuccagna che hanno Zucco e Partistagno, per i Castello che hanno pure Tarcento e così via; ved. Porcia, *Descrizione*, cit.

(5) Con questo nome caratteristico si designa nel citato documento del 1220, 1 Febbraio (Bianchi, *Documenta* cit., n. 57) il consorzio famigliare di Toppo; ecco il documento nel regesto del Bianchi: " Pandulfus et Albertus de Toppo.... vendunt Engelpretto, et Warnero q. Sigisfredi de Ragonea eorum consortibus et coniunctis castrum et garitum de Toppo, villam de Traves et dominium de Laurentina, pro qua communitas de Toppo tenebatur facere multa servitia pro costruendo castrum et domum de Pino et Laurentina. Item nonnulla bona et molendina in Foroiulio et dominium Toppi cum onere serviendi ecclesiae Aquileiensi cum uno elmo, quia dicta bona erant feuda recta et legalia dictae ecclesiae ".

vento di parecchi membri d'un casato all'assemblea. Così, per la numerosa progenie dei nobili di Cucagna, nel 1328, prendono parte alle tornate tre persone, nel 1329 cinque e così via; se non che in un documento del Settembre 1319 le due linee di questo casato, cioè i fratelli Guarnerio e Odorico col nipote Simone, da un lato, ed i fratelli Rizzardo e Odorico dall'altro, nominano un procuratore che li rappresenti in parlamento ed eserciti il voto spettante alla famiglia. Anche quando vien nominato il consiglio, la funzione di consigliere del parlamento non è personale, ma è la domus (1) che vien chiamata dall'assemblea a far parte del ristretto consesso, così che mentre vediamo nominato un dato membro d'una famiglia all'ufficio, alle singole tornate partecipano altri o anche più d'uno della stessa casa. Ciò dimostra come, anche in questo caso, il voto spettasse al casato e non al singolo individuo, poichè diversamente l'intervento di più membri della stessa famiglia avrebbe turbato l'equilibrio dei voti in un organo così poco numeroso. Negli elenchi troviamo talvolta ricordati singolarmente alcuni membri d'una famiglia, ma si tratta di personaggi che si son staccati, dal punto di vista parlamentare, dal casato ed hanno « voce » separata nell'assemblea (2).

Nelle abitanze una convenzione interna, di cui troviamo menzione nelle successive memorie del tempo Veneto, regola il diritto di voto, così che esso spetta per turno alle varie famiglie che formano parte del consorzio.

c) *I comuni.*

I rappresentanti dei comuni intervengono all'assemblea parlamentare Friulana sin dalle prime tornate di cui ci si conservi memoria (1). Il numero dei comuni non rimane però sempre lo

(1) È questo il nome che più tardi viene usato in Friuli per indicare la *comunitas* ricordata dal documento precedente, cioè il consorzio famigliare che ha l'investitura. Ricordai nel mio *Parlamento*, p. 54, che nel trattato con Venzone (doc. 1336, 24 Novembre) il patriarca Bertrando diede ai Venzonesi a sostegno dei patti intervenuti la garanzia di quindici " domus de nobilibus Foroiuliensibus ". Così nel parlamento 1415, 20 ottobre: " Prettus de Zucho pro domo de Cuchanea; Iacobus iustus et Antonius de Prampergo pro domo de Prampergo ".

(2) Si ricordi quanto si è detto prima, a p. LXXXVIII. SCHNEIDER, *op. cit.*, pag. 532, ha già dichiarato come le prove addotte da TRAVERSA, *op. cit.*, pag. 90, per dimostrare che alcuni nobili possedevano un diritto " personale " di risiedere in parlamento, non siano affatto sufficienti. Infatti la pretesa prova si riduce a questo, che in molti parlamenti noi troviamo che il membro della *domus* intervenuto si designa così: " ser Andreas de Sbroglavacha pro se et consortibus suis, d. Nicolussius pro se et reliquibus comitibus Prate ", il che evidentemente significa soltanto che l'intervenuto rappresenta tutti i membri della *comunitas*, della famiglia o dell'abitanza, compreso se stesso.

stesso nei due secoli che corrono da questi primi documenti fino alla caduta del governo Patriarcale; esso si accresce di continuo. Il primo documento dal quale abbiamo notizia del numero delle comunità che avevan diritto d'intervenire al parlamento è l'elenco dei salvacondotti del 1306, nel quale son ricordati i comuni di Aquileia, Cividale, Udine, Gemona, Sacile, Tolmezzo e Portogruaro. Quest'ultimo non compare nell'elenco delle voci parlamentari del 1309, mentre vi son noverati gli altri. Nell'elenco che data dal tempo del patriarca Pagano, oltre ai precedenti, compreso Portogruaro, sono ricordati anche Marano e Monfalcone; più tardi si aggiungono ancóra Venzone e S. Vito. I motivi d'alcune di queste aggregazioni sono evidenti: Monfalcone e Venzone sono aggregate quando ritornano alla signoria patriarcale dopo esser state sottratte alla dominazione straniera (2), Portogruaro appartiene al parlamento quando riesce a scuotere la signoria del Vescovo di Concordia. Quanto a S. Vito, si tratta d'una terra che figura per lungo tempo negli elenchi come abitanza, sin che viene a prender posto fra le comunità (3). Questo oscillare d'alcune abitanze fra l'antica figura di feudo collettivo e la nuova di comune, si verifica anche per altre che, già nel tempo patriarcale, vengon poste talvolta dai cancellieri fra le comunità, benchè in massima conservino l'antico carattere d.

(1) Nella lettera del patriarca Bertoldo del 1228, si parla di *praelati, fideles, ministeriales et cives*; nel parlamento di Campoformio del 1231 intervengono i nobili de Portis di Cividale che non ebbero mai seggio nell'assemblea e dovettero quindi intervenire come rappresentanti del comune; nella lettera del patriarca Gregorio al Re Riccardo del 1258 si parla di " praelati, nobiles, comunitates civitatum ". Ved. il mio studio: *Il più antico documento del parlamento Friulano*, nel *Bullettino della Commissione per la pubblicazione degli atti delle assemblee costituzionali italiane*, I, Bologna, 1916, p. 133 e seg. Si può ritenere, del resto, che il patriarca Bertoldo sia stato spinto ad una certa larghezza nell'ammettere le rappresentanze dei comuni nel suo parlamento dalle stesse direttive che furon seguite dal suo patrono, l'imperatore Federico II, nel regno di Sicilia. In questo regno son proibite le elezioni delle somme magistrature comunali con gravissime pene, e tuttavia, dal 1232, son convenuti ai generali colloqui del regno anche i rappresentanti delle città; analoghe proibizioni d'elezioni di podestà e di consoli troviamo fatte in Friuli dai vari diplomi accordati da Federico a Bertoldo, mentre vediamo pure i comuni Friulani intervenire al parlamento. Può trattarsi, mi sembra, d'una corrispondente politica di compensi.

(2) Monfalcone comincia a comparire nei doc. 1328, 22 Ottobre; 1329, 7 Giugno e 22 Ottobre sotto la signoria di Pagano, che riscattò castelli e terre dal conte di Gorizia, Venzone compare una prima volta nel doc. 1342, 27 Giugno, dopo la resa al patriarca avvenuta nel 1336, e poi più tardi, dopo la nuova resa del 1365 al vicedomino Francesco di Savorgnan, prende posto stabilmente in parlamento.

(3) Nel doc. 1358, 9-13 Settembre si nomina la *comunità* di S. Vito insieme a quelle di Cividale, Aquileia e Gemona; però nella *impositio* del 1352, 1 Ottobre, S. Vito è posta ancora fra le *habitantiae*.

abitanze. Esse sono Fagagna, Aviano, Caneva, S. Daniele (1), terre che più tardi, al tempo Veneto, figureranno fra i comuni.

In questa categoria si noverano pure transitoriamente Conegliano, che, come già vedemmo, chiese l'aggregazione al parlamento Friulano ai tempi del patriarca Bertrando, Trieste durante il breve tempo nel quale appartenne, come comune libero dalla signoria vescovile, al parlamento Aquileiese, e la plebs de Cadubrio, un territorio che, pur appartenendo da Bertrando in poi alla signoria patriarcale, faceva parte a sè (2).

L'invito ad intervenire alle adunanze è diretto al comune in questa forma: gastaldioni (o potestati, o capitaneo) consilio et communitati...., e ciò corrisponde alla costituzione particolare delle comunità Friulane che, come già dicemmo, non giungono mai alla completa autonomia, ma sono sempre presiedute da un ufficiale patriarcale chiamato, secondo i luoghi, gastaldo, podestà o capitano. Non se ne può arguire però che il gastaldo avesse una funzione precipua nella rappresentanza della vicinia cittadina, nè che ad esso facesse capo nelle sue origini, la capacità parlamentare della città, così che il consiglio cittadino l'aquisti un po' alla volta fungendo, nei primi tempi, come un organo che assiste il gastaldo stesso nell' esercizio dei suoi poteri (3). I gastaldi, come, come tali, non hanno seggio in parlamento (4) e ciò corrisponde a quanto avviene degli altri ufficiali patriarcali. Gli stessi gastaldi o capitani dei comuni parlamentari intervengono all' assemblea soltanto se i consigli cittadini li delegano come sindaci a rappresentare il comune; il capitano di Gemona ed il podestà d'Aquileia non si trovano mai fra coloro che prendono parte al parlamento; quanto al gastaldo di Udine, esso interviene assai di frequente, ma ciò dipende dal fatto che tale ufficio era ereditario nella casa di Savorgnan, che esercitava nel comune Udinese una grandissima preponderanza.

Nello stato patriarcale i comuni erano numerosissimi, ma, come vedemmo, soltanto un numero assai ristretto partecipa al

(1) Fagagna è detta comune nel doc. 1388, 13 Settembre; nel doc. 1333, 17 Gennaio, son comprese fra le comunità Aviano e Caneva; nel 1415, 21 Luglio, S. Daniele. Viceversa in altri numerosi documenti le dette terre compaiono fra gli *habitatores*.

(2) Quanto a Conegliano, ved. il doc. 1339, 9 Giugno; i rappresentanti di Trieste intervengono insieme a quelli degli altri comuni al parlamento tenuto nel 1382, 14 Febbraio. Quanto al Cadore, i suoi rappresentanti son presenti alle sedute del 1333, 13 Gennaio, e 1348, 2 Giugno.

(3) Questa è invece l'ipotesi di GIERKE, *Das Deutsche Genossenschaftsrecht*, I, 539; UNGER, *op. cit.*, II, 77.

(4) Così, per esempio, non vediamo mai ricordati i gastaldi patriarcali di Fiumicello, Carisacco, Nebula, Antro, Sedegliano, ecc.

parlamento. Tra le qualità caratteristiche che sono requisito essenziale perchè un comune abbia seggio in parlamento, vi è anche qui quella d' esser compreso nella talea militiae; oltre a ciò deve il comune dipendere direttamente dal patriarca. Quanto a quest' ultimo requisito, è caratteristico il caso di Portogruaro. Questa terra ribelle al vescovo di Concordia suo signore diretto, fu ceduta al patriarca Ottobono nel 1306 dal prelato impotente a domarla. Essa fu compresa fra i comuni parlamentari in seguito a quest' avvenimento ed è ricordata nell' elenco dei salvacondotti del 1306; però non la vediamo comparire in parlamento ed è omessa dall' elenco delle voci del 1309: il vescovo, infatti, cercava di riprendere i suoi diritti e ne rientrò in possesso alla morte del patriarca Ottobono. La menzione del comune nell' elenco del patriarca Pagano deve considerarsi come tralatizia (1), perchè i rappresentanti di Portogruaro non compaiono mai nel parlamento finchè esso non riesce a scuotere di nuovo la signoria del Vescovo; sappiamo, invece, che il patriarca Marquardo riprese possesso della città e pensava a riedificarne il castello ed a rimettere in buon assetto il governo e gli ordinamenti (2), ed è proprio in quei tempi che Portogruaro prende posto stabilmente fra le comunità Friulana ed è noverata fra gli obbligati alla talea militiae.

Effettivamente le comunità hanno oneri militari ben definiti. Nel privilegio che Bertoldo rilasciò a Udine nel 1248 (3) e diede sviluppo alla nuova città, si dichiara che i burgenses, cioè coloro che venissero ad abitare dentro il fossato vecchio e fossero liberi oppure homines di qualche chiesa del Friuli, sa-

(1) Questo è certo, perchè una sentenza patriarcale del 1321 (Bianchi, *Documenti per la storia del Friuli* cit., n. 242) riconosce al vescovo i diritti di giurisdizione sulla terra a lui soggetta.

(2) Degani, *Il comune di Portogruaro*, nelle *Pagine Friulane*, Udine 1891, pag. 19.

(3) Il diploma fu edito dallo Ioppi nel volume: *Statuti ed ordinamenti del comune di Udine*, ivi, 1898, p. 140: « D. Bertoldus dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarcha volens forum Utini quod fundavit bonum statum habere et crescere..... dictum forum, quod modo est, et omnes in ipso habitantes et totum territorium quod est a parte inferiori infra vetus fossatum et omnes ibidem habitantes vel qui illuc ad habitandum venerint, qui liberi homines vel ecclesiarum de terra Foriiulii fuerint ab omni colta vel collecta quam imponere eis posset absolvit.... Ad hoc vero burgenses de Utino.... promiserunt.... cum personis, armis et equis secundum ipsorum posse ad honorem et servitium Ecclesie Aquilegensis et domini Patriarche ubicumque eos habuerit necessarios, in terra Foriiulii.... servire.... et alia servitia facere que ceteri habitatores sui de Civitate et aliis locis faciunt vel facere consueverunt Aquilegensi ecclesie et dicto d. patriarche.... Promisit etiam dictus d. patriarcha dictis burgensibus Utini nichil immutare vel facere de factis et statu loci sine eorum consilio suorumque successorum ».

ranno esenti dalla collecta o colta; il patriarca promette a costoro di nichil immutare de statu loci sine eorum consilio eorumque successorum, ed essi poi alla lor volta promettono di servire cum personis, armis, et equis secundum ipsorum posse ad honorem et servitium ecclesiae Aquileiensis et d. patriarchae suorumque successorum.... et alia servitia facere quae ceteri habitatores sui de Civitate et aliis locis suis faciunt vel facere consueverunt. In questo prezioso documento tre punti sono evidenti: il primo è l'obbligo della militia, il secondo è la concessione d'immunità (1), obbligo e concessione che son legati, qui, alla precedente elargizione del diritto di mercato permanente (forum) fatto alla nascente città, il terzo è la promessa del patriarca di non mutare lo status loci senza il consiglio dei cittadini. Ci troviamo di fronte, pertanto, ad una vicinia armata, che ha obbligo di militia ed è difesa da notevoli immunità; condizioni che rendono facilmente comprensibile come dal patriarca dovesse ritenersi necessaria la presenza dei rappresentanti del comune nell'assemblea dei maiores terrae. Nel caso di Udine la capacità parlamentare sembra sorgere dalla stessa concessione fatta dal patriarca di non mutare alcuna cosa nelle condizioni della nuova città senza richiedere il consilium dei burgenses; nelle città più antiche, come Aquileia, Cividale, Gemona e forse anche Sacile (2), che ebbero in tempi molto anteriori una vicinia armata per la difesa delle fortificazioni cittadine, e privilegi di foro che portavano con sè immunità, la capacità sorse probabilmente da sè, al formarsi dell'assemblea provinciale, senza un'apposita concessione. Naturalmente si può pensare che, in origine, il gruppo cittadino rappresentato in parlamento fosse costituito da un ristretto nu-

(1) Anche altri comuni oltre quello di Udine godevano immunità particolari; così nell'Aprile 1415 la comunità d'Aquileia dichiara ehe essa non era obbligata nè alla *talea* (s'intende all'imposta finanziaria di questo nome) nè al *charitativum subsidium*. S'ignora l'origine di tale privilegio. Il 23 Ottobre 1415 gli Udinesi dichiarano di non essere obbligati alla rata pro cavalaria, appunto in base al diploma del 1248. Ved. su quest'ultimo fatto TRAVERSA, *op. cit.*, p. 118, n. 1.

(2) Sacile ebbe un privilegio di borghesia già nel 1190; ne possediamo, purtroppo, soltanto un breve trasunto che già pubblicai nei miei *Statuta Vetera Civitatis*, Udine 1899, p. VII, n. 6: " MCXC, die III exeunte januario, Gotofredus patriarcha statuit Civitatem Sacili fore liberam; eius habitatores libere possideant et possint vendere bona eorum exceptis regalibus et iurisdictionibus quas patriarcha in se retinuit. Civitas dare debet.... in die Iovis sancti. Statuit etiam plura alia. Sunt testes Dietricus de Fontebono, Odolricus de Prampergo, Otto et Conradus de Flagonea ". Dal GUERRA, *Otium Foroiuliense*, ms. nel R. Museo di Cividale, t. LII, p. 190.

mero di liberi proprietari e di vassalli patriarcali, gli stessi che formarono il più antico comune; più tardi, collo svolgersi della costituzione cittadina, questa ebbe una base più larga e divenne quindi più ampia la cerchia dei cittadini rappresentati, per mezzo del comune, nell'assemblea.

Una questione molto interessante sorge dal confronto fra il vincolo che lega i burgenses o cives al patriarca, e quello che sta a fondamento dell'abitanza: v'è una qualche affinità fra i due? Talvolta vediamo i cives chiamati habitatores (1), ma ciò non ha grande importanza, perchè questo termine può significare anche, semplicemente, « abitanti ». Più importante è il fatto che talvolta le abitanze si trasformano in comuni, ma anche a questo argomento si può obiettare che tale mutamento avvenne tardi, nella seconda metà del secolo XIV o nel XV, quando ormai l'edifizio feudale era scosso nelle sue basi anche in Friuli e s'era perduta in buona parte la nozione del valore originario dei vari rapporti giuridici che stavano a base delle categorie parlamentari. Contro un ravvicinamento fra l'abitanza e il rapporto che lega i cives sta il fatto che a Udine l'abitanza, antecedente di molto al privilegio di borghesia del 1248, sopravvive e si mantiene affatto separata dalla città, serbando una voce separata nel parlamento (2). Se la condizione degli habitatores e quella dei burgenses fosse stata uguale, una fusione fra i due corpi sarebbe dovuta avvenire assai più presto. Per di più nulla ci permette di considerare come esclusivamente feudali le classi che anche nel periodo formativo del comune costituirono la vicinia. Abbiamo visto come i documenti di Gemona ci parlino degli arimanni (3) che vi dimoravano;

(1) Così nel diploma del 1248 citato; anche nel diploma del patriarca Ulrico II a Cividale nel quale riconferma la concessione del foro fatta dal suo antecessore Pellegrino I alla città, si contrappongono “ i cives qui habitatores sunt (sc. civitatis) „ agli “ homines circa civitatem manentes „; vedi Leicht P. S., *Antiche divisioni della terra a Cividale*, in *Memorie storiche Cividalesi*, II, 133, Cividale 1908.

(2) Troviamo, infatti, nell'elenco del 1309, il gastaldo ed il comune di Udine fra le *communantiae*, e poi fra i feudatari gli *universi habitatores de Utino*. Nell'elenco del tempo di Pagano patriarca, tali *habitatores* scompaiono e dovettero confondersi col comune.

(3) Ved. p. L, n. 2. Anche a Tolmezzo gli arimanni ebbero parte cospicua nel comune; così nel doc. 1275, 30 Settembre troviamo Bernardo e Giacomo arimanni quali procuratori degli uomini di Tolmezzo dinanzi al patriarca Raimondo, per ottenere la conferma d'antichi privilegi della terra e chiederne di nuovi. Si avverta però che i gruppi arimanniali non ebbero, come tali, la rappresentanza in parlamento. Nessuna delle tante arimannie Friulane vi è rappresentata, ciò che dimostra ancora una volta, la soluzione di continuità fra le più antiche assemblee provinciali ed i parlamenti successivi. Se gruppi d'arimanni cittadini poterono avere diritto di rappresentanza insieme ai feu-

il trasunto del privilegio di borghesia di Sacile che ci è rimasto (1) parla della libera commerciabilità dei beni appartenenti agli abitanti, eccettuato ciò che spetta alle regalie e giurisdizioni patriarcali; ciò non esclude che nel primo nucleo cittadino fossero compresi ed avessero gran parte vassalli patriarcali liberi e ministeriali (2), ma impedisce di ritenere che il rapporto fra i burgenses ed il principe si debba concepire come una semplice abitanza.

Più tardi, coll'attenuarsi del vincolo feudale, vediamo talvolta confondersi gli antichi habitatores coi burgenses o cives, oppure grosse abitanze trasformarsi in comuni e sparire dal novero degli habitatores per entrare nella categoria dei comuni negli elenchi delle voci parlamentari. Il primo caso avvenne a Udine, dove, dopo il primo decennio del secolo XIV, l'abitanza non ha più voce separata dal comune (3); quanto al secondo, rammentiamo le abitanze di S. Vito, Fagagna e le altre ricordate più sopra, che dalla metà del secolo XIV in poi vengon poste talvolta fra i comuni, mentre in altri documenti son chiamate ancora coll'antico appellativo. La trasformazione è ovvia quando si pensi che esse avevano già da lungo tempo alla loro testa un gastaldo o capitano patriarcale, come avviene nei comuni Friulani (4); il crescere a dismisura del gruppo formato

dali patriarcali della città, ciò avvenne perchè erano grandi proprietari e di condizione elevata, come *edelingi*, e in relazione agli speciali doveri e diritti loro spettanti per la difesa civica, come si disse più sopra.

(1) Ved. p. L, n. 1.

(2) I membri della *vicinia* cittadina si dividono in Friuli, come nelle altre città Italiane, in *milites* e *pedites*; una divisione che nel tempo del quale parliamo riposa su basi economiche (vedi PERTILE, *Storia del diritto italiano*, III, 136, n. 98), ma in antico ebbe altro fondamento. Nelle città italiane, nella prima età comunale, accanto ai *cives*, ci sono i *milites* che hanno rapporti di vassallaggio col principe: ved. PATETTA, *Studi sopra alcune iscrizioni storiche Modenesi*, ivi, 1907, p. 35 e 139. Ma anche ove si ammetta che i *milites* abbiano tale legame feudale, non si può affermare per ciò che essi fossero necessariamente ministeriali come mostra di credere TRAVERSA, *op. cit.*, p. 84 e 86; in Friuli anche fra i *pedites* vi è popolazione libera, così a Maniago, una semplice terra fortificata, oltre agli *habitatores* obbligati alla *militia*, abbiamo le *decenae* dei *pedites* e fra questi la *impositio* novera espressamente liberi, ministeriali e servi: ved. doc. 1328, 11 Febbraio. D'altra parte si vedano le riserve fatte dal BESTA, in *Nuove vedute sul diritto pubblico italiano del medio evo*, nella *Riv. Ital. di Scienze Giuridiche*, 41, 1-2, Torino, 1912, p. 40, all'opinione del MAYER che la nobiltà cittadina doveva essere " necessariamente avvolta nell'ingranaggio feudale "; ved. SCHNEIDER, *cit.* p. 533.

(3) Una consimile riunione di *habitatores* e di *burgenses* avviene anche a Gorizia, dove nel 1307. " gli abitatori della rocca ed i vicini della sottostante terra ottennero dal conte facoltà di riunirsi in arrengo per eleggere alcuni uffiziali delle magistrature urbane, per fare statuti, per imporre gabelle a pro del comune "; ANTONINI, *Il Friuli orientale*, Milano, 1865, p. 173.

(4) Era questo un diritto del patriarca; così nei patti conclusi nel 1246, 10 giugno (BIANCHI, *Documenta* cit., n. 152), fra il patriarca Bertoldo ed Ermanno abate di Sesto da un lato e Zanino *et alii milites* di Laurenzaga dal-

dalle antiche famiglie degli habitatores avrà reso necessario il formarsi di un consiglio eletto da costoro che assistesse il gastaldo nel governo della terra; da questo punto non v' ha che un passo alla formazione di un rudimentale governo comunale. Più tardi agli antichi habitatores si aggiungeranno nel governo della vicinia altre classi, e lo svolgimento sarà compiuto (1).

Quanto alla rappresentanza della città nel seno del parlamento, non v'è molto da notare. I sindaci (nunci, deputati o ambasciatori) (2) vengono eletti dal consiglio del rispettivo comune, fra i consiglieri; il mandato è talvolta amplissimo, nondimeno non si può credere che così avvenisse di regola, perchè ciò contrasterebbe ai costumi del tempo. Vediamo, infatti, che nel 1358 i nunci inviati dalle città al parlamento convocato dal capitano generale si rifiutano di prestare giuramento a questi, dichiarando che dovevano consultare i loro mandanti, giacchè costoro nulla potevano sapere d'una simile ingiunzione. Così pure nel 1371, appena eletti i rappresentanti di Udine dal consiglio cittadino, temendosi che il patriarca, come poi fece, volesse proporre al colloquio l'abrogazione d'una costituzione che escludeva le figlie dall'eredità paterna, uno dei consiglieri fece notare ai deputati eletti che essi non avevano alcun mandato per assentire ad una simile abrogazione (3).

Il numero dei deputati varia, e talvolta la delegazione delle città è assai numerosa (4); tuttavia il voto è sempre unico.

5) L'Assemblea.

Nel giorno e nell'ora fissati dalle lettere convocatorie, il suono della campana chiamava alla riunione i membri del parlamento. Alle sedute presiedeva il patriarca o chi ne faceva le veci, cioè il vicedomino o il capitano generale. Nella vacanza si

l'altro, si stabilisce che i detti *milites* abbiano diritto di fabbricare colà un castello, che terranno dalla chiesa di Sesto in feudo di abitanza; il castello sarà sempre pronto in difesa del patriarca, però nè questi, nè l'abate potranno mettervi alcun *habitator* senza licenza dei detti *milites*, e l'abate non potrà mettervi alcun podestà che non sia uno di loro. Ved. su questo documento TRAVERSA, *op. cit.*, p. 84, n. 6.

(1) In taluni luoghi gli antichi *habitatores* conservano una certa preponderanza nella rappresentanza parlamentare; così a Udine i Savorgnan son quasi sempre fra i deputati del comune all'assemblea, così a Tolmezzo la famiglia *de Carnea*, ved. doc. 1333, 17 Gennaio; 1337, 19 Gennaio; 1334, 26 Maggio.

(2) Doc. 1350, 25 Aprile: "ambaxiatores.... hominum et communitatis terrae Glemonae"; son detti sindaci nei doc. 1386, 1 Maggio; 1388, 17 Settembre.

(3) Ancora nel doc. 1386, 1 Maggio: il patriarca di Gerusalemme legato apostolico invita i Cividalesi a mandare al parlamento "vestros sindicos cum pleno et sufficienti mandato".

(4) Ved. il doc. del 1382, 14 novembre cit., nella nota 3 a pag. seguente.

ripetono gli stessi casi che abbiamo esaminati parlando del diritto di convocazione e vediamo presiedere l'assemblea, di solito, il vicedomino eletto dal capitolo Aquileiese, ma ove ci sia un capitano generale, a questi spetta la presidenza come la convocazione. Per eccezione vediamo l'assemblea presieduta dal decano del capitolo d'Aquileia, quando manchino così il vicedomino, come il capitano. L'ingerenza del papa o dell'imperatore nelle cose del Friuli ci dà poi il caso eccezionale di parlamenti presieduti da rappresentanti pontifici o imperiali (1).

Ove il patriarca fosse parte in causa, egli scendeva dal suo seggio e, col consenso del parlamento, poneva un suo delegato alla presidenza dell' assemblea (2).

Alla seduta, come già si disse, vengono ammessi gli ambasciatori che vogliano esporre messaggi dei loro potentati, e si presentano pure, quando il parlamento si occupi d'affari giudiziari od amministrativi, le parti che abbiano cause da discutere od i loro avvocati. Quanto alla presenza del pubblico, non vi ha ragione di credere che esso fosse legalmente ammesso ad assistere alle sedute: se noi troviamo talvolta ricordato un numero notevole di cittadini di Udine e di Cividale (3) come presenti, quando l'assemblea tenga una delle sue tornate in quelle città, ciò non dipende dal fatto che le sedute fossero pubbliche, ma dal diritto che avevano i membri di una comunità d'intervenire personalmente, anzicchè con procuratori, in rappresentanza di questa, all'assemblea dove la comunità stessa aveva diritto di voto.

Al presidente dell'assemblea spetta la direzione delle discussioni ed egli stesso propone la maggior parte degli oggetti che vengon trattati nella seduta. Talvolta il patriarca si serve, per tali propositiones, di uno dei suoi vicari (4).

Nei protocolli posteriori alla metà del secolo XIV l'ordine del giorno della seduta è esposto dal patriarca (5), e da qualche documento sappiamo che esso era discusso ed approvato dal

(1) Per tutto ciò ved. sopra cap. IV, § 2.

(2) Ved. doc. 1335, 6 Luglio.

(3) Così nel doc. 1335, 4 Luglio: " et alii tam clerici quam laici de communitatibus subditis et servitoribus ecclesiae Aquileiensis in magna et copiosa multitudine ad hoc specialiter congregata „; e nel 1382, 14 Novembre Cividale: " Iohannes de Savorgnano gastaldio (Civitatis), Ottachus, Egidius, Iohannes Antonius et alii in multitudine copiosa de Civitate Austria „.

(4) Così nel doc. 1415, 21 Luglio: " propositiones factae pro parte d. nostri patriarchae per d. Nicolaum de Portugruario (vicario in spiritualibus) „.

(5) Nei parlamenti precedenti al 1350 il patriarca espone gli oggetti da trattarsi ed a ciascuno segue la deliberazione; invece nei posteriori, prima si enunciano tutti i punti da trattarsi e quindi si fa la trattazione. Ved. doc. 1352, 1 Febbraio, l'esposizione dei sei oggetti dell'ordine del giorno, e così nei seguenti.

consiglio (1). Non consta però che tale ordine del giorno venisse comunicato per intero ai parlamentari nella convocazione; in essa veniva soltanto indicato il fatto più urgente che doveva esser discusso nella seduta.

Non sembra che in origine ci fosse un diritto di petizione; le proposte fatte all'assemblea fino alla metà del secolo XIV, son dovute interamente al patriarca, che chiede su queste il parere o l'assenso degli intervenuti. La prima traccia d'un' iniziativa parlamentare la si ha, nel consiglio, durante una vacanza, cioè nell'anno 1333, fra la morte di Pagano e l'avvento di Bertrando. In una tornata tenuta nel 17 Gennaio di tal anno, il consiglio, dopo aver udite le proposte dei conservatori del patriarcato, ne avanza di sue e dà il parere che i conservatori stessi dovessero abboccarsi con la contessa di Gorizia, con la quale erano in grave disaccordo sul salario a lei dovuto per l'ufficio di capitano generale. Alcuni anni più tardi, troviamo negli atti del consiglio comunale di Udine, la deliberazione di mandare ambasciatori al parlamento al fine di proporre che si prendano provvedimenti a decoro della chiesa Aquileiese e della patria quanto alle fortezze che il duca d'Austria erigeva alla chiusa del Canale del Ferro (2). Ciò dimostra che in quel tempo era riconosciuto ai singoli membri del parlamento il diritto di proposta anche su argomenti estranei ai propri immediati interessi. Così nella tornata del 16 Marzo 1416 alle proposte del patriarca fa seguito questa del comune di Cividale: *Civitatenses proposuerunt super facto monetae et quod fiat moneta pondere quo debetur*, e nella seduta del 15 Novembre 1394, sotto la presidenza del vicedomino Michele da Rabatta troviamo addirittura la formula: *tertio si aliquis est qui velit dicere vel proponere aliquid pro bono et statu patriae proponat et dicat*, che consacra addirittura il diritto d'iniziativa parlamentare.

Appena riunita l'assemblea, i notai che assistevano alla seduta e fungevano da cancellieri, redigevano l'elenco degli intervenuti e questi producevano i loro mandati, sia che si trattasse di deputati inviati da comunità (3) o di procuratori d'ecclesiastici (4) o anche di rappresentanti di famiglie feudali molto nu-

(1) Doc. 1415, 21 Luglio: " Propositiones factae pro parte d. nostri patriarche per d. Nicolaum de Portugruario. In consilio fuerunt determinate ".

(2) Doc. 1360, 22 Novembre.

(3) Nel 1299, 29 Aprile, abbiamo già una regolare procura del comune di Gemona ai suoi rappresentanti al parlamento. Nel 1386, 1 Maggio, il patriarca di Gerusalemme delegato pontificio invita i Cividalesi ad inviare i loro *sindici* " cum pleno et sufficente mandato ".

(4) Nel 1358, 9 Settembre, c'è il *nuncius* del vescovo di Concordia.

merose (1). Non bisogna pensare però che tale verifica fosse molto severa, poichè vediamo talvolta indicati i rappresentanti di comuni con locuzioni di questo genere: *ambaxiatores qui se asserebant (esse) hominum et communitatis terrae Glemonae*, che escludono l'esistenza d'un regolare mandato (2). Nello stesso tempo si presentavano anche le *excusationes* di quei membri che non avessero potuto intervenire alla seduta (3).

In un documento della seconda metà del secolo XIV si accenna alla presenza d'un certo numero di membri « necessaria » per la celebrazione del colloquio (4); in altri troviamo ricordato che eran presenti due terzi, o tre quarti delle voci (5): ciò che si riferisce probabilmente ai computi destinati a verificare il numero legale; non sappiamo però con esattezza a quale frazione tale numero ascendesse.

Nulla sappiamo di preciso quanto alla disposizione dei seggi ed all'ordine di precedenza (6). Certamente i prelati avevano questo diritto sui nobili e sui rappresentanti dei comuni, ma quanto a questi due ordini di laici, non si può dire che durante il secolo XIV ci fosse quella rigida divisione che si stabilisce poi verso la fine dello stesso e nel XV. Vediamo infatti che membri cospicui dell'antica comunità di Cividale sono posti, nei protocolli parlamentari, in capo ai nobili perchè decorati del titolo di *milites*, come avviene ripetutamente dei Portis e dei Boiani (7). Più tardi, quando l'elenco dei presenti è steso regolarmente seguendo l'ordine delle voci, tutti i membri delle comunità son posti in

(1) I casi non sono molto frequenti; ved. però, ad es., il doc. 1318, Settembre.

(2) Doc. 1350, 25 Aprile.

(3) Doc. 1309, 26 Novembre e 1359, 3 Maggio: scuse dei signori di Spilimbergo.

(4) Doc. 1373, 17 Marzo: " et alii quamplures de patria Foriiulii ad dictum colloquium necessarii pro eodem colloquio celebrando ".

(5) Doc. 1367, 7 Maggio: " in quo parlamento interfuerunt prelati, nobiles et communitates ipsum parlamentum et ultra duas partes facientes et constituentes "; 1418, 1 Ottobre: " convocati et congregati pro infrascriptis, facientes ultra tres partes tocius parlamenti ". Ved. Traversa, *op. cit.*, p. 64, n. 2 e 3.

(6) Traversa, *op. cit.*, p. 77, deduce dalla locuzione: *omnibus circumstantibus* la convinzione che i seggi fossero disposti a semicerchio. Che sedessero, almeno quando il parlamento si riuniva nei palazzi patriarcali, risulta dal doc. 1335, 6 Luglio: " tam nobiles quam populares sedentes et colloquium generale prout moris est facientes et celebrantes ".

(7) Ciò avviene durante il patriarcato di Bertrando; ved. per Filippo de Portis doc. 1335, 4 Luglio; 1337, 19 Gennaio; 1341, 29 Settembre; 1342, 27 Giugno. Per Corrado Boiani: 1337, 19 Gennaio; 1341, 29 Settembre; 1344, 22 Febbraio. In tutti questi documenti i *milites* sono posti in capo di tutti i laici; si tratta di cavalieri d'aurata milizia.

coda ai castellani, e fra questi si iscrivono primi i casati di Prata, Porcia e Polcenigo (1). Quanto agli altri castellani, non v'è, fra loro, una precedenza ben stabilita (2).

La divisione in curie si palesa soltanto al momento della votazione delle imposte e per l'elezione del consiglio (3). Durante la discussione, il parlamento è riunito senza distinzione di membri o curie.

La discussione degli oggetti posti all'ordine del giorno ci vien descritta in modo abbastanza preciso da taluno fra i documenti più antichi; l'ordine tenuto in essa corrisponde a quello che, in Friuli, regola il placito giudiziale. Il patriarca, esposta la questione, chiede il parere dei circostanti; fra questi alcuni espongono la soluzione da essi ritenuta migliore, come i *sapientes* del placito propongono il *laudum*, ed alla fine i convenuti approvano o respingono la proposta (4). Dopo il patriarcato di Pagano della Torre si trovano soltanto pochi esempi, di un tale procedimento nei nostri documenti (5); ciò dipende in gran parte dal fatto che i verbali delle sedute divengono più schematici, giacchè il cancelliere raccoglie soltanto le *definitiones* che corrispondono alle singole *propositiones*, mentre di regola non fa cenno dei dibattiti avvenuti. Ciò corrisponde a quanto avviene, nello stesso periodo, di molti protocolli consigliari dei comuni Italiani: nei tempi più antichi troviamo le *consulte* col resoconto dei pareri dati dai vari consiglieri e delle discussioni sul proposito, più tardi, invece, il protocollo si riduce alle *reformationes*, cioè alle semplici deliberazioni prese dall'assemblea. Perciò il protocollo non riflette fedelmente la vita parlamentare, ma ce ne dà soltanto una pallida immagine. In pochi casi troviamo il ricordo di tumulti che impedirono

(1) Nei protocolli del 1415 e seg. questi casati son decorati del titolo comitale.

(2) Un vero ordine di precedenza si stabilisce soltanto a tempo Veneto; il GIAMPICCOLI, che scrisse nel sec. XVIII un'operetta intitolata: *Notizie del parlamento e delle giurisdizioni della patria del Friuli*, Belluno, 1782, osserva a p. 10: « quest'ordine (di precedenza nelle votazioni) postovi forse a caso da duecento cinquanta anni addietro, punto non veniva osservato per l'innanzi, poichè nelle centinaia di note di parlamenti antichi, che ebbi a vedere, non ve n'ha pur una, in cui li feudatari con unissono ordine vengano chiamati ».

(3) Quanto alla divisione in curie per la votazione delle imposte, vedasi ciò che si dirà più oltre nel capitolo relativo alla competenza del parlamento.

(4) Ved. già nel parl. 1260 23 Giugno: prima il patriarca espone la questione, poscia avvengono le consulte dei presenti, infine si fa partito ed ha luogo la votazione; così 1328, 29 Settembre: « *propositis* igitur per d. patriarcham.... *facta inquisitione* more solito a circumstantibus quid esset agendum, *consultum* fuit et *provisum* ».

(5) Si trova ancora nel sec. XV, p. es. doc. 1414, 14 Gennaio.

la definizione degli affari proposti al ponderato esame del consesso (1), ma essi dovettero avvenire molto più spesso di quanto non ci dicano i documenti, nella lor fredda brevità. Ognuno comprende, ad esempio, quanto debbano esser state agitate le assemblee durante le violente discordie che divisero il Friuli ai tempi di Giovanni di Moravia, o quando il 20 Ottobre 1415 gli Udinesi accusarono in pieno parlamento i Cividalesi di dar ricetto nelle loro mura agli aderenti di Tristano Savorgnan, ribelle della chiesa d'Aquileia e dell'impero (2). Non mancano pure accenni a violente questioni personali; così il 21 Luglio 1334 Galvano di Maniago dichiara dinanzi al consiglio d'esser pronto a provare colla spada alla mano contro i signori di Porcia che essi eran traditori, e che perciò era falsa l'accusa di tradimento da costoro lanciata contro di lui. Così il 22 Ottobre 1415, quando un tale Andrea della Chiesa richiese al parlamento d'esser prosciolto dall'accusa d'aver ucciso ser Antonio Candido di Udine, l'abate di Moggio si levò proclamando che ser Antonio era stato ucciso per suo mandato, come traditore della sua chiesa e che se non l'avesse fatto era pronto a farlo di nuovo. I presenti invitarono il notaio a raccogliere la dichiarazione, ed allora il prelato gli gridò: « nisi scribe, nisi scribe! ».

La lingua adoperata nelle tornate era certamente la volgare; abbiamo, infatti, memoria delle « volgarizzazioni » di trattati e altri documenti latini fatte nel colloquio per ordine del patriarca (3); lo stesso si deve dire di lettere in lingua tedesca

(1) Doc. 1328, 29 Settembre: “ factis in ipso colloquio multis clamoribus et querimoniis ”. Così ved. nel doc. 1418, 4 Agosto, la relazione che i rappresentanti di Udine fanno a quel consiglio dei clamori che impedirono il parlamento di deliberare.

(2) Agitata devette esser pure la seduta del 1371, 16 Novembre, nella quale il patriarca propose l'abrogazione della costituzione che escludeva le figlie dotate dalla successione paterna. I pareri eran divisi, i rappresentanti di Udine chiedevano il rinvio della discussione, quando il patriarca sorse dichiarando che egli di sua autorità cassava la costituzione ed ordinava ai suoi ufficiali di ritenerla di nessun valore. Il parlamento a questo atto arbitrario del patriarca rispose col silenzio, “ et sub taciturnitate fuit dictum colloquium dissolutum ”. In realtà la costituzione, come poi si vedrà, conservò il suo vigore. Così nel 1334, 13 Febbraio, discutendosi la questione dell'assegno d'un salario alla contessa di Gorizia per il capitanato generale “ cum plurime querele ibidem fuerint ” si eleggono alcune persone alle quali si deputa la risoluzione della questione.

(3) Doc. 1348, 22 Giugno: “ ibidem sententia in colloquio perlecta et vulgarizzata ”. TRAVERSA, *op. cit.*, p. 50 e seg., espone molte considerazioni per dimostrare la natura di questo volgare. Indubbiamente, in Friuli, si parlarono, fin dall'alto medioevo, dialetti italiani, non solo dal popolo ma anche dalla nobiltà, altrimenti non si spiegherebbe il titolo del poema fatto nel secolo XIII, in Germania, dal nobile Cividalese (non so perchè il TRAVERSA, *op. cit.*, p. 52, lo dica di Gemona) Tommaso di Cerchiari: *Walser Gast*, cioè *l'ospite latino*. I documenti copiosi raccolti dallo Ioppi e pubblicati dall'Ascoli

giunte da potentati transalpini (1). Questa lingua volgare era un Veneto simile al dialetto Trivigiano; il dialetto Friulano era adoperato soltanto in alcuni atti di consigli comunali e, più che altro, dai comuni rurali (2).

Quanto alle votazioni, troviamo sin dalle prime tornate del parlamento in pieno vigore il principio di maggioranza, vediamo in fatto usata la divisione in « partiti » e la formula p e r m a-l o r e m p a r t e m (3). Anche su questo punto il parlamento Friulano palesa la sua schietta origine Italiana, giacchè negli stati provinciali d'oltralpe il principio di maggioranza si applica soltanto nel secolo XV (4). Quanto all'altro dettame, che i presenti decidano per gli assenti, esso si trova già in vigore nel parlamento dei f e d e l i Trivigiani, raccolto, come vedemmo, da quel vescovo nel 1189 (5), e non v'ha dubbio perciò che anche nella nostra assemblea esso dovesse esser messo in pratica sin dai primi tempi.

I metodi di votazione son diversi: sin dal 1260 vediamo in uso quello per alzata e seduta (6), più tardi quello per alzata di mano (7); qualche volta si parla di votazione avvenuta s i n-g u l a t i m, cioè per appello nominale (8). Come accennammo, di

nell'*Archivio Glottologico*, IV, Roma, 1878, dimostrano come, dal secolo XIII in poi, si trovino, in Friuli, testi volgari così in Friulano come in Veneto. Ciò non toglie, naturalmente, che qualche famiglia feudale proveniente di Germania, abbia potuto conservare a lungo una certa cultura tedesca.

(1) TRAVERSA, p. 46, n. 1, ha ricordato che l'investitura data al patriarca Ludovico di Teck dal Re Sigismondo, fu letta in tedesco e poi tradotta e comunicata al parlamento: doc. 1412, 12 Luglio “ .... patentes litteras eiusdem d. Regis.... in theotonico publice lectas et deinde in litterali sermone per venerabilem virum d. Wolricum rectorem in Ursen expositas publice declaratas, declarari, informari et intimari fecit (il conte di Gorizia a ciò incaricato dall'imperatore) prefato generali colloquio „.

(2) Fa eccezione Cividale, dove gli atti dei camerari sono sovente in Friulano; ved. doc. 1380, 2 Agosto.

(3) Doc. 1260, 23 Giugno: “ facto partito per d. patriarcham „. Quanto all'altra formula, ved. doc. 1367, 20 Luglio, e 1391, 19 Novembre, e TRAVERSA, *op. cit.*, p. 47, n. 7.

(4) SPANGERBERG, *op. cit.*, p. 141. Sull'introduzione del principio di maggioranza, ved. GIERKE, *Ueber die Geschichte des Maioritätsprinzips*, in *Essays in Legal History*, Oxford, 1913, p. 312 e seg.

(5) Vedilo in appendice alla presente prefazione.

(6) Doc. 1260, 23 Giugno: “ unde facto partito per ipsum d. patriarcham ut omnes qui volebant.... sederent, et qui nolebant erecti stare deberent. Tunc omnes, nullo propensius erecto stante vel contradicente, dederunt etc. „.

(7) TRAVERSA, *op. cit.*, p. 47, n. 3, doc. 1367, 20 Luglio: “ per elevationem et numerationem digitorum eorumdem divisim et successive factas.... „.

(8) Doc. 1329, 23 Luglio; si tratta dell'approvazione di certi provvedimenti emanati dal consiglio; precede la *consulta* favorevole del decano di Aquileia: “ quaesito postea ab omnibus tam praelatis, quam nobilibus et comunitatibus, more solito, quid consulebant, omnes singulatim interrogati, adhaeserunt consilio d. Decani, firmantes et adprobantes etc. „.

solito, la votazione ha luogo in piena riunione, senza divisione di curie; queste si formano quando si debba procedere all'elezione dei consiglieri del parlamento o di speciali commissioni, come gli esattori dell'imposizione o gli estimatori della taglia (1). Non si deve escludere però che si votasse per curia in casi speciali, nei quali ogni singolo membro dovesse decidere affari nei quali la sua posizione giuridica fosse diversa da quella degli altri (2).

6. Consiglio ed altre giunte parlamentari; cancelleria e verbali.

Accadeva assai di frequente che l'assemblea parlamentare non potesse nelle sue brevi tornate sbrigare tutti gli affari all'ordine del giorno, oppure che questi fossero di tal natura da esigere l'opera continuativa di persone sperimentate; questi motivi fanno sorgere nel parlamento il bisogno d'avere un organo più ristretto, al quale affidare un simile ufficio: tale organo è il consiglio del parlamento. Il primo accenno che ne troviamo è contenuto in un documento del 1269 relativo alla vacanza del patriarcato che ebbe luogo fra la morte di Gregorio e la nomina di Raimondo della Torre (3); in questo periodo il parlamento tenne nelle sue mani gran parte dei poteri supremi. dalla nomina del capitano generale alla direzione della politica estera, quest'ultima condotta d'accordo col capitolo Aquileiese. Una vacanza così lunga, che si protrasse per quasi quattr'anni, esigeva molte importanti decisioni da parte dei supremi consessi della provincia e così, ad esempio, troviamo il capitolo Aquileiese ed il parlamento in procinto di concludere dei trattati d'alleanza col Re di Boemia Ottocaro, e col Doge di Venezia; è notevole che per condurre a termine queste trattative vengono eletti alcuni delegati del parlamento, che troviamo poi incaricati di concludere e giurare il trattato: essi sono il decano del capitolo di Cividale, alcuni canonici d'Aquileia, i nobili di Spi-

(1) Si veda per questo il cap. seguente.

(2) Nella successiva eta veneta per questi oggetti, come la ripartizione di imposte specialmente pertinenti a un dato ordine, hanno luogo le così dette “convocazioni„ alle quali prendono parte soltanto i membri d'una curia. Abbiamo già visto, come ad es., gli ecclesiastici rifiutassero d'assoggettarsi ad altre *impositiones* che non fossero quelle per pagare le ambasciate. È molto probabile che nell'epoca patriarcale, benchè non si giungesse fino ad una riunione particolare in giorno e d'ora diversa dalla plenaria, le curie in questi casi deliberassero separatamente.

(3) Doc. 1269, 5 Dicembre: il vicedomino Artuico “cum consilio consiliariorum terre Foriiulii„, promette al comune di Gemona di fargli restituire certi beni usurpati da Comoretto di Osoppo. Vedi anche 1269, Settembre.

limbergo, Pinzano, Varmo e Buttrio, i Gastaldi di Udine e di Cividale ed un deputato di Gemona, una rappresentanza, dunque, dei tre membri del parlamento (1). Il fatto non ha alcuna singolarità, poichè è naturale che lunghe e delicate trattative esigessero un'opera più diligente di quanto non potesse pretendersi da un'assemblea vagante e tumultuosa. Il nuovo istituto ebbe un ulteriore svolgimento e più stabile assetto durante il patriarcato di Raimondo della Torre. Più volte vediamo ricordati i *consiliarii reverendissimi d. patriarchae* che assistono il principe ecclesiastico nella decisione d'importanti affari politici (2); in qualche caso troviamo fra questi *consiliarii* persone che non appartengono al parlamento (3), ma questo non ci deve meravigliare, perchè, come si vedrà, avviene anche più tardi che il patriarca aggiunga al consiglio del parlamento dei membri straordinari scelti fra i personaggi della sua corte. Il verbale del parlamento del 14 Gennaio 1275 ci dà i nomi dei consiglieri, e vi troviamo due prelati, quattro castellani, fra i quali un libero e tre ministeriali, e due rappresentanti delle comunità di Cividale ed Udine: il consiglio è formato in questo caso con una proporzione corrispondente a quella che troveremo più tardi nello stesso corpo, quando questo si sarà compiutamente svolto. Nel 1283, invece, il cronista Giuliano ci ricorda che il parlamento deputò la decisione di muover guerra a Venezia, ad una giunta composta di ventiquattro sapienti, sei per ciascun ordine, prelati, liberi, ministeriali e comunità. A questa giunta furon anche demandati i provvedimenti per la condotta della guerra (4).

Durante il patriarcato di Pietro Gera, nel 1299, vediamo affidate al consiglio nuove mansioni; si trattava di togliere le usurpazioni compiute dai ministeriali maggiori a danno della sede, durante la vacanza, ed il *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis* ci ricorda i *consilia et ordinamenta* dati dai consiglieri del parlamento sul proposito, e la restituzione dei beni da parte degli usurpatori. Il consiglio ha così talvolta un potere di legiferare, delegato dal parlamento, su determinati oggetti:

(1) Vedansi i doc. 1270, 1 Maggio e 6 Agosto.

(2) Ved. doc. 1274, 8 agosto; 1275, 14 Gennaio; 1277, 13 Agosto, ecc.

(3) 1274, 8 Agosto .... « et aliis pluribus tam consiliariis reverendi patris d. Raymundi patriarchae Aquilegensis, quam aliis in pleno ipsius d. patriarchae consilio congregatis ». Fra questi estranei troviamo alcuni rappresentanti degli ordini religiosi, un ecclesiastico di Milano, il podestà di Padova Goffredo della Torre parente del patriarca ed altri nobili Lombardi. La formula della consulta è: « habito consilio omnium suorum consiliariorum ».

(4) Doc. 1283, 11 Luglio.

nel 1306, sotto il patriarcato d'Ottobono, vediamo il patriarca ed i consiglieri legiferare in materia d'exfortium, auctoritate eis in parlamento tradita (1).

Quanto ai rapporti del patriarca con questa delegazione del parlamento, la serie dei documenti sta a dimostrare che il principe, nelle origini, male lo tollerava, vedendo nella sua azione una limitazione ai suoi poteri. Nelle lettere del patriarca Ottobono al comune di Treviso, il principe chiede a quest'ultimo l'immediato invio degli aiuti promessi per proseguire la guerra contro il conte di Gorizia, avvertendo che, se non li avesse ricevuti, non avrebbe potuto dare affidamento della sua futura condotta politica, perchè, dice, dentro quindici giorni doveva riunirsi il parlamento e questo poteva decidere la pace, ove i rinforzi non fossero giunti, oppure poteva eleggere dei sapientes ai quali sarebbe stata demandata la facoltà di troncare la guerra o di proseguirla (2). È evidente qui che il patriarca male sopporta l'azione dei consiglieri che limitano i suoi poteri di decidere nelle questioni di politica esteriore. Si tratta però d'un contrasto passeggero. Abbiamo già accennato che nella continua e segreta collisione fra l'assemblea parlamentare desiderosa di allargare i suoi poteri e d'intromettersi nel governo dello stato, ed il patriarca che cerca di difendere le sue prerogative, non si giunge mai a veri conflitti: lo stesso si deve dire del consiglio, che è l'organo precipuo mercè il quale il parlamento riesce ad aumentare la sua ingerenza nel potere esecutivo. D'altra parte, conviene avvertire che se il parlamento si giova del consiglio per tali scopi, il patriarca potè, a sua volta, valersene per esercitare sull'assemblea una influenza moderatrice, e per una migliore condotta degli affari (3). I patriarchi più energici non nascondono questo loro pensiero, e si comprende come potessero più facilmente condurre a buon punto trattative delicate o negozi importanti con una piccola accolta di consiglieri, che non con un'assemblea numerosa ed inquieta. Vediamo infatti che Pagano della Torre dimostra egli stesso il desiderio che il parlamento proceda alla nomina dei consiglieri, asserendo «quod melius

(1) Doc. 1306, 8 Dicembre.

(2) Doc. 1313, 20 Novembre.

(3) Lo stesso fatto fu avvertito dal Luschin a proposito dei parlamenti provinciali delle finitime provincie Austriache: LUSCHIN, *Die Anfänge der Landstände* cit., p. 442 e seg. Colà però, a differenza che da noi, il consiglio era eletto dal principe, se pure nella cerchia dei parlamentari. Nel consiglio Friulano vi è soltanto la facoltà riserbata al principe di aggregare dei membri straordinari agli ordinari. E' evidente in ogni modo che il consiglio del parlamento Friulano non ha il carattere di organo amministrativo, che ha invece nei parlamenti provinciali tedeschi, ved. SPANGENBERG, *op. cit.*, p. 72-73.

potest per paucos provideri quam per multos » (1). Alcuni anni più tardi Nicolò di Lussemburgo, il ferreo restauratore del patriarcato, chiedeva al parlamento l'elezione dei consiglieri « cum sola vis regiminis totius patriae dependat in consiliariis maturis et fidelibus » (2). A questo favore che vediamo dato, in progresso di tempo, dai patriarchi all'istituzione del consiglio, giova certamente il fatto che essi ritennero sempre lor diritto di aggiungere taluni membri di loro scelta al consiglio stesso, come consulenti. Tali membri, nei primi tempi, potevano essere anche estranei al parlamento, più tardi, invece, son sempre appartenenti all'assemblea (3); talvolta essi son tanto numerosi da dar al consiglio l'aspetto d'un piccolo parlamento, come accade nel sec. XV (4). Oltre a ciò, poi, v'è un altro diritto importantissimo del patriarca, che gli dà modo di esercitare sul consiglio un influsso che non poteva avere nel parlamento, ed è quello di rifiutare gli eletti che non fossero di suo gradimento (5). Si comprende come, date queste due facoltà riservate al patriarca, il consiglio divenisse, in progresso di tempo, un vero organo moderatore, un intermediario fra il principe e l'assemblea. E' interessante osservare come il parlamento ed il patriarca venissero così a risolvere in modo originale la difficoltà che si presentò in tutte le assemblee consimili quando si trattò di creare un organo che coadiuvasse il principe colla fiducia del parlamento, nello esercizio del potere esecutivo.

L'importanza del consiglio cresce di continuo nel secolo XIV: le sue funzioni s'allargano e, un po' per volta, esso diviene sta-

(1) Doc. 1329, 23 Luglio.

(2) Doc. 1352, 1 Febbraio.

(3) Vedasi, quanto ai membri straordinari estranei al parlamento, la nota 4 a p. LXXI. Quanto all'aggiunta di parlamentari al consiglio, si trova di frequente: ved. 1329, 7 Giugno; 1336, 14-15 Settembre; 1337, 19 Gennaio; 1348, 22 Giugno; 1352, 1 Ottobre ecc. In qualche elezione dei consiglieri si ricorda espressamente questa facoltà del patriarca di aggregare membri straordinari, così nel doc. 1348, 22 Giugno: “ omnia et singula commiserunt dicto d. patriarchae et consiliariis eius et illis quos apud ipsos consiliarios ad consilium assumere voluerit „.

(4) Ved. 1415, 22 Ottobre. In questo periodo abbiamo addirittura dei consigli che vengon chiamati parlamenti, così il “ plenum consilium parlamenti et plus quam consilium „ del 21 Ottobre 1415, è chiamato più volte “ plenum parlamentum „ negli atti dell'11 Novembre successivo. Le denominazioni “ plenum consilium „ e “ parlamentum „ sono in questi anni equivoche.

(5) Questo risulta da una correzione del protocollo parlamentare originale 1415, 21 Luglio: il nome d'uno degli otto consiglieri dei ministeriali eletti è cancellato colla nota: “ quem dominus noluit „, in carattere contemporaneo ma diverso da quello del notaio che stese il verbale; dopo l'elenco degli eletti trovasi poi, dello stesso pugno, annotato un altro nome, cioè quello del consigliere sostituito. Ho già rilevato questo fatto di somma importanza nel mio *Parlamento*, p. 77, n. 4.

bilmente il vero « governo » del Friuli, accanto al patriarca. Di conseguenza, muta anche la sua durata. Mentre nei primi tempi esso è nominato, occasionalmente, quando l'assemblea parlamentare non può sbrigare tutti i negozi posti all'ordine del giorno ed è costretta quindi ad affidarne la prosecuzione ai consiglieri all'uopo eletti, più tardi dura da un parlamento all'altro, ed alla fine vien nominato a data fissa, di sei mesi in sei mesi (1).

I consiglieri vengono nominati dalle curie (2): esse sono sempre rappresentate tutte nel consiglio, ma il rapporto reciproco varia secondo i tempi. Il sistema inaugurato ai tempi del patriarca Raimondo, secondo il quale le quattro curie eran rappresentate da un numero uguale di consiglieri (3), non ebbe fortuna. La proporzione che s'afferma nel secolo XIV e si mantiene poi fino alla caduta del patriarcato, concede due consiglieri ai prelati, due ai baroni liberi, otto ai ministeriali e quattro alle comunità (4). Evidentemente, tali numeri non hanno alcun rapporto con quello dei membri delle singole curie, giacchè in tal caso i comuni avrebbero dovuto aver meno rappresentanti dei prelati e dei liberi, mentre invece ne hanno il doppio. Mi sembra, invece, che questa divisione dei consiglieri risponda, a grandi linee, alle proporzioni della contribuzione delle varie curie alla t a l e a; si rifletta, infatti, che i ministeriali che danno metà dei consiglieri, sono obbligati ad inviare all'esercito la metà (all'incirca) della t a l e a, cioè 150 elmi e 50 balestre. Circa un quarto ne dànno i comuni, cioè 65 elmi e 26 balestre ed hanno, in corrispondenza a ciò, quattro consiglieri, mentre gli altri quattro sono ripartiti fra i prelati ed i liberi che davano, rispettivamente: 47 elmi e 13 balestre e 40 elmi e 18 balestre. L'ipotesi mi par verosimile, dato che uno degli uffici primitivi del consiglio fu appunto quello di compartire la taglia (5).

Interessante è il fatto che quanto ai nobili, il principio della rappresentanza non muta dal parlamento al consiglio; anche qui

(1) Ciò risulta dal parl. 1415, 21 Luglio, dove son nominati i nuovi consiglieri che troviamo in carica fino al 23 Gennaio 1416, nella qual data appaiono, in luogo di quelli, altri membri del consiglio.

(2) Ved. doc. 1307, 29 Novembre: " et tunc more solito omnes de colloquio se in partes traxerunt ad eligendum consiliarios suos "; così 1328, 29 Novembre; 1329, 7 Giugno; 1331, 8 Aprile; 1353, 20 Giugno, ecc.

(3) Doc. 1283, 11 Luglio.

(4) Il numero è fisso come si vede dal doc. 1412, 17 Gennaio, nel quale il parlamento nomina 12 nobili a consiglieri, anzichè 10 come di consueto, coll'avvertenza: " non tamen praeiudicando si tot esse non debent ".

(5) Espressi quest'opinione già nel mio *Parlamento*, p. 78. Il Traversa, *op. cit.*, p. 73, crede che il numero dei consiglieri stia in rapporto col numero dei membri delle singole curie, il che appare del tutto erroneo quando si pensi che 10 prelati e 7 liberi hanno due consiglieri per ciascuna curia, mentre le 6 comunità ne hanno quattro, ed i 43 ministeriali ne hanno 8.

la dignità è attribuita alla domus, non alla persona. Se un rappresentante del casato manca, vien surrogato da un altro. Quanto ai comuni, il diritto di inviare i quattro consiglieri della lor curia al consiglio del parlamento, spetta per antica consuetudine ai quattro comuni maggiori: Aquileia, Cividale, Gemona e Udine. Nelle origini l'ufficio di consigliere spettava al rappresentante del comune che si trovava nel parlamento quando questo nominava il consiglio per il disbrigo degli affari che non aveva potuto definire; più tardi, invece, i quattro comuni suindicati mandano chi credono; e negli avvisi di convocazione inviati dal patriarca il nome è in bianco (1).

Un altro mutamento interviene nella costituzione del consiglio quando questi comincia a sedere per un periodo fisso; la convocazione non è più immediatamente seguente a quella del parlamento che lo ha nominato, ma si lascia un breve intervallo affinchè i comuni possano munire d'istruzioni i loro consiglieri, quanto agli affari da sbrigare (2).

I consiglieri eletti prestano giuramento di fedelmente tenere il loro ufficio; la formula che ci è conservata da un parlamento del 1329 così li obbliga: « quod quando vocabuntur per d. patriarcham ad consilium venient, nisi tale impedimentum sit quod legitime possint excusari, et quod fideliter consulent illud quod sibi pro meliori videbitur, iuxta conscientias eorum; circa, vero, quae tractabuntur et fient in consilio, secreta habebunt et nemini pandent (3) ».

Le sedute del consiglio si dividono in ordinarie e straordinarie; erano ordinarie quelle che seguivano immediatamente dopo le sedute dell'assemblea plenaria, durando anche più giorni, straordinarie le altre (4). La differenza aveva molta importanza per le funzioni giurisdizionali attribuite dal parlamento al consiglio, che definiva molte cause che non avevano potuto essere

(1) Ancora nel 1362 essi son invece indirizzati personalmente, ved. doc. 1362, 24 Gennaio: " dilectis nobis Andriolo Querini et Maestrone de Civitate Austria consiliariis a generali consilio deputatis ". Nel 1384, 4 Dicembre, invece, il patriarca chiede al comune di Udine che gli invii il suo consigliere e possibilmente Nicolò Gabrieli, che era già pratico degli affari in corso. Traversa, *op. cit.*, p. 71, crede che col mutamento suindicato si avesse anche una modificazione nel mandato dei consiglieri deputati dalle città, che sarebbe divenuto imperativo.

(2) Così il consiglio nominato nel parlamento del 21 Luglio 1415 entra in carica soltanto il 31 dello stesso mese; nelle sedute del consiglio del 22 e 23 Luglio, siedono ancora i vecchi consiglieri.

(3) Doc. 1329, 7 Giugno.

(4) Vedasi per questo nelle *additiones* alle costituzioni parlamentari 1373-1380, l'*additio XXXII* della nostra edizione, corrispondente alla cost. LXXII dell'edizione Ioppi.

sbrigate dall'assemblea. Le parti che avessero appelli pendenti dinanzi al parlamento, qualora questi non fossero stati decisi in una tornata dell'assemblea plenaria, eran costrette a presentarsi anche alle sedute ordinarie del consiglio immediatamente seguenti, ma non alle straordinarie; qualora il consiglio non avesse sbrigata la causa in seduta ordinaria, essa veniva rimessa alla prossima riunione del parlamento. Ciò si collega con lo svolgimento storico dell'istituto che abbiamo tracciato in precedenza.

Quando il consiglio è giunto al termine della sua evoluzione costituzionale, ciò che ha luogo nella seconda metà del sec. XIV, la sua attività si divide in due rami distinti. Esso continua da un lato a sostituire il parlamento nelle funzioni che da questo gli son delegate e possono abbracciare tutto il campo della attività parlamentare, dall'altro ha una sfera d'azione propria che s'esplica sia nel trattare e definire materie riservate alla sua competenza, sia nell'assistere il patriarca nelle più gravi contingenze del governo.

La delegazione di poteri data dal parlamento al consiglio può aver luogo in due modi; il più delle volte, il parlamento deferisce al consiglio la trattazione di tutti gli oggetti che non furon potuti definire nella seduta (1), talvolta, invece, la delegazione abbraccia anche altri oggetti che si presentassero prima della convocazione d'una nuova assemblea ed avessero bisogno d'urgente definizione. Fra le materie deferite al consiglio, troviamo anzitutto l'attività giurisdizionale: gran parte delle cause pendenti dinanzi al parlamento son decise dal consiglio (2). Troviamo poi delegazioni a legiferare su determinati argomenti (3), a prender disposizioni per la riscossione dell'impositio, ad esaminare i conti presentati dai relativi deputati e così via (4).

Quanto alle materie di competenza del consiglio, vediamo che ad esso son sottoposte tutte le questioni relative alla politica esteriore ed all'armamento dello stato. Così il consiglio stabilisce le risposte che si debbono dare ai potentati stranieri, ordina l'invio degli ambasciatori, determina la leva delle milizie

(1) Ved. ancora nel parlamento 1415, 22 Aprile: " omnia remissa sunt ad consilium ".

(2) Sembra però che il procedimento, per quanto comune, sollevasse qualche eccezione; ved. nel doc. 1367, 8 Agosto, vediamo una parte in causa protestare che essa non intende che l'appello interposto sia deciso dal consiglio.

(3) Il caso è frequente; ved., p. es., doc. 1306, 8 Dicembre; 1378, 23 Giugno, dove si trova una legge emanata dal consiglio *vim generalis colloquii habens.*

(4) Doc. 1415, 22 Luglio.

quando qualche pericolo minacci i confini (1). Il consiglio prende pure provvedimenti d'urgenza, sostituendosi al parlamento, quando ve ne sia il bisogno, e tali provvedimenti sono poi sottoposti all'assemblea nella sua prossima riunione affinchè dia loro la sua approvazione (2). Il consiglio assiste inoltre il patriarca nell'esercizio dei poteri a lui riservati; talvolta i pareri dati dal consiglio in tali materie son distinti col nome di consultae dalle deffinitiones che riguardano gli oggetti di competenza consigliare (3), ma di frequente vengon compresi gli uni e gli altri nella stessa formula. Così il consiglio stabilisce la convocazione del parlamento, propone oggetti da porsi in discussione (4), s'ingerisce nei rapporti del patriarca con i suoi ufficiali, nei provvedimenti che riguardano il mantenimento dell'ordine pubblico, nell'esecuzione delle sentenze e così via (5). Si vede così come, per mezzo del consiglio, il parlamento riuscisse ad esercitare la sua influenza in tutti i rami del governo dello stato.

In gravi contingenze sono attribuiti dal parlamento, al consiglio, i pieni poteri (6). Lo vediamo allora svolgere, insieme al patriarca, una febbrile attività: prende provvedimenti per le milizie assoldate, per la custodia dei confini, per la provvisione delle vettovaglie, tratta coi sovrani esteri, stringe leghe, avvia trattative (7). Qualora sia necessario, deputa anche un ristretto numero dei suoi membri ad assistere, in permanenza, il patriarca (8).

Accanto a questa sua principale delegazione, il parlamento nominava alcune commissioni per determinati oggetti; altre venivano nominate dal consiglio. Vengono in prima linea i deputati all'esazione delle imposizioni, che eran eletti volta per volta, coll'incarico di procedere alla riscossione delle singole quote, e di erogare poi la somma riscossa nei modi indicati dal parlamento. Alla fine del loro incarico, essi presentavano i conti, che

(1) Vedansi i vari consigli del 1394, 1415 e 1416, anni dei quali si conservano i protocolli originali.

(2) Doc. 1329, 23 Luglio.

(3) Ciò avviene nel frammento d'un verbale di consiglio dell'Aprile 1415.

(4) Vedansi i consigli del 1415; nel 1415, 21 Luglio, si dice che le *propositiones* fatte al parlamento dal patriarca " in consilio fuerunt determinate „; nel consiglio del 1 Settembre 1415: " deffinitum fuit quod convocetur parlamentum et ista ibidem proponantur „. Naturalmente ciò, in teoria, non ferisce la prerogativa patriarcale della convocazione.

(5) Vedasi per questo i vari consigli del 1415 e 1416.

(6) Ved., p. es., doc. 1329, 11 Febbraio.

(7) V., p. es., il verbale del consiglio 1376, 27 Luglio.

(8) Ciò avviene, ad es., nel 1376, 28 Luglio, e nel 1378, 12 Dicembre. La deliberazione è: " de eligendis aliquibus melioribus patrie et ydoneis cum plena auctoritate ad providendum penes dominum nostrum patriarcham supra patrie defensione et conservatione et statu „.

venivano poi esaminati da appositi revisori. Il parlamento, od il consiglio, davano in seguito a ciò quietanza della loro gestione ai deputati scaduti (1). Un'altra commissione molto importante è quella a cui si demanda l'incarico di rivedere le quote di elmi e di balestre assegnate nella t a l e a (2): essa vien eletta dal consiglio del parlamento quando si possa presumere che sian avvenute importanti variazioni nella capacità economica dei contribuenti, e l'elenco che vien così riformato ha grande importanza, perchè serve anche per le imposizioni che vengono fatte in proporzione delle quote assegnate per la taglia. Abbiamo poi commissioni elette a d s e d a n d a s d i s c o r d i a s (3), o a provvedere per la difesa dello stato (4), a d i n v e n i e n d a s p e c u n i a s (5), o per altre questioni particolari.

Oltre al consiglio ed alle varie commissioni parlamentari, vi sono poi altre persone estranee all'assemblea che son da questa o dal consiglio incaricate di particolari uffici. Tali sono i notai incaricati della redazione dei verbali, tali i giurisperiti ai quali è deputato lo studio delle cause pendenti dinanzi al parlamento. Troviamo segnato, nei protocolli originali, il nome di questi referendari, accanto alla causa che vien loro affidata (6).

Il parlamento non ha una propria cancelleria, durante l'età patriarcale: esso si serve dei cancellieri patriarcali e degli o f f i -

(1) Vedasi nel consiglio dell'Aprile 1415 e seguenti tutto il procedimento per la " ratio deputatorum „. Essi sono detti " deputati patriae „; ved. anche doc. 16 Aprile 1414.

(2) Nel parlamento 1327, 29 Novembre, l'incarico di formare la *talea* è dato ai consiglieri, nel 1352, 1 Ottobre, il consiglio delega invece una commissione più ristretta; così pure nel 1413, 13 Dicembre.

(3) Doc. 1332, 17 Febbraio.

(4) Si tratta di commissioni ristrette che vengono nominate talvolta dal consiglio, talvolta dal parlamento; accennammo più sopra alle commissioni nominate dal consiglio nel 1376, 28 Luglio, e nel 1378, 12 Dicembre. Nel doc. 1363, 8 Settembre; 1379, 8 Agosto; 1381, 2 Gennaio, 6 Aprile, 1 Settembre e 14 Agosto, vediamo ricordati i 6 deputati " super regimine patriae „, una magistratura straordinaria eletta dal parlamento, formata da due rappresentanti dei prelati, due dei nobili e due delle comunità, alla quale veniva data piena balìa. Si tratta di periodi di guerra e si comprende quindi la necessità d'un simile provvedimento. Il TRAVERSA, *op. cit.*, p. 71-73, ha creduto di poter asserire sul fondamento di questi documenti l'esistenza d'un secondo consiglio più ristretto dell'altro, che avrebbe avuto carattere permanente, essendo eletto di tre in tre mesi; citò in proposito i doc. 11 Febbraio 1328, 27 Luglio 1376, 12 Dicembre 1378. Tali citazioni non hanno alcun peso nella questione, perchè in tutti questi casi non si tratta di un consiglio più ristretto eletto dal parlamento accanto a quello più largo, ma di commissari straordinari eletti dal consiglio ordinario, per assistere il patriarca; nel primo caso i commissari son 7, nel secondo 9, nel terzo 3. Evidentemente dunque non si tratta di un'istituzione con carattere stabile.

(5) Ved. doc. 1415, 9 Dicembre.

(6) Ved. doc. 1415, 22 Aprile, così nel parlamento, come nel consiglio.

ciales et scribae d. patriarchae, che son poi tutti notai (1). Per molto tempo, i verbali del parlamento si trovan confusi cogli altri atti di questi notai, nei loro libri d'imbreviature, e son redatti in forma notarile; più tardi, nella seconda metà del secolo XIV, si forma un libro speciale dove vengon stesi i verbali del parlamento e del consiglio (2). Di questi protocolli originali ci son pervenuti purtroppo soltanto pochi frammenti (3).

Le parti che ne avessero interesse, potevano chieder copia dei verbali del parlamento o del consiglio. L'importo della tassa che doveva esser versata per tali copie, veniva diviso fra il notaio e la camera patriarcale (4).

(1) Doc. 1373, 17 Marzo, vedasi l'ultima parte del documento.

(2) Doc. 1382, 14-15 Febbraio; il notaio attesta d'aver tolto la copia dall'originale libro " deliberationum generalis colloquii patriae Foriiuli eiusque consilii ".

(3) Il più lungo è il ms. or. cartaceo dei verbali del parlamento e del consiglio dall'Aprile 14-15 all'Aprile 1416 esistente nella Biblioteca comunale di Udine, viene poi l'altro frammento originale, pure cartaceo, che va dal 15 Novembre 1394 al 15 Gennaio 1395 esistente nell'archivio dei conti Strassoldo di Ioannis da me per la prima volta pubblicato nel mio *Parlamento*, p. 239 e seg.

(4) Traversa, *op. cit.*, p. 49; Ioppi, *Constitutiones* cit., doc. XXIII.

V.

POTERI DEL PARLAMENTO

1) Difesa dello Stato.

Abbiamo visto fin qui quale sia la costituzione dell' assemblea parlamentare; vediamo ora come si estenda la competenza del parlamento e quali mutamenti subisca. Tale competenza si divide in due grandi rami, giacchè il parlamento ha da un lato funzioni giurisdizionali, dall' altro funzioni politiche; fra quest' ultime si novera il diritto d' assenso alla leva di contingenti militari e di imposizioni finanziarie, la partecipazione al potere legislativo, il diritto di regolare, insieme al patriarca, le relazioni dello Stato colle potenze straniere, e finalmente il controllo della pubblica amministrazione. Ciascuna di queste funzioni ha uno svolgimento proprio e merita d' esser esaminata partitamente.

Il diritto del parlamento di assentire alla leva di contingenti militari, che più tardi si muta in un diritto di partecipare a tutti i provvedimenti per la difesa dello Stato, si deve ritenere originario, giacchè è ricordato nelle prime memorie che si conservano nell' assemblea (1). Questo potere si estrinseca su tutto lo stato Aquileiese e, nei confini di questo, si esercita su tutte le persone, siano esse dipendenti direttamente dal patriarca, o dai singoli baroni ecclesiastici e laici. La principale attribuzione del parlamento in questa materia è quella di determinare il contingente armato; questo si divide in due parti distinte, cioè la talea militiae, formata da coloro che avevan l' obbligo di servire a cavallo, sia che questo derivasse da vincoli feudali o da condi-

(1) Il Traversa, *op. cit.*, p. 105, ritiene il contrario, ma abbiamo fin dal 1289 memoria di una leva militare ordinata dal parlamento, e nel più antico documento parlamentare che si ricordi, v' è menzione di prestazioni d' opere determinate dal parlamento per fortificazioni al confine.

zione economica elevata, e la impositio peditum, che abbraccia tutta la popolazione atta alle armi.

Abbiamo già visto quali stretti rapporti corrano fra la qualità di membro del parlamento e quella d'appartenente alla talea militiae: non si può avere la prima senza esser compreso nella seconda; ciò non toglie, naturalmente, che vi possan essere persone soggette alla talea che non fan parte del parlamento perchè mancano di altri requisiti essenziali per ottenere questa dignità. Così avviene che nell'elenco della talea troviamo aggruppamenti e suddivisioni che non si trovano nelle voci del parlamento. In alcune abitanze, che hanno una sola voce, troviamo invece ricordati separatamente nella talea alcuni habitatores che, per la loro ricchezza, furono assoggettati personalmente all'obbligo di fornire elmi e balestre all'esercito patriarcale, all'infuori di quelli che gravavano sull'abitanza nel suo insieme. Così nel 1352, mentre l'abitanza della Frattina deve fornire un elmo, Nicolò della Frattina deve personalmente dare un elmo ed una balestra « quia — dice l'elenco — status eius melioratus est et augmentatus in bonis »; gli abitatori di Fagagna dànno, tutti insieme, quattro elmi ed una balestra, ma poi Mainardo di Fagagna dà un elmo e Vidulo di Buia « habitator Faganeae » dà una balestra. Lo stesso avviene a S. Daniele ed in altre abitanze (1). Nelle città, questa separazione dell'obbligo personale dal collettivo non avviene nella talea militiae imposta dal parlamento, perchè gli stessi statuti escludono dalla vicinia cittadina coloro « qui per se miliciam faciunt cum domino patriarcha » (2). Su di un altro punto poi, la talea si stacca dall'elenco delle voci parlamentari; in questo son compresi soltanto ecclesiastici, baroni o comuni direttamente dipendenti dal patriarca, in quella invece trova posto anche qualcuno dei più potenti subvassalli. Tale è il caso dei nobili di Lorenzaga e di Gruario, vassalli del vescovo di Concordia.

Molto importante a notarsi è il fatto che fra i soggetti alla talea ai quali viene imposto un certo numero d'elmi e di balestre v'è anche il patriarca; l'imposizione relativa a questi

(1) Vedasi a questo proposito il doc. 1352, 1 Ottobre.

(2) *Statuta Vetera Civitatis Austriae*, ed. Leicht, Udine, 1897, c. 127. La dott. Dina Bizzarri, in alcune sue pregevoli *Ricerche sul diritto di cittadinanza nella costituzione comunale*, negli *Studi Senesi*, XXXII, estr. p. 8-9, ricordando la consimile rubrica 225 dello Statuto di Udine, avverte che " già nel 1346 esisteva il divieto del diritto di cittadinanza per i feudatari; divieto che lo Statuto del 1425 conserva, sebbene fosse stato implicitamente abrogato sino dal 1392 allorquando a molte famiglie nobili del contado venne concesso la cittadinanza di Udine ".

dovette aver luogo col consenso del prelato, che per solito fa intervenire un suo rappresentante in seno alla commissione eletta a determinare la taglia (1).

La militia era formata di elmi e di balestre (2); la quota di questi, che spettava a ciascuno degli appartenenti alla talea, veniva stabilita dal consiglio del parlamento, oppure da una commissione speciale nominata da questo. La talea era ordinaria o straordinaria (3); la prima è determinata per ogni singolo casato, comune o ente religioso tenendo conto da un lato della misura consuetudinaria, dall'altro del mutarsi delle sue condizioni economiche, la seconda è fissata per contingente e distribuita fra i vari obbligati in proporzione dell'ammontare della talea consueta.

Così nel 1336 troviamo una talea straordinaria di 100 elmi da ripartirsi fra il patriarca, i prelati, i nobili e le comunità.

La talea così stabilita durava per un periodo fissato dal consiglio o dal parlamento, ma la sua validità poteva esser poi prorogata per disposizione espressa o per consuetudine (4).

Quanto alla impositio peditum, essa si faceva in due modi. Da un lato c'era la leva in massa che abbracciava tutti gli uomini validi dentro certi limiti d'età; costoro venivano elencati e dopo ciò si poteva sia chiamarli tutti alle armi, sia fissare una proporzione fra gli elencati ed i chiamati (5). Così

(1) Ved. doc. 1327, 29 Novembre, e 1352, 1 Ottobre. Per eccezione, questo rappresentante non figura nel doc. 1337, 19 Gennaio.

(2) Gli scrittori che si occuparono dell'argomento, cioè l'ANTONINI, *Friuli Orientale* cit., p. 135, lo CZÖRNIG, *Das Land Görz und Gradisca* cit., p. 418, ed il TRAVERSA che li segue, asseriscono che ogni elmo corrispondeva a tre cavalieri, uno armato di lancia, uno di balestra, ed un palafreniere; nell'ordinamento Friulano, però, le balestre sono noverate a parte. La somma totale (ved. TRAVERSA, *op. cit.*, p. 107), è nel 1327 di 406 elmi e 99 balestre; nel 1352 di 378 elmi e 136 balestre; nel 1360, 393 elmi e 104 balestre; nel 1364, 264 elmi e 115 balestre.

(3) Doc. 1336, 14 Settembre.

(4) Dura un anno secondo i deliberati del 1327, 29 Novembre, e 1329, 7 Giugno; si proroga nel 1335, 14 Febbraio.

(5) JULIANUS, *Civitatensis Chronica* cit., § 45: “ Ita quod a decem et octo annis supra usque ad septuagesimum annum omnes prescripti fuerunt, preter servos et homines ministerii; et de Civitate, Utino Glemona et aliis burgis sex homines descripti prescriptae aetatis miserunt unum peditem, de villis vero decem miserunt unum peditem ad dictum exercitum ”. Questo passo si riferisce al 1287; per il 1289 vi è nel § 55 il seguente passo: “ venerabilis vir d. Raymundus patriarcha, in festo b. Marci, Aquilegia exivit cum sua gente et ivit versus Montemfalchonem causa eundi ad exercitum in Istriam. Eodem die venit ad eum d. comes Goricie cum sua gente, nec non omnes de toto Foroiulio a XVIII annis supra et LXX infra et Carnea, Cadubrio et Carinthia ”. Si noti che il TRAVERSA crede di poter affermare sul fondamento del § 45 che tutta la popolazione servile fosse nel secolo XIII esclusa dalle armi; io penso però che si trattasse di categorie ristrette di servi, come manupasti,

nel 1287 vediamo che nelle città si chiama alle armi un sesto degli elencati, nelle campagne un decimo; nel 1289 e 1372, invece, tutti i sudditi Aquileiesi son chiamati. Di consueto si formavano con gli uomini atti alle armi tante decine e, secondo il bisogno, si dava ordine ai rispettivi signori, ed agli ufficiali patriarcali da cui dipendevano, d'inviare uno, o più uomini per ciascuna decina all'esercito (1). Questa scelta dicevasi c e r n i d a; nome che poi venne a significare addirittura la soldatesca a piedi (2).

Un altro sistema era invece quello dei fuochi. Un « fuoco » corrispondeva ad una famiglia, e l'imposizione, fondandosi in questi aggruppamenti, poteva ordinare che venisse inviato all'esercito un pedone per ciascun fuoco. È un sistema, questo, che vedremo applicato di consueto nelle imposizioni finanziarie; nelle militari, invece, è ricordato molto di rado (3).

Secondo l'antico sistema, i soldati dovevan pensare da sè al proprio mantenimento; l'obbligo militare si arrestava, però, alle frontiere dello Stato (4) e talvolta nel bando stesso che chiamava alle armi i sudditi Aquileiesi, si ponevano limiti di tempo, compatibilmente collo svolgersi degli avvenimenti (5).

famigli, garzoni. In caso diverso, ben pochi sarebbero stati chiamati alle armi, in special modo nelle campagne! Nell'invito alle armi del 1372, 18 Ottobre, il patriarca Marquardo chiama tutti: " nobiles et ignobiles cuiuscumque status et conditionis existant ".

(1) Ved. doc. 1331, 31 Agosto: " Item quod pedites imponantur in Foroiulio videlicet pro unaquaque decena omnium villarum Foriiulii unus pedonus munitus sicut decet; qui sint et esse debeant parati in locis sicut mandabitur eis cum tempus ingruerit ".

Lo Czörnig, *op. cit.*, p. 419, ed il Traversa, *op. cit.*, p. 108, che lo segue, dicono che le *decenae* sono formate di 10 famiglie, senza però citar di ciò alcuna prova. Il passo di Giuliano sopra ricordato dove si parla della *descriptio* che forma la base della leva e della formazione della *decenae*, parla sempre di *homines* e mai di *familiae* o di fuochi che è lo stesso. Il sistema d'imposizione per fuochi è proprio della finanza, e raramente si adopera per la milizia; di questa doppia base son testimonio ancora nel tempo Veneto i censimenti, dove si trovan tre dati differenti, la " descriptio animarum ", dove son noverati tutti gli abitanti, poi gli " uomini da fatti ", cioè soggetti alla leva militare, e finalmente i " fuochi di lista ", cioè le famiglie.

Quanto ai limiti d'età, nel 1412 esso è ristretto a 50 anni per i pedoni.

(2) Doc. 1363, 27 Ottobre: " et quod fiat quedam cerneta certae quantitatis peditum ". A tempo veneto la milizia paesana a piedi dicesi *cernida* ed aveva i suoi capitani.

(3) Doc. 1364, 19 Novembre.

(4) Traversa, *op. cit.*, p. 109, pone erroneamente questi confini fra l'Isonzo e il Tagliamento; nel documento 1341, 26 Dicembre, alcuni nobili chiedono al patriarca uno stipendio, secondo l'uso, perchè avevan passato l'Isonzo coll'esercito patriarcale ed eran stati durante tre giorni all'assedio di Gorizia, ma ciò dipende dal fatto che in quel punto l'Isonzo era il confine dello Stato.

(5) Traversa, *op. cit.*, p. 109, n. 5 e doc. ivi citati, fra i quali: 1378, 5 Agosto, " .... per mensem in nostro et ipsius ecclesiae servicio, ut opportunum extiterit, permansuri ".

L'unità che in Friuli non viene mai scissa, come abbiamo detto, da una completa separazione del parlamento dal principe, fa sì che accanto all'esercito radunato per volere di quest'ultimo coll'assenso dell'assemblea, non vi sian mai milizie dipendenti esclusivamente dal patriarca. Anche nel caso in cui a lato dei pedoni e militi forniti dal paese si stimasse necessario di porre altre forze assoldate, ciò avviene, come s'esprime il protocollo del consiglio del 1332, 31 Agosto, expensis comunibus, e più tardi il patriarca Ludovico parla dei nostra stipendia, cioè del parlamento e del principe insieme, con cui veniva assoldata la compagnia d'armi comandata da un tale Artrusino di Cividale (1). V'era bensì il caso in cui il patriarca fosse costretto a pagare del proprio l'esercito, cioè quando questo combattesse oltre i confini della patria (2); ciò dipende da massime assai diffuse: il diritto feudale stabilisce come obbligo generale, il servizio militare imperiale, all'infuori di esso vi sono obblighi particolari sanciti dalle investiture, oppure dalla necessità della difesa del paese che costringe tutti i cittadini ad impugnare le armi. Una guerra offensiva, condotta oltre i confini, non rientra, perciò, in questi casi e si ritiene d'esclusivo interesse del principe che deve sostenerne le spese (3).

Il consiglio stabilisce la data della mostra delle milizie, in tempi di pace (4), e durante la guerra ordina ai comuni ed ai signori l'invio dei loro contingenti (5), elegge i capitani (6), prende decisioni intorno alle mosse dell'esercito (7); il parlamento determina le pene da infliggersi a coloro che non obbedissero alla chiamata alle armi (8). Quest'ingerenza del consiglio nella guerra diviene sempre più intensa, durante il secolo XIV e culmina poi nel XV (9); essa è, del resto, un riflesso dell'immenso allargamento della potenza parlamentare che ha luogo in questo periodo.

Per deliberazione del parlamento, il Friuli fu diviso dal

(1) Ved. doc. 1364, 31 Agosto e 1332, 31 Agosto.
(2) Doc. 1341, 26 Dicembre, e Florio, *Vita del Beato Bertrando*, Bassano, 1791, p. 193.
(3) Per il servizio di difesa del paese, anche nel caso di guerre generali dell'impero, ci son limitazioni che riducono l'obbligo militare di certe provincie alla sola difesa del loro confine, ved. Unger, *op. cit.*, II, 376.
(4) Doc. 1327, 13 Dicembre; nel doc. 1328, 11 Febbraio, la mostra è ordinata dal parlamento.
(5) Doc. 1380, 26 Marzo.
(6) Doc. 1366, 24 Aprile.
(7) Doc. 1365, 27 Maggio.
(8) Doc. 1328, 11 Febbraio.
(9) Vedansi ad es. i doc. 1397, 27 Marzo; 1398, 19 Giugno e quelli dall'Aprile 1415 all'Aprile 1416.

punto di vista militare, nel 1335, su proposta del patriarca Bertrando e del consiglio, in cinque quintieri, dei quali quattro abbracciavano il territorio sulla sinistra del Tagliamento, mentre il quinto si estendeva sulla destra. In ogni quintiere v' era un capitano con due consiglieri che duravano in carica un mese (1).

Il parlamento ed il consiglio prendono poi disposizioni per la custodia dei confini e delle fortificazioni ivi erette, ed allo scopo di esaminare lo stato di queste e di determinare i necessari provvedimenti si nominano commissioni coll' incarico di riferire sul proposito al consiglio (2). Fin dalle sue prime tornate, il parlamento determina le prestazioni d' opera che per questi scopi devon fare i sudditi Aquileiesi (3).

2) Provvedimenti finanziari.

Fra le varie parti della competenza parlamentare, tengono un posto cospicuo i provvedimenti tributari; in alcuni parlamenti l' attività dell' assemblea è ristretta esclusivamente a queste funzioni; ed in tutti esse hanno la maggiore importanza nel determinare il progressivo aumento della potenza parlamentare nel governo dello Stato.

Come abbiamo visto, il diritto del parlamento d' assentire all' imposta si fonda sopra una doppia base; talvolta i maiores terrae son chiamati per constatare che si tratta d' uno dei casi nei quali, per consuetudine stabilita, il patriarca aveva diritto di riscuotere l' imposta e, di conseguenza, per dare alla riscossione il loro assentimento e determinarne le modalità (4), altre volte, invece, essi son riuniti per esaminare la richiesta fatta dal patriarca all' assemblea, d' una imposta che superi i limiti tradizionali. Nei documenti più antichi, troviamo il ricordo della consuetudo antiquissima et diutissime observata (5) che, in certi casi, concedeva al patriarca l' imposta, e vediamo che il parlamento è chiamato ad assentirvi. Tale assenso ha, come si

(1) Doc. 1335, 4 Luglio.

(2) Questi poteri del parlamento sulle *munitiones Ecclesiae Aquileiensis* si formano, probabilmente, durante le vacanze; così vediamo che nel 1334, 4 e 23 Luglio, il parlamento delibera di affidare la custodia dei castelli alla contessa di Gorizia, malgrado il contrario parere del conservatore del patriarcato. Quanto alla nomina di commissioni per l' esame delle *munitiones*, ved. doc. 1342, 27 Giugno.

(3) Doc. 1228, 14 Agosto.

(4) Vedasi quanto a questo punto UNGER, *op. cit.*, I, 275. Nel mio *Parlamento* discussi a pag. 86 le opinioni di Callery e Coville sullo stesso argomento.

(5) Doc. 1313, 22 Gennaio.

comprende, un valore giuridico diverso da quello che l'assemblea dà ove si tratti d'imposta nuova, non riconosciuta dalle consuetudini, che poteva perciò essere rifiutata dai parlamentari ove non ne riconoscessero la necessità; di questa distinzione troviamo una traccia, in un documento abbastanza tardo, del 1379 (1), nel quale la comunità di Udine dà il suo assenso alla nomina dei sei deputati super regimine patriae da farsi dal parlamento con poteri straordinari ristretti però in questo: quod ipsi eligendi nullam habeant auctoritatem imponendi collectas, angarias aut impositiones novas ultra antiquas laudabilesque consuetudines patriae. Di consueto non si distingue, però, fra le due specie d'imposte, ed i loro limiti rispettivi non son definiti da alcun documento. Dai principi generali vigenti in questa età possiamo dedurre che si ritenessero ordinarie le imposte riscosse per provvedere alla difesa del paese, o quando il principe dovesse recarsi alla curia imperiale o papale, o per il riscatto di beni dati in pegno col consenso del parlamento per provvedere a pubbliche necessità, o finalmente per riscattare il principe caduto in prigionia (2); negli altri casi le imposte erano straordinarie.

Altre distinzioni riguardano l'estensione del territorio colpito dall'imposta; ve n'ha di quelle che abbracciano tutto lo Stato Aquileiese oppure tutto il Friuli (3), altre invece si pagano soltanto da una parte di esso. Così vediamo che nel 1329 il parlamento delibera di esigere in Carnia un'imposta speciale per la costruzione di fortificazioni al Moscardo, fortificazioni destinate a proteggere quella parte del Friuli dagli assalti delle soldatesche austriache che minacciavano dal passo di Monte Croce (4).

Altre differenze si avvertono fra le varie classi parlamentari, e fra i diversi membri di ciascuna classe. Così abbiamo visto come il capitolo ed il monastero maggiore di Cividale, pur dichiarandosi soggetti alle imposizioni stabilite per soddisfare alle spese delle ambascerie, si pretendessero esenti da quelle per pubblici lavori, e per il soldo delle truppe mercenarie, come da ogni « milicia, seu cavalaria, neque talea » (5). La comunità d'Aquileia, alla sua volta pretendeva di esser esonerata dalla talea e dal

(1) Doc. 1379, 8 Agosto.
(2) Unger, *op. cit.*, I, 273-74.
(3) Questo è il caso più frequente; doc. 1415, 22 Luglio: " imponatur generalis impositio per totam Patriam, in Carnea et Canali .... ".
(4) Doc. 1329, 7 Giugno.
(5) Quanto alle spese di guerra, i canonici ed il monastero dichiarano nello stesso doc. 1414, 14 Gennaio di essere soggetti ad un " dimidium caraticum ".

caritativum subsidium (1), quella di Udine, dalla rata pro cavalaria, e ciò sul fondamento del diploma del patriarca Bertoldo del 1248, che la dichiarava immune da ogni colta o collecta. Le ragioni di queste immunità son riposte, come già si disse, in privilegi particolari; sovente esse son superate dall'adesione data nel colloquio generale dall'ente immune all'imposizione alla quale s'assoggetta de gratia et non de iure, come dal voto dell'assemblea son sorpassati altri limiti che fissavano per consuetudine l'ammontare delle imposte. Ancora pochi anni prima della fine del governo patriarcale, vediamo che i membri del parlamento si richiamano a questi limiti tradizionali chiedendo che vengano rispettati e protestano contro ogni eventuale deliberazione dell'assemblea in contrario.

Il parlamento delibera la riscossione delle imposizioni, e le prestazione d'opere da parte dei sudditi per pubblici lavori. La imposizioni possono essere di due specie: l'una è la colta che si riscuote in tutto il Friuli per quotità, e colpisce con quote fisse le unità fiscali come i fuochi, le ruote di molino, i mantici delle industrie, le case degli operai agricoli; l'altra è la talea che si distribuisce fra gli obbligati alla milizia in proporzione della loro quota militare. La colta, viene imposta per quotità in una misura di alcuni soldi o denari (3) per ogni fuoco: la quota è ridotta alla metà per i cosidetti sottani, cioè per le famiglie d'operai giornalieri che non hanno un fondo in affitto od a mezzadria (4). Ai fuochi sono equiparate, come si disse, le ruote di molino ed i folungi, ossia i mantici d'officina, ed un certo valsente di beni mobili (5), così che ciascuno di questi costituisce

(1) Doc. 1415 .... Aprile.

(2) Doc. 1415, 23 Ottobre; ved. Traversa, *op. cit.*, pag. 118, n. 1.

(3) Doc. 1287, Ottobre, 20 soldi; 1288, 7 Novembre, 7 soldi; 1310, 8 denari (ved. doc. 1313, 12 Gennaio); 1380, 26 Gennaio, 8 denari; 1415, 22 Luglio, 10 soldi.

(4) Il termine si adopera anche oggi, in Friuli, nello stesso senso. Per le quote, ved. doc. 1380, 26 Gennaio, 8 denari per fuoco, 4 per sottano; 1415, 22 Luglio, 10 soldi per fuoco e 4 per sottano.

(5) Ved. Juliani, *Civitatensis Chronaca*, cit., § 53: sono equiparati un manso (che poi è un fuoco, in campagna), una ruota di molino, un folungo (il Tambara ha interpretato esattamente per *folo* cioè mantice) e una marca di soldi di mobili. La marca di 160 soldi aveva nel 1288 un valore reale d'argento, di circa 28 lire in valuta odierna: l'imposizione ammontava a 10 soldi, cioè a circa L. 1,75 odierna; evidentemente, dunque, l'unità fiscale dovette essere una marca di soldi di reddito, e non di capitale. Ammesso questo, e tenuto conto del fatto che le imposizioni variano da un massimo di 20 soldi, ad un minimo di 7, l'imposta varierebbe, quanto ai redditi mobili, da un massimo del 12,50 per cento, ad un minimo del 4.50 per cento del reddito. Per il valore del soldo e della marca vedasi la tavola di A. Puschi, negli *Statuti di Udine*, ivi, 1897, p. 411: il denaro valeva poco più del soldo. Quanto alla ricchezza fondiaria, l'aliquota doveva essere molto minore.

un'unità fiscale. Quanto alla t a l e a, o r a t a p r o c a v a l a r i a, essa s'impone per quotità o per contingente. S'impone nel primo modo, quando si fissa una quota di denaro che si deve pagare dagli ascritti alla t a l e a per ciascun elmo o balestra (cioè cavalieri) che son obbligati di mandare all'esercito (1); nel secondo modo quando una data somma necessaria per coprire delle spese fatte, vien suddivisa fra i membri della t a l e a in proporzione del loro onere rispettivo di elmi e balestre (cioè di cavalli) fissato dalla t a l e a stessa. Quest'ultima forma di t a l e a dicevasi comunemente r a t a p r o c a v a l a r i a (2).

Queste due specie d'imposizione hanno una struttura assai diversa. La prima ha gl'istessi lineamenti delle consuete imposte generali del medioevo, distribuite, anche queste, p r o f o c u l a r e (3); tale base si ritrova, come già vedemmo, anche nel f o d r o ordinato dal c o l l o q u i u m del vescoso di Treviso nel secolo XII. Da un tale aggravio son certamente liberi i beni tenuti dal signore in diretta economia. La t a l e a, invece, nei suoi due diversi modi di riscossione, ha stretto carattere parlamentare; non si tratta qui d'un imposta patriarcale alla quale il parlamento dà il proprio assenso, ma di un aggravio distribuito fra i membri del parlamento per deliberazione dell'assemblea e per provvedere a spese da questa ordinate che non rientrano nei casi generali stabiliti dall'imposta consueta. La vediamo ordinata per sopperire a spese d'ambascerie, per certi lavori pubblici, per il pagamento dei deputati eletti dal consiglio e dal parlamento ad assistere il patriarca nel governo del paese e così via (4).

Accanto alle imposizioni ci son poi le prestazioni d'opera che il parlamento ordina per compiere lavori di pubblico interesse (5). Il Liruti asserisce inoltre che vi fossero, in qualche raro caso, imprestiti forzati ed avverte pure che non furono mai restituiti.

(1) Così nel 1418, 11 ottobre, vengono imposti 40 soldi per ogni milite a cavallo.

(2) Così nel 1378, 24 Ottobre: s'invita il comune di Gemona a pagare la quota che gli spetta (cioè un ducato e mezzo) della spesa per un deputato mandato dal parlamento ad assistere il patriarca; nel 1399, 15 Luglio, si ha una lettera ai vari membri del parlamento, in cui il patriarca dà notizia della *rata* spettante a ciascuno della spesa sostenuta per un'ambasciata; nel 1414, 14 Gennaio, si parla della divisione *pro rata* delle somme prese per pagare i mercenari, e per costruire un'argine al fiume Livenza.

(3) FICKER *Urkunden zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*, Innsbruck, 1874, n. 394, a. 1245: "fodrum XXVI denariorum pro foculare „; 396. a. 1245: "…. homines ipsius terrae usi sunt dare annuatim curiae imperiali XXVI denarios pro foculare exceptis nobilibus, officialibus, portonariis, viduis, orfanis et francis „.

(4) Vedi la nota 2 antecedente.

(5) Vedi doc. 1228 e 1328, 11 Febbraio.

All' infuori della determinazione delle imposte e delle prestazioni d' opera, il parlamento non aveva, nei primi tempi, altra ingerenza nell' amministrazione finanziaria del patriarcato. Il principe imponeva, per proprio conto e senza controllo del parlamento, il charitativum subsidium, un' imposta di carattere ecclesiastico che colpiva così i chierici come i laici, amministrava tutti i proventi derivanti dalle giurisdizioni tenute direttamente dalla Chiesa, dai beni e censi demaniali, riscuoteva le decime ecclesiastiche e dominicali, i dazî, e locava il magistero della moneta. Più tardi però le cose si mutano ed anche in questo campo il parlamento fa sentire un po' alla volta la sua autorità, non solo in quanto assiste, col mezzo del consiglio, il principe nel governo dello Stato, ma anche con un' azione diretta esercitata in alcuni rami della finanza patriarcale. Così nel secolo XV il parlamento si occupa del charitativum subsidium assistendo il patriarca nella sua imposizione ed ascoltando i reclami che ne sorgevano (1), e vediamo pure sottoposto al parlamento un reclamo quanto al peso della moneta che appariva minore del legale (2). I provvedimenti del parlamento hanno poi efficacia riflessa anche sui tributi indiretti, giacchè talvolta esso vieta l' esportazione delle derrate, oppure concede, in casi d' ostilità, ai proprietari di riporre i loro beni in città senza pagare dazio nè muta (3).

L' imposta, di qualunque specie sia, deve essere deliberata dal parlamento, a meno che questo abbia delegati i pieni poteri in tal materia al consiglio od a qualche speciale commissione. I membri del parlamento difendono, su tal punto, con assoluta intransigenza, le libertà della provincia. Così nel Luglio del 1396 troviamo delle lettere dei signori di Porcia dirette al patriarca, nelle quali rifiutano di pagare una rata di due marche e sessantadue denari loro tangente per certi ambasciatori inviati al duca d' Austria, perchè non erano state deliberate dal parlamento. Poichè, essi dicono, quando collectae vel aliquae res novae, imponuntur vel innovantur in patria Foriiulii semper in parlamento deliberantur, e poi più oltre, nella stessa lettera supplicano il patriarca di non dipartirsi dalle antiche consuetudini del Friuli cum semper

(1) Ved. doc. 1415 .... Aprile e 1416, 23 Gennaio.

(2) 1416, 16 Marzo: "Civitatenses proposuerunt super facto monete et quod non fit moneta pondere quo debetur „. TRAVERSA, *op. cit*, p. 127 ha avvertito come nella seduta del 26 Gennaio 1398 il patriarca sottoponesse al parlamento delle misure intorno al mutamento sulla moneta, benchè esso dichiari: " quamvis ad hoc non teneremur, nisi ut eis tantummodo patefieret „.

(3) Ved. doc. 1328, 11 Febbraio; 1329, 23 Luglio; 1330, 10 Dicembre ecc.

taliae in parlamento soleant perpetuo proponi et deliberari, ea specialiter quando tangunt ad ponendum manus ad bursas hominum. In una consimile protesta indirizzata al maresciallo patriarcale Corrado Boiani sullo stesso argomento, riaffermano la loro opposizione contro l'imposizione quia est contra bonos mores et antiquas consuetudines patriae et contra libertatem totius contratae (1). Abbiamo riportati questi passi, perchè essi fissano in modo scultorio la concezione dei contemporanei quanto ai diritti parlamentari in materia d'imposta.

Il modo di votazione usato nell'assemblea parlamentare per le imposte si distingueva da quello adoperato per gli altri oggetti; qui, come già avvertimmo, si votava per curie ed era necessario che i tre membri fossero concordi nel concedere l'imposizione; vediamo, infatti, che non avendo nel 1415 il membro delle comunità approvata una colletta, questa non fu imposta, malgrado che i prelati ed i nobili che pur costituivano la maggioranza numerica si fossero addimostrati favorevoli alla proposta fatta dal patriarca (2).

Quanto alle forme dell'esazione, esse si fondavano sul ruolo della talea, per quest'ultima imposta; sulla lista dei fuochi per l'imposizione ordinaria. Nel caso della talea imposta per contingente, era necessario procedere ad una « ratazione », cioè alla divisione della somma in proporzione del numero dei cavalli che ciascuno degli ascritti era obbligato di mandare all'esercito; tale operazione era affidata dal parlamento al consiglio e da questi poteva esser poi delegata ad uno o più deputati (3). Nel caso dei fuochi, l'elenco di questi era compilato per ordine del parlamento dai parroci, decani e giurati nei paesi direttamente dipendenti dal patriarca, dai signori nei villaggi soggetti alle loro giurisdizioni (4). Sul fondamento di questi documenti si for-

(1) Doc. 1396, 19 Luglio.

(2) Questo fu rilevato dal TRAVERSA, *op. cit.*, p. 118, n. 2. Il doc. 1415, 11 Dicembre, contiene un referto dei deputati di Udine, dal quale risultano le notizie date nel testo; è singolare che nel protocollo originale della seduta che possediamo non c'è notizia di questo contrasto fra i tre ordini del parlamento. Ciò sta a dimostrare ancora una volta il carattere schematico dei protocolli parlamentari.

(3) Doc. 1396, 15 Luglio: scrive il patriarca ai vari parlamentari affinchè ognuno di loro paghi " ratam imferius descriptam iuxta communem divisionem factam et celebratam per nobilem fidelem nostrum Franciscum de Sbroiavacca ad ipsam faciendam deputatum ".

(4) Doc. 1416, 23 Gennaio, (in consiglio del parlamento): " super impositionibus impositis exigendis non exactis et exactores X solidorum pro foco et V pro sotano per totam patriam; item de militia et de caritativo subsidio imposito prelatis nobilibus et communitatibus. Diffinitum fuit quod hoc dimittatur

mavano i ruoli dell'esazione, che veniva affidata dai deputati ad essa preposti, ad uno o due di loro, i quali poi rispondevano delle somme esatte (1). Nelle gastaldie veniva dai deputati nominato un subexactor al quale era dato l'incarico dell'esazione (2). Quanto ai territori sottoposti ai singoli giusdicenti che facevano parte del parlamento, l'esazione veniva fatta da costoro, ed essi pignoravano i renitenti, ed erano responsabili per il pagamento della somma dovuta (3).

Secondo il metodo consueto nella finanza medioevale, ogni imposizione corrispondeva ad una data spesa, o ad un gruppo di spese (4). Nei tempi più antichi, il provento delle imposizioni si versava nelle casse del tesoriere patriarcale, il quale erogava tali somme per ordine del principe; alla fine del secolo XIV e nel secolo XV vediamo invece che non solo gli esattori delle taleae provvedono all'erogazione delle somme riscosse per gli scopi ai quali il parlamento le aveva destinate, ma che i deputati sull'imposizione si occupano anche dell'erogazione delle colte e ne rendono conto al parlamento (5). La cassa patriarcale si vedeva così spossessata delle somme che di solito le erano destinate, e che venivano direttamente spese dai delegati parlamentari per ordine del consiglio o del patriarca.

Questa tendenza del parlamento a occuparsi direttamente dell'erogazione delle somme provenienti dall'imposta, porta verso la fine del patriarcato ad un'ulteriore conseguenza: nell'assemblea si censurano le spese fatte dal principe di tali somme, ed

in dispositionem, discretionem et voluntatem domini ad ista inquirenda et focos inveniendos, a plebanis, decanis et iuratis hominum patriae Foriiulii „. Quanto ai signori, vedi sotto nota 3.

(1) Doc. 1414, 14 Gennaio. I deputati della patria delegano uno di loro, cioè ser Ermacora di Filippuzzo da Camino di Udine, come *exactor* della *talea*. Nel 1415, 22 Aprile, c'è la resa di conto delle somme incassate e spese dai tre deputati sull'imposizione. I deputati dichiarano d'aver incassato un insieme di 574 ducati o fiorini d'oro, 211 marche e 3 fortoni, cioè 93.576 soldi.

(2) Doc. 1380, 26 Gennaio.

(3) Doc. 1416, 16 Marzo: « diffinitum fuit quod defferatur sacramentum praelatis, nobilibus et communitatibus Patriae Foriiulii quod dicant usque ad diem Dominicum proximum futurum ad XV dies quot focos habent sub se, et interim exigant impositiones alias impositas quae non sunt exactae et portent [eas] in scriptis, et si non exigent quod domini ipsorum pignorentur „.

(4) Infatti nella seduta 1415, 22 Aprile, i deputati all'imposizione dichiarano di aver speso una somma di poco inferiore a quella incassata, così che rimanevano in debito soltanto di 4 ducati d'oro, 6 libbre di soldi e 23 soldi.

(5) 1415 .... Aprile: « Diffinitum fuit quod quidquid d. noster patriarcha mandavit Virgilio et deputatis dari et expendi debere pro utilitate patriae admittatur et ponatur ad racionem dictorum deputatorum et patriae pro bene expensato, et etiam illud quod de cetero dominus noster mandavit et etiam consilium faciant et expendant dicti deputati et ponatur ad racionem ipsorum „.

il patriarca stesso si assoggetta, su tal proposito, al sindacato parlamentare (1). Ma di ciò, parleremo più oltre.

3) Legislazione.

La funzione legislativa (2) del parlamento Friulano si palesa sin dai più antichi documenti che ne attestano l'attività; già il 5 Luglio 1231, l'assemblea statuisce norme relative alla condizione dei censuali Aquileisi e dà loro la facoltà di disporre dei beni da essi goduti per atti fra vivi o di ultima volontà (3). Questo diritto del parlamento di deliberare insieme al principe le leggi che debbono esser applicate nella provincia, si mantiene inalterato fino al cadere del governo patriarcale: in Friuli non v'è l'incertezza che si nota, quanto ad una tale prerogativa parlamentare, in altri « stati » provinciali (4). All'assemblea Friulana spetta non solo l'approvazione, ma anche l'elaborazione delle leggi, per la quale essa nomina speciali commissioni che studiano i relativi progetti e ne riferiscono poi nelle sedute; perciò a buon diritto, il patriarca Marquardo chiamava le costituzioni che vanno, comunemente, sotto il suo nome, coll'appellativo caratteristico di c o n s t i t u t i o n e s p a r l a m e n t a l e s (5) ed invero l'opera del parlamento vi è affatto preponderante. Questa opera legislativa non è però attributo esclusivo dell'assemblea; perchè la costituzione abbia vigore è necessario che il patriarca intervenga nell'atto legislativo. Anche qui, naturalmente, si risenton gli effetti del progressivo accrescersi dell'influenza parlamentare; infatti mentre nei primi tempi si parla delle costituzioni, come d'un atto del patriarca compiuto col consenso del colloquio (6), più tardi invece i documenti usano comunemente del termine con-

(1) 1415, 9 Dicembre: il patriarca Ludovico di Teck chiede al parlamento di render ragione delle spese fatte di proventi dell'esazione, perchè « dicitur erogasse ad usum suum »; nella seduta 1416, 16 Marzo sono nominati all'uopo dei deputati.

(2) Qui si parla soltanto del potere legislativo dal punto di vista costituzionale, quanto all'importanza dell'opera del parlamento in questa parte, si vedano le osservazioni fatte più oltre nel capitolo dedicato all'azione parlamentare. Feci un'analisi del diritto Friulano, quale si delinea in special modo nelle costituzioni edite al tempo del patriarca Marquardo, nel mio *Parlamento*, pp. 138-191: quest'indagine particolare usciva dal quadro delle presenti ricerche.

(3) Quanto all'origine di tale potere, vedasi sopra p. XLV e seg.

(4) Ved. UNGER. *op. cit.*, II, 234.

(5) Doc. 1371, 16 Novembre.

(6) Doc. 1231, 14 Luglio: « cum consensu et voluntate capituli Aquilegensis, et d. Maynardi Aquilegensis ecclesiae advocati et comitis Goritiae, liberorum et ministerialium ..... ».

stitutiones colloquii generalis (1), e lo stesso principe parla delle leggi votate dal parlamento, come di ciò che in generali colloquio .... ordinatum fuit (2). A questa ordinatio egli dà la definitiva sanzione colla sua approvazione, che il patriarca Marquardo chiama auctoritatis interpositio (3). Si deve ritenere che il patriarca potesse rifiutare tale approvazione, quando lo credesse opportuno, e che in tal caso la costituzione rimanesse priva di vigore. A ciò non contraddice il conflitto avvenuto nel 1371 fra Marquardo ed il parlamento sul proposito di una costituzione approvata da questo nel 1366, che escludeva le figlie dotate dalla successione legittima del padre, a favore degli agnati. Il patriarca pretendeva d'annullare tale costituzione col revocare la sua auctoritas, ma si deve avvertire che la legge era stata promulgata da lui stesso cinque anni prima insieme colle altre che formavano parte della codificazione compiuta dal parlamento nel 1366. Per questo motivo l'annullamento d'autorità non dovette esser ritenuto valido, così che noi vediamo il patriarca cercare d'ottenere dall'assemblea stessa l'abrogazione esplicita della costituzione (4). Il conflitto finì colla vittoria del parlamento, così che troviamo nei tempi seguenti la legge in pieno vigore nelle più tarde edizioni delle Constitutiones Patriae Foriiulii.

Il potere legislativo del parlamento si esercita su tutte le

(1) Così, ad esempio, nel formulario notarile di Gemona (doc. circa 1358) si trova una " forma contra praescriptionem quinquennii et constitutionem colloquii generalis „.

(2) Doc. 1342, 27 Luglio.

(3) Doc. 1371, 16 Novembre; il patriarca " in presentia praedictorum in colloquio generali congregatorum ex praemissis verbis, ipsam constitutionem .... cassavit ... revocando ex nunc omnem suam auctoritatem, si quam dictae constitutioni alias interposuit .... „.

(4) Ved. la nota precedente. Dopo che il patriarca ebbe dichiarata così annullata la costituzione, si chiese ai presenti " quid sibi videretur super propositis per dictum patriarcham „ ed allora alcuni approvarono la cassazione, alcuni non si vollero esprimere, ed i rappresentanti di Udine (che ne avevano avuto espresso mandato) dissero che se si voleva fare la riforma di questa costituzione, si doveva *ostendere ipsam reformationem* al parlamento affinchè potesse deliberare sul proposito in una prossima convocazione; dichiarárono poi che se si facesse altrimenti non intendevano che ciò potesse portar loro alcun pregiudizio. Dopo ciò il patriarca ripetè che egli dichiarava cassata e nulla tale costituzione e che ordinava ai suoi ufficiali di non osservarla: " quibus verbis tunc etiam non fuit per aliquem contradictum sed sub taciturnitate fuit illico dictum colloquium dissolutum „. La questione si ripresentò al parlamento del 1373, 17 Marzo, ove il patriarca chiese che l'assemblea approvasse la cassazione, e questa fu approvata. Ciò non di meno la legge rimase nel corpo delle costituzioni con qualche modificazione, essendo stata, forse, riconfermata più tardi, e si trova ancora nelle edizioni Venete; ved. ad es., *Constitutiones Patrie Foriiulii cum additionibus*, Venetiis, 1524, r. 146.

materie che non fossero esclusiva prerogativa del patriarca. Su questo punto ci troviamo di fronte al consueto fatto del progressivo allargarsi dei poteri parlamentari. Così il parlamento, come erede delle attribuzioni delle riunioni provinciali per la pace, ebbe certamente fin dall'origine una speciale competenza legislativa per tutti quei delitti che turbassero la pace pubblica, e di una tale attività troviamo larghe tracce nelle costituzioni approvate dall'assemblea durante il governo patriarcale (1). Così abbiamo norme relative al diritto privato ed alla procedura, ed altre che determinano punti importanti del diritto pubblico, come il divieto di vender castelli a persone estranee al patriarcato, o di riedificare quelli distrutti senza il consenso del principe (2). Non troviamo invece, nelle costituzioni parlamentari anteriori a Marquardo alcuna norma di diritto penale (eccettuata la parte riguardante la violazione della pace pubblica) ed anche nella codificazione Marquardiana ci son soltanto due capitoli attinenti a delitti compresi nello jus sanguinis (3). Uno di questi commina la pena per la falsa testimonianza, cioè l'amputazione della lingua, l'altro provvede alle conseguenze dell'omicidio nel caso che il colpevole fosse fuggito, dichiarandolo colpito dal bando e vietando ad ogni persona o comunità di riceverlo, ma quanto alla pena del delitto ordina che de eo fiat iustitia secondum mores patriae Foriiulii. È probabile che ciò possa derivare dalla riluttanza dei patriarchi a concedere che il parlamento si immischiasse in quanto apparteneva all'ambito del loro mero e misto impero; ricordiamo a tal proposito la ripulsa data nel secolo XIII dallo stesso principe agli statuti di Sacile appunto perchè avevano alcune norme riguardanti lo ius sanguinis, norme che il patriarca ordina che vengano cassate e che ci si rimetta a quanto prescrive l'ordo juris (4).

Anche quanto al diritto feudale il parlamento ha pochissime norme: il legiferare in questa materia spetta piuttosto alla curia feudale del patriarca che continua la sua attività sino alla caduta dello stato Aquileiese, ciò che conferma ancora una volta la profonda divisione che separa i due istituti dello stato Friulano.

(1) Vedansi le costituzioni contenute nei parl. 1306, 8 Dicembre (casi di *exfortium*); 1329, 7 Giugno (per la sicurezza delle strade); 1351, 20 Giugno (contro la pegnorazione privata); 1372 (contro i depredatori sulle pubbliche strade), ecc.

(2) Doc. 1336, 24 Novembre; 1365, 8 Aprile.

(3) Si tratta delle "additiones" 51 e 58 (1373-1380) della nostra edizione, corrispondenti alle r. 148 e 152 dell'edizione Joppi.

(4) Vedasi su ciò quanto scrissi nella mia prefazione agli *Statuta vetera Civitatis Austriae*, Udine, 1899, p. X. Anche negli statuti di Cividale trovansi norme attinenti allo *jus sanguinis* soltanto nella redazione del 1378.

Non si può neppure affermare che il parlamento avesse una speciale competenza legislativa quanto ai beni della chiesa Aquileiese, vediamo infatti che nel 1242 gli ordinamenti relativi ai censi, ai pignoramenti dei beni censuali e ad altre materie di questo genere del territorio d' Aquileia, dove la chiesa teneva grandi possessi, son determinati dal capitolo Aquileiese insieme agli abitanti di quel comune (1). Esaminando il complesso dell' attività legislativa parlamentare si deve quindi affermare che questa abbraccia, sin dalle sue origini, tutto il paese, e tutti gli abitanti che vi dimorano, e non ha mai carattere di legislazione di classe, nè si può citare a testimonio di speciali vincoli che legassero il parlamento alla chiesa, come avverrebbe se esso fosse uscito dal consiglio dei ministeriali (2).

Per lungo tempo la legislazione del parlamento ha carattere frammentario e si riduce a costituzioni staccate sui più vari argomenti, separate da lunghi intervalli. Non tutta l' opera legislativa anteriore a Marquardo c' è conservata, ma tuttavia possiamo asserire con certezza che essa fu assai scarsa (3). Soltanto nel 1336, il santo patriarca Bertrando propose al parlamento Friulano di redigere in iscritto il diritto Friulano e non sappiamo quale fortuna avesse una tal proposta (4). Un consimile tentativo fu fatto nel 1352 dal patriarca Nicolò e dovette condurre ad un' elaborazione legislativa della quale troviamo i risultati in un gruppo di norme sul processo civile edite, come sembra, prima del Marzo 1355 (5), e nella nomina d'una commissione fatta dal

(1) Ved. il doc. nell'appendice all' edizione di Joppi delle *Constitutiones Patriae Foriiulii*, Udine, 1900, doc. III.

(2) Ciò corrisponde all' opinione manifestata dal v. Below, *Territorium und Stadt* cit., p. 247 come già avvertii nel mio *Parlamento* cit., pag. 95.

(3) Le varie costituzioni del 1231, 6 Luglio (a favore dei censuali Aquileiesi ai quali s' accorda il diritto di disporre dei loro beni); 1274, 6 Novembre (proibizione di pignorare i beni patriarcali); 1277, 25 Marzo (prescrizione quindicennale dei crediti); 1295, 10 Agosto (divisione della prole dei matrimoni fra servi di masnada di varî signori); 1306, 8 Dicembre (exfortium); 1317, 21 Settembre (regole per l' espulsione dei massari); 1319, 18 Ottobre (appelli al parlamento); 1329, 7 Giugno (sicurezza delle strade e materia dotale); 1331, 23 Giugno (disposizioni contro gli acquirenti di beni ecclesiastici); 1336, 15 Febbraio (pupilli e doti); 1336, 24 Novembre (proibizione della vendita di castelli a forestieri); 1338, 10 Dicembre (inefficacia delle sentenze pronunziate da autorità straniere); 1342, 27 Luglio (leggi contro il lusso); 1344, 22 Febbraio (riforme procedurali e proibizione del pegno in Hostaria); 1355? Disegno di riforme procedurali); 1358 .... (ricordo di una costituzione sulla prescrizione quinquennale), sono riportate a suo luogo nella presente raccolta.

(4) Doc. 1336, 15 Febbraio.

(5) Si tratta delle costituzioni sulla riforma del processo civile, contenute in un foglio del notaio Marco d' Aviano, attribuite dal Bianchi all' anno 1352, dallo Joppi (*Constitutiones*, cit., p. 103) all' anno 1355 circa. Ad esse sembra

parlamento allo scopo di regolarne l'applicazione. Tale commissione deve aver fatti altri studi preparatorî per un' opera legislativa di maggior mole, perchè è da essa che prende le mosse il parlamento nel 1366 quando inizia il lavoro di codificazione che produsse le « Constitutiones Patriae Foriiulii » (1). Giova ricordare che questa elaborazione era stata preceduta da un lavorio secolare che, attraverso alle decisioni degli astanti nei giudizi patriarcali, aveva formato un diritto consuetudinario unico in tutta la provincia Friulana; è questa la « consuetudo Patriae Foriiulii » di cui si parla già nel secolo XII, e che si ritrova poi nelle altre locuzioni simili del XIII e XIV. I pratici che elaborarono tal materia ai tempi dei patriarchi Nicolò e Bertrando oltre a riunire e coordinare le leggi precedenti, codificarono questa consuetudine nei varî capitoli delle Constitutiones.

La difficoltà di procedere ad un' opera simile in un' assemblea numerosa ed inquieta, che, per consuetudine non prolungava le sue sedute al di là d' una giornata (2), fece sì che il parlamento delegasse al patriarca ed al consiglio la facoltà di procedere alla « emendatio et reformatio antiquarum constitutionum et consuetudinum », una delega questa di cui, come già avvertimmo più sopra, c' erano esempi anteriori (3). Il consiglio a sua volta elesse, insieme al patriarca, una commissione composta di due rappresentanti del principe, due rappresentanti dei nobili e sei dei comuni, giacchè per una singolare anomalia Cividale e Udine hanno due membri della commissione, mentre Aquileia e Gemona ne hanno uno solo. I nomi dei commissarî sono: Giovanni de' Monticoli di Verona iurisperito in utroque e Giacomo della Porta

alludere il documento del 20 Marzo 1355 già pubblicato dallo Joppi, *op. cit.*, p. 104, e compreso nella nostra raccolta.

(1) Nel doc. 1366, 24 Aprile, il consiglio, mettendo in esecuzione il mandato avuto dal parlamento di procedere ad una revisione dell' *ordo iudiciarius*, così delibera: " supra ordine adhibendo pro iudicio et summaria iusticia reddenda in patria, deffinitum fuit quod eligantur pro domino et omnibus de patria, viri idonei et prudentes, qui videant et examinent que alias scripta fuerunt et notata pro summaria iusticia reddenda tempore bone memorie d. Nicolai patriarchae et adhibeant quam melius sciverint ordinem in praemissis ". Segue la nomina della commissione; i delegati dei comuni sono in bianco, venendo eletti, come al solito dai rispettivi consigli. Vedasi inoltre su questo procedimento il decreto di promulgazione delle " Constitutiones ".

(2) Si avverte a questi propositi che anche le altre assemble statuali e provinciali dei secoli XIII e XIV non avevano una durata maggiore: ad es. la curia generale degli Svevi nel regno di Sicilia aveva due giorni di durata come termine ordinario; ved. Gentile, *La curia generale del regno di Carlo I d'Angiò*, nel *Bullettino dalla Commissione per la pubblicazione degli atti delle Assemblee costituzionali italiane*, n. 2, Bologna 1917, n. al doc. II.

(3) Doc. 1336, 15 Febbraio; 1342, 27 Luglio.

di Gemona, licenziato in diritto civile, vicari generali in temporalibus del patriarca per conto di questi, Raimondo de Paona canonico di Udine iurisperito pei prelati, Simone di Cucagna ed Andrea di Attimis pei nobili, Margarito d'Aquileia per questo comune, Iacopo q. Bernardo, e Francesco notaio per Cividale, Azzolino di Gubertino dottore et Ettore q. Odorico Miulita per Udine, Mainardo q. Savio per Gemona. La delega del parlamento fu data nella tornata del 27 Aprile, l'elezione dei commissarî per opera del consiglio fu fatta il 28 Aprile. L'opera della commissione dovette anzitutto esser rivolta a coordinare e correggere celermente il gruppo di capitoli già preparati al tempo del patriarca Nicolò; altrimenti non ci spiegheremmo come già l'11 Giugno successivo si potesse emanare un primo corpo di 120 capitoli riguardanti in gran parte l'ordine del giudizio, e le norme per l'esecuzione della sentenza oltre a qualche materia di diritto privato. Altre 23 rubriche furono poi aggiunte dalla commissione nei mesi successivi, e tutto il corpo di 143 capitoli fu promulgato dal patriarca Marquardo nel parlamento tenuto a Sacile l'8 Novembre 1366 (1).

Senza soffermarci ora, ad esaminare l'importanza di questa opera legislativa, basta tener presente la brevità estrema del tempo dedicato dalla commissione ad un lavoro di tale importanza, per giustificare l'asserto che l'opera era ben lungi dalla perfezione; essa richiese molte correzioni ed aggiunte che si fecero negli anni successivi, dal 1368 al 1380. Si tratta di 58 capitoli dei quali alcuni trattano materia intieramente nuova, altri si devon sostituire a qualche capitolo della precedente redazione che s'era addimostrato bisognoso di emendazione, altri infine contengono aggiunte e correzioni ai capitoli già promulgati. Questa paziente e lunga opera di revisione fu dovuta in parte ad una commissione di 11 membri che già nel Giugno 1366 s'era stabilito, in parlamento, di far eleggere ogni sei mesi dal consiglio allo scopo di chiarire le costituzioni edite o di proporne eventualmente gli emendamenti, in parte al giureconsulto Azzolino di Gubertino che fu incaricato di tal lavoro nel 1373 (2). Le costituzioni così modificate subirono altre piccole riforme negli ultimi anni del governo patriarcale, e furono poi approvate nel 1429 dal doge

(1) Per tutto ciò, vedasi in appendice alla presente introduzione la nota relativa alla più antica redazione delle *Constitutiones Patriae Foriiulii*, nella quale son portate varie modificazioni alle conclusioni raggiunte da Joppi nella sua edizione.

(2) La nomina della commissione risulta dal capitolo CXX della nostra edizione delle *Constitutiones*, corrispondente al c. CLXXI del testo Joppi. Quanto all'incarico dato al giureconsulto Azzolino di Gubertino si veda il doc. 1373, 17 Marzo.

Francesco Foscari dopo che il Friuli venne in podestà della Signoria Veneta (1); con pochi mutamenti rimasero poi in vigore, come Statuto provinciale Friulano, sino al cadere della Repubblica di S. Marco.

La promulgazione delle leggi approvate dal parlamento e dal patriarca, avveniva col mezzo d'un decreto di quest'ultimo che ordinava ai magistrati ed ai giurisdicenti d'osservare tali leggi; queste venivano quindi lette ad alta voce, per ordine dei magistrati patriarcali, nelle pubbliche piazze, dai banditori ufficiali (2).

Le leggi così approvate e promulgate avevano vigore in tutta la Patria del Friuli, e negli altri paesi ai quali ne fu estesa l'efficacia (3), e dovevan essere rispettate da tutti i sudditi. Vediamo, infatti, che anche gli statuti delle città più importanti, come Udine e Cividale, si richiamano spesso alle costituzioni parlamentari seguendone il disposto (4); diversamente non ci si spiegherebbe l'accanita opposizione di Udine all'abrogazione della costituzione che favoriva gli agnati contro le figlie nella successione. D'altra parte in quel tempo era ancora in pieno vigore la divisione della competenza legislativa fra la provincia ed i giurisdicenti locali, ed anche gli statuti cittadini che sono i più complessi, non toccavano le materie riservate alla legislazione provinciale come il petitorio, il possessorio, la materia dotale,

(1) La ducale fu stampata al fol. 66 della edizione delle *Constitutiones Patriae Foriiulii cum additionibus*, edita nel 1524 a Venezia da Bernardino de Vitali.

(2) Ved. doc. 1342, 27 Luglio, nel quale Bertrando comunica al gastaldo e al comune di Cividale le leggi suntuarie emanate dal consiglio del parlamento per delegazione di questo. La chiusa della lettera contiene la seguente formula: " mandamus igitur vobis districte precipientes quatenus ordinationem predictam faciatis in plateis dicte civitatis voce preconia publice proclamari ipsam observantes ad plenum et facientes ab aliis tam hominibus quam mulieribus inviolabiliter observari ".

(3) I conti di Gorizia estesero la validità delle *Constitutiones Patriae Foriiulii* a tutti i loro possessi, così Friulani come Transalpini. Per questi ultimi, in particolar modo, fu fatta una traduzione tedesca delle *Constitutiones* che si conservava a Gorizia e fu ricordata da varî scrittori. Il Luschin v. Ebengreuth, *Oesterreichische Rechtsgeschichte* cit., p. 172, ha messa in dubbio l'esistenza di questa traduzione, della quale, dice, non potè mai saper nulla malgrado ripetute ricerche. Ignoro se il codice sia ancora conservato a Gorizia, certo si è però che vi esisteva nel secolo scorso, tanto che il Dalla Bona nelle sue aggiunte alla storia del Morelli (*Osservazioni ed aggiunte di G. D. della Bona sopra alcuni passi dell' Istoria della Contea di Gorizia di* Carlo Morelli, Gorizia, 1855), p. 10, riporta il principio, nel quale si vede tradotto in tedesco il decreto di promulgazione: " Marquart von Gotsgenaden des Heilingen Stuels zu Aglei Patriarch ". Al testo originario è aggiunto un c. 35 che il Dalla Bona riporta nella versione tedesca, ove si dice che le sentenze definitive si dovevano pronunziare " vor des Graven Anwalt oder vor seiner Gnaden ".

(4) *Statuta vetera Civitatis Austriae*, ed. Leicht, c. 69, 118; Statuti di Udine cit., c. 4, 59, 63, 64, 65.

le successioni, i relativi procedimenti, i delitti contro la sicurezza dello Stato e dei commerci che si svolgevano sulle pubbliche strade. In questo periodo le sole deroghe che contrastano il terreno alla generale osservanza del diritto contenuto nelle Constitutiones Patriae Foriiulii, sono quelle contenute, secondo l'uso dei tempi, fra le parti nei contratti privati (1).

Più tardi le cose mutano. I comuni cercano d'estendere la materia della loro legislazione nel campo provinciale (2), e d'affermare con maggior sicurezza le loro autonomie; caduto il governo patriarcale, la Repubblica Veneta favoriva questo movimento diretto ad indebolire il vincolo della « patria », nel quale ravvisava un residuo dell'antica indipendenza Friulana. Una conseguenza di questo stato di cose si vede nella regola contenuta nella rubrica CXCIII delle Constitutiones Patriae Foriiulii del tempo Veneto, nella quale si ordina che le leggi contenute in quel codice non dovessero derogare agli Statuti locali (3).

4) Relazioni colle potenze straniere.

I poteri dei quali abbiamo parlato fin qui si debbono considerare come originari nel parlamento; tale non è il caso dell'ingerenza esercitata dall'assemblea nelle relazioni del patriarca colle potenze straniere. Una prima traccia di tale ingerenza si trova nella lettera indirizzata dal patriarca Gregorio da Montelongo al re Riccardo di Cornovaglia, nella quale gli annuncia d'aver inviato, insieme ai prelati, ai nobili ed alle comunità del Friuli, degli ambasciatori al pontefice per favorirlo. (4) Non sappiamo per qual motivo il patriarca associasse il parlamento a questo suo atto; certo si è che in quel tempo, come negli

(1) Ved. es. nel frammento del Formulario notarile di Gemona riportato fra i nostri doc. all'a. 1358.

(2) Mentre negli Statuti di Cividale dell'inizio del secolo XIV non ci sono disposizioni attinenti ai delitti sottoposti allo *jus sanguinis,* se non in quanto colpiscano col banno cittadino i rei, invece nel 1378 si vedon comminate la pena capitale ed altre pene corporali; lo stesso si dica degli Statuti di Udine e di altri luoghi.

(3) *Constitutiones Patriae Foriiulii,* Venetiis, 1524, r. CXCIII " ..... et per has constitutiones praesentes antiquis statutis municipalibus cuiuscumque loci non intelligatur ibidem ullatenus derogatum ". La ducale di Francesco Foscari del 14 Luglio 1429 riportata in calce alla detta edizione del 1524, ordina invece che quando vi siano discrepanze si provveda dal consiglio del parlamento " ita quod inter ipsa capitula constitutionum et inter ipsos ordines municipales non sit diversitas vel obscuritas sed aperta et clara concordantia ".

(4) Doc. 1258, ...

immediatamente successivi, gli ordini parlamentari non ebbero di regola alcuna parte nella direzione della politica esteriore. Così nel 1266, il patriarca stringe una lega col conte di Gorizia senza che il parlamento venga ricordato (1) e nel 1306 nomina da per sè un procuratore che tratti la pace in nome suo e di tutte le comunità ed università del territorio Friulano (2). La pace stretta in seguito a queste ultime trattative fu celebrata colle solennità già in uso nei secoli precedenti, e di fatto noi la vediamo garantita dal giuramento d'alcuni fra i principali nobili patriarcali ed approvata dal capitolo Aquileiese com'è consueto negli Stati ecclesiastici (3). Anche la pace del patriarcato con Rizzardo da Camino nel 1307 è giurata da alcuni liberi, da alcuni ministeriali, dalle comunità di Udine e di Cividale: del parlamento non si parla ancora (4). Il carattere di un tale intervento dei nobili e delle comunità nella conclusione della pace è definito perfettamente dal fatto che il patriarca per allontanare ogni sospetto d'una futura rottura dei patti, promette di consegnare per un certo tempo alle comunità di Cividale e di Udine i fortilizi di Sacile, come pegno dell'esecuzione del trattato.

Il potere del colloquio in questa materia comincia a disegnarsi durante le vacanze della sede patriarcale. Come già si disse (5), in questi periodi, gli ordini parlamentari approfittano della mancanza del principe per aumentare la loro ingerenza nelle cose dello Stato, ponendosi accanto al capitolo Aquileiese e talvolta anche in opposizione a questo. Abbiamo già visto, parlando delle origini del consiglio, come nel 1270, dopo la morte di Gregorio da Montelongo, i trattati col re Ottocaro di Boemia e colla Repubblica Veneta fossero stretti da una commissione eletta dal capitolo d'Aquileia e dal parlamento; l'età è molto remota, e l'autorità di quest'ultimo in tal materia non poteva essere ancòra ben stabilita; vediamo, difatti, che nello stesso anno, pochi mesi più tardi, il capitolo ed il capitano generale concludono un prolungamento delle tregue col conte di Gorizia senza che il parlamento se ne immischi (6).

I due trattati del 1270 costituiscono la prima traccia della nuova attività parlamentare; essa dovette esser favorita dal fatto che la prosecuzione della guerra dipendeva dai mezzi forniti dal colloquio al principe; questa è la via che ci viene chiaramente

(1) Ioppi, *Documenti Goriziani* etc., n. XXXVIII, 1266, 14 Febbraio.
(2) Bianchi, *Documenta* cit., n. 968, a. 1306, 18 Novembre.
(3) Così nel 1304, 16 Novembre, Bianchi, *op. cit.*, n. 913.
(4) Bianchi, *op. cit.*, n. 984-985, a. 1307, 29-31 Luglio.
(5) Vedi sopra a p. lvi.
(6) Ioppi, *Documenti Goriziani* cit., a. 1271, 2 Aprile.

indicata dalle lettere del patriarca Ottobono ai Trivigiani del 1313 da noi già citate (1), nelle quali il principe avverte il comune alleato che se non gli fossero giunti in tempo gli aiuti promessi, il parlamento avrebbe certamente deliberato di intavolare le trattative di pace. In quel tempo però, il parlamento non interviene ancòra, mentre il patriarca è in sede, nelle stipulazioni colle potenze straniere; ciò accade soltanto qualche decennio più tardi. Durante il patriarcato di Pagano della Torre, il potere del parlamento s' afferma con maggior risolutezza; non solo esso invia, insieme al patriarca, gli ambasciatori per ottenere che principi stranieri mandino aiuti di truppe o diano allo Stato Aquileiese la loro assistenza diplomatica, non solo delibera intorno all' opportunità di far la pace, ma è chiamato a ratificare i trattati. Nei primi tempi, questo intervento del parlamento non dovette apparire, agli occhi dei principi stranieri, molto diverso da quello dei vassalli patriarcali che aveva luogo nei secoli precedenti; così nelle trattative che condussero, nel 1332, ad un' alleanza fra il patriarcato e la contessa di Gorizia, interviene bensì il colloquio rappresentato dal suo consiglio, ma nei documenti si parla semplicemente di nobiles, come se si trattasse della consueta garanzia richiesta per la piena esecuzione delle paci o delle alleanze, ai principali ministeriali del patriarca (2). Se non che, il parlamento riesce a far trionfare il concetto che in esso, oltre che nel principe, s' impersoni la rappresentanza del paese. Come abbiamo già avvertito, questo pensiero è espresso chiaramente fin dal 1331 nel protocollo del consiglio del parlamento, ove si tratta della conclusione d' un' alleanza cogli Scaligeri; il patriarca Pagano ed i consiglieri dichiarano d' agire nomine totius universitatis Foriiulii ex vigore et potestate eis tradita pridie per ipsam universitatem in generali colloquio (3). Nella seconda metà del secolo XIX, il potere del parlamento in tal materia è completamente svolto, ed i trattati sono stretti dal patriarca in nome della chiesa e della universitas patriae Foriiulii, rappresentata dal colloquio (4). Ormai è sparito il concetto d' una semplice garanzia

(1) p. LV n. 1.

(2) Doc. 1332, 6 Settembre. Al tempo dei patriarchi della famiglia Torriani i potenti stranieri richiedono sovente la garanzia dei nipoti e parenti del prelato ai trattati da questi conclusi.

(3) Ved. sopra p. LX, n. 1.

(4) Doc. 1364, 13 Agosto: il patriarca Ludovico stringe un trattato col Carrarese, e questo è formato dai « sindaci et procuratores eiusdem d. patriarchae et consiliariorum ipsius electorum et assumptorum in generali colloquio „. Vien citato il protocollo dell' elezione ed il mandato conferito ai procuratori. Nel 1365 il patriarca stesso stringe dei patti col conte di Gorizia

richiesta ai parlamentari per l'esecuzione del trattato, e subentra invece quello del loro intervento quali rappresentanti della patria Foriiulii (1).

La riprova di questo carattere dell'intervento parlamentare nelle relazioni del patriarcato colle potenze straniere, la si ha nel fatto che, contemporaneamente alle prime prove d'una regolare partecipazione dell'assemblea all'elaborazione ed alla conclusione dei trattati, si hanno anche le prime decisioni parlamentari relative alle rappresaglie. Com'è noto, il diritto di rappresaglia spetta soltanto a chi esercita nel paese il potere sovrano e non ha perciò al di sopra di sè altri poteri superiori (2). Una tal massima è attestata, fra l'altro, dall'importante lettera scritta il 15 Aprile 1335 dai Trevigiani al comune di Gemona, nella quale essi rifiutavano di trattare con quest'ultimo in fatto di rappresaglie cum hoc solum spectet ad d. patriarcham de Aquileia (3), e ciò, evidentemente, perchè il comune era suddito del patriarca. Ora è durante il patriarcato di Pagano della Torre, che noi incontriamo da un lato la dichiarazione del prelato che riconosce, come vedemmo, la rappresentanza dell'universitas Friulana spettante al colloquio, dall'altro le prime decisioni del parlamento intorno alle rappresaglie. Il primo caso a me noto, d'ingerenza parlamentare in tal materia ebbe luogo nel 1331, nel qual anno il patriarca Pagano concesse ai Gemonesi le rappresaglie contro i cittadini di Villacco de assensu consilii nostri (4). Durante il patriarcato di Bertrando sembra che il principe abbia avocato di nuovo a sè tale diritto in modo esclusivo (5), ma più tardi la competenza del parlamento, e per esso del suo consiglio, diviene regolare, così che nella dedizione di Venzone al patriarcato d'Aquileia, avvenuta nel 1365, la città chiese ed ottenne che le fossero concesse, in caso di bisogno, le rappresaglie contro sud-

“suo suorumque successorum ac S. Aquileiensis ecclesiae nec non capituli eiusdem atque praelatorum, nobilium et communitatum dicte ecclesiae nominibus .... „.

(1) Traversa, *op. cit.*, p. 143, n. 1, ha citato a questo proposito un documento del 1369 nel quale il patriarca trattando coi magistrati di Pordenone intorno alle modalità per l'assoggettamento della città al patriarcato, riserva l'approvazione del parlamento “.... super quibus omnibus requirenda sunt consilia, deliberationes et voluntates fidelium dicti d. patriarchae „.

(2) Del Vecchio e Casanova, *Le rappresaglie nei comuni Italiani nel Medio Evo*, Milano, 1894, p. 22.

(3) Verci, *Storia della Marca Trevigiana*, X, n. 155.

(4) Doc. 1331, 3 Gennaio.

(5) Nella resa di Venzone dell'a. 1336, 24 Novembre, il patriarca dichiara che accorderà le rappresaglie al comune, quando ne fosse il caso, ma non accenna al parlamento come organo competente a giudicarne.

diti stranieri cum deliberatione consilii parlamenti (1). Sul finire del secolo XIV o nel secolo XV le deliberazioni del consiglio su tal argomento sono numerosissime (2).

Quando i poteri del parlamento in questa parte della sua attività, sono completamente svolti, esso esamina tutto ciò che concerne le relazioni del patriarcato colle potenze straniere. Il carattere delicato delle trattative diplomatiche, fa sì che esse siano deputate al consiglio, organo più ristretto, nel quale il segreto poteva essere più facilmente conservato anche per il giuramento imposto agli eletti. Ai consiglieri spettava dunque il determinare il contenuto delle lettere che il patriarca scriveva ai principi stranieri (3), il dar istruzioni agli ambasciatori e l'udirne le relazioni (4). Allo studio dei trattati, venivano deputate talvolta speciali commissioni (5). La stipulazione di essi spettava al patriarca, ma venivano poi ratificati dall'assemblea generale in rappresentanza del paese e dal capitolo Aquileiese per la chiesa (6).

5) Ingerenza nella pubblica amministrazione.

Nei capitoli precedenti abbiamo già esaminati varî casi nei quali il parlamento esercita un' ingerenza nelle funzioni del potere esecutivo, sia che col mezzo del consiglio si occupi della direzione delle cose guerresche, o regoli le trattative diplomatiche, o provveda all' erogazione delle somme provenienti dalle imposte mercè speciali commissari eletti a questo scopo. In questo

(1) Doc. 1365, 28 Settembre.

(2) Vedansi le serie delle deliberazioni originali del parlamento e del consiglio 1394-95 e 1415-1416.

(3) Vedansi, quanto a ciò, i verbali originali del consiglio dall'Aprile 1415 all'Aprile 1416. Così, ad es., nell'Aprile 1415: " Deffinitum fuit quod scribatur ex parte patriae dd. comitibus Goritiae quod dimittant servitores d. patriarchae ...... ". E più oltre: " diffinitum fuit quod scribatur d. nostro Romanorum regi super eo quod comites Goritiae occupant villam de Tamau subiectam ecclesiae Aquileiensi ".

(4) Doc. 1415, 20 Ottobre: " super relatione d. Coradi Bojani militis, Jacobi de Valvasono et d. Petri Marchisini de Utino legum doctoris reversorum de Constancia de concilio generali .... ".

(5) Ved. TRAVERSA, *op. cit.*, p. 142, n. 10, che cita varî casi; egli comprende però fra queste negoziazioni " diplomatiche " anche gli affitti e le cessioni di gastaldie o diritti patriarcali a sudditi patriarcali, come ad esempio quella di Tolmino a Cividale.

(6) Vedasi come esempio tipico, la resa di Venzone del 1365, 28 Settembre: fra i patti vi è questo: " item quod idem d. vicedominus bona fide et sine fraude faciet et curabit quod predicta omnia et singula per d. patriarcham futurum, capitulum Aquilegensem ac colloquium generale confirmabuntur at ratificabuntur, ac etiam per communitates Aquilegiae, Utini et Civitatis Austriae ".

modo il parlamento veniva a dividere i poteri riservati al patriarca; tuttavia a questi rimaneva sempre un campo vastissimo. Abbiamo già osservato come l'amministrazione dello Stato Aquileiese si dividesse in due grandi parti, di cui l'una dipendeva direttamente dal patriarca che ne disponeva col mezzo dei suoi ufficiali, gastaldi, capitani, mutarii, ecc., mentre l'altra spettava ai giusdicenti feudali ed immunitari, laici ed ecclesiastici. Anche per gli introiti avveniva lo stesso, come già dicemmo: una parte dipendeva da redditi patrimoniali della chiesa (censi e decime laicali, boschi, praterie, ecc.) o da regalie (dazi, pedaggi, moneta, ecc.), una parte da sussidi accordati dal parlamento. Nel primo campo l'assemblea parlamentare non avrebbe dovuto avere, in teoria, alcuna diretta ingerenza; in progresso di tempo, invece, anche qui il colloquio afferma a poco a poco la sua autorità in varî modi.

Un primo adito all'ingerenza parlamentare è dato dal fatto che il parlamento e sopratutto il consiglio sono con frequenza sempre maggiore richiesti di suggerimenti dal patriarca in ogni atto di qualche gravità relativo al governo dello Stato. Osservammo già che nel protocollo originale degli anni 1415-16 le determinazioni dell'assemblea maggiore, come pure quelle della sua giunta, sono chiamate ora *diffinitio* ed ora *consultum* e se pure talvolta questi vocaboli vengono usati in modo promiscuo, nondimeno il più sovente col secondo si designano i consigli dati dall'uno o dall'altro corpo in materie che non sono d'ordinaria competenza parlamentare. Col tempo, avviene poi che le due funzioni si confondano e che la consultazione facoltativa assuma carattere di parere obbligatorio. Un esempio singolare ce ne offre la moneta. Ci troviamo qui dinanzi ad una delle regalie più importanti spettanti al patriarca che l'esercita durante tutto il secolo XIV in modo affatto autonomo; tuttavia nel 1398, il patriarca Antonio Caetani comunicò al parlamento alcuni provvedimenti relativi alla coniazione di nuove monete, avvertendo però esplicitamente che tale comunicazione era stata da lui fatta *quamvis ad hoc non teneremur, nisi ut eis* (cioè ai parlamentari) *tantummodo patefieret* (1). Il primo passo era fatto: pochi anni più tardi, il comune di Cividale prenderà senz'altro l'iniziativa di proposte al parlamento relative alla moneta ed al suo corso nella provincia (2). Un tale procedimento dovette ripetersi anche per altri oggetti che vediamo entrare un

(1) Traversa, *cit.*, p. 127, doc. 1398, 26 Gennaio.
(2) Doc. 1416, 16 Marzo.

po' alla volta nell'ambito parlamentare, come, ad esempio, il regolamento del commercio delle biade (1).

In altre materie, l'ingerenza parlamentare nell'amministrazione patriarcale s'afferma in special modo durante le vacanze della sede Aquileiese. Ciò avviene ad esempio per l'elezione del capitano generale della chiesa, che un po' alla volta diviene di competenza parlamentare, mentre, in generale, le nomine d'ufficiali d'ogni grado sono d'esclusiva pertinenza del patriarca. La prima memoria relativa ad un capitano generale della chiesa d'Aquileia la si ha alla morte del patriarca Gregorio da Montelongo; essa si lega alle condizioni gravissime nelle quali il paese si era trovato in quel momento. Il defunto prelato, perseguendo sempre il suo divisamento di sterminare ogni residuo del partito ghibellino in Italia, aveva guerreggiato durante tutto il suo governo contro il conte di Gorizia, il quale d'altronde insidiava con ogni mezzo l'indipendenza Friulana ed aveva, fra gli stessi feudali del patriarcato molti e potenti seguaci; in tali distrette il capitolo ed i nobili fedeli pensarono di chiamare al seggio patriarcale un potente d'oltralpe, Filippo fratello del duca di Carinzia e nipote del re di Boemia, affinchè potesse tener in freno colla sua potenza e coll'aiuto dei parenti il partito Goriziano (2). Fu senza dubbio per suggerimento del capitolo che il parlamento elesse, a sua volta, quale capitano generale del Friuli, il duca Ulrico, fratello di Filippo e poi, morto Ulrico a Cividale dopo poche settimane, lo stesso Filippo (3). Da quella data, l'elezione del capitano generale, sede vacante, fu sempre prerogativa del parlamento, il quale esercitò un'ingerenza nella nomina (4), anche nei casi singolari nei quali tale alto ufficiale venne eletto mentre il patriarca era in sede (5). Anche l'elezione del vicedomino è fatta talvolta dal principe col consenso del parlamento; tuttavia non si può affermare che questa fosse norma costante del diritto pubblico Friulano (6).

(1) Doc. 1329, 23 Luglio; 1369, 1 Luglio; 1378, 23 Giugno.

(2) Doc. 1269, 14 Settembre e nota appostavi. Filippo non ottenne la conferma da parte della sedia apostolica.

(3) Ved. doc. citato, e doc. 1270, 1 Maggio. Veramente in questi documenti si dice soltanto che Ulrico e Filippo furon eletti alla carica di capitano per "homines terre Foriulii", o "per Foroiulienses", però dalla pratica posteriore riesce indubbio che queste locuzioni si devano interpretare come allusive al parlamento, ciò che avviene anche in altri casi.

(4) Doc. 1299, 19 Marzo; 1301, 29 Giugno; 1315, Gennaio, ecc.

(5) Doc. 1310, 26 Gennaio.

(6) Doc. 1355, 6 Aprile. In questo caso il vicedomino è nominato col consenso del parlamento; viceversa nel doc. 1367, 18 Dicembre, di tale consenso non v'ha menzione.

Delle vacanze della sede patriarcale, il parlamento approfitta, poi, per un' altra azione di grande importanza diretta a fissare dei freni costituzionali al potere dei supremi ufficiali dello stato Aquileiese già menzionati. Perciò l' assemblea si destreggia fra il capitolo di Aquileia di cui il vicedomino è rappresentante nella reggenza, ed il conte di Gorizia al quale spetta di solito la carica di capitano. Così nel 1299 il conte ed il parlamento impongono al vicedomino di non infeudare alcun castello nè alcuna gastaldia che avesse in custodia; viceversa nel 1301, eletto il capitano generale, il parlamento gli fa giurare i capitoli restrittivi stabiliti dai canonici Aquileiesi, regolando così l' esercizio della sua potestà (1). Nel 1334, durante la vacanza fra i governi dei patriarchi Pagano e Bertrando, ebbe luogo una grave contesa fra i conservatori del patriarcato eletti dalla Santa Sede a governare il Friuli e la contessa di Gorizia gerente il capitanato generale per il figlio minorenne, intorno alla custodia dei castelli e delle altre m u n i t i o n e s e c c l e s i a e A q u i l e i e n s i s. La contessa li voleva in sua mano, pur dichiarando che intendeva affidarli ai fedeli della chiesa, i conservatori li rifiutavano; alla fine, il parlamento non avendo potuto trovare il denaro necessario per corrispondere alla principessa Goriziana il salario dovutole per il suo ufficio, concluse coll' ordinare di sua autorità ai capitani delle varie fortezze patriarcali di consegnarle ad essa in garanzia delle somme dovutele (2). Con ciò il parlamento oltre che ingerirsi efficacemente nella distribuzione dei poteri fra gli ufficiali che sostituivano il patriarca durante le vacanze, iniziava il suo intervento nelle deliberazioni riguardanti beni e diritti della chiesa Aquileiese che avessero tale importanza da interessare la sicurezza dello Stato. Nello stesso anno, il parlamento, contro l' avviso dei conservatori, riconferma al nobile Brizalea di Porcia la concessione del capitanato di Torre fattagli dal defunto patriarca Pagano (3).

Questa ingerenza parlamentare negli atti di alienazione, sia pur temporanea, di beni della sede Aquileiese, sorta durante le vacanze, s' afferma più tardi anche quando il patriarca governa lo Stato. Vediamo allora il parlamento prestare il suo assenso accanto al capitolo Aquileiese. Così la cessione temporanea di Tolmino al comune di Cividale da parte del patriarca è soggetta all' approvazione del colloquio; così nel 1387 questo assente alla vendita di una gastaldia, nel 1396 ad una permuta di beni

(1) Doc. 1299, 8 Aprile e 1301, 5 Luglio.
(2) Doc. 1334, 22 Luglio.
(3) Doc. 1334, 26 Maggio.

fra il patriarca ed un privato (1). La riprova dell' autorità acquistata dal parlamento in questa materia, si ha nel fatto, già da noi ricordato, che durante la vacanza del 1394-95 i ministeriali maggiori si rivolgono al parlamento per ottenere la consegna delle canipe e camere patriarcali lor spettanti per antico privilegio, mentre nel 1318 la vediamo domandata senza alcuna intromissione parlamentare al capitolo Aquileiese che la concede direttamente (2).

In un altro modo, poi, il parlamento fa sentire la sua influenza nel campo della amministrazione patriarcale, cioè coll' azione diretta a frenare gli abusi di potere dei pubblici ufficiali. I più antichi esempi li abbiamo, al solito, durante le vacanze. Così nel 1333, il parlamento, avuta notizia d' un reclamo presentato contro il capitano di Gemona, invita i conservatori del patriarcato a recarsi colà per vedere se i fatti denunziati erano veri (3). Più tardi vediamo che il patriarca Nicolò stesso offre agli interessati di udire in parlamento i reclami che volessero fare contro i suoi ufficiali (4). In seguito, il parlamento prende addiritura l' iniziativa su questo punto: nel 1372 il patriarca stesso è incaricato dal colloquio di troncare gli eccessi avvenuti nei giudizi dei vicari patriarcali, senza che si veda precedere alcuna proposta in merito fatta dal prelato (5); nel 1389 vietò al maresciallo ed ai suoi subalterni di citare, come faceva abusivamente, i sudditi patriarcali a comparire in altri luoghi all' infuori di quelli fissati dalla consuetudine (6).

Procedendo in questa via, il parlamento viene a costituirsi anche supremo giudizio amministrativo per risolvere le questioni di competenza degli ufficiali patriarcali e dei giurisdicenti. In origine tali questioni dovettere essere risolte dalla curia patriarcale, ma un po' alla volta si afferma anche su questo punto la competenza parlamentare. Le prime tracce si trovano molto addietro, nella vacanza fra il patriarcato di Raimondo della Torre e di Pietro Gera che ha molta importanza, come già si vide, per lo svolgersi dei poteri del parlamento, dacchè esso agisce quasi come un protettore della sede patriarcale e dei suoi diritti. È appunto in tale vacanza che gli abitanti della Carnia, ritenendosi lesi nelle loro prerogative dal comune di Tolmezzo che pretendeva in forza del proprio diritto di mercato d' impe-

(1) Doc. 1368, 29 Aprile; 1379, 16 Maggio; 1380, 7 Ottobre; 1397, 11 Marzo.
(2) Ved. sopra p. LVI e seg.
(3) Doc. 1333, 17 Gennaio.
(4) Doc. 1353, 28 Gennaio.
(5) Doc. 1372, 26 Gennaio.
(6) Doc. 1389, 14 Giugno.

dire loro anche il commercio minuto, ricorrono al colloquio. Questo diede ragione ai Carnici, accogliendo le loro domande ed ordinando colla sentenza dell' 8 Aprile 1299 che potessero godere diritti uguali a quelli di cui fruivano gli altri paesi del Friuli ed avessero facoltà di vendere e comperare da forestieri le merci loro occorrenti con alcune restrizioni che non sono illustrate dal documento, ma che probabilmente si riferiscono al commercio in tertia manu, come possiamo arguire da altre fonti. Con ciò però il potere del parlamento era ben lungi dall' essere definitivamente stabilito in tali materie, tanto che alla venuta del nuovo patriarca Ottobono i buoni alpigiani si affrettarono a domandare al principe la riconferma del privilegio parlamentare, chiedendo anche la ratifica del capitolo Aquileiese (1). Ciò dimostra che durante la reggenza del patriarca, questi affari sfuggivano alla competenza del colloquio. Così avviene che per molti anni non troviamo tracce d' una simile attività; soltanto dopo la morte del patriarca, sempre in tempo di vacanza, il comune di Gemona chiese al parlamento la conferma del suo antico privilegio di scarico delle merci di transito (Niederleg). Finalmente, negli ultimi anni del secolo XIV, forse per riflesso dell' estendersi degli altri poteri dell' assemblea, la giurisdizione parlamentare s' affermò decisamente anche su questo punto. Così vediamo il consiglio del parlamento avente vigore d' assemblea plenaria, decidere nel 1394, 1 Aprile, una controversia di competenza fra il maresciallo patriarcale ed i giurisdicenti per la cattura d' un delinquente; nei decenni che intercorrono fra quella data e la caduta del governo dei patriarchi, le decisioni del parlamento o del consiglio su queste materie sono frequenti, e comuni e feudali ricorrono a questi corpi in opposizione agli ufficiali patriarcali quando costoro volevano esigere indebiti diritti da loro territori o da loro sudditi; il procedimento ha carattere affatto normale (2).

6) Funzioni giudiziarie.

Abbiamo già accennato alle probabili origini di questa parte importantissima dell' attività parlamentare Friulana; è perciò inutile ritornare sull' argomento (3). Il definitivo assestamento di

(1) Doc. 1302, 29 Dicembre.
(2) Nel 1416, 23 Giugno, il comune di Aquileia ricorre al parlamento persino contro atti esecutivi fatti contro di esso per il pagamento del *caritativum subsidium*, cioè per un' imposta di carattere ecclesiastico.
(3) Vedi sopra p. XLVI e seg.

questo supremo giudizio patriarcale deve essere avvenuto, in gran parte, prima degli ultimi decenni del duecento, perchè già in quest' epoca ci troviamo dinanzi a documenti che ci attestano l' attività dell' assemblea quale corte di prima, seconda e terza istanza, con quasi tutte le attribuzioni che le spettano poi fino al cadere della signoria Aquileiese (1).

Abbiamo il ricordo di due leggi soltanto che possono riferirsi a questo primo periodo; una di esse ci è ricordata dallo storico cividalese Marcantonio Nicoletti, il quale narra nelle sue vite dei patriarchi Aquileiesi che nel 1293 venne stabilito che il patriarca giudicasse sui suoi curiali e le appellazioni dei giurisdicenti andassero al colloquio (2). Non possiamo negare, senz' altro, l' esistenza della legge ricordata dal Nicoletti; tuttavia ci sembra assai dubbio che il tenore di essa fosse proprio quello enunciato da questo storico sovente confuso ed inesatto nei suoi racconti. Secondo l' affermazione del Nicoletti, la legge avrebbe divisa la competenza della curia, da quella del parlamento, così che a questo sarebbe stato riservato il giudizio d' appello dalle sentenze dei giurisdicenti feudali (questo è il significato che dagli scrittori Friulani vien dato alla parola « giusdicente »), mentre le altre cause sarebbero state di spettanza della curia patriarcale o curia minor. Tale divisione trova però un ostacolo nei documenti, giacchè non troviamo mai menzione di questi appelli presentati direttamente al parlamento dai giudizi dei signori feudali (3), mentre vediamo invece che già sullo scorcio del secolo XIII il parlamento risolve in sede d' appello cause che gli provengono dalla stessa curia patriarcale. Se una legge ci fu, dunque, nel 1293, relativa a questa materia, è probabile che abbia dettate norme diverse da quelle così confusamente ricordate dal Nicoletti. Abbiamo invece sicuro ricordo di un' altra legge che fu poi compresa fra le costituzioni Marquardine, e dovette essere emanata fra la fine del secolo XIII ed il principio del XIV, nella quale vietò l' appello al parlamento per cause non superanti, quanto al valore dell' oggetto, le cinquanta

(1) Vedansi ad es. i doc. 1277, 27 Agosto; 1284, 12 Ottobre; 1288, 19 Aprile; 1290 ....; 1290, 21 Ottobre, ecc.

(2) Il passo è riprodotto in MANZANO, *Annali*, II 236.

(3) Anche nella più tarda età patriarcale gli appelli dalle sentenze delle giurisdizioni feudali andavano alla curia patriarcale. Vedansi ad es. le deposizioni fatte nel 1444 davanti ad Andrea Donato " avogador del comun di Venezia ,, per accertare le consuetudini della giurisdizione di Spilimbergo, dove si attesta che gli appelli andavano fino al 1420 al patriarca od al suo vicario, mentre più tardi si presentavano al luogotenente Veneto: CARRERI, *Spilimbergica*, Udine, 1900, p. 177. Uguali consuetudini c' erano in tutte le giurisdizioni Friulane, ved. PORCIA, *Descrizione della patria del Friuli*, Udine, 1897, passim.

libbre (1). Questa però presuppone, come ognuno ben comprende, che il giudizio parlamentare funzionasse già regolarmente, così che ci si preoccupava di evitare l'eccessivo affollarsi dei litiganti.

Venendo ora a parlare della competenza del parlamento come corte di giustizia, dobbiamo osservare anzitutto che l'assemblea non ci si presenta neppur qui come organo di classe. Abbiamo già osservato in precedenza che essa non si confonde affatto con la curia feudale patriarcale, ed anzi forma sede d'appello dai giudicati di questa; per di più il parlamento non è neppure un tribunale speciale al quale si devolvano le cause riguardanti i membri dell'assemblea. Queste vengono decise normalmente dalla curia del patriarca e di qui vengono poi in appello al parlamento (2).

Il parlamento giudica direttamente di certe cause, mentre in altri casi funge da corte d'appello o anche di terza istanza. Quanto al primo caso, vi son compresi in primo luogo, come già avvertimmo, i processi riguardanti ribellioni e cospirazioni contro il patriarca ed altri gravissimi delitti che ledessero la pace della provincia (3). Come abbiamo già osservato, il giudizio su questi importanti processi viene dal parlamento di sovente deputato al maresciallo patriarcale (4). In un altro caso,

(1) È ricordata nei doc. 1319, 16 Ottobre e 19 Ottobre.

(2) Di tali appelli ci sono numerose memorie nei protocolli dell'assemblea: ved. ad es. il doc. 1394, 15 Novembre, dove si fa menzione dell'appello presentato da Federico di Savorgnan e da Federico di Moruzzo, e d'un altro del comune di Udine contro Detalmo de Andriottis. Nelle deposizioni assunte nel 1444 già ricordate, alcuni testi riferiscono che le cause intentate contro i giurisdicenti eran sottoposte prima del 1420 al tribunale patriarcale, dopo quella data, al luogotenente Veneto.

(3) Così la spogliazione dei mercanti ed i delitti commessi sulle pubbliche strade di cui ved. la costituzione emanata dal consiglio del parlamento per incarico dell'assemblea plenaria il 7 Giugno 1329, che è poi sostanzialmente riprodotta dalle Cast. Marquardine del 1366. Vi dovettero essere però anche altri casi; infatti non sapremmo spiegare altrimenti come fosse portata davanti al parlamento il 22 Aprile 1415 il caso di una Benvenuta figlia di Leonardo di Forgaria vittima d'un tentativo di stupro da parte d'un cittadino di Udine, che poi la percosse in modo da cagionare la morte. Traversa, *op. cit.* p. 130, parla di *enormia crimina*, ma non mi pare che questo sia termine tecnico: la costituzione cit. parla di *scelera*.

(4) Già nel 1308, il maresciallo viene incaricato dal parlamento di condurre il processo contro Walterpertoldo di Spilimbergo per fellonia. Negli atti del processo contro gli Spilimbergo per ribellione, cospirazione, depredazioni, ecc. v'è la deliberazione del consiglio del parlamento 18 Ottobre 1364 nella quale questi deputa il maresciallo il quale: « dictos omnes processus exequi et executioni iuxta eorum continentiam ..... et secundum consuetudines et ritus in patria Foriiulii formatos, mandare debebat ».

In questa categoria vanno compresi anche i giudizi feudali contro principi stranieri dei quali Traversa, *l. c.*, vuol fare una speciale competenza parlamentare; infatti l'unico esempio valido da lui citato, il processo contro i da Camino nel 1335, si fonda appunto sulla fellonia. Gli altri esempi non hanno relazione colla questione.

il parlamento funge da giudizio di prima istanza, cioè ove si tratti di cause intentate contro il patriarca; ciò accade verso la fine del dominio patriarcale, mentre nel secolo XIII anche tali dibattiti avevano luogo dinanzi alla curia (1). Finalmente, l'assemblea si interpone spesso fra potenti signori in discordia fra loro allo scopo di ricondurre la pace nel paese e vediamo sovente rivolto dall'assemblea alle parti l'invito ad eleggere degli amici che fungano da arbitri (2). Non è da escludere poi che la frequenza d'una simile pratica, abbia indotto talvolta alti personaggi Friulani in lite fra loro a sottoporre le lor controversie al diretto giudizio del parlamento; ciò non deve far meraviglia dacchè in questi tempi i limiti di competenza non sono fissati col ferreo rigore introdotto più tardi (3).

Il parlamento funge poi da corte di seconda istanza per le cause trattate in prima istanza dalla curia patriarcale. Si tratta, anzitutto, di cause feudali relative a vassalli diretti del patriarca. A questo proposito giova ricordare ancora una volta la nota lettera del patriarca Pagano della Torre al pontefice relativa alla procedura in materia feudale, dove illustra l'antica consuetudine Friulana per la quale in tal materia vi era diritto d'appello dalla curia patriarcale al parlamento, e da questo poi all'impero a quo Ecclesia Aquileiensis temporalia obtinet (4). La curia decideva poi in prima istanza anche affari civili, come, ad esempio, le cause intentate contro i giurisdicenti; dalla sentenza della curia c'era poi appello al parlamento (5).

Singolare è poi il fatto che si ricorra al parlamento in appello anche da giudicati di tribunali ecclesiastici, ciò che si spiega soltanto pensando alla qualità del principe che presiede allo Stato (6). Per quanto i lineamenti della costituzione Friulana

(1) Ved. doc. 1284, 19 Ottobre, nel quale una controversia fra il patriarca e Federico di Leupach è giudicata in prima istanza dalla curia patriarcale; invece nel doc. 1394, 15 Novembre, Antonio di Toppo chiede dinanzi al parlamento la esecuzione di una permuta da lui pattuita col patriarca; per altri esempi ved. i doc. 1415-1416.

(2) Gli esempi sono numerosissimi.

(3) Così, per esempio, è decisa direttamente dal parlamento (doc. 1372, 28 Gennaio) una causa fra i Moruzzo ed i Colloredo per il feudo del gonfaloniere o maresciallo della chiesa Aquileiese; tale causa, secondo le esplicite dichiarazioni contenute nella lettera del patriarca Pagano al papa, 5 Gennaio 1330, avrebbe dovuto esser decisa dalla curia patriarcale ed, eventualmente, portata in appello al parlamento.

(4) La lettera cit. è accodata al doc. 1329, 28 Dicembre.

(5) Doc. 1329, 29 Luglio.

(6) Doc. 1312, 3 Dicembre. Si presenta appello al parlamento da un giudizio dell'arcidiacono Aquileiese. Altri esempi si trovano nei doc. 1415-1416. Naturalmente gli ecclesiastici sollevavano la questione d'incompetenza dell'autorità laica; ved. sul proposito TRAVERSA, *op. cit.* p. 132.

abbiano spiccati caratteri laici e l'ingerenza dell'elemento ecclesiastico ne fosse progressivamente eliminata, non poteva di certo mancare qualche influenza del fatto che il patriarca era insieme principe e capo della chiesa. Da queste stesse ragioni deriva il tentativo più volte rinnovellato dal pontefice di ingerirsi nei processi friulani, sia col censurarne le forme, sia col cercare d'introdurre un supremo appello alla curia papale. Queste intromissioni dell'autorità pontificia furon fermamente combattute dai patriarchi stessi e dal parlamento, ma tuttavia ne troviamo il ricordo anche dopo la fine del governo patriarcale (1).

Finalmente il parlamento fungeva da corte di terza istanza per quelle cause che dal giudizio dei podestà, gastaldi od altri giudici venivano portati in appello alla curia patriarcale e di qui poi all'assemblea. Lo stesso si deve dire delle cause feudali relative a subvassalli del patriarca, decise in prima istanza dalla curia del vassallo diretto da cui quelli dipendevano, in seconda istanza dalla curia patriarcale e portate, alla fine, in terza dinanzi al parlamento (2). Le cause portate dinanzi al parlamento in terza istanza dai giudizi minori della provincia, sono di regola civili; rarissimi son gli esempi di appelli al parlamento in materia criminale ed anche quei pochi lasciano adito al dubbio che non si trattasse di delitti comuni, ma di reati che rientrassero per qualche motivo nella categoria degli enormia scelera riservati al giudizio della corte suprema (3). Del resto, com'è noto, le leggi di questi tempi non ammettevano, in generale, appelli in materia criminale per timore che i rei potessero, col ritardarsi l'esecuzione della sentenza, sfuggire alla pena; tale è la ragione addotta da Federico II nella costituzione che toglie la facoltà d'appello alla curia imperiale, per la materia criminale, nella contea Istriana (4).

Non da tutte le sentenze potevasi appellare al parlamento; così non erano suscettibili d'appello le sentenze date per oggetti che non superassero il valore di cinquanta libbre, nè quelle

(1) Uno dei più interessanti tentativi è costituito dalla lettera di Urbano VI, nella quale riprova le forme del giudizio in uso nel Friuli: Ioppi, *Costitutiones* cit., doc. XXVIII. Traversa, *op. cit.* p. 135, ricorda sul proposito il doc. 1356, 6 Dicembre, nel quale il vescovo di Concordia ricorre al parlamento per la esecuzione di un compromesso coi signori di Prampero, dichiarando che, se non gli sarà dato ascolto, ricorrerà al Papa.

Singolare è il fatto che il Porcia (*Descrizione* cit., p. 19), il quale scrive nel secolo XVI, dice che « le sentenze del magnifico parlamento andavano (a tempo patriarcale) ad sedem apostolicam ».

(2) Vedasi ad esempio il doc. 1329, 28 Dicembre.

(3) Doc. 1329, 7 Giugno cit.

(4) Ved. Pertile, *Storia del diritto italiano*, VI², 2, 313. La costituzione di Federico II sta in Winckelmann, *Acta imperii inedita*, I, 320.

pronunziate in processi sommari, o relative a materia dotale od a documenti di convinzione (1). Non erano inoltre suscettive d'appello le sentenze interlocutorie (2).

Quanto alle forme osservate dal parlamento quale alta corte di giustizia, esse non sono molto diverse da quelle in uso negli altri giudizi della provincia. Ove si trattasse di appello, la parte che lo voleva sperimentare, doveva intimare all'avversaria di comparire dinanzi al giudizio dalla cui sentenza si sentiva aggravata, perchè prendesse visione dei motivi e movesse le sue eventuali opposizioni contro l'atto dal punto di vista formale. Delibate tali opposizioni, il giudice pronunziava una sentenza e se l'appello veniva ammesso, la cedula contenente le ragioni dell'appellante veniva sigillata ed inviata, per mezzo del magistrato, al parlamento (3). Colà poi, venivano in presenza del patriarca rotti i suggelli, e si affidava ad uno dei giuristi addetti all'assemblea l'incarico di riferire in proposito in una prossima seduta, citando le parti a comparire (4). Non di rado, trattandosi di cause di minor conto, ad uno di questi giuristi veniva addirittura dato l'incarico di risolvere la controversia quale commissario del parlamento, citando le parti a comparire in sua presenza e pronunziando poi la sentenza (5). Nei casi più importanti, invece, decideva direttamente l'assemblea. Dopo la relazione dell'auditore, il patriarca chiedeva ai presenti: quid iuris?, come faceva il giudice dinanzi agli astanti nel placito ordinario, e costoro davano il verdetto, secondo il quale veniva

(1) Il limite di cinquanta libbre trovasi già, come si disse, nei doc. 1319, 16 Ottobre e 19 Ottobre; è poi riprodotto dalle costituzioni Marquardine del 1366, parte seconda, r. II, della nostra ed. (ed. IOPPI, r. LXVII), ove si stabilisce in quali casi sia vietato l'appello.

(2) Ved. la cost. sopra citata, ed il doc. 1367, 18 Gennaio. La restrizione deve esser stata introdotta dopo il 1320: ved. il doc. del 27 Ottobre di tal anno che contiene un appello da sentenza interlocutoria.

(3) Come TRAVERSA, *op. cit.*, p. 136, ha osservato giustamente, questo procedimento è già disegnato nel doc. 1284, 19 Ottobre, nel quale il patriarca in causa contro Federico di Leupach appella contro una sentenza della sua curia che gli era sfavorevole e fa citare Federico " quod crastina die veniret coram eo visurus legi et claudi dictam appellationem „. Per il procedimento stesso ved. doc. 1319, 28 Ottobre, e le costituzioni Marquardine, parte seconda, r. IV, della nostra ed. (= ed. IOPPI, r. LXIX).

(4) Come già avvertimmo (vedi sopra p. CXIV) nei brani di protocolli originali che ancóra ci si conservano, si trovano accanto alle menzioni dei ricorsi presentati dai singoli attori, i nomi di questi auditori ai quali veniva deputato l'esame della causa.

(5) Doc. 1415, 2 Settembre; la parte vincitrice, chiedendo l'esecuzione della sentenza, data contro l'avversaria, ricorda: " presentata commissione d. Iohannis (giurista addetto al parlamento) et citatis partibus per d. Iohannem de Cavalcantibus (lo stesso), per ipsum d. Iohannem commissarium lata est sententia .... „.

poi pronunziata la sentenza (1). Qualora il patriarca fosse parte in causa, egli pone in suo luogo un giudice delegato a presiedere l'assemblea, e sostiene le sue ragioni personalmente o col mezzo d'uno prolocutore (2).

Le parti possono servirsi di procuratori (3). Nell'assenza del convenuto, la sentenza vien data in contumacia. Per l'esecuzione della sentenza vien dato alla parte vincitrice dal patriarca e dal parlamento, un nuncio che la metta in possesso dei beni in contestazione (4).

Come già osservammo, molte cause sono sbrigate dal consiglio per delegazione del parlamento. La delegazione ha valore soltanto sino alla tornata successiva dell'assemblea alla quale la causa deve esser ripresentata dalla parte attrice, ove non fosse stata sbrigata prima, sotto pena di decadenza. Questo principio riconfermato dalle costituzioni Marquardine è osservato fino al cadere del governo patriarcale (5).

(1) Doc. 1372, 28 Gennaio: « tandem sententiatum extitit per maiorem partem astantium dicto d. patriarcha petente quid iuris, quod idem patriarcha committere debeat duobus prudentibus .... qui de dictis bonis, utrum essent pheudalia ..... diligentem inquisitionem ac demum relationem facerent ». Sulle forme dei giudizi in Friuli vedasi la memoria di mio padre: MICHELE LEICHT, *Giudizi feudali del Friuli*, nell'*Ateneo Veneto*, Venezia, 1883.

(2) Ved. il processo contro Rizzardo da Camino, doc. 1335, 6-17 Luglio.

(3) Non sembra che ci fosse molto rigore sulla regolarità di tali procure; infatti nel doc. 1367, 8 Agosto troviamo questo passo: Ibidem Adalpretus notarius de Civitate tamquam procurator *ut asserit* Iacobi q. Hermanni.

(4) Doc. 1415, 5 Settembre; il nuncio del patriarca e del parlamento mette Giacomo Giusto di Prampero in possesso di un canale derivato dall'Isonzo che gli era stato assegnato per sentenza parlamentare contro Giacomino di Strassoldo.

(5) r. 4 della seconda parte delle costituzioni nella nostra edizione; r. 69 dell'edizione IOPPI.

VI.

L' AZIONE PARLAMENTARE

Prima di chiudere questo esame degli istituti parlamentari Friulani, ci conviene riassumere, con rapidi cenni gli effetti più salienti dell' azione esercitata, in Friuli, dall' assemblea durante il periodo patriarcale, nel quale, come osservò lo scrittore cinquecentesco conte Girolamo di Porcia « si trattava e si consultava (in parlamento) di pace e di guerra, degli interessi della camera, di cause feudali e d' altre differenze che nascevano fra il patriarca ed i feudatari e d' altri che si sentivano aggravati di giudicatura o d' altri aggravi fattigli dai patriarchi o suoi ministri, di modo che era piuttosto forma di repubblica che di principato » (1). Il giudizio dell' eminente prelato è certamente giustissimo, poichè, come appare chiaro da quanto s' è visto fin qui, dal secolo XIV in poi, il parlamento è veramente il fulcro della vita pubblica Friulana. La forma schematica dei protocolli parlamentari che, di solito, ci conservano soltanto le deliberazioni dell' assemblea, senza punto accennare ai dibattiti preparatorî, ci toglie il più delle volte il mezzo di conoscere i contrasti che agitarono il parlamento: non ci può esser dubbio, tuttavia, che tali divisioni di parti siano esistite, e che le fazioni imperversanti nel Friuli, durante tutto il periodo patriarcale, abbiano fatta sentir l' eco delle loro discordie anche nel seno dell' assemblea. Talvolta qualche traccia manifesta di tali contrasti ci è rimasta; ricorderò ad esempio, fra i più salienti, la divisione avvenuta nel 1260 (2), quando il parlamento fu chiamato a deliberare sulla domanda fatta dai conti di Prata d' esser riammessi

(1) Porcia (di) Girolamo, *Descrizione della patria del Friuli* (1567), Udine 1897, p. 19.
(2) Doc. 1260, 23 Giugno.

nella grazia del patriarca. I Prata eran ghibellini congiunti degli Eccelini ed avevano goduti i favori dell'imperatore Federico II; la proposta fu combattuta da Giovanni di Zuccola, ma, sostenuta da altri, finì coll'essere accettata. È ovvio il pensare che qui ci troviamo di fronte ad un contrasto fra una corrente guelfa più intransigente rappresentata dal signore di Zuccola, ed una più blanda alla quale probabilmente aderivano i superstiti, e dovevano esser molti nel Friuli, del partito ghibellino che aveva seguìto, fino a pochi anni prima, il patriarca Bertoldo ministro e confidente di Federico II. Altre profonde dissensioni ci rivela il discorso pronunziato dal patriarca Nicolò di Lussemburgo dinanzi al parlamento il 20 Giugno 1353, nel quale accenna alle mormorazioni d'alcuni per la severa punizione da lui inflitta agli uccisori del suo precedessore, il patriarca Bertrando (1): evidentemente si tratta degli aderenti al partito contrario a quest'ultimo che ne avevano combattuto il governo e tramata la perdita. Fra altri casi interessanti, ricorderemo infine la lotta fra il partito veneziano capitanato dai Cividalesi, ed il partito imperiale che faceva capo al patriarca e a Udine, negli ultimi anni del governo patriarcale. Accennammo già al dibattito avvenuto nell'assemblea nel 1415, quando gli Udinesi accusarono i Cividalesi di tenere nelle loro mura alcuni degli aderenti a Tristano Savorgnan, che avevano tentato insieme a questi d'impadronirsi di Udine nel 1412 e vi si erano effettivamente mantenuti per una decina di giorni (2). L'opposizione fra le due parti continuò fino alla caduta del patriarcato e così nella seduta del 22 Aprile 1419 vediamo il consiglio del comune di Cividale dar mandato ai suoi deputati Nicolò e Zenone de Portis di sostenere in parlamento che si debba far la pace al più presto colla Signoria di Venezia et dicant quod comunitas Civitatis Austriae non praefert guerram paci ob maximam inopiam et quod ipsa providebit omni modo pacem habere cum dicto dominio Veneciarum, dummodo remaneat in sua libertate et sub ecclesia Aquileiensi. Il saggio consiglio dei Cividalesi non fu ascoltato, com'è noto, e pochi mesi dopo il governo patriarcale cadeva.

(1) Ved. sopra p. LVI.

(2) Doc. 1415, 20 Ottobre. Tristano di Savorgnano, che era stato costretto ad abbandonare Udine, ed a rifugiarsi nei suoi castelli nel Dicembre del 1411 dinanzi alle soverchianti forze degli Ungari, era rientrato di sorpresa nella città il 28 Marzo dell'anno successivo. Dovette poi di nuovo fuggire da Udine il 7 Aprile 1412; vi rientrò soltanto cogli eserciti Veneti. Vedasi se vuolsi su questa fugace ripresa di Udine nel 1412 la mia breve memoria: *Maneggi politici di Tristano di Savorgnan nel 1412* nelle *Memorie storiche Forogiuliesi*, V, 2-3, Cividale, 1909, p. 185 e seg. Ved. sopra p. CIV.

Di questi contrasti abbiamo tracce manifeste anche nella elezioni del consiglio. Così nel periodo suaccennato, vediamo alternarsi i consigli composti, in gran parte, di aderenti al partito Savorgnan, con altri dai quali costoro sono esclusi. Negli ultimi anni del governo di Giovanni di Moravia, dopo l'uccisione di Federico di Savorgnan, partecipano al consiglio i signori di Spilimbergo, di Strassoldo, di Cuccagna ed altri ostili ai Savorgnan, e per Udine vediamo intervenire fra gli altri un tedesco, evidentemente strumento del patriarca (1). Invece durante i reggimenti del patriarca Caetani e di Antonio Panciera, sono fra i consiglieri, i di Castello strettamente legati a Tristano Savorgnan e Udine è quasi sempre rappresentata da un membro dello stesso casato (2). Gli aderenti a questo partito spariscono poi nel periodo che corre dal Novembre 1411 fino al Giugno dal 1420, dopo che l' esercito Ungherese ebbe espugnata Udine e cacciato in bando Tristano Savorgnan. Vi entrano soltanto, per diritto, i rappresentanti di Cividale che s' era accostata al partito Savorgnan, appena la rivale Udine si fu schierata per i suoi avversari.

Nel dibattito parlamentare trovano, dunque, esplicazione le azioni contrapposte dei partiti politici che dividevano il paese. Talvolta vediamo che le opposte fazioni si placano nell' attesa di una decisione dell' assemblea, altre volte invece la lotta esorbita il campo di questi civili contrasti e trascende ad aperte e sanguinose violenze. Avviene allora che la parte avversa al patriarca diserti il parlamento; così ad esempio, accade al tempo di Ottobono e di Ludovico della Torre, quando alcuni feudatari si uniscono agli invasori del Friuli. Placati poi gli animi, anche i dissidenti ricompaiono e li vediamo muniti di salvacondotti non solo del patriarca, ma anche di quei comuni o signori che nella lotta erano stati loro più accaniti avversari (3): omaggio caratteristico all' alta posizione dell' istituto parlamentare che s' innalza al disopra dei partiti.

Per descrivere minutamente il variare delle direttive del parlamento nella politica esteriore e nell' interna, converrebbe rifare la storia Friulana; ci limiteremo, dunque, qui a segnare qualche

(1) Doc. 1394, 7 Aprile.
(2) Ved., ad es., doc. 1401, 21 Novembre; intervengono Tristano di Savorgnan ed Artico di Castello e nel doc. 1406, 11 Ottobre, Francesco di Savorgnan e Doimo di Castello. Si noti che Odorico di Castello prese parte, insieme a Nicolò di Savorgnan, al tentativo di cattura del pontefice Gregorio XII, il quale aveva tenuto a Cividale un suo concilio, ed aveva nominato patriarca Antonio da Ponte, contro il Panciera al quale aderivano gli Udinesi ed i Savorgnan col loro partito.
(3) Doc. 1362, 3 Giugno.

tratto caratteristico di tali atteggiamenti. Naturalmente, tale politica non segue una linea costante, giacchè essa varia di continuo col prevalere dell'una o dell'altra parte politica nel seno dell'assemblea, o col mutarsi del patriarca. Non si può affermare però che l'autorità patriarcale riuscisse sempre a costringere il parlamento ad abbracciare senz'altro le sue direttive; vediamo talvolta apparire dei segni non dubbi di resistenza, oppure si nota che l'assemblea, acconciatasi a seguire una politica difforme dalle sue tendenze naturali mentre il patriarca è in sede, prende una diversa via appena vi è una vacanza. Così avviene per lunghi decenni dopo la morte del patriarca Bertoldo, quanto ai rapporti col conte di Gorizia. È importante, a questo proposito, la lettera già ricordata più volte, dal patriarca Ottobono al comune di Treviso, scritta mentre più forte imperversava la guerra contro i Goriziani (1). Egli vi chiede soccorsi d'urgenza, confessando che se questi non fossero arrivati molto presto, il parlamento che stava per riunirsi l'avrebbe costretto a far la pace col conte. Siamo ancora nei tempi nei quali i baroni hanno gran forza in Friuli e le città a mala pena fanno sentire la loro influenza. I Goriziani tenevano avvinta buona parte della nobiltà patriarcale con feudi ed altre concessioni e si comprende che questa fosse ben disposta a favorirli. Questa corrente politica dura fino al patriarcato di Pagano della Torre e se ne vedono le conseguenze in particolar modo nelle vacanze, nelle quali il parlamento si affretta a chiamare il conte al supremo potere coll'elezione a capitano generale (2). Dopo la morte del potentissimo Enrico II di Gorizia, che aveva estesa la sua influenza da Padova sino all'Istria, entrando in tutti i maneggi politici dell'Italia superiore, la contea cadde nelle mani d'un fanciullo, Giovanni Enrico e della madre e tutrice di questi, Beatrice di Baviera. Da quell'istante la potenza Goriziana cominciò a decadere, e un po' alla volta se ne spense il riflesso nella politica parlamentare Friulana. L'assemblea coadiuvò il patriarca Bertrando nella sua energica azione diretta a ricuperare tutti i diritti della Chiesa usurpati dai conti, azione che condusse alla vittoria di Braulins ed alla ripresa di Venzone. La parte della nobiltà Friulana avversa al patriarca, che negli ultimi anni di reggimento del bellicoso prelato s'era unita al conte di Gorizia (3), non riuscì ad

(1) Doc. 1313, 15 Novembre.

(2) Ai comuni aderisce anche una parte dei baroni; così ad esempio, nel 1315, vi è una *iura* contro il conte di Gorizia, alla quale aderiscono Udine, Gemona ed i castellani di Cucagna, di Prampero, di Colloredo, ed altri. Certamente però l'anima di queste leghe contro il Goriziano erano i grandi comuni cittadini.

(3) De Rubeis, *Monumenta* cit., col 907.

avere prevalenza nel parlamento, neppure dopo l' uccisione di Bertrando, tanto che l' assemblea, malgrado i maneggi del Goriziano, elesse a capitano generale, durante la vacanza, il duca d' Austria. Il prevalere della politica avversa alle pretese della Casa di Gorizia avida d' intromettersi nelle cose Friulane, si palesa chiaramente nella resistenza che il parlamento oppone alla richiesta del giuramento di fedeltà fatta dal conte Mainardo VII nella vacanza del 1358 quale avvocato della Chiesa d' Aquileia (1). Ormai, nel parlamento appare formata, per quanto è possibile in questi tempi, una corrente politica abbastanza stabile, che ha per mira la conservazione dello Stato Aquileiese, ed è relativamente indipendente da rapporti coi potenti vicini che insidiavano di continuo il patriarcato. A ciò contribuisce molto, da un lato il prevalere dei comuni Friulani arricchiti dai commerci internazionali che si svolgevano nel paese posto a confine fra l' Italia e la Germania, dall' altro la protezione che l' imperatore Carlo IV diede ai patriarchi Aquileiesi successi a Bertrando, permettendo loro di svolgere una politica diretta a rivendicare i diritti della Chiesa. Il parlamento dà a questa azione tutto il suo consenso, e quando l' infelice patriarca Ludovico della Torre morì, dopo la sfortunata e lunghissima lotta sostenuta contro il duca Rodolfo IV d' Austria, al vicedomino Francesco di Savorgnan ed al consiglio del parlamento che lo assisteva, fu dovuta la splendida riscossa contro gl' invasori e la definitiva vittoria contro le truppe Austriache e contro i baroni ribelli che avevan preso partito per il nemico. Nello stesso modo, il parlamento sostiene il patriarca Marquardo nella lunga e formidabile lotta combattuta contro Venezia per il ricupero di Trieste e dell' Istria.

Dopo la morte di Marquardo, la politica esteriore del patriarcato è profondamente mischiata alle questioni interne, e le fazioni che si combattono nel disgraziato Friuli, cercano aiuti ora dall' una ora dall' altra delle potenze vicine. Il parlamento, se anche ne critica gli atti, sta sempre a fianco del patriarca, e ne favorisce la politica che si destreggia fra immense difficoltà. Ormai il duca d' Austria ed il conte di Gorizia son personaggi secondari nel giuoco diplomatico che si svolge sopratutto fra Venezia da un lato, il re d' Ungheria erede della politica dei Lussemburgo ed il Carrarese signore di Padova dall' altro (2).

(1) Doc. 1358, 9-13 Settembre.
(2) Ved. su questo periodo la bella memoria di V. Marchesi, *Il patriarcato d' Aquileia dal 1394 al 1412* negli *Annali del R. Istituto tecnico di Udine*, serie II, anno II, Udine, 1884.

Le direttive della politica di Marquardo contrarie a Venezia, continuarono a prevalere nel parlamento anche durante i patriarcati di Filippo d'Alençon e di Giovanni di Moravia, benchè in Friuli le contrastasse il forte partito capitanato da Udine e dai Savorgnan. Soltanto dopo l'uccisione del patriarca Giovanni per mano di Tristano Savorgnan si cominciano a vedere i segni d'un mutamento (1). Il parlamento elegge, bensì, durante la vacanza, quale vicedomino, Michele da Rabatta che apparteneva al partito contrario ai Savorgnan, essendo stato maresciallo del patriarca d'Alençon, ma dalle decisioni dell'assemblea si vede che le due parti opposte ormai si bilanciavano. Quando, infatti, si presentarono al parlamento, da un lato, l'ambasciatore della repubblica di Venezia chiedendo che fosse fatta istanza al capitolo d'Aquileia perchè eleggesse a patriarca un Veneziano, dall'altro Federico di Zobelsberg, ambasciatore del conte Federico di Ortemburg, domandando il favore dell'assemblea per il duca Ludovico di Teck suo agnato ed aderente dei Lussemburgo, la decisione fu incerta e si stabilì di rispondere ad ambedue dichiarando: q u o d p a t r i a n o n i n t e n d i t p r o a l i q u o s u p l i c a r e , s e d a d d . P a p a m s u o s a m b a x i a t o r e s d e s t i n a r e q u i p r o p a r t e t o c i u s p a t r i a e d e b e a n t e i d e m s u p l i c a r e g e n e r a l i t e r p r o u n o b o n o e t o p t i m o v i r o n e m i n e m n o m i n a n d o e t c . (2).

Di lì a poco, colla venuta del patriarca Antonio Caetani, il partito Savorgnan ha la prevalenza e di questa vediamo gli effetti nell'opposizione che nel consiglio del parlamento si fece, ripetutamente, alla politica del principe quando questi mostrava di piegare ad un'intesa col conte di Gorizia (3). Questa corrente, favorevole agli accordi con Venezia ed ostile all'influenza transalpina, prevale in parlamento durante tutto il patriarcato di Antonio Pancera; se non che in questo periodo tempestoso l'azione dell'assemblea nel paese è molto debole, giacchè l'inferocire delle fazioni avverse toglie, ben presto, al Friuli ogni parvenza di vita costituzionale. Nel 1406 il pontefice Gregorio XII

(1) Il patriarca Giovanni s'era piegato all'influenza Veneziana nel 1388 dopo la caduta di Francesco da Carrara, ma era ritornato poi, poco dopo, alla consueta ostilità. Ved. CESSI, *Lo politica Veneziana di terraferma dalla caduta dei Carraresi al lodo di Genova*, nelle *Memorie Storiche Forogiuliesi*, V, Cividale 1909, p. 135 e seg.

(2) Doc. 1394, 15 Novembre; ANTONINI, *op. cit.*, p. 323; CZÖRNIG, *op. cit.*, p. 347, n. 4.

(3) Doc. 1397, 4 Maggio: Gli ambasciatori di Udine si oppongono nel consiglio del parlamento ad una tregua col conte di Gorizia; doc. 1398, 22 Giugno: il patriarca accorda una tregua agli uomini di Forame (nel Carso) per favorire il conte di Gorizia, malgrado il contrario avviso del parlamento.

riunisce a Cividale un concilio, e in odio al Pancera aderente al suo rivale Benedetto XIII, elegge a patriarca Antonio da Ponte intorno al quale si raccolgono gli avversari di Udine e dei Savorgnan, soccorsi dai conti di Ortemburg e di Gorizia; l'intervento diretto dal re Sigismondo nel 1411 a favore di questo partito fa, poi, precipitare gli eventi. Il re invia truppe in Friuli per debellare il patriarca Pancera ed i suoi aderenti, al fine di sradicare l'influenza di Venezia colla quale Sigismondo era in guerra per il possesso della Dalmazia. Dopo pochi mesi, Udine, costretta ad aprire le porte al nemico, era in mano del partito Ungherese; Tristano Savorgnan coi suoi aderenti era bandito, e nel parlamento prevaleva con schiacciante superiorità la fazione contraria ad ogni accordo con Venezia (1); basti dire che, dopo la rinuncia dei due patriarchi rivali Pancera e da Ponte, il consiglio del parlamento si rivolse a Sigismondo d'Ungheria, divenuto nel contempo re dei Romani, perchè eleggesse il nuovo pastore Aquileiese (2). Le tornate dell'assemblea, da questo tempo sino alla caduta del governo patriarcale sono tutte dominate da questa nuova corrente, alla quale contrastano soltanto, negli ultimi anni, i Cividalesi, divenuti, come già si disse, aderenti di Venezia.

Queste, a grandi linee, sono le vicende dell'azione parlamentare nelle relazioni esteriori del patriarcato. Quanto alla politica interna non v'è molto da dire che non risulti dalle pagine precedenti. Il parlamento coadiuvò i patriarchi nell'opera da essi rivolta a consolidare lo Stato. A questa si riconnettono le prescrizioni che vietano la riedificazione dei castelli distrutti, prescrizioni che colpivano, da un lato, i baroni ribelli che avevan poste quelle rocche ai servigi del nemico, mentre dall'altro favorivano le città che erano da tali fortilizi perennemente insidiate (3). Importante è pure, in tal materia, la norma data dal parlamento per vietare le leghe o *iurae* che fossero contrarie alla pubblica pace (4), limitando così quel diritto di congiurazione del quale avevano tanto abusato baroni e comuni, e così l'altra che proibisce la vendita di castelli a stranieri (5).

A garantire la libertà dei traffici son dirette le costituzioni

(1) Contrarietà dovettero esistere però anche nel 1411, giacchè in quell'anno Sigismondo scrive al parlamento esortandone i membri a sopire le dissensioni e ad unirsi tutti contro i Veneti.

(2) Doc. 1412, 18 Gennaio.

(3) Doc. 1365, 3 Aprile. Si noti che tale determinazione ha luogo pochi mesi dopo la distruzione dei castelli di Urusbergo (dei Villalta) e di Zuccola (degli Spilimbergo), ambedue situati a poca distanza da Cividale.

(4) Doc. 1330, 10 Dicembre.

(5) Doc. 1336, 24 Novembre.

che puniscono gli spogliatori dei mercanti e tutti coloro che turbavano il pacifico commercio sulle pubbliche strade (1), un delitto del quale s'era macchiato persino qualche feudatario parlamentare, come i nobili di Castel Raimondo puniti, poi, con esemplare severità dal santo patriarca Bertrando. Del commercio, il parlamento si occupa in tempo di pace per proteggere i mercanti dalle angherie di giusdicenti e di comuni (2), nei casi d'ostilità per vietare le esportazioni allo scopo di evitare la deficienza di grani e di carni nello Stato (3), e per ordinare la raccolta delle derrate nei luoghi forti (4). Così pure son frequenti le deliberazioni dirette ad interporre buoni uffici presso principi e signori limitrofi perchè togliessero balzelli od altri impedimenti che inceppavano il libero svolgersi dei traffici (5); le rappresaglie proteggono, poi, i mercanti nazionali che negoziavano all'estero dalle vessazioni dei governi stranieri.

Di vere direttive di politica finanziaria non vi è sicura traccia nella storia del nostro parlamento durante l'età patriarcale. Si può soltanto rilevare che le finanze dello Stato andarono progressivamente decadendo da Lodovico della Torre in poi, a causa delle guerre continue, ed in certi periodi anche del malgoverno. A questo disagio il parlamento non potè opporre alcun salutare provvedimento, giacchè una gran parte dei suoi membri era preoccupata soltanto di sfuggire agli aggravi sempre maggiori, accampando vieti privilegi. Queste proteste partono sopratutto dal clero e dai comuni, e rispecchiano le tristi condizioni nelle quali si trovava il paese (6).

Quanto ad importanti operazioni finanziarie fatte col consenso dell'assemblea, ricordiamo soltanto le alienazioni temporanee di varie gastaldie fatte dai patriarchi per sostenere le spese di guerre, alienazioni che son dei veri prestiti larvati, coperti da garanzie reali (7). Il dissesto finanziario è gravissimo alla fine

(1) Doc. 1329 7 Giugno e 22 Ottobre e 1375, 16-17 Agosto.

(2) Vi si riferisce la r. cxx della nostra edizione (= r. 171 ed. Ioppi) delle *Constitutiones Patriae Foriiulii.*

(3) Doc. 1375, 16 Agosto e 1415 12 Luglio.

(4) Doc. 1376, 27-28 Agosto. Talvolta i sudditi patriarcali rivolgono petizioni al parlamento perchè provveda alla mancanza di granaglie, e l'assemblea prende provvedimenti per renderne più facile l'introduzione in paese: doc. 1415 .... Aprile.

(5) Ved. ad. es. 1416, 9 Dicembre. Nel doc. 1415, 9 Dicembre: " comunitas Glemone conquesta fuit contra Silimberger (qui) non dimittit transire mercatores eorum et quod provideatur quod strata currat alioquin non possunt stare in damno ".

(6) Proteste dei comuni si trovano nei doc. 1415, 11 Novembre e 10 Dicembre; per il clero, ved. doc. 1367, 8 Agosto e 1414, 14 Gennaio e sopra, p. LXXXIII e seg.

(7) Ved. doc. 1379, 16 Maggio; 1380, 7 Ottobre, ecc.

del patriarcato, e nell' assemblea risuonano di frequente le voci di coloro che, assolvendo pubblici incarichi, avevano incontrate spese non lievi e non riuscivano ad ottenerne il rimborso. Ricordiamo a questo proposito le proteste degli ambasciatori inviati dalla « patria » al concilio di Costanza (1). La difficoltà di riscuotere la colta era tale da costringere il parlamento ad ordinare che, essendo insolventi i massari obbligati a pagar l' imposta pei loro singoli fuochi, si dovessero pignorare i proprietari (2). Sembra che in tali distrette il governo ricorresse persino alla diminuzione del peso della moneta e troviamo, infatti, le proteste del comune di Cividale in parlamento, contro un tale deplorevole provvedimento (3). Queste gravi condizioni finanziarie contribuiscono insieme ai dissensi interni, ed alle insidie esterne, a condurre lo Stato Aquileiese alla ruina; ad esse infatti, accenna apertamente Cividale quando dichiara di essere risoluta a far pace separata con Venezia (4), alla vigilia della caduta del governo patriarcale.

Più efficace è l' azione parlamentare diretta a mantenere le antiche libertà della Patria Foriiulii, contro i tentativi dei patriarchi o dei loro ufficiali di manometterle. Ci siamo già, in più luoghi, soffermati su tali argomenti e quindi basterà accennarvi qui brevemente. In quest' azione, il primo posto fu sempre tenuto dai rappresentanti del comune di Udine, il quale, come si sa, non esitò a ricorrere anche all' *extrema ratio* delle armi per sostenere le proprie ragioni conculcate dal patriarca. Queste animose reazioni del partito Savorgnan non furon sostenute, con pari energia, dalla maggioranza del parlamento e del consiglio che, se pure si adoperarono per il ristabilimento delle antiche consuetudini, ebbero però sempre di mira la pacificazione degli animi, e rifuggirono da azioni violente contro il principe. Di tali contrasti troviamo notevoli tracce, come già si disse, al tempo dei patriarchi Nicolò di Lussemburgo, Giovanni di Moravia e Ludovico di Teck. Ricordiamo che durante il patriarcato del primo, la reazione contro gli arbitrî degli ufficiali portò l' importante conseguenza che il principe stesso offrì al parla-

(1) Del rimborso di questi ambasciatori che erano in credito di 1200 ducati, si tratta in otto sedute dal 22 Aprile 1415 al 16 Marzo 1416, senza che i denari fossero finalmente trovati! Altre richieste nei doc. 1414, 16 Aprile; 1415, 1 Settembre, ecc.

(2) Doc. 1416, 16 Marzo.

(3) Doc. 1416, 16 Marzo.

(4) Doc. 1419, 22 Aprile: " .... quod comunitas Civitatis Austriae non praefert guerram paci ob maximam inopiam et quod ipsa providebit omni modo pacem habere cum dicto dominio Veneciarum dummodo remaneat in sua libertate et sub ecclesia Aquilegense ".

mento di esaminare, dinanzi all'assemblea, i reclami che si fossero presentati contro tali abusi, ciò che stabilì definitivamente la competenza parlamentare in tal materia. Più tardi l'opposizione suscitata dal malgoverno dei due vicari che il patriarca aveva lasciati in Friuli, durante la sua lunga assenza, portò addirittura a tumulti ed a gravi violenze; i vicari furono uccisi a furore di popolo e Udine presentò al patriarca domande, accolte poi in una speciale convenzione, dirette ad ottenere che il principe rispettasse le antiche consuetudini e governasse il paese *per laudum et sententiam compatriotarum* e non agisse arbitrariamente (1). Il parlamento appare dunque il supremo tutore delle libertà paesane.

Contro gli arbitrî degli ufficiali patriarcali, agisce poi risolutamente il consiglio, a nome del parlamento, nel 1389, durante il tempestoso reggimento di Giovanni di Moravia. I vicari patriarcali pretendevano di costringere le parti a comparire in giudizio in luoghi lontani ed insueti, allo scopo, evidentemente, di poter favorire gli aderenti del patriarca; per di più avevano spogliati alcuni avversari dei loro beni, senza compiere un regolare procedimento. Il consiglio fa severe rimostranze al principe perchè osservi le antiche consuetudini e prende disposizioni perchè gli spogliati siano, senz'altro, reintegrati nel loro possesso finchè il magistrato abbia pronunziata sul proposito, *patrio more servato*, la sua sentenza (2). Qui ci troviamo, indubbiamente, dinanzi ad un conflitto fra il patriarca ed il parlamento, e questo energico procedere del consiglio è tanto più notevole in quanto che era allora prevalente nell'assemblea il partito contrario alla fazione capeggiata dagli Udinesi, e la deliberazione viene appunto a favorire costoro contro il principe (3).

Ai tempi di Ludovico di Teck troviamo le tracce d'un'azione parlamentare che s'afferma su di un altro punto non meno interessante. Qualche voce dovette elevarsi per protestare contro il patriarca che sembrava aver devoluto a propria utilità il denaro proveniente dalle pubbliche imposte; in seguito a ciò il principe stesso richiese all'assemblea che fossero eletti alcuni deputati ad esaminare i suoi conti. I verbali d'un parlamento successivo ci serbano il ricordo dell'elezione avvenuta, ma nulla sappiamo dei

(1) Per tutto questo vedasi sopra a p. LVI.

(2) Ved. sopra, p. LVII e LIX.

(3) Il protocollo del consiglio (1389, 14 Giugno A) allude certamente a tale condizione di cose quando esce nelle parole: " praefati consiliarii volentes super hiis providere ut conveniens erat et iustum, attendentesque rationem istam esse communem .... hodie mihi cras tibi .... ".

risultati di tale sindacato (1). Ognun vede, tuttavia, quanto sia interessante questo esplicito accenno ad un' opposizione mossa contro il modo d' erogazione di somme provenienti dall' imposta, per opera del principe. I protocolli, nella loro consueta dizione schematica, non ci danno, purtroppo, alcun' altra notizia su tale importante argomento.

Abbiamo già accennato come il parlamento, oltre ad esercitare un controllo sugli atti del governo patriarcale, s' atteggiasse volentieri a supremo pacificatore del paese, anche quando più aspre divampavano le lotte fra lo stesso principe-patriarca ed una parte dei suoi sudditi. Certamente, tale azione non giunse a dirimere tali asprissime controversie, ma pure è interessante cogliere anche questo lato dell' attività parlamentare. I tentativi più importanti fatti dal parlamento in proposito, ebbero luogo durante il patriarcato del cardinale d' Alençon, quando il consiglio invitò gli Udinesi ed i loro aderenti a sottoporre le loro ragioni contro il patriarca-commendatario al giudizio d' alcuni arbitri eletti in parte dal consiglio, in parte dagli Udinesi stessi. L' invito fu respinto e la guerra continuò a divampare con forza sempre maggiore. Un esito migliore ebbe, invece, il tentativo fatto dal parlamento, durante il reggimento del patriarca Giovanni, d' interporsi fra questi ed il partito capeggiato dagli Udinesi dopo che per l' uccisione di Federico Savorgnan ad opera di satelliti del patriarca, tali discordie avevano ridotto il Friuli ad un campo di battaglia. L' invito dei parlamentari diede luogo a lunghi maneggi; vediamo gli Udinesi inviare i loro messi incaricati d' esporre i lagni dei collegati contro il principe che aveva violati i patti convenuti nel 1389 ed i sette deputati eletti dal parlamento, vagliare le ragioni delle due parti. Alla fine del 1391 s' era aperta così la via ad un' intesa che fu poi fermata, il 21 febbraio 1392, mercè l' opera persuasiva degli ambasciatori Veneziani, in accordi formali.

L' azione del parlamento ha, infine, grande importanza per lo svolgimento delle istituzioni giuridiche. L' opera legislativa parlamentare s' accentra, comme già vedemmo, nelle *Constitutiones Patriae Foriiulii* approvate dall' assemblea fra il 1366 ed il 1380 durante il patriarcato di Marquardo; tuttavia,

(1) La domanda del patriarca fu fatta nella seduta del 1415, 9 Dicembre; il principe accenna esplicitamente alle voci contrarie: " et dicitur erogasse in usum suum „. Nella seduta 1416, 16 Marzo, vi è la deliberazione: " item quod eligantur duo qui defferant sacramentum prelatis, nobilibus et communitatibus (per la lista dei fuochi) et coram quibus d. patriarcha faciat rationem de suis exactionibus. Deputati fuerunt d. Philippus de Fontanellis et d. Tadeus de Manzano, et d. Iacomucius de Sbroglavacha ultra Tulmentum „.

anche in precedenza, ci sono costituzioni di notevole importanza. Prescindendo da quelle che hanno per iscopo la tutela della sicurezza dello Stato e dell'ordine pubblico, di cui già parlammo, le altre costituzioni anteriori alla legislazione Marquardina riguardano in molta parte l'ordine dei giudizi e la procedura; alcune si riferiscono alle persone ed al diritto di famiglia (1). Più importante fra queste è la riforma del 1355-61 che ci pone sulle tracce d'un importante movimento diretto ad una riforma giudiziaria. Come abbiamo già detto, nell'ordinamento Friulano, il giudizio non veniva dato da giudici togati, ma da tutto il popolo presente, cioè, secondo il linguaggio consuetudinario del tempo, dagli « astanti ». In conformità a tale giudizio, il magistrato patriarcale che presiedeva il placito dava la sentenza. Contro tale sistema antichissimo, tentarono di reagire i pontefici e possediamo una lettera del papa Urbano VI nella quale invita il patriarca Marquardo a modificarlo (2). Tali esortazioni del pontefice non trovarono però ascolto nel parlamento Friulano, tanto che l'argomento non fu neppur toccato nelle Constitutiones Patriae Foriiulii, benchè un tentativo notevole fosse stato fatto precedentemente nella ricordata riforma del 1355-61. Questa stabilisce, infatti, che gli « astanti » dovessero essere sostituiti, nelle assemblee giudiziarie da giurati eletti dai consigli dei luoghi dove tali assemblee si tenevano d'ordinario; a costoro si dovevano poi aggiungere i nobili, i quali quando avessero raggiunto il venticinquesimo anno d'età, erano considerati senz'altro come capaci di giudicare. Come si vede, per quanto si possa ancora dir salvo il principio del giudizio popolare, la riforma ne alterava però profondamente i lineamenti. Tali costituzioni non ebbero applicazione generale; soltanto in alcuni luoghi ne vediamo rispettate le norme, mentre in altri continua l'antico sistema degli « astanti », contro i quali protestano, ancora nel secolo XVIII, i giuristi curialisti (3).

Nelle costituzioni Marquardine troviamo direttive assai più ampie che nell'opera legislativa precedente, benchè anch'esse non ci presentino un sistema giuridico compiuto, ma provvedano in modo piuttosto frammentario, a quei punti del diritto o della procedura soltanto, che s'erano addimostrati bisognevoli di ri-

(1) Per l'ordine dei giudizi e la procedura, ved. le costituzioni 1317, 21 Settembre; 1319, 18 Ottobre; 1338, 10 Dicembre; 1334, 22 Febbraio; quanto alle persone, ved. 1295, 10 Agosto; per il diritto di famiglia, ved. 1295, 10 Agosto; 1329, 7 Giugno; 1386, 15 Febbraio.

(2) Ioppi, *Constitutiones*, doc. XXVIII.

(3) Vedasi, se vuolsi, quanto ne scrissi nei miei *Statuta vetera Civitatis Austriae*, Udine, 1899, p. XXXI, ed in *Parlamento*, p. 145. Nelle costituzioni Marquardine sono in varî luoghi ricordati gli « astanti ».

forma. La preparazione delle nuove costituzioni fu fatta, per incarico del parlamento, da commissioni di cui fan parte membri versati nelle discipline giuridiche, dottori in diritto civile od in utroque, i quali introducono nell' opera legislativa un forte influsso dottrinale. Il diritto Friulano non era rimasto, di certo, estraneo alla trasformazione subita dalle consuetudini locali di tutta Italia, dopo che l' influenza delle grandi scuole di diritto s' era propagata da un capo all' altro della penisola, ma tuttavia notevoli tracce degli antichi istituti vi si notano ancòra nella prima metà del secolo XIV. Nel processo v' è forte resistenza all' introduzione del libello (1) e manca la contestazione della lite; nel diritto di famiglia troviamo accanto alla tutela, l' amministrazione dei beni del minore affidata al maior domus, il capo della fraterna compagnia (2); il sistema dotale ha ormai larga diffusione, ma si trovano molti esempi d' assegni germanici, « morgengabe » e « dismontaduris » (3), mentre nel basso Friuli v' ha qualche menzione sporadica di comunioni universali fra coniugi (4). Nel secolo XIV si ricorda ancora la pignorazione privata, la cauzione giudiziale è detta « wadia » e la proprietà libera da nessi feudali o livellari si chiama ancòra talvolta « allodio ». Si notano tuttavia nelle legislazioni statutarie varie disposizioni dirette ad eliminare questi ed altri residui dell' alto medioevo, così ad esempio, negli statuti di Cividale si prescrivono severe pene contro la pignorazione privata detta pignus Theotonicum (5); tuttavia non si può asserire che ci troviamo sulle tracce d' una larga corrente riformatrice quale si avverte invece nelle Constitutiones. In queste c' è, non soltanto, un largo soffio di Romanità, ma si palesano strettissimi i rapporti col diritto statutario delle prossime città Venete, mentre il confronto coi monumenti legislativi delle regioni Germaniche e Slave finitime addimostra profondissime differenze (6). L' opera dei

(1) Quanto alla introduzione del libello, ved, LEICHT, *Parlamento*, p. 154 e pei tempi più antichi DIANA, *La oblatio libelli, in un documento del 1200*, in *Memorie storiche Forogiuliesi*, vol. V, fasc. 1, p. 17 e seg. Udine, 1909.

(2) LEICHT, *Parlamento*, p. 177 e seg,

(3) LEICHT, *op. cit.*, p. 166 e seg.

(4) LEICHT, *La comunione di beni fra coniugi in un documento Friulano*, in *Memorie Storiche Forogiuliesi*, vol. VII, Udine, 1911.

(5) LEICHT, *Statuta vetera Civitatis Austriae*, Udine, 1899, p. XXXVIII.

(6) Vedansi ad esempio il diritto provinciale della Carinzia promulgato dal duca Alberto II nel 1338 (ed. di ANKERSHOFEN nell' *Archiv für vaterländische Geschichte und Topographie* dell' *Hist. Verein für Kärnten*, III, p. 43 e seg.) e la compilazione privata del secolo XIV-XV per la Stiria pubblicata da BISCHOFF, *Steiermärckisches Landrecht des Mittelalters*, Graz, 1875. Questo ultimo ha notato taluni punti di contatto col diritto Friulano (ved. i §§ 10, 15, 43, 65, 67 e 136, che si riferiscono quasi tutti alla procedura, ed il solo § 65

legislatori Friulani è particolarmente importante nel processo
dove vediamo introdotta la cedula scritta, cioè il libello, mentre
così l'ordinamento del processo sommario, come l'esecuzione,
gli strumenti sigillati ed altri istituti rivelano la stretta parentela
col diritto Veneto. Romana è la definizione della dote profettizia
e recettizia, le regole che ne determinano la destinazione dopo
lo scioglimento del matrimonio. Di morgengabe e di di-
smontaduris si parla ancòra, ma si tratta ormai d'assegni
collaterali che si mantengono, per consuetudine, accanto alla
dote ed alla donazione propter nuptias. Le successioni
sono regolate secondo il diritto comune Italiano di questo tempo,
al quale non è certo sconosciuto il movimento contrario alla suc-
cessione muliebre, per il quale s'accende, in Friuli, una grave
lotta fra il patriarca ed il parlamento, di cui abbiamo già par-
lato più volte. L'istituto del possesso è raffigurato secondo i
lineamenti romano-canonici che esso ha negli statuti Veneti, ed
a questo modello si foggia anche il diritto delle obbligazioni
nel quale trionfa l'atto scritto, mentre si respingono i concetti
germanistici nella fideiussione (1).

Molto interessanti sono pure le norme che le Constitu-
tiones danno sulla condizione dei rustici. Se da un lato, nella
legislazione Marquardina, troviamo dei principî umanitarî, come
l'istituzione dell'avvocato dei poveri ed il riconoscimento della
norma romana per la quale il bambino segue, quanto alla sua
condizione personale, lo stato materno, vi son parti, invece, nelle
quali le Constitutiones sono pervase da uno spirito intie-
ramente ligio agli interessi dei proprietarî. Da un lato, esse
ammettono, ad esempio, il diritto dei padroni di tenere in car-
cere privato i propri massari insolventi, dall'altro comminano
severissime pene contro i comuni rurali che avessero fatti ordi-
namenti intesi a punire i contadini colpevoli di mancata solida-
rietà coi loro compagni di lavoro nei rapporti coi proprietarî
dei fondi. Tali ordinamenti rusticani privavano i coltivatori
disobbedienti dei diritti vicinali, oppure imponevano addirittura
che intorno alle loro case fossero scavate delle fosse, od interdi-
cevano loro, nei casi più gravi, l'acqua ed il fuoco. Ciò era
inteso ad impedire che un terreno ordinariamente concesso in

ad una norma penale): c'è da osservare però che tutti questi trovano corri-
spondenza col diritto comune Italiano di questo tempo, così da legittimare il
dubbio che il diritto Stiriano abbia subito l'influsso del Friulano in tali
materie. Non si deve dimenticare che il patriarca Aquileiese aveva larghi
possessi così in Carinzia, come in Stiria.

(1) Per tutto questo si vedano i varî capitoli delle *Constitutiones*, e l'esame
che ne feci nel mio *Parlamento*, p. 142-184.

coltivazione a più contadini che abitavano altrove, fosse ridotto a podere, oppure a vietare che qualche rustico danneggiasse i compagni offrendo ai proprietari un affitto maggiore del consueto o infine a proibire che un terreno già affittato ad un colono licenziato per motivi ritenuti ingiusti dai compagni, fosse assunto in locazione da altri. Le Constitutiones dichiarano nulli di pien diritto tali ordinamenti e condannano il comune alla gravissima pena del banno. Ognun vede quanto siano interessanti questi conflitti, e come sia importante il fatto che il comune rurale si trasforma qui in strumento di resistenza economica a vantaggio dei comunisti. Nello stesso modo il parlamento, dove s'accentrano le rappresentanze delle classi maggiori dello Stato, si fa organo degli interessi padronali. Il contrasto che si disegna così nettamente in queste costituzioni del secolo XIV, darà luogo nell'epoca Veneta alla sanguinosa rivolta del 1511 e continuerà poi nella lunga controversia fra i contadini ed il parlamento, che fu definita fra il 1518 ed il 1519 colla istituzione dei sindaci della contadinanza, cioè d'una rappresentanza separata dei rustici (1) presso il Luogotenente generale della Repubblica Veneta in Friuli.

(1) Esaminai questi movimenti sociali nei miei studi: *La rappresentanza dei contadini presso il Veneto Luogotenente*, in *Studi e Frammenti*, Udine, 1903, p. 125 e seg., e *Un movimento agrario nel cinquecento*, nella *Rivista Italiana di Sociologia*, a. XII, fasc. VI, Roma, 1908.

APPENDICI

I. Carta dimostrativa dello Stato Aquileiese alla pace di Torino (1381).

II. Elenco delle voci parlamentari.

III. Notizia sulla più antica redazione delle " Constitutiones Patriae Foriiulii ".

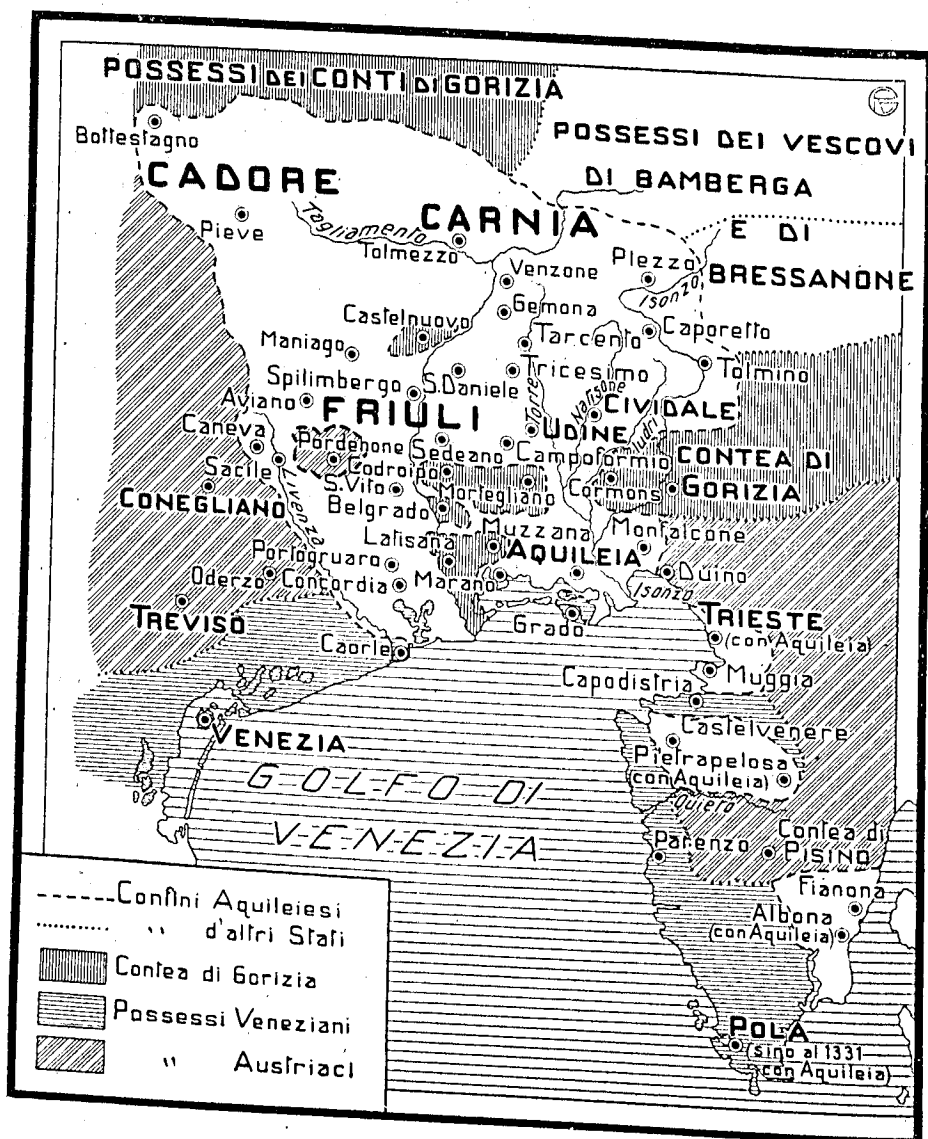
IV. " Forma sacramenti " dell'Istria.

V. " Terminus " dei vassalli del Vescovo di Treviso.

VI. " Clarum me fac " rendiconto degli introiti fatti dal tesoriere del patriarcato Ambrogio della Torre negli anni 1360-1361.

VII. " Introitus Aquileiensis Ecclesiae " (1380-1382).

I.

LO STATO AQUILEIESE ALLA PACE DI TORINO (1381)

Ho preso per termine di tempo, quanto alla presente carta, la pace di Torino, come uno dei periodi nei quali lo Stato Aqui-

leiese aveva ricuperati almeno in parte gli antichi possessi patriarcali in Italia. Non occorre ricordare che al Patriarcato apparteneva nella prima metà del secolo XIII tutta l'Istria e che sotto il governo di Bertoldo (1218-1251), molti dei possessi stranieri che intersecano nel secolo XIV il Friuli (p. e. Pordenone e Duino) erano soggetti alla dominazione patriarcale. La carta ha soltanto valore dimostrativo e potrà servire ai lettori per orizzontarsi nel groviglio delle divisioni politiche del Veneto Orientale correggendo varie inesattezze d'altre dimostrazioni grafiche.

La maggior parte dei possessi inclusi nello Stato Aquileiese apparteneva al conte di Gorizia. Le borgate pertinenti a questi varî possedimenti sono quanto al dominio di Latisana: Precenico, Muzzana, Rivarotta, Chiarmacis, Sella, Mussons e Villanova; quanto a Belgrado: Rivignano, Sevegliano, Roveredo, S. Marizza: quanto a Codroipo: Villacaccia, Nespoledo, Virco, Flambro, Talmassons, Mortegliano, Lestizza, S. Maria di Sclaunicco, Pozzuolo, e Terenzano; quanto a Castelnuovo, una parte di Solimbergo. I conti possedettero inoltre la gastaldia di Sedeano (o Sedegliano) coi paesi di Gradisca e Pantianicco; al tempo di Marquardo però, essa era patriarcale. Spettavano inoltre ai Goriziani Predamano, Albana, Gramogliano e Trivignano che non son segnati sulla nostra piccola carta perchè affatto isolati.

Al duca d'Austria spettava Pordenone con Rorai, Cordenons, Ponzicco e Villanova; ho assegnato ad esso anche Duino perchè di fatto i signori Duinati si erano in questo tempo sottratti alla dominazione Aquileiese, malgrado le proteste del patriarca Marquardo. Non ci si meravigli di vedere una estensione così grande di possessi Austriaci nel Veneto orientale, in questo tempo; si noti infatti che la contea interna dell'Istria era passata sin dal 1374 in possesso della casa d'Austria colla morte del conte Alberto IV di Gorizia, e che poco prima della pace di Torino, Venezia aveva ceduto al duca Leopoldo III, che già possedeva Belluno, anche Treviso. Entratevi le truppe Austriache il 2 maggio del 1381, il duca ricevette, poco appresso, le dedizioni di Conegliano, Seravalle, Oderzo, venendo così in possesso di tutto il territorio Trevigiano.

II.

ELENCO DELLE VOCI PARLAMENTARI (1)

I. Ecclesiastici.

Vescovo di Trieste (ved. sopra p. LXXI)
Vescovo di Concordia (1309, 1318, 1376, 1394, 1415)
Abate di Rosazzo (1309, 1318, 1376, 1394, 1415)
Abate di Sesto (1309, 1318, 1376, 1394, 1415)
Abate di Moggio (1309, 1318, 1376, 1394, 1415)
Abate della Beligna (1309, 1318, 1376, 1394, 1415)
Preposito di S. Odorico sopra il Tagliamento (1318)
Preposito di S. Stefano d' Aquileia (1318, 1376, 1415)
Preposito di S. Felice d' Aquileia (1318, 1376, 1415)
Preposito di S. Pietro di Carnia (1318, 1376)
Decano e capitolo d' Aquileia (1309, 1318, 1376, 1394, 1415)
Decano e capitolo di Cividale (1309, 1318, 1376, 1394, 1415)
Capitolo di Udine (1376, 1394, 1415)
  Monastero di S. Maria d' Aquileia (v. sopra p. LXXX n. 1)
  Monastero di S. Maria di Cividale (c. s.)

(1) Come già accennai a p. LXXVII e seg. non esiste una vera matricola delle voci parlamentari; si hanno soltanto degli elenchi ad uso della cancelleria per la spedizione degli inviti; di questi, il primo è del 1309 circa, il secondo del tempo del patriarca Pagano 1318-1331, il terzo del 1376. Oltre a questi elenchi vi è la ratazione della " cavalaria " del 1394, e gli elenchi di voci che si trovano in capo ai verbali delle sedute nel quattrocento. Da queste varie fonti ho formato questo elenco che abbraccia tutti gli enti che dai ricordati documenti risultano avere avuto voce, ossia seggio in parlamento, dall' inizio del secolo XIV sino alla caduta del governo Patriarcale nel 1420. Naturalmente la presenza di queste varie voci in parlamento non è contemporanea; nel quattrocento ed alla fine del trecento molte delle antiche erano scomparse e se n' erano aggiunte di nuove. Le date poste fra parentesi indicano in quali dei documenti summenzionati tali enti sono ricordati. La data 1306 si riferisce ad un elenco di salvacondotti rilasciati in quell' anno a vari membri del parlamento; il 1318 all' elenco 1318-1332; gli altri furon già ricordati. Tutti questi documenti si troveranno poi al loro posto nella raccolta.

II. Castellani (1).

Uruspergo (1309)
Porcia (1309, 1318, 1376, 1394, 1396, 1415)
Prata (1309, 1318, 1376, 1394, 1396, 1415)
Polcenigo (1309, 1318 (2), 1376, 1394, 1396, 1415)
Caporiacco (1309, 1318 (2), 1376, 1394, 1396, 1415)
Villalta (1309, 1318 (2), 1376, 1394, 1396, 1415)
Strassoldo (1309, 1318 (2), 1376, 1394, 1396, 1415)
Castellerio (1309)
di Castello (1309, 1376, 1394, 1396, 1415)
Varmo di Sopra (1309, 1376, 1396, 1415)
Rivarotta (1309)
Buttrio (1309, 1318 (3), 1396)
Varmo di Sotto (1309, 1376, 1396, 1415)
Zuccola (1309)
Cuccagna (1309, 1376, 1396, 1415)
Prampero (1309, 1318, 1376, 1396, 1415)
Mels (1309, 1318, 1376, 1396, 1415) (4)
Osoppo (1309, 1318)
Nimis (poi Cergneu) (1309, 1318, 1376, 1396, 1415)
Attems (1306 (5), 1309, 1318, 1376, 1394, 1396, 1415)
Sbroiavacca (1309, 1376, 1394, 1396, 1415)
Pers (1309, 1318, 1376, 1396, 1415)
Pinzano (1309, 1318, 1396)
Brazzacco Superiore (1309, 1376, 1396, 1415) (6)
Tricano (1309, 1318, 1376, 1396, 1415) (7)
Brazzacco Inferiore (1309, 1376, 1396, 1415) (6)

(1) I castellani sono dati qui nell'ordine dell'elenco 1309 per quelli che vi son menzionati, e per gli altri si segue quello dei successivi elenchi. L'elenco del 1309 considera come fideles (ossia liberi) i castellani di Uruspergo, Porcia, Prata, Polcenigo, Caporiacco, Villalta, Strassoldo e Castellerio; ministeriali tutti gli altri ricordati nell'elenco sino ai Salvarolo; gli ultimi son detti habitatores, meno i Soffumbergo, per i quali è omessa tale indicazione. Ho annotato soltanto le indicazioni differenti date dagli elenchi successivi.

(2) Nell'elenco del 1318 son detti fideles et ministeriales.

(3) Interpreto come Butrio la menzione di Trepo nell'elenco del 1318, menzione che non è giustificata da nessun'altra indicazione documentaria; l'elenco d'altronde omette Buttrio che è voce normale del parlamento.

(4) Nei parlamenti del secolo XV Mels, Colloredo e Prodolone formano una voce sola; quest'ultimo ha poi un'altra voce separata.

(5) Nell'elenco dei salvacondotti del 1306 e nell'elenco del 1318 sono detti ministeriali ed abitatori.

(6) Nei parlamenti del secolo XV Brazzà di Sopra ha una sola voce con Brazzà di Sotto.

(7) Nel secolo XV Moruzzo e Tricano fanno una sola voce.

Zegliacco (1309, 1376, 1396, 1415)
Colloredo (1309, 1318, 1376, 1394, 1396, 1415) (1)
Somcolle (?) (1309) (2)
Moruzzo (1309, 1376, 1394, 1396) (3)
Valvasone (1309, 1318, 1876, 1394, 1396, 1415)
Spilimbergo (1309, 1318, 1376, 1394, 1396, 1415)
Ragogna (1309, 1318, 1376)
Flagogna (1309, 1318, 1396)
Partistagno (1309, 1376, 1396)
Fontanabona (1309, 1376, 1394, 1396, 1415)
Salvarolo (1309, 1318, 1376, 1396)
Caneva (1309, 1394, 1396, 1415)
Artegna (1306 (4), 1309, 1318, 1376, 1394, 1396)
Frattina (1306, 1309, 1318 (5), 1376, 1396, 1415)
Aviano (1306, 1309, 1318 (6), 1376, 1396, 1415)
Fagagna (1306, 1309, 1318 (6), 1376, 1394, 1396, 1415)
S. Daniele (1309, 1318 (6), 1376, 1396, 1415)
Manzano (1309, 1376, 1394, 1396)
Soffumbergo (1309, 1318) (7)
S. Vito (1306, 1309, 1318, (6) 1376, 1394, 1415)
Meduna (1306, 1309, 1318, (6) 1376, 1394)
Montereale (1309, 1318, (5) 1396)
Udine (1309) (8)
Savorgnan (1309)
Tricesimo (1306, 1309, 1318) (6)
Maniago (1306, (6) 1318, (5) 1376, 1396, 1415)
Carnia (Ministeriales de Carnea) (1306)
Tolmino (1318) (6)
Mossa (1318, (6) (1396)
Carisacco (1318) (6)
Toppo (1318, (5) (1376, 1396, 1415)

(1) Vedi la nota 4 alla pag. precedente.

(2) Nel dugento sembra che a Somcolle presso Osoppo esistesse un castello (ved. Prampero, *Saggio d' un glossario geografico Friulano dal VI al XIII Secolo*, Venezia 1882, p. 183); tale castello dovette però sparire assai presto giacchè non si trova ricordato neppure nell' antico elenco pubblicato dal De Rubeis, *Monumenta cit.*, app. p. 19. Forse il ms. or. dell' elenco del 1309 portava Soclevo.

(3) Vedi la nota 7 alla pag. precedente.

(4) Vedi la nota 5 alla pag. precedente.

(5) Nell' elenco 1318 son detti ministeriali.

(6) Nell' elenco 1318 son detti habitatores.

(7) Nell' elenco del 1318 son detti ministeriales et habitatores.

(8) Come già accennammo (p. xcviii) negli elenchi successivi al 1309 l' abitanza di Udine sparisce dagli elenchi giacchè questi habitatores come pure gli habitatores di Savorgnan fanno una sola voce col comune di Udine.

Legio (?) (1318) (1) (2)
Cassacco (1318, (1) 1396)
Rochegliano (?) (1318, (1)
Soclevo (1318, 1396) (1) (3)
Buia (1318, 1396) (1)
Vendoglio (1318, 1376; (1) 1396, 1415)
Cargnacco (?) (1318) (1) (4)
Laurenzaga (1376)
Gruario (1376, 1396)
Azzano (1376, 1396)
Castelpagano (1376)
Susans (1376, 1396)
Prodolone (1394, 1415) (5)
Tarcento (1396) (6)
Zoppola (1396) (7)
Castropola (in Istria, ved. sopra p. LXXVIII n. 1)
Pietrapelosa (in Istria, è ricordata nell' imposizione del 1327; i nob. di Pietrapelosa compaiono in vari parlamenti)
Las (in Carniola, ved. sopra p. LXXVIII n. 2)

III. Comunità.

Aquileia (1306, 1309, 1318, 1376, 1394, 1415)
Cividale (1306, 1309, 1318, 1376, (8) 1394, 1415)
Udine (1306, 1309, 1318, 1376, 1394, 1415)
Gemona (1306, 1309, 1318, 1376, 1394, 1415)
Sacile (1306, 1309, 1318, 1376, 1394, 1415)
Tolmezzo (1306, 1309, 1318, 1376, 1394, 1415)

(1) Son detti ministeriales.

(2) Ad Ileggio c'era stato un castello, ma nel 1300 esso era già totalmente ruinato; ved. PRAMPERO, *op. cit.* p. 81. È lecito dubitare che nell' originale dell' elenco del 1309 si leggesse qualche altro nome, forse Luincis sede d'importante famiglia.

(3) Probabilmente si riferisce a Soclevo anche il Somcolle del 1309.

(4) Forse Zegliacco che manca nell' elenco del 1318; oppure Carpacco.

(5) Nel 1415 Prodolone oltre a formare una voce con Mels e Colloredo ha una voce a se.

(6) Questa terra dei signori di Castello ha soltanto nella ratazione del 1396 una voce separata dagli altri possessi dei suoi signori.

(7) I signori di Zoppola, parenti del patriarca Antonio Pancera, non figurano nei Parlamenti tenuti sotto il successore di questi Ludovico di Teck ultimo patriarca, perchè aderenti al partito Veneziano.

(8) Nell' elenco del 1376 forma una sola voce colle abitanze di Udine e di Savorgnano.

Portogruaro (1306, 1376, 1394, 1415)
Marano (1318, 1376, 1394, 1415)
Monfalcone (1318, 1376, 1394, 1415)
Venzone (1376, 1394, 1415)
Trieste (Ved. il doc. 1382, 14-15 febbraio e sopra a p. XVIII n. 3)
Caneva (1376) (1)
S. Vito (1415 (2)
S. Daniele (1415) (3)

(1) Nel 1415 è invece fra i castellani.
(2) Nel 1415 S. Vito oltre ad avere voce fra i castellani ha voce fra le comunità.
(3) Anche S. Daniele è nelle condizioni di S. Vito.

III.

LA PIÙ ANTICA REDAZIONE DELLE CONSTITUTIONES PATRIAE FORIIULII

Il testo delle Constitutiones Patriae Foriiulii che ci è conservato dalle edizioni dei secoli XV e XVI non fu opera di una sola elaborazione. Al tempo del patriarca Marquardo, i commissari nominati dal parlamento Friulano ritornarono più volte sull' opera loro correggendo le redazioni primitive che, del resto, erano dovute anch' esse a studi precedenti iniziati durante il reggimento del patriarca Nicolò di Lussemburgo, uno dei predecessori di Marquardo. Quanto a quest' opera di elaborazione precedente al 1366, ce ne occupammo già nei capitoli precedenti; basterà qui avvertire che il patriarca Marquardo nel decreto di promulgazione delle Constitutiones (1), accenna bensì ad una riunione tenuta dal parlamento Friulano il 27 Aprile 1366 nella quale egli aveva proposta la riforma delle costituzioni e consuetudini esistenti, e riferisce che nella stessa eran stati deputati a lui ed al consiglio i pieni poteri di procedere a questa riforma, ma già il 28 Aprile, cioè il giorno seguente, il consiglio del comune di Udine nominava alcuni esperti per esaminare le costituzioni « noviter reformatas per consiliarios generalis colloquii ». Ciò dimostra che l' opera di riforma era già stata fatta e si trattava soltanto di approvarla, e questa notizia corrisponde a quella dataci dal protocollo del consiglio del parlamento tenuto il 24 Aprile precedente (2) nel quale si stabilisce l' elezione di viri prudentes

(1) *Constitutiones Patrie Foriiulii deliberate a generali parlamento, edite et promulgate a rev. d. d. Marquardo patriarcha Aquilegensi*, ed. Ioppi, Udine 1900 p. 1 e seg. Lo Ioppi a p. 104 pubblicò l' estratto d' una deliberazione del parlamento del 24 aprile 1366 relativa alla riforma delle costituzioni.

(2) Ioppi, *op. cit.*, p. 104.

i quali dovevano esaminare « ea que alias scripta fuerunt et notata pro summaria iusticia reddenda tempore bone memorie Nicolai patriarche ed adhibeant quam melius sciverint ordinem in premissis ».

I nomi dei commissari nominati dal patriarca, dai prelati e dai nobili sono gli stessi ricordati nel decreto di Marquardo, mancano quelli che dovevano esser nominati dalle comunità di Aquileia, Udine, Cividale e Gemona che furono eletti poi, di certo, nel parlamento del 27 Aprile.

La prima parte delle costituzioni fu edita, secondo attendibili notizie conservateci dagli storici friulani l'11 Giugno 1366, ma poi altre aggiunte furono fatte l'8 Novembre in un parlamento tenuto a Sacile ed altre ancora in un successivo celebrato ad Aviano nel Maggio 1368 mentre varie *additiones* son dovute ad un ulteriore parlamento riunito a S. Vito del quale si ignora la data precisa (1).

La storia di questa elaborazione è molto interessante poichè in essa si svolgono importanti conflitti fra tendenze giuridiche diverse; è nota, ad esempio, la lotta sostenuta dal patriarca per ottenere l'abrogazione della costituzione che escludeva le figlie dalla successione intestata del loro padre. Ioppi ha già avvertito, nella sua prefazione alla sua edizione delle *Constitutiones*, come alcune date delle successive riforme ed aggiunte siano ricordate nei varî codici che ce ne tramandano il testo, e particolarmente dal codice più antico che si conserva nell'Archivio Notarile di Udine; però egli non trasse profitto di questo codice per la sua edizione che fu condotta, invece, su un manoscritto della biblioteca Attimis-Maniago, manoscritto che porta la data del 1412, mentre il testo conservatoci dal codice dell'Archivio Notarile dallo Ioppi denominato A risale certamente agli ultimi decenni del secolo XIV (2). È verosimile che lo Ioppi abbia fatto ciò allo scopo di dare un'edizione ove le *Constitutiones* apparissero all'incirca come servirono alla pratica del foro, durante il secolo XVI sino alle edizioni a stampa (3). Per studiare, invece, lo svolgimento cronologico del testo si devono, senza dubbio,

(1) Ioppi, *op. cit.*, p. XVI.

(2) Il testo contenuto nel codice A. deve essere certamente anteriore al cod. Sbroiavacca (ved. Ioppi, *op. cit.*, p. XVII) datato del 1398, giacchè in questo, alcune *additiones* dovettero esser già poste fra le rubriche. L'ultima rubrica porta, infatti, il numero 145 (ved. Ioppi, *op. cit.*, p. 92) mentre il cod. A. ha soltanto 143 rubriche prima delle *additiones*.

(3) Si avverta, in ogni modo, che l'edizione è postuma e non si sa, quindi, quali modificazioni lo Ioppi avrebbe potuto apportare definitivamente al testo delle *constitutiones* se la morte non lo avesse rapito ai diletti studi nei quali segnò un'orma di tanta importanza.

abbandonare tutti i codici più tardi, e conviene attenersi al codice A. Questo, infatti, dà le rubriche con un ordine assai diverso da quello offerto dai codici che servirono alla edizione Ioppi, come si potrà vedere dallo specchietto posto in nota, e queste differenze hanno una notevole importanza giacchè le divisioni cronologiche riferite dallo Ioppi stesso nella sua prefazione, essendo tutte, ad eccezione d'una, tolte dal codice A., si riferiscono all'ordine delle rubriche dato da questo codice, e non già a quello del codice Attimis-Maniago ed agli altri della stessa struttura.

Oltre alle differenze relative alla successione delle rubriche, ve n'ha d'ulteriori fra il codice A. e gli altri, dipendenti dal fatto che alcune rubriche o *additiones* omesse dal codice A. sono comprese in quelli e viceversa, e così pure qualche capitolo compreso nell'edizione Ioppi fra le rubriche figura nel codice A. come *additio*.

Quest'ultimo fatto ha la sua importanza, perchè ad esempio vediamo nell'edizione Ioppi poste di seguito le rubriche 34 e 35 che hanno contenuto intieramente contraddittorio, mentre nel codice A. la r. 35 figura come un *additio*, cioè come una riforma della rubrica precedente. Quanto alle rubriche omesse, mancano al codice A. le rubriche 46, 75, e 158 e gran parte della 157, ed oltre a ciò le *additiones* alle rubriche 23 e 26 dell'edizione Ioppi, mentre mancano nell'edizione Ioppi le r. 123 e le *additiones* 2, 10, 19, 41 del codice A. Per di più il testo di alcune rubriche è assai diverso (1).

Seguendo le indicazioni date dal codice A. l'ordine cronologico delle varie parti nelle quali si dividono costituzioni ed addizioni risulta diverso da quello indicato dallo Ioppi non solo quanto ai capitoli che nelle singole parti vanno compresi, ma anche quanto alla data da attribuirsi a queste ultime.

Non si sa infatti perchè l'eminente editore delle *Constitutiones* abbia voluto attribuire la *secunda pars* al parlamento di Sacile visto che il titolo *constitutiones post primas edite.... per colloquium celebratum in Sacillo* segue all'*explicit* di tale *secunda pars* e si deve riferire alle 23 rubriche che seguono; così pure le parole *additiones supra veteribus constitutionibus et cetere alie nove constitutiones edite et firmate in castro Aviani* (2) che precedono alle *additiones* si riferiscono evidentemente a queste

(1) Vedasi in fine l'elenco delle rubriche del cod. A., poste a confronto, con quelle dell'edizione Ioppi.
(2) Ioppi riportò a p. XVI in modo incompleto questa indicazione.

e non già alle rubriche che precedono alle quali lo Ioppi volle attribuirle.

Finalmente, sulla base del testo offertoci dal cod. A. dobbiamo, dal punto di vista cronologico, distinguere in 2 parti le *additiones*; vediamo infatti che l'*additio* 17 modifica in parte il testo della costituzione 33 della *prima pars* (1) mentre l'*additio* 18 lo cassa completamente sostituendovi nuove disposizioni, dal che risulta ad evidenza che le due *additiones* non potevano essere pubblicate insieme. Dobbiamo quindi ritenere che le *additiones* 1-17 siano state approvate nella tornata del parlamento di Aviano, indicata dall'intestazione del codice A., mentre le altre dalla 18 alla 58 furono dovute a un altro parlamento. Qui ci soccorre una nota che lo Ioppi rinvenne in un codice delle costituzioni, conservato dalla biblioteca civica di Udine, codice che ha stretta affinità col cod. A.; tale indicazione posta all'*additio* 58 (rubrica 139 del testo Ioppi) suona così: *expliciunt constitutiones antique et additiones nove composite et celebrate in castro* S. Viti. È dunque a questo parlamento tenuto a San Vito, del quale ignoriamo la data precisa che si deve attribuire la seconda parte delle *additiones* conservateci dal cod. A. Cerchiamo ora di stabilire, col mezzo di queste indicazioni la data delle varie parti delle costituzioni.

Le due prime parti dalla r. 1 alla 120 del cod. A., vanno attribuite, secondo le vecchie indicazioni, all'11 Giugno 1366; esse sono dovute in buona parte alla elaborazione dei giureconsulti nominati ai tempi del Patriarca Nicolò e formano un tutto unico, com'è dimostrato dal fatto che la costituzione 120 è quella intitolata *de Constitutionibus declarandis* che chiude, in tutte le elaborazioni posteriori, il testo delle *Constitutiones Patriae Foriiulii*. Evidentemente dunque, nella mente dei compilatori, e della commissione nominata dal parlamento del 26 Aprile 1366, questo doveva essere un corpo chiuso, un codice definitivo. Quanto alla divisione in due parti si può spiegare considerando la diversità della materia; le prime quarantasei rubriche riguardano, infatti, l'ordine del giudizio, mentre le altre settantaquattro contengono, oltre a norme per l'esecuzione della sentenza, varie materie del diritto privato. Si tratta dunque di una divisione primitiva in due libri, che non venne mai osservata nei successivi rimaneggiamenti. Queste prime centoventi costituzioni

(1) L'*additio* 17 comincia: addentes proximae suprascriptae constitutioni constituimus et ordinamus etc.; quella 18 invece: constitutionem de terminis actori et reo datis.... cassantes integraliter et tollentes....

furono approvate dal consiglio del parlamento e promulgate dal patriarca in virtù dei poteri loro deferiti dal parlamento del 26 Aprile: di ciò ci rende edotti il decreto di promulgazione che si deve anch'esso attribuire probabilmente all'11 Giugno. Tale prima promulgazione non fu però definitiva. Pochi mesi dopo, l'8 Novembre 1366 le due parti già promulgate, con l'aggiunta di altre ventitrè rubriche, erano presentate all'approvazione del parlamento riunito in Sacile e quindi veniva promulgato tutto il codice così formato. Non sappiamo il motivo di questa seconda promulgazione, ma che essa sia avvenuta è indubbio, giacchè le fonti posteriori attribuiscono la data dell'8 Novembre 1366 a tutte le costituzioni, così alle più antiche, comprese nelle due prime parti (1), come alle più recenti che sono certamente posteriori al 1368, essendo comprese nella seconda parte delle additiones (2). Si comprende da ciò come la data del parlamento di Sacile fosse divenuta la data ufficiale delle Constitutiones Patriae Foriiulii.

Così tutte le constitutiones (3) erano state approvate dal parlamento, malgrado che nel decreto del patriarca emanato, come vedemmo, in precedenza e preposto ai varî codici delle costituzioni friulane, si parlasse dei pieni poteri dati dall'assemblea al consiglio ed al principe. Quanto alle additiones, che più tardi, a partire dagli ultimi anni del secolo XIV, saranno poi comprese fra le costituzioni, esse sono divise in due parti, come già si disse; la prima che comprende le rubriche 1-17 fu approvata dal parlamento tenuto ad Aviano nel Maggio del 1368, la seconda che abbraccia le rubriche 18-58 è dovuta a un parlamento tenuto a S. Vito. Di quest'ultimo parlamento si ignora la data precisa, si può supporre soltanto che le riforme da esso approvate siano dovute all'elaborazione di ser Azzolino de Gubertini, giureconsulto di Udine, al quale ne era stato commesso lo studio nel 1373, come sappiamo da un documento di quell'anno (4).

Il parlamento dovette essere stato celebrato, dunque, fra il 1373 e il 1380, anno in cui morì il patriarca Marquardo.

(1) Nell'*additio* XVIII già ricordata si cassa la constitutionem de terminis actori et reo datis peremptoriis ad conclusionem causae publicatam in parlamento in Sacillo celebrato..... La costituzione qui cassata è la XXXIII del cod. A.; fa parte cioè della prima pars.

(2) In una stampa del fedelissimo parlamento dell'anno 1768 si riporta, colla data dell'8 Novembre 1366 l'*additio* LV del cod. A.

(3) Il cod. A essendo mutilo in principio, non ha la costituzione proemiale del patriarca Marquardo.

(4) Joppi: op. cit., p. 107, doc. XXXIII.

Secondo quanto s' è detto, la divisione cronologica delle constitutiones potrebbe essere delineata come appare dal seguente specchio (1):

proemio
I pars r. 1-46 } 11 Giugno 1366
II pars r. 47-120 }
III pars r. 121-143 8 Novembre 1366 } pubblicazione complessiva delle Constitutiones 8 Novembre 1366 nel parlamento tenuto a Sacile
addizioni 1-17 parlamento tenuto ad Aviano, maggio 1368
addizioni 18-58 parlamento tenuto a S. Vito 1373-1380.

TABELLA DI CORRISPONDENZA
fra le rubriche del cod. A e dell' edizione Ioppi

[Prima pars constitutionum]

A	Ioppi	A	Ioppi	A	Ioppi	A	Ioppi	A	Ioppi
1	1	11	11	21	22	31	41	41	56
2	2	12	12	22	24	32	42	42	57
3	3	13	13	23	26	33	34	43	58
4	4	14	15	24	27	34	47	44	59
5	5	15	16	25	28	35	48	45	60
6	6	16	17	26	32	36	50	46	61
7	7	17	18	27	36	37	51		
8	8	18	19	28	37	38	52		
9	9	19	20	29	38	39	54		
10	10	20	21	30	39	40	55		

Explicit prima pars constitutionum

Incipit secunda pars constitutionum

A	Ioppi	A	Ioppi	A	Ioppi	A	Ioppi	A	Ioppi
47	66 in parte	62	88	77	105	92	120	108	141 in parte
48	67	63	91	78	106	93	121	109	142 in parte
49	68	64	92	79	107	94	124	110	140
50	69	65	93	80	108	95	125	111	141
51	71	66	94	81	109	96	128	112	151
52	73	67	89	82	110	97	127	113	152 in parte
53	76	68	90	83	111	98	123	114	149
54	77	69	95	84	112	99	122	115	145
55	80	70	95	85	113	100	129	116	144
56	79	71	97	86	114	101	130	117	146
57	81	72	98	87	115	102	133	118	154
58	82	73	99	88	116	103	134	119	155
59	83	74	100	89	117	104	135	120	171
60	85	75	101	90	118	106	137		
61	87	76	102	91	119	107	138		

explicit secunda pars constitutionum

(1) La divisione proposta dallo Ioppi: op. cit., p. 16, era invece questa: I pars, 11 Giugno 1366; II pars, 8 Novembre 1366; III pars, ... Maggio 1368; IV pars (additiones), parlamento di S. Vito.

constitutiones, post primas, edite, pubblicate et approbate per colloquium celebratum in Sacillo sub anno domini MCCCLXVI indictione IV, die VII mensis Novembris

121	40	126	70	131	66	136	66 in parte	141	161
122	44	127	167	132	168	137	163	142	131
123	manca	128	164	133	169	138	159	143	132
124	43	129	173	134	63	139	160		
125	42	130	39 in parte	135	166	140	158 in parte		

additiones super veteribus constitutionibus et cetere alie nove constitutiones edite et firmate in castro Aviani

1	agg. alla r. 1	13	30	25	agg. 56	37	84	49	143
2	manca	14	31	26	agg. 57	38	agg. 85	50	170
3	agg. 4	15	agg. 32	27	agg. 59	39	86	51	148
4	agg. 5	16	33	28	agg. 60	40	agg. 93	52	147
5	agg. 6	17	agg. 34	29	agg. 61	41	manca	53	165
6	14	18	35	30	62	42	103	54	166
7	agg. 18	19	manca	31	70 in parte	43	104	55	157
8	23	20	64	32	72	44	agg. 120	56	153
9	25	21	65	33	agg. 73	45	126	57	152
10	manca	22	49	34	74	46	agg. 138	58	139
11	28	23	agg. 50	35	agg. 77	47	agg. 140		
12	29	24	53	36	78	48	142		

A questo punto nel cod. della Biblioteca civica di Udine classificato D (*op. cit.*, XVI) viene l'explicit.: expliciunt constitutiones antique et additiones nove composte et celebrate in castro S. Viti. Dei gratia amen. Quanto alla divisione delle additiones approvate dal parlamento d'Aviano da quelle del parlamento di S. Vito vedasi sopra a pag. CLXXIX.

IV.

Fine del sec. XI o principio del XII. — *Forma sacramenti magnatum et paysanorum Histriae* [a].

FONTI A. Perg: or. nel Museo di Udine, pergamene Pirona, mutila e guasta in più parti. — EDD. KANDLER, *Cod. diplomatico Istriano*, s. l. nè d. ad a. 1060 da A; SCHUMI, *Urkunden und Regestenbuch des Herzogthums Krain*, Laibach 1882-83, I, pag. 68 (dal Kandler); *Monumenta Germaniae Historiae, Constitutiones*, I, 610 (ed. Weiland da A nuovamente collazionato dal Simonsfeld). Una descrizione esatta del documento si trova nel *Bullettino della Civica Biblioteca e del Museo di Udine*, 1907, a. I, n. 1. TESTO dal Weiland.

Forma sacramenti d. W. marchionis et d. comitis Hengelpreti et episcoporum et Hystriae magnatum fiet in hunc modum.

1. Quod ipsi iuvabunt (1) omnes homines civitatum, castellorum et villarum qui ad hanc cartulam iurabunt in marchia Hystriae contra omnes homines, qui eos molestare voluerint bona fide et sine omni fraude, et hanc cartulam infra tempus constitutum firmam obtinebunt, et (2) manutenere bonum statum et honorem totius Hystriae (2). Simili modo paysani iurabunt eis et tantum plus, quod omnes honorem domini W. marchionis Hystriae bona fide sine omni fraude obtinebunt.

Statutum est ut, si aliquis paysanorum sine ratione vel iudicio aliquem paysanorum occiderit, quod Deus advertat, personam ammittat et bona sua omnia in duas partes dividantur, ita ut una medietas sit propinquorum mortui et alia d. W. Marchionis et loci offensionis, salvo alio iure ipsius marchionis; et sit homicida inimicus d. marchionis et omnium Hystriae paysanorum in perpetuum, nisi prius gratiam propinquorum occisi invenerit; et in aliquo loco paysanorum Hystriae non recipiatur. Qui si inventus fuerit et querimonia de eo venerit . . . . capere si possunt (3) et de eo rationem facere vel eum nuntio marchionis presentare, qui de ipso iusticiam (3) faciat (4). Et si homi-

(1) A iurabunt (2) et... Histriae è scritto dalla stessa mano sopra la linea (3) possunt... iusti è scritto dalla stessa mano sulla rasura (4) ciam faciant è scritta dalla stessa mano sopra la linea.

(a) Sulla data di questo documento vedasi il LENEL, *Venezianisch-Istrische Studien*, Strassburg 1911, pp. 117 e seg. e pp. 179 e seg. che lo vorrebbe attribuire al patriarca Volchero e quindi ai primi del secolo XIII, ed in contrario il mio articolo: *La forma sacramenti dell'Istria e la sua data*, nell'*Archivio Storico Italiano*, 1915.

cida dixerit se defendendo fecisse homi[cidium] . . . . tate . . . .
pugnam facere non poterint tunc d. marchio W cum comune illius loci debent pugnam facere per campio[nem] . . . . mittet vel eam recuperabit XL libr. Ven. Ad . . . . W. march. (1) et a loco . . . . ss . . . .

(1) così A.

V.

S. Cassiano, 1189, 1 dicembre. — *Il vescovo di Treviso raccoglie a parlamento i suoi vassalli per determinare la riscossione del fodro.*

EDD. UGHELLI-COLETI, *Italia Sacra*, V, 531-32.

In nomine sanctae et individuae trinitatis. Anno domini MCLXXXVIIII, indictione VII, die veneris primo intrante decembri. Cum d. Conradus dei gratia Tarvisinus episcopus vocasset atque statuisset generalem terminum et parlamentum suis vassallis apud plebem S. Cassiani de Quinto nomine Tarvisini episcopatus, ibidem praenominatus episcopus coram vassallis suis et eis praesentibus dixit, quod in mandatis d. Henrici Romanorum regis litteras acceperat, in quibus continebatur praefatus d. episcopus in festo S. Dionysii proxime venturi cum exercitu honorifice apud Roncaliam Longobardiae ad praesentiam praenominati regis se praesentaret et secum ad consecrationem suam et coronam recuperandam paratus Romam foret iturus. Et ibidem iam dictus episcopus rogavit atque praecepit omnibus vassallis suis qui habent feudum collomelli, feudum masnadae, feudum ministrale et quibus habent alia feuda, ut parati essent ituri secum, vel dare secundum consuetudinem Tarvisini episcopatus, sicuti retro dare vel facere consueverunt et hoc tantum debent ipsi vassalli facere et complere de hinc ad festum S. Petri proxime venturi. Et ibidem comes Rambaldus Tarvisinus pro se et pro aliis vassallis Tarvisini episcopatus tam praesentibus quam absentibus laudare et confirmare, qui ibi aderant laudaverunt et confirmaverunt quod praenominatus episcopus faciat fodrum super totum episcopatum Tarvisinum in civitate et extra civitatem in integrum pro unaquaque domo in civitate quod hostium aperitur super stratam quae pertinet ad episcopatum et est episcopatus, solvat X solidos, et extra civitatem pro unoquoque manso episcopatus Tarvisini solvat X solidos, pro medio manso V solidos solvat, pro molendino episcopatus solvat X solidos, pro unaquaque decima episcopatus Tarvisini solvat XXIV denarios, pro repletania quae non pertinet ad mansum XXIV denarios, pro campo XII denarios et omnia ista supradicta debent esse soluta de hinc ad festum S. Petri proxime venturi. Actum in comitatu Tarvisino sub porticu plebis S. Cassiani de Quinto.

Ego Vitalis S. palatii et F. imperatoris notarius interfui et scripsi et complevi.

Haec sunt nomina praedictorum vassallorum qui interfuerunt ad praenominatum parlamentum et in praedicto loco. Comes Rambaldus Tarvisinus, Gerardinus de Widoto, Gerardinus de Caserio confalonerius Tarvisini episcopatus, Odolricus de Fossalta, Andreas de Rosano, Walpertus, Montawsera,

Bartholomeus de Vidore, Verzo advocatus Tarvisini episcopatus, Ydonus, Albrigetus, Paris de Milio, Paganinus de Collebertaldo, Torengus de Midranis. Rodulfinus de Midranis filius q. Zirmiae de Rosano, Mont... iudex, Diapoldus iudex, Johannes Bonus, Rovarius iudex, Constantius maior, Constantius Enrici Bucae, Caput de Lupo, Philippus de Gerardo, Nordilinus, Enrigetus Millemarchae, Enricus Millemarchae, Armanus Belagaliga, Johannes de Ordelafo, Egidius de Blanco, Lotarius de Tharsia, Gherardinus Tignosus, Aymardinus, Orpinellus de Iohane Dondo et Ysnardinus, Conradus vicedominus, Palagius, Rolandinus de Machello, Declarus de Nual, Iacobinus de Bonio, Frasserellus de Rival, Odelricus de Griberto, Almenricus de Dolfinello, Warientus de Curte, Adam de Rocha, Achiles de Montebelluna, Gardrosius de Fonte, Petricinus de Crispano, Ugernus de Christiano, Gorbertus de Nigrisia, Johannes de Nigrisia, Odelricus de Rondino, Almenricus de Mestre ..... Muscardinus medicus, Burbilagus, Decelletus de Resana, Iacobinus de Resana, Iohannes de Robegano, Sulimanus de Robegano, Iacobinus filius q. Walperti judicis, Iohannes Bragugna filius Bergoli de S. Zenone, Eccelinus de Matheo, Iacobinus de Conrado, Eccelo de Straso, Rolandinus Tar.....aynes, Maurus de Levada et eius frater, Vinceragnus de Ystrara, Falizetus, Otonellus, Simeon de Carubio Enzerius Sincera frater ipsius, Vitus de tribus Basilicis, Marquardus Sanchavacha, Ubertinus de Mirano iudicis, Bertaldinus Rosellus, Cerio de Ramo, Domenicus de..... Oliva, Enrigetus Spatainsaco, Albrigetus de Asilo, Armannus de Asilo, Gerardus Macarolus de Asilo, Andreas de..... Taurellus de Cornuda. Actum in comitatu Tarvisii sub porticu plebis S. Cassiani de Quinto.

Ego Vitalis sacri palatii et F. imperatoris notarius interfui, scripsi et complevi.

VI.

1360-1361. — *Rendiconto degli introiti fatti dal tesoriere del Patriarcato Ambrogio della Torre; intitolato " clarum me fac ".*

EDD. CARLI, *Appendice di documenti spettanti alla serie IV delle Antichità Italiche,* Milano 1791, p. 133 e seg. senza indicazione di fonte, ma probabilmente dall' originale o da qualche antica copia, poichè si parla dei fogli mancanti.

Clarum me fac.
Adsit principio virgo Maria [meo].

In Christi nomine amen. In presenti libro qui verisimiliter nominatus est " clarum me fac " describuntur omnes raciones introytuum et expensarum factarum nomine reverendissimi in Christo patris et d. d. Ludovici dei gratia S. sedis Aquilegensis patriarche dignissimi partim in millesimo trecentesimo sexagesimo et partim sexagesimo primo. Et primo describitur seriose de marchionatu Istrie et deinde successive [de] capitaniatibus, potestariis, gastaldiis et aliis introytibus dicti d. patriarche cum inde receptis ut inferius continetur. Erat tunc thesaurarius et dispensator dicti d. patriarche venerabilis et sapiens vir d. Ambrosius de la Turre canonicus Aquilegiensis.

Primo namque concessus fuit marchionatus Istrie nobili militi d. Simoni de Walvesono ad annum pro libris mille veronensibus libras M.

Primo recepit d. Ambrosius de la Turre thesaurarius a Iohanne de Salcis solvente nomine dicti d. Simonis libras veronenses ducentas que capiunt in moneta Aquilegensi marcas XXI, frixachenses LXVIII, pizulos VIII, ex hac die VII maij in MCCCLX.

Item recepit dictus Ambrosius ab eodem d. Simone libras veronenses...que capiunt marcas XLIII 1/2, frixachenses LXVII, pizulos II.

MCCCLXI die XX Septembris concessus fuit marchionatus predictus d. Stephano Vigilii de Civitate Austria precio mille librarum veronensium quas solvere debet in proximo festo nativitatis; et hoc a festo proximi S. Michaelis ad annum unum.

Primo in MCCCLXII de mense Februarii, recepit d. Carlavarius vicedominus a dicto d. Stephano super solutione precii dicti Marchionatus marcas denariorum centum. marcas C.

Item Gastaldia Carnee concessa fuit nobili viro d. Pancerre de la Turre ad annum precio marcharum solidorum DCC; capiunt marchas frixachensium DCLXXXXV 1/5 denarios XXXIV pizulos III.

Primo, die XVI Iunii in MCCCLX recepit Mathiussio de Prampergo nomine dicti d. Pancerre marchas denariorum LXXX marchas LXXX.

Item recepit a Goro Thasco dicto nomine in duabus vicibus marchas denariorum L. marchas L.

Item die XV octobris recepit a Mathiussio de Prampergo nomine eiusdem d. Pancerre ducatos L in ratione LXIII denariorum pro quolibet; capiunt: marcas VIII, frixachenses XLIII.

Item recepit ab eodem florenos XXI in ratione LXIII denariorum pro quolibet; capiunt: marchas VIII frixachenses XLIII

Item recepit a dicto d. Pancerre super dicta gastaldia marchas denariorum X: marchas X.

Item recepit ab eodem d. Pancerra ducatos CXCVI et florenos CXXVII et marcas denariorum LXXV, capiunt in totum: marchas CCIII, frixachenses LXV.

MCCCLXI, die undecimo augusti concessa fuit dicta gastaldia Carnee cum muta dicto d. Pancerre a festo S. Crucis tunc immediate sequente mensis septembris ad annum unum precio DC marcharum denariorum cuius precii medietatem debet solvere usque ad medium mensem ianuarii proximi et aliam medietatem usque ad medium mensem aprilis.

Primo recepit d. Carlavarius vicedominus a dicto d. Pancerra marchas L.

MCCCLXII de mense augusti, concessa fuit dicta gastaldia Carnee cum muta et aliis suis iuribus nobilibus viris dd. Nicolino et Capo fratribus de la Turre a die XX mensis septembris proxime nunc venturi ad duos annos immediate sequentes pretio DC marcharum annuatim.

MCCCLX

Item capitaneatus Montis Falconis concessus fuit nobili vero d. Pancerre de la Turre ad annum precio marcharum denariorum LXX.

Item capitaneatus Glemone concessus fuit dicto d. Pancerre sine precio.

Item gastaldia Artenee concessa fuit eidem d. Pancerre de la Turre sine precio.

Item castrum et gastaldia Buye tenet Zulianus Brugnus de Glemona sub certis pactis.

Item muta Glemone concessa fuit d. Iacobo de la Porta de Glemona iurisperito ad annum precio marcharum XIV.

MCCCLX

Item gastaldia Tricesimi concessa fuit d. Lodoyco nato d. Carlavarii de la Turre ad annum [precio] marcharum XXXVI (1).

. . . .

Item gastaldia Faganee concessa fuit d. Maynardo de Villalta ad annum precio marcharum XXII.

MCCCLX

Item gastaldia Agelli concessa fuit dicto d. Maynardo de Villalta ad annum precio marcharum XXII (2).

. . . .

MCCCLX

Item gastaldia Manzani concessa fuit ad annum dicto Bartholomeo de la Turre precio marcharum XIV.

Item gastaldie Saciletti et Flumiselli concesse fuerunt ad annum d. Bassano de Osnago canipario Aquilegensi precio...

(1) CARLI: deest nona pagina in qua de gastaldia S. Danielis. (2) CARLI: deest pagina XI in qua de gastaldia de Sophumberch.

Item gastaldia Carisaci et Palazolii concessa fuit ad annum Castellino de Mediolano Utini habitanti [pro] marchis X salvo placito (1).
Item Gastaldiam Vetule tenet Raynaldus de Civitate sine precis.
Item terraticum Civitatis Austrie concessum fuit.....
Item gualdaria Agelli licet sit separata recipitur per Antonium de Thurate caniparium ad canipam Utini.
Item potestaria Aquilegie concessa fuit ad annum Carlavario de la Turre precio marcharum XIIII.
Item muta Aquilegie exacta est et exigitur nomine d. patriarche per Andream de Prata cive Aquilegensi.
Recepit d. Ambrosius de dicta muta: marcas VIII.
Item recepit: marcas VIIII, den. XI (2).

. . . .

Item dacium vini Aquilegie concessum fuit ab antiquo communi Aquilegensi precio marcarum XL.

MCCCLX

Item muta Montisfalconis concessa fuit Leoni de la Turre et sociis ad annum precio marcharum CCCXL.
Item potestaria Marani concessa fuit d. Phebusino de la Turre ad annum precio marcharum LXX.
Item gastaldia Sedeglani concessa fuit ad annum Pertholdo de Sorphimberch familiari d. patriarche precio marcharum XII.
Item gastaldia Civitatis Austrie concessa fuit d. Raynerio de Senis ad annum sine precio.

MCCCLX

Item advocatia et muta Civitatis concesse fuerunt Stephano Virgilii et Tristano de Civitate ad annum precio marcharum XL.
Item capitaneatus Utini concessus fuit d. Nicolussio de Villalta precio marcharum LX.
Item muta Utini concessa fuit Bonawide speciario et sociis precio marcharum L.
Item capitaneatus Cadubrii concessus fuit ad annum d. Phebusino de la Turre precio librarum veronensium..... marcharum III (?).
Item capitaneatus Sacili tenet d. Fredriginus de la Turre sine precio (3).

. . . .

Item gastaldia Aviani concessa fuit d. Guecelloni de Porcileis precio marcarum denariorum XVI.
Item castrum et gastaldia Turris penes Portumnaonis concessa fuit d. Nichilo de Maniaco precio marcharum XL.
Item gastaldia Medune et capitaneatus S. Steni concesse fuerunt ad annum dd. Pertholdo et Peleo fratribus de Murucio precio marcharum CLXXX.
Item nemora S. Steni et Medune concessa fuerunt dd. Pertholdo et Peleo fratribus de Murucio precio marcharum CCLXX.
Item gastaldia S. Viti concessa fuit ad annum dd. Nicolino et Capo fratribus de la Turre precio marcharum CXV.

Hec addita sunt per me Odoricum prout reperii in litteris patentibus de mandato ser Lodovici nati d. Carlavarii de la Turre ultra reperta in rationibus d. Ambrosii thesaurarii.
Item recepit d. Ambrosius in alia parte a dd. Nicolino et Capo de la Turre, ut patet in litteris dicti d. Ambrosii sub MCCCLXI die XXVIIII Marcii marchas denariorum VI et denarios VIII.

(1) Carli: deest pagina XVI in qua de gastaldia Mottae. (2) Carli: deest pagina XXII in qua de catena Aquilegie. (3) Carli: deest pag. 33 in qua de gastaldia Canipae et Cavolani.

Item recepit dominus noster d. patriarcha sicut in suis patentibus litteris constat, sub MCCCLVIIII die VIII octobris: marchas CXV.
Item recepit idem dominus noster ut in certis aliis patentibus litteris continetur sub MCCCLX die XVIIII marcii: ducatos auri CCC.
Item recepit idem dominus noster a dd. Nicolino et Capo predictis sicut et in patentibus litteris continetur sub MCCCLXI die XVIII septembris: marcas denariorum XL minus den. VIII.

Item gracia vini de Istria quod ducitur per mare concessa fuit ad annum Margarito de Clugia civitatis Aquilegie precio.....
Nota quod postquam dicta gracia finito termino dicti Margariti pervenit ad manus d. patriarche et exacta fuit suo nomine.
Recepit d. Ambrosius thesaurarius intrascripta videlicet.
Recepit primo a Pelegrino de Venzono pro XIII amphoris ribolii: marchas denariorum V.

Item recepit a Melchiore pelipario de Utino qui fuit de Civitate pro VIII amphoris ribolii: marchas denariorum III.
Item census Venetorum super solutione debitorum d. patriarche qui tenetur ipsis Venetis; ascendit census huiusmodi ad summam ducatorum MDCCCCCLXVIII grossorum XVIII.
Et similiter gracia vini de Istria dimissa est penes Venetos cum hoc quod quidquid exigetur de dicta gracia debet converti super solutione eorum que debent habere dicti Veneti a d. patriarcha et hoc in MCCCLXI de mense...
Item gastaldia S. Pauli et nemora de Medadis et Medulis tenet Francischinius Lamoralti de la Turre.
Item gastaldia de Antro concessa fuit Philippo et Rodulfo fratribus de Portis ad annum precio marcharum CC.

MCCCLX

Item magisterium seu fabricatio monete Aquilegensis concessum fuit ad certum tempus Francisco et Stephano fratribus q. Benaquisti de Senis.
Recepit dictus d. Ambrosis thesaurarius a Francisco predicto die primo Iulii: marchas C.
Item die quinto augusti recepit a dicto Francisco: marchas XL.
Item recepit a Stephano fratre dicti Francisci die XII septembris: marchas XXV.
Item die XVII decembris recepit a Stephano predicto: marchas L.
Item die XXIV decembris recepit ad eodem: marchas XX.
Item recepit a Francisco monetario predicto de quibus habet bulletum domini: marchas XX.
Item die VII aprilis recepit a Gero Tusco dante nomine dictorum Francisci et Stephani: marchas XXV.
Item recepit die VIII ianuarii in Aquilegia a Stephano monetario: marchas XX.
Item die VII aprilis recepit a Francisco monetario: marchas XXVI.

MCCCLXI Concessa fuit cusio et magisterium monete Aquilegensis Francisco Benaquisti de Florentia a die omnium Sanctorum ad unum annum immediate sequentem precio CCCC marcharum denariorum solvendarum in IV terminis scilicet de tribus in tres menses pro rata, cum hoc tamen quod si plus cuderet tantum plus debet solvere ad rationem octo denariorum pro marcha.
De caritativo subsidio habuit patriarcha marchas denariorum CLXXXV, denarios XCV et parvulos IV circiter.
De gravamine XX solidorum pro manso et totidem pro qualibet rota molendini, marchas LXXXVIII, denarios CXXXVII, pizulos XX circiter.
De male ablatis incertis, marchas XVIII, denarios CLXXIV pizulos II circiter.
De condemnationibus marchas CX, denarios XXIII pizulos XXII circiter (1).

(1) In CARLI queste ultime linee: de caritativo subsidio.... pizulos XXII circiter, son poste fra parentesi.

VII.

Gennaio 1381 – Luglio 1382 ([a]). — *Introitus Aquileiensis Ecclesiae.*

EDD. Questa notizia delle entrate Aquileiesi, opera del cancelliere Odorico Susanna, fu edita prima dal LÜNIG, *Codex Italiae Diplomaticus*, Lipsia 1726-35, IV, p. 1667, indi dal MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores* XVI, 71 che la trasse da un cod. Vaticano-Urbinate delle Vite dei Patriarchi d'Aquileia, dove è premessa al Lucifer Aquileiensis, poi dal BIANCHI nel *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis*, Udine 1847, p. 414 e seg. che lo ricavò da copie del Bini e del Liruti ove segue al Lucifer, infine dal v. LUSCHIN, *Archeografo Triestino*, N. S. vol, XVI, fasc. II, Trieste 1891, pure da un manoscritto del Lucifer dallo stesso posseduto. TESTO. Ho tenuto conto delle principali varianti delle ricordate edizioni e della copia ms. del GUERRA, *Otium Foroiuliense*, nel R. Museo di Cividale to. XLIII.

In Christi nomine amen. Infrascripti sunt introitus ad Aquilegiensem patriarchalem mensam spectantes per me Odoricum de Utino patriarchalem cancellarium iuxta parvae capacitatis meae memoriam, fideliter notati et descripti, nec non capitaneatus, gastaldiae ceteraque dictae mensae officia. Et pro quanto pretio annuatim communiter vendi solent, seu solebant, salvo pluri et minori iuxta temporum dispositiones prosperas et adversas.

Primo namque capitaneatus Cadubrii cum iuribus et iurisdictionibus suis ubi sunt duo castra, scilicet Plebis et Butistagni, ultra custodias ipsorum

---

([a]) Tutte le ricordate edizioni portano in capo la data MCCCLXXXVI, cioè la stessa data del così detto « Lucifer Aquileiensis », un memoriale dei diritti della chiesa d'Aquileia dovuto al medesimo cancelliere patriarcale Odorico e fatto, come egli dice nel proemio, per mandato del patriarca Filippo d'Alençon. Io credo però inamissibile tale data per gli « Introitus »: forse si tratta di un'errata interpretazione della vera data MCCCLXXXII che si trovava nell'archetipo, errore facile ad avvenire. La data 1386 discorda colla menzione del possesso di Trieste che è fatta negli « Introitus » in modo da far apparire chiaro come la città fosse ancora, nel momento in cui Odorico scriveva, in pieno possesso del patriarcato. Egli, infatti, riferisce tutti i patti esistenti fra Trieste e il patriarca al tempo presente (Civitas debet solvere...). Si confronti questa dizione col passo relativo a Trieste esistente nel Lucifer che appartiene effettivamente al 1386 e si vedrà come lo stile sia mutato: la menzione degli obblighi della città e dei diritti patriarcali è fatta al tempo passato (Patriarcha et successores providere poterant de Capitaneis et Rectoribus — tenebantur ipsi Cives eidem Patriarchae — respondere ecc.) e per di più vi è un'aggiunta che accenna all'usurpazione compiuta ai danni del patriarcato dal signore di Duino il quale « usurpat Civitatem et Castra predicta indebite et de facto ». Gli « Introitus » dove si accenna a Marquardo come già morto, si devono pertanto porre fra la mòrte di questi e la occupazione di Trieste per parte dei Duinati.

castrorum, quas capitaneus ibidem deputatus propriis sumptibus facere tenetur et debet; vendi solet annuatim pro libris parvorum CCC et ultra (1).

Gastaldia Carneae, ubi sunt duo castra scilicet Tulmetii et Castri Moscardi, quae custodiri debent expensis gastaldionis ibidem ut supra: vendi solet communiter pro marchis denariorum DCCC et ultra (2).

Capitaneatus terrae Venzoni cum iurisdictionibus alias est concessus gratis et parum valet.

Capitaneatus terrae Glemonae valet marchas denariorum LXX (3) et ultra. Qui capitaneus pro tempore deputatus tenetur propriis sumptibus custodire castrum ibidem et gastaldia Arteniae gastaldiae Bugae, ubi est castrum unum custodiendum ut supra, solebat vendi pro marchis..... (4).

Gastaldia S. Danielis pro marchis denariorum XII.

Gastaldia Faganeae pro marchis danariorum XXIV.

Gastaldia Tricesimi, ubi est unum castrum custodiendum sumtibus officialis ibidem ut supra, vendi solebat communiter pro marchis denariorum LX et ultra (5).

Gastaldia Sedeiani pro marchis denariorum XIV (6).

Capitaneatus Utini cum garito, juribus et iurisdictionibus ut supra pro marchis denariorum L et ultra.

Gastaldia Civitatis Austriae pro marchis denariorum XX et ultra (7).

Gastaldia Antri pro marchis denariorum II et ultra (8).

Muta Utini pro marchis denariorum L et ultra (9).

Muta Civitatis Austriae pro marchis denariorum XL (10).

Gastaldia Tulmini ubi sunt duo castra custodienda sumtibus officialium ut supra, vendi solet ultra ipsam custodiam pro marchis denariorum V et ultra.

Muta Clusae (11) quae nunc exigitur in Venzono vendi solebat annuatim (12) pro ducatis auri III millibus vel circa.

Capitaneatus Montis Falconi ubi est unum castrum sive rocca in monte custodienda ut supra solet vendi cum iurisdictionibus et iuribus pro marchis denariorum LXX et ultra.

Muta eiusdem Montis Falconi pro marchis denariorum CCCIV et ultra (13).

Gastaldia Manzani pro marchis denariorum XIV (14).

Potestaria Aquilegiae pro marchis denariorum XVI.

Muta Aquilegiae pro marchis denariorum XL (15). Sed his elapsis temporibus modicum valuit et valet propter bellum.

Datia Aquilegensia solebant vendi per communitatem Aquilegensem annuatim pro marchis denariorum XL medietas scilicet in festo Nativitatis Domini et reliqua medietas in festo beati Hermachorae.

Gastaldia Agelli pro marchis denariorum XXIV vel circa.

Potestaria Marani pro marchis denariorum LXX et ultra.

Gastaldia Carisaci et Pallazoli pro marchis denariorum XIII (16).

Gastaldia Mossae pro marchis denariorum XXVIII et ultra (17).

Gastaldia Nebulae pro marchis denariorum III.

Gastaldia S. Viti pro marchis denariorum C et ultra (18).

Capitaneatus Terre Portusgruarii cum garito et iurisdictione nec non cum medietate datiorum eiusdem terrae vendi solet pro modico, quia maior pars pro custodia castri ibidem, expenditur. Tamen ibidem percipi possunt et percepti sunt ultra omnes expensas, ducati L et ultra.

(1) Così tutti meno BIANCHI che ha: tribus millibus. (2) Così tutti meno LÜNIG e MURATORI che hanno: pro marchis denariorum VIII. (3) LÜNIG: LXXX. (4) Manca in LÜNIG e MURATORI; BIANCHI VII; GUERRA e LUSCHIN XX. (5) così tutti fuorchè LUSCHIN che ha CX. (6) così tutti fuorchè LÜNIG che ha XXIV. (7) Così BIANCHI, GUERRA e LUSCHIN; MURATORI e LÜNIG XXV. (8) così tutti fuorchè LÜNIG che ha XL. (9) manca in MURATORI ed in LÜNIG. (10) manca in LÜNIG. (11) BIANCHI: Sclusae. (12) MURATORI e LÜNIG; communiter. (13) BIANCHI omette: et ultra. (14) LÜNIG e MURATORI; XIII. (15) così BIANCHI, MURATORI, LÜNIG; LUSCHIN: XIII; GUERRA: VII. (16) LÜNIG e MURATORI XIV. (17) MURATORI e LÜNIG omettono: et ultra (18) LÜNIG e MURATORI omettono: Gastaldia S. Viti... et ultra.

Gastaldia Medunae ubi est unum castrum custodiendum (1) ut supra, vendi solet annuatim pro marchis denariorum C et ultra.

Gastaldia sive capitaneatus S. Steni ubi est unum castrum sive fortis turris custodienda, pro marchis denariorum C vel circa.

Gastaldia Turris pro custodia castri ibidem et iurisdictionibus pro marchis denariorum XXIV et ultra.

Gastaldia Aviani pro marchis denariorum XII vel circa.

Gastaldia Maniaci modicum valet. In pluribus retroactis temporibus non vendita, quia nobiles de Maniaco pro eorum fidelibus impensis servitiis, illam ad eorum, qui fuerunt (2) pro tempore, beneplacitum habuerunt.

Capitaneatus Sacili ubi est unum castrum custodiendum ut supra cum gastaldiis Canipae et Cavolani pro marchis denariorum C vel circa.

Marchionatus Istriae pro libris parvorum mille (3).

Castrum Petrae Pilosae in Istria habetur seu possidetur pignoris tantum nomine sub certis pactis per d. Doymum de Castello et spectat ad patriarchalem mensam ut supra (4).

Terra Muglae debet annuatim regalias et decimas vini et olei; et d. patriarca habet ibidem de potestate et rectore de volumtatis suae libito providere tam ex privilegio antiquo, quam etiam virtute pactorum inter bonae memoriae d. M[arquardum] patriarcham Aquilegensen ultimo contractorum. Et sunt vini urna una... et olei urna una (5). Et insuper virtute dictorum pactorum scriptorum manu q. Nicolusii Cerbini tunc patriarchalis notarii, tenentur ipsi de Mugla certas pecunias d. patriarchae annuatim solvere pro officiis supradictis.

Civitas Tergesti aquisita et redempta per d. M[arquardum] patriarcham de manu Venetorum illam occupantium, debet ex pacis et conventione (6) ultra debitam fidelitatem et obedientiam per cives ibidem in manibus ipsius patriarchae, eorum sacramento praestito, annuatim solvere patriarchali mensae vini Ribolii urnas C et marchas denariorum C. Et propter hoc d. patriarcha, qui fuerit pro tempore, habet pro voluntatis suae libito ibidem providere de capitaneo et rectore prout de pactis et conditionibus huiusmodi apparere debet per instrumentum publica manu Iacobi de Fagedis tunc patriarchalis notarii (7).

Canipe Patriarchales Utini, Civitatis Austrie, Aquilegie, percipiunt annuatim magnos et multos census de bladis, vino, pecuniis et rebus aliis, prout in libris canipariorum qui fuerunt pro tempore, plene constat, sed specialiter canipa Utini est pre ceteris canipis in premissis omnibus opulenta; et consueverunt patriarche qui fuerunt pro tempore, eorum familiis pro maiori parte anni cuiuslibet expensas facere inde opportunas (8).

Census per Venetos annuatim debitus, occasione iurium et iurisdictionum Istrie quas tenent, ascendit ad ducatos MM vel circa. Gratia vini de Istria, quod extimatur in Grado, ascendit ad rationem medie marche denariorum pro amphora ad illam summam de qua fit extimatio, et vinum quod debet extimari, si ducitur ad illam extimationem, capit amphoras MCCII vel ab inde infra (9).

Capitaneatus S. Pauli in partibus Tarvisinis, ubi est unum castrum custodiendum, ut supra, cum iuribus et iurisdictionibus suis, solebat vendi annuatim pro ducatis C et ultra.

Nota quod ultra predicta, certe pecuniarum condempnationes, iuxta patrie morem, et per sententiam, patriarchali camere applicantur (10).

(1) BIANCHI aggiunge; vel custoditum. (2) LÜNIG e MURATORI; ad eius qui est... (3) GUERRA: MC. (4) BIANCHI omette: ut supra. (5) LÜNIG e MURATORI: et sunt vini urnae... et olei urnae... (6) LÜNIG e MURATORI: conditione. (7) A questo punto si arresta il testo del LÜNIG. (8) Sed specialiter...... inde opportunas è omesso dal MURATORI. (9) et vinum...... ad inde infra è omesso dal MURATORI. (10) Nota quod ultra.. ... camere applicantur è omesso dal MURATORI.

DOCUMENTI

ABBREVIATURE DELLE CITAZIONI

BIANCHI - *Doc.* BIANCHI, *Documenti per la storia del Friuli* 1317-1332, Udine 1844-45.

Racc. Bianchi - BIANCHI, *Documenti Friulani*, raccolta ms. a. 1200-1400 nella biblioteca civica di Udine.

Reg. BIANCHI - BIANCHI, *Documenta Historiae Foroiuliensis saeculi XIII et XIV summatim regesta*, nell'*Archiv. für Kunde oesterr. Geschichtsquellen*, to. XXI-XLI.

BINI - BINI, *Raccolta di documenti*, vol. 71 intitolato *Colloquia et Generalia*, ms. nell'archivio capitolare di Udine.

Busta parlamenti - Raccolta ms. con questo titolo nella biblioteca civica di Udine.

Racc. Guerra - GUERRA, *Otium Foroiuliense*, raccolta ms. nel R. Museo di Cividale.

IOPPI, *C. P. F.* — *Constitutiones Patrie Foriiulii deliberate a generali parlamento edite et promulgate a rev. d. d. Marquardo patriarcha Aquilegensi annos MCCCLXVI-MCCCLXVIII, pubblicato dalla provincia a cura di* VINCENZO IOPPI. Udine 1900.

IOPPI, *Documenti Goriziani* - Documenti pubblicati nell'Archeografo Triestino, Trieste, 1885 e seg.

Raccolta Ioppi - Raccolta Ioppi ms., busta Parlamenti, nella Biblioteca civica di Udine.

LEICHT, *Parlamento* - P. S. LEICHT, *Il parlamento della patria del Friuli, sua origine, costituzione e legislazione* (1231-1420) negli Atti dell'Accademia di Udine, serie III, vol. X-XI, Udine 1903 (cit. la paginatura dell'estratto).

VERCI - VERCI, *Storia della Marca Trevigiana*, Venezia 1786.

ZAHN *Austro Friulana.* - I. v. ZAHN, *Austro Friulana, Sammlung von Actenstücken zur Geschichte des Conflicts Herzog Rudolf IV von Oesterreich mit dem Patriarchate von Aquileia 1358-1365* (nelle *Fontes Rerum Austriacarum, Diplomataria et Acta*, to. XL) Vienna 1877.

N. B. - Ho omessa l'indicazione del regesto latino Bianchi, quando questi pubblica il documento per intero. Della raccolta Bianchi esiste un indice a stampa edito a Udine nel 1877.

I.

Meduna [1228?] ([a]) 14 Agosto. — *Il patriarca Bertoldo in conformità alla deliberazione del parlamento, invita il capitolo di Cividale ad inviargli 50 operai per le fortificazioni di Meduna.*

MSS. A dovrebbe esistere nella bibl. Imper. di Vienna secondo l'annotazione esistente nel to. III, p. 66, n. 77 delle perg. capitolari nel R. museo di Cividale. B copia di mons. Della Torre nel suddetto to. III, p. 66, n. 77. C altra c. nella racc. Bianchi, n. 174 dalla racc. Guerra, con data 1248 che non si accorda coll'indizione. EDD. LEICHT, *Il più antico documento del parlamento Friulano*, nel *Bullettino della Commissione per le assemblee costituzionali Italiane* n. 1, Bologna 1916, p. 139. *Reg.* BIANCHI, n. 164. TESTO da B e C.

B(ertoldus) (1) dei gratia S. Aquileiensis sedis patriarcha dilecto filio (2) decano Civitatensi et toto (3) capitulo salutem et bonam rationem (4). Cum ad reparationem munitionum quas Tarvisini (5) terram nostram ingressi noviter destruxerunt, multitudinem operariorum habeamus ad praesens plurimum oportunam, deliberato consilio tam praelatorum quam fidelium, ministerialium quam civium [qui] (6) ad hoc nobis et terrae subsidium de operariis promiserant, tam a vobis quam ab aliis praelatis et plebanis per Forumiulium constitutis, duximus auxilium huiusmodi requirendum (7), devotionem vestram omni praecum instantia et affectione rogantes quod sicut nostrum et ecclesiae Aquileiensis ac totum terrae statum diligitis et honorem (8), quinquaginta

(1) C Bertoldus (2) lacuna in B e C (3) C toti (4) et... rationem om. C (5) C Trevisini (6) om. B restituito dal senso (7) deliberato consilio... huiusmodi requirendum om. C (8) C et affectione... et honorem om. C.

([a]) Durante il reggimento di Bertoldo cadono nell'indizione prima il 1228 ed il 1243. Nel primo anno, i Trevigiani molestavano il patriarcato, come ci attesta la lettera di Gregorio IX del 9 Gennaio 1243 nella quale ordina ai vescovi di Torcello e di Padova d'intimar loro di desistere da tali offese e di osservare la sentenza di pace da lui stesso emanata nel 1221 come legato pontificio (è il *pactum decreti* di cui parla la lettera di Bertoldo). Anche nel 1243 abbiamo il ricordo d'ostilità fra Bertoldo e Treviso: sembra però che queste avessero luogo negli ultimi mesi dell'anno; troviamo infatti una lettera di Papa Innocenzo IV al legato Gregorio di Montelongo, nella quale gli ordina d'intimare a Bertoldo che aveva invaso il Trevigiano di desistere dalla sua azione (BERGER, *Reg. d'Innoc. IV*, 212: 7 Novembre 1243), mentre nell'estate il patriarca dovette essere impegnato nella crociata contro i Tartari (*op. cit.* 1, 8, 1243, 13 Luglio: lettera di Innocenzo IV nella quale invita Bertoldo a bandire la crociata). Ciò mi fa propendere per la prima data.

operarios cum badilis et vangis et victualibus octo dierum apud Medunam omni mora postposita usque ad diem dominicum, ita quod die dominico sint ibidem, destinetis (1) currus attendentes. Quod quidem, auctore domino, cum ipsis et aliis quos habebimus decrevimus operari, propter quae universi praesumimus, videlicet ingredi waldum ([a]) hostes (2) omnino adversum pactum decreti; quod quidem nisi facietis alii de vestris, id vobis firmiter prohibemus (3). Nec per hoc volumus vobis et ecclesiae nunc seu in posterum aliquod praeiudicium generari nec quod ex (4) debito vel conditione teneamini ad id aliquando facturum. Datum ad (5) Medunam vigilia beatae Mariae indictionis prime (6).

II.

Campoformio, 1231, 14 Luglio. — *Il patriarca Bertoldo, col consenso del parlamento, concede ai cittadini d' Aquileia libertà di disporre dei beni da loro tenuti a censo.*

MSS. A manca. B c. nella raccolta Bianchi, n. 111, da c. nell' archivio capitolare di Udine. EDD. DE RUBEIS 706 « a Florio desumptum ». TESTO da B e dal DE RUBEIS.

Anno domini MCCXXXI indictione IV die XIV intrante iulio. Cum hactenus civitas Aquileia et cives Aquileienses eorum possessiones quas ad censum Aquileiensem aquisitas habebant et tenebant, nullam habuissent potestatem in eorum infirmitate in testamento alicui dandi, dimittendi seu iudicandi, pro qua causa civitas Aquileia et eius habitatores magnum videbantur incurrere incommodum et defectum; videlicet quod homines ex ipso defectu et incommoditate praedictam civitatem intrare vitabant nolentes eius cives et habitatores fieri: unde d. Bertoldus dei gratia sancte Aquilegensis ecclesie sedis patriarcha considerans predictam suam civitatem inde magnam pati diminutionem et timens ne praedicta occasione eadem civitas raris incoleretur habitatoribus volens praedicte civitati augmentum inferre, ei taliter subveniendum decrevit, videlicet quod ipse in generali termino suo apud Campoformium (7) habito, cum consensu et voluntate capituli Aquilegensis, prelatorum, et d. Meynardi Aquilegensis ecclesie advocati et comitis Goritie, liberorum et ministerialium, per se suosque successores dedit atque concessit civibus Aquilegensibus tam presentibus quam futuris, statuendo ut ipsi eorumque heredes deinceps in perpetuum habeant plenum ius et potestatem liberamque facultatem eorum possessiones, quas nunc ad censum Aquilegensem habent vel deinceps aquirere poterint, tam in infirmitate quam in sanitate et testamento dimittendi dandi seu iudicandi cuicumque vel quibuscumque ipsi voluerint, exceptis personis quas ius et consuetudo Aquilegensis census antea excludebat et salvo iure dominorum possessionum in omnibus que hactenus habuerunt. Et si prenominati cives ab intestato decesserint eorum parentes propinquiores in eorum possessionibus ad censum Aquilegensem habitis sine augmento dominis dando succedere debeant. Actum in prato de Campoformio (8) feliciter. Huius rei testes fuerunt d. Federicus Concordiensis episcopus, Stefanus Sextensis abbas, Jacobus Mosacensis abbas, Conradus Aquilegensis decanus, Otho prepositus sancti Wolrici, Artuicus prepositus

(1) B destinatos (2) B hostiliter; restituito dal senso (3) B prohiberemus (4) usque ad diem dominicum... ad id aliquando facturum om. C. (5) C data apud (6) C prime indictionis B indictione prima. (7) RUBEIS Camformium (8) RUBEIS Camformio.

([a]) Nel secolo XIII il Waldum fra il Fiume ed il Reghena, presso Meduna era una gastaldia patriarcale. È ricordata anche nel doc. seguente 1328, 12 Febbraio.

Sancti Felicis, Leonardus Tergestinus archidiaconus, Leonardus, Popo et Martinus Aquilegenses canonici, comes Meynardus de Goritia, Ludovicus de Villalta, Bernardus de Straso, Conradus de Castelir, Artuicus de Pers, Duringus de Mels, Vulricus de Cucania, Matthias de Glemona, Hermannus de Pinzano, Conradus de Sacil, Bertoldus de Tricano, Herbordus de Pertestaino, Volvradus vicedominus, Rodulfus de Ariis, Johannes et Hermannus de Portis et alii quamplures. Ego Andreas imperialis aule notarius interfui et iussu prenominati d. patriarche hanc cartam scripsi et corroboravi.

III.

.....[1258?]..... — *Il patriarca Gregorio di Montelongo scrive al re Riccardo elogiandolo ed avvertendolo che insieme al parlamento Friulano aveva mandato al papa dei messi a suo favore.*

MSS. A manca. B cod. Wileringense contenente lettere di Pier delle Vigne n. 8. C cod., n. 305, cl. filol. nella I. R. biblioteca di Vienna. EDD. WINKELMANN, *Acta Imperii inedita*, Innsbruck, 1880, I, 586. TESTO. Dal WINKELMANN.

Regi patriarcha

Tante altitudini scribere supra me fore cognoscens, tremens factus sum ego et timeo, dum vestre magnitudini devocionis mee signa permodica presentibus litteris modicus presentare presumo. Vereor autem contra me esse, si tacens silencii fila (1) non rupero et sub dissimulacione preteriens notari potero de contemptu. Dat quippe ausum dignacionis indulta familiaritas et presumpcionem excusat auctoritas dominantis. (2) O humilis altitudo et alta tam sublimis humilitas, que non dedignata est congratulacionis exhibere mamillam, ubera lacteis liquoribus irrorata porrigere meliora vino, melle quolibet (3) dulciora, sonancia graciam, pignus amoris redolencia singularis! O mira gratitudo favoris et stupenda dilectionis affectio, que allectionis (4) apicibus subditum et scriptorum elegit dulcedine prevenire subiectum! Quam magna multitudo dulcedinis vestre, rex inclite, que fidelem prius quam expertum, carum prius voluit habere quam notum! Quis enim habitus est hucusque Gregorius, ut in oculis vestre maiestatis reputetur tam magnifice gloriosus, adeo eciam, quod per eum velud per quandam scalam (5) ad imperii culmen conscendere velle tam familiariter et tam benigne scripseritis, in quo nec probitatis basis nec unicus virtutis gradus poterit inveniri? Quis in conspectu imperialis solii, cui serviunt naciones gencium, mei parvitatem nominis in tante laudis preconium tam diffusa diffudit, quod nimirum non fama divulgare famosius potuit, sed fames debuit pocius sepelire (6)? Mirari namque non sufficio, immo fere subtrahor michi, intima meditacione considerans tante confidentie robur, tam valide serenitatis constanciam, tam plane (7) inductionis rorem, tam plene liberalitatis affluenciam, que cum in me non sint, ad personam meam depinxit varie vestrarum dulcissima series litterarum. Porro si ex hoc ad graciarum solucionem tempto prorumpere, insufficientem me prorsus reperi; si ad exaltacionem laudis et glorie vestre aperire (8) labia cogito, inperfectum me penitus recognosco, dum laboro sidera sideribus addere, dum lucis diurne meritum perextinguibilem candele (9) flammam velle videor adaugere. In hoc igitur immobiliter intencio mei propositi figitur, in hoc desideriorum meorum summa versatur, quod scire velle ac posse, si quod in me est, totaliter totis viribus

(1) C filia (2) C dampnantis (3) B C lege qualibet; *forma corretta in* BAERWALD, *Baumgartenberges Formelbuch*, p. 406 (4) C illectivis (5) B scolam (6) B C *così* (7) C plenc (8) B adire (9) B candelam.

et letis affectibus ac fidei devocione promptissima exercere disposui (1) et dispono ad universa et singula, que decus vestri nominis sapiant et honoris respiciant incrementum, vestramque promocionem per me et omnes alios, prout potero, nec labores nec pericula vitaturus, in partibus Ytalie procurare. Sane (2) secundum quod magnificencie vestre placuit, puritatem (3) meam specialibus litteris excitare, ecce cum prelatis nobilibus et comunitatibus (4) civitatum pluribus ad presenciam summi pontificis propter vocacionem vestram specialem misi nuncium et sollempnem, cupiens modis omnibus, quibus potero, tam prompte quam fideliter in via vestrorum currere mandatorum. Hoc utinam faciat dominus et hoc addat, ut in revelacionem et relevacionem (5) gencium adventus vester, quem iusti (6) siciunt et universi fideles esuriunt, appropinquet et oculi mei nostrum (7) videant salutare, quod parasse creditur dominus ante faciem omnium populorum.

IV.

Cividale, 1260, 23 Giugno. — *Il Parlamento dà facoltà al patriarca d'accettare la sottomissione dei nobili di Prata.*

MSS. A manca. B copia dagli atti di Giovanni de Lupico cancelliere patriarcale nella raccolta Fabrizio, dalla quale copia nella racc. Bianchi, n. 287. EDD. DEGANI, *Guecello II da Prata*, Udine 1893, p. 51, da B. TESTO da B.

MCCLX, tertie indictionis, die octavo exeuntis mensis iunii, apud Civitatem in palacio patriarchali. Presentibus dd. Alberto Cenetensi electo d. Gregorii patriarche Aquilegensis vicedomino, d. Alberto Sextensi, d.... Rosacensi et Vezzellone Belliniensi abbatibus, Iohanne S. Stephani, B.... S. Felicis Aquilegensis et Berengero S. Wolrici et Richoldo Concordiensi prepositis testibus, et aliis multis.

Cum venerabilis pater d. Gregorius dei gratia S. Aquilegensis sedis patriarcha vocatis ad suam presentiam prelatis communitatibus civitatum, liberis et ministerialibus terre Forijulii et specialiter super facto illorum de Prata proposuisset coram eis, quod ipsi dd. de Prata volebant venire ad gratiam suam ([a]) dando sibi castrum et locum S. Steni a villa Corboloni et ab inde usque ad mare, et Turrim et Latisanam cum pertinentiis et iuribus eorundem, et sex millia librarum venetorum parvorum: quod ipsi sibi consulerent quid super hoc videbatur eisdem; et ab universis et singulis prelatis et nunciis

(1) B C deposui (2) *Manca in* B (3) B C *così forse per* parvitatem (4) B commenibus, C comitibus (5) C revelacionem (6) multi (7) B vestrum.

([a]) I conti di Prata parenti e seguaci di Eccelino da Romano erano stati coinvolti nel bando lanciato contro costui ed i suoi partigiani. Il 26 giugno successivo il Patriarca Gregorio " tunc existendo ubi erant multi prelati liberi et ministeriales et alii proposuit coram eis quod placuerat ipsis dare sibi plenum arbitrium et liberam potestatem recipiendi dominos de Prata ad gratiam suam ", ed assolverli del banno " unde petiit per laudum sue curie iudicari postquam datum erat sibi plenum arbitrium et liberam potestatem faciendi, ordinandi et disponendi de negotio predictorum dd. de Prata prout sibi placeret... si posset ipsos dd. de Prata recipere ad gratiam suam.... et eodem d. patriarcha querente iudicatum et sententiatum fuit per d. Cononem de Murutio quod postquam datum erat plenum arbitrium et libera potestas eidem d. patriarche in plena sua curia per prelatos, nuntios communitatum, liberos et ministeriales et alios super eodem negotio bene poterat recipere ad gratiam suam supradictos dd. de Prata.... sed si non haberet inde plenum arbitrium et potestatem illud facere non posset.... et incontinenti d. patriarcha cum auctoritate sua et cum auctoritate sibi tradita per predictos prelatos, nuntios communitatum, liberos et ministeriales et alios de terra, quam etiam auctoritate iudicamenti predicti, recepit predictos dd. de Prata ecc. ecc. (racc. Bianchi, n. 286).

communium et liberis et ministerialibus qui ibidem aderant, excepto d. Bernardo de Zuccula qui consuluit quod nisi plus darent non reciperentur, consultum fuit ipsi d. patriarche quod dictos dd. de Prata juxta predictam oblationem ipsorum ipse reciperet ad gratiam suam et negotium eorum totaliter reciperet in se, et haberet plenam fortiam tamquam dominus ordinandi, faciendi et disponendi super facto illorum de Prata prout sibi melius videretur et esset de sue beneplacito voluntatis. Unde facto partito per ipsum d. patriarcham, ut omnes qui volebant quod ipse dictos dd. de Prata reciperet secundum quod superius continetur et ordinaret, faceret et disponeret de eodem negotio secundum quod ei videretur recipiendo super se predictum negotium ad sue voluntatis beneplacitum terminandum et diffiniendum, sederent, et qui nolent erecti stare deberent: tunc omnes nullo propensius erecto stante, vel contradicente dederunt eidem d. patriarche plenum arbitrium et liberam potestatem recipiendi dictos dd. de Prata ad gratiam suam secundum quod superius est expressum et plus et minus per omnia juxta ipsius d. Patriarche beneplacitum voluntatis faciendo, ordinando et disponendo super ipsorum negotio prout sibi placeret et sibi videretur melius expedire.

V.

1269 14 Settembre. — *Il duca Ulrico di Carinzia è eletto capitano generale del Friuli.*

Da GIULIANO, *Civitatensis Chronica.* -- EDD. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*[2] (ed. FIORINI, testo curato da TAMBARA) to. XXIV p. XIV, § XII. TESTO dal MURATORI.

Nobilis vir Volricus dux Carinthie electus fuit per Foroiulienses in capitaneum Foriiulii qui, eodem anno, die vigesima septima octobris mortuus est in Civitate Austria ([a]).

VI.

1269.... Settembre. — *I " mutarii „ della Chiusa dichiarano che l' abate esigerà la muta finchè Iacopo da Siena si accorderà col capitano generale e col " consilium terrae Foriiulii „.*

MSS. A manca. B c. racc. Bianchi, n. 349 da un estratto del notaio Nicoletti nella racc. Guerra. EDD. *Reg.* BIANCHI, n. 332. TESTO da B.

MCCLXIX de mense septembri. Artuicus de Castilliro canonicus Aquilegensis et vicedominus terre Foriiulii vadit Clusam; vult se intromittere de muta Cluse. Nerus et Ninus Senenses mutarii in Clusa dicunt se esse de concordio cum d. Vecellone abbate Mosacensi quod abbas exigat mutam usque quo d. Iacobus Senensis erit concors cum d. duce capitaneo generali capituli Aquilegensis et consilii terre Foriiulii quod habeat mutam ut antea habebat d. abbas ([b]).

([a]) La data di questa elezione risulta dall' *epitome* ibidem. Alla morte di Ulrico fu eletto capitano generale (receptus fuit.... in capitaneum Foriiulii) il fratello di lui Filippo ch' era pure patriarca d' Aquileia eletto. Ved. Giuliano, Chronica cit. § XII e il doc. seguente 1270, 1 Maggio. Su queste elezioni vedasi sopra nell' introduzione a p. CXLI.

([b]) Nei *Reg.* BIANCHI, al n. 331 è poi riportato il seguente regesto che è strettamente legato con questo: 1269, 19 septembris, Clusae. Gerus et Ninus mutarii Clusae fuerunt in concordio cum d. Vezzelone abbate Mosacensi quod colligere et recipere deberet mutam Clusae quousque d. Iacobus eorum socius esset concors cum d. duce capitaneo nec non cum capitulo Aquileiensi et consilio terrae Foriiulii. Seguono altri patti.

VII.

Udine, 1269, 5 Dicembre. — *Artuico di Castellerio vicedomino del capitano generale del Friuli promette al comune di Gemona di risarcirlo di quello che gli era stato tolto da Comoretto di Osoppo, e ciò colla fideiussione di Cozonello gastaldo di S. Daniele. A questi poi, col consiglio dei " consiliarii terrae Foriiulii " promette di tenerlo indenne di tale fideiussione.*

MSS. A manca. B. c. nella racc. Bianchi da c. nel Codice dipl. Frangipane del protocollo del cancelliere patriarcale Giovanni di Lupico. EDD. *reg.* BIANCHI 337. TESTO da B.

MCCLXIX. XII indictionis apud Clemonam in pratis iuxta Tulmentum, die quinto intrante decembri. Presentibus Vezellone Mosacensis et Vezellone Belliniensis monasteriorum abbatibus et dd. Henrico de Castelliro Frederico de Pinzano, Iohanne domine Goze rectore et Conino castaldione Civitatensi et d. Frederico castaldione Utini testibus et aliis. D. Artuicus de Casteliro canonicus Aquilegensis ecclesie et vicedominus patriarchatus eiusdem terre Foriiulii capitanei generalis cum obligatione bonorum Aquilegensis ecclesie guadiavit in manibus d. Leonardi, Iacobi Visich, Zutti, Cirioli et Ursutti de Clemona recipientium nomine et vice comunis et hominum de Clemona et promisit sub pena centum marcharum Aquilegensis monete reddi facere ipsi communi statim omnes res acceptas sibi per Comorettum de Oxopio et suos que nunc poterunt inveniri et que inveniri non poterint dehinc ad annum novum proximum sine fraude salvis rationibus utriusque partis restitui facere atque dari. Cuius guadie fideiussor extitit Cozonellus gastaldio s. Danielis precibus et mandato dicti d. Artuici vicedomini penes dictos d. Leonardum, Iacobum, Zuttum et Ursuttum cum suorum obligatione bonorum. Et tunc dictus d. Artuicus vicedominus cum consilio consiliariorum terre Foriiulii qui ibidem aderant promisit sub pena predicta eidem Cozonello conservare ipsum indempnem super bonis ecclesie Aquilegensis de fideiussione predicta et obligavit ei redditus castaldie S. Danielis in restauratione dampnorum suorum pro modo dampni quod ipsum incurrere contingeret vel habere in iudicio vel extra.

VIII.

Cividale, 1270, 1 Maggio. — *Il decano del capitolo di Cividale ed altri nobili friulani per ordine del Parlamento stipulano un' alleanza fra il Friuli ed il re Ottocaro di Boemia.*

MSS. A manca. B copia antica nella biblioteca arcivescovile di Udine da cui c. nella racc. Bianchi n. 361 e nella racc. Ioppi. EDD. RUBEIS, col. 762 in parte da una copia nell' archivio capitolare di Cividale. BIANCHI, *reg.* 342 da B. TESTO da B.

Nos Vidus decanus Civitatensis et Leonardus de Faugnaco canonici Aquilegienses.... de Spengembergh, Hericus de Mels, Asquinus de Varmo, Federicus de Pinzano, Nicholaus de Budrio, Franciscus gastaldio, Christophorus de Utino, Conradus gastaldio Civitatensis, Henricus Tuson de Civitate et Nicola de Glemona, tenore presentium notum facimus universis: quod considerata diligenter sincera dilectione, quam d. Otakarus illustris rex Bohemie, dudum ad personam bone memorie Gregorii patriarche Aquilegensis habuisse et ostendisse.... et presumentes proinde, quod idem d. rex eandem ecclesiam, totamque terram Forijulii affectu paterno, et regio studeat fovere favore; de

verbo, licentia, et auctoritate capituli Aquilegensis.... ministerialium, et communitatum terre Forijulii, cum eo confederationis et amicitie unionem sub infrascripta forma fecimus, eamque predictorum capituli et aliorum omnium et nostro nomine corporali firmavimus juramento: videlicet, quod nos pro supradictis omnibus, et pro nobis promittimus, assistere et astare bona fide totis viribus prefato d. Otakario regi Bohemie ad manutenendum honorem suum et jura sua contra omnem personam, exceptis ecclesia Romana, ecclesia Aquilegiensi cum omnibus subditis et viribus suis, et civitate Paduana. Ita quidem quod capitaneus qui electus est per homines terre Forojulii, eo adveniente in terram, corporali juramento firmabit nomine suo, et supradictorum capituli et aliorum, ac nostro, confederationem, amicitiam, et unionem hanc toto tempore sui capitaneatus attendere, ac observare. Et si forte contigerit, alium capitaneum per homines terre communiter eligi vel haberi, ille qui.... erit, hec eadem proprio juramento firmabit. Quo facto per capitaneum, qui tunc electus est, nos a sacramento prestito erimus absoluti. Hoc autem expresso specialiter.... quod si dictus d. rex per se, vel per gentes suas faceret in aliquo contra ecclesiam Romanam, seu contra ecclesiam Aquilegiensem et honorem ac jura ipsius, aut formam confederationis, amicitie ac unionis hujusmodi forte noluerit acceptare, et promittere ac firmare, quod.... ecclesiam Aquilegiensem, et terram et honorem terre Forijulii, bona fide sub ejus protectione suscipiet, eisque contra ipsius adversarios astabit defensionis auxilio et favore: supradictus capitaneus electus, aut si quis alius pro tempore fuerit, et supradictum capitulum, liberi, ministeriales, et communitates ad observationem confederationis, amicitie, et unionis prenotate in nullo penitus teneantur. In cujus rei evidentiam, presentes litteras sigillorum capituli Aquilegiensis et aliorum fecimus munimine roborari. Nos vero prepositus in evidens rei testimonium presenti pagine fecimus sigillum nostrum apponi. Datum Civitate in festo SS. Jacobi et Philippi sub anno domini MCCLXX, XIII indictione.

IX.

Cividale, 1270, 6 Agosto. — *Filippo duca di Carinzia eletto patriarca d'Aquileia, dichiara che egli aderisce al compromesso che il capitolo Aquileiese ed il consiglio del parlamento sta trattando colla signoria di Venezia, come capitano generale del Friuli e non quale patriarca.*

MSS. A protocollo originale del cancelliere patriarcale Giovanni de Lupico nel cod. lat. XIV, 80 nella biblioteca Marciana di Venezia. EDD. inedito. TESTO da A.

Anno domini MCCLXX, XIII indictione, apud Civitatem in hospitio d. Berengeri prepositi S. Wolrici die VI intrante augusto, presentibus d. Vezelone abbate Belliniensi, Berengero preposito S. Wolrici, Henrico de Legio, canonico Aquilegensi d. Mattheo de Rivarotta vicedomino patriarchatus Aquilegensis et Asquino de Varmo testibus ad hoc vocatis et aliis.

Venerabilis pater d. Philippus dei gratia S. Aquilegensis ecclesie electus, dux etc. coram d. Asquino decano et capitulo Aquilegensi et consiliariis terre Foriiulii qui apud Civitatem aderant protestatus est et dixit quod compromisso facto vel faciendo per ipsos decanum et capitulum et consiliarios et homines terre Fori Iulii in dd. ducem et consilium Venetiarum de.... facta vel facienda cum d. comite Goritie seu altero eorum vel quolibet alio tamquam electus Aquilegensis ecclesie se nullatenus intromittebat nec immiscebat et non confirmabat compromissum illud nec infirmabat sed sicut capitaneus generalis terre Fori Iulii consentiebat in eodem compromisso et aliter nullo modo se immiscebat nec immiscuit.

X.

Udine, 1274, 8 Agosto. — *Il patriarca Raimondo, udito il parere del consiglio, risponde alle proposte di pace e d'alleanza presentategli dal re Ottocaro di Boemia.*

MSS. A manca B c. nel cod. dipl. Frangipane. C c. nella racc. Bianchi, n. 389. D c. nell'Otium Foroiuliense del Guerra; nel r. museo di Cividale. EDD. in parte LEICHT, *parlamento*, doc. I da D; *reg.* BIANCHI, n. 389. to. XXX, p. 14-15 (soltanto una parte) TESTO da C e D.

MCCLXXIV, indictione secunda, die mercurii octavo intrante augusto in castro Utini in camera patriarchali, presentibus venerabilibus viris dd. Asquino decano, Iohanne archidiacono, Berengario preposito S. Vodorlici, Volrico decano Civitatensi, Henrico de Legio, magistro Valterio, magistro Iohanne, magistro Laurentio fratre ejus canonicis Aquilegensibus, Raynerio de Pirovano ordinario Mediolanensi, fratre Pagano Lovon de ordine humiliatorum, magistro Nicolao de Lupico, fratribus Petro priore, Galvano lectore fratrum predicatorum de Civitate, fratribus Humili et Bonofilio de ordine fratrum minorum, nobilibus viris Gothofredo de la Turre potestate Padue, Pagano de Terzago comite, Forano de Cremona, Gabriele de Prata, Asquino de Varmo, Federico de Pinzano, Glizojo de Mels, Nicolao de Budrio, Thoma de Cucanea, Meynardo de Flagonea, Federico castaldione Utini, Vithemaro de Faganea et aliis pluribus tam consiliariis reverendi patris d. Raymundi patriarche Aquilegensis, quam aliis in pleno ipsius d. patriarche consilio congregatis ibidem ad petitiones d. regis Boemie propositas ([a]) per nuncios ejus, d. patriarcha Aquilegensis habito consilio omnium suorum consiliariorum determinata sententia sic respondit:

Super eo quod primo ex parte regis petebatur quod d. patriarcha secum iniret amicitie unionem sicut olim fecerat venerabilis pater d. patriarcha Gregorius, respondit quod gratam habet valde et acceptam talem a tanto domino requisitionem quia sperat quod amicitia tam inclyti, tamque potentis regis sibi non possit non esse fructuosa et utilis, utpote cujus potestas ad sua vicinia extenditur et sub cujus protectionis et defensionis gratia Aquilegensis ecclesia pluries a suis gravaminibus relevata noscitur respirasse; propter quod paratus est inire cum dicto d. rege, secundum formam prefate connexionis cum d. Gregorio olim inite, amicitie indissolubilis unionem. Placet nihilominus ei quod si aliquid ad formam dicte unionis addi potest, vel detrahi, vel mutari, quod ad honorem utriusque partis vel utilitatem esse valeat, hoc addatur, subtrahatur, vel immutetur. Verum quia talis unio nec valida, nec constans esse valeret, nisi castra, possessiones et jura ecclesie Aquilegensis, que dictus d. rex occupata detinet primitus restituantur eidem, petiit d. patriarcha ab ambassatoribus regis quod omnia castra et cetera jura Aquilegensis ecclesie que dictus d. rex occupata tenet in Karinthia, Carniola, Marchia et in Forojulio sibi plene et integraliter restituantur, cum supra hujusmodi restitutione a d. rege plenariam auctoritatem habeant, vel restitui faciant, cum alias iucunde amicitie nulla stabilitas esse possit: cum et hoc ipsum ipsi d. regi mandatum sit a summo pontifice tam per litteras, quam etiam per d. episcopum Olmucensem (1).

Super eo vero quod secundo petebatur, quod scilicet Portus Naonis cum omnibus juribus et pertinentiis suis, quem dicit emptione ducis Lupoldi et possessione fuisse ducis Federici ([b]) dimittatur sibi et cetera que circa dictum

(1) Qui finisce il testo D.

([a]) Le petizioni suddette precedono nella racc. BIANCHI n. 389 il documento che qui si riporta.

([b]) Si tratta dei duchi d'Austria della casa di Babenberg, estinti coll'ultimo duca Federico morto nel 1246: Ottocaro ne aveva occupati in gran parte i possessi.

Portum Naonem sita sunt que non fuerunt in illa emptione, sed fuerunt feuda ducum predictorum, sibi feudali titulo dimittantur: sic respondit ad primam partem petitionis istius, quod non est intentionis ipsius ipsum d. regem super aliqua sua proprietate aut aliquo jure molestare aut inquietare, aut etiam inquietari permittere per aliquem sibi subjectum, imo magis omnia jura sua velle sibi illesa conservare, et per se, quam per suos nobiles et ministeriales viriliter defensare.

Super altera vero parte petitionis in qua de feudis tangebatur, sic respondit: quod cum illa feuda per mortem ducis Federici absque herede legitimo decedentis sint ad Aquilegensem ecclesiam devoluta, nec ipse ea que essent aquisita, vel accepisse repererit, alienare, vel de novo infeudare valeat absque d. pape mandato et licentia speciali, cui super hoc juramentum prestitit corporale, nec de eisdem per d. Gregorium fuerit investitus, mirari non debet regia dignitas vel etiam gravari, si in hoc contra juramentum proprium petitiones regias non exaudit. Quod si docere poterit quod de ipsis per patriarchas preteritos investitus extiterit, libentissime ipsum investiet ut debebit.

Super petitione tertia qua petebatur dictus rex investiri de feudis que habuerunt duces Lupoldus et Federicus in Stiria, de quibus ipse per venerabilem patrem d. Gregorium patriarcham fuerat investitus, respondit, quod gaudet et exultat ecclesia sibi credita tante dignitatis, tante potentie, virtutis et sapientie habere vassallum qui ipsam defensare et in sua humilitate erigere possit et velit, utpote qui fidelitatis quam matri debet et patri non putabitur oblivisci, propter quod libentissime ipsum investiet secundum formam prime investiture, recepto ab ipso sicut moris est fidelitatis primitus juramento.

Super quarta petitione qua petebatur investiri de feudis et juribus que tenebat in Carinthia, Carniola et Marchia dux Karinthie Vuolricus, respondit lectis prius privilegiis imperialibus quibus docebatur illa feuda et jura ex antiquo ad Aquilegensem ecclesiam pertinere, lecta etiam forma juramenti facti summo pontifici in manibus episcopi Laudanensis; quod cum dicta feuda et jura per mortem dicti ducis absque herede legitimo decedentis ecclesie exciderint tempore quo sedes ipsa vacabat nec ipse per aliquem predecessorum suorum investitus fuerit, nec investiri potuerit [a] predecessore suo d. Gregorio jam defuncto, et nullo modo alicui infeudare valet absque sedis apostolice auctoritate et licentia speciali, quia alias juramenti prestiti existeret violator, nec credit quod dominus rex sibi consulendum existimet quod existat iuramenti proprii temerator, parum enim in ipso confidere posset quem tamen ad amicitie connexionem advocat si ipsum agnosceret jurisjurandi legitima violasse.

Super quinta petitione qua petebatur investiri ipse rex et sui heredes de castro et foro Vindisgraz, respondit quod castrum illud cum attinentiis suis fuerat proprietas d. patriarche Bertoldi et per ipsum collata extitit ecclesie Aquilegensi. Verum est tamen quod dux Ulricus (a) illud in salutis sue dispendium contra justitiam aliquo tempore tenuit occupatum, et tam in hoc, quam in aliis gravaminibus Aquilegensem ecclesiam aliquandiu molestavit, qui tandem ad cor rediens pro recompensatione gravaminum quibus injuste gravaverat quedam jura sua que in Forojulio et in Istria habebat et castrum de Laybaco cum attinentiis suis dicte ecclesie tradidit et donavit recipiens in feudum a patriarcha Gregorio castrum de Laybaco cum suis pertinentiis pro se et fratre suo eorumque heredibus ex eis vel altero eorum ex legitimo matrimonio processuris; usum vero castri et fori de Vindisgraz solum ad tempus vite sue retinuit, proprietate totaliter, sicut debuit, Aquilegensi ecclesie remanente, et hec omnia jura et singula patent per publicum documentum (b). Quapropter cum dictus dux absque herede legitimo ex eo descendente decesserit, [et] frater ejus Philippus, qui et donationi predicte consensit, sicut patet

(a) Il duca Ulrico di Carinzia suddetto fratello di Filippo eletto patriarca Aquileiese. (ved. sopra doc. VII-IX).

(b) Ved. BIANCHI, Reg. 267 a. 1261, 24 Novembre e 268 a. 1261, 30 Novembre.

per publicum instrumentum, heredes ex eo legitime descendentes, utpote in sacris constitutus, habere non possit, manifestum est castrum de Laybaco cum suis attinentiis deficientibus heredibus legitimis utrobique descendentibus, ad Aquilegensem ecclesiam devenisse, salvo hoc quod d. Philippus illud solum in vita sua, cum heredes legitimos habere nequeat, titulo feudali posset possidere, nisi illud ecclesie donasset eo tempore quo proficiscebatur ad regem, sicut patet per publicum instrumentum, qui et d. Carolum nomine ecclesie in corporalem possessionem misit et homines sibi jurare fecit. Castrum vero de Vindisgraz nulli umquam ab aliquo patriarcharum Aquilegensium infeudatum extitit, sed semper ex quo per donationem d. Bertoldi ecclesie cessit, proprietas ejus fuit. Ideoque cum obstante predicto juramento ipsum infeudare non possit, non miretur, aut indignetur regia celsitudo si ejus petitionibus non consentit. Ceterum si dictus d. rex ultra ea que sibi de jure debentur ab ecclesia Aquilegensi feuda, vel jura nova requirit, licentiam ab apostolica sede impetret et auctoritatem ut in hoc contra suum non veniat juramentum et ad omnia que regia celsitudo impetraverit, spontaneum inveniet et paratum.

Denique super hoc quod propositum fuerit quod d. rex libenter haberet colloquium particulare cum ipso d. patriarcha, respondit quod pre ceteris regibus et principibus mundi interesse desiderat ejus colloquio quia sperat nec dubitat, quin per hujusmodi colloquium si commode inter ipsos haberi possit perfecte amicitie cum honore et utilitate utriusque fieri valeat complementum, et hoc tanto confidentius affectat, quanto novit majori prudentia, gratiosiori disciplina, saniori consilio pollere culmen regie dignitatis, propter quod determinationem diei et loci competentis et habilis ad hujusmodi colloquium, arbitrio regio derelinquit.

Si salvo honore ac reverentia sedis apostolice, salvis juribus et dignitate Aquilegensis ecclesie et honore persone proprie convenientius et acceptius petitionibus regalibus respondere sciret et posset, libentissime id fecisset, utpote qui ejus amicitie devotus et obsequens esse ex corde desiderat et honori. Ad hoc personam suam, ecclesiam Aquilegensem, fratrum, nepotum et amicorum suorum obsequium offert ad beneplacita regie dignitatis.

Ceterum quia ex juramento sui et impositi oneris sollicitudine tenetur omnia jura Aquilegensis ecclesie recuperare ac defensare, petit instanter castra et jura ecclesie que d. rex detinet cum proventibus sibi restitui secundum quod in litteris apostolicis est expressum et per dominum Olmucensem sibi a summo pontifice est injunctum, cum et ipse d. rex terram Forijulii regendam ac defensandam propriis expensis susceperit, ac statim relinquendam cum sibi per sedem apostolicam de pastore provisum extiterit, sicut constat per regales litteras et publica instrumenta.

Sane si d. rex predicta restituere nollet, non est intentionis d. patriarche contra regalem bellare potentiam, et sua jura tumultu bellico defensare, imo si d. rex terram patriarchatus occupandam intrare voluerit, vel ad ejus occupationem suos homines destinaret, quod tamen eum velle suspicari non potest, sibi per modum bellicum non resistet imo de plano sibi cedet et terram sue potentie derelinquet. Verum tamen hoc ipsum summo pontifici qui universorum christianorum est dominus insinuare curabit, et suo beneplacito committet causam sue ecclesie iudicandam.

Ad hec nuntiis regalibus insinuare curabit, quod licet juste de d. rege conqueri posset, utpote qui multa jura et redditus ecclesie tempore multo detinuit, tamen hactenus ab hujusmodi querela cessavit nec aliquid super hoc summo pontifici, nec Romane curie significare voluit, sperans quod si quid hactenus gestum est in dispendium et prejudicium jurium Aquilegensis ecclesie, provisione curialitatis et benignitatis regie recompensabitur, et indempnitati ecclesie providebit secundum quod decebit regiam pietatem. Quod si ulterius, quod absit, in proposito detentionis injuste perseverare voluerit cogetur d. patriarcha apud summum pontificem querelam deponere ad hoc ipsum propria conscientia perurgente.

Insuper dictis ambaxiatoribus regis et per ipsos d. regi est conquestus quod capitaneus regis qui Portum Naonis tenet, ecclesiam Aquilegensem in succisione nemorum suorum, in oppressione hominum et aliarum irrogatione injuriarum usque ad valorem mille marcharum et amplius dampnificavit in multis, et quod capitaneus Carniole et Marchie dictam ecclesiam multiplicibus affecit iniuriis, collectas et exactiones iniustas ecclesiis et clericis imponendo et nuper archidiaconum partium illarum, qui quasdam collectas pro ipso d. patriarcha collegerat cepit, propriis spoliavit rebus et pecuniam abstulit quam collegerat, ex quo excommunicationis sententiam noscitur incurrisse; unde petit quod hujusmodi excessus per provvidentiam regiam corrigantur et dicti injuratores ad satisfaciendum debitum tam de injuriis quam de dampnis, censura regia, compellantur. Maculam enim regie dignitatis augerent si officiales ipsi ad violentorum et injuratorum coercendas malitias positi, impune peccare deberent qui ad decus regalis culminis exacta justitia punire et corrigere debuerant delinquentes.

Fuit tunc ultimo propositum coram d. patriarcha, quod cum d. rex cum comite Goritie sub sacramenti vinculo ad unionem amicitie sit ligatus, nec ipsum posset d. rex deserere, nec tamen ipsum contra justitiam ire et in prejudicium Aquilegensis ecclesie defensare, imo mediator et compositor esse velit ad decidendum questionem que inter d. patriarcham vertitur et predictum comitem Goricie. Ad quod d. patriarcha sic respondit quod non modicum mirari cogitur, sive hoc ex mandato regis, sive ex motu proprio ministrorum ejus sit propositum quomodo d. rex cum tali homine et sub jurejurando amicitie unionem inire voluerit quem excommunicatum novit et lese fidelitatis in proprium dominum reum esse. Et propterea cum ipse Aquilegensis ecclesie sit vassallus non bene videtur sue fidelitatis memor, si ad defensionem viri perfidi contra dominum suum et dominam, scilicet Aquilegensem ecclesiam se accingit. Veruntamen ob reverentiam regie celsitudinis nuntiorum regalium petitiones sive ex ipsorum, sive ex parte regis propositas omnino declinare noluit, imo quantum cum justitie et benignitatis moderamine potuit exaudivit. Et licet d. comes ecclesie Aquilegensis semper invasor violentus extiterit et oppressor, ipsum tamen expansis brachiis si resipiscere voluerit ad gratiam suam recipiet, ita tamen quod nec nimis rigide, nec nimis leniter tractatus de scelere in predecessorem ejus commisso transeat impunitus; insinuans nihilominus regali prudentie quod dictus comes ex quo per regales nuntios mandatum regis pervenit ad ipsum, quod ecclesiam Aquilegensem in nullo offendere aut molestare deberet, ex tunc usque ad presentem diem plusquam ad valorem duorum millium marcharum, dampnificavit et gravavit. Super quo postulat dictus d. patriarcha non solum quod a defensione talis viri d. rex se subtrahat, imo etiam utpote fidelis vassallus ecclesie proprie fidelitatis et juramenti vassallatici non immemor, si necesse fuerit ad defensionem matris sue Aquilegensis ecclesie se preparet et exponat. Quinimo si secus fecerit proprium juramentum temerabit quo jure vassallatico d. patriarche obligari dignoscitur et teneri. Insinuans nihilominus regiis nuntiis et per ipsos d. regi quod auctoritatem habet a sede apostolica et mandatum quod omnis cujuscumque dignitatis sit aut potestatis qui Ytaliam cum armis intrare voluerit ad conturbandum statum terre pacificum, aut ad hoc homines transmiserit, tam venientes, quam mittentes, quam etiam suscipientes excommunicationi subjaceat. Quam sententiam jam pridem in locis publicis presente populo promulgavit.

XI.

Udine, 1274, 7 Novembre. — *Costituzione parlamentare che vieta di pignorare i beni del patriarca.*

MSS. A manca. B c. in Liruti Apographa 653 nella biblioteca comunale di Udine. D c. nella biblioteca capitolare di Udine da cui Bianchi doc. 398. E c. in busta Parlamenti. EDD. Pubblicata in parte da Ioppi, *C. P. F.* doc. IV da D. TESTO da B e D.

Millesimo ducentesimo septuagesimo quarto, indictione secunda, die septima novembris Utini in palatio patriarchali, presentibus dominis Arlongo Tergestino, et Folkero Concordiensis episcopis, Fedrico Mosacensi, et Conone de Arnolstayno abbatibus, Wolrico decano Civitatensi, Gabriele de Prata, Henrico de Legio, Waltero, et Laurentio canonicis Aquilegiensibus, Artuico de Castello, Wecellutto et Zanetto fratribus de Prata, Artuico de Porcileis, Glizojo et Henrico fratribus de Mels, Waltero Pertoldo de Spegnimberch, Asquino, et Federico fratribus de Varmo, Fedrico de Pinzano, Aldrico de Pulcinicho, Francisco de Fontebono, Martino de Monteregali et aliorum in moltitudine copiosa. In generali colloquio reverendus pater et d. Raymundus sancte sedis Aquilegiensis patriarcha attendens honorem suum et Aquilegiensis ecclesie volensque temerarijs viam praecludere malignandi, ordinavit, statuit et praecepit ut nullus sibi subjectus sine ipsius d. patriarche seu offitialium suorum alicubi accedat pignorare, seu de bonis suis auferre; illum qui statutum hujusmodi praesumpserit violare si liber fuerit in quindecim marchis dictae monetae, si vero persona inferior fuerit in vigintiquinque libris veronensium parvorum sibi solvendis et dandis ex nunc et ex tunc sententialiter condempnando.

XII.

Udine, 1275, 14 Gennaio. — *Il patriarca Raimondo propone in parlamento alcune misure contro il conte di Gorizia.*

MSS. A manca. B c. nel cod. membr. 366, p. 47 dei *Consultori in iure* nel R. archivio di Stato di Venezia. EDD. Ioppi, *Documenti Goriziani*, n. XLII, da B. TESTO, Da B.

Anno domini MCCLXXV, indictione III die XIV intrante ianuario in castro Utini in patriarchali palatio, presentibus venerabili patre d. Folchero episcopo Concordiense, Desiderio abate Somaquense, Voldrico S. Petri de Carnea, Philippo S. Stephani Aquilegensis et Alberto S. Naboris Mediolanensis prepositis, magistris Ioanne et Valtero Aquilegensibus, Nicolao de Luonzo et Guidone Feltrensibus canonicis, nobilibus viris Artuico de Porcilleis, Wezilletto de Prata, Detalmo de Villalta, Francisco de Fontebono, Waltero Bertoldo de Spegnimbergo, Federico de Varmo, Ainzone de Mels, Federico de Pinzano, Ioanne de Zucula, Thoma de Cuchanea, Nicolao de Budrio, Henrico de Tricano, Zucco Ceriolo de Glemona, Gerardino milite, Vuidolo Longo et Nodino de Civitate, Francisco de Orzono, Henrico domine Pezole de Aquilegia, Serafino et Federico de Utino et aliis multis tam prelatis quam liberis et ministerialibus ac ambassatoribus comunitatum de Forojulio ad generale colloquium per infrascriptum d. patriarcham convocatum et congregatum.

Ibidem reverendus pater et dominus Raimundus dei gratia S. sedis Aquilegensis patriarcha de consilio consensu et voluntate venerabilium virorum dd. Wolrici prepositi Carnee et magistri Ioannis Aquilegensis canonici et

nobilium virorum dd. Artuici de Porcilleis, Valterpertoldi de Spinimbergo, Henrici de Tricano, Ioannis de Zuculla, Girardini de Civitate, Serafini de Utino supradictorum consiliariorum ipsius d. patriarche volentibus etiam et consentientibus universis in dicto colloquio congregatis, nulloque ipsorum contradicente, publice huiusmodi fecit precepta et inhibitiones, videlicet ut nulla persona de subditis suis vel de iurisdictione sua ecclesiastica vel secularis alta vel humilis presumat per se vel suos publice vel occulte verbo vel facto, ope vel opera dare consilium, auxilium vel favorem nobili viro d. Alberto comiti Goricie vel complicibus seu fautoribus suis aut sibi adherentibus contra honorem ipsius d. patriarche, ecclesie Aquilegensis ac statum terre Forijulii. Si quis autem contra huiusmodi preceptum et inhibitionem facere quovismodo vel attemptare presumpserit ex nunc prout ex tunc in eum excomunicationis sententiam promulgavit et ex nunc declaravit et pronunciavit eum sine spe restitutionis privatum bonis omnibus proprietatis et pheudi quos habet vel habere videtur ab Aquilegensi ecclesia ipsi Aquilegensi ecclesie, utilitatibus et dominio applicandis et tam ipsum quam heredes ejus banno ipsius d. patriarche ac ecclesie Aquilegensi et terre Forijulii perpetuo et irrevocabiliter supponendo.

Item precepit et inhibuit ut nulla persona ecclesiastica vel secularis alta vel humilis cuiuscumque conditionis existat, presumat receptare aliquos fautores seu servitores dicti comitis aut recipere aliquos nuntios eius cum litteris aliquibus vel sine litteris nisi talis receptator aut sub aliquo quocumque pretextu velaminis bona vel redditus ipsorum protegere seu occultare presumpserit, aut recipiens presentet aut mittat litteras quas receperit antequam eas aperiet ipsi d. patriarche et donec ab ipso d. patriarcha responsionem receperit retineat nuntium supradictum. Si vero talis nuntius nullas litteras portaverit, idem receptator teneatur, et debeat presentare vel mittere ipsum d. patriarche. Quod si quispiam contra preceptum seu inhibitionem huiusmodi fecerit, eum decrevit pene simili subiacere. Item precepit quod omnes illi quibus impositi sunt equi ac arma, quamcito fuerint requisiti per eum, debeant venire cum armis et equis consignatis ad diem et locum quem ipsis duxerit equitandum. Si quis autem ád diem et locum predictum sic munitus non venerit, decrevit eum et pronuntiavit ad eius beneplacitum puniendum.

XIII.

1275, 24 Febbraio, Cividale. — *La controversia fra il patriarca Raimondo ed il conte Alberto di Gorizia per il possesso di Cormons è rimessa al giudizio del parlamento.*

MSS. A nel cod. lat. XIV, 101, n. 7 nella R. biblioteca Marciana di Venezia. EDD. KANDLER, *Codice diplomatico Istriano* da A. TESTO. Dal KANDLER.

In Christi nomine amen. Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, indictione tercia, die lune, quarto die exeunte februario, in Civitate Austria, presentibus fratre Petro Gandino, fratre Henrico de Pisino conventus predicatorum de Civitate et dd. Rainerio de Pirovano, Alberto de Urbe ordinariis Mediolanensibus, Alberto preposito Laudonensi, magistro Nicolao de Lupico decano Civitatensi capellano, fratre Pagano Lovono ordinis humiliatorum d. Braide Mediolanensis procuratore, comite Folchino de Camisano, Uberto Cagatossico, Petro de Novate, Richo de Carenzino, Philippo de la Turre, Martino de Cirnusco militibus reverendi in Christo patris d. Raymundi dei gratia patriarche Aquilegensis ecclesie, Conone de Mimiglano, Bonifacio, W. d. Nasinverre de Pola et aliis multis.

Humani generis inimico qui in bonum pacis per discordie semen arcum

semper et ubique protendit procurante, inter reverendum patrem et d. Raymundum dei gratie s. sedis Aquilegensis patriarcham et Aquilegensem ecclesiam ex parte una, et nobilem virum d. Albertum comitem Goricie pro se et civitate Iustinopolitana et pro Pirano et eorum fautoribus ex altera diu magne discordie et guerre discrimen per quod utrisque strages horum locorum incendia cum depopulatione etiam et rerum destructione plurima provenerant; sed tandem illo cooperante, qui bonorum omnium est auctor, ad talem concordiam devenerunt, videlicet quod predictus d. Albertus comes Goricie promisit expresse et absolute se daturum et consignaturum castrum Cormonis in potestatem nobilium virorum dd. Monfloriti de Pola et Hugonis de Duino usque ad proximum diem mercurii pro tenere dictum sine preiudicio tenute predicti comitis in toto castro supradicto; qui d. Monfloritus a proximo mense munitam tenere debeat et facere custodiri unam turrim scilicet illam que est super portam castri et d. Hugo de Duino tenere debeat et facere custodiri aliam turrim dicti castri, et postea singulis sequentibus mensibus dicti dd. Monfloritus et Hugo turres ipsas inter se permutare debeant seu cambiare; et in toto dicto castro stare non debeant alie persone nec habitare, nisi illi que de mandato dictorum dd. Monfloriti et Hugonis custodierint dictas turres. Dominus quoque patriarcha illis custodibus quos d. Monfloritus, et d. comes illis custodibus quos d. Hugo de Duino in dicto castro locandos duxerint, promiserunt et teneantur in expensis necessariis providere tali interposita condicione et pacto quod predictus d. Albertus comes stabit in iudicio coram reverendo d. patriarcha presentibus illius vassallis ac ministerialibus de Foroiulii in Campoformio responsurus de omni iure quod d. patriarcha vel aliquis de sibi subiectis habeat videlicet in dicto castro, quandocumque idem d. Albertus comes ab excommunicatione qua tenetur fuerit absolutus; ita tamen quod liceat utrique parti appellare a sententia qua forte aliqua ipsarum partium se crederet agravatam [a].

XIV.

Cividale, 1277, 27 Maggio. — *Il parlamento approva una legge che stabilisce la prescrizione quindicennale per i debiti.*

Da GIULIANO, *Civitatensis Chronica* EDD. MURATORI, *SS.* cit., to. XXIV, parte XIV, p. 12, § XXV. *de statuto debitorum.* IOPPI, *Constitutiones*, app. doc. V. TESTO dal MURATORI.

Anno domini MCCLXXVII, indictione V, iovis, V exeunte maio in Civitate Austria, in palatio patriarchali, in generali colloquio d. Raymundi patriarche Aquilegensis, cum prelatis, liberis, diesmannis et nunciis, statutum et ordinatum fuit quod quodcumque debitum contractum, non requirerent infra quindecim annus, ex tunc peti non possit et debitor tunc absolutus existat.

XV.

1277, 13 Agosto, Udine. — *Il patriarca Raimondo col parere dei suoi consiglieri concede a Bandino da Firenze le rappresaglie contro i Veneziani.*

MSS. A manca B c. nella Racc. Bianchi, n. 412, da c. nel cod. dipl. Frangipane. EDD. *Reg.* BIANCHI, 416. TESTO da B.

Nos Raymundus dei gratia s. sedis Aquilegensis patriarcha universis potestatibus capitaneis, castaldionibus et officialibus suis per terram et districtum

[a] Seguono nel documento, i giuramenti dei consegnatari, nonchè di vari vassalli del patriarca e del conte, nonchè alcuni accordi intorno alla valutazione dei danni ed alle tregue, ed il procuratorio del comune di Giustinopoli.

Foriiulii constitutis dilectis sibi gratiam suam et omne bonum. Cum pro eo quod quidam servitores, familiares et nuntii viri prudentis Bandini q. Bonromani de Florentia nunc in Aquilegia commorantis olim dum idem Bandinus in Istria existeret pro vicario nobilis viri d. Conradi de la Turre marchionis Istrie per nobilem virum Iohannem comitem Vegle civem et subditum Venetiarum bis in mari capti fuerunt de personis et mercationibus omnibus quas secum defferebant totaliter expoliati, pro qua captione sive depredatione sive robaria dampnum ducatorum millium et octingentarum librarum parvorum super hoc corporali prestito iuramento se asserunt incurrisse: nihilominus illustris Venetiarum dux per nostras litteras predictas requisitus sibi de hiis facere satisfieri non curavit. Nos de consiliariorum nostrorum consilio eidem Bandino contra bona dicti d. ducis et communis Venetiarum introducere, pignorare, accipere, vendere, distrahere et alienare usque ad plenam et integram dicte pecunie quantitatem permisimus; salvo quod pretextu represaliarum huiusmodi personas vel bona Venetorum nunc in terra Foriiulii commorantium impetere, gravare vel modo aliquo molestare non debeat neque possit. Vobis universis et singulis per presentes mandamus quatenus eundem Bandinum et eius nuntios ubique in nostris officiis uti dictis represaliis libere ac sine contradictione qualibet permittentes sibi in hoc velitis assistere consilio, auxilio et favore. Datum Utini XIII intrantis augusti V indictione.

XVI.

Cividale, 1277, 27 Agosto. — *Il patriarca Raimondo si appella al Parlamento per le vertenze fra la chiesa Aquileiese ed il conte di Gorizia.*

MSS. A manca. B c. nella biblioteca arcivescovile di Udine da cui c. nella Racc. Bianchi n. 418 con correzioni di mano di V. Ioppi. EDD. inedito. TESTO da B.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem MCCLXXVII indictione quinta. Actum in Civitate Austria in lobia palatii d. Raymundi dei gratia patriarche Aquilegensis, die veneris, quinto exeunte augusto. Presentibus nobili viro d. Petro Quirino de Venetiis, d. Asquino de Varmo, d. Thomasino de Padua milite dicti d. patriarcha, d. Nicolao de Budrio, d. Vuittriesio de Faganea, d. Leonardo de Savorgnano, Francisco de Fontebono, Boyano ac Baltiussio de Civitate et Iacobo Basadona de Glemona testibus ad hec vocatis et aliis.

Reverendus pater et d. Raymundus dei gratia S. Aquilegensis sedis patriarcha coram Henrico de Linz notario nobilis viri d. Alberti comitis et Francisco notario de Goritia nuntiis ejusdem d. comitis super quibusdam articulis missis eidem d. patriarche per eos nuntios fecit responsionem tali modo.

Super eo quod d. Albertus comes Goritie petit a reverendo d. patre d. Raymundo dei gratia patriarcha Aquilegensi quod ipse prefigat terminum generalem omnibus terris, respondit d. patriarcha, quod quando videbitur sibi ipsi tamquam domino terrarum prefiget terminum ad beneplacitum suum.

Super secundo, quod ipse d. comes rogat quod ipse d. patriarcha faciat rationem hominibus terre Forijulii, respondet d. patriarcha quod sicut ipsi dixit, quando concordia et pax celebrata fuit inter ipsum d. patriarcham et dictum d. comitem, sic adhuc respondet, quod paratus est facere justitiam omnibus conquerentibus coram ipso in curia sua, si ipsi coram ipso, sicut debent, voluerint comparere, et secundum quod per laudum curie sue fuerit udicatum paratus est respondere in jure omnibus conquerentibus in curia sua, dum tamen ipsi conquerentes ipsi d. patriarche in curia sua faciant illud idem.

Super equis ablatis hominibus d. comitis in Glemona respondit d. patriarcha, quod ipse d. patriarcha faciat restituere equos hominibus ipsis.

Super facto castri Asperch, respondit d. patriarcha, quod non est consultum illud de castro ipso, quod ordinatum fuit per arbitros electos tunc in concordia celebrata inter d. patriarcham et ipsum d. comitem, et si hoc non credit d. comes, mittat ad dictum castrum specialem nuncium suum, et de hoc videat veritatem, quia d. patriarcha misit illuc et scit plurimam veritatem.

Super facto Barbane respondit d. patriarcha quod ipse et Aquilegensis ecclesia dederunt ipsi d. comiti, et ei dimiserunt quod habent in loco Barbane, et si de hoc est dubium, idem d. comes revertatur ad arbitros supradictos.

Super facto Cormonis, quod petit ipse d. comes, quod idem d. patriarcha det sibi terminum, respondit d. patriarcha, quod ipse dat eidem d. comiti secundum formam que continetur in predicto concordio a die lune proximo penultimo presentis mensis augusti ad octo dies proxime secuturos vult in Civitate, vult in Utino, vult in Campiformio; ita quod idem d. patriarcha faciet convocare prefatos liberos, ministeriales et communitates terre Forijulii, et super hoc idem d. comes respondebit ipsi d. patriarche.

XVII.

Udine, 1277, 12 Settembre. — *Ricordo d'un parlamento tenuto dal patriarca Raimondo.*

Da GIULIANO, *Civitatensis Chronica*, EDD. MURATORI, *SS.*, cit., to. XXV, parte XIV, pag. 13, § XXVII. TESTO dal MURATORI.

MCCXXVII die sabbati XI intrante septembri, arripuit Raymundus patriarcha Aquilegensis iter accedendi ad illustrem regem Romanorum Rodulfum in Carinthiam, exiens de Civitate et vadens Utinum ad colloquium die crastina habiturum ibidem ([a]).

XVIII.

Cividale, 1283, 11 Luglio. — *Il parlamento friulano elegge ventiquattro savi ai quali vengon dati poteri di prender le misure opportune per la guerra contro i Veneti pel ricupero dell'Istria. Costoro stabiliscono un'imposta di venti soldi per ciascun muso.*

Da GIULIANO, *Civitatensis Chronica*, EDD. MURATORI, *SS.*, cit., to. XXV, parte XIV, p. 15, § XXXIV.

Anno domini MCCLXXXIII, in principio martii, incepit d. Raymundus patriarcha Aquilegensis, cum d. Alberto comite, Tergestinis et Muglensibus, impugnare Iustinopolitanos et Venetos werra, quia Veneti detinebant iniuste Iustinopolim et alias terras Istrie et iura spectantia ad ecclesiam Aquilegensem et ex tunc fuerunt clausi portus Venetis per d. patriarcham in suo districtu et per Paduanos et Trivisinos in suis. Item eodem anno die XI intrante iulio, in Civitate Austria in palatio patriarchali, in colloquio generali per d. Raymundum patriarcham, prelatos, liberos, ministeriales et comunitates Foriiulii electi fuerunt XXIV, videlicet VI pro clero, VI pro liberis, VI pro

([a]) Il Tambara editore della Cronaca appone questa nota: « Lo scopo di questo viaggio fu quello di chiedere aiuti all'imperatore Rodolfo per la guerra che il parlamento del Friuli, raccolto in Udine, aveva decretato contro la repubblica di Venezia che estendeva in Istria i suoi possedimenti a dánno dello stato di Aquileia. Invece fra la repubblica e il patriarca la questione fu composta. Cfr. PALLADIO, *Storia del Friuli*, I, 258 ».

ministerialibus et VI pro communitatibus ut quicquid per illos tractaretur et mandaretur super facto dicte werre et pacis attenderetur et observaretur. Qui ordinaverunt, die tunc crastina, quod pro werra facienda et defensione et honore ac bono statu ecclesie Aquilegensis et fautorum eius de quolibet manso omnium indifferenter solvi deberent XX solidi veronenses. Quod postea et stabilitum fuit et solutum.

XIX.

Gorizia, [1283] ([a]), 9 Ottobre. — *Il conte Alberto di Gorizia espone ai Cividalesi le ragioni per le quali intervenne al parlamento di S. Quirino.*

MSS. A. or. cart. nell' arch. not. di Udine busta: *acta varia historica*. B. *Racc.* BIANCHI, n. 5412 da A colla data 1388. EDD. IOPPI, *Documenti Goriziani*, n. 4. TESTO da A.

Albertus comes Goritie et Tyrolis ecclesiarum Aquilegensis, Tridentine et Brixinensis advocatus et comes Henricus natus eius, viris discretis et amicis eorum dilectis potestati seu gastaldioni, consilio et comuni Austrie Civitatis salutem et dilectionis affectum.

Amicitie et prudentie vestre volumus presentibus esse notum, quod videntes cognoscentes una cum quibusdam nobilibus viris de Forojulio errorem.......... per quantum poterat oriri scandalum hinc et inde, convenimus ergo ecclesiam S. Quirini colloquio celebrato pro salute, bono statu et honore domini nostri patriarche, ecclesie Aquilegensis et fidelium suorum ad resistendum lesoribus ne vobis et aliis annuentibus seu aliis patientibus dampna debeant aliqua irrogari ; unde nulla suspicio et nulla vobis adsit ambiguitas quia quod certissimum est redundat vobis et aliis ad salutem.

datum Goricie die IX intrante mense octubris, indictione XI.

a tergo:

discretis viris potestati seu gastaldioni, consilio et comuni Austrie Civitatis.

XX.

Cividale, 1284, 12 Ottobre. — *Sentenza della curia patriarcale in una causa vertente fra il patriarca e Adeleta di Gutenstein per diciassette mansi situati presso Windischgratz ed appello del procuratore di Adeleta al prossimo parlamento.*

MSS. A. manca. B. c. dal protocollo del notaro Nicolò di Cividale nel Codice diplomatico Frangipane da cui c. nella Racc. Bianchi n. 489. EDD. *Reg.* BIANCHI, n. 495. TESTO. Da B.

Anno domini MCCLXXXIV duodecime indictionis die XII intrante octubrio, in Civitate Austria, in palacio patriarchali. Presentibus dd. Bernardo decano Civitatensi, magistro Peregrino Carniole et Petro de Pona Carnee archidiaconis, Asquino de Varmo, Thomasio de Cucanea, Iohanne de Zucula, Nicolao de Budrio, Rudolpho de Mels, Willelmo de Venzono, Iohanne Longo et Conzono castaldione et aliis multis. Reverendus pater d. Raymundus dei gratia S. sedis Aquilegensis patriarcha coram venerabili patre d. Ulrico dei

([a]) Ioppi attribuisce al documento la data 1268 impossibile, visto che nello stesso è ricordato il giovane conte Enrico; più verosimile è il 1282 nel qual anno il conte Alberto concluse un trattato d' alleanza col patriarca che poi assistette nella lotta contro i Veneziani. Bianchi attribuisce al documento la data 1388 inverosimile anche questa perchè in quell' anno non v' è la presenza dei due conti Alberto ed Enrico.

gratia episcopo Tergestino quem per laudum curie posuerat pro iudice loco sui, petiit quod idem d. episcopus faceret voce preconia proclamari, utrum d. Adleyta relicta q.m Erastonis de Vindisgrez (a), nunc uxor d. Dietheri de Guotinstayn presens esset, vel aliquis pro ea, responsura ipsi d. Patriarche super hiis que de jure habet proponere contra ipsam. Gallutio vero precone Civitatis de mandato dicti d. Episcopi proclamationem hujusmodi faciente, comparuit dictus d. Dietherus procuratorio nomine dicte d. Adleyte ostendens per testes ydoneos se esse verum et legittimum procuratorem dicte d. Adleyte tam in perdendo quam adquirendo super omnibus que d. patriarcha predictus haberet objicere contra ipsam sicut per laudum curie ibidem extitit definitum. Et offerens se paratum procuratorio nomine dicte d. Adleyte memorate d. patriarche in justitia respondere, dictus d. patriarcha per d. Bernardum decanum Civitatensem testem predictum suum prolocutorem petiit, quod dictus Dietherus nomine d. Adleyte uxoris sue debeat in pace dimittere ac quiete XVII mansos pertinentes ad eum et Aquilegensem ecclesiam in provincia Windisgrez, aut ostendere quo jure detineret eosdem. Qui d. Dietherus procuratorio nomine dicte uxoris sue per Iohannem Longum prolocutorem suum respondit, quod dicta uxor sua tres ex predictis mansis tenebat pro feudo habitantie sibi concesso a bone memorie d. Bertoldo patriarcha Aquilegensi, et hoc, prout ibidem per laudum curie extitit judicatum, paratus erat ostendere per suorum duorum digitorum juramentum, et probare quod hactenus fecit et exercuit tam in custodia castri, quam in aliis, que habitatores in Windisgrez facere consueverunt, et quod fecerit hactenus ea que habitatores supradicti facere tenentur de jure, ibi statim per testes ydoneos comprobavit. Domino quoque Montanario vicedomino in Windisgrez commissum fuit, quod a predicta d. Adleyta juramentum predicte habitantie debeat recipere supradictum. Quo facto, prefatus d. patriarcha petiit quod dictus Dietherus procurator sibi responderit super XIV reliquis mansis, et ipse Dietherus petiit per sententiam definiri, postquam ista causa plures videtur tangere, utrum d. patriarcha debeat eum reddere securum, si evaderet ab impetitione ipsius, quod debeat esse solutus ab impetitione cujuslibet alterius persone. Et querente super hujusmodi dicto d. Ulvino episcopo, sententiatum extitit quod d. patriarcha hanc securitatem sibi bene tenebatur prestare, dummodo ipse Dietherus ostenderet quod causa predicta plures tangere videretur. Sicque idem Dietherus dixit quod quinque ex predictis XIV mansis per Ormanucem de.... pro XV marcis, et reliqui novem mansi per bone memorie d. Gregorium patriarcham Aquilegensem pro XX marcis monete Grecensis dicte d. Adleyte fuerunt titulo pignoris obligate. Ad quod probandum subscriptos nominavit in testes, videlicet Reypertum castellanum de Windisgrez, Libey civis, Ainz judex antiquus, Wilungus et Seinviz cives, D. Federicus de Grez, Hermannus de Turri, Thomasinus castellanus, Albrettus balistarius, Urizmanus beccarius, Conradus plocellarius, Brehbit de Foro, Ayncius Tuncarius, Cuonz Suonech, et Bertoldus Breth. De quibus testibus ibidem in juditio Thomasinus castellanus, d. Federicus, Conradus plocellarius et Reypertus jurati et interrogati super predictis obligationibus dixerunt se penitus nihil scire. Cumque dictus Dietherus in probatione sua super novem mansis, quos dicebat obligatos fuisse Adleyte per d. Gregorium patriarcham Aquilegensem quodammodo videretur deficere, sponte dixit quod paratus erat eidem d. patriarche Raymundo dictos restituere novem mansos dum tamen probaret eos esse redemptos per d. Ulricum quondam ducem Karinthie, et hoc eodem d. patriarcha cum Thomasio et Bernardo civibus de Windisgrez ibidem legitime probante, memoratus Dietherus procuratorio nomine d. Adleyte uxoris sue et pro ipsa per laudum et sententiam curie predictos novem mansos in manus predicti d. Raymundi patriarche liberaliter resignavit: dans eidem d. patriarche instrumentum, sive privilegium scriptum manu magistri Iohannis de Lupico notarii

(a) Windischgratz nella Stiria era venuto alla chiesa Aquileiese per dono del patriarca Bertoldo di Andechs, come è ricordato anche dal doc. X precedente. Ved. prefazione p. XII.

et munitum sigillo cereo pendenti q. d. Gregorii Aquilegensis electi super investitura predictorum novem mansorum facta q. Craftoni castellano de Grez, cujus quidem privilegii, seu instrumenti tenor talis erat.

In nomine Christi amen. Anno a nativitate domini MCCLV, XIII indictionis, apud Civitatem Austriam, in camera patriarchatus die X intrante martio. Presentibus magistro Berengero preposito S. Wolrici, et d. Craftone plebano de Grez testibus ad hec vocatis. Venerabilis pater d. Gregorius dei et apostolica gratia S. sedis Aquilegensis electus suo nomine et nomine Aquilegensis ecclesie, investivit manu propria Craftonem castellanum de Grez de redditibus quatuor marcharum ad usum curie in mansis sitis in Linche et in Glanz olim obligatis eidem pro XX marcis denariorum monete Grecensis per nobilem virum d. Ottonem de Trauberch capitaneum contrate de Greze, hac tamen conditione adjecta, quod quandocumque dictus d. Aquilegensis electus, vel ejus successores sibi vel suis heredibus solverint predictas XX marchas monete predicte, idem Crafto, vel ejus heredes mansos ipsos libere et sine contradictione aliqua debeant resignare ad utilitatem Aquilegensis ecclesie convertendos. In cujus rei evidentiam et publicam firmitatem memoratus d. Aquilegensis electus instrumentum presens fecit sui sigilli pendentis munimine roborari. Ego Iohanne de Lupico sacri imperii publicus notarius hiis interfui et de mandato supradicti d. Aquilegensis electi scripsi in formam publicam reducendo.

Ad producendum autem testes alios, ut dicebat idem Dietherus, superius nominatos super obligatione facta per Ormannum predictum eidem d. Adleyte de predictis quinque mansis, statutus fuit terminus predictus d. Diethero in Austria Civitate a crastina die ad XV dies proxime secuturos: quem terminum Conzo d. Birbici datus nuntius de hoc per dictum d. Ulricum episcopum eidem Dyetero precepit. Hiis itaque sic peractis dictus d. Raymundus patriarcha petiit, quod d. Ulvinus episcopus judex predictus compelleret et compelli faceret d. Adleytam ad restituendum sibi usufructum predictorum novem mansorum a tempore occupationis citra, dicto Diethero procuratorio nomine uxoris sue d. Adleyte in contrarium allegante, quod hoc facere minime tenebatur, ex eo quod in arbitrio compositionis facte inter d. patriarcham et d. Fridericum de Grez, d. patriarcha remiserat, et remittere debebat ipsi d. Friderico, ejus nepotibus, consanguineis, fautoribus et sequacibus omnia dampna, injurias et offensas sibi et ecclesie Aquilegensi illatas. Ad quod replicavit dictus d. patriarcha quod dicta d. Adleyta ante initam discordiam inter dictos dominos patriarcham et Fridericum et post compositionem inter ipsos factam occupaverat et occupatos detinuerat predictos mansos novem, nec remissionem supradictam prius in eadem causa allegaverat, unde sibi de usufructu predictorum novem mansorum tenetur satisfactionem plenariam exhibere. Super quibus querente predicto d. Ulvino episcopo per laudum curie, a minori parte extitit sententialiter diffinitum, quod postquam d. patriarcha fecerat remissionem d. Friderico et suis sequacibus et fautoribus de omnibus dampnis et injuriis, quod ipsa d. Adleyta d. patriarche de predicto usufructu non debebat aliquatenus respondere. A majori vero parte sententiatum extitit, quod postquam ipsa occupaverat, et occupatos detinuerat predictos novem mansos ante inceptam discordiam inter dd. patriarcham et Fridericum predictos et post, nec predictam remissionem prius in eadem causa allegaverat, quod d. patriarche de predicto usufructu plene respondere, ac ad duplum satisfacere tenebatur. A qua majoris partis sententia dictus Dietherus sentiens se gravatum, ad generale proximum appellavit colloquium ipsius d. patriarche. Quam appellationem debet prosequi et reportare quinto decimo die post ipsum colloquium ad presentiam d. patriarche, et ipsa appellatio nec claudi, nec sigillari debet, nisi ab utraque parte videatur. Denique cum d. patriarcha a dicto Diethero de jure faciendo super predicto usufructu se non reputaret securum, sententiatum extitit, quod ipse Dietherus cum una manu porrigere, et cum alia super hoc securitatem ipsi d. patriarche facere tenebatur, et quod bona que in dominio ipsius

d. patriarche habet, sub eius intromissione sine usufructu usque ad cognitam super hujusmodi rationem remanere debeant; quam securitatem dictus d. Dietherus in manibus dicti d. patriarche prestitit sicut superius extitit judicatum.

XXI.

Cividale, 1284, 19 Ottobre. — *Il patriarca si appella al parlamento da una sentenza data dalla sua curia in una causa vertente fra esso ed il vescovo di Trieste.*

MSS. A. or. del notaio Nicolò da Cividale nel cod. dipl. Frangipane. B. copia nella Racc. Bianchi, n. 490 da A. EDD. inedito. TESTO. Da B.

Die veneris XIII exeunte octubri. In Civitate Austria in palatio patriarchali. Presentibus d. Bernardo decano Civitatensi, magistro Peregrino Carniole, Petro de Pona Carnee archidiaconis et dd. Nicolao de Budrio, Henrico de Portis, Iohanne de Zucola, Thomasio de Cucanea et Iohanne Longo de Civitate et aliis.

Coram prefato d. Wolrico episcopo Tergestino conquestus fuit d. patriarcha de d. Federico de Leupach dicens quod idem d. Federicus castrum Altemburch quod de jure ad Aquilegensem ecclesiam spectare dinoscitur contra justitiam detinebat. Quare petebat quod ipsum castrum sibi et Aquilegensi ecclesie in pace dimitteret ac quiete. Ad quod d. Federicus respondens dixit, quod super hoc hodie non erat terminus sibi datus, et petiit quod sibi deberet terminus rationabilis assignari. D. patriarcha fecit sibi precipi per Cuoncionem d. Birbicii quod a die crastina ad XV dies Civitate coram eo comparere deberet sibi super dicta causa in justitia responsurus. Quo facto dictus d. Federicus petivit per laudum curie sententialiter diffiniri quod cum ipse pro eo quod moratur in castro d. patriarche multos habeat inimicos videlicet illos de Sarphimberch, de Urispach, de Heremberch, de Loch et alios quam plures qui eum in bonis suis graviter offenderunt, et si possent adhuc eum offenderent in persona et rebus, utrum d. patriarcha eum in veniendo ad terminos, stando et redeundo deberet facere accertari; eodem d. patriarcha in contrarium allegante quod predicti non erant inimici illius occasione sui, quia ille nunquam offendit ipsos in servitium sui, nec etiam ipse precepit ei quod deberet offendere, verum sibi non debebat causam hujusmodi exhibere, et quia per majorem partem curie sententiatum fuit quod d. patriarcha accertare (1) tenebatur eundem, ipse d. patriarcha ex nunc sentiens se gravatum ad suum generale colloquium appellavit, faciens per Cuontionem q. D. Birbicj precipi dicto d. Federico quod crastina die veniret coram eo visurus legi et claudi, et sigillari appellationem predictam.

XXII.

.... 1287, ottobre. — *Il patriarca coll' assenso del parlamento pone un imposta di venti soldi per ciascun manso ed ogni ruota di molino.*

Da GIULIANO *Civitatensis Chronica*. EDD. MURATORI *SS.*, cit. to. XXV, parte XIV, p. 20, § XLIX. TESTO dal MURATORI.

Anno domini MCCLXXXVII, indictione XV, in mense octubri, impositi fuerunt per d. Raymundum patriarcham de voluntate et assensu cleri et

(1) B: accensare.

laicorum de Foroiulii XX solidi cuilibet manso et rote molendinorum in Foroiulii pro assoldandis equitibus et peditibus contra Venetos et Iustinopolitanos in subsidium Tergestinorum et aliorum quorundam de Istria, fautorum ecclesie Aquilegensis ([a]).

XXIII.

Udine, 1288, 19 Aprile. — *Il signore di Mimtgliano si appella al parlamento da una sentenza della curia patriarcale.*

MSS. A. or. del notaio Nicolò da Cividale nel codice diplomatico Frangipane. B. c. nella Racc. Bianchi n. 528 da A. EDD. Inedito. TESTO. Da B.

MCCLXXXVIII, prima indictione, die XII exeunte aprili. In castro Utini in palatio patriarchali. Presentibus dd. magistris Alberico et Laurentio, Lodoyco, Iacobo Ottonelli, Hermanno et Paganino de la Turre canonicis Aquilegensibus et dd. Artuico de Castello, Iohanne de Zuccula, Thomasio et Symone de Cucanea et Dyethelmaro de Vendoy testibus et aliis.

Reverendus pater et d. Raymundus patriarcha Aquilegensis in judicio coram venerabili viro d. Bernardo de Ragonea decano ecclesie Civitatensis, quem idem d. patriarcha sententialiter posuit pro judice loco sui, per suum prolocutorem proposuit quod hodie Affenoro et fratribus, Caradoyo et filiis d. Mossute nec non aliis de Flagonea et eorum fautoribus et sequacibus fecerat terminum assignari ad faciendam excusationem suam vel ad satisfaciendum sibi super eo quod non obstante inhibitione facta eis ex parte ipsius d. patriarche per d. Petrum de Utino et alia vice per.... capitaneum de Glemona nuncios ejusdem d. patriarche ut recederent a loco castri sui Forgarie quem obsederant, ab eodem loco minime recesserunt, sed vulneraverunt homines castri ejusdem, combusserunt, depilaverunt nocte post horam, ac depredati fuerunt circa dictum castrum Forgarie post pacem et concordiam factam inter dd. Federicum de Pinzano, et Ulricum de Mimillano, et eorum consanguineos ac adherentes eisdem. Quare petebat per eos sibi responderi vel satisfieri de dampnis, offensis et injuriis in hac parte illatis.

Ex adverso comparuerunt predicti de Flagonea et responderunt: quod si aliquid fecerant de hujusmodi quod proponebatur per d. patriarcham, quod modo non negabant, nec confitebantur, hoc fecerunt in servitio et voluntate dd. Cononis et Ulrici de Mimillano, cujus erant servitores, sicut servitores faciunt pro dominis: cum quibus etiam plures de Flagonea commorantur, et quod eumdem d. Cononem ibidem presentem dabant super hujusmodi pro warento, et hec erat eorum protestatio, nec propter hoc respondere seu satisfacere tenebantur.

Super quibus petente dicto d. decano quid juris inde esset, fuit per majorem partem curie sententialiter diffinitum, quod ex quo dicti de Flagonea eumdem d. Cononem pro warento traxerant, debebant remanere in pace ab impetitione hujusmodi predicti d. patriarche, et quod bene erant sufficientes warenti et eorum excusatio quod bona erat. Cumque predictus d. Cono de Momillano ibidem pro eisdem de Flagonea et eorum sequacibus se traxisset warentum super predicta querimonia quam idem d. patriarcha proposuerat contra eos, petiit prefatus d. patriarcha per dictum d. Cononem loco predictorum hominum de Flagonea et eorum sequacium responderi ac satisfieri sibi de premissis dampnis, injuriis et offensis cum se traxerat pro eorum

([a]) Troviamo poi al § LIII il seguente passo che certo si riferisce ad una deliberazione parlamentare: Item impositi fuerunt VII solidi pro quolibet manso et qualibet rota molendini et fulungi et pro marcha mobilium solvenda sub pena dupli, die dominico VII intrante novembri, anno prescripto (MCCLXXXVII); Tambara avverte (p. 21, n. 3) che fulungus indica “ folo „ (cioè mantice di officina).

warento. Ad que predictus d. Cono per suum prolocutorem respondit, quod hodie non erat ibi data dies sibi ad respondendum super hiis que petebantur ab eodem d. patriarcha unde sibi respondere tunc nullatenus tenebatur, petens diem rationabilem super hiis sibi dari.

Super quibus petente predicto d. decano judice quid juris esset inde, fuit per majorem partem curie sententialiter judicatum quod postquam dictus d. Cono se traxit pro warento dictorum de Flagonea et eorum sequacium, et erat presens, respondere debebat ibidem in eodem statu in quo dicti de Flagonea et eorum fautores respondere debuissent. Per minorem vero partem curie extitit sententialiter judicatum quod prefato d. Cononi debet dari dies ad respondendum super premissis prefato d. patriarche. A qua predicta majoris partis sententia dictus d. Cono sentiens se gravatum appellavit ad proximum generale colloquium predicti d. patriarche, volens minoris partis sententiam obtinere.

XXIV.

Cividale [1289] 13 maggio. — *Il parlamento delibera la leva generale delle milizie per soccorrere Trieste minacciato dai Veneziani.*

Da GIULIANO *Civitatensis Chronica.* EDD. MURATORI, *SS.* cit., to. XXIV, parte XIV, § LV. TESTO dal MURATORI.

Deinde celebratum fuit colloquium generale Civitate, XIII die intrante maio, ut Tergestum in alimoniis subveniretur. Cui colloquio interfuit d. comes Goricie, dd. episcopi Tergestinus et Concordiensis, nec non omnes nobiles de toto Foroiulio. In quo colloquio statutum et ordinatum fuit quod omnes de civitatibus, castris et burgis et villis a decem octo annis supra et a septuaginta infra, ire deberent ad exercitum prelibatum (a).

XXV.

Cividale, 1289, 28 Maggio. — *Il patriarca Raimondo col consenso del parlamento, vende a Giovanni di Zuecola la villa di Rutars al fine di sostenere le spese necessarie per la liberazione di Trieste.*

MSS. A. manca. B. c. nella Racc. Bianchi, n. 541 da c. nell'arch. cap. di Udine. EDD. CARRERI, *Spilimbergica*, Udine 1900, p. 75-78 da B. TESTO da B.

In nomine domini amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo octuagesimo nono, indictione secunda, die quarto exeunte maio, in Civitate Austria in ecclesia beati Ioannis Baptiste, presentibus dd. Martino Brugnio gastaldione, Cuontio (1) q. d. Birbiti, Odolrico filio d. Ioannis Longi de Civitate et aliis. Cum per Venetos perfidos inimicos sancte matris Aquilegensis ecclesie maior pars Istrie occupetur et civitas Tergesti esset adeo per mare ac per terram obsessa et homines civitatis eiusdem fideles ac devoti Aquilegensis ecclesie memorate victualibus carentes forent ad ultimum panem quasi reducti pro

(1) B Ruoritio; il nome esatto risulta dal doc. XXI precedente.

(a) La spedizione terminò nel Giugno seguente colla sconfitta dei Veneziani e la liberazione della città assediata. Vedasi per questi fatti l'esordio del doc. seguente.

manutenenda et defendenda libertate sua et ecclesie antedicte, reverendus in Christo pater d. Raymundus dicte sancte Aquilegensis sedis seu ecclesie patriarcha, convocato consilio sui capituli Aquilegensis nec non aliorum tam prelatorum, liberorum, ministerialium suorum et communitatum, deliberatione habita diligenti, [cum] (1) eisdem hominibus Istrie et specialiter predictis hominibus civitatis Tergesti tam de victualibus quam de aliis providere vellet nec non facere aliter posset, ut dicebatur, plurimis oppressus expensis occasione guerre inimicorum dictorum, nisi venderet de bonis patriarchatus eiusdem: pro pretio et foro centum marcharum denariorum Aquilegensis monete quod totum pretium magister Valterius canonicus ecclesie Aquilegensis procurator dicti d. patriarche et nomine ipsius d. patriarche ut de procuratorio facto in eum per ipsum d. patriarcham, scripto manu magistri Iohannis de Lupico notarii plenius apparebat contentus et confessus fuit se habuisse et integre recepisse a nobili viro d. Ioanne de Zuccola; renuntians procuratorio nomine pro ipso d. patriarcha exceptioni non habiti, non recepti, et ipsi d. patriarche seu ei pro ipso non dati dicti pretii tempore huius contractus, et omni legum et iuris auxilio tam canonico quam civili. Idem magister Valterius procuratorio nomine ac vice ipsius d. patriarche et pro ipso et successoribus suis ex tunc vendidit, dedit et tradidit de pleno consensu et libera voluntate capituli Aquilegensis, videlicet dd. Randulphi decani, Mathie de Mels, magistri Laurentii de Caprileis, Magistri Leonardi de Fagugnaco, magistri Albrizi Paganini camerarii, Ludovici et Iacobi q. magistri Ottonelli de Civitate.... et Philipponi canonicorum ecclesie Aquilegensis presentium, mandantium, et volentium d. Ioanni de Zucula predicto pro se suisque heredibus et cui dare voluerit ementi et recipienti iure proprio villam que dicitur Rutars cum mansis, molendinis, domibus, curiis, hortis, bayarciis, clausuris, centis, canipis, vineis, vitibus, arboribus, campis, pratis, pascuis silvis, communiis, aquis, alluvionibus, anditis, aquarumque decursibus, pustotis et terris aliis cultis et incultis, venationibus et piscationibus, buscationibus, viis, semitis et fossatis, advocatiis, decimis, servitiis et gericho et cum omnibus et singulis que habent super se, vel infra seu intra se in integrum tam in plano quam in monte ubique locorum ac cum liberis accessibus, ingressibus et egressibus et regressibus eorum usque in vias publicas atque cum omni iure, actione, usu, inquisitione, dominio, honore, servitute, commodo et utilitate tam ad ipsum d. patriarcham et Aquilegensi ecclesie ex dicta villa et bonis pertinentibus ad eandem quemcumque sit, et quovis nomine censeantur, ac pro ipsis quaque ad ipsam villam et bona et iura ipse ecclesie quocumque modo spectantibus et pertinentibus de iure vel de facto, ad habendum, dandum, donandum, legandum et quidquid idem d. Ioanni emptori et eius heredes (!) et cui dare voluerit deinceps placuerit perpetuo faciendum tanquam de proprio de villa supradicta et omnibus bonis et iuribus et actionibus quocumque modo de iure vel de facto pertinentibus ad eandem. Que villa sita est cum adiacentiis suis in Foro Iulii, in contrata castri de Trusio vel iuxta. Supradicta autem bona predictus magister Walterius procuratorio nomine pro ipso domino patriarcha se et dictum d. patriarcham constituit ipsius emptoris nomine possidere donec idem emptor per se vel alium eorum tenutam intraverit et possessionem acceperit corporalem, quam accipiendi et auctoritate propria retinendi eidem emptoris (!) dictus procurator procuratoris nomine pro ipso d. patriarcha et prefatis dd. decano et canonicis antedictis plenam licentiam contulerunt et liberam potestatem, dantes ei supradictum d. Quontium in nuncium qui eum vel alium loco sui ponat et inducat in tenutam et corporalem possessionem bonorum omnium predictorum, promittentes et mediante stipulatione solenni iam dictus procurator procuratorio nomine et vice pro ipso d. patriarcha et successoribus suis (2) et vice et nomine capituli Aquilegensis cum obligatione omnium bonorum patriarchatus et ecclesie Aquilegensis eidem d. Ioanni emptoris (!)

(1) B manca (2) B eorum.

pro se, suisque heredibus et cui ius suum in predictis dare voluerit stipulanti
et recipienti et nunquam eidem d. Ioanni vel eius heredibus ac cui dederit
de supradicta villa vel bonis ipsius seu aliqua parte vel iure eidem movere
vel facere vel aliquam questionem; immo eandem villam et omnia bona et
iura ad ipsam quocumque modo expectantia et pertinentia quecumque sint
et quovis nomine noncupentur eidem d. Ioanni et eius heredibus et cui dederit
ab omni homine, universitate, collegio ecclesia et persona legitime in ratione
manutenere, varentare, defendere, auctorizare ac in solidum disbrigare et
omnia et singula in hoc instrumento contenta, perpetuo firma et rata habere
et tenere et nullo tempore per se vel interpositas personas contradicere
facere vel venire ratione aliqua, dolo, ingratitudine, ingenio sive causa de
iure vel de facto. Et infra mensem unum postquam per dictum emptorem
vel heredes eius aut cui commissi fuerunt dictus d. patriarcha et prefati
dd. decanus et canonici requisiti sine fraude facere huic instrumento sigilla
pendentia ipsius d. patriarche et capituli Aquilegensis imponi omneque dam-
num expensas ac interesse quod vel quas dictus d. Ioannes vel eius heredes
aut cui suum ius dederit in predictis fecerint vel substinuerint in iudicio, sive
extra, pro attendendis et firmiter observandis contentis in instrumento presenti
eisdem d. Ioanni et eius heredibus et cui ius suum dederit integraliter resar-
cire sub pena duplici valoris dictorum bonorum [et] ville cum pertinentiis suis,
ut pro tempore plus valuerit, minus quinque solidis parvulorum in singulis
et pro singulis supradictis capitulis stipulata atque promissa. Que pena soluta
vel non quod toties peti et exegi valeat cum effectu, quoties commissum
fuerit in eandem, presens tamen instrumentum et omnia contenta in eo plenam
et perpetuam obtineant firmitatem. Insuper si dicta bona valerent ullo tempore,
seu nunc valeant plus pretio antedicto id plus dictus procurator procuratorio
nomine pro ipso d. patriarcha et successoribus suis de consensu et voluntate
capituli Aquilegensis, scilicet dd. decani et canonicorum prescriptorum eidem
d. Ioanni emptori pro se suisque heredibus et cui dare voluerit recipienti
pro gratiis magnis et acceptis servitiis per ipsum emptorem eidem d. pa-
triarche et ecclesie Aquilegensi multipliciter, ut dicti procurator et decanus
ac canonici predicti dicebant, collatis, dedit, cessit et tradidit et donavit dona-
tionis nomine que dicitur inter vivos. Quam quidem pecuniam pretii antedicti
nominatus procurator, procuratoris nomine pro ipso d. patriarcha, et dicti
dd. decanus et canonici Aquilegenses vice et nomine eorum capituli Aquile-
gensis, confessi et contenti fuerunt concessam esse sive fuisse in evidentem
utilitatem vel urgentem necessitatem ecclesie Aquilegensis, tam in blada quam
in aliis in subsidium hominum Istrie et presertim hominum civitatis Tergesti
et ex nunc, prout ex tunc, dictus procurator, procuratorio nomine ac vice,
pro ipso d. patriarcha et successoribus suis et dicti dd. decanus et canonici
Aquilegenses vice et nomine capituli eorum ac pro se et successoribus ipso-
rum renunciaverunt in universis et singulis supradictis omni legum et iuris
auxilio tam canonico quam civili omnique alio ipsorum et dicte Aquilegensis
ecclesie iuri, actioni, exceptioni, defensioni, a.... et dicte Aquilegensis ecclesie
quocumque modo contra aliquid de contentis in hoc instrumento competen-
tibus vel competituris, laudo, laudamento, sententie appellationi, iudicio, con-
suetudini et statuto speciali et generali facto et facturo, decretis, decretalibus
et universis legibus et iuribus introductis vel introducendis litteris et privi-
legiis impetratis vel impetrandis cum quibus vel eorum aliquo dictus d. pa-
triarcha vel eius successores, aut aliquis rector vel provisor ecclesie memo-
rate seu capituli eiusdem ecclesie si a predictis vel aliquo de contentis in
instrumento presenti ullo unquam tempore possent seu valerent defendere de
iure vel de facto modo aliquo vel tueri.

Et ego Antonius de Austria Civitate sacri palatii notarius omnibus pre-
dictis interfui et rogatus scripsi.

XXVI.

Cavolano, 1290, 4 Marzo. — *Nel parlamento celebrato a Cavolano, Raimondo patriarca investe Gerardo da Camino dei suoi feudi.*

MSS. A. reg. del sec. XVI del notaio A. Belloni nel *"Memoriale„* esistente nella biblioteca Civica di Udine. EDD. Reg. BIANCHI, 577. TESTO da A.

In notis q. ser Ioannis de Lupico in libro F in una polliza longa antiqua incipiens: anno domini MCCXC indictione VI, die IV intrante martio. Recognitio d. Gerardi de Camino qua confitetur se habuisse in feudum rectum et legale secundum consuetudinem terre Foriiulii a d. Raymundo patriarcha Aquilegense castrum Mischi et castrum S. Cassani seu castrum Crudugnani sic noncupatum cum burgo terre Serravalli et castrum Regenzuti et castrum Cavolani cum omnibus villis, mansis, livellis, possessionibus hinc circa ad dicta castra spectantibus de quibus idem d. patriarcha illum tunc investivit.

Actum supra Cavolanum in parlamento ibi celebrato ut constat manu Bertaldini notarii sacri palatii.

XXVII.

Aquileia, 1290, 21 Ottobre. — *Iamanutto procuratore di Guglielmo di Wisniwich si appella da una sentenza della curia minor del patriarca alla curia maior.*

MSS. A. manca. B. c. nell'Otium Foroiuliense di G. D. Guerra nel r. museo di Cividale to. XI, p. 229-235 che lo tolse da un protocollo del not. Nicolò di Cividale allora esistente presso il nob. Paolo Fistulario. EDD. LEICHT, *Parlamento*, doc. II da B. TESTO da B.

MCCXC, tertia indictione, die IX exeunte octubre, Aquilegie, in novo palatio patriarchali; presentibus dd. M. archipresbitero Modociensi, Leonardo de Fauvignacho, Hermanno et Iacobo de Utino, Gerardo de Castello canonicis Aquilegensibus, Petro, Benato et Pertoldo ac Dietrico notariis de Utino testibus et aliis. Venerabilis vir d. Philippus de Utino praepositus S. Stephani Aquilegensis coram reverendo patre d. Raymundo patriarcha Aquilegensi sedente in iudicio, constitutus per Dietricum notarium de Utino prolocutorem sibi datum, ibidem sententialiter proposuit in hunc modum: quod cum idem d. prepositus ibidem conquestus fuisset ipsi d. patriarche quod Willelmus de Wisniwich bovinas bestias CII pecudes CLXXXVI et duos asinos sibi in villis de Predamano et Cussignaco et eorum pertinentiis per violentiam abstulit, prefatus d. patriarcha eidem Willelmo fecit super huiusmodi terminum assignari hoc modo, videlicet quod de predictis omnibus sic ablatis altressum sive ad duplum deberet satisfacere et de banno eiusdem d. patriarche, alioquin hodie coram d. patriarche compareret facturus excusationem si quam legitimam poterit facere de tolleta predicta, petens sententialiter definiri cum hodie sit terminus, nec dictus Willelmus seu aliquis alius pro eo procurator ibidem compareat, quid inde iuris esset. Et sententiato ibidem per circumstantes quod clamari deberet publice, ibidem fuit, ut moris est, publice proclamatus; et tunc ex adversa parte comparens Iamanuttus filius Curnile de Civitate asserens se fore procuratorem ad hoc prenominati dicti d. Willelmi, et ad probandum se esse procuratorem sufficientem ipsius in hoc parte produxit quodam publicum instrumentum cuius tenor inferius

annotatur. Quo lecto ibidem, pro parte dicti d. prepositi extitit allegatum quod cum per nuntium ipsius d. patriarche preceptum fuerit Willelmo predicto ut super tolletta facta in bonis predicti prefati d. prepositi se veniret excusaturus hodie, si posset, ibidem coram dicto d. patriarcha, nec in ipso procuratorio specialiter contineatur quod posset dictus Iamanuttus super ipsa tolletta ipsum hodie excusare, quod dictum procuratorium non valebat, nec idem procurator pro dicto d. Willelmo super hoc erat nullatenus audiendus, quare petebat ut predictus d. patriarcha quereret quid inde iuris esset. Ex alia vero parte per Walenghinum prolocutorem sententialiter datum eidem Iamanutto éxtitit in contrarium allegatum quod cum idem Iamanuttus sit per dictum Willelmum procurator seu excusator constitutus ad excusandum ipsum in hodierno termino sibi dato in causa vel causis, quam vel quas idem d. prepositus sibi movet vel movere intendit occasione quacumque vel causa, licet in eodem procuratorio expressum non fuerit specialiter occasione quacumque vel causa, quod idem procurator bene erat sufficiens et legitimus in hac parte.

Super quibus, querente dicto d. patriarcha quid iuris inde esset, fuit per omnes circumstantes sententialiter diffinitum, quod cum dictus d. prepositus ostaret quod idem terminus eidem Willelmo assignatus nominatim et specialiter fuerit ad faciendum hodie suam excusationem, ut premittitur, super ipsa tolletta nec de ipsa in dicto procuratorio mentio aliqua habebatur, dictum procuratorium non valebat nec dictus Iamanuttus tamquam procurator seu excusator super hoc erat ullatenus audiendus.

A qua sententia dictus Iamanuttus asserens se ac dictum Willelmum aggravatum, dixit quod appellabat ad maiorem curiam dicti d. patriarche. Et tunc per dictum d. prepositum extitit allegatum, quod cum sententiatum sit dictum procuratorium non valere nec prefatum Iamanuttum super hoc fore ullatenus audiendum, idem Iamanuttus appellare non posset, unde rogabat dictus prepositus d. patriarcham ut sibi silentium imponeret in hac parte ac pacem sibi faceret ante ipsum. Et cum idem Iamanuttus diceret quod bene erat audiendus et potuerat appellare, petitum fuit per dictum d. patriarcham quid super huiusmodi iuris esset. Super quod per omnes circumstantes fuit sententialiter deffinitum quod postquam dictum procuratorium sententialiter anullatum fuerat et cassatum, appellare non poterat dictus Iamanuttus nec aliquid pro ipso exercere pretextu procuratorii supradicti. Et tunc per dictum d. prepositum fuit propositum quod, cum nec idem Willelmus ut premittitur, nec alius legitimus procurator pro eo ibidem compareret ad secundum terminum sibi datum, quid iuris inde esset. Super quo, querente dicto d. patriarcha, fuit per laudum curie sententialiter diffinitum quod si dictus d. prepositus probare per nuntium poterat terminum hodiernum sicut superius per eum est propositum, quod idem patriarcha eidem d. preposito dare deberet suum nuntium ad accipiendum tantum de bonis dicti Willelmi mobilibus et immobilibus quod prefato d. preposito de predictis bestiis et rebus ablatis satisfiat altressum et eidem d. patriarche de suo banno. Et petente idem d. patriarcha sententialiter diffiniri quantum ascenderet seu esse deberet bannum suum, sententiatum fuit quod ipsum bannum erat iuxta statutum terre exigendum. Et tunc ipse d. prepositus predictum secundum terminum per Batussulum de Mossa nuntium ipsius d. patriarche legitime, ut premittitur probavit ibidem, secundum quod fuit sententialiter diffinitum. Cumque dictus d. prepositus peteret sententialiter diffiniri, si de bonis dicti Willelmi non possent in tanta quantitate inveniri quod posset satisfieri de omnibus supradictis quid iuris esset. Per maiorem partem curie fuit sententialiter diffinitum quod si idem Willelmus non haberet, vel sibi non inveniretur ut premittitur tantum in bonis quod satisfieri posset plenius de predictis, quod dictus d. patriarcha ad personam dicti Willelmi super residuo huiusmodi tollette et predictorum omnium regressum habere deberet. Per minorem vero partem sententiatum fuit, quod si non inveniretur tantum de bonis dicti Willelmi quod possit satisfieri de omnibus supradictis, quod ex tunc dictus d. prepositus super

hoc recursum habere deberet ad ipsum d. patriarcham qui tunc super hiis faciet secundum quod fuerit sententialiter diffinitum. Et tunc predictus d. patriarcha Wezelonem preconem de Utino prefato d. preposito pro nuntio dedit et assignavit ibidem ad accipiendum de bonis ipsius Willelmi prout est superius iudicatum.

XXVIII.

Cividale, 1290.... — *Appello presentato al parlamento.*

MSS. A manca. B c. nella racc. GUERRA nel r. museo di Cividale to. XXXVI, 183 dalle note di Nicolò di Cividale notaro allora esistenti presso la fam. Fabrizi. EDD. LEICHT, *Parlamento*, doc. III da B. TESTO da B.

[Anno domini] MCCLXXXX, III indictione, die.... in Civitate Austria, in palacio patriarchali, presentibus.... no, Alberto comite Goricie et B...., congregato ibidem colloquio generali.... colloquio quasdam appellationes clausas super quodam.... inter ipsum ex parte una et Leonardum filium Lupoldi.... canonicum Civitatensem ex altera, occasione cuiusdam terre vendite pro quadam.... presentavit in hodierno colloquio generali, petens cum instantia a reverendo patre d. Raymundo patriarcha Aquilegensi quod eas legi faceret et mandaret sententiari super eas, secundum quod iusticiá postularet et protestantes.... prosequerat easdem et quod iuri suo in hac parte.... cum idem d. patriarcha recepisset ab eodem colloquio alii ordinis extraordinariis negotiis occupatus.

XXIX.

Caneva, 1293, 25 Marzo. — *Il patriarca chiede per mezzo dei suoi nunci la consegna del castello di Caneva ai signori del luogo i quali si riservano di consultare il capitolo Aquileiese ad il parlamento sul proposito.*

MSS. A. or. del notaio Alberto nel Cod. dipl. Frangipane. B. c. nella Racc. Bianchi n. 652 da A. EDD. inedito. TESTO da B.

MCCLXXXXIII, indictione sexta, die VII exeunte martio Canipe in domo communis, que est ante portam castri, presentibus d. presbitero Sclavo plebano plebis.... Jorio habitatore Savorniani, Hermano dicto pincerna filio d. Fidrioni de castro Utini et aliis. DD. Costantinus et Benonus de castro Utini ad hoc reverendi patris et d. [Raymundi] patriarche Aquilegensis ambassiatores preceperunt dd. Almerico, Jacomino Bertoldi, Arpulino, Warnero filio dicti domini Almerici, et aliis multis de Canipa ibidem astantibus et eos requisiverunt ex parte predicti d. patriarche, ut ipsi eis castrum Canipe vice ac loco ipsius d. patriarche statim assignare deberent, qui predicti de Canipa responderunt quod ipsi super hujusmodi ambassiata vellent capitulum Aquilegensem et prelatos et ministeriales et comunitates terre Fori Julii consulere, et habito ipsorum consilio ipso d. patriarche responderent quod erunt ad honorem ipsius d. patriarche et ecclesie Aquilegensis ob ipsorum...... (1) Et tunc predicti ambassiatores preceperunt prenominatis de Canipa ex parte predicti d. patriarche quod ipsi usque ad proximum diem lune per totam diem Utini predictam responsionem faciant eidem d. patriarche.

(1) In B il testo continua, ma evidentemente qui manca qualche parola.

XXX.

Udine, 1295, 10 Agosto. — *Definizione data dal parlamento intorno all'appartenenza dei figli nati dal matrimonio d'un uomo di masnata con una donna pertinente alla chiesa d'Aquileia.*

MSS. A. manca. B. c. nel cod. dipl. Frangipane dalle note di Osvaldo detto Pitta notaro.
EDD. IOPPI, *C. P. F.*, doc. VI, da B. TESTO da Ioppi.

[Anno domini] MCCXCV indictione VIII, die X intrante augusto, in castro Utini, in novo palacio patriarchatus Aquilegensis in colloquio generali coram reverendo patre d. Raimundo dei gratia patriarcha Aquilegensi presentibus etc.

Ibidem coram dicto d. patriarcha in colloquio generali et ad eius interrogationem per dictos testes sapientes quamplures astantes, nemine discrepante, sententiatum, diffinitum et deliberatum fuit quod si unus homo de masnata receperit in uxorem unam feminam Aquilegensis ecclesie et secum habuerit heredes, debent esse totaliter Aquilegensis ecclesie; et hoc salvo quod dicti heredes nutriti fuerint super bonis patris eius qui est servus quousque ad etatem legitimam pervenerint tunc debent dividi.... in hunc modum quod medietas sit ecclesie Aquilegensis et altera medietas illius domini cuius pater est servus.

XXXI.

Udine, 1297, 19 Dicembre. — *Il patriarca Raimondo assolve in parlamento Gerardo da Camino delle offese recate alla chiesa Aquileiese e lo investe dei suoi feudi.*

MSS. A. manca. B. c. nei mmss. Ahsburnahm della R. biblioteca Laurenziana di Firenze, n. 1301, vol. II, n. 42, c. 156 " ex vol. signato D. inter codices qui ad rem patriam spectant in tabulario march. Colloretani p. 36 t. „. C. c. nei mmss Svaier nella racc. Leicht a Cividale III n. 16, D. c. nella " Busta Parlamenti „ della biblioteca civica di Udine.
EDD. Verci to. IV, n. 403, da una copia comunicatagli dal conte Belgrado. TESTO da B. confrontato con C e D e con Verci.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo indictione decima die duodecimo exeunte dicembri (1), presentibus reverendo patre d. Iacobo episcopo Concordiense et venerabilibus viris dd. Iohanne abate Rosacensi, d. Philippo preposito S. Stephani Aquilegiensis, d. Bernardo decano Civitatensi et nobilibus viris d. Detalmo de Villalta, Federico nepote eius, dd. Thomasio, Simone ed Odorico de Cucanea, d. Ioanne de Zucula, d. Henrico de Portis de Civitate, d. Baldachino dicti loci, dd. (2) Nicolao et Henrico fratribus de Budrio, d. Fanta (3) de Manzano, dd. Odólrico de Straso (4) et Henrico domine Pizole et Picossio de Aquileia, d. Francisco de Rivarotta, Marco Bruno de S. Vito, dd. Pelzio et Vezeglio de Prata, dd. Manfredo et Loduyco de Porcillis, Aldriono de Pulcinico, d. Pertoldo de Tricano dd. Petro et Constantino de Utino, Carsimano (5) nepote eorum, Francisco Nassuti notario de Utino testibus et aliis. Coram reverendo patre d. Raymundo dei gratia sancte sedis Aquileiensis patriarcha in castro Utini, in novo palatio, in generali colloquio venit nobilis vir d. Gerardus de Camino capitaneus civitatis Tarvisii

(1) Così B e D; C e Verci intrante. (2) Così C, D e Verci; B manca. (3) Verci: Fanto. (4) Così Verci e D; B: et Gera; C et Strasot. (5) C e Verci: Carsmanno.

et recomendavit se dicto d. patriarche tanquam domino suo; quem d. patriarcha gratiose recepit et conquestus fuit de dicto d. Gerardo predictis testibus et aliis nobilibus fidelibus et vassallis ecclesie Aquileiensis dicto colloquio adstantibus, dicens quod dictus d. Gerardus qui est vassallus ecclesie Aquileiensis et nobis et dicte ecclesie iuramento fidelitatis astrictus, fecit sibi et dicte ecclesie Aquileiensi totique patrie Foriiulii magnam iniuriam et gravamen, veniens hostiliter de civitate Tarvisii cum magna gente in Forum Iulii (1) ante castrum Variani et ibi stetit pluribus diebus destruendo et devastando contratam ac terram cum gente sua derobando, et nobis fecit ad (2) presens magnam iniuriam de Cavolano (3), quem (4) tenet a nobis et ab ecclesia Aquileiensi ad rectum et legale pheudum faciendo fortilicium citra (5) flumen Liquentie versus Forum Iulii absque nostra (6) voluntate in preiudicium dicte ecclesie Aquileiensis; contra nostram voluntatem et inhibitionem pontem tenet, quem tenere non debet, cum dictum flumen Liquentie a loco in quo oritur usque in mare est ecclesie (7) Aquileiensis ([a]), nec in ipso aliquod ius habet nisi patriarcha et ecclesia Aquileiensis et super hoc modo (8) damnum et iniuriam petebat dictus d. patriarcha, restitutionem integram et emendam, dicens ipsum d. Gerardum de Cavolano ab aliis pheudis que tenet ab ecclesia Aquileiensi rationabiliter decedisse. Qui d. Gerardus respondit: vera sunt que per dictum d. meum patriarcham, cuius sum vassallus, dicta sunt et bene cognosco me tenere Cavolanum in rectum et legale pheudum ab ecclesia Aquileiensi ac de ipso fui investitus a d. Raymundo patriarcha in Sacilo et nullum ius habeo nec mihi competit facere fortilitium citra Liquentiam versus Forum Iulii nec pontem debeo tenere super flumen Liquentie et quod factum est scio me fecisse contra debitum rationis, et quia cognosco et scio predicta vera (9) esse et me contra d. meum patriarcham et ecclesiam Aquileiensem graviter delinquisse renuncio omni iuri, quod mihi competere possit, et peto gratiam et misericordiam a predicto d. patriarcha et me submitto de predictis gratie ipsius d. patriarche, rogans (10) ut de me benefaciat (11) et mecum misericorditer agat. Dominus, vero, patriarcha videns humilitatem dicti d. Gerardi, et ad preces omnium nobilium et fidelium predictorum, omnes offensas et iniurias remisit ac pepercit dicto d. Gerardo, et ipsum recepit in suam gratiam et volens cum eo gratiose agere eundem d. Gerardum humiliter acceptantem iure pheudi investivit de Cavolano predicto, et quod fortilicium factum per ipsum de novo ab ista parte Liquentie versus Forum Iulii ac pontem super flumen Liquentie tenere possit sine preiudicio ecclesie Aquileiensis usque ad dicti d. patriarche et successorum suorum beneplacitum voluntatis. Quibus sic peractis dictus d. Gerardus tanquam vasallus dicti d. patriarche prestitit iuramentum fidelitatis, quod fidelis vassallus facere tenetur suo domino et debet. Et nihilominus iuravit nunquam per se vel per alios esse vel facere contra patriarcham et ecclesiam Aquileiensem, sed tanquam fidelis vassallus eos adiuvare et fortilicium factum ab ista (12) parte Liquentie in Foroiulii et pontem destruere teneatur quandocumque per dictum d. patriarcham et suos successores fuerit requisitus. Actum in castro Utini in generali colloquio.

Et ego Osvaldus dictus Pita (13) de Budrio imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

(1) VERCI Foroiulii. (2) B manca. (3) VERCI Carolano. (4) C e VERCI quod. (5) Così VERCI e D; B contra. (6) B vestra. (7) B manca. (8) Così VERCI, C e D; B: nostro. (9) Così VERCI; B iura. (10) C e VERCI hanno una lacuna. (11) Così VERCI; B deneficiat. (12) VERCI ipsa. (13) B D Pitta.

([a]) Si avverta che con un diploma del 1242, Febbraio, Federico II aveva ordinata la distruzione dei ponti costruiti sulla Livenza contro il volere del patriarca.

XXXII.

Gemona [1298, 16 Giugno] — *Nicolò di Gemonà costituisce un procuratore che ne difenda le ragioni dinanzi ad ogni grado di giudizio, compreso il parlamento.*

MSS. A manca. EDD. POLCENIGO, *De' nobili, de' parlamenti e de' feudi*, Venezia, 1761, p. 61, dall'archivio del comune di Gemona. TESTO dal POLCENIGO da cui la data.

Nicolaus filius q. Benedicti de Glemona fecit, constituit et ordinavit Danilinum Cramarium de Glemona presentem et hoc mandatum suscipientem suum certum nuncium et legitimum procuratorem in causa sive causis quas d. Guillelmus de la Turre movet seu movere intendit eidem Nicolao tam occasione percussionis facte in Tasottum Barberium de Glemona, quam super quadam appellatione appellata ad d. patriarcham per ipsum d. Guillelmum erga dictum Nicolaum occasione wadie percussionis predicte et super alia ratione quacumque quam eidem Nicolao movet seu movere intendit ratione seu occasione quacunque etc. coram reverendissimo patre d. Raimundo patriarcha ecclesie Aquilegensis et coram alio quocumque iudice tam ecclesiastico quam civili ad contradicendum contra predictam appellationem et appellandum erga ipsam ad generale colloquium terre Foriiulii

Actum Glemone in statione dicti Petri Mitisonis.

XXXIII.

Campoformio [1299] 18 Marzo. — *Il parlamento elegge capitano generale, sede vacante, il conte di Gorizia.*

Da GIULIANO, *Civitatensis Chronica*. EDD. MURATORI. *SS.* cit. to. XXIV, parte XIV, § LXXVIII. TESTO dal MURATORI.

Item eodem anno, XIII die exeunte martio, in prato Campiformii receptus [a] fuit d. Henricus comes Goricie in capitaneum Foriiulii.

XXXIV.

Udine [1299, 28 Marzo] — *Il cameraro del comune di Udine ricompensa i rappresentanti dello stesso comune che fecero trattative col conte di Gorizia quanto al luogo dove tenere il parlamento ed assistettero al parlamento stesso a Campoformio.*

MSS. A registro del cameraro del comune nell'archivio comunale di Udine. EDD. *reg.* BIANCHI, 821. TESTO da A.

[XXVIII martii] dedi d. Benenato qui missus fuit cum d. Carsemano obviam d. comiti eo die cum veniebat Utini pro termino vicedominorum pro rogando ipsum quod placeret sibi ipsum terminum facere apud S. Petrum de Tavella....

(a) La rubrica dice: de d. Henrico comite Goricie electo in capitaneo et de werra sua. Si avverta che le comunità rifiutarono di aprire le porte al capitano, d'onde una guerra che terminò soltanto colla venuta del nuovo patriarca.

Dedi predicto d. Benenato, Hermano notario et Danieli Wercio qui missi fuerunt ad colloquium d. comitis in Campoformio cum d. Costantino [a]....

XXXV.

Cividale, 1299, 17 Marzo. — *Volframo di Zuccola consegna ad Enrico de Portis venti staia di frumento e cento di sorgo affinchè li mandi a Udine per risarcire Pietro di Savorgnan capitano di Udine delle spese sostenute quando il conte di Gorizia venne al parlamento.*

MSS. A manca. B. c. nell'arch. capitol. di Udine da cui Racc. Bianchi, 812. EDD. *Reg.* BIANCHI, 818, TESTO da B.

In nomine domini amen anno eiusdem MCCXCIX indictione XII die XV exeunte martio, in Civitate Austria, in curia patriarchali. Presentibus Stephano de Prestento, Bonono et Martino de Bultinicho et Martino filio Mauratti et aliis. Wolframus de Zuchula nomine d. Iohannis de Zuchula consignavit d. Henrico de Portis viginti starios frumenti et centum starios surgi quod d. Henricus mittebat Utinum ad d. Petrum [b] pro expensis d. comitis Goritie in colloquio ordinato, sicut per capitulum Aquilegense sibi fuerat ordinatum.

XXXVI.

Udine [1299, 28 Aprile] — *Deputati del comune di Udine al parlamento convocato dal conte di Gorizia a Campoformio.*

MSS. A registro del cameraro del comune nell'archivio comunale di Udine. EDD. *Reg.* BIANCHI, 828. TESTO da A.

[XXVII aprilis] dedi Iacobo Bucie, Galvagno notario et Iohanni Stiwito electis ambasiatoribus ad eundum ad colloquium d. comitis quod fecit modo noviter in prato Campoformii....

XXXVII.

Aquileia, 1299, 8 Aprile [c]. — *Il parlamento dà sentenza nella quale conferma gli antichi privilegi degli abitanti della Carnia.*

MSS. A perg. or. nella biblioteca civica di Udine. EDD. *Reg.* BIANCHI, n. 826. TESTO da A.

In nomine domini amen. Anno nativitatis eiusdem milesimo ducentesimo nonagesimo nono, indictione XII, die octava intrante aprili, Aquilegie, in

[a] Per la data di questo parlamento si veda il documento immediatamente precedente. Al 20 marzo si trovano nello stesso registro queste note relative ad altri convegni non parlamentari.

Item dedi eo die cum d. Petrus gastaldio et d. Hermanus et d. Belonus, Hermanus notarius et Leonardus de Aquilegia missi fuerunt ambaxatores ad colloquium dd. comitum Goritie et dominorum iure de Foroiulii apud s. Marcum qui est apud Trevignanum....

Item dedi de mandato predictorum d. Belono et d. Benenato de Castro ambasciatoribus missis Codroipum ad colloquium dd. comitum Goricie et d. Girardi de Camino ed dominorum iure de Foriiulii....

[b] Per la identificazione di questo Pietro ved. *Statuti ed Ordinamenti del comune di Udine*, Udine, 1898, p. XLIX. Durante le vacanze della sede Aquileiese i Savorgnan hanno di regola il capitaneato di Udine.

[c] Questa sentenza fu poi confermata dal patriarca Ottobono, il 29 Dicembre 1302, Racc. Bianchi, n. 894.

patriarchali palatio, presentibus venerabile patre d. Iacobo episcopo Concordiensi, ac venerabili viro d. Philippo preposito S. Stephani Aquileiensis, nec non viris nobilibus dd. Artuico de Castello, Detalmo de Vilalta, Asquino de Varmo, Ioanne de Zuccola, Nicolao de Budrio, Thomaso de Cucanea et Henrico de Pramperch testibus et aliis.

Coram magnifico viro d. Henrico comite Goricie ac patriarchatus Aquileiensis capitaneo generali, et viris venerabilibus dd. Pagano decano et capitulo Aquileiensis ecclesie, pro parte universitatis hominum de Carnea, contra comune Tumetii, presentibus ambassatoribus eiusdem loci, proposita fuit lamentabilis querimonia in generali colloquio in hoc modo: videlicet quod contra ius et antiquam atque approbatam consuetudinem tam Carnee, quam Foriiulii, nullus in Carnea extra Tumetium permittebatur aliquid emere aut vendere forensibus, sive in mercationibus, sive in aliis quibuscumque, quod quidem vergebat in grave dampnum ipsius universitatis, et etiam dominorum, quorum sunt bona et possessiones de Carnea. Quare petebant propter deum et iustitiam sibi super his salubriter provideri. Super quibus, querente dicto d. capitaneo a circumstantibus prelatis, liberis, ministerialibus atque comunitatibus quid iuris inde esset, sententiatum ac firmatum extitit ibidem quod dicta universitas Carnee gaudere debeat et uti ea consuetudine, qua usa fuerat ab antiquo, et qua utuntur ceteri habitantes in villis Foriiulii circa comunitates et fora. Nec contra hoc debebat ipsa universitas aliqualiter molestari. Ad maiorem quoque firmitatem et evidentiam predictorum, memoratum capitulum instrumentum presens fecit sui pendentis sigilli munimine roborari. Et ego Conradus de Utino imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

XXXVIII.

Aquileia, 1299, 8 Aprile. — *Gilone arcidiacono d'Aquileia è fatto vicedomino a condizione che non debba affidare ad alcun castellano i castelli e le gastaldie della chiesa Aquileiese.*

Da GIULIANO, *Civitatensis Chronica.* EDD. MURATORI, *SS.* cit., § LXXVIII. TESTO dal MURATORI.

Item anno domini MCCXCIX, die VIII intrante aprili, in Aquilegia d. Gylo, archidiaconus Aquilegensis, factus fuit et receptus vicedominus per capitulum Aquilegense et per d. Henricum comitem Goricie capitaneum, et per omnes Foroiulienses, hoc pacto et conditione, quod ipse vicedominus non debet dare alicui castellano aliquod castrum domus Aquilegensis in warda nec aliquam castaldiam (a).

XXXIX.

Gemona, 1299, 29 Aprile. — *Procura rilasciata dal comune di Gemona ai suoi rappresentanti nel generale parlamento* (b).

MSS. A manca. B c. nell'archivio capit. di Udine dagli atti del notaio Ermanno: di qui c. nella Racc. Bianchi, 818. EDD. *Reg.* BIANCHI, 829. TESTO da B.

MCCXCIX, die secunda exeunte aprili. Presentibus d. Matthia de Glemona, Iacomino de Lecco, Dominico Nigri, Petro Mirisonis de Glemona testibus et aliis.

(a) Gilone apparteneva al casato di Villalta come risulta dal § successivo LXXXVI. TAMBARA, p. 29, n. 6, asserisce per errore che l'atto di nomina esiste in DE RUBEIS, *op. cit.* col. 801 e seg.

(b) Questo è il regesto che il BIANCHI diede del documento. Non è da escludere però che i sindaci e procuratori qui nominati fossero destinati a rappresentare la comunità di Gemona in qualche riunione d'una « iura »

D. Hermanus de Utino capitaneus Glemone, Stephanus massarius (1) communis Glemone, Blasius Agoleani, Valterus Valuti, Dominicus Payerini, Pelegrinus de la Miseta, Arthoicus Cheleri, Petrus Grisuti, Iohannes Compagni consiliarii terre Glemone et parvum consilium eiusdem ad sonum campane more solito congregatum per se et commune Glemone fecerunt, constituerunt, atque ordinaverunt Stephanum Visici, Stephanum de Staulis, Bernardum Betane, Clericum Clefonis, et Pirolium de Portis presentes et hoc mandatum suscipientes eorum et ipsius communis Glemone certos nuncios, sindicos et procuratores legitimos ad tractandum, ordinandum et providendum, terminandum, definiendum procurandum, securitatem faciendum et recipiendum una cum ambaxiatoribus et procuratoribus communitatum terre Foriiulii, et bonus status eiusdem terre et ad omnia et singula facienda ac procuranda quemadmodum alie communitates terre Foriiulii fecerint ac procuraverint, si personaliter interessent, et quemadmodum veri ac legitimi procuratores fecerint ac procuraverint, promittentes michi notario subscripto solempni stipulatione pro se et commune Glemone ac vice, nomine et loco omnium quorum intererit aut interesse poterit, firmum, gratum et ratum habere et tenere quidquid per predictos procuratores actum, factum seu procuratum fuerit in predictis et circa predicta, et ipsos ab omni satisfactione indempnes conservare cum obligatione omnium bonorum et communis Glemone predicte. Actum Glemone in portis sub domo communis.

XL.

Campoformio [1299, 2 Luglio] — *Si cita Giacomo di Conegliano a presentare la sua appellazione al parlamento.*

SS. A or. negli atti del notaio Osvaldo Pitta di Udine, nell'archivio notarile di Udine. EDD. inedito. TESTO da A.

[Anno domini MCCIC, indictione XII] die II intrante iulio, presentibus Rafaelasio de Veneciis, magistro Benedicto castaldione de Flumisello, Philippino nepote d. Racii de Aquileia et Brullo Toscano Aquileie comorante et aliis. Ser Mani Danes de Pistogia nuncius ut dicebat in hac parte magnifici viri d. Henrici Guricie comitis et capitanei generalis patriarchatus Aquilegensis, coram testibus predictis et me notario infrascripto dixit ac protestatus fuit semel secundo et tercio quia ibidem precepit ex parte dicti d. comitis Henrici Iacobo de Conoglano notario Utini comorante quod produceret suam appellacionem coram dicto d. capitaneo in generali parlamento, quod paratus erat eum audire, ad quod parlamentum ipse Iacobus appellaverat, ut dicebatur, contra dictum Maurum.

Actum in prato Campiformii apud ecclesiam S. Canciani.

XLI.

Pradatimis presso Udine, 1299, 14 Agosto. — *Il procuratore del vicario generale patriarcale col consenso delle comunità e dei nobili Friulani obbliga i beni del patriarcato per il pagamento d'una somma dovuta al conte di Gorizia.*

MSS. A perg. orig. nell'I. R. archivio di Stato e Corte di Vienna, repert. I; B c nella bibl. civ. di Udine da A. EDD. Ioppi, *Docum. Goriziani*, n. LXII, da B. TESTO da B.

In nomine domini amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo nono, indictione duodecima, die quarto decimo intrante augusto in prato de

(1) B Maccarius.

dei comuni friulani, come son frequenti in questo tempo. Nel doc. XLI seguente vediamo due dei nominati intervenire quali procuratori del comune di Gemona ad un accordo col conte di Gorizia sanzionato dalle comunità e dai nobili del Friuli.

Pradatimis, presentibus magnifico viro d. Girardo de Camino civitatis Tervisii capitaneo generali et d. Rizardo eius filio, dd. Tulberto de Camino, Asquino et Federico fratribus de Varmo, Nicolao de Budrio, Vezelone de Pratta, Fulchero de Savorgnano, Wernardo de Manzano et aliis.

Cum inter magnificum virum d. Henricum illustrem comitem Goricie pro se et suis coadiutoribus et amicis ex parte una et dd. Henricum de Portis, Guilelmum de Scarleto et Musattum de Civitate procuratores et sindicos comunitatis Civitatensis prout in quodam instrumento inde confecto manu mei Antonii notarii infrascripti sub eisdem anno et indictione, die vero undecimo intrante augusto plenius continetur, dd. Constantinum, Renoardum et Pirucium de Utino procuratores et sindicos comunitatis Utinensis prout in quodam instrumento inde confecto manu Odolrici de Utino notarii sub eisdem anno et indictione die vero tercio decimo intrante augusto plenius continetur, et Bernardum Betan et Clericum Crefonis de Clemona procuratores et sindicos communitatis Clemone prout in quodam instrumento inde confecto manu Bartholomei de Clemona notarii sub eisdem anno et indictione, die vero undecimo intrante augusto plenius continetur, pro se et eorum coadiutoribus et amicis ex parte altera, pax et concordia fuerit celebrata et facta ibidem prout in quibusdam instrumentis inde confectis manibus predictorum Odolrici et Bartolomei ac mei Antonii notariorum plenius continetur, facta dicta pace et occasione ipsius pacis ibidem d. Fulcherus filius olim d. Rodulfi de Savorgnano procurator venerabilis d. Iohannis canonici Ferentinensis reverendi patris d. Petri dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarche vicarii generalis, prout in quodam instrumento inde confecto manu mei Antonii notarii sub eisdem anno et indictione die vero tertio decimo intrante augusto plenius continetur, procuratorio nomine supradicto promisit et pacto convenit hinc ad festum beati Martini proxime venturum dare dicto d. comiti trecentas triginta quatuor marchas denariorum Aquilegensium, obligando ad hoc bona patriarchatus Aquilegensis ecclesie de voluntate et consensu predictorum sindicorum et aliorum nobilium virorum terre Fori Iulii, qui erant ibidem. Predicti vero sindici dictarum comunitatum promiserunt etiam dare eidem d. comiti residuum de quingentis marchis videlicet centum et sexaginta sex marchas denariorum Aquilegensium usque ad terminum supradictum obligando ad hoc bona comunitatum ipsarum.

Et ego Antonius Civitatensis imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

Et ego Odolricus de Utino imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus me subscripsi.

XLII.

....[1299 probabilmente Settembre (a)]. — *Il parlamento ordina la restituzione dei beni usurpati alla chiesa Aquileiese dopo la morte del patriarca Raimondo e nomina i consiglieri; il consiglio poi si occupa del predetto argomento.*

EDD. Trasunto nel *Thesaurus ecclesiae Aquileiensis*, Utini 1874 (ed. Bianchi) ai n. 650-53.
TESTO dal *Thesaurus*.

Sententia lata in colloquio generali qualiter d. Petrus patriarcha Aquilegensis restitui debebat in omnibus possessionibus occupatis et quod omnia bona accepta tempore mortis d. Raymundi restitui debebant et omnes novitates post mortem ipsius. Qualiter in dicto colloquio super predictis dati fuerunt eidem d. patriarche consiliarii et iuramentum ipsorum consiliariorum electorum.

Consilium et ordinamentum datum per supradictos consiliarios super bonis

(a) Tale data risulta dal documento seguente 5 ottobre 1299 dove si parla di questa sentenza.

occupatis et acceptis post mortem d. Raymundi Aquilegensis patriarche, videlicet in restituendum.

Sententia lata contra predatores detentores castrorum et bonorum mobilium omnium Aquilegensis ecclesie.

XLIII.

Udine, 1299, 5 Ottobre. — *Artuico di Castello restituisce al patriarca Pietro il castello d'Invillino da lui edificato durante la malattia del patriarca Raimondo, e ciò secondo la sentenza del parlamento contro i detentori dei beni della chiesa* ([a]).

MSS. A manca; B c. dagli atti del notaio Francesco Nasutti nella biblioteca civica di Udine da cui Racc. Bianchi, n. 826. EDD. inedito; *Reg.* Bianchi, 839. TESTO da B.

Anno domini MCCXCIX indictione XII, die V intrante octobris. Presentibus reverendo patre d. Simone episcopo Iustinopolitano, d. Wezelo de Prata, Iohanne de Zuccola, Henrico de Portis et aliis. Nobilis vir d. Artuicus de Castello asserens se castrum Invilini tempore infirmitatis bone memorie d. Raymundi patriarche, de qua obiit, edificasse et ellevasse, iuxta sententiam latam in parlamento, libere refutavit et dedit in manibus reverendi patris d. Petri Aquilegensis patriarche dictum castrum, ita quod de ipso totam suam faciet voluntatem.

Actum in castro Utini in capella novi palatii patriarchatus.

XLIV.

Udine [1301, 19 Gennaio - 7 Maggio] — *Pagamenti fatti dal cameraro del comune di Udine relativi a riunioni parlamentari.*

MSS. A registro del cameraro del comune nell'archivio comunale di Udine. EDD. *Reg.* Bianchi, n. 866, TESTO da A.

Die XVII exeunte ianuario, dedi pro nuncio quando fuit cônsilium factum ut mitteremus Lenartum de Aquilegia ut inveniret domum pro ambaxatoribus qui irent ad colloquium d. patriarche factum Aquilegie....

Die X intrante februario dedi d. Hermano quando ivit Maranum ad d. patriarcham ubi debebat facere colloquium....

Die X intrante martio dedi pueris qui elegerunt illos qui debebant custodire gastaldionem, qui fuerunt centum quando fuit colloquium de Campiformio....

Item dedi eadem die (VII madii) uni qui vocatur Semichettus qui portavit litteras per castra ut irent ad colloquium Civitatem....

XLV.

Campoformio, 1301, 5 Luglio. — *Il parlamento elegge capitano generale del patriarcato d'Aquileia, in sede vacante, il conte Enrico di Gorizia sotto alcune condizioni formulate dal capitolo Aquileiese.*

MSS. A Perg. orig. nell'I. R. archivio di Stato e Corte di Vienna repert. I; B c. nella biblioteca civica di Udine, da A. EDD. Ioppi, *Documenti Goriziani del secolo XIV*, n. V, da B. TESTO da B.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo primo, indictione quarta decima, die quinto intrante iulio in prato Campi-

([a]) Vedi sopra il n. XXXIII.

formii penes ecclesiam sancti Canciani Aquilegensis diocesis, presentibus dominis Blasutto mansionario Aquilegensi, Benoardo de Iustinopoli cive Aquilegensi, Odolrico et Conrado de Utino notariis, Leonardutio hospite de Civitate, Stephano de Staulis de Glemona et aliis multis testibus vocatis et rogatis.

Convocatis legittime et congregatis solempniter super infrascriptis ibidem ad generale coloquium S. Aquilegensis ecclesie, patriarchali sede vacante per obitum bone memorie d. Petri patriarche Aquilegensis, prelatis, liberis et ministerialibus terre Fori Iulii, videlicet venerabilibus viris dd. Alberico et Rodulfo canonicis Aquilegensibus procuratoribus et sindicis in hac parte reverendorum virorum dd. Leonardi vicedecani et capituli predicte Aquilegensis ecclesie vacantis prout constitit per publicum instrumentum factum in forma publica manu Philipini Brugni de Mediolano notarii et roboratum pendenti sigillo dicti capituli et in dicto colloquio lectum atque ibidem in omnibus et per omnia approbatum a nobilibus et potentibus viris dd. Guidone de Villalta vicedomino, Philipono de la Turre et Guarnero de Cucania canonicis Aquilegensibus, quorum quidam ex ipsis non interfuerant capitulo dum factum fuerat procuratorium supradictum, ac religiosis viris dd. Iohanne abbate monasterii Rosacensis, Viviano monacho et procuratore d. fratris Bertoldi abbatis Mosacensis; prudentibus viris dd. Guarnero de Galgiano Civitatensis, Guizemanno de Flagonia Utinensis ecclesiarum canonicis; illustri d. Henrico comite Goricie et Tirolis, magnifico d. Gerardo de Camino ac egregio milite d. Rizardo filio eius civitatum Tervisii, Feltri et Belluni et earum districtuum capitaneis generalibus, nobilibus et potentibus dd. Artuico de Castello, Hugone de Duino, Federico de Pramberch et Nicolao de Budrio militibus, dd. Pelgio de Prata, Odolrico de Strasolt, Francischo de Rivarotta, Federico et Iohanne de Villalta, Leonardazio de Brazacho nec non Meynardo et Iacobo civibus et ambasciatoribus communis Aquilegensis et aliorum multitudine copiosa ad honorem dei, beate Marie virginis, sedis apostolice et ecclesie Aquilegensis atque reformacionem et defensionem honoris et iurium dicte Aquilegensis ecclesie et tocius terre Foriiulii, diligenti deliberacione habita et tractatu per dictum parlamentum seu colloquium, prefatus d. Henricus comes unanimiter et concorditer creatus et factus fuit generalis capitaneus tocius patriarchatus eiusdem Aquilegensis ecclesie vacantis sub forma modo pactis et condictionibus qui in dicto procuratorio Aquilegensis capituli continentur. Qui d. capitaneus in continenti dato igitur ex commissione dicti colloquii sacramento, per dictum d. Leonardazium de Brazacho acceptando predicta promisit et iuravit corporaliter ad sancta dei evangelia dictum capitaneatus officium, sicut superius est expressum. Tenor autem procuratorii talis erat:

In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo primo, indictione quarta decima, die dominico secundo intrante iulio. in capitulo maioris ecclesie Aquilegensis, presentibus Odolrico nepote q. presbiteri Conradi mansionario Aquilegensis ecclesie cive Aquilegensi, Henrico clavistellario eiusdem ecclesie, Egidio de Palmada servitore infrascripti magistri Rodulfi Aquilegensis canonici, Micignotto campanario, Cortisio servitore capituli Aquilegensis et aliis testibus rogatis.

Convocato et congregato ad infrascripta capitulo eiusdem Aquilegensis ecclesie videlicet venerabilibus viris dd. Leonardo vicedecano suo nomine et nomine et vice dd. Guidonis de Villalta vicedomini et Guarnerii de Cucanea canonicorum Aquilegensium quorum vices gerebat, Philippono de la Turre suo nomine ac nomine et vice dd. Manfredi et Lombardini de la Turre Aquilegensium canonicorum quorum vices gerebat, Castono, Napino et Raynaldo de la Turre, Alberico de Bononia, Laurenzutto de Civitate, Rodulfo de Cremona suo nomine ac nomine et vice presbiteri Guarnerii de Civitate canonici Aquilegensis cuius vices gerebat, Aquilegensibus canonicis, predicti canonici et capitulum suo nomine et nomine et vice dd. Bernardi decani Civitatensis et Lodoici de Civitate canonicorum Aquilegensium qui ipsi capitulo in hac parte commiserant vices suas ac nomine vacantis Aquilegensis ecclesie, deli-

beracione prehabita diligenti atque tractatu, fecerunt constituerunt et ordinaverunt suos certos nuncios et procuratores et sindicos speciales predictos dd. Albericum et magistrum Rodulfum concanonicos suos utrumque eorum in solidum, ita quod non sit pocior condicio occupantis et quod unus inceperit alius mediare valeat et finire; sibique mandaverunt et commiserunt vices suas sub hac forma: nos Leonardus vicedecanus, Philipponus, Napinus, Raynaldus et Laurencius canonici et capitulum Aquilegiensis ecclesie nostro nomine et vice confratrum nostrorum qui vices suas et voces super infrascriptas nobis commississe noscuntur ac nomine et vice Aquilegensis ecclesie nunc vacantis, attendentes diligenti tractatu prehabito cum propter vacacionem diutinam Aquilegensis ecclesie guerris et tirampniis terra, homines et iura ipsius Aquilegensis ecclesie destruantur, quod infrascripta utilia sunt et necessaria ipsi Aquilegensi ecclesie vobis dd. Alberico et Rodulfo confratribus nostris Aquilegensibus canonicis committimus et mandamus quatenus in generali colloquio die mercurii proxime subsequenti in Campiformio habituro et cum ipso colloquio, apostolice sedis et legatorum eius beneplacito in omnibus semper salvo, facientes capitaneum patriarchatus ecclesie Aquilegensis magnificum et potentem d. Henricum illustrem Goricie comitem, eo tenore quod ipsum capitaneatus officium finiatur et finitum intelligatur quam cito patriarcha intraverit terram Foriiulii vel patriarchatus predicti per se vel suum vicarium ac constituentes sibi pro quolibet mense quo durabit ipsius capitaneatus officium sallarium mille librarum veronensium parvulorum solvendarum per vicedominum de bonis ecclesie Aquilegensis pro rata temporis quo durabit idem officium, faciatis ibidem ipsum, iuxta morem in hiis actenus observatum, iurare ad sancta dei evangelia pro bono statu et honore patriarchatus et Aquilegensis ecclesie subditorum eiusdem ecclesie tenere stratas securas ac omnes qui fuerint in dicta terra Foriiulii et ecclesie Aquilegensis a violenciis defensare et mandare execucioni que per nos vicedominum ordinata fuerint seu etiam iudicata et alia que pertinere ad eiusdem capitaneatus officium dinoscuntur, ac non diminuere set pocius augmentare suo posse iura et honores Aquilegensis ecclesie et reducere sine mora vel lite cum omni diligentia et potentatu suo in manibus et potestate capituli castra et fortilicia Aquilegensis ecclesie; in manibus vero et potestate vicedomini vel capituli gastaldias, mutas et officia spectancia ad vicedomini ipsius officium, que occupata sunt et detenta per quascunque personas collegia vel universitates a die quo d. Petrus patriarcha Aquilegensis decessit. Facimus namque quo supra nomine vos et vestrum quemlibet in solidum procuratores et sindicos speciales cum plenaria potestate ratum habituri et firmum perpetuo quicquid per vos vel alterum vestrorum factum et dictum fuerit in hac parte sub obligacione bonorum Aquilegensis ecclesie. Mandaverunt quoque idem vicedecanus et capitulum michi notario infrascripto quod de hiis unum et plura possim et debeam conficere publica instrumenta sigilli pendentis capituli munimine roboranda. Ego Philipinus Brugnius Mediolanensis imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi.

Ego Iacobus filius q. Iacobi d. Cozzi de Aquilegia imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

XLVI.

1302, Settembre-Dicembre. — *Il patriarca riscuote una " collecta „ di venti soldi per manso sentato e per ruota di molino.*

Dal *Chronicon Spilimbergense*. EDD. *Chronicon Spilimbergense*, Utini, 1856, p. 5. TESTO. Dal suddetto.

Anno domini MCCII. Factus est d. Ottobonus patriarcha et d. Paganus factus est episcopus Padue et expulsus est d.... capitaneus de Mediolano et

introducti illi de la Turre. Et Carolus rex sine causa intravit Florentiam et expulsi sunt illi de.... et destructa est Florentia. Et idem d. Ottobonus venit in Foroiulio die martis XIV augusti et eodem anno data fuit collecta XX solidorum pro quolibet manso sentato et pro qualibet rota molendini de gratia speciali et non de iure ([a]).

XLVII.

[1306....] — *Salvacondotto rilasciato ai membri del parlamento.*

MSS. A or. del notaio Pietro de Pera nell'arch. capitolare di Udine. B c. nella Racc. Bianchi, n. 936. EDD. inedito. TESTO da B.

Gastaldioni, consilio et communi Tumetii et ministerialibus Carnee
Consilio et communi Portugruarii
Capitaneo consilio et communi Glemone
Gastaldioni consilio et communi Utini
Gastaldioni consilio et communi Civitatis
Potestati, consilio et communi Sacilis
Potestati, consilio et communi Aquilegie
Universis habitatoribus de Tercesimo
Universis habitatoribus de Meduna
Universis habitatoribus de la Frattina
Universis habitatoribus de S. Vito
Universis habitatoribus et ministerialibus de Artenia
Universis habitatoribus et ministerialibus de Attems
Universis habitatoribus de Aviano
Universis habitatoribus de Maniaco
Capitaneo et habitatoribus de Fagania
et quoslibet ad dictum colloquium venientes veniendo, stando et redeundo per nos et nostros in personis et bonis tenore presentium affidamus.

XLVIII.

Udine, 1306, 8 Dicembre. — *Il patriarca ed il consiglio, per autorità lor conferita dal parlamento, dànno norme relative alla "demonstratio" in caso di violenza privata.*

MSS. A or. del notaio Francesco Nassutti cancelliere patriarcale nella racc. Pirona nella biblioteca civica di Udine. EDD. IOPPI, *Constitutiones*, doc. n. VII in parte; *reg.* BIANCHI, 154. TESTO da A.

Anno domini MCCCVI, indictione quarta, die octavo decembris. Presentibus nobilibus viris dd. Hermano Sextensi, Iohanne Rosacensi abbatibus Bernardo Civitatensis ecclesie decano, nobilibus viris dd. Thomasio de Cucanea, Wezellone de Prata, Lodoyco de Porcileis, Iohanne de Pulcinicho, Oderico de Castello, Bertoldo de Tercano, Mathia de Glemona, Federico de Pers et Camoreto de Osopio et aliis.

Per reverendum patrem d. Ottobonum dei gratia S. sedis Aquilegensis patriarcham et per suos consiliarios, auctoritate eis in pleno parlamento tradita,

([a]) Non si può affermare con certezza che questa notizia si riferisca ad una imposta votata dal parlamento; tuttavia non lo si può neppure escludere, quando si pensi al carattere dell'imposizione assentita dal parlamento, ricordata dal documento del 1228. Vedi sopra p. 5-6.

firmatum extitit et statutum quod de aliqua violentia seu exforcio terminus demonstrationis dari debeat, nisi ille aut illi qui fecerint violentiam seu exforcium iurare voluerint se nescire locum ubi dicitur factum fuisse exforcium antedictum, salvo quod si de territoris peteretur terminus demonstrationis ut moris est debeat assignari.

Actum in castro Utini in capella patriarchalis palatii.

XLIX.

Udine, 1308, 19 Giugno. — *Il maresciallo patriarcale a ciò deputato dal parlamento accorda una proroga a comparire ad alcuni nobili.*

MSS. A or. del cancelliere patriarcale Melioranza nel codice diplomatico Frangipane; B c. nella Racc. Bianchi, n 1007. EDD. Inedito. *Reg.* BIANCHI, 186. TESTO da B.

Eodem anno, die dominico IX intrante iunio, in castro Utini, super patriarchali palatio in sala nova. Presentibus dd. abbate Rosacensi, Philippo preposito S. Stephani Aquilegensis, Guilelmo decano Aquilegensi, d. Petro de castro Utini, d. Thomasio de Cucanea, d. Guicemano canonico S. Odorici de Utino, ac magistro Odorico et Francisco notariis de Utino etc.

Comparuerunt in iudicio coram nobili viro d. Pertholdo de Tricano mareschallo infrascripti d. patriarche et ad infrascripta in generali colloquio specialiter deputato, magister Franciscus notarius de Utino procurator, ac procuratorio nomine reverendi in Christo patris d. Ottoboni S. sedis Aquilegensis patriarche ex parte una, et d. Ardengus de Parma procurator et procuratorio nomine dd. Walterpertoldi de Spinimbergo et Odorici de Cucanea ut apparet quodam publico instrumento scripto manu Gamparti de Faedis notarii, et procuratorio nomine etiam Henrici de Pramperch ut ostensum fuit per quamdam notam ibidem: idem d. Ardengus procuratorio nomine antedicto cum instantia rogavit ac requisivit d. mareschalcum predictum ut prorogaret terminum assignatum ad hodie predictis quorum procurator est, salvis omnibus defensionibus et excusationibus eorum. Qui quidem d. Pertholdus huiusmodi terminum hodiernum usque in crastinum festi d. Petri proximum prorogavit in eodem statu cum voluntate et consensu magistri Francisci procuratoris predicti, et omnium de colloquio sub spe pacis et concordie ([a]).

L.

Venezia, 1309, 16 Gennaio. — *Salvacondotto rilasciato dal doge agli ambasciatori patriarcali eletti dal parlamento.*

MSS. A lettere del collegio nell'archivio di stato di Venezia fol. 22. EDD. regesto in MINOTTO, *Documenta ad Forumiulii patriarchatum.... spectantia*, p. 66. TESTO da A.

Petrus Gradonicus dei gratia etc. Nobilibus et sapientibus viris Hermanno abati Sextensi, Lodoyco de Porcilia, Pertoldo de Tricano et Guilielmo notario de Civitate amicis dilectis salutem et sincere dilectionis affectum. Vestras semper recepimus litteras per quas inter cetera nos rogatis quod cum electi essetis in generali colloquio reverendi patris d. patriarche Aquilegensis tam prelatorum quam francorum, denesmannorum et communanciarum per ipsum colloquium super certis legationibus nobis ex parte dicti colloquii proponendis

([a]) Nella stessa fonte vi è poi al 30 Giugno un altro documento nel quale Ardengo di Parma procuratore di Enrico di Prampero, di Odorico di Cucagna e di Valterpertoldo di Spilimbergo chiede la proroga di un mese al termine assegnatogli ed essendogli ciò accordato, proroga pure la tregua dei suoi rappresentati col patriarca.

vellemus litteras de fidancia vobis et familiaribus vestris et magistro Valterio canonico Aquilegiensi veniendo ad nos occasione predicta, stando et redeundo concedere. A quarum significata, nobilitati vestre rescribimus quod non erant necesse huiusmodi litteras petere, nam vos, familiares vestros et arnesios vestros habuissemus in nostra forcia et districtu ita salvos et securos prout sunt illi quos cariores habemus et placet nobis multum adventus vester.

Et nisi (1) fuissemus hactenus ita multis negotiis occupati, misissemus illuc pro illa causa propter quam credimus presencialiter vos venire; verumtamen ut in hac parte vestro animo satisfiat, ecce vos et dictum magistrum Gualterium et familiares vestros in personis et arnesiis vestris et eorum veniendo ad nos, stando et redeundo tenore presentium assecuramus ac etiam affidamus.

Datum XVI ianuarii VII indicionis.

LI.

Cividale, 1309, 1 Agosto. — *Il decano del capitolo di Cividale chiede al vicedomino della chiesa Aquileiese ed al suo consiglio che gli assegnino tanti proventi della canipa patriarcale a Cividale affinchè potesse soddisfare un suo credito verso il patriarca.*

MSS. A or. del notaio Giovanni Rosso di Cividale nell'arch. not. di Udine; B c. nella Racc. Ioppi da A. EDD. Inedito. TESTO da A.

Anno domini MCCCIX indictione VII, die I augusti, in Civitate, in nova domo palacii patriarchatus, presentibus dd. Iohanne abbate et fratre Arnoldo monaco Rosacensi, Odolrico Longo de Civitate, Raynarotto de Venzono et Bartholomeo de Senis et aliis.

Venerabilis vir d. Bernardus decanus ecclesie Civitatensis constitutus coram venerabilibus et nobilibus viris d. Warnero de Cucanea vicedomino ecclesie Aquilegensis ac consiliariis ipsius scilicet dd. Gilono archidiacono Aquilegensi Odolrico de Cucanea, Walterpertoldo, Constantino de Savorgnano, Pertoldo de Tricano, Asquino de Varmo, Lodoyco de Vilalta ac Laurencio canonico Aquilegensi, proposuit dicens quod reverendus pater d. Ottobonus patriarcha Aquilegensis sibi in certam quantitatem pecunie tenebatur quam ei mutuaverat, quare petebat quod eis placeret quod sibi concederent ac assignarent redditus et proventus qui perveniant in canipam Civitatis patriarchalem cum quibus de dicta pecunia sibi posset satisfieri.

LII.

[1309.... ([a])]. — *Elenco delle voci parlamentari.*

MSS. A manca. B c. nell'arch capitolare di Udine dalle note del cancelliere Melioranza da cui Racc. Bianchi, n. 904, con data 1304.... EDD. LEICHT P. S., *Parlamento*, doc. IV, da B. TESTO da B.

Infrascripti sunt qui convocantur ad parlamentum generale.

Clerus

D. episcopus Concordiensis
Capitulum Aquilegię

(1) A si ni.

([a]) Quanto alla data ved. LEICHT P. S., *Parlamento*, p. 225, n. 1. Il documento deve essere posteriore alla morte di Walterpertoldo di Spilimbergo (16 Novembre 1309) non ri-

Capitulum Civitatis
Abbas Rosacensis
Abbas Sextensis
Abbas Mosacensis
Abbas Belliniensis

Communantie

Potestati, consilio et communi Aquilegie
Castaldioni, consilio et communi Civitatis
Castaldioni et communi Utini
Capitaneo et communi Glemone
Potestati, consilio et communi Sacili
Castaldioni, consilio et communi Tulmetii

Fideles

Ser Iohanni de Wrusperch
Universis fidelibus de Porcileis
Universis fidelibus suis de Pulcinico
Universis fidelibus de Cauriaco
Universis fidelibus suis de Villalta
Odorico et Gabrieli fratribus de Strassolt
Universis fidelibus suis de Prata
Universis fidelibus suis de Castellero

Ministeriales

Odorlico de Castello
Federico de Duratio de Varmo
Francisco, Iohanni et Nicolao de Rivarota
Universis de Budrio
Asquino de Varmo
Iohanni et Bernardo de Zuccola
Universis de Cucanea
Henrico et consanguineis de Pramperch
Universis de Mels
Universis de Osopio
Universis de Neono
Universis ministerialibus de Attems
Therotto et Lazario de Sbroiavacca
Federico et Petro de Mels de Piris
Universis de Pinzano
Universis de Brazzacho superiori
Universis de Tricano
Universis de Brazzacho Inferiori
Universis de Zelaco
Mathie et fratribus de Coloreto
Universis de Soncolle
Universis de Murucio
Universis de Valvaxono
D. Preogne et fratribus de Spinimbergo
Universis de Ragonea
Universis de Flagonea
Universis de Pertinstain

cordato ed anteriore alla morte di Giovanni di Zuccola (morto prima dal 26 novembre 1309) che invece è ricordato. Per le voci vedasi l'elenco pubblicato in appendice alla introduzione a p. CLXX e seg.

Iacobo Iohanni de Fontebono
Nicolao de Salvarolo
Universis habitatoribus de Canipa
Iohanni habitatori de Artenea
Universis habitatoribus de la Fratina
Universis habitatoribus suis de Aviano
Universis habitatoribus de Faganea e S. Daniele
Universis habitatoribus de Manzano
Universis de Sorphimberch
Universis habitatoribus de S. Vito
Universis habitatoribus de Meduna
Universis habitatoribus de Monteregali
Universis habitatoribus de Attens
Universis habitatoribus de Utino
Constantino et universis habitatoribus de Souregnano
Universis habitatoribus de Tricesimo

LIII.

Udine, 23 Novembre 1309. — *In seguito all'interposizione d'alcuni nobili il patriarca Ottobono accorda il perdono a Rizzardo da Camino per i danni da lui recati alla chiesa Aquileiese e lo investe dei suoi feudi negli stessi limiti nei quali il padre suo era stato investito dinanzi al pieno parlamento.*

EDD. VERCI, to. V, doc. DVIII, da copia autentica offertagli dal can. Lucio Doglioni.
TESTO. Dal VERCI.

Anno domini millesimo trecentesimo nono, indictione septima, die octava exeunte novembri, in castro Utini in capella dicti castri, presentibus venerabilibus dd. Bertoldo abate Mosacensi, fratre Alberto vicario d. Ottoboni patriarche Aquilegensis, nobilibus viris d. Rambaldo comite de Collalto, comite Sancti Bonifacii, Altenerio, Tolberto Calza, Artico advocato, Roito, Nicolao de castro Custro, Ravarino, Girardo Damidella omnibus de Tarvisio, Rizzardo de Coderta, Pulcinela de Coneglano, nobilibus viris dd. Warnero et Odorico fratribus de Cucanea, Pertoldo de Tricano, Walterpergo, Lodovico de Cavoriaco, Odorlico de Villalta, d. Petro de Utino, Odorlico notario, Francisco Nassuti, Federico d. Endrioti, Federico, Warbito, et Trifulino fratribus, magistro Nicolao, et Francisco fratribus q. Albinuti omnibus de Utino testibus et aliis pluribus ad hec vocatis specialiter et rogatis. Cum magnificus et potens d. Rizardus de Camino comes Cenetensis civitatum Tarvisii, Feltri et Belluni capitaneus generalis ad presentiam reverendi in Christo patris d. Ottoboni dei gratia s. sedis Aquilegensis patriarche, super certis pecuniarum quantitatibus, quas ab ipso d. patriarcha petebat in castro Utini personaliter accessisset, ipse d. Rizzardus primo et ante omnia requisivit (1) ipsum d. patriarcham et de (2) castris, terris, locis, villis, bonis, possessionibus, que q. d. Gerardus de Camino pater suus, et alii sui progenitores habuerunt ab ecclesia Aquilegiensi in feudum se petiit, sicut alias petierat, investiri, cum paratus sit omnia facere, que vassallus pro feudis suo domino facere tenetur et debet. Dictus vero d. patriarcha hiis auditis et intellectis respondit, quod cum ipse Rizardus multa dampna intulisset ecclesie Aquilegiensi in districtu Canipe, de quibus dictus d. patriarcha restitutionem petebat fieri, et etiam cum alias discordia fuerit inter ecclesiam Aquilegiensem, et q. d. Gerardum de Camino predictum de aliquibus, que ipse d. Rizardus nunc petit in feudum, volebat modo suspendere, et super eis deliberare et melius informari, et quod hoc

(1) VERCI interpola et per. (2) VERCI omette et de, che è richiesto dal senso.

omisso ad alia procedatur. Qui d. Rizardus dixit, quod ad nullos alios tractatus procederet, nisi prius de feudis suis investiretur per dictum d. patriarcham. Tandem post multa hinc inde agitata tractante d. Federico q. d. Endrioti, et magistro Nicolao q. Albinuti de Utino, qui erant inter partes mediatores, et ad preces nobilium ibidem astantium dictus d. Ottobonus patriarcha investivit per annulum suum dictum d. Rizardum ibidem et flexo genu humiliter acceptantem de castris, locis et iuribus infrascriptis iure recti et legalis feudi, salvo semper iure ecclesie Aquilegensis, dicens et protestans, quod per huiusmodi investitionem non intendit iuri ecclesie Aquilegensis in aliquo derogari, et quod de Cavolano ipsum d. Rizardum non investiebat nisi solum et eo modo et forma, quibus dictus q. d. Gerardus pater eius in generali colloquio prelatorum et nobilium terre Fori Iulii fuerat investitus ([a]). Et tunc d. Rizardus predictus recepta investitione huiusmodi feudorum in manibus dicti d. Ottoboni patriarche recipientis suo et ecclesie Aquilegiensis nomine fidelitatis debite prestitit iuramentum, quod fidelis vassallus suo domino facere tenetur et debet, promittèns cum iuramento, quod dicto d. patriarche ac Aquilegensi ecclesie astabit contra omnem hominem et personam, et quod tanquam fidelis vassallus defendet, et adiuvabit totis viribus atque posse. Et tunc post longos alios tractatus dictus d. patriarcha confidens de fidelitate dicti d. Rizardi, et osculans ipsum suo et Aquilegiensis ecclesie nomine fecit et constituit totius patrie Fori Iulii capitaneum generalem. Feuda autem que dictus d. Rizardus dicit habere sunt hec: imprimis castrum de Botestaino cum toto eo quod habet in Cadubrio tam citra, quam ultra Plavim, castrum Crudignani, castrum Cavolani cum pertinentiis suis, castrum Rigenzolli et omnia que habet in plebibus Sancti Casciani et Sancti Floris ac etiam in dominio Canipe, et alia que reperirentur, que si invenirentur promisit se daturum in scriptis.

Et ego Pantaleon de Austria Civitate imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui, et rogatus scripsi.

LIV.

Zuccola (presso Cividale), 1309, 26 Novembre. — *Bernardo di Zuccola crea Vidrongo di Rubignacco suo procuratore perchè difenda in parlamento le sue ragioni e quelle degli eredi del suo fratello defunto Valterpertoldo di Spilimbergo* ([b]).

A perg. nell'archivio dei signori di Spilimbergo di sopra a Spilimbergo. B copia nella racc. Ioppi da A. EDD. inedito. TESTO da B.

In nomine domini amen. Anno eiusdem MCCCIX indictione VIII die quinta exeunte novembri. Zucule apud portam castri presentibus d. Odorlico Longo de Civitate, Wolframo de Zucola et Fulcherio eius filio canonico Civitatense, Francisco q. Dytrussii de Rubignaco, Syurido notario de Magnano testibus et aliis.

D. Bernardus filius q. d. Iohannis de Zucula fecit constituit et ordinavit Widrongum q. Pechigni de Rubignaco licet absentem tamquam presentem suum certum nuncium excusatorem et procuratorem ad excusandum eundem quod ad coloquium generale per reverendum patrem et d. Ottobonum dei gratia s. sedis Aquilegensis patriarcham in Campoformio die iovis crastino ordinato ex impedimento sue persone venire non potest nec personaliter in ipso interesse et ad defendendum eundem d. Bernardum et filios et heredes

([a]) Vedi sopra il documento XXX, 1297, 12 Dicembre.

([b]) È molto verosimile che l'assenza di Bernardo dal parlamento fosse determinata dal fatto che la casa di Zuccola-Spilimbergo aveva avuta parte precipua nella ribellione di alcuni vassalli Aquileiesi contro il patriarca Ottobono. Walterpertoldo di Spilimbergo era morto il 16 novembre 1309 mentre tentava d'espugnare Udine coll'aiuto dei Caminesi.

q. d. Walterpertoldi fratris sui, quorum tutor existit si contra eos vel eorum bona ac in terra Foriiulii alique fiant indebite novitates et ad protestandum allegandum appellandum et in animam suam cuiuslibet generis iuramentum prestandum et omnia alia et singula faciendum que in predictis et circa predicta fuerint opportuna et que ipsemet dicere seu facere posset si personaliter interesset, promittens michi notario infrascripto pro omnibus quorum interest vel interesse poterit stipulanti, firmum ratum et gratum habere atque tenere quicquid per ipsum procuratorem in premissis et circa premissa actum, factum vel modo aliquo procuratum fuerit, sub bonorum suorum omnium ypotheca.

Et ego Odorlicus Civitatensis imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

LV.

Campoformio, 1310, 26 Gennaio. — *Il patriarca Ottobono, coll' assenso del parlamento, nomina il conte Enrico di Gorizia capitano generale del Friuli nel tempo della sua assenza* [a].

MSS. A or. nell' I. R. archivio di Stato e Corte di Vienna, repert. I. B e nella racc. Ioppi da A. EDD. IOPPI, *Docum. Goriziani*, n. XXIX. TESTO da B.

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo decimo, indictione octava, die vigesimo sexto mensis ianuarii, in Campoformio, ante ecclesiam in generali colloquio ibidem congregato, presentibus venerabili patre d. Nicolao Segnensi episcopo, venerabilibus viris dd. Iohanne Rosacensi, Bertholdo Mosacensi, fratre Alberto Somaquensi abbatibus, Guillelmo decano Aquilegensi, Philippo preposito S. Stephani de Aquilegia, Ulrico archidiacono Karinthye, nobilibus viris dd. Oldorico de Castello, Frederico de Vilalta, Asquino de Varmo, Gabriele de Strasolt, Mathiucio de Coloreto, Carsmanno de Utino, magistro Francisco notario de Utino, magistro Odorico notario de Utino et aliorum in multitudine copiosa testibus.

Reverendus pater et d. Ottobonus sancte sedis Aquilegensis patriarcha existens in colloquio generali in Campoformio ante ecclesiam, de mandato suo more solito solempniter convocato et congregato, intendens ad apostolicam sedem personaliter se transferre et considerans grata et devota servicia que magnificus et potens vir d. Henricus illustris Goricie comes dicte ecclesie Aquilegensi et terre Foriiulii contulit, maxime tempore quo ab ecclesia sua aberat dictus d. patriarcha, quodque per eum dicta ecclesia magis quam per alium defendi potest et in sua libertate foveri, prefatum d. comitem ibidem presentem et recipientem suum, Aquilegensis ecclesie terre Fori iulii et patriarchatus Aquilegensis, ad instanciam et requisicionem ecclesie sue, capituli, prelatorum, francorum, ministerialium, comunitatum et omnium ut moris est in dicto colloquio existencium ad honorem dei et beate virginis gloriose et beatorum martyrum Hermachore et Fortunati ac propter regimen et gubernacionem Aquilegensis ecclesie et terre Foriiulii, generalem capitaneum fecit et constituit ad ipsius d. patriarche beneplacitum voluntatis, ipsumque d. comitem ibidem presentem et recipientem per vexillum Aquilegensis ecclesie quod ipse d. patriarcha in suis tenebat manibus de officio et regimine capitaneatus predicti personaliter investivit, curam, regimen et administracionem et gubernacionem officii capitaneatus Aquilegensis ecclesie et patriarchatus et terre Foriiulii eidem d. comiti tamquam suo capitaneo ut moris est plenarie committendo. Qui d. comes officium et regimen capitaneatus predicti ad beneplacitum dicti d. patriarche benigne et humiliter recipiens, iuravit corporaliter

[a] Questa nomina rappresenta la totale sottomissione del patriarca al partito Goriziano, ed è diretta ad ottenere l' aiuto del conte contro i Caminesi che stavano per impadronirsi del Friuli.

officium ipsum fideliter legaliter et sine fraude facere et exercere, bona, iura, iurisdiciones, stratas, terras, possessiones et loca Aquilegensis ecclesie manutenere, defendere et tueri, quoslibet subditos ipsius d. patriarche et Aquilegensis ecclesie tam clericos quam laycos in sua fovere et defensare iusticia et omnia et singula dicere et facere que ad ipsum capitaneatus officium et regimen spectare noscuntur, sic deus eum adiuvet et sancta dei evangelia. Et in testimonium predictorum dictus d. patriarcha mandavit presens instrumentum sigilli appensione muniri.

(Segno notarile) Ego Ingeramus de filiis Michaelibus notarius publicus Placentinus et predicti d. Patriarche officialis et scriba predictis omnibus presens fui et de mandato dicti d. patriarche ac rogatus hoc instrumentum scripsi meoque signo consueto signavi.

LVI.

Cividale, 1312, 3 Aprile. — *Davanti al consiglio del parlamento presieduto dal conte di Gorizia si protesta contro Federico di Porcia che deteneva parte dei beni della prepositura d'Aquileia.*

MSS. A protocollo or. del not. Benvenuto da Cividale nell'arch. not. di Udine. EDD. inedito. TESTO da A.

Item eodem die in Civitate super patriarchali palacio in ecclesia sancti Paulini presentibus venerabilibus viris dd. Bernardo decano Civitatensi, Guillelmo archidiacono Aquilegensi, Vodorlico plebano de Strassoldo, et nobilibus viris dominis Fulchero de Urusperc, Thomasio de Chucanea, Manfredo de Purcileis, Federico de Prampergo, Paulo q. d. Boianni de Civitate testibus et aliis. Dum in presencia magnifici ac potentis d. d. Henrici Goricie comitis terre Foriiulii capitanei generalis per religiosum et venerabilem virum d. fratrem Albertum Sumaquensem abbatem diocesis Concordiensis vicarium reverendi patris d. Ottoboni Aquilegensis patriarche in presencia consilii tam prelatorum quam liberorum, ministerialium ac comunitatum ad Aquilegensem ecclesiam spectancium, de consensu et voluntate coloquii generalis ibidem congregati dicto d. comiti tunc deputatorum, propositum et petitum fuit quod cum per ipsum d. vicarium electio cuiusdam nomine fratris Guillelmi de Papia canonici sancti Stephani de Aquilegia, ut dicebat, ad preposituram s. Stephani de Aquilegia de predicto fratre Guillelmo celebrata per dictum d. vicarium canonice confirmata fuisset et quod non obstantibus processibus, investituris ac collacionibus factis per venerabilem virum G. Aquilegensem archidiaconum executorem a sede apostolica deputatum et (1) a reverendo in Christo patre d. Petro de Columna S. Romane ecclesie diacono gardenali ac Laurencio nato magnifici viri d. Stephani de Columna, quorum littere (2) et gratia ut in dicto consilio asserebat se ad preposituram predictam nullatenus extendebant, (3) quod dictus frater Guillelmus electus in prepositura supradicta per dictum d. comitem in ipsius prepositure plenam possessionem debetur induci, remoto ab eiusdem prepositure possessione nobili viro d. Federico de Porciliis qui in partem et specialiter ecclesiam et domum dicti sancti Stephani de Aquilegia tunc detinebat et detinet auctoritate et mandato dicti Aquilegensis archidiaconi apostolice sedis executoris et ex commissione procuratoris dicti reverendi patris d. Petri de Collumna gardinalis ac dicti Laurencii specialiter sibi facta. Idem d. Federicus de Porcileis in presencia predictorum d. comitis supradicti et fratris Alberti vicarii et consiliariorum predictorum protestatus fuit quod mandato consilio promissioni et deliberacioni predictorum capitanei et consiliariorum que in preiudiciam et detrimentum predictorum dd. gardinalis et Laurencii peterentur et attentarentur non consenciabat nec consensum suum exhibere intendebat imo ex tunc in quantum poterat contradicebat et suum penitus denegabat asensum.

(1) manca in A; restituito dal senso. (2) A litteras. (3) A extendebat.

LVII.

Campoformio, 1312, 3 Dicembre. — *Rinvio dell' appellazione presentata al parlamento dal nob. Adalpretto di Cucagna.*

A manca B Copia nella busta parlamenti dall' or. allora esistente presso i conti Freschi. EDD. inedito. TESTO da B.

Anno domini millesimo trecentesimo duodecimo, indictione decima, die tertio intrante decembrio super pratis in Campoformio prope ecclesiam, in generali colloquio ibidem de mandato infrascripti d. patriarche convocato, presentibus nobilibus viris d. Gerardo de Felicianis, d. Odorlico de Cucanea, d. Frederico de Villalta, d. Ludovico de Porcileis, et aliis multis testibus; nobilis vir d. Adelpretus de Cucanea obtulit, et presentavit reverendo in Christo patri et d. d. Ottobono S. sedis Aquilegiensis patriarche quandam appellationem per eum interpositam ad generale colloquium d. patriarche in causa quam habet cum Guielmo nepote magistri Gualterii de Civitate canonici Aquilegiensis coram venerabili viro d. Ghilielmo archidiacono Aquilegiensi sigillata sigillo ipsius d. archidiaconi, et cum instantia petens appellationem ipsam aperire, et super eadem sententiari, protestatus fuit, quod per eum non remanebat, quin ipsam prosequeretur appellationem. Qui d. patriarcha dictam appellationem, et totas alias ad verum aliud colloquium, cum convocari contigerit, legendas et expediendas reservavit salvo iure cuilibet personarum predictarum.

Ego Alberghettus de Vanidolis de Bononia imperiali auctoritate notarius, et nunc patriarchalis curie Aquilegensis officialis, et scriba de mandato dicti d. patriarche predictis omnibus interfui, et rogatus scripsi.

LVIII.

Udine, 1313, 23 Gennaio. — *Ottobono patriarcha chiede il sussidio di otto denari per ruola di mulino e per foco a' suoi sudditi per recarsi al Concilio generale e dall' Imperatore.*

MSS. A prot. del cancelliere patriarcale Melioranza nel cod. dipl. Frangipane. B c. nella racc. Bianchi, n. 1218. EDD. inedito. *Reg.* BIANCHI 306 unito al doc seguente 1313 23 gennaio. TESTO da B.

[Anno domini] MCCCXIII indictione undecima. Ottobonus dei gratia S. sedis Aquilegensis patriarcha universis abbatibus, prelatis, decanis, archidiaconis, plebanis nec non aliis ecclesiarum rectoribus suis et ecclesie Aquilegensis subditis presentes litteras inspecturis salutem et benedictionem in domino.

Cum antequam iter arripuissemus ad d. nostri summi pontificis concilium generale et ad serenissimum d. Henricum imperatorem per quos eramus requisiti solemniter et vocati, deffinitum extitit in nostro colloquio generali, quod pro itinere nostro octo denarios Aquilegensis monete pro quibuslibet foco et rota molendinorum habere deberemus ab omnibus nostris et Aquilegensis ecclesie subditis iuxta consuetudinem antiquissimam et diutissime observatam, et nonnulli iuxta deffinitionem huiusmodi solverunt, et aliqui solvere non curarunt, nos volentes iura nostra et Aquilegensis ecclesie illesa, sicut expedit, conservare vobis universis et singulis in virtute sancte obedientie et sub excommunicationis pena, districte precipiendo mandamus quatenus singulis diebus dominicis et festivis usque ad instantem Quadragesimam predictis in vestris ecclesiis nunciatis, monentes omnes et singulos utriusque sexus

parochianos quod ad solutionem huiusmodi se preparent et vobis nostro nomine recipientibus usque ad primam dominicam Quadragesime de hiis integre satisfacere non ommittant. Alioquin auctoritate nostra ex tunc contra personas non solventes ad excommunicationis sententiam procedatis et si, quod absit, universitas aliqua vel parochia tota, seu etiam maior pars ad hoc duceret resistendum, loca ipsa et ecclesias similiter auctoritate nostra subiiciatis ecclesiastico interdicto, exactiones prefatas tam a vestris et ecclesiarum vestrarum colonis et massariis quam ab aliis quibuscumque pro focis et rotis, ut premittitur nomine nostro exigendo et fideliter conservando, eosque, prout per alias nostras litteras vobis iniunxerimus nostris nunciis assignando, illam in premissis promptitudinem et diligentiam impensari, quod vos possimus merito commendare. De presentatione autem presentis, quas ad cautelam fecimus registrari relationi latoris earum nuncii nostri iurati dabimus, sine probatione alia, plenam fidem ([a]).

LIX.

Udine [1313] 23 Gennaio. — *Il patriarca Ottobono richiede i signori di Porcia del pagamento dell' imposizione stabilita dal parlamento nell' occasione del suo viaggio a Roma.*

MSS. A manca. B c. dagli atti di Melioranza cancelliere patriarcale nell' archivio capitolare di Udine da cui c. nella racc. Bianchi n. 1083 con data 1311 e n. 1220 con data 1313. EDD LEICHT P. S., *Parlamento*, doc. VI. *Reg.* BIANCHI n. 306 unito al doc. 23 gennaio antecedente. TESTO da B.

Ottobonus dei gratia S. sedis Aquilegensis patriarcha universis fidelibus suis de Porcileis salutem et omne bonum.

Cum antequam iter arripuissemus ad d. nostri summi pontificis concilium generale, et ad serenissimum d. nostrum Henricum imperatorem per quos eramus requisiti solemniter et vocati diffinitum fuerit in nostro colloquio generali, prout bene scitis, quod pro itinere nostro octo denarios Aquilegensis monete pro quibuslibet foco et rota molendinorum, habere deberemus ab omnibus nostris et ecclesie Aquilegensis subditis, iuxta consuetudinem antiquissimam, et diutissime observatam nos volentes iura Aquilegensis ecclesie illesa, sicut expedit conservare, vos tenore presentium pro primo, secundo, et tertio peremptorio requirimus et monemus, vobis sub excomunicationis pena quam ex nunc prout ex tunc in vos, si contrafeceritis, proferimus in hiis scriptis districte precipiendo mandantes quatenus infra quindecim dies a receptione presentium, octo denarios Aquilegenses pro quolibet foco et qualibet rota molendinorum massariorum vestrorum camere nostre sub pena dupli assignare et solvere procuretis: alioquin contra vos tam ad denunciationem excommunicationis quam ad pignorationem procul dubio procedemus. De presentatione autem presentium, quas fecimus registrari relationi latoris earum nuncii nostri iurati dabimus sine probatione alia plenam fidem.

Datum Utini die nono exeunte ianuario XI indictione ([b]).

([a]) A questa imposizione allude GIULIANO, *Chron. Civit.* § 123: anno domini MCCCX reverendus pater d. Ottobonus patriarcha imposuit in Forumiulii VIII denarios pro quolibet foco et rota molendini, pro subsidio eundi ad concilium generale ordinatum per PP. Clementem apud Viennam (1311-12).

([b]) Il documento va assegnato al 1313, come risulta dall' indizione; tale data fu adottata anche dal Bianchi nei regesti latini, mentre nella raccolta aveva assegnato questo invito al 1311. Esso sta in relazione evidente col documento precedente.

LX.

Udine, 1313, 12 Novembre. — *Il patriarca Ottobono chiede ai comuni di Treviso e di Padova che gli mandino soccorsi, dichiarando che, diversamente, il parlamento lo costringerà a far la pace col conte di Gorizia.*

MSS. A manca B c. nella raccolta Scotti della biblioteca comunale di Treviso, to. IV, p. 222.
EDD. VERCI, to. VI, doc. DCXIII da B. TESTO dal VERCI.

Nobilibus et prudentibus viris amicis suis Berardo de Cornio potestati, antianis et consulibus civitatis Tervisii Othobonus dei gratia S. sedis Aquilegensis patriarcha.... litteras vestras recipimus per Petrum de Bononia nuncium vestrum factas sexto die mensis novembris continentes.... litteras apud Paduanos miseratis: quod existentibus in Opitergio mandatum fecistis, ut omni exceptione remota, quod facere neglexerunt usque nunc, licet septima die sit a data dictarum litterarum. Cogimur ergo nunciare.... ut tanquam sapientes viri tam Paduani, quam vos provideatis quid sit agendum, quia paratos et promptos.... tractata inter nos facta per nos non remaneat, sicut hucusque permansit: ipsa autem nova continet.

Data Utini die XII mensis novembris.

Cuius cedule tenor talis est: universi subditi et fideles Aquilegensis ecclesie non immerito tristantur et mirantur de diuturna procrastinatione subsidii Paduanorum et Tarvisinorum extimantes per ipsos dolose unionem cum d. patriarcha esse factam, ut preoccupatus comes Goricie circa d. patriarcham et eius subditos contra Paduanos et Tarvisinos non procedat, et eundem dominum consulunt (1) ut pacifice vivat cum comite et permittat ipsum deludere cum predictis Paduanis et Tarvisinis. Est igitur ordinatum colloquium generale omnium Foriiuliensium prelatorum, dampnesmannorum et communium ad requisitionem comitis Ioannis Babannichi per d. patriarcham, accedente consensu et fiducia comitis Goricie, ad diem iovis XV mensis novembris hora none in campis prope Utinum, ubi alias patriarcha locutus fuit eidem Ioanni Babanicho, et si usque ad prefatam diem et horam d. patriarcha non habuerit succursum Paduanorum et Tarvisinorum, procedet concordia, si placuerit Foroiuliensibus ibidem congregatis, vel forte eligentur aliqui sapientes, qui potestatem habebunt omnium aliorum circa concordiam firmandam, et ad plus poterit protrahi negotium usque ad diem lune tunc proxime subsequentem XIX eiusdem mensis novembris. Si igitur Paduani et Tarvisini volunt facere quod tenentur infra terminos memoratos bene quidem; sin autem non imputent d. patriarche, si concordiam faciet sine ipsis. Per tres menses duravit expectatio subsidii prelibati et tantundem duravit continua persecutio comitis Goritie occupando et devastando bona Aquilegensis ecclesie et subditorum. Nunc est in obsidione Bugle castri d. patriarche, et ecclesie Aquilegensis, quod distat ab Utino ad quindecim milliaria versus Cormonam, omnes dolentes stipendiarii d. patriarche, et ecclesie Aquilegensis confluunt (2) ad ipsum, sed stipendiarii communis Padue et Tarvisii non audent appropinquare comiti Goritie ad quindecim milliaria; frivola et vana est talis excusatio, quia certissime et sine aliquo dubio possent si vellent, stipendiarii memorati ad d. patriarcham pervenire ad Utinum securi. Si stipendia data, vel que dentur stipendiariis prefactis fuissent mercatoribus de.... nomine d. patriarche assignata, ipse procurasset strenuos bellatores de terra ducis Austrie, qui comitem Goricie non timerent. Hoc significatum fuit Petro de la Mota iamdiu est, quod si adhuc fieret, contentus esset d. patriarcha. Dux et comune Venetiarum mittit suos ambaxatores ad tractandum concordiam inter d. patriarcham, et comitem Goricie, videlicet d. Michaelem Maurocenum et d. Danielem Dandulo. Comitiva

(1) VERCI idem dominus consuluit; rest. dal senso. (2) VERCI confluant.

d. ducis est circa quadringenti et triginta equites in universis, ex quibus minus quam ducenti habent lanceas, et inter omnes istos non sunt quadraginta dextrarii. Reliqui ducenti triginta vel circa sunt sagittarii cum archis et balistis, sed per unam balistam sunt tres archi, et ex istis multi habent equas vel viles equos. Illi qui sunt in castro Buglie viriliter se defendunt pro d. patriarcha et multos de gente comitis percusserunt et vulneraverunt tam die sabbati, quam die dominico et continue sperant maiorem ipsis inferre lesionem. Ipsi vero de castro per gratiam dei hucusque permanserunt illesi. Nullo modo proponit d. patriarcha ante diem lune XIX novembris firmare concordiam memoratam expectando succursum et post diem lune predicte prorogare intendit si decenter poterit ([a]).

LXI.

Udine [1313] 20 Novembre. — *Il patriarca Ottobono annunzia ai Trevigiani che il giorno 24 Novembre si riunirà il parlamento e che questo darà certamente parere favorevole alla pace ove non sian giunti soccorsi nel contempo.*

MSS. A manca B c. nella raccolta Scotti della biblioteca comunale di Treviso, to. IV, p. 230.
EDD. VERCI, to. VI, n. DCXVIII da B. TESTO dal VERCI.

Nobilibus et prudentibus viris amicis suis karissimis d. Berardo de Cornio potestati, antianis, consulibus, consilio et communi civitatis Tervisii, Ottobonus dei gratia S. sedis Aquilegensis ecclesie patriarcha salutem et prosperos ad vota successus.

Protraximus tempus et protrahimus per tractatus varios cum comite Goritie sub expectatione diuturna Paduanorum et vestri subsidii, sumus ad hoc reducti finaliter, quod obligati sumus subditorum nostrorum et Aquilegensis ecclesie sequi consilium, quod nobis debent die sabbati XXIV novembris super certis articulis exhibere. Scimus pro certo quod si viderint nos adiutores habere, per quos speremus nos ipsi comiti posse resistere, consulent quod nos et eos potius defendamus quam velimus tractata firmare, sed si viderint nos uniuscuiusque subsidio destitutos, quantumcumque grave sit eis subiici iugo tirannice servitutis, consulent, quod de malis minus mala prout melius poterimus eligentes, tractata firmemus, nec ultra credimus posse negotium prorogari. Quare nobilitatem et amicitiam vestram requirimus et rogamus attente quatenus non velitis stipendia vestra penes Opitergium frustra consumi, sed opere quod sic expedit infra dictum diem veniant ad nos vestri equites, qui sunt ibi, et quod Paduani suos mittant, ut communi hosti resistere valeamus, aut certe tam ipsi quam vos habeatis ex nunc si necessitati cedimus, excusatos.

Data in castris Utini die XX novembris ([b]).

LXII.

Cividale, [1315].... Gennaio. — *Il parlamento elegge, sede vacante, il conte di Gorizia a capitano generale.*

Da GIULIANO, *Civitatensis Chronica*. EDD. MURATORI, SS. cit. to. XXIV parte XIV § CXXXVII. TESTO dal MURATORI.

Anno predicto, die.... exeunte ianuario, cum veraciter scitum fuit de obitu d. patriarche, factum fuit in Civitate colloquium generale, in quo colloquio confirmatus fuit d. comes, per eos omnes qui hoc facere habent, in capitaneum usque ad adventum futuri patriarche, et ita omnes iuraverunt sub eo.

([a]) VERCI avverte che la lettera fu rimessa ai consigli di XL e di CCC dal quale fu stabilito che si spedisse Enginolfo cum sua masnata, ma il documento è così corroso, dice, da non potersi leggere.

([b]) Segue nel VERCI la consulta degli anziani di Treviso di mandar la lettera del patriarca a Padova e di scrivere al detto patriarca che gli sarà mandato in aiuto un contingente di cavalleria.

LXIII.

Cividale, 1316 ([a]), 12 Settembre. — *Il parlamento manda un' ambasciata al papa per chiedergli di provvedere alla pacificazione del Friuli.*

MSS. A manca. B c. nell'archivio capitolare di Udine dall'or. di Antonio di Cividale notaio. C altra c. nella biblioteca di S. Daniele. EDD. BIANCHI, *Documenti* n. 16 da B. TESTO da B confrontato con C.

Anno domini MCCCXVI indictione XIV (1), die XII intrante septembri, in Civitate Austria, in ecclesia maiori Civitatis. Presentibus venerabilibus viris d. Hermano abbate Sextensi, Bernardo decano Civitatensi, Thomasio de Chucanea, Pyleo de Prata, Manfredo de Purcileis, Odorico Longo de Civitate, Pellegrino de Aquileia et aliis. Ibidem in generali colloquio totius patrie coram magnifico viro d. Henrico illustri Goritie et Tyrolis comite et totius patriarchatus Aquilegensis capitaneo generalis, celebrato, ordinatum extitit et firmatum quod venerabilis vir d. Guilielmus decanus Aquilegensis et d. Philippus castaldio Civitatis electi ambasciatores per dictum d. capitaneum cui data fuit per colloquium auctoritas eligendi, vadant ad summum pontificem et cetum dd. (2) cardinalium pro statu pacifico et bono totius terre Foriiulii ex parte prelatorum, nobilium, communitatum et omnium terre Foriiulii, et quod eorum (3) sigilla apponantur in litteris quas apportabunt.

LXIV.

Cividale, 1316.... Settembre ([b]). — *Il parlamento nomina due ambasciatori che debbon recarsi alla sede Apostolica.*

EDD. *Estratti dagli Annali di Cividale del Friuli, dall'a. 1176 al 1385 fatti da* MARCANTONIO NICOLETTI notaio cividalese del secolo XVI, Udine, 1862, p. 12. TESTO dal suddetto.

Di settembre furono fatti in Cividale nella chiesa maggiore pel generale consiglio o colloquio di tutta la patria ambasciatori al pontefice e cardinali, Guglielmino decano d'Aquileia e Filippo gastaldo della città per trattare del pacifico stato di tutte le terre del Friuli da parte dei prelati, liberi, delle comunità e di tutti della patria.

LXV.

Udine, 1317, 21 Settembre. — *Costituzione del parlamento contro l' abbandono dei poderi.*

MSS. A or. del notaio Simone di Simonutto di Tarcento nell'archivio notarile di Udine. B c. nella racc. Bianchi n. 1308. EDD. BIANCHI, *documenti*, I, n. 39 da A con molti errori; IOPPI, *Costituzioni*, doc. VIII incompleto. TESTO da A.

[Anno domini MCCCXVII indictione XV] die XXI mensis septembris presentibus nobilibus viris d. (4) abbate monasterii Mosacensis d. [Iohanne] (5) abbate de Rosaciis, Philipono de la Turre canonico Civitatensi, Federico de Prampergo, Nicolao de Prata et aliis.

(1) C anno domini MCCCXVIII indictione prima. (2) C omette dd. (3) così C; B etiam (4) B pone: Bertoldo che manca in A. (5) Così B, in A spazio bianco.

([a]) Prescelgo la data 1316 perchè in tal anno era gastaldo di Cividale Filippo q. Quoncio, mentre nel 1318 era Guglielmo della Torre.

([b]) Nell'esemplare di questi estratti esistente alla R. Biblioteca Marciana di Venezia cod. lat. XIV-XLVI p. 34 e seg. questa riunione è assegnata al novembre anzichè al settembre.

Cum in coloquio generali afirmatum fuisset coram d. Raynaldo vicario reverendi d. Castoni patriarche etc. quod in qualibet villa aliquod massarium desentaverit ([a]) et domus ubi staret acciperetur per vicinos (1) plus per aliquem ut consuetum [est] (2) facere, quod omnes vicini illius ville per comune tenentur satisfacere domus altressa et bannum d. patriarche; idem vero d. Raynaldus de comuni voluntate omnium quorum interest affirmatum fuit quod si predicta fierent in aliqua villa ubi aliqui nobiles de Foroiulio habuissent ibi dominium, quod illud bandum pervenire debet domino vel dominis cui vel quibus habet dominium illius ville ubi fierent, etc.

Actum in palatio Utini patriarchatus in camera inferiori.

LXVI.

[1318-1333]. — *Elenco delle voci parlamentari* ([b]).

MSS. A manca. B c. nella Busta parlamenti « ex notis olim ser Gabrielis notarii q. d. Andree de Cremona cancellarii reverendissimi d. Pagani patriarchae etc. ». C c. nella racc. Guerra VII, 361. EDD. inedito. TESTO da B colle varianti di C.

Tempore d. Pagani patriarchae ab anno MCCCXVIII usque ad annum MCCCXXXIII.

Tituli eorum qui convocari solent ad parlamentum.

Pro parlamento fiendo scribitur infrascriptis.

Episcopo Concordiensi
Decano et capitulo Aquilegiensi
Decano et capitulo Civitatensi
Abbati Rosaciensi
Abbati Belliniensi
Abbati Sextensi
Abbati Mosacensi
Praeposito S. Odorici supra Tulmentum
Praeposito S. Stephani Aquileiensis
Praeposito S. Felicis Aquileiensis
Praeposito S. Petri de Carnea

Communitatibus

Potestati, consilio et communi Aquilegiensi
Gastaldioni, consilio, et communi Civitatensi
Gastaldioni, consilio et communi Utini
Capitaneo, consilio et communi Glemonae
Potestati, consilio et communi Portus Gruarii
Capitaneo, consilio et communi Sacilli
Potestati et hominibus de Marano
Capitaneo et universis de Montefalcono
Gastaldioni Carneae et hominibus de Tulmetio.

(1) Qui devon mancare le parole: ne detur o altre simili. (2) est manca in A, ma è richiesto dal senso.

([a]) Probabilmente il testo scorrettissimo presuppone che un massaro sia stato licenziato, e che i vicini si impossessino della casa per impedire che un nuovo contadino subentri pagando un fitto maggiore; lo stesso caso che forma oggetto delle cost. 115 (= 145 della edizione Ioppi) e 116 (= 144 ed. Ioppi) del 1366. Altressum vale per « il doppio ».

Si noti, poi, che il notaio Simone scriveva sempre i suoi atti molto scorrettamente.

([b]) Sulla datazione di questo documento abbiamo elementi che tolgono ogni dubbio. Vediamo infatti ricordato fra i prepositi quello di S. Odorico sopra il Tagliamento, un indicazione che appartiene certamente al tempo di Pagano, giacchè nel 1334, 23 Dicembre il capitolo di S. Odorico si fuse con quello di Udine e questo subentrò come voce parlamentare. Inoltre vediamo ricordati, come nell'elenco del 1309, i nobili di Nimis che più tardi sono invece detti di Cergneu.

Liberis

Fidelibus de Prata, fidelibus de Purciliis
Fidelibus et ministerialibus de Pulcinico
Fidelibus et ministerialibus de Villalta
Fidelibus et ministerialibus de Castellerio
Fidelibus et ministerialibus de Strassoldo

Habitatoribus

Gastaldioni et habitatoribus Aviani
Gastaldioni et habitatoribus S. Viti
Gastaldioni et habitatoribus Medunae
Gastaldioni et habitatoribus Tricesimi
Gastaldioni et habitatoribus S. Danielis
Gastaldioni et habitatoribus Faganeae
Gastaldioni et habitatoribus Tulmini
Habitatoribus et ministerialibus de Attemps
Habitatoribus et ministerialibus de Sophimberg
Habitatoribus de Mossa
Habitatoribus de Carisacco (1)

Ministerialibus

Minister. de Monteregali
Minister. de Toppo
Minister. de Ragonea
Minister. de Spegimberch
Minister. de Sbrolavacca (2)
Minister. de Frattina (3)
Filiis et nepotibus de Pers
Minister. de Legio
Minister. de Nimis (4)
Minister. de Pramperg
Minister. de Mels
Minister. de Cavorliaco (5)
Minister. de Treppo (6)
Minister. de Cassacco
Ministeriales de Rodogliano (7)

Minister. de Maniaco
Minister. de Pinzano
Minister. de Flagonea
Minister. de Valvasono
Minister. de Salvarolo
Minister. de Gorivola (8)
Minister. de Osoppio
Minister. de Soclevo
Minister. de Artenea (9)
Minister. de Buia
Universis de Colloreto
Minister. de Vendoio
Minister de Cargnaco (10)
Minister. de Tercano

et nonnulli alii ministeriales subsequuntur qui ob caducitatem et vetustatem litterarum legi non poterant.

LXVII.

[1318.... Settembre]. — *Guarnero e fratelli di Cucagna nominano un procuratore che li rappresenti nel general Parlamento.*

MSS. A or. del notaio Lupo nell'archivio notarile di Udine. B c. nella racc. Bianchi n. 1368 da A. EDD. BIANCHI *Documenti* n. 89 da A. TESTO da A.

Nobiles viri d. Warnerus et Odolricus fratres et Rizzardus et Odorlicus fratres de Cucania fecerunt, constituerunt et ordinaverunt Leonardum dictum clericum de Cucania suum certum et specialem nuntium et procuratorem ad comparendum coram venerabilibus viris dd. decano et capitulo Aquilegensi in colloquio apud Manzanum per eosdem super statu ecclesie et terre Fori-

(1) C: Caporiaco. (2) C: manca. (3) Dopo questa voce in C è indicata una lacuna. (4) C Lucinins. (5) C: Caporiaco. (6) Così anche C, ma è assurdo; forse Butrio che non è nominato. (7) C Rochegliano. (8) C manca; forse Rivarotta? (9) C manca. (10) C Carvacco.

iulii ordinato, ad agendum, proponendum, deliberandum, consulendum et firmandum quidquid pro statu et libertate dicte Aquilegensis ecclesie et terre Foriiulii melius et utilius videbitur expedire: nec non ad opponendum, obviandum et contradicendum, si quid contra libertatem statum et sublevamen dicte Aquilegensis ecclesie et dicte terre Foriiulii et suum in dicto colloquio ordinatum et factum fuerit, aut quomodolibet acceptatum. Promittentes se ratum et firmum habituros quidquid per dictum procuratorem actum fuerit in premissis et quolibet premissorum.

LXVIII.

Cividale [1319] 16 Ottobre. — *Appelli al parlamento.*

MSS. A protocollo di Stefano di Cividale notaio nel R. archivio notarile di Udine. B c. nella Racc. Bianchi n. 1483 da A. EDD. BIANCHI, *documenti*, n. 191. TESTO da A.

Die decimo sexto intrante octubri. In Civitate Austria, in palatio patriarchali. Presentibus d. Thomasio de Cucania, Hectore de Savorgnano, Manfredo de Purcileis, Fulchero de Savorgnano, Odolrico Longo de Civitate, Paulo Boiano de Civitate, magistro Odolrico, Francisco q. Nasutti, Federico Burella et Zambono notario de Utino, et d. Bernardo de Strassoldo testibus et aliis.

Constitutis coram reverendo in Christo patre et d. d. Pagano dei et apostolica gratia S. sedis Aquilegensis electo in iudicio sedente pro tribunali d. Dyethmaro de Greffimberch ex una parte petente, et Walchilo et Wiringo fratribus de Wipacho ex altera, dictus d. Dyethmarus petebat eos tanquam servos suos dicens, quod pater eorum fuerat servus suus, ideo erant sui; dicti fratres responderunt, quod erant ecclesie Aquilegensis cum mater eorum esset libera. Et cum ad hodiernam diem datus esset terminus utrisque partibus ad producendum eorum iura, ad petitionem ipsius d. Dyethmari responsuri erant si deberent ei servire aut d. patriarche. Cui dictus Dyethmarus ullam probationem ostendere renuit et recusavit et ab omni suo iure cecidit. Dicti petierunt expensas factas. Tandem interposuit appellationem dictus Dyethmarus ad colloquium generale super expensis resarciendis; et pluribus hinc inde allegatis quod non posset appellare ad colloquium generale, eo quod expense facte non ascenderent ultra L libras, et quod instrumentum huiusmodi colloquii produci debebat per ipsum d. Dyethmarum, dicti defendentes petierunt sententialiter diffiniri, si securitas quam fecerunt dicto d. Dyethmaro deberet esse libera et absoluta. Ius suum reservavit dictus d. Dyethmarus et respondit dicens, quod sibi non fecerunt aliquam securitatem.

Petente dicto d. electo quid iuris esset, sententiatum fuit quod dicta securitas deberet esse cassa et vana et nullius momenti. Ibidem ex opposita parte d. Offius de Lanstroth et Conradus generus dicti d. Dyethmari quia ad eos spectabant dicti Wiringus et Walchilus, et eorum frater d. Zenobius de Ostremburch absens finaliter fecerunt et convenerunt in tale concordium ambe partes, audito quod deberent esse dicte partes coram d. d. electo cum omnibus suis iuribus probature peremptorie ubicumque fuerit, astiterant contente quod comparebunt a die lune proximo ad quindecim dies inde subsequentes et de mandato dicti d. electi se ad invicem affidarunt.

Item eodem die, loco et testibus. Antonius de Gallano ex una parte et Parisino notario de Utino procuratore d. Carismani dicti Belli de Utino ex altera coram dicto electo constitutis. Cum terminus esset assignatus dicto Parisino, nomine antedicto, ad hodiernam diem ad hostendendum quid apportaverint de colloquio super huiusmodi appellatione interposita per ipsum Parisinum, prout partes supradicte confitebantur, dictum terminum prorogavit a die lune proximo ad octo dies coram dicto d. electo, comparituri in eodem statu, Utini aut Civitati Austrie; steterunt dicte partes contente.

LXIX.

Gemona, 1319, 28 Ottobre. — *Martino da Mosto di Gemona si appella dalla curia patriarcale al parlamento in una sua causa.*

MSS. A prot. del not. Giovanni Sottile di Gemona nell'archivio notarile di Udine. B c. nella racc. Bianchi 1491 da A. EDD. POLCENIGO, *De' nobili, de' parlamenti e de' feudi*, Venezia, 1761, p. 61 da A; (in parte). BIANCHI, *Documenti*, I, n. 197 da A con data 18 Ottobre 1319. TESTO da A.

[Anno domini MCCCXIX] indictione secunda, die IV exeunte octubri presentibus Henrico Olei, d. Spinello cive in Glemona, Nicolao dicto Puzino notario, Philippino filio Iuliani Toderi de Glemona, Curnisella de S. Victoria habitatore in Glemona et aliis.

Coram d. Iacobo Mazuchello de Mediolano vicario nobilis viri d. Georii de Soppo de Bergamo capitanei Glemone comparuit Martinus de Musto de Glemona dicens: Domine cum me appellassem super lite et questione quinquaginta librarum denariorum veronensium parvorum, quas a me nomine depositi Mathiusius dictus Mus filius q. Cavassii Antulini de Glemona petebat, ad d. Paganum patriarcham Aquilegensem, vel ad eius vicarium, et ipsam appellationem in eius curia per me tempore debito procuratam, quamvis in ipsa curia eamdem appellationem sententiatum fuerit: bene sententiatum et male appellatum, ego a sententia in ipsa curia sententiata, sentiens me gravatum, appellavi ad unum colloquium generale, et ipsam appellationem sigillatam sigillo d. abbatis de Cararia integro et illeso vobis apresento et monstro (et eam monstravit cum sigillo integro et illeso in presentia dicti Mus), offerens me paratum in tempore debito hanc dictam appellationem procurare, ut iuris ordo postulat. Qua allegatione dicti Martini composita, et monstrata in iudicio dicta appellatione, ut dictum est, in qua appellatione deforis scriptum erat: appellatio ad colloquium generale Martini de Musto de Glemona, supradictus Mathiusius Mus resistendo dixit: Domine dico quod dicta appellatio nullius valoris est, ex eo quod in colloquio generali statutum et ordinatum est quod a quinquaginta libris veronensium ab infra non potest persona se appellare, nec de quinquaginta, sed a quinquaginta supra sic, et quia solum ad quinquaginta libras ascendit petitio mea, ideo dico dictam appellationem nullius esse valoris, imo debetis michi facere dare dictam pecuniam cum dampnis et expensis, quia in carta depositi continetur ipsum Martinum iurasse non contrafacere, dicere vel venire. Dictus vero Martinus iterum predicta referens adhuc, dixit, quod adhuc non negaverat nec confessus fuerat sibi aliquid eius petitionis, et nisi procurata per ipsum vel suum procuratorem prius foret appellatio dicta tempore debito, quod non tenebatur sibi aliquod sacramentum facere, nec debebat in causa dicta usque ad adventum colloquii generalis aliquis processus fieri, et quod sententiatum fuerat in curia d. patriarche nec poterat, nec debebat in minori curia ipsius probari, immo debebat antecedere prius id quod sententiatum fuerat in sua prima maiori curia.

Super quibus ad petitionem d. vicarii dicti, a Clerico Cleffonis et Iacobo q. Conradi de Macellis de Glemona iuratis, sententiatum fuit quod si dictus Martinus ferret litteras in curia d. patriarche hinc ad octo dies continentes, quod in colloquio generali foret contractum a persona in L libris, et ultra L libras, bene posse appellare, quod dicta appellatio Martini deberet valere, et esse firma, alioquin appellatio ipsa non debeat valere.

A qua sententia ipse Matiussius sentiens se gravatum iterum appellavit volens et intendens suam allegationem dictam dicto Martino denegari[et] dixit Matiussius, quod de predictis ad protectionem dicti d. patriarche vel ejus vicarii se reducebat, intendens monstrare eidem antedicta ob hoc ut ab eo protegatur de tanta violentia et obligatione.

Actum Glemone in foro sub domo comunis.

LXX.

Cividale, 1320, 27 Ottobre. — *Appello al parlamento da sentenza interlocutoria pronunziata dalla curia patriarcale.*

MSS. A protocollo di Enrico notaio di Cividale nell'archivio notarile di Udine. B c. in racc. Bianchi n. 1536 da A. EDD. BIANCHI, *Documenti*, I, n. 233 da A. TESTO da A.

Die quinto exeunte octubri. In Civitate Austria. In palatio patriarchali, presentibus venerabilibus viris dd. Iohanne abate Rosacensi, Odolrico de Strassoldo ac nobili viro d. Fulcherio de Savorgnano, Federico et Parisino notariis de Utino, Philippo d. Quontii, Bertolotto de Civitate, Antonio notario Civitatensi et aliis.

Coram reverendo in Christo patri et d. d. Pagano dei gratia S. sedis Aquilegensis patriarcha pro tribunali sedente, d. Valframus de Zucula, ut procurator nobilium virorum d. Preogne et Bartolomei de Zucula ex parte una, et Anzelottus, Alzubetta et Pizzula eius sorores, et Alzubetta filia dicte Pizule, Catarina et Palmeria sorores filie q. Bertuli, et Clara filia Catarine ex burgo pontis ex altera, constitute; dicti de burgo pontis per suum procuratorem proposuerunt dicentes quod cum ipsi de burgo pontis sint Aquilegensis ecclesie et in possessione et tenuta dicte Aquilegensis ecclesie, ipsis dd. de Zucula infamantibus et dicentibus ipsos de burgo antedicto esse homines de masnata, fecerunt dari primum, secundum et tertium terminos rationabiles qui essent hodie, volentes hanc infamiam a se repelli: ut si quid iuris ipsi domini habent in ipsos de burgo pontis, illud coram dicto d. Pagano compareant hostensuri et responsuri premissis de burgo pontis de omnibus que eis dicere haberent. Ad que dictus d. Valframus, procuratorio nomine quo supra, per suum procuratorem sive advocatum respondens dixit: quod dicti de burgo pontis superius nominati sunt homines de masnata dictorum dd. de Zucula: et si hoc negare volebant, paratus erat ipse Valframus procurator rationabiliter hostendere. Dicti vero de burgo pontis contra hoc excipientes, proposuerunt dicentes, quod sunt et semper fuerunt homines in tenuta et possessione Aquilegensis ecclesie et si hoc negare volebat, parati erant facere fidem, prout requirit ordo iuris. Dictus d. Valframus, procuratorio nomine quo supra, replicavit dicens quod de consortibus dictorum de burgo pontis per dictos dd. de Zucula fuerunt quamplures manumissi, et ipsi omnes nominati de burgo pontis sunt eorum homines de masnata. Ad quod dicti de burgo pontis petiverunt sibi declarari quos dicti dd. de Zucula manumiserint et qua de causa, et unde, aut ex linea paterna aut materna, dicti de burgo pontis sint et pertineant ad homines de masnata dictorum dd. de Zucula. Dictus d. Valframus respondit dicens quod hoc eis non debebat indicare. Super quibus petente d. patriarcha a circumstantibus quid iuris inde esset, per maiorem partem sententiatum fuit quod dictus d. Valframus procurator debet ipsis de burgo pontis dicere an pertineant ipsi de burgo pontis ad dictos dominos aut ex paterna linea aut materna. Per minorem vero partem sententiatum fuit quod probationes utriusque partis audiri deberent. A qua maioris partis quidem sententia dictus d. Valframus procuratorio nomine quo supra, sentiens se gravatum, ad quoddam generale colloquium se appellavit, volens minorem sententiam obtinere.

Quibus sic peractis, petiverunt dicti de burgo pontis deffiniri in quantum tempus dicta appellatio fieri debet. Super quibus petente d. patriarcha quid iuris, per laudum curie sententiatum venit quod infra quindecima dies hoc fieri debet, et si appellatio non bene staret, debet consilio dd. advocatuum refici et aptari. Demum ipsi de burgo pontis petiverunt deffiniri, cum ipsi dubitent de dictis dd. de Spegnimbergo, si dictus d. Valframus habet ipsis de burgo pontis satis dare ad reddendum ipsos securos, usque ad finem litis. Et sententiatum fuit ibidem per laudum curie, quod dictus d. Valframus

de huiusmodi satisdationem debet; et requisito ibidem per dictum d. Valframum procuratorem, quod de his cum premissis dominis loqui vellet, ipse d. patriarcha ibidem dictos de burgo pontis in sua protectione et defensione recepit, usque ad finem litis reddendo securos.

LXXI.

Cividale, 1321, 10 Marzo. — *Odolrico Longo costituisce dei procuratori perché sostengano un suo appello dinanzi al parlamento.*

MSS. A prot. del notaio Antonio di Cividale nell'archivio notarile di Udine; B c. nella racc. Bianchi 1564. EDD. BIANCHI, *Documenti*, n. 253 da A. TESTO da A.

Die decimo intrante martio in Civitate Austria, ante ecclesiam S. Iohannis Baptiste. Presentibus Petro Fondani, Pellegrino q. Iacobi notarii de Civitate, Artuico de Attems, et aliis.

Odorlicus Longus de Civitate fecit et constituit Thomadellum q. d. Oliverii, Matheum filium Covatti, et Henricum q. Venture de Civitate, licet absentes, et quemlibet eorum in solidum, suos procuratores ad presentandum et persequendum in generali colloquio d. patriarche quandam appellationem in questione quam habet cum Leonardo et Stephano filiis, et Pasculina filia Iohannis q. Cuculini de Carraria, quos dicit suos esse servos de masnata ad presentandum et ulterius appellandum, in animam suam iurandum etc. Promittens firmum habere etc. et perdendo et lucrando etc. cum omni melioramento.

LXXII.

Cividale, 1321, 11 Marzo. — *Filippo de Portis nomina Covassio suo procuratore per un appello dinanzi al parlamento.*

MSS. A prot. del notaio Stefano di Cividale nell'arch. notar. di Udine; B c. nella raccolta Bianchi n. 1566 da A. EDD. inedito. TESTO da A.

Die undecimo intrante martio d. Philippus de Portis fecit Covassium, cum eo commorantem, suum procuratorem etc. ad prosequendam quandam appellationem ad generale colloquium interpositam in causa quam habet cum Rayneroto de Venzono super quodam manso etc. Promittens etc. sub obligatione etc.

Actum in Civitate Austria apud curiam patriarchalem. Presentibus d. Guillielmo nepote q. magistri Walteri de Civitate, Isaach nepote Turini de Florentia et Sanda de Civitate testibus et aliis.

LXXIII.

Udine, 1323, 2 Ottobre. — *Federico di Prampero chiede giustizia al consiglio del Parlamento per violenze fatte contro i suoi beni alla Chiusa da Artico e fratelli di Prampero.*

MSS. A prot. del notaio Nicolò d'Attimis nell'archivio notarile di Udine. B c. nella raccolta Ioppi da A. EDD. inedito. TESTO da A.

Anno domini MCCCXXIII indictione VI die II intrante octubri, in Utino in sala inferiori patriarchatus presentibus dd. reverendo patre d. Artico dei gracia episcopo Concordiensi, venerabili viro d. Hermanno abbate Sextensi, d. Guidone decano Civitatensi, et Napino de Laturre canonico Aquilegensi, Odorlico de Cucanea, Hectore de Savorgnano, Odolrico et Iohanne de

Vilalta et aliis. Nobilis vir d. Federicus miles de Pramperch constitutus in presencia venerabilis viri d. Iohannis abbatis Rosacensis vicarii generalis reverendi patris d. Pagani dei gracia S. sedis Aquilegensis patriarche et consiliarorum Foriiulii datorum in colloquio generali, proposuit querelando quod d. Artichus de Pramperch et fratres violenter occupaverant bona in Clusa dicti d. Federici et receperant et intromiserant census, redditus et proventus suorum bonorum et fecerant et compellerant iurare eis obedienciam et fidelitatem homines et masnatam dicti d. Federici. Quare petebat sibi ius et iusticia exhiberi, requirens dictum d. vicarium semel, bis et tercio, alias intendebat habere recursum pro iusticia predictorum ad d. regem Alamanie vel ad ducem Karinthie vel ad d. comitem Goricie vel ad alios ad quos melius pro iusticia ei videbitur expedire.

LXXIV.

Cividale, 1326, 2 Giugno. — *Frammento del verbale d' un parlamento.*

MSS. A manca B c. nella raccolta Ioppi forse dall' Archivio Savorgnan. EDD. inedito.
TESTO da B.

MCCCXXVI.

Infrascripta facta sunt in generali colloquio celebrato per d. patriarcham in Civitate Austrie die II mensis iunii, in quo interfuerunt infrascripte notabiles persone et aliorum multitudo copiosa:

d. abbas Rosacensis
d. abbas Sextensis
d. abbas Bellunensis
d. Guillelmus decanus Aquilegeniss
d. Enricus decanus Civitatensis
d. Philipponus prepositus S. Odorici
d. Marinus prepositus Carnee
d. Guillelmus prepositus Concordiensis
d. Odoricus de Strasoldo canonicus Aquilegensis
d. Ludovicus de la Turre canonicus Aquilegensis
d. Morandus de Purcileis (a)
d. Nicolaus plebanus Agelli
d. Odoricus miles
d. Iohannes de Pertistain
d. Thomasius
d. Adalprettus
d. Nichil de Partistain
d. Simon q. Odorici
d. Rizardus de Valvasono
d. Odoricus de Valvasono
} omnes de Cucanea
d. Hector de Savorgnano
d. Federicus frater eius
d. Articus miles
d. Ulvinus
} de Prampergo
d. Phebus de la Turre
d. Manfredus de Porcileis
d. Brisalea de Porcileis
d. Nicolaus de Prata
d. Aldrigonus de Pulcinigo
d. Federicus de Villalta
d. Bernardus de Strasoldo
d. Hendricus de Strasoldo
d. Simon de Castellerio
d. Federicus de Pers
Asquinus de Colloreto
Federicus de Murucio
Nicolaus de Castello
Iohannes de Rivarotta
Mustatus de Cavoriach
Nicolaus de Sofumbergo
Franciscus de Manzano
Franciscutus de Fontebono
d. Paulus Boianus
Philippus q. Contii
d. Guillelmus magistri Walterii
Ulvinus de Canussio
} de Civitate
magister Odoricus notarius
mag. Franciscutus notarius
Federicus d. Galvani
Perisinus
mag. Franciscus a Scolis
} de Utino
Iosephus
Hermannus notarius
} de Glemone
Iacobus dictus Comislinus
Mapheus notarius
} de Aquilegie
et aliorum tam nobilium quam comunitatum et aliorum locorum de Forojulii, presente multitudine copiosa.

. . . .

(a) anche questi è canonico d' Aquileia.

LXXV.

Udine, 1326, 7 Giugno. — *Stefano di Gemona si appella da una sentenza del vicario patriarcale al parlamento.*

MSS. A perg. or. nella racc. Ioppi nella biblioteca civica di Udine. EDD LEICHT, *Parlamento*, doc. VII. da A TESTO da A.

Anno domini MCCCXXVI, indictione IX, die septima intrante iunio. Cum Stephanus quondam Mini de Glemona coram venerabili viro d. fratre Iohanne abbate Rosacense vicario reverendi patris d. Pagani dei et apostolica gratia S. sedis Aquilegensis patriarche quandam appellationem de qua contra Wirchil de Villacco appellaverat coram provido viro d. Millano capitaneo Glemone super eo quod petebat inducias hominis mortui videlicet Raymundi de Glemona, et coram prefato vicario sententiatum extiterit ipsam appellationem perdidisse, prefatus Stephanus ad generale colloquium appellavit volens manutenere inducias hominis mortui. Quam quidem appellationem dictus vicarius eidem Stephano denegavit dictam appellationem presentatam in se retinendo. Actum in castro Utini in loza palacii novi.

Et ego Gregorius de Utino imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi.

LXXVI.

Udine, 1327, 18 Marzo. — *Rolandino di Sacile si appella da una sentenza del vicario patriarcale al parlamento.*

MSS. A prot. di Gabriele da Cremona cancelliere patriarcale nel codice dipl. Frangipane B c. nella racc. Bianchi n. 1809. EDD. BIANCHI, *Documenti*, I, n. 455 da A. TESTO da B.

Die XVIII mensis martii. Utini super sala inferiori palacii patriarcalis. Presentibus venerabili viro d. Petro Mota de Mediolano vicario, magistro Condeo de Calio medico, d. Eusebio de Romagnano capellano, Francisco de Laude notario omnibus familiaribus d. patriarche infrascripti testibus, et aliis pluribus.

Constitutus coram reverendo padre d. Pagano dei et apostolice sedis gratia S. sedis Aquilegensis patriarcha et aliis prelatis et nobilibus Foriiulii ibidem in colloquio generali tunc die predicto celebrato existentibus, discretus vir Tomasolus de Bischosis de Sacile procurator et procuratorio nomine magistri Rolandini de Sacilo curatoris, et curatorio nomine Gascheti et Manfredi et sororum suarum filiorum q. Luthofredi de Bischosis de Sacilo prout constat publico instrumento scripto manu Graciani notarii et officialis communis Sacili a me notario viso et lecto, porrexit et presentavit eidem d. patriarche quandam appellationem clausam, sigillatam sigillo communis Sacili iam veteri et confracta, scriptam extrinsecus per hec verba: appello ad colloquium generale, in qua dictus procurator contineri aiebat (1) quomodo d. curator, curatorio nomine antedicto, a quadam sententia lata per d. vicarium in questione cuiusdam nemoris vertente inter Hectorem et Raymundum fratres et Iohannem eorum nepotem de Sacilo ex una parte, et Rolandinum curatorem predictum ex alia ad ipsum d. patriarcham et eius generale colloquium appellaverat. Quam appellationem ipse d. patriarcha aperiri non fecit, nec legi, propter occupationes alias quibus prepeditus erat, nec cognitioni eiusdem intendere potuit.

(1) Così B; BIANCHI, *Doc.* dicebat.

LXXVII.

Udine, 1327, 29 Settembre. — *Il parlamento, dopo molte discussioni, elegge i consiglieri.*

MSS. A manca; B c. nella racc. Ioppi dal vol. 159 p. 5 dell'archivio Savorgnan (ora disperso). EDD. inedito. TESTO da B.

Infrascripta facta sunt in colloquio generali celebrato Utini die penultimo septembris, anno domini MCCCXXVII, indictione X, in quo interfuerunt infrascripte notabiles persone:

d. abbas Sextensis
d. abbas Belliniensis
d. decanus Aquilegensis
d. Ulvinus de Prampergo
d. plebanus de Strasoldo
d. decanus Concordiensis
d. Articus de Prampergo miles
d. Hector miles de Utino
d. Federicus, d. Iohannes, d. Odoricus } de Villalta
d. Bernardus de Strasoldo
d. Iohannes, d. Fantussius } de Pulcinico
d. Franciscus, d. Bertulus } de Sbrolavaca
d. Arnoldus de Brazacho
Nicolaus d. Guillelmi de Aquilegia
Iohanninus d. Meynardi de Aquilegia
Iacobus de Ragonia
Nicolaus, Puponus } de Faganea

d. Gerardus, d. Iohannes de Pertenstain, d. Michulus de Pertenstain, d. Iohannes, d. Hendricus } domini Adalpretti, d. Rizardus de Valvasono, d. Fantinus de Pertenstain } omnes de Cucania
d. Federicus de Pers
d. Asquinus de Coloreto
d. Leonardus, d. Franciscus, d. Rizardus } de Tricano
d. Federicus, d. Bellus } de Savorgnano
d. Symon, d. Odoricus } de Budrio
d. Franciscus de Manzano
d. Fantussius de la Fratina
d. Anzuttus de Flagonea
d. Nicolaus de Sophimbergo
magister Guillelmus q. magistri Gualteri de Civitate
Nicolaus notarius de Glemona
magister Odoricus, magister Franciscus, Federicus domini Galvagni } notarii de Utino

ac aliorum quamplurium tam nobilium quam popularium et comunitatum multitudine copiosa [a].

Propositis igitur per d. patriarcham verbis pluribus diligenter et provide supra statu totius terre ac factis in dicto colloquio multis clamoribus seu querimoniis, facta inquisitione more solito a circumstantibus quid esset agendum, consultum fuit et provisum quod pro exoneratione omnium et quia melius et salubrius provideri potest per paucos quam per multos supra his que providenda et ordinanda sunt, fiant consiliarii novi, more solito, qui consulant et esse debeant cum d. patriarcha supra omnibus que dicta sunt in colloquio

[a] Forse nell'originale i nomi dovettero esser disposti in altro modo, ma qui si riproduce la disposizione di B nella sua integrità.

antedicto. Et tunc omnes recedentes in partem suos consiliarios elegerunt sicut inferius adnotatur:

pro prelatis:

d. abbas Bellinensis
d. Raynaldus tesaurarius Aquilegensis

pro liberis:

d. Federicus de Villalta
d. Bernardus de Strasoldo

pro comunitatibus:

d. Hector de Utino
d. Hugo d. Concii de Civitate
Nicolaus d. Guillelmi de Aquilegia
Mathiussius Fresoria de Glemona

pro ministerialibus:

d. Articus de Prampergo
d. Federicus de Pers
d. Iohannes de Cucania
d. Bernardus de Coloreto
d. Leonardus de Tercano
d. Osalcus de Strasoldo
d. Franciscus de Pulcinico
d. Nicolaus de Sorphimberg.

LXXVIII.

Udine, 1327, 8 Ottobre. — *Pace fra i comuni di Portogruaro e di Cordovado da una parte ed il vescovo di Concordia e gli estrinseci di Portogruaro dall'altra. Fra i varii capitoli si stabilisce che il patriarca col suo consiglio, le comunità del Friuli e i feudali Goriziani curino l' osservanza dei patti.*

MSS. A or. nella racc. Ioppi. EDD. DEGANI, *Atti del notaio Pietro q. Almerico di Portogruaro* (per nozze Muschietti dal Moro), Portogruaro 1887 da A. TESTO Da A.

In Christi nomine amen. Anno eiusdem domini MCCCXXVII indictione X, die octavo octobris, Utini, in patriarchali palatio coram venerabili d. Pagano dei gratia S. sedis Aquilegensis patriarcha, presentibus dd. Petro Mora de Mediolano vicario ipsius d. patriarche, Morando de Porcileis canonico Aquilegensi, Napino de la Turre et Panciera eius filio, Thomasutto de Partistagno, magistro Odorico notario de Utino, Paulo Boyani de Civitate, Gabriele de Cremona notario Utini commorante, Christophoro Cavallo, Beltramino et Pagano de Olzate, Faciolo Cavatia de Mediolano et multis aliis. Venerabilis pater d. Articus dei gratia Concordiensis episcopus pro se et extrinsecis de Portogruario et Cordovado, ex una parte, et nobilis vir d. Iacobus de Cormono capitaneus, discreti viri Ottonellus et Valterius notarii de Portugruario syndici et procuratores universitatis et hominum de Portugruario nomine comunis et hominum ipsius terre Portusgruarii a quibus suprascripti habebant speciale mandatum prout apparebat ibidem per instrumentum publicum manu Marchi filii Nissulini de Portugruario imperiali auctoritate notarii, anno et indictione presentibus, die XX mensis septembris confectum, ex altera, de guerris et discordiis que erant inter ipsas partes et singulares personas et fuerunt ad hodiernam diem, ad talem pacem et concordiam devenerunt: quod, videlicet, inter predictos d. episcopum et extrinsecos de Portugruario et d. Iacobum de Cormono predictum et pro comitatu Goricie et prefatos sindicos et procuratores ac comune et homines Portusgruarii nec non Henricum Squarra et Articum fratres de Portugruario et Buiatum capitaneum de Cordevato, Zussinum et Balduinum et Nicolaum famulum dicti Buiati et eius servitores et homines Cordevati sit ab hac hora in antea firma pax et concordia perpetua et inter ipsas partes serventur pacta in infrascriptis capitulis annotata: scilicet quod homines Portusgruarii elligant potestatem et confirmetur per dictum d. episcopum sicut iuris est et de consuetudine antiqua hactenus observatum et est contentus dictus d. episcopus quod idem potestas iuret non permittere aliquam gentem intrare in dicta terra que possit

offendere vel offendat dictum d. episcopum vel homines dicti Portus et quod
mantenere debeat et teneatur iura ipsius d. episcopi et hominum dicti Portus.
Item quod locus Cordevati pro securitate partium ponatur in manibus d.
Henrici Punerari ([a]) de Goricia servandus et custodiendus per ipsum d. Hen-
ricum a die qua sibi designatus fuerit usque ad unum annum cum dimidio,
solvente dicto d. episcopo pro custodia dicti loci per unum annum et comune
Portusgruarii per dimidium annum sequentem. Item quod d. patriarcha
Aquilegensis cum consilio suo et communitates Foriiulii, et [pro] comitatu
Goricie servitores certi electi per dictum d. episcopum promittant dictam
facere observare per ipsas partes et quod [si] altera partium illam pacem
infringerit astabunt parti observanti auxilio, consilio et favore. Item quod octo
amici dicti d. episcopi eligantur per homines Portusgruarii qui iurent facere
observare dictam pacem per dictum d. episcopum et totidem de comitatu
Goricie per ipsum d. episcopum eligantur qui simili modo iurent. Hii sunt
electi per comune Portusgruarii: d. Odoricus de Cucanea, d. Nicolaus et
d. Iohannes Franciscus fratres de Castello, Thomasuttus de Partistagno,
Iohannes de Cuchanea, d. Articus et Fanfinus de Prampergo, et Hendrigutus
de Villalta. Hii sunt electi per d. episcopum: d. Graylandus, d. Iacobus de
Cormono, d. Conradus de Reyfembergo, Manzinichil et Sbruglus de Cormono,
Guolmenus et Albertus de Goricia. Item quod dampna illata inter dictum
d. episcopum et extrinsecos de Portu ex una parte et d. Henricum Squarram
et intrinsecos et dictum comune ex altera parte tam comuniter quam divisim
hinc inde sint cassa et vana et nullius valoris petitionis; hoc salvo quod in
huiusmodi cassatione non intelligatur dampnum factum in assignatione facta
Romane ecclesie de bonis ipsius d. episcopi de quibus debet provideri per
dd. Iacobum de Cormono et Paulum Boyanum de Civitate. Item si contigerit
homines Portus Gruarii impignorari vel capi pro aliquibus debitis dicti d.
episcopi vel occasione alicuius servitii per aliquos sibi impensi, teneatur et
debeat ipse d. episcopus in bonis et personis eos conservare indempnes.
Item quod omnes extrinseci Portusgruarii et Cordevati, preter Simonem
Bomben, Quirinum filium q. Cevolini, Damianum et Guezillum eius filium,
ipsis tamen habentibus et possidentibus bona sua ut ceteri extrinseci de quorum
adventu sit infra annum in optione d. potestatis, possint libere venire stare
et habitare in Portugruario et Cordevado et omnia sua bona immobilia libere
debeant possidere que habebant et possidebant tempore quo exiverunt terram
Portusgruarii; salvo quod. . . . . aut aliquis habuisset de bonis immobi-
libus dicti Henrici Squarre et Artici eius fratris aut aliorum extrinsecorum
de Portugruario cum eidem d. Henrico que emissent vel a d. episcopo vel
a potestate seu comune Portusgruarii, qui in illo casu d. Henricus et Articus
eius frater aut eius sequaces qui erant una cum ipso extrinseci libere et
absolute sine strepitu iudicii habeant et habere debeant bona sua immobilia
que habebant et possidebant tempore quo spoliati fuerunt de terra Portus-
gruarii eo iure quo ipsi habebant dicta bona eo tempore, salvo iure cuiuslibet
habeat bona sua, salvo quod emptor habeat regressum ad venditionem sive
sit d. episcopus sive comune, sive potestas dicti Portus et quod, hoc salvo,
possit emptor habere regressum ad comune si dicta bona vendiderit, probando
quod pretium quo vendita fuit possessio sit conversum in utilitate comunis
Portusgruarii; salvo quod de bonis Savorgnani que erant dicti d. Henrici
Squarre et Artici de quibus est compromissum in d. Albertum scribam de
Goricia libere etc. Ego Petrus filius q. ser Almerici de Portugruario imperiali
auctoritate mihi concessa a dominio dicti Portus in notis seu imbreviaturis
olim Nicolai notarii q. Pertoldi Blanche eiusdem terre etc. etc. scripsi et
exemplavi etc. etc.

([a]) Si deve forse leggere: camerari; sappiamo infatti (Czörnig, *Das Land Görz und Gradisca*, p. 693), che ai primi del 1300 un Enrico era cameraro del conte di Gorizia.

LXXIX.

Udine, 1327, 29 Novembre. — *Il parlamento elegge il consiglio e delibera intorno all'imposizione della milizia, alla difesa dello Stato, alla sicurezza delle strade ecc.*

MSS. A manca. B copia del secolo XVIII nella racc. Bianchi, n. 1846. EDD. BIANCHI, *documenti*, n. 482 da B. TESTO da B.

Infrascripta sunt que facta sunt in colloquio generali celebrato per d. patriarcham Paganum in Utino, in sala inferiori castri, et palatii patriarchalis anno MCCCXXVII et indictione X die penultimo mensis novembris, in quo interfuerunt infrascripte notabiles persone: d. abbas Rosacensis, d. abbas Sextensis, d. Raynaldus della Turre thesaurarius Aquileiensis, d. Morandus de Porcileis, d. Odoricus miles, et Simon ejus filius, Ioannes de Partinstain et Thomasuttus de Partinstain, Ioannes d. Adalpreti, Ricardus de Valvasono, omnes de Cucanea, d. Articus de Prampergo miles, d. Brisaglia de Porcileis, d. Bernardus de Strasoldo, d. Federicus et d. Ioannes de Villalta, d. Asquinus de Colloreto, d. Nicolaus de Castello, d. Franciscus de Tricano, d. Federicus de Savorgnano, d. Federicus de Morutio, d. Articus de Varmo, d. Ludovicus et d. Mussatus de Cavoriaco, d. Franciscus de Manzano, d. Paulus Boianus, d. Philippus de Portis de Civitate, magister (1) Odoricus notarius, magister (1) Franciscus notarius, d. Hendriotus de Castro Utini, Hermannus nobilis de Glemona, Mapheus notarius de Aquileia, d. Franciscus de Pinzano, Odoricus, Nicolaus, et Simon de Budrio, d. Napinus, d. Carlevarius et d. Antoniolus de la Turre ac alii quamplures tam nobilium quam communitatum Fori Iulii ad dictum colloquium congregati cum multitudine copiosa.

Imprimis propositis per d. patriarcham diligenter, et provide que proponere voluit super defectu in reformatione totius terre Fori Iulii et Aquilegiensis ecclesie, tam super defensione et custodia dicte terre, quam super securatione stratarum, et aliorum que provisione et reformatione indigent pro bono statu terre et servitorum Aquilegensis ecclesie, quesitum fuit ab omnibus more solito, quid consulendum et quid agendum erat, et tunc consultum fuit ab omnibus, et ita firmatum: quod ad evitanda pericula, et damna alias passa, fiat impositio militum tam magna, sicut fieri potest, et quod unusquisque conetur pro posse suo, et quod consiliarii de novo fiant, qui simul cum d. patriarcha consulant ac videant super impositione fienda et aliis pro defensione terre et que per d. patriarcham exposita sunt; et tunc more solito omnes de colloquio se in partes traxerunt ad eligendum consiliarios suos, qui electi fuerunt inferius annotati:

d. abbas Rosacensis } pro prelatis
d. Morandus de Porcileis }

d. Bresalia de Porcileis } pro liberis
d. Ioannes de Villalta }

d. Federicus de Savorgnano pro communi Utini
d. Philippus de Portis pro communi Civitatis
Mapheus notarius pro communi Aquilegie
Hermannus notarius pro communi Glemone

d. Odoricus de Cucanea
d. Articus de Prampergo
d. Hendriguttus de Villalta
d. Asquinus de Colloreto
d. Nicolaus de Castello
d. Franciscus de Tricano
d. Articus de Varmo
d. Franciscus de Manzano (2)

Quibus data fuit plena potestas per dictum colloquium ordinandi et providendi desuper omnibus et singulis antedictis, simul cum dicto d. patriarcha prout eis pro meliori videbitur, et quod quidquid fecerint, ordinaverint et mandaverint, vim et vigorem obtineat totius colloquii, et ita executioni man-

(1) B fa precedere a magister, dominus che è impossibile. (2) In B i nomi stanno nell'ordine che riproduciamo; è molto probabile però che nell'originale i nomi degli otto consiglieri ultimi che sono i rappresentanti dei ministeriali, precedessero quelli dei rappresentanti delle comunità.

dentur ac si per totum colloquium facta essent. Vocatis igitur ibidem statim nominatim omnibus consiliariis antedictis, omnes et singuli prestiterunt iuramentum consuetum, quod per consiliarios prestari consuevit. Et tunc finito colloquio d. patriarcha cum consiliariis suis predictis ascendit palatium suum, et se traxerunt in sala maiori, ut ibi consuleretur et videretur quid esset agendum. Quesito igitur ab omnibus consiliariis super hoc consultum fuit, nemine discrepante, quod nova impositio fiat equitum tam magna, sicut fieri potest, iuxta possibilitatem uniuscuiusque. Et quod etiam fiat impositio peditum, et ita firmatum, et provisum fuit, et quod die crastina dicti consiliarii in loco predicto conveniant simul cum d. patriarcha pro impositione et expeditione predictorum.

Item facta fuit impositio equitum per modum infrascriptum et firmata:

d. patriarcha	elmos XL	balistas X
d. episcopus Concordiensis	elmos VIII	balistas II
Capitulum Aquilegiense	elmos X	balistas II
Abbas Belliniensis (1)	elmos II	balistam —
Prepositus S. Stephani Aquilegensis	elmos III	balistam I
Prepositus S. Felicis	elmos —	balistam I
Monasterium dominarum Aquilegensium	elmos II	balistam I
Abbas Rosacensis	elmos III	balistam I
Abbas Mosacensis	elmos III	balistam I
Abbas Sextensis	elmos III	balistam I
Capitulum Civitatense	elmos X	balistas II
Monasterium dominarum Civitatensium	elmos I	balistam I
Prepositus S. Odorici ultra Tulmentum	elmos III	balistas —
Prepositus Carnee	elmos I	balistas —
nobiles castellani		
Prata	elmos XVI	balistas V
Purcilum	elmos XVI	balistas V
Pulcinicum	elmos VIII	balistas IIII
Avianuum	elmos II	balistam I
Mons Regalis	elmos II	balistam I
Maniacum	elmos III	balistam I
Pinzanum	elmos II	balistam —
Toppum	elmum I	balistam I
Spigambergum	elmos XII	balistas II
S. Vitus	elmos II	balistam I
Sbroiavacca	elmos III	balistam I
Salvarolum	elmos III	balistam I
Laurenzaga	elmos III	balistam —
Meduna	elmos IIII	balistam —
Azzanum	elmum I	balistam —
Gruarium	elmum I	balistam —
Frattina	elmum I	balistam I
Flagonea	elmum I	balistam —
Castrum Raymundi	elmum I	balistam I
Villalta et Cavoriacum	elmos XII	balistas IIII
Faganea	elmos IIII	balistam I
Morutium et Tercanum	elmos XII	balistas IIII
Castilerium	elmos II	balistas II
Brazzaccum superius, Brazzaccum inferius	elmum I	balistam I

(1) B belluniensis.

Fontanabona	elmos III	balistam I
Colloretum et Mels	elmos XIIII	balistas IIII
Pers et Susanum	elmos III	balistam —
S. Daniel	elmos IIII	balistas II
Ragonea	elmos II	balistas II
Prampergum	elmos IX	balistas III
Cassaccum	elmos I	balistam —
Arthenea	elmos —	balistam I
Carvacum	elmum I	balistam —
Vendoii	elmum I	balistam I
Buia	elmum I	balistam I
Attemps	elmos II	balistas II
Cucanea Pertinstain Valvasonum	elmos XVI	balistas IV
Sophumbergum	elmos III	balistam —
Strasoldum	elmos X	balistas II
Manzanum	elmos IIII	balistam I
Budrium	elmum I	balistam —
Castellum Tarcentum	elmos XII	balistas II
Varmum	elmos III	balistam I
Filii d. Asquini	elmum I	balistam —
Rivarotta	elmos II	balistam I
Zeiacum	elmum —	balistam I
Cernedum	elmum I	balistam I
communitates		
Aquileia	elmum VIII	balistas IIII
Civitatum	elmos XX	balistas VI
Civitatenses extrinseci	elmos V	balistas II
Glemona	elmos XII	balistas IIII
Utinum Savorgnanum	elmos XL	balistas IIII
Monsfalco	elmos III	balistam —
Tulmetium	elmos II	balistam —
Sacilium	elmos II	balistam —
Canipa	elmos II	balistam —
Soclevum Guart Luincis	elmos II	balistam —
Los	elmos II	balistam —
Vipacum	elmos III	balistam —
Mossa	elmum I	nalistam —
Petrus de Petrapilosa	elmos III	balistam I
Domini de Pola	elmos VI	balistam I
Summa elmorum	CCCCVI	
Summa balistarum	CXVIIII	

Facta igitur impositione predicta, statutum fuit ibidem et firmatum, quod equus pro elmo sit et esse debeat valoris centum librarum, et equus pro balista sit et esse debeat valoris quinquaginta librarum (1) denariorum venetorum parvorum, et quod unusquisque paratus sit equis et armis predictis juxta

(1) Così Bianchi, B valoris.

impositionem sibi datam usque ad XV dies post proximum festum nativitatis dominice sub pena et in pena dimidie marchie pro quolibet elmo qui defecerit et deinde XL frixachensium pro qualibet die et sub pena XL frixachensium pro quolibet balistro, qui defecerit, et deinde XX denariorum pro qualibet die; que pena sine diminutione aliqua, vel intervallo temporis, prout promiserunt, penitus exigatur, et quod impositio predicta duret, et durare debeat a predicto XV post nativitatem domini, usque ad annum integrum.

Post hec super impositione peditum, ut diligenter et cum deliberatione procederetur in ea, provisum fuit, quod de dicto consilio aliqui eligantur ad faciendam impositionem predictam, et quod illi, qui eligentur die iovis proximi esse debeant Utini simul cum d. patriarcha, et deinde singulis diebus, sicut eis videbitur donec dicta impositio facta fuerit peditum super quo fuerunt electi:

d. Abbas Rosacensis pro prelatis
d. Ioannes de Villalta pro liberis
d. Asquinus de Colloreto }
d. Franciscus de Manzano } pro ministerialibus
d. Franciscus de Tercano }
Mapheus notarius pro communi Aquilegie
Philippus de Portis pro communi Civitatensi
magister Franciscus Nasutti pro communi Utini
Hermannus notarius pro communi Glemone.

LXXX.

Udine, 1327, 13 Dicembre — *Il consiglio delibera l' imposizione dei pedoni e la mostra della milizia.*

MSS. A manca; B copia del sec. XVIII nella raccolta Bianchi n. 1846. EDD. BIANCHI, *documenti*, n. 482 da B (unito al n. LXXIX precedente). TESTO da B.

Die iovis XIII mensis decembris in loco predicto convenientibus in unum simul cum d. patriarcha omnibus consiliariis, et aliquibus nobilibus videlicet:

d. decano Civitatensi
d. Nappino della Turre
Federico de Villalta
Bernardo de Strassoldo
magistro Francisco Nassutti

Pro impositione peditum predictorum firmatum fuit, et provisum, quod impositio peditum fiat per decenas, et quod gastaldiones, et officiales dominii et nobiles Fori Iulii villas et decenas eorum reducant in scriptis, et illas dare debeant d. patriarche, et suo consilio usque ad proximum festum Epiphanie et quod in crastinum Epiphanie domini omnes consiliarii conveniant cum d. patriarcha ad procedendum superdicta impositione peditum. Item statuerunt, et firmaverunt, quod mostra fiat in Campoformio cum equis et armis in crastinum post Purificationem B. Virginis Marie sub pena predicta.

LXXXI

Udine, 1328, 11 Gennaio. — *Nomi degli intervenuti al parlamento.*

S. A manca; B copia nella racc. Ioppi forse dal vol. 159 della raccolta Savorgnan or a dispersa. EDD. inedito: TESTO da B.

MCCCXXVIII die XI ianuarii infrascripta facta, sunt in colloquio generali celebrato Utini die XI mensis ianuarii, in quo interfuerunt notabiles persone:

d. episcopus Concordiensis
d. abbas Sextensis
d. abbas Belliniensis (1)
d. abbas Rosacensis
d. decanus Aquilegensis
d. decanus Civitatensis
d. Reinaldus de la Turre
d. Ulvinus de Prampergo
d. Odoricus de Strasoldo
d. Odoricus miles
d. Gerardus eius filius
d. Simon } de Cuchanea
d. Thomasuttus
d. Iohannes } fratres de Cuchanea
d. Miculus
d. Iohannes
d. Guarnerius
d. Henricus } fratres de Cuchanea
d. Rizardus de Valvasono
d. Hector miles
d. Federicus
d. Uarnerius } de Savorgnano
d. Articus miles
d. Henricus eius filius } de Prampergo
d. Bernardus
d. Hendricus
d. Conus } de Strasoldo
d. Federicus
d. Iohannes
d. Odoricus
d. Franciscus } de Villalta
d. Iohannes
d. Fantussius } de Pulcinico
d. Asquinus de Colloreto
d. Ludovicus de Caporiaco
d. Federicus
d. Mainardus } de Murucio
d. Rizardus de Tricano
d. Federicus de Manzano
d. Suarzutus de Manzano
d. Franciscus
d. Pinzanutus } de Pinzano
d. Iohannes de Rivarotta
d. Carlevarius
d. Anfossius
d. Antoniolus } de la Turre
Nicolaus vicepotestas pro comune Aquilegie
d. Saginus
d. Paulus Boiani
d. Guillelmus
d. Bertoldus
d. Ugo } pro comunitate Civitatis Austrie
d. Conradus
d. Odoricus
d. Franciscus } pro comunitate Utini
d. Pelegrinus de la Turre capitaneus
Micronimus notarius
Stephanus notarius } pro comunitate de Glemona

LXXXII.

Udine, 1328, 11 Febbraio. — *Parlamento nel quale si elegge il consiglio che poi si aduna e prende disposizioni per la difesa del Friuli e per la leva dei pedoni.*

MSS. A manca; B c. del sec. XVIII nella racc. Bianchi n. 1853; C c. nell' Arch. capitolare di Udine dagli atti di Gabriele di Cremona cancelliere patriarcale; EDD. BIANCHI, *documenti*, n. 488 da C. TESTO Da B e C.

In nomine domini amen. Anno domini MCCCXXVIII indictione undecima, die undecimo mensis februarii. Infrascripta facta sunt in colloquio generali celebrato Utini: in quo interfuerunt infrascripte nobiles persone:

(1) B: bellunensis.

d. abbas Rosacensis
d. abbas Sextensis
d. Ulvinus de Prampergo
d. Odoricus de Strasoldo
d. Odoricus de Cucanea
d. Articus de Prampergo
d. Ector de Utino
d. Brisella de Purcileis
d. Gabriel de Prata
d. Napius de la Turre
d. Carlevarius de la Turre
d. Anfossius de la Turre (1)
d. Ioannes de Villalta
d. Ludovicus de Cavoriaco
d. Bernardus de Strasoldo
d. Ioannes de Cucanea
d. Guarnerius de Cucanea
d. Thomasutus de Pertinstain
d. Ricardus de Valvasono
d. Asquinus de Colloreto
d. Federicus de Savorgnano
d. Io. Franciscus de Castello
d. Articus de Varmo
d. Franciscus de Tercano
d. Philippus de Portis de Civitate
d. Franciscus de Manzano
magister Ioannes medicus de Aquilegia
magister Odoricus notarius de Utino
Mapheus notarius de Aquilegia
d. Guillelmus magistri Gualtieri de Civitate
Ottolinus Guirch de Glemona

et aliorum quam plurium, tam nobilium, quam communitatum, ad dictum colloquium specialiter congregatorum multitudine copiosa. Propositis per d. patriarcham in colloquio predicto, que proponenda erant benigne ac diligenter et provide super custodia totius terre Fori Iulii, et fortificatione eiusdem, et maxime propter propinquum adventum d. ducis Carinthie ([a]) et aliorum baronum cum exercitu suo maximo; et super reformatione Aquileie, et reparatione status, (2) et super facto impositionis militie et mostre facte et illorum qui non interfuerunt dicte mostre; nec non super impositione peditum iuxta decenas (3) ordinatas, ac etiam super omnibus et singulis reformatione indigentibus, et statum bonum, et utile totius terre contingentibus; quesitum fuit ab omnibus more solito, quid consulebant, quidve videbatur agendum. Et tunc consultum fuit ab omnibus, et firmatum, quod ad evitandum pericula et damna que occurrere possent, et ad providendum super omnibus que proposita sun per d. patriarcham predictum: d. patriarcha habeat consiliarios suos, et quod illi consiliarii eligant simul cum d. patriarcha sex vel octo, sicut eis videbitur, qui super his provideant, ordinent et disponant, prout eis melius et utilius videbitur; et quidquid fecerint, ordinaverint, et mandaverint, valeat, ac teneat, ac si per totum colloquium factum esset. Vocatis igitur statim omnibus consiliariis antedictis, aliisque de colloquio recedentibus in partem, provisumt fuit per ipsos simul cum d. patriarcha quod septem eligantur, qui habeann potestatem omnimodam antedictam. Et tunc electi fuerunt per ipsos infrat-scripti, durantes per tres menses:

(1) In B è aggiunto in margine. (2) Così B e C ed anche BIANCHI, *docum.* ma dev' essere stratae o stratarum come si vede dal seguito. (3) B decimas!

([a]) Si tratta del duca Enrico di Carinzia della casa di Gorizia già re di Boemia, che doveva scendere in aiuto dei Trevigiani e Padovani contro Cangrande della Scala.

d. Morandus de Purcillis, pro prelatis
d. Ioannes de Villalta, pro liberis
d. Odoricus de Cucanea
d. Articus de Prampergo } pro ministerialibus
d. Asquinus de Colloreto
d. Federicus de Savorgnano, pro Utino
d. Paulus Boianus, pro Civitate et pro communitatibus.

Facta igitur electione predictorum, et publicata ibidem cum toto colloquio (1) ipse d. patriarcha cum consiliariis suis predictis electis ascendit palatium suum patriarchale, et se traxit in partem in sala parva, ut ibi consuleretur et videretur, quid esset agendum. Et tunc primo provvisum fuit super facto impositionis militie: quod illi qui non fuerunt in mostra requirantur iterum per litteras d. patriarche, ut die dominica Ovorum omnes sint cum elmis et balestris sibi impositis ad faciendam dictam mostram coram d. patriarcha, ubi erit, et quod contra non venientes procedatur ad exactionem pene in precedenti colloquio ordinate. Contra vero illos de Pulcinico, qui nec venerunt, nec se excusaverunt, tanquam spernentes mandata d. patriarche, procedatur, et pignoretur super bonis suis: et quod d. patriarcha de benignitate sua iterum ipsos de Pulcinico requirat: ut die dominica Ovorum mostram suam faciant cum aliis, et decennas super facto peditum quas mittere voluerint (2), mittant ad dictum terminum alioquin modo predicto procedatur contra ipsos.

Secundo autem provisum fuit et firmatum ibidem dicta die quod strate Aquilegie (3) reparentur et reaperiantur ita quod currus et mercantie duci valeant et quod civitas illa fortificetur. Ad que complenda habeantur de massariis et hominibus villarum in quantitate illa que conveniat super quo electe fuerunt plebes multe.

Tertio provisum et firmatum fuit ibidem dicta die quod impositio peditum juxta decenas fiat, et quod pro qualibet decena duo pedites habeantur ut cum expedierit si unus pro decena non sufficiet, duo habeantur.

LXXXIII.

Udine, [1328], 12 Febbraio. — *Il consiglio del parlamento prende disposizioni intorno alla difesa del Friuli e forma l' elenco delle decene dei pedoni.*

MSS. A manca. B copia del sec. XVIII nella racc. Bianchi, n. 1853. C c. nell' Archivio capitolare di Udine dagli atti di Gabriele di Cremona cancelliere patriarcale. EDD. BIANCHI *Documenti*, 488 da C (unito al precedente). TESTO da B e C.

Die veneris XII februarii. Convenientibus insimul cum d. patriarcha in loco et sala predicta ad tractandum et providendum super predictis. Qui fuerunt:

d. abbas Rosacensis
Morandus de Porcillis
Franciscus de la Turre
Odoricus de Cucanea miles
Articus de Prampergo miles
Hector de Utino, miles
Napinus de la Turre
Joannes de Villalta
Asquinus de Coloreto
Federicus de Savorgnano
magister Franciscus Nasuti

(1) B collegio. (2) B voluerunt. (3) B Strata Aquilegensia

Primo provisum et firmatum fuit quod terre fortificentur et loca ubi forti ficationes indigent, inter quas primo videatur de fortificatione terre Utini in qua maius pondus et periculum imminet.

Item de castris Faganee et S. Danielis. Item de terra Sacili. Quod d. Franciscus de la Turre se fatiget usque Sacilum et videat defectus ibidem et ubi expediet fortificatio et reparatio ibi fiat. Ad que agenda vocentur et habeantur homines villarum que sunt ultra Tulmentum. Et quod d. Odoricus de Cucanea vadat ultra Tulmentum ad rogandum et requirendum nobiles et alios universos habentes massarios ultra Tulmentum ut de massariis suis mittant et serviant pro laborerio terre predicte Sacili.

Item provisum et firmatum fuit quia terra Meduna vacua est hominibus et multa custodia (1) et fortificatione indiget cum magna pars habitantium in ipsa sit foris et dispersi per plura loca, aliqui ultra Liquentiam et aliqui extra Liquentiam. Extrinseci primo expulsi redeant et habitent ac gaudeant bonis suis, postquam illi de Panigali cum sequacibus suis qui tanquam proditores d. patriarche et ecclesie Aquilegensis sunt banniti, et quod d. Francischinus de la Turre cum auxilio illorum de Prata et hominum qui sunt in Gualdo provideat super fortificatione dicte terre.

Item provisum et firmatum fuit quod crida fiat per Aquilegiam, Civitatem, Glemonam et Utinum et alia loca ubi expediet quod usque ad festam Resurectionis domini cortine omnes existentes in Foroiulio vacuentur blado vino et aliis rebus, et ad loca tuta et fortiora ducantur, cum hac conditione quod bladum et vinum et res predicte finito transitu Teutonicorum et periculo huiusmodi sublato possint extrahere de locis et terris predictis, in quantum pro eorum usum suffecerint et non ultra, libere, nullo datio et nulla muta soluta.

Transacto autem termino Resurrectionis debeat ire d. Federicus de Savorgnano et d. Asquinus de Colloreto cum uno ex familiaribus d. patriarche ad videndum et reparandum cortinas predictas et quidcumque in eis invenerit de blado et vino detur et assignetur per ipsos d. patriarche.

Numerus autem decennarum iniunctarum inferius annotatur:

Aquilegia consignavit	decenas XL
Civitatum	decenas CL
Glemona	decenas C
Utinum	decenas CXXXVIII
Maranum	decenas XXII
Monfalconum	decenas IXL
Gastaldia Flumiselli	decenas X
Gastaldia Charisaci	decenas XXXIV
Gastaldia Aielli, Saciletum cum gastaldia Aielli	decenas LX
Gastaldie Motte	decenas IV
Gastaldie Nebule	decenas III
Gastaldia Manzani	decenas XVI
Abbas Rosacensis	decenas XVII
Capitulum Civitatense de Risano et Cultello consignavit	decenas IX
Item de Premariacco	decenas XVIIII
Gastaldia Landri	decenas LII
Gastaldia Soffumbergi	decenas XI
Gastaldia Faganee	decenas CXLIV
Gastaldia Tricesimi	decenas L
Gastaldia Buie	decenas XLV
Gastaldia S. Danielis	decenas XLVIII
Gastaldia Sedeglani	decenas XIV
Capitulum Aquilegense consignavit in Palmata	decenas II

(1) B castaldia.

Item in Melereto	
Item de S. Maria Longa	decenas III
Item in Ronchis et Ronchiettis	decenas IX
Mortelianum	decenas II cum dimidio
Lavarianum	decenas XX
Abbatissa Aquilegiensis pro villis Tertii et S. Martini, Murices et Cervignani	decenas IX
Gastaldia Tulmini	decenas XVI
Tercentum	decenas LXXXII
Pinzanum	decenas XXV
Ragonea	decenas X
Flagonea	decenas IV
Abbas Mosacensis	deeenas VIII (1)
In canali Cluse	decenas XXVII
Gastaldia Carnee	decenas IV
Spilimbergum	decenas CCLXX
Valvasonum	decenas CXXXIII
Gastaldia S. Viti	decenas XXX
Abbas Sextensis	decenas XXV
Meduna	decenas XXII
Prata	decenas XII
Purcilium	decenas XXX
Pulcinicum	decenas XLV
Gastaldia Aviani	decenas XXX
Item de liberis de Maniaco	decenas XL (2)
Item de ministerialibus	decenas VIII
Item de servis	decenas II
Sacilum	decenas I et dimidium
Canipa	decenas VII
Susanum, Pers	decenas XIII
Mels, Colloretum	decenas X
Tercanum, Morucium	decenas XV
Villalta, Cavoriacum	decenas X
Fontana - Bona	decenas X
Castelerium	decenas II
Brazzacum superius - Brazzacum inferius	decenas III
Prampergum	decenas III
Savorgnanum, Cernedum (3)	decenas VIII
Cucanea	decenas VI
Castellum	decenas X
Strassoldum	decenas V
Rivarota	decenas V
Varmum	decenas IV
Brugnaria	decenas VI
Villanova	decenas X
	decenas III

Summa decennarum sunt decenne duo millia et quindecim, et media.

(1) om. C e BIANCHI, *Documenti*. (2) C. e BIANCHI, *Documenti* XLI. (3) Cernedum om. B.

LXXXIV

Udine, 1328, 10 Maggio. — *Elenco d'intervenuti ad una convocazione del parlamento.*

FONTI. A manca B c. nella racc. Ioppi forse dalla racc. Savorgnan. EDD. inedito. TESTO da B.

MCCCXXVIII. Infrascripta facta sunt in generali colloquio celebrato Utini die martis decimo mensis maii, in qua interfuerunt infrascripte notabiles persone:

d. decanus Aquilegensis
d. abbas Sextensis
d. abbas Rosacensis
d. decanus Civitatensis
d. Odoricus plebanus de Strasoldo
d. Odoricus de Cucanea } milites
d. Articus de Prampergo }
d. Hector de Utino
d. Iohannes } de Villalta
d. Federicus }
d. Ioannes de Cucanea
d. Thomasuttus } de Partistagno
d. Iohannes }
d. Osalchus } de Strasoldo
d. Conus }
d. Lodoicus de Cavoriacho
d. Federicus de Savorgnano
d. Franciscus } de Tricano
d. Odoricus }
d. Francischinus de la Turre prepositus S. Odorici
d. Anfossius de la Turre
d. Grivellus de la Turre
d. Aldrigonus de Pulcinico
d. Franciscuttus de Manzano
d. Paulus q. d... de Civitate
Hendricus de Manzano
magister Ioannes medicus de Aquilegia
Bertolinus de . . . . . .
Ioseph de Glemona
magister Odoricus notarius } de Utino
magister Franciscus notarius }
Federicus q. d. Galvani
Guglielmus q. magistri Walteri de Civitate

et aliorum plurimorum tam nobilium quam comunitatum ad dictum colloquium convocatorum in multitudine copiosa.

LXXXV.

Udine, 1328, 7 giugno [a]. — *Elenco d' intervenuti ad una convocazione del parlamento.*

MSS. A manca B c. nella racc. Ioppi forse dall' Arch. Savorgnan. EDD. inedito. TESTO da B.

MCCCXXVIII. Infrascripta facta sunt in generali colloquio celebrato Utini die mercurii VII mensis iunii in salla inferiori, in quo interfuerunt infrascripte notabiles persone:

d. decanus Aquilegensis
d. abbas Sextensis
d. decanus Civitatensis
d. Morandus de Porcileis
d. Federicus de Prampergo } milites
d. Articus de Prampergo }
d. Hector de Utino
d. Asquinus de Colloreto
d. Federicus de Pers
d. Thomasinus }
d. Gerardus }
d. Iohannes } de Cucanea
d. Nicolaus }
d. Hendricus }
d. Conradus de Ber [naregio] gastaldio Utini [b]
d. Saginus de Parma gastaldio Civitatis
d. Odoricus } notarii de Utino
d. Franciscus }
magister S.... de Glemona
d. Sergius de Castropola
d. Bernardus } de Strasoldo
d. Osalchus }
d. Odoricus de Villalta
d. Mussatus de Caporiaco
d. Federicus de Morutio
d. R....... de Budrio
d. Simon de Budrio
d. Fantussius de la Fratina
d. Iohannes de Rivarotta
d. Durissia de Varmo
d. Bellus de Savorgnano
d. Ainzuttus de Flagonea
d. Arnoldus de Brazacho
d. Hendricus de Faganea
d. Guielmus } de Civitate
Nicolaius }
Mapheus notarius } de Aquilegia
Nicolaus q. Guielmi }
Hartigenus } de Montefalcone
Iohannes Grala }

(a) Il giorno deve esser spostato forse all' 8 o al 9 di Giugno perchè da Bianchi, docum. 511 sappiamo che il 6 giugno il patriarca era a Tolmezzo: ciò rende improbabile date le difficoltà di comunicazione, che il giorno seguente potesse tener parlamento a Udine.

(b) La integrazione risulta dall' elenco dei gastaldi di Udine, in *Statuti ed ordinamenti*, cit. p. XLIX.

LXXXVI.

Udine 1328, 23 Luglio — *Elenco degli intervenuti ad una convocazione del parlamento.*

MSS. A manca B c. nella raccolta Ioppi forse dall' archivio Savorgnan. EDD. inedito. TESTO da B.

Anno MCCCXXVIII infrascripta facta sunt in generali colloquio celebrato Utini die XXIII mensis iulii, in quo interfuerunt infrascripte notabiles persone:

d. decanus Aquilegensis
d. abbas Sextensis
d. abbas Rosacensis
d. abbas Belliniensis
d. prepositus Civitatensis
d. plebanus de Strasoldo
d. Federicus, d. Artieus } milites de Prampergo
d. Federicus de Pers
d. Bernardus, d. Hendricus } de Strasoldo
d. Fantussius, d. Beaquinus } de Pulcinico
d. Asquinus, d. G.... } de Colloreto
d. Franciscus, d. A.... } de Tricano
d. Morandus de Murucio, magister Iohannes medicus, d. Bertulinus, d. Paulus Boianus } Civitatenses
d. Odoricus miles, d. Gerardus, d. Simon eius filius, d. Iohannes, d. Thomasius, d. Nicolaus } fratres } de Cucanea
d. Sergius de Castropola
d. Iohannes, d. Odoricus } de Villalta
d. Io. Franciscus de Castello
d. Fanciscus, d. Suarzuttus } de Manzano
d. Simon de Budrio
d. Frantussius de la Fratina
d. Hermannus de Atimis
d. Anfossius, d. Contardus } de la Turre
d. Conradus gastaldio Utinensis
d. Federicus de Savorgnano
magister Odoricus notarius, magister Hermannus notarius } de Glemona

LXXXVII.

Udine, 1328, 29 settembre — *Il parlamento nomina i nuovi Consiglieri.*

MSS. A manca B copia nell' Arch. capitol. di Udine da cui Bianchi racc. n. 1896. EDD. BIANCHI, *documenti*, n. 527 da B. TESTO da B.

In nomine domini amen. Anno domini MCCCXXVIII, indictione XI, die penultimo septembris. Infrascripta facta sunt in colloquio generali celebrato Utini in quo interfuerunt infrascripte notabiles persone:

d. abbas Sextensis
d. abbas Belliniensis (1)
d. decanus Civitatensis
d. Ulvinus de Prampergo plebanus de Strassoldo
d. decanus Concordiensis
d. Articus de Prampergo miles
d. Hector de Utino miles
d. Federicus de Villalta
d. Ioannes de Villalta

(1) B e BIANCHI *docum.* Bellunensis, ma evidentemente si tratta dell' abate della Beligna compreso negli elenchi.

d. Odoricus de Villalta
d. Bernardus de Strassoldo
d. Iohannes de Pulcinico
d. Fantussius de Pulcinico
d. Franciscus de Sbrolavacca
d. Bortolus de Sbrolavacca
d. Arnoldus de Brazzacho
d. Nicolaus de Castello
d. Iohanninus de Aquilegia
d. Iacobus de Ragonea
d. Nicolaus de Faganea
d. Puponus de Faganea
d. Gerardus de Cucanea
d. Iohannes de Pertinstayn
d. Miculus de Pertinstayn
d. Fantinus de Pertinstayn
d. Iohannes d. Adalpreti de Cucanea
d. Henricus d. Adalpreti de Cucanea
d. Rizzardus de Valvasono
d. Federicus de Pers
d. Aquinus de Colloreto
d. Leonardus de Tercano
d. Franciscus de Tercano
d. Federicus de Savorgnano
d. Bellus de Savorgnano
d. Simon de Budrio
d. Odoricus de Budrio
d. Franciscus de Manzano
d. Anzutus de Flagonea
d. Nicolaus de Soffumbergo
magister Guilelmus magistri Valteri de Civitate
Nicolaus Notarius de Glemona
Odoricus notarius de Utino
Franciscus notarius de Utino
Federicus magistri Salvagni notarius de Utino

et aliorum quamplurium tam nobilium quam popolarium et communitatum multitudine copiosa.

Propositis igitur per d. patriarcham verbis pluribus diligenter et provide super statu totius terre ac factis in ipso colloquio multis clamoribus et querimoniis; facta inquisitione more solito a circumstantibus quid esset agendum, consultum fuit et provisum quod pro exoneratione omnium, et quia melius et salubrius provideri potest per paucos quam per multos, super his que providenda et ordinanda sint, fiant consiliarii novi more solito, qui consulant et esse debeant cum d. patriarcha super omnibus que dicta sunt in colloquio antedicto. Et tunc omnes recedentes in partem, suos consiliarios elegerunt sicut inferius annotatur:

Pro prelatis

d. abbas Belliniensis (1)
d. Raynaldus tesaurarius Aquilegensis

Pro liberis

d. Federicus de Villalta
d. Bernardus de Strassoldo

(1) B e BIANCHI, *Docum.* hanno anche qui bellunensis.

Pro communitatis

d. Hector de Utino
d. Hugo d. Contii de Civitate
d. Nicolaus de Quella de Aquilegia
d. Mattiussius Presbiter de Glemona

Pro ministerialibus

d. Articus de Prampergo
d. Federicus de Pers
d. Iohannes de Cucanea
d. Bernardus de Colloreto.
d. Leonardus de Tercano
d. Ossalcus de Strassoldo
d. Fantussius de Pulcinico
d. Nicolaus de Suffumbergo.

LXXXVIII.

Udine, 1328, 22 Ottobre. — *Elenco di intervenuti ad una convocazione del parlamento.*

MSS. A manca. B copia nella racc. Ioppi da atti del cancelliere Gabriele da Cremona. EDD. inedito. TESTO da B.

Anno domini MCCCXXVIII. Infrascripta facta sunt in generali colloquio celebrato Utini die dominica XXII mensis octobris in quo interfuerunt infrascripte notabiles persone:

d. decanus Aquilegensis
d. abbas Sextensis
d. abbas Rosacensis
d. abbas Belliniensis
d. decanus Civitatensis
d. prepositus S. Odolrici
d. prepositus Carnee
d. Odoricus miles, d. Gerardus eius filius, d. Simon eius filius, d. Rizardus, d. Thomasius, d. Iohannes } de Cucanea
d. Articus, d. Federicus } milites de Prampergo
d. Hector miles de Savorgnano
d. . . . . . . quinus de Manzano
d. Gabriel de Prata
d. Iohannes de Pulcinico
d. Iohannes, d. Odoricus } de Villalta
d. Bernardus, d. Hendricus, d. Osalchus } de Strasoldo
d. Bernardus de Colloreto
d. Duringussius de Mels
d. Federicus, d. Mainardus } fratres de Murucio
d. Rizardus, d. Franciscus } de Tricano
d. Franciscus, d. Asquinus } de Manzano
d. Federicus de Pers
d. Mussatus de Cavoriacho
d. Odoricus de Budrio
d. Cozetinus de Monteregali
d. Ainzuttus de Flagonea
d. Contardus de Barnascelo (sic)
d. Anfossius de la Turre capitaneus Montisfalconi.
mag. Iohannes medicus, mag. Mapheus notarius } de Aquileja
Saginus (1) de Parma gastaldio, Guielmus q. magistri Walterii } de Civitate Austrie
d. Odoricus, d. Franciscus, Federicus q. Galvagni, Parisinus } notarii de Utino
Iosephus de Glemona

(1) B Serginus; sappiamo da altre fonti che il gastaldo di Cividale era Sagino di Parma ved. l'elenco dei gastaldi, nei miei *Statuta vetera Civitatis Austriae*, Udine, 1899, p. 4.

LXXXIX.

.... 1328, 18 dicembre. — *Elenco dei componenti il consiglio del parlamento.*

MSS. A manca B. c. nella raccolta Ioppi dagli atti di Gubertino da Novate cancelliere patriarcale nel vol. 159 della raccolta Savorgnan. EDD. inedito. TESTO da B.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem MCCCXXVIII, indictione undecima, die XVIII mensis decembris.
Infrascripti sunt consiliarii:

Pro prelatis

d. abbas Beleniensis
d. Raynaldus de la Turre camerarius Aquilegensis

Pro fidelibus:

d. Federicus de Villalta
d. Bernardus de Strasoldo

Pro ministerialibus:

d. Articus de Prambergo
d. Federicus de Prambergo
d. Iohannes de Cucanea
d. Bernardus de Coloreto
d. Ossalcus de Strasoldo
d. Fantusius de Pulcinico
d. Nicolaus de Sofumbergo
d. Leonardus de Tricano

Pro Communitatibus:

Pro Utino d. Hector de Savorgnano
Pro Civitate Ugo q. Concii de Civitate
Pro Aquilegia Nicolaus filius d. Guillelmi de Ungrisempach
Pro Glemona Mathiussius Fresoria (1).

(1) Nella c. Frestoria, però negli altri doc. si trova come nel testo.

LXXXX.

Udine, 1329, 11 Gennaio. — *Il parlamento nomina i consiglieri demandando loro piena facoltà di decidere intorno ai provvedimenti da prendersi contro i Signori di Duino per le violenze commesse nell' Istria e per altri oggetti.*

MSS. A manca B c. nella racc. Ioppi da c. nel vol. 159 della racc. Savorgnan. EDD. inedito. TESTO da B.

In nomine domini amen. Anno eiusdem nativitatis MCCCXXIX indictione duodecima.

Infrascripta facta sunt in generali colloquio celebrato in Utino die undecima mensis ianuarii, in quo interfuerunt notabiles persone:

d. episcopus Concordiensis
d. abbas Rosacensis
d. abbas Sextensis
d. abbas Belliniensis (1)
d. decanus Aquilegensis
d. decanus Civitatentis
d. Rainaldus de la Turre
d. Ulvinus de Prambergo
d. Odoricus de Strasoldo
} prelati

d. Odoricus miles
Gerardus
Symon ejus filii
d. Thomasutus
d. Iohannes
Michulus } fratres
d. Iohannes
Guarnerus
Henricus } fratres
} de Cucania

d. Rizardus de Valvasono

d. Hector miles
d. Federicus
Guarnerius } de Savorgnano

Nicolaus vicepotestas pro comune Aquilegie.

d. Saginus gastaldio
d. Paulus Boianus
d. Guillelmus
d. Bertholdus
d. Hugo } pro comune Civitatis

d. Conradus
d. Odoricus
d. Franciscus } notarii
Federicus q. ser Galvagni } pro comuni Utini

d. Fedriginus de la Turre capitaneus
Hermanus notarius } pro comuni Glemone
Stephanus notarius

d. Articus miles
Henricus eius filius } de Prambergo

d. Bernardus
d. Hendricus
Conus } de Strasoldo

d. Federicus
d. Iohannes
d. Odoricus
Franciscus } de Villalta

d. Federicus de Pers

d. Iohannes
d. Fantussius } de Pulcinico

d. Asquinus de Coloreto
d. Ludoycus de Cauriaco

d. Federicus
d. Meynardus } de Murucio

d. Rizardus de Tercano

d. Franciscus
d. Suarzutus } de Manzano

Franciscus
Pinzanutus } de Pinzano

Iohannes de Rivarota

d. Carlevarius
d. Anfossus
d. Antoniolus } de la Turre

(1) B Bellunensis.

Propositis igitur prudenter et provide per d. patriarcham coram dicto colloquio gravaminibus et iniuriis que sibi et ecclesie sue inferuntur super facto stratarum que impediuntur et turbantur; supra facto represaliarum concessarum illis de Venzono per d. ducem Karinthie contra mercatores Ungarie, supra facto violentiarum quas facit et fecit d. Hugo de Duyno illis de Albona et aliis terris de Histria subiectis ecclesie Aquilegensi (a); supra facto captionis (1) et detentionis filiorum d. Pauli Boiani et aliis pluribus. Et facta inquisitione more solito a circumstantibus quid esset agendum, consultum fuit et obtentum ab omnibus quod consilium d. decani Aquilegensis deberet precedere et prout dixerat, ita fieret; qui consuluit quod cum in talibus et tantis melius et utilius consuli et provideri possit per paucos quam per multos, d. patriarcha deberet habere consiliarios suos et plures vel pauciores si sibi videretur, qui viderent et tractarent ac consulerent ea que utilia essent pro bono statu terre Foroiulii et servitorum ecclesie Aquilegensis et honorifico d. patriarche et per que impedimenta predicta cessarent, et quicquid per ipsos fieret, totius colloquii obtineat vim et robur. Et tunc facti fuerunt consiliarii infrascripti:

pro prelatis:

d. abbas Belliniensis
d. Raynaldus de la Turre

pro liberis:

d. Iohannes de Villalta
d. Hendricus de Strassoldo

pro ministerialibus:

d. Odoricus de Cucania
d. Articus de Prambergo
d. Federicus de Pers
d. Asquinus de Colloreto
d. Federicus de Muruz
d. Iohannes Franciscus de Castello
d. Franciscus de Manzano
d. Palia de Varmo

pro comuni Aquilegie:

Mafeus notarius

pro comuni Civitatis:

d. Paulus Boianus

pro comuni Glemone:

Hermanus notarius

pro comuni Utini:

d. Hector miles de Savorgnano

Qui vocati more solito iuramentum de retinendo secretum prestiterunt.

(1) B emptionis.

(a) Ugo di Duino era capitano di Gorizia ed amministratore dei possessi Goriziani in Friuli ed in Istria. Ved. CZÖRNIG, *Das Land Görz und Gradisca*, Wien 1872, p. 642.

XCI.

Udine, 1329, 11 Febbraio. — *Il parlamento nomina il consiglio delegandogli piena facoltà di provvedere alla difesa del Friuli.*

MSS. A manca. B c. nella raccolta Ioppi da una copia del sec. XVIII tolta da un processo fra i nob Gaspare ed Ettore di Brazzà ed Antonio de Belgrado. EDD. inedito. TESTO da B.

COLLOQUIUM

Infrascripta facta sunt in colloquio generali celebrato Utini die undecimo mensis februarii, in quo interfuerunt infrascripte notabiles persone:

d. abbas Rosatiensis
d. abbas Sextensis
d. Morandus de Porciliis
d. Ulvinus de Prampergo
d. Odoricus de Strasoldo
d. Odoricus de Cucanea
d. Articus de Prampergo
d. Hector de Utino
d. Brisalia de Porcileiis
d. Gabriel de Prata
d. Napinus de la Turre (1)
d. Ioannes de Villalta
d. Federicus de Villalta
d. Ludovicus de Cavoriaco
d. Mussatus de Cavoriaco
d. Bernardus de Strasoldo
d. Ioannes de Cucanea
d. Thomasius de Perstinstain
d. Rizzardus de Valvasono
d. Asquinus de Colloreto
d. Federicus de Savorgnano
d. Io. Franciscus de Castello
d. Articus de Varmo
d. Franciscus de Tricano
d. Federicus de Portis de Cividato
d. Franciscus de Manzano
d. Ioannes medicus de Aquileia
d. Odoricus notarius de Utino
magister Franciscus notarius de Utino
magister Mapheus notarius de Aquileia
d. Guielmus magistri Gualterii de Civitate

Ottelius Ghurcho de Glemona [et] aliorum quamplurimum tam nobilium quam communitatum ad dictum colloquium specialiter congregatorum multitudine copiosa.

Propositis per d. patriarcham in colloquio, que proponenda erant benigne, diligenter et provide super custodia totius terre Foriiulii, et fortificatione eiusdem, et maxime propter propinquum adventum d. ducis Carinthie, et aliorum baronum cum exercitu suo magno, et super reformatione terre Aquileie, et reparatione strate, ac super facto impositionis militie, et monstre facte et illorum, qui non interfuerunt eidem monstre. Nec non super impositione peditum iuxta decenas ordinatas, ac etiam super omnibus, et singulis reforma-

(1) B Hapinus.

tione indigentibus et statum bonum, et utilem totius terre contingentibus, quesitum fuit ab omnibus more solito quid consulebant et videbatur agendum; et tunc consultatum fuit ab omnibus et firmatum, quod ad evitanda pericula et damna que occurrere possunt et ad providendum super omnibus, que proposita sunt per d. patriarcham predictum, d. patriarcha habeat consiliarios suos, et quod consiliarii eligant simul cum d. patriarcha quatuor, sex, vel octo, sicut eis videbitur, qui super provideant, ordinent et disponant prout eis melius et utilius videbitur, et quod quidquid fecerint, ordinaverint et mandaverint valeat et teneat, ac si per totum colloquium factum esset. Vocatis igitur ibidem omnibus consiliariis antedictis, aliisque de colloquio recedentibus in partem, provisum fuit per ipsos simul cum d. patriarcha, quod septem eligantur, qui habeant potestatem omnimodam antedictam, et tunc electi fuerunt per ipsos infrascripti duraturi per tres menses.

d. Morandus de Purciliis pro prelatis
d. Iohannes de Villalta pro liberis
d. Odoricus de Cucanea
d. Articus de Prampergo } pro ministerialibus
d. Asquinus de Colloreto
d. Federicus de Savorgnano de Utino
d. Paulus Boyanus de Civitate [a] } pro communitatibus

XCII.

Udine, 1329, 7 Giugno. — *Il parlamento elegge i consiglieri e dà loro piena facoltà di provvedere intorno alle fortificazioni del Moscardo, alla sicurezza delle strade, e ad altri oggetti.*

MSS. A mancā B c. nell' arch. capitol. di Udine dagli atti di Gabriele da Cremona cancelliere patriarcale. EDD. BIANCHI, *documenti*, n. 566. TESTO. Da B.

Anno MCCCXXIX indictione XII. Infrascripta facta in generali colloquio Utini celebrato die mercurii VII mensis iunii in sala inferiori, in quo interfuerunt infrascripte notabiles persone:

d. decanus Aquilegensis
d. abbas Sextensis
d. decanus Civitatensis
d. Morandus de Porcillis
d. Federicus de Prampergo
d. Articus de Prampergo
d. Hector de Utino
d. Asquinus de Colloreto
d. Federicus de Pers
d. Thomasuttus de Cucanea
d. Gerardus de Cucanea
d. Iohannes de Cucanea
d. Nicolaus de Cucanea
d. Hendricus de Cucanea
d. Conradus de Bernadigio gastaldio Utini
d. Saginus de Parma gastaldio Civitatis
d. Odoricus notarius de Utino
d. Franciscus Sibelli notarius Glemone

(a) Seguono qui varie autentiche notarili dei secc. XVII e XVIII.

d. Sergius (1) de Castro Pole
d. Bernardus de Strassoldo
d. Odoricus de Villalta
d. Mussatus de Cavoriacho
d. Federicus de Muratio
d. Rapotus de Budrio
d. Simon de Budrio
d. Franciscus de Manzano
d. Fantussius de la Frattina
d. Iohannes de Rivarota
d. Durissa de Varmo
d. Bellus de Savorgnano
d. Ainzutus de Flagonea
d. Arnaldus de Brazzaco
d. Hendricus de Faganea
d. Guillelmus magistri Valteri de Civitate
d. Nicolaus Longus de Civitate
d. Mapheus notarius de Aquilegia
d. Nicolaus d. Guillelmi de Aquilegia
d. Iohannes Qualia de Montefalcone

Propositis igitur per d. Patriarcham in dicto colloquio sapienter et provide hiis, propter que dictum colloquium convenerat, que fuerunt quatuor generalia et unum speciale. Primo super factum stratarum quod sint secure et nulla mala procurentur et fiant super ipsis; secundo super facto iurium dotalium spectantium ad dominas, quod non ducantur per longum, et quod illa consuetudo de dando tres terminos quindecim dierum pro quolibet et de hora meridiana removeatur et reformetur; tertio super facto militie, si expiravit; quarto de furtificatione castri Moscardi[a], ut eius ad custodiam et prohibitionem transitus, gens nostra que necessaria sit ponatur et provideatur quod cum modica gente prohiberi possit: ad quod ipse d. patriarcha portionem suam se obtulit positurum.

Speciale vero fuit quod cum d. Hugo de Duyno multa damna fecisset in partibus Istrie ecclesie Aquilegensi, ad quam examinationem electi per ipsum missi fuerunt d. abbas Rosacensis ed d. decanus Aquilegensis; quibus visis et examinatis dixerat debitam restitutionem facere et demum, superveniente infirmitate que ipsum de hoc seculo subtraxit, ordinavit in testamento quod dampnis ecclesie Aquilegensis de bonis propriis satisfieret, quod hucusque factum non erat, licet pluries et cum importunitate continua requisissent d. Odoricum de Cucanea, Gubertum de Prata, et Grylideum qui non videbantur de hoc aliquid curare seu quasi deludere, d. patriarcha dicens se nolle ulterius tantum opprobrium sustinere, requisivit omnes et singulos dicti colloquii sub fide eorum et iuramenti debito quo tenentur, ut circa hoc sibi et ecclesie Aquilegensi non deficiant, et quod super premissis per eum propositis consulant quod sit melius et utilius pro statu securo totius terre et servitorum ecclesie Aquilegensis.

Quibus sic provide et sapienter expositis, quesitum fuit more solito ab omnibus de colloquio quid consulendum et agendum erat super predictis, et primo a d. decano Aquilegensi qui consuluit et dixit quod bonum erat et necessarium penitus super facto securitatis stratarum ut iustitia fieret et pax integra omnibus servaretur providere; et super facto dotium dominarum de

(1) B. ha: Georius, e così BIANCHI, *Docum.*; è certamente Sergius come si vede dal documento successivo.

(a) Il castello del Moscardo situato nella parte nordica della Carnia poco sopra Paluzza, serviva sopratutto ad impedire la discesa di truppe del conte di Gorizia dalla Pusteria in Carnia per il passo di Monte Croce; esso fu poi ampiamente fortificato dal patriarca Bertrando.

quibus magnum peccatum committitur inducendo eas per longum et faticando eas indebite ac iniuste pro recuperatione iurium suorum; et quod militia firmetur et monstra fieret si aliis videbatur, et quod omnino expediebat quod fortificatio fieret pro custodia castri Moscardi quia si fortificaretur ibidem, tota terra reddebatur secura ex parte illa, et quod consulebat omnino quod fieret. Super ultimo vero ac speciali consuluit quod d. patriarcha cum suis consiliariis de novo creandis, si videbatur aliis de dicto colloquio, provideant et consulant illud quod melius sit pro honore d. patriarche et ecclesie Aquilegensis et salubriori statu totius terre; qui, etiam consiliarii simul cum d. patriarcha provideant super omnibus et singulis predictis.

Quesito postea ab omnibus tam prelatis quam nobilibus et communitatibus more solito quid consulebat, omnes sequentes consilium d. decani, illud idem consuluerunt, firmantes quod fiant novi consiliarii qui cum d. patriarcha remaneant, consulant et provideant super predictis; et quidquid fecerint, statuerint et ordinaverint, totius colloquii vigorem obtineant.

Secesserunt itaque in partes omnes, prout moris est ad faciendum consiliarios suos et electi et facti fuerunt infrascripti:

d. Guillelmus decanus Aquilegensis
d. Morandus de Purcillis
d. Odoricus de Cucanea
d. Articus de Prambergo
d. Federicus de Pers
d. Asquinus de Colloreto
d. Bernardus de Strassoldo
d. Odoricus de Villalta

Pro comunitatibus:

d. Federicus de Savorgnano pro Utino
d. Hermanus notarius pro Glemona
d. Philippus de Portis pro Civitate
d. Hermannus notarius pro Aquilegia

Ministeriales:

d. Federicus de Morutio
d. Nicolaus de Castello
d. Ossalcus de Strassoldo
d. Durissa de Varmo

Qui omnes preter quam d. Odoricus de Cucanea, Federicus de Savorgnano, Philippus de Portis, et Hermannus de Glemona, qui absentes erant, iuraverunt ad sancta dei evangelia, more solito, quod quando vocabuntur per d. patriarcham ad consilium venient, nisi tale impedimentum sit, quod se legittime possint excusare et quod fideliter consulent illud quod sibi pro meliore videbitur iuxta conscientias eorum. Circa vero que tractabuntur et fient in consilio, secreta habebunt et nemini pandent.

XCIII.

Udine, 1329, 7 Giugno. — *Il consiglio del parlamento, in virtù dei poteri delegati dal parlamento, statuisce costituzioni contro i derubatori sulle pubbliche strade, e per la procedura nelle cause dotali, e prende misure per l'imposizione delle milizie, per la fortificazione del Moscardo ed intorno all'eredità del signore di Duino.*

MSS. A manca. B c. nell'arch. cap. di Udine dagli atti di Gabriele di Novate (solo in parte), da cui racc. Bianchi, n. 1944. C. altra c. nell'arch. cap. di Udine pure dagli atti c. s. (unito al parlamento della stessa data) da C. TESTO. EDD. BIANCHI, *documenti*, n. 566 da B completato con C.

In Christi nomine amen. Anno dominice nativitatis millesimo tricentesimo vigesimo nono indictione XII die mercurii septimo mensis iunii, convocato et congregato more solito Utini in castro patriarchali colloquio generali per reverendum in Christo patrem et d. d. Paganum dei gratia S. sedis Aquilegensis patriarcham per totum huiusmodi colloquium nemine discrepante habentes auctoritatem et bailiam a toto colloquio super hoc. Qui consiliarii fuerunt domini (1):

Guglielmus decanus Aquilegensis
Morandus de Porcileis
Bernardus de Strassoldo
Odolricus de Villalta
Articus de Prambergo
Federicus de Pers
Asquinus de Colloreto
Federicus de Murucio
Ossalgus de Strassoldo
Durissa de Varmo

Et ultra dictos consiliarios:

d. Hector de Utino loco d. Federici patris sui absentis
d. Sergius de Castro Pola
Odoricus et Franciscus notarii de Utino
Guillelmus magistri Walterii de Civitate loco d. Philippi de Portis absentis
Marcus notarius de Aquilegia pro dicto commmuni
Franciscus Sibilitti notarius de Glemona pro dicto communi loco Hermanni absentis

Provisum deliberatum et ordinatum fuit atque (2) firmatum extitit et statutum super facto stratarum, quod strate secure sint et libere omnibus tam mercatoribus quam aliis quibuscumque personis cuiuscumque conditionis existant. Quicumque vero ipsas stratas violare, rumpere vel turbare, spolia vel derobationes committere super ipsis presumpserit, quocumque modo, sive nobiles sive populares existant, si haberi vel capi poterit pena capitali puniatur: si vero haberi vel capi non poterit sub eadem pena perpetuo sit bannitus per universas terras et a quocumque dominio ecclesie Aquilegensis. Ita quod nec terris, nec in castris domini patriarche et totius Foriiulii stare possit. De bonis

(1) In C il verbale del consiglio sta di séguito al verbale del parlamento precedente. In luogo delle parole: In Christi nomine .. .. qui consiliarii fuerent domini, ci stanno queste parole: Finito igitur colloquio antedicto et convenientibus in unum simul cum d. patriarcha in sala inferiori predicta pro ordinandis predictis prefatis consiliariis videlicet........

(2) B. omette provisum ... . atque.

vero malefactoris predicti si qua habebit vel haberi poterint satisfiat spoliato usque ad summam eius quod acceptum fuerit sibi et stare sacramento suo. Accipientes vero malefactores et derubatores predictos, aut cum re taliter derobata vel sine, et admittentes eosdem in castris, fortiliciis, sive domibus suis si scienter fecerint et ipsos vel ipsum cum spolio et derobatione huiusmodi infra tres dies non presentaverint et assignaverint d. patriarche aut officialibus dominium gariti ([a]) gerentibus simili pena subiaceant et contra ipsos sic per dominium viriliter procedatur ac si per ipsum scelus huiusmodi fuisset commissum (1).

Secundo per ipsos statutum et ordinatum fuit quod impositio militie quo modo ultimo expiravit, firmetur et firmata sit iuxta taxationem et portionem elmorum et balistarum alias unicuique datam, que duret et durare debeat a proximo festo S. Iohannis Baptiste usque [ad] unum annum integrum; et quod littere more solito mittantur universis quod sint iuxta impositionem eorum parati et parentes quam citius possint, equis et armis, ut quandocumque d. patriarcha eos requisiverit aut pro mostra, aut pro alio casu superveniente, nihil deficiat eis, et hoc sit sub pena alias tempore alterius impositionis ordinata.

Tertio firmatum est quod in casu restituende dotis, per dominium unus terminus quindecim dierum aut plus aut minus, sicut placuerit dominio, assignetur; quodque sine strepitu et figura iudicii restitutio ipsa fiat et quod domine sive mulieres in restitutione huiusmodi ceteris aliis creditoribus preferantur. Qui quidem terminus assignetur per dominium quacumque hora placuerit dominio. Et si domine seu tales mulieres petentes dotes suas in predicto termine expedire non potuerunt, in arbitrio dominii consistat de assignando terminum unum aut plures, brevem aut longum pro expeditione earum et quoad heredes ipsarum modus similis observetur. Et quod de huiusmodi ordinamento seu statuto cuique in iudicio petenti copia ulla detur et hoc servetur et servari debeat non obstante consuetudine hactenus observata.

Quarto supere fortificatione passus seu transitus castris Moscardi provisum et firmatum fuit quod fortificatio ipsa fieret expensis hominum et villarum Carnie, apponente d. patriarcha, sicut se obtulit, partem suam; et quod aliqui discreti homines qui sciant et cognoscant mittantur ad locum predictum, qui diligenter videant et examinent quid fieri expediat pro fortificatione predicta et quantum et quale opus, et quantum possent expendere in opere huiusmodi. Et tunc per aliquos bonos homines eligendos per d. patriarcham et suum consilium fiat distributio iusta et rationabilis inter illos de Carnia: que pecunia per dictos tales eligendos colligatur, et tunc ad perfectionem illius operis, prout deliberatum est, in consilio procedatur et quod gastaldio de Carnia nullam circa predicta penitus habeat potestatem.

Super ultimo vero et specialiter proposito per d. patriarcham pro facto illius de Duyno, provisum fuit quod non deficiatur dicto d. patriarche per servitores ecclesie ad recuperandum quod sit sui iuris et ad faciendum illud quod sit honoris d. patriarche et ecclesie Aquilegensis. Pro quibus et aliis pluribus tangentibus statum totius terre, electi fuerunt duo ambaxiatores qui vadant ad d. comitissam ([b]) videlicet d. decanus Aquilegensis et d. Bernardus de Strasoldo.

(1) Fin qui B: d'ora in poi C.

([a]) Sta per Gericht = giurisdizione.

([b]) S'intende la contessa Beatrice di Gorizia: i signori di Duino erano vassalli del conte di Gorizia. Si tratta evidentemente del lascito fatto da Ugo di Duino alla chiesa d'Aquileia di cui si parla più sopra.

XCIV.

Udine, 1329, 23 Luglio. — *Il parlamento ratifica le misure prese dal consiglio per vietare l'esportazione dei grani, il 10 Luglio precedente.*

MSS. A manca. B c. nell'arch. capitolare di Udine dagli atti di Gabriele da Cremona canceIliere patriarcale, d'onde racc. Bianchi, n. 1961. EDD. BIANCHI, *documenti*, n. 582. da B. TESTO da B.

Anno millesimo trecentesimo vigesimo nono, indictione XII die dominico XXIII mensis iulii.

Infrascripta facta sunt in generali colloquio celebrato Utini in quo interfuerunt infrascripte notabilis persone:

d. decanus Aquilegensis
d. abbas Sextensis
d. abbas Rosacensis
d. abbas Belliniensis (1)
d. prepositus Civitatensis
d. plebanus de Strassoldo
d. Federicus miles de Prambergo
d. Articus de Prambergo miles
d. Federicus de Pers
d. Bernardus de Strassoldo
d. Henricus de Strassoldo
d. Fantusius de Pulcinico
d. Biaquinus de Pulcinico
d. Asquinus de Coloreto
d. Guicardus de Coloreto
d. Franciscus de Tricano
d. Alprettus de Tricano
d. Mainardus de Murutio
magister Iohannes medicus de Aquilegia
d. Bartholomeus de Aquilegia
d. Paulus Bojanus de Civitate
d. Odoricus miles de Cucanea
d. Gerardus et d. Simon eius filii
d. Iohannes de Cucanea
d. Thomasuttus de Cucanea) fratres
d. Nicholaus de Cucanea)
d. Sergius de Castro Polle
d. Ioannes de Villalta
d. Odoricus de Villalta
d. Iohannes Franciscus de Castello
d. Franciscus de Manzano
d. Squarzuttus de Manzano
d. Simon de Budrio
d. Fantusius de Fratina
d. Hermannus de Atemps
d. Anfosius de la Turre
d. Carlevarius de la Turre
d. Coradus gastaldio
d. Federicus de Savorgnano
d. Odoricus notarius de Utino
d. Hermanus de Glemona

(1) B e BIANCHI, *Docum.*: Bellunensis, evidentemente errato.

Proposita igitur per d. patriarcham causa convocationis dicti colloquii que erat specialiter super duobus: primo ut certe provisiones et ordinationes facte per d. patriarcham et per sex consiliarios et sapientes electos per consilium et in generali consilio d. patriarche super facto bladi de quo propter malam custodiam tota terra Foriiulii passa fuit caristiam maximam, ne per portus et alia loca extraducantur ad loca extranea, legantur ibidem in pleno colloquio uti si placuerit toto colloquio firmentur et observentur, aut corrigantur vel mutentur prout pro meliori fuerit; secundo super dampnis et gravaminibus illatis et que continue inferuntur per servitores comitatus Goritie cum quibus ipseque d. patriarcha semper inclinatus est habere pacem et bonum amorem et specialiter de novo factis per Petrum de Petra Pilosa in partibus Istrie (a) que ipse d. patriarcha nullo modo potest tolerare et super quibus ex nunc d. patriarcha sub debito fidei et sacramenti quibus tenetur ecclesie Aquilegensi requisivit consilium et auxilium ab omnibus qui erant in colloquio et non erant.

Quibus sic expeditis lecte fuerunt provisiones predicte edite super facto bladi que tales sunt.

Provisiones facte anno MCCCXXIX indictione XII die lune X iulii per d. patriarcham et eius consilium.

In primis super victualibus blave ne exeant de Foroiulii et quod d. patriarcha debeat omnes officiales suos, gastaldiones et alios existentes in portubus aquarum vel iuxta eos habere et iuramentum ab eis recipere et securitatem ab eis prestari facere de quo videbitur quod non permittatur bladum de portubus quos habent in custodia transire vel conduci extra Forumiulii ad gentes extraneas sub pena securitatis prestande centum librarum qualibet vice et privationis officii sui et cuiuslibet alterius officii dicti d. patriarche perpetualiter et nihilominus providendum est de persona aut personis et de pluribus si fuerit opus, que ad custodiam huiusmodi blade non extrahendi sint, et teneant (1) clavem aut claves catenarum et portus, ita quod gastaldio portus vel officialis remedium contra provisionem venire non possit, et ubi non sunt claves et catene provideatur de personis que habeant accusandi officium et quibus credi debeat contra illos qui conducerent contra inibitionem premissam huiusmodi bladum et quod ordinetur quod blava sit perdita et quarta pars cadere debeat dominio et accipientibus et accusantibus, et dividi inter partes et cessante accusatione cadat dominio et accipientibus. Item quod in villis et terris publice proclametur quod nullus rusticus vel alius vendat bladum forensibus ita tamen quod blada ipsa vendita non conducant contra provisionem prefatam, nec dolus nec fraus aliqua comittatur, et pena rusticorum vendentium et quod capiantur perennaliter quo usque de quolibet suprascripto vendito solverint quadraginta frixachenses qui cedant dominio blada empta nihilominus perdita. Item quod in curtinis blada et vinum, nisi solum ad usum per mensem, non reponantur et qui contrafecerint blavam et vinum perdant et cedant d. patriarche.

Item provisum fuit quod hominibus de Portugruario mandetur quod provisionem servent supradictam, et notificetur hominibus de Portu Latisane quod non debeant venire contra provisionem predictam emendo bladam per villas Foriiulii nec emptam recipere in dicta terra sua ut conducantur [extra] (2) patriam Foriiulii, scientes quod si contrarium fecerint, strate bene custodientur et ubique invenirentur perderentur, de qua blada perdita fiet sicut supradictum; et nihilominus scribatur d. comitisse et rogetur quod sibi placeat mandare dictis hominibus de Portu Latisane quod premissa debeant servare propter communem utilitatem patrie.

(1) B e BIANCHI: redeant. (2) B per, e così BIANCHI, *Documenti*, ma evidentemente è un errore.

(a) Morto Ugo di Duino, la parte Goriziana nell'Istria fu capeggiata da Pietro da Pietrapelosa che ne saccheggiò nel 1330 molti luoghi, minacciando gli altri possessi patriarcali e specialmente Pola; ved. LIRUTI, *Notizie del Friuli*, Udine, 1777, V, 49.

Item ordinatum quod nullus de Foroiulii audeat pro aliquo forense emere bladum et qui contrafecerit perdat bladum et tantundem de bonis suis.

Item quod nullus audeat conducere vel conduci facere bladum extra terram Foriiulii pro se vel aliis; et qui contrafecerint perdant bladum, et si bladum reperiri non posset liceat d. patriarche accipere et accipi facere de bonis suis usque ad valorem dicti bladi.

Item quod aliquis rusticus vel mercator non audeat conducere bladum ut est dictum extra terram et qui contrafecerit perdat bladum, currum cum bovibus et equis, seu mussos cum quibus conduceretur et de omnibus supradictis credatur electis etc.

Prefati autem sapientes et consiliarii qui provisiones predictas simul cum d. patriarcha ediderunt sunt isti.

d. Odoricus de Cucanea miles
d. Articus de Prampergo miles
d. Hector de Utino miles
d. Federicus de Pers
d. Iohannes de Villalta
d. Paulus Boyanus de Civitate

Omnibus provisionibus lectis ibidem quesitum fuit more solito quid agendum et consulendum erat tam super ipsis provisionibus, quam super aliis expositis per d. patriarcham ab omnibus de colloquio et primo a d. decano Aquilegensi qui consuluit et dixit quod cum dicte provisiones bone essent, utiles et necessarie observari deberent et confirmari et approbari per colloquium antedictum, ut eandem firmitatem et vigorem haberent ac si essent edite per dictum colloquium, et si plus boni addi posset adhuc per ipsum d. patriarcham et dictos sex adderetur; super vero aliis propositis per eundem d. patriarcham consuluit et dixit quod videbatur sibi quod d. patriarcha haberet predictos sex cum quibus melius posset providere quam cum multis et deliberare et facere illud quod melius et utilius et magis honorificum esset pro d. patriarcha et ecclesia Aquilegensi et statu pacifico totius terre Foriiulii. Quesito postea ab omnibus tam prelatis quam nobilibus et communitatibus more solito quid consulebant, omnes singulatim interrogati adheserunt consilio d. decani, affirmantes et approbantes provisiones prefatas editas super facto bladi, ut eundem vigorem obtineant ac si per totum colloquium facta essent et sic finitum fuit colloquium.

XCV.

Udine, 1329, 29 Luglio. — *Guglielmo decano del capitolo Aquileiese chiede al patriarca la restitutio in integrum contro una sentenza data dal parlamento in materia possessoria.*

MSS. A manca. B. c. nei mmss. Swaier ora Leicht a Cividale, vol. III, n. 32 dal protocollo di Eusebio da Romagnano allora esistente nella Racc. Fabrizio. EDD. inedito. TESTO. da B.

MCCCXXVIIII indictione XII. Die XXVIIII iulii Utini in patriarchali palatio presentibus testibus venerabili viro d. fratre Iohanne abbate Rosacensi, d. Federico de Savorgnano, d. Francisco Naxuti et aliis; d. G[uilielmus] Aquilegensis decanus petiit suo et capituli Aquilegensis nomine per beneficium restitutionis in integrum admitti ad appellandum in causa quam habet ipsum capitulum cum dd. Symone et M[orando] de Castellerio: coram vobis reverendo in Christo patre et d.d. P[agano] dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarcha dico et propono ego Guilelmus Aquilegensis decanus procurator et procuratoris nomine capituli mei et ecclesie Aquilegensis quod cum in

causa et questione quam nobiles viri dd. Symon et Morandus de Castellerio michi et ipsis et ecclesie nostre prefate movebant super manso de villa Morsani de subtus stradam, ego et prefatum capitulum deffinitivam sententiam obtinuerimus coram vobis, et ab ipsa sententia a predictis nobilibus appellatum fuit ad colloquium generale, appellatio predicta, de consensu partium, secundum morem patrie, approbata et clausa fuit, qua postmodum lecta et publicata in generali colloquio, in absentia procuratoris prenominati capituli, pronuntiatum vero [fuit] per eos qui petiti fuerunt et requisiti super quo[dam] puncto possessionis, super quo ego et prefatum capitulum et ecclesia potissime et principaliter intentionem fundabamus. Nam in appellatione per partes approbata ut supradictum est, proponebatur per capitulum memoratum quod dictum capitulum et ecclesia sua pluribus annis pacifice possederant mansum predictum et quod eis pacifice possidentibus venditio, que ad incantum facta fuit de manso prenominato, ex qua dicti dd. Symon et Morandus emptores facti fuerunt et sibi ius in dicto manso competere proponebant, emanavit, et post emptionem quam capitulum fecerat de eodem manso, quare dicebant quod ex quo pacifice possidebant et possederant per annum et diem, quod prefata venditio ad inchantum facta non valuerat et potissime post primam; cum secundum consuetudinem patrie omnis possessio sive iusta sive iniusta post annum et diem auferri non debet possidenti nisi per laudum et sententiam; et licet ego decanus in predicto colloquio instanter petierim super dicto puncto pronuntiari illud obtinere non valui, ex quo quidem dico, nomine quo supra, prenominatum capitulum et ecclesia eius enormiter fore lesam. Quare peto capitulum et ecclesiam eius contra prenominatam sententiam in integrum restitui vel saltem ad beneficium appellationis reduci, cum lapsum sit tempus ad appellandum a iure statutum.

XCVI.

Udine, 1329, 22 Ottobre. — *Il parlamento delega al consiglio nuovamente eletto la facoltà di provvedere intorno alle richieste di grano fatte dalla signoria di Venezia e dal comune di Trieste e ad altri oggetti.*

MSS. A or. del cancelliere patriarcale Gabriele da Cremona nel cod. diplom. Frangipane B e del sec. XVIII nella Racc. Bianchi, n. 1976 con qualche disformità. EDD. BIANCHI *Documenti*, n. 596 da A. TESTO. Da B e dal BIANCHI, *Documenti*.

Millesimo CCCXXVIIII indictione XII die XXII octobris. Infrascripta facta sunt in generali colloquio celebrato Utini, in quo interfuerunt infrascripte notabiles persone:

d. decanus Aquilegensis
d. abbas Sextensis
d. abbas Rosacensis
d. abbas Beliniensis (1)
d. decanus Civitatensis
d. prepositus Sancti Odorici
d. prepositus Carnee
d. Odoricus miles
d. Gerardus eius filius
d. Simon eius filius } de Cucanea
d. Rizzardus
d. Tomasuttus
d. Ioannes

(1) BIANCHI, *Doc.* Belunensis.

d. Articus) de Prampergo, milites
d. Federicus)
d. Hector miles de Savorgnano
d. Biaquinus de Momigliano
d. Gabriel de Prata
d. Ioannes de Pulcinico
d. Ioannes) de Villalta
d. Odoricus)
d. Bernardus, d. Hendricus, d. Ossalcus de Strassoldo
d. Bernardus de Colloredo
d. Duringussius de Mels
d. Federicus, d. Meinardus fratres de Morutio
d. Rizzardus, d. Franciscus de Tercano
d. Squarzuttus, d. Franciscus de Manzano
d. Federicus de Pers
d. Mussatus de Cauriaco
d. Odoricus de Budrio
d. Cocolinus de Monteregali
d. Anzuttus de Flagonia
d. Conradus de Brazzaco
d. Anfossius de la Turre
d. Panceria della Turre capitaneus Montis Falconis
magister Ioannes medicus
Mapheus notarius de Aquileia
Saginus de Parma gastaldio
Guillelmus magistri Gualtieri
d. Odoricus
d. Franciscus Serzalunensis (1) de Utino notarius
Panzinus (2)
Ioseph de Glemona et aliis pluribus

Exposita primo ambaxata ex parte ducis Venetiarum per nobilem virum d. Ioannem Marini Georgii de Venetiis et ambaxatorem super certo subsidio bladi quod petebat amicabiliter et de gratia causis pluribus et rationibus assignatis, d. noster d. patriarcha replicans petitionem predictam requisivit omnes de colloquio ut consideratis diligenter et provide omnibus tam que presentialiter occurrunt et occurrere possent in futurum, viderent et consulerent quid esset melius, et utilius super petitione dicti bladi, et quidquid respondendum esset. Addens ipse d. patriarcha verbis suis quod requisitus erat super tractatu concordii fiendi cum d. comite et comitatu Goritie ([a]) super quo scire volebat voluntatem eorum, et quid consulebant utrum placeret eis quod tractatus procederet vel quid consulebant, et quod quia d. Palia de Varmo quasdam ballas acceperat cuidam mercatori, quas nolebat restituere, licet sibi d. patriarcha mandasset, quid videretur agendum super hoc et super aliis derobationibus, que fiunt. Et tunc finitis verbis d. patriarche, surexit d. ambaxator communis et hominum de Trigesto et similem petitionem fecit de blado pro dicto communi.

Quesito igitur more solito a singulis de colloquio consultum et obtentum fuit, quod novi consiliarii fiant, et quod d. patriarcha illos habeat et retineat penes se, et plures si sibi et dictis consiliariis videbitur, qui videant et faciant super predictis quod pro meliori sit pro honore d. patriarche et Aquilegensis

(1) BIANCHI, *Doc.* manca. (2) BIANCHI, *Doc.* Pucinus.

([a]) Fino dal 2 ottobre erano stati inviati procuratori dal pairiarca per un aggiustamento col co. di Gorizia e l' 8 dello stesso mese era stato concordato un compromesso delle due parti negli arbitri Guido di Manzano, Artico di Prampero, Griffone di Reutemberg e Collone d' Ulasberg, come risulta da BIANCHI, *Documenti*, n. 592-93. Vedasi poi per la celebrazione della pace il doc. 25 giugno dal quale si ricava che fu conchiusa in Aquileia.

ecclesie, et servitorum suorum, et pro bono statu totius terre, et facti fuerunt consiliarii infrascripti, qui (1) quidquid fecerint totius colloquii vigorem haberet:

d. abbas Rosacensis
d. decanus Civitatensis
d. Iohannes de Villalta
d. Bernardus de Strasoldo
d. Articus de Prampergo
d. Federicus de Pers
d. Federicus Piccolus de Mels
d. Franciscus de Tercano
d. Ioannes de Cucanea
d. Nicholaus de Castello
d. Odoricus de Manzano
d. Hector pro comune Utini
magister Ioannes medicus pro comuni Aquilegie
d. Hermannus notarius pro comuni Glemone
d. Guillelmus magistri Gualteri pro comuni Civitatensi

Qui omnes post sacramentum solitum eis datum, remanserunt in sala cum d. patriarcha, et quid fecerint scire debet Gubertinus notarius qui remansit ibidem.

XCVII.

Aquileia, 1329, 28 Dicembre ([a]) e 1330, 8 Gennaio. — *Atti d' una causa vertente fra il Vescovo di Trieste ed i nobili de Bratti di Capodistria, nella quale era stato interposto appello al parlamento.*

MSS. A manca. B. c. dell' or. di Eusebio da Romagnano cancelliere patriarcale nell' archivio capitolare di Udine, d' onde c. nella racc. Bianchi, n. 1989 e 2054. EDD. CARLI, *Appendici di documenti spettanti alla quarta parte delle antichità italiche*, Milano 1791, p. 276-82, dall' or. citato; BIANCHI, *Documenti*, n. 605 da B (in parte); IOPPI, *Constitutiones*, doc. X, da B (in piccola parte). TESTO. Da B.. e dal Carli.

Anno dominice nativitatis MCCCXXX indictione XIII, die XXVIII decembris, Aquilegie, in patriarchali palatio, presentibus testibus venerabilibus viris dd. fratre Iohanne abbate Rosacensi et Petro Mora de Mediolano rectore ecclesie S. Marie de Turri Mediolanensis diocesis vicarius infrascripti d. patriarche, Guillelmo decano et Berofino de Geroldis canonico Aquilegensi et aliis. Venerabilis pater d. Paganus dei gratia S. sedis Aquilegensis patriarcha intendens, ut dicebat, deliberare super quadam appellatione heri coram ipso interposita per Begonem de Montepavone domicellum et procuratorem reverendi d. fratris Guillelmi dei gratia episcopi Tergestini cuius tenor infra scribitur. In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti amen. Coram vobis d. reverendo in Christo patri et dd. Pagano dei et apostolice sedis gratia sancte sedis Aquilegensis patriarcha etc. propono ego Bego de Montepavone procurator et procuratoris nomine reverendi in Christo patris et d. Guillelmi eadem gratia episcopi Tergestini, quod ad ipsum d. episcopum de novo pervenit quod vos die lune XVIII presentis mensis decembris ad instantiam et petitionem Gregorii de Bratis de Iustinopoli et eius nomine et tutorio nomine filii q. Iohannis de Bratis fratris predicti Gregorii seu eorum procuratorum

(1) Così BIANCHI, *Doc.*; B ha: et quod.

([a]) Benchè nel testo sia segnata la data del 1330, in realtà si tratta del 1329, mutandosi l' anno alla Natività anzicchè all' Incarnazione.

longe post transactam debitam et consuetam horam termini, ipso d. episcopo debite vel sufficienter non vocato, perpera et inique, subito et ex abrupto, nullo ordinato sive fundato iudicio et absque sufficienti curia vassallorum, nullis et visis iuribus partium, sed penitus absque iuris ordine, pro voluntatis libito et de facto, sententiari exegistis per quosdam valde paucos vobis astantes quod deberent esse cassa et irrita omnia sententiata, facta et habita in curia vassallorum episcopatus Tergestini pro episcopo, episcopatu et ecclesia Tergestina in causa et questione que olim fuerat inter d. Rodulphum tunc episcopum Tergestinum ex una parte, et prefatos Gregorium et Iohannem q. fratrem eius tunc viventem ex altera, super villam Sipari diocesis Tergestine et eius pertinentiis, residente in ipsa curia de iudicio et voluntate aliorum vassallorum d. Dominico de Zuilleto de Tergesto ad hoc per dictam curiam concorditer deputato et omnia que postmodum fuerant subsecuta dicta et alligata coram vobis pro parte ipsorum Gregorii et eius nepotis qui (1) a sententia lata pro episcopatu et ecclesia Tergestina coram predicto d. Dominico Zuileto in predicta curia vassallorum episcopatus Tergestini predicti ad d. Ottobonum tunc patriarcham Aquilegensem ac deinde ad ipsius d. patriarche generale colloquium fuerant appellati, prout sic vel aliter, plus vel minus in ipsa tali vestra et noviter coram vobis habita sententia, si dici potest sententia, continetur. Ita quod subsequenti die, eodem d. episcopo non citato, non monito, nec ex requisito per vos et coram vobis super predictis ad instantiam partis predicti Gregorii et nepotis contra predictum d. episcopum, episcopatum et ecclesiam Tergestinam, addendo mala malis et inordinata inordinatis, quedam sententia seu sententie, si sic dici possunt, de facto fuerunt prolate, que si ex de facto executioni mandarentur, redundarent in grave preiudicium et iacturam ipsius d. episcopi, episcopatus et ecclesie Tergestine: que tamen de iure sunt nulle et nullius iuris, efficacie vel momenti, ut liquet, tam ex narratis superius, quam etiam ex infrascriptis. Nam notorium est vobis et in Foroiulii et in civitatibus Tergestina et Iustinopolitana et aliis maxime circumadiacentibus partibus, quod XIV anni sunt elapsi vel circa, quod d. patriarcha Ottobonus est defunctus, cuius tempore dicunt predicti de Bratis predictam suam appellationem interposuisse et numquam eam prosecuti fuerunt, nec circa prosecutionem eius debitam diligentiam adhibuerunt; item supradictus Iohannes tunc vivens, nomine suo et procuratoris nomine predicti Gregorii fratris sui in presentia magnifici viri d. Iohannis Superancii tunc Venetorum ducis, presente procuratore bone memorie d. Rodulfi tunc episcopi Tergestini, recognovit expresse (2), quod ipse Iohannes vel frater nullum ius in Siparo et eius pertinentiis habent, et sic de iure nullo modo possunt ipsum d. episcopum molestare vel inquietare super predictis. Item quia pro parte ipsius Gregorii et nepotis asseritur super suis appellatum fuisse pro parte ipsorum finaliter ad colloquium generale d. patriarche predicti tunc viventis, etiam si essent nunc intra tempora tales appellationes prosequende, quod omnino negatur, non possetis vos, d. patriarcha, qui nunc estis, cum vestra simplici et maxime insufficienti curia, vos de ipso negotio intromittere nisi in colloquio generali. At per hec predicta que nunc sunt habita per vos et vestram simplicem curiam sunt nulla et nullius efficacie vel momenti. Item sunt et omnino nulla, quia cum debita reverentia loquendo, vos estis per camerarium d. nostri summi pontificis et tunc eratis maiori excomunicationis vinculo innodatus et excomunicatus publice nunciatus. Verumtamen licet predicta omnia et singula novissime (3) coram vobis et per vos sententiata, facta et habita sint nulla rationibus supradictis, timens ego Bego nomine quo supra, ipsum d. episcopum et Tergestinam ecclesiam posse gravari de facto ex predictis et iam me quo supra nomine et ipsum d. episcopum et ecclesiam Tergestinam indebite gravatos sentiens et predicta nulla dicens et nullius iuris efficacie existere, vel momenti; ex predictis causis et rationibus ad sanctissimum patrem et d.d. Iohannem divina providentia papam XXII et ad S. sedem

(1) CARLI: quod. (2) Così B; CARLI: expressisse. (3) Così B; CARLI: novisse.

apostolicam in hiis scriptis appello et apostolos instanter peto, et iterum atque iterum instantissime peto, subiicens, quo supra nomine, ipsum d. episcopum et ecclesiam Tergestinam et eorum bona et iura tuitioni et protectioni et defensioni d. pape et sedis apostolice predictorum.

Item d. patriarcha post habitam deliberationem quam habere intendit super ipsa appellatione usque ad decimum diem ab hodie computandum statuit ipsi appellanti terminum ad dictum decimum diem, ut compareat coram eo auditurus responsum quem intendit sibi facere super causa et accepturus litteras quas ipse dicto d. pape scribere intendit et dare ipsi appellanti sicut postulat ordo iuris.

In quo termino die scilicet VIII mensis ianuarii prox.............. comparente coram eodem d. patriarcha dicto Bego pro recipienda responsione predicta, idem d. patriarcha eam sibi sub sigillo suo tradidit in hac forma (1).

Sanctissime patri ed d. reverendissimo d. Ioanni divina providentia sacrosancte Romane ecclesie summo pontifici, Paganus patriarcha Aquilegensis cum devotissima recommendatione, obedientie et reverentie debitum et pedum osculo beatorum.

Pro instructione clementie vestre in facto appellationis interposite ab episcopo Tergestino, quam ad cautelam mitto presentibus interclusam, cognoscat vestra benignitas, quod adversarii dicti episcopi comparuerut coram me super prosecutione cuiusdam appellationis alias interiecte per eos ad generale colloquium secundum morem patrie, et cum ad eorum instantiam citari fecerimus dictum episcopum, ipse in die termini, adversariis suis comparentibus et in causa procedi instanter petentibus, non comparuit, licet vicarium suum ad iudicium transmiserit qui, prout a fide dignis accepi, sufficiens habebat mandatum a dicto episcopo. Et quia putabam quod ipse vicarius comparuisset legitime ad defensionem episcopi, eo quod in iudicio continue suam exibebat presentiam, miratus non modice et stupore motus ipsum sollicitavi pluries et induxi ut dominum suum defenderet; sed demum nil profuerunt monita et exortationes, quia licet se presentem in omnibus exibuerit, dominum suum tamen, nescimus quo instinctu, obstinato animo defendere recusavit. Quare contingit quod, instantibus adversariis dicti episcopi, necessario habui procedere et, facta relatione nuncii qui eum citaverat coram paribus curie, quos ob hoc conveneram in unum, et premissa querimonia dictorum, queri feci a paribus: quid iuris. Per quos, secundum legem consuetudinis curie et formam patrie, late fuerunt quedam sententie, quales in contumaces ferri consuevit. Et novit deus quod non modicum me in stuporem adduxit obmutescentia vicarii supradicti, et in quantum valui favere et supportare curavi, salva debita honestate iustitie, episcopum Tergestinum. Et hec omnia facta fuerunt die lune XVIII mensis decembris indictione XII in palatio patriarchali de Utino. Die autem iovis XXVII eiusdem mensis, in Aquilegia comparuit coram me procurator dicti episcopi interponens appellationem interclusam presentibus et quia expedire putavi, ut pro instructione facti aliqua sanctitati vestre describerem et maxime de consuetudinibus Aquilegensis ecclesie, infrascripta submisi. Habet equidem ecclesie Aquilegensis et patrie consuetudo in temporalibus causis, ut a sententia lata coram patriarcha, ad colloquium appelletur; ita quod aliter appellatio non recipitur interiecta. Habet etiam ecclesie Aquilegensis et patrie consuetudo, ut in temporalibus a colloquio ad imperium appelletur, a quo ecclesia temporalia obtinet. Quod tamen non credo habere locum nunc, vacante imperio; sed si non vacaret forte haberet locum in presenti causa que feudalis existit. Habet etiam ecclesie Aquilegensis et patrie consuetudo, ut in temporalibus causis a sententia statim absque intervallo aliquo appelletur: adeo quod aliter interiecta appellatio non recipitur (2). Presens vero appellatio nedum statim sine intervallo interiecta videtur, immo nec intra decemdium. Premisse enim consuetudines, clemens pater, inveterate sunt et

(1) Soltanto la lettera che segue fu edita dal BIANCHI, *Documenti* cit. (2) Il solo brano: Habet equidem...... non recipitur, fu edito dallo Ioppi.

in legem apud incolas deducte quod videre non possum qualiter possent inverti, aut quomodolibet mutari. Item me movet et vertit in dubium quod cum sententie non a me, cuius est officium a circumstantibus paribus tantum querere, nichilque in sententiis ore depromere, qualiter a me, qui nil pertuli quod sententiam saperet, et non a dictis paribus, episcopus duxerit appellandum. Super hoc tamen sanctitas vestra diiudicet ac decernat quid me facturum fore discutiat, qui humilitatis cervicem clementie semper vestre iugo subiectam detinens, promptus sum et vigil ad quecumque mandata.

Datum Aquilegie, die quinta Ianuarii, anno domini MCCCXXIX, indictione XIII.

Date fuerunt predicto procuratori littere predicte assignande per eum summo pontifici nomine dicti d. patriarche dicto anno, indictione et die Aquilegie in suo patriarchali palatio, presentibus venerabilis viro d. fratre Iohanne abbate Mosacensi vicario eians, Frederico q. Galvagni de Utino et pluribus aliis.

XCVIII.

S. Vito, 1330, 25 Giugno. — *Il patriarca stringe una perpetua alleanza colla contessa di Gorizia: intervengono alla stipulazione un procuratore del parlamento, ed i nipoti del patriarca.*

MSS. A nell' I. R. archivio di stato e corte di Vienna repert. XXIV da cui copia nella Racc. Ioppi. EDD. Ioppi, *Documenti Goriziani*, n. XCIV. TESTO. Da Ioppi.

Nos Paganus dei ed apostolice sedis gracia sancte sedis Aquilegensis patriarcha et Griffo de Reutenberg [a] capitaneus comitatus Goricie intendentes subditis patriarchatus et comitatus predictorum preparare quietem et omnem discordie materiam amputare, facimus inter nos et firmamus societatem, fraternitatem et unitatem bonam et perfectam inviolabiliter observandam per nos et subditos ipsorum patriarchatus et comitatus de adiuvando nos vicissim in Foroiulio, in partibus Istrie et in Carsis, contra quamlibet personam nobis vel alteri nostrum subiectam qui vellet offendere seu offenderet in dictis partibus alterum nostrorum vel iurisdictionem seu honores nostros et eorumdem patriarchatus et comitatus. Et hec promittimus per manum et fidem nomine sacramenti. Et nichilominus nos patriarcha faciemus illam promitti iurari et firmari per sindicum prelatorum, nobilium et comunitatum Foroiulii ac per dilectos nepotes nostros nobiles nostros Franciscinum, Carlevarium et Hermachoram de Laturre ac Lanzarotum de Birago gastaldium Sancti Viti.

Nos vero Griffo capitaneus per d. comitissam manuali fide dando nomine iuramenti et per nobiles viros dd. Geraldum de Gramoglano dictum Rau, Iacobum, Nicolaum, Sbrulium, Ottinum et Mainardum de Cormono Vulvinghum de Goricia, Conradum de Raifimberch, Herrardum de Heberstain, Marchoardum de Castro novo ac Guicardum de Razburch, ordinantes et firmantes quod presumptores et excedentes utriusque partis seu alterius tantum, modo infrascripto puniantur videlicet: si aliquis presumpserit facere robariam vel violenciam in stratis vel extra stratas nisi integre et sine diminutione infra quintam diem restituerit postquam fuerit sibi notificatum, et si non poterit inveniri saltem ad domum suam per dominum delinquentis, sit et intelligi debeat de utroque dominio perpetuo in bonis et persona banitus, solis dotibus mulierum exceptis: ita quod in utroque dominio offendi possit impune, et insuper si inventus fuerit in alterutro ipsorum dominiorum ille in cuius dominio fuerit, det operam bona fide capiendi ipsum et captum mittat illi in quo offendit prout iustum fuerit puniendum. Receptatores vero ipsorum

(a) Esso è detto come nel testo anche nel documento successivo. Così Ioppi: Czörnig: *op. cit.*, p. 695 n. dà come capitano un Grifo di Reutenbach.

malefactorum consilium vel auxilium eis dantes, simili pena mulctentur quantum ad restitucionem dampnorum. Item quod ea que commissa sunt contra pacem factam in Aquilegia postquam facta fuit, de quibus non est facta plenaria restitutio fiat ad plenum, et que reservata fuerunt in ipsa pace que non sunt executioni mandata, executioni mandentur. Et si qua obscura sunt lucidentur. Et si qua alia essent commissa et accepta seu intromissa per aliquam ipsarum partium que non sint restituta restituantur, remanentibus in suo statu ordinatis pronunciatis et promissis de stratis et aliis omnibus in pace iam dicta. Item quod nulla persona utriusque dominii audeat pignorare aliquem alterius dominii sine nuncio dominii sui. Quod si fecerint, intelligatur roborator et penis subiaceat supradictis. Item quod super debitis petatur hinc inde iusticia coram illo dominio ad quod ipsa iusticia pertinebat et per dominium ipsum fiat insticia tam summaria sicut honestius fieri poterit. In quorum omnium testimonium hanc paginam comuniter scribi fecimus et sigillorum nostrorum appensione muniri.

Datum in castro Sancti Viti patriarchatus Aquilegensis die vigesimo sexto iunii, anno dominice nativitatis millesimo trecentesimo tricesimo, indictione tercia decima.

XCIX.

Udine, 1330, 6 Luglio. — *Il parlamento nomina Eusebio da Romagnano pro procuratore per firmare la pace col capitano della contea di Gorizia, ed elegge i consiglieri.*

MSS, A manca. B c. nel cod. lat. XIV, 81 della biblioteca Marciana di Venezia d'onde c. nella Racc. Ioppi; C. c. nella Racc. Ioppi dal vol. 159 della Racc. Savorgnan. D. c. nella Racc. Pirona d'onde c. nella Racc. Bianchi, n. 2025: tutti dagli atti del cancelliere Eusebio da Romagnano. EDD. Bianchi, *Documenti*, n. 624 da C. TESTO. Da C colle varianti di B e D.

Anno domini MCCCXXX indictione die VI mensis iulii.

Infrascriptum colloquium celebratum fuit in Utino in quo provisum et firmatum fuit quod pax, unio et liga facta inter d. patriarcham et servitores ecclesie Aquilegensis ex una parte et d. Griffonem de Reutemberg (1) capitaneum comitatus Goritie et servitores dicti comitatus ex altera, procedat et firmetur per totum colloquium. Super quo factus fuit d. Eusebius procurator et sindicus ad predicta. Et facti fuerunt novi consiliarii (2):

Pro prelatis:

d. abbas Mosacensis
d. Odoricus de Strasoldo

Pro prelatis:

d. Iohannes de Villalta
d. Bernardus de Strasoldo

Pro ministerialibus:

d. Odoricus di Cucania
d. Pregonia de Spignimbergo
d. Nicolaus de Castello
d. Asquinus de Coloreto
d. Federicus de Murucio
d. Henricus de Prambergo
d. Articus de Varmo
d. Franciscus de Strasoldo

(1) B Griffenberch. (2) Et facti...... consiliarii om. D e Bianchi, *Documenti*.

Pro communitatibus:

d. Bertholinus de Aquilegia
d. Paulus Boianus de Civitate
d. Ioseph de Glemona
d. Federicus de Utino

C.

Udine, 1330, 10 Dicembre. — *Il consiglio del parlamento in virtù dei poteri da questo delegati, proibisce le leghe e confederazioni fra i sudditi della chiesa Aquileiese, in pregiudizio di questa.*

MSS. A manca B c. nell'archivio capitolare di Udine dagli atti di Eusebio da Romagnano; da questo c. nella Raccolta Bianchi, n. 2049. EDD. BIANCHI, *Documenti*, n. 649 da B. TESTO da B.

In nomine domini amen. Congregatis ac convenientibus in unum, juxta colloquii provisionem, et ordinationem die X decembris facti et celebrati in Campiformio, apud ecclesiam S. Canciani, omnibus et singulis consiliariis infrascriptis per dictum colloquium electis simul cum d. patriarcha in loco infrascripto habentibus plenam et omnimodam potestatem a dicto colloquio traditam cum d. patriarcha predicto consulendi, ordinandi, providendi et reformandi tam super omnibus et singulis in dicto colloquio propositis, quam super aliis quibuscumque utilibus, necessariis opportunis pro bono statu ecclesie Aquilegensis et totius terre Foriiulii, ita quod quidquid per dictos consiliarios consultum, provisum, statutum et ordinatum extiterit simul cum d. patriarcha, sic vim, et plenum robur obtineat, ac si per totum colloquium factum esset videlicet: dd. fratre Iohanne abate monasterii Rosacensis, et Guidone de Manzano decano Civitatensi pro prelatis electis, Bernardo de Strassoldo et Odorico de Villalta pro liberis electis, Odorico de Cucanea, Pregonia de Spilimbergo, Artico de Prampergo militibus, Asquino de Colloreto, Odorico de Morutio, Hendriguccio de Villalta, et Ossalco de Strassoldo pro ministerialibus electis, Hectore de Utino milite pro comunitate terre Utini, Hermanno Zambonini de Glemona pro comunitate Glemone, et Iohanne Guassono de Aquilegia pro comunitate Aquilegie electis; inter ceteras provisiones et ordinationes factas ibidem pro utilitate communi, conservatione honoris et status d. patriarche, et ecclesie Aquilegensis, ac totius terre Foriiulii fidelium servitorum et subditorum eiusdem ecclesie, dicti consiliarii simul cum d. patriarcha predicto, et ipse d. patriarcha simul cum eis promiserunt ibidem communiter et concorditer, et firmaverunt inter se per fidem, qua tenentur ecclesie Aquilegensi, quod nullam confederationem, ligam vel unionem facient cum aliquibus personis, nec pacta aliqua seu tractatus ineant, que contraria sint honori et statui ecclesie Aquilegensis et terre Foriiulii, et per quas status terre Foriiulii, valeat violari quomodolibet et corrumpi: statuentes et ordinantes communiter et concorditer, quod examinetur si quis ipsorum, aut aliquis alius fidelis subditus, et servitor ecclesie Aquilegensis presumpserit modo aliquo confederationem, ligam seu unionem, pacta, vel tractatus aliquos contra premissa taliter statuta et ordinata, et ipso iure privatus sit feudo et proprio quod habet ab ecclesia Aquilegensi, et in partibus dicte ecclesie subiectis, et de terra Foriiulii et locis dicte ecclesie perpetuo sit bannitus. Promittentes unanimiter eidem d. patriarcha quod astabunt contra talem, aut tales delinquentes. Mandantes quod huiusmodi statutum redigatur in scriptis et totius colloquii vigorem obtineat. Acta fuit et statuta reformatio predicta Utini, in castro et palatio patriarchali, die decimo mensis decembris. In quo quidem loco et reformationi predicte interfuerunt etiam d. Petrus de Petra Pelosa, Federicus dictus Pizolus de Mels, Franciscus de Manzano, et Saginus de Parma gastaldio Civitatensis, qui predicta modo simili promiserunt.

CI.

1331, 18 Gennaio ([a]). — *Statuto fatto dal Parlamento intorno al libero transito delle merci in Friuli.*

MSS A manca. B trasunto nel « *memoriale* » di Antonio Belloni not. del sec. XVI nella biblioteca civica di Udine. EDD. BIANCHI, *Documenti*, n. 655 da B. TESTO. Da B.

Determinationes parlamenti, quod currus tam de Villaco, quam aliunde transire possint et mercantias conducere per Forumiulii, et ire quocumque placuerit mercatoribus, seu conductoribus; et simili modo currus de Foroiulii ad partes Villaci, et ad alia loca possint conduci.

Item quod nulla fiat violentia, suasio, vel inductio mercatoribus, vel conductoribus curruum per illos de Venzono, Glemona, Latisana et Aquileia de eundo potius per unam stratam quam per aliam, sed libere relinquatur arbitrio mercatorum et conductorum.

Item quod muta nova imposita apud hospitale Glemone et illa etiam exactio noviter facta in Venzono ex opposito mute prefate, cesset, et non exigatur.

Manu Eusebii de Romagnano notarii.

CII.

Udine, 1331, 18 Aprile. — *Il parlamento elegge i consiglieri e delega loro piena facoltà di provvedere intorno alla difesa dell' Istria.*

MSS. A manca. B, c. nell' archivio capitolare di Udine da cui Racc. Bianchi 2078. EDD. CARLI, *Appendice* cit., p. 102 dall' originale. BIANCHI, *Documenti*, n. 669 da B. TESTO da B confrontato col CARLI.

In nomine domini amen. Anno nativitatis eiusdem MCCCXXXI (1) indictione XIV. Infrascripta facta et firmata fuerunt in colloquio generali celebrato in Utino in sala inferiori castri et palatii patriarchalis, die iovis XVIII aprilis, in quo quidem colloquio interfuerunt, more solito, liberi et ministeriales, communitates, et alii vocati, ex quibus collegi infrascriptas notabiles personas.

d. Guillelmus decanus Aquilegensis
d. frater Gibertus abbas Mosacensis
d. frater Ioannes abbas Rosacensis
d. Guidus decanus Civitatensis
d. Odoricus plebanus de Strassoldo
d. Eusebius canonicus Aquilegensis
d. Iacobus de Carnia canonicus Civitatensis
d. Articus miles de Prampergo
d. Pregonea miles de Spilimbergo
d. Federicus de Villalta
d. Ioannes de Villalta
d. Gerardus (2) de Cucanea
d. Ioannes de Cucanea
d. Nicolussius de Cucanea
d. Ioannes antiquior de Cucanea
d. Fantinus de Cucanea

(1) CARLI ha MCCCXXX non corrispondente all' indizione. (2) CARLI Gisundus.

([a]) BIANCHI, *Documenti*, ha 13 Gennaio.

d. Rizzardus de Valvasono
d. Pamphilus (1) de Prampergo
d. Asquinus de Colloreto
d. Federicus de Morutio
d. Amphossius della Turre
d. Hermachoras della Turre
d. Carlevarius della Turre
d. Federicus della Turre
d. Bernardus de Strassoldo
d. Ossalchus de Strassoldo
d. Federicus de Savorgnano
d. Franciscus de Manzano
d. Federicus de Maniaco
d. Rapotus de Budrio (2)
d. Odoricus de Budrio
d. Ropretus de Tercano (3)
d. Corradus Boianus } pro Civitate
d. Guillelmus magistri Gualteri }
magister Odoricus notarius }
Botus notarius } de Utino
Federicus q. Galvagni }
Mapheus notarius de Aquilegia
Nicolaus notarius de Glemona
et aliorum quamplurium multitudine copiosa.

Propositis per venerabilem patrem d. Paganum dei gratia S. sedis Aquilegensis patriarcham diligenter et provide in iuris gravaminibus et oppresionibus, que illate sunt, et inferuntur continue sibi, et ecclesie Aquileiensi, et servitoribus eiusdem, et maxime noviter in partibus Istrie et Pole per illos de comitatu Goritie, simul cum Petro de Petra Pilosa ob quorum causam dictum colloquium convocaverat ipse patriarcha, requisivit instanter omnes et singulos de colloquio sub fide, qua tenentur sibi et ecclesie Aquilegensi, atque ipsis districte mandavit, quatenus super prefatis (4) sibi consulere deberent fideliter, ut tenentur, tamquam fideles servitores et subditi ecclesie Aquileiensis, et prout expedierit, et consultum fuerit pro defensione honoris et iurium ecclesie Aquilegensis suum sibi prestarent auxilium et favorem.

Quesito igitur more solito ab universis in dicto colloquio constitutis, quid circa predictis videbatur (5) agendum et quid consulebant, provisum fuit et ordinatum et firmatum ibidem, nemine discrepante, quod quia salubrius et discretius super talia consuli potest per paucos, quam per multos d. patriarcha habere deberet consiliarios suos qui essent ibidem. Et quod nova fieret electio de duodecim consiliariis, scilicet de duobus pro prelatis, de duobus pro liberis, de quatuor pro ministerialibus, et de quatuor pro communitatibus, qui duodecim simul cum aliis viderent, tractarent, agerent, et adimplerent simul cum reverendissimo (6) patriarcha omnia et singula que utilia et necessaria essent circa predicta, pro honore et statu ecclesie Aquilegensis, et servitorum eiusdem, qui duodecim eandem haberent potestatem, quam habet totum colloquium, et quod quidquid per ipsos fieret, habeat firmitatem et robur, ac si per totum colloquium factum esset.

Surgentibus igitur, et se in partem trahentibus, iuxta eorum consuetudinem omnibus de dicto colloquio pro eligendis dictis duodecim, electi fuerunt infrascripti, qui finito colloquio pro complendis predictis cum d. patriarcha remanserunt, videlicet:

(1) CARLI Phantinus. (2) CARLI Rapotus de Suetio. (3) CARLI omette d. Ioannes antiquior de Cucanea, d. Fantinus de Cucanea, d. Rizzardus de Valvasone, d. Hermachoras della Turre; invece di Ossalcus, dà Malcus de Strassoldo. (4) CARLI sub predictis. (5) CARLI omette videbatur. (6) CARLI simul cum d. patriarcha.

d. decanus Aquilegensis
d. abbas Rosacensis } pro prelatis
Mapheus notarius pro communitate Aquilegensi
Corradus Boianus pro communitate Civitatensi
Federicus de Savorgnano pro communitate Utini
Federicus della Turre capitaneus Glemone pro comune Glemone
Federicus de Villalta
Bernardus de Strassoldo } pro liberis
Articus de Prampergo
Pergonea de Spilimbergo
Asquinus de Colloreto } pro ministerialibus
Rizzardus de Valvasono

CIII.

Udine, 1331, 24 Aprile. — *Il patriarca ed i consiglieri, che agiscono in nome dell'* universitas *del Friuli in virtù dei poteri loro conferiti dal parlamento, stringono alleanza coi Signori della Scala.*

MSS. A. or. del canc. patriarcale Eusebio da Romagnano nel Codice dipl. Frangipane d'onde c: nella racc. BIANCHI, n. 2082 ed in BINI, *Colloquia generalia*, 60. EDD. BIANCHI, *Documenti*, 673 da A. TESTO. Da A.

Anno dominice nativitatis millesimo trecentesimo primo, indictione XIIII die mercurii XXIIII mensis aprilis, Utini in palatio patriarchali et in consilio infrascripti d. patriarche electorum pridie per totum parlamentum sive colloquium generale (1) in quo consilio erant venerabiles viri dd. frater Iohannes abbas Rosacensis et Guilielmus decanus Aquilegensis ac nobiles et discreti viri dd. Articus de Prampergo miles, Bartholomeus de Spinimbergo pro d. Pregonia fratre suo, Bernardus et Hendricus de Strassoldo, Asquinus de Coloreto, Fredericus de Savorgnano, Conradus Boianus de Civitate, et Fedriginus de la Turre capitaneus Glemone consiliarii, electi pridie in colloquio generali. Venerabilis pater d. Paganus dei et apostolice sedis gratia S. sedis Aquilegensis patriarcha una cum predictis consiliariis suis, et ipsi consiliarii nomine totius universitatis Foriiulii ex vigore et potestate eis tradita pridie per ipsam universitatem in generali colloquio cum eodem d. patriarcha fecerunt et firmaverunt amicitiam, confederationem, ligam et societatem cum nobili et prudenti viro d. Bernardino de Scanabecis potestate Coneglani, nuntio ad hoc specialiter misso per magnificos dd. dd. Albertum et Mastinum de Lascala civitatum Verone, Vicentie, Padue, Tarvisii, Feltri et Belluni capitaneos et dominos generales, et cum eisdem dominis, et ipse d. Bernardinus nomine ipsorum dominorum cum eisdem d. patriarcha et consiliariis, et universitate predicta, secundum pacta ordinata, et tractata inter eos per venerabilem virum d. Morandum de Porcillis canonicum Aquilegensem sigillata sigillis dictorum dd. patriarche, et Alberti et Martini, que omnibus ipsis nota esse dicebant; promittentes invicem eorum nominibus, et quibus supra, omnia supradicta illibata servare. Salvo semper ex parte ipsius d. patriarche et suorum mandato sedis apostolice et legatorum, ac nunciorum eiusdem; et quod ad aliquid non teneantur, quod veniret contra sanctam Romanam ecclesiam, vel predictorum mandata. Et salvo ex parte dictorum dd. de Lascala quod non obligentur contra Romanum imperium. Interfuerunt testes predicti nobiles vir dd. Hermachoras et Antoniolus de Laturre et d. Odolricus de Utino notarius [a].

(1) BIANCHI omette: electorum..... generale.

[a] Nel 5 Maggio dello stesso anno il patriarca giurò il trattato a Campardo di Ceneda e dalla sua parte giurarono con lui i seguenti nobili: Francischinus de la Turre, Artuicus de Prampergo miles, Morandus, Brizalia et Articonus de Porcileis, Nicolaus, Gabriel et

CIV.

Udine, 1331, 25 Giugno. — *Il decano del capitolo Aquileiese chiede copia delle costituzioni pubblicate nel parlamento del 23 Giugno.*

MSS. A. or. del cancelliere Gabriele da Cremona nel cod. dipl. Frangipane. EDD. BIANCHI, *Documenti*, 687 da A. TESTO. Da A.

Die vigesimo quinto mensis iunii, Utini. In castro patriarchali, in camera infrascripti d. patriarche. Presentibus venerabilibus viris d. Pietro Mora de Mediolano vicario, magistro Condeo medico de Calio, Iohannolo q. d. Zochi de Novate domicello, familiaribus ipsius d. patriarche, Francisco de Mugla testibus, et aliis pluribus.

Venerabilis vir d. Guillelmus decanus Aquilegensis coram reverendo patre d. Pagano dei gratia S. sedis Aquilegensis patriarcha constitutus, requisivit humiliter et instanter ab ipso d. patriarcha, ut constitutionem novam eidem d. patriarche et sibi decano, ac d. decano Civitatensi transmissam super beneficiis illicite acquisitis, quam idem d. patriarcha in suo generali colloquio die dominico nuper elapso, videlicet vigesimo tertio presentis mensis iunii, publicari fecerat, sibi feceret assignari et tradi, ut illam similiter in ecclesia Aquilegensi, sicut mandabatur eidem, posset facere publicari, et legi, ad hoc, ut evitaret penas in ipsa constitutione contentas. Alioquin protestabatur, et dicebat, quod non remanebat per ipsum quin adimpleret quod sibi mandabatur.

CV.

Udine, 1331 (a), 22 Agosto. — *Il parlamento elegge nove sapienti e delega loro la facoltà di prendere i necessari provvedimenti per definire le discordie fra Ettore di Savorgnan e Nicolò di Castello; i nove, riuniti col patriarca, prendono varie determinazioni in proposito.*

MSS. A manca. B c. nell' arch. capitol. di Udine da cui c. nella Racc. Bianchi 2113 dagli atti di Eusebio da Romagnano cancelliere patriarcale. C c. nella Racc. Ioppi dall' archivio Maniago-Attimis in Maniago; D altra c. nella Racc. Ioppi da un' autentica notarile del 1721. EDD. BIANCHI, *Documenti*, 700, da B. TESTO. Da B. colle varianti di C. e D.

In nomine domini amen. Anno eiusdem nativitatis MCCCXXXI indictione [XIV] (1) die iovis XXII mensis augusti.

Infrascripta facta sunt in colloquio generali convocato et congregato in Utino in inferiori salla castri et palatii patriarchalis die iovis XXII mensis augusti, in quo quidem colloquio interfuerunt more solito liberi, ministeriales, communitates, et alii, intra quos fuerunt infrascripte notabiles persone:

(1) B: XV; C e D, XIII.

Nicolussius de Prata, Fantussius, Gerardus et Bianchinus de Pulcinico, Franciscus de Pinzano; Rizardus de Valvasono, Federicus de Souregnano et Armanus de Carnea pro communitate Utini, Ulvinus de Canussio et Gerardus de Coneglano pro comune Civitatensi et Armanus de Glemona pro comune Glemone. Altri nobili giurano per gli Scaligeri. Ved. BINI, *Colloquia generalia*, p. 61.

(a) La data 1331 preferita da BIANCHI, *Documenti*, è data da B che ha, però, l' indizione XV errata; C e D ci dànno l' indizione XIII e l' anno corrispondente 1330. La data 1331 è da preferirsi perchè del 1. Agosto di tal anno sono i due documenti (BIANCHI, *Documenti*, 694 e 695) che diedero origine alle discordie fra i due signori.

d. abbas Sextensis (1)
d. abbas Rosacensis
d. abbas Mosacensis
d. Morandus de Porcilis
d. Guarnerius }
d. Nicolaus } de Cucanea
d. Articus de Prampergo
d. Pregonea de Spilimbergo
d. Guillelmus de Ungrispacho (2)
d. Fantussius de Pulcinico
d. Hendricus de Strassoldo
Stephanus notarius pro comunitate Glemone
d. Amphossius }
d. Antoniolus } de la Turre
d. Mauritius }
d. Ioannes (3) }
d. Rizzardus } de Cucanea
d. Franciscus }
d. Rizzardus de Dercano (4)

d. Berophinus
d. Armaninus
d. Ambrosius
d. Odoricus Miles }
d. Rizzardus eius nepos } de Cunanea
d. Simon eius filius }
d. Asquinus de Colloreto
d. Ropretus de Budrio
d. Franciscus de Sbrolavaca (5)
d. Squarzutus de Manzano
d. Nicolaus de Spilimbergo

magister Ioannes medicus } pro comunitate
Mapheus notarius } Aquileie
d. Guillelmus magistri Walteri pro Civitate
d. Corradus gastaldio } pro comunitate
d. Odoricus notarius } Utini
magister Franciscus a scolis pro comunitate Utini
d. Franciscus de Dercano (4)

et aliorum quamplurium tam nobilium quam aliorum multitudine copiosa.

Facta (6) igitur per d. patriarcham propositione provida, et prudenti super his, propter que dictum colloquium erat specialiter convocatum, videlicet super facto discordie vertentis inter d. Hectorem militem de Savorgnano, et d. Nicolaum de Castello occasione loci Flagonee, qui ad invicem nequiverunt concordare, que quidem discordia paritura erat dispendium, damnum et periculum toti terre Fori Iulii, nisi tolletur et concordetur, petiit et requisivit ipse d. patriarcha per omnes et singulos dicti colloquii sibi super hec salubriter consuli, ut evitentur pericula, cessent damna, et status pacificus totius terre servetur. Quesito igitur more solito a circumstantibus quid consulebant, consultum et firmatum fuit ibidem nemine discordante, quod dominus habeat, et retineat penes se aliquos de dicto colloquio statim elligendos, qui videant, deliberent, et provideant super predictis, et quod quidquid fecerint ordinaverint et providerint dicti eligendi executioni mandetur, et tantum valeat, et teneat, ac si per totum colloquium factum esset. Et sic (7) firmato de numero eligendorum, videlicet, quod sint novem, electi fuerunt per totum colloquium infrascripti novem, quibus data est plena aucthoritas, ac potestas totius colloquii simul cum d. patriarcha super predictis:

d. abbas Rosacensis
d. Morandus de Purciliis
d. Odoricus de Cucanea
d. Articus de Prampergo
d. Pregonea de Spilimbergo

d. Hendricus de Strassoldo
d. Asquinus de Colloreto
d. Franciscus de Tercano
d. Odoricus notarius de Utino

Quibus novem simul cum d. patriarcha in unum convenientibus, omnibus aliis recedentibus, deliberantes et cogitantes provide super predictis ex potestate eis tradita per colloquium antedictum firmaverunt, statuerunt et ordinaverunt concorditer:

(1) Questo elenco è in B posto in altro ordine ma i nomi sono gli stessi meno le varianti notate (2) De Ungrispacho om. C e D. (3) B assegna per errore Ioannes ai della Torre, anzichè ai Cucagna. (4) C e D: de Glemona. (5) Om C e D. (6) D porta come rubrica le seguenti parole: Provideatur super factum discordie inter d. Hectorem de Savorgnano et d. Nicolaum de Castello ex causa castri Faganee. (7) Sic om. B.

Primo (1) ante omnia, bona pax firmetur, et fiat inter d. Hectorem, et d. Nicolaum predictos, et quod guarnimentum factum per utramque partem removeatur et tollatur (2). Item quod castrum vetus Flagonee (a) cum parte vel partibus illis, de quibus est questio, ponatur in manibus dicti patriarche, et custodiatur per quindecim dies, infra quos XV dies examinentur et videantur iura utriusque partis per ipsum d. patriarcham, et dictos novem, et quod iustum fuerit executioni mandetur; item quód si alter eorum fuerit contradicens, inobediens, vel rebellis super predictis, vel aliquo predictorum, ipse d. patriarcha cum dictis novem, et cum residuo (3) totius colloquii, contrarius sit dictó inobedienti ad damna et destructionem eius realem et personalem: Item quod si ex defectu aliquo partis vel partium, vel aliquo quocumque modo res non reformaretur per dictos infra dictum tempus XV dierum, ipse d. patriarcha debeat funditus diruere et destruere castrum ipsum; iurantes, et promittentes vicissim fide manuali data ita adimplere, et executioni mandare, quod firmatum est inter ipsos, ac astare eidem d. patriarche viribus et potentia contra illum, qui predicta neglexerit adimpleret que ordinate sunt vel aliquid predictorum, volentes et statuentes quod supradicta taliter firmata vim totius colloquii obtineant.

Quibus (4) sic peractis vocatus fuit d. Hector prefatus ad presentiam predictorum, et lectis sibi capitulis cunctis, et vulgari modo, mandatum fuit sibi, quod sicut lectum est, et firmatum, ita faciat et compleat, et quod gentem, quam habet apud castrum Flagonee statim revocet, et removeri faciat. Qui d. Hector respondit, et dixit, quod in totum paratus erat obedire et complere quod sibi per d. suum patriarcham, et suum consilium mandabitur (5).

CVI.

Udine, [1331], 18 Settembre. — *Appello al Parlamento.*

MSS. A protocollo del notaio Stefano de' Cividale nell' arch. notar. di Udine, da cui c. nella racc. Bianchi, n. 2118. EDD. inedito. TESTO da A.

Die mercurii XIII exeunte septembri. In pleno colloquio generali, constituti coram reverendo in Christo patre et d. Pagano dei et apostolica gratia patriarcha Aquilegensi et prelatis, ac franchis, dyensmanis et communitatibus Foriiulii, Michus q. Covati de Civitate procurator substitutus Hugonis de Civitate procuratoris d. Francisci militis de Trusso, ut dicebat, presentavit quandam appellationem interpositam in questione quam nomine quo supra habebat cum d. Nicholao de Soffumbergo ibidem presente, ita quod ipse d. patriarcha respondit quod non intendebat audire (b).

Actum in castro patriarchali Utini. Presentibus venerabilibus viris dd. fratre Iohanne abbate Rosacensi, abbate Mosacensi, Morando de Porciliis Preposito S. Stephani, Odorlico de Strassoldo canonico Aquilegensi et dd. militibus Odorlico de Chucania, Pregonia de Spegnimbergo, Hectore de Savorgnano, Federico eius fratre de Utino, Philippo de Portis de Civitate testibus et aliis.

(1) D porta come rubrica: Consilium quod castrum vetus Flagonee ponatur in manibus d. Patriarche per dies XV. (2) C e D: removeant et tollent. (3) Così tutte le c.; forse auxilio. (4) D pone come rubrica: mandetur d. Hectori quod revocet gentem suam. (5) C e D pongono qui: ceteris omissis, ciò che dimostra che A doveva contenere altre deliberazioni.

(a) Il castello di Flagogna era stato venduto il 1 Agosto 1331 da Giacomo di Flagogna a Nicolò di Castello; nello stesso anno Florido di Flagogna aveva venduto una parte dello stesso castello ad Ettore di Savorgnan Questa era l'origine della discordia.

(b) Sul motivo per il quale il patriarca rifiutasi di decidere intorno all'appello presentato vedasi il documento seguente.

CVII.

Udine, 1331, 18 Settembre. — *Appello al parlamento.*

MSS. A. protocollo or. del notaio Enrico da Udine nell' archivio notarile di Udine d' onde c. nella racc. Ioppi. EDD. inedito. TESTO da A.

Anno domini MCCCXXXI indictione XIV die XVIII septembris, in palatio patriarchali Utini, presentibus venerabilibus et nobilibus viris et dd. fratre Iohanne abbate Rosacensi infrascripti d. patriarche vicario, d. [Giberto] abbate de Motio, Petro Mora dicti d. patriarche vicario, Iohanne de Cucanea q. d. Adalpretti, Girardo de eodem loco filio d. Odorlici et aliis pluribus. Coram reverendo in Christo patre et d. Pagano dei gratia et apostolice sancte sedis Aquilegensis patriarcha sedente in colloquio generali comparuit Nicullusius notarius q. magistri Coradi de Utino tamquam procurator d. Francisci de la Mota habitante (sic) in Meduna et quamdam appellationem produxit interpositam per dictum d. Franciscum in questione que vertitur inter d. Franciscum de Sbroglavaca et predictum d. Franciscum de la Mota occasione quorumdam mansorum ut dicebatur, rogans cum instancia etc.; qui d. patriarcha dixit quod propter tardationem temporis et alia ardua agenda in dicto coloquio predictam appellationem audire non poterat etc.

CVIII.

Gemona, 1332, 17 Febbraio. — *Il parlamento elegge i consiglieri, nonchè altri deputati à speciali negozii* ([a]).

MSS. A manca B c. nel cod. lat. XIV, 81 della biblioteca Marciana di Venezia dal protocollo di Eusebio da Romagnano cancelliere patriarcale; di qui c. nella racc. Ioppi. C. c. in Bini, p. 50 ed a p. 78 da un altro cancelliere. EDD. inedito. TESTO da B e c.

In nomine domini amen. Anno ab eiusdem nativitate MCCCXXXII. indictione XV, in colloquio celebrato Glemone die dominico XVII mensis februarii facti fuerunt consiliarii infrascripti (1).

Pro prelatis d. episcopus Concordiensis, Eusebius canonicus Aquilegensis.

Pro liberis d. Iohannes de Villalta, d. Iohannes de Pulcinico.

Pro comunitatibus Ugo q. d. Concii, d. Federico de Savorgnano, d. Federicus de la Turre (2).

Pro ministerialibus d. Odoricus de Cucanea, d. Articus de Prampergo, d. Pregonia de Spilimbergo, d. Federicus de Pers, d. Federicus de Murutio, d. Ossalcus de Strassoldo, d. Asquinus de Coloreto, d. Rizardus de Walvesono.

Super factis comitatus (3) electi fuerunt d. abbas Rosacensis, d. Articus de Prampergo (4), d. Ioannes de Villalta, d. Federicus de Savorgnano.

Ad sedandas discordias electi fuerunt d. episcopus Concordiensis, d. abbas Rosacensis, d. Odoricus de Cucanea.

(1) C esordisce invece così: In colloquio celebrato Glemone in quo non interfui die dominice XVII mensis februarii facti fuerunt consiliarii infrascripti. (2) Federicus de la Turre om. C. (3) Così C; B ha invece: super fratribus. (4) Om. A.

([a]) LIRUTI, *Notizie del Friuli* cit., V, 50 crede che questo mutamento dei consiglieri possa esser stato dovuto a sospetti di connivenza col partito Goriziano.

CIX.

Udine, 1332, 31 Agosto. — *Il parlamento elegge i consiglieri ai quali delega piena facoltà di decidere intorno alle offerte fatte dalla contessa di Gorizia per la difesa del Friuli.*

MSS. A manca. B c. nell' archivio capitolare di Udine dagli atti del cancelliere patriarcale Eusebio di Romagnano, d' onde c. nella raccolta Bianchi, n. 2184. C altra copia nella busta parlamenti da una copia del not. Merula del sec. XVI. EDD. BIANCHI, *Documenti*, n. 744, da B. TESTO. Da B e c.

In dei nomine amen. Anno nativitatis eiusdem MCCCXXXII indictione XV (1). Infrascripta facta sunt in colloquio generali celebrato Utini, in inferiori sala castri et palatii patriarchalis, die lune ultimo mensis augusti; in quo interfuerunt, more solito, prelati, liberi, ministeriales, communitates et alii vocati ex quibus legebantur infrascripte notabiles persone.

d. frater Iohannes abbas Rosacensis
d. frater Gibertus abbas Mosacensis
d. Guido decanus Civitatensis
d. Franciscolus prepositus S. Odolrici
d. Ludovicus canonicus Aquilegensis
d. Eusebius canonicus Aquilegensis
d. Conradus canonicus Aquilegensis
d. Pregonia de Spenimbergo } milites
d. Hector de Utino }
d. Federicus }
d. Iohannes } de Villalta
d. Odolricus }
d. Symon de Cucanea
d. Rizzardus de Valvasono
d. Iohannes } de Pertinstayn
d. Nicolaus }
d. Asquinus de Colloreto
d. Fedezicus de Morutio
d. Franciscus de Tercano
d. Conradus de Bernarigio gastaldio Utini
d. Anfossius } della Turre
d. Hermagoras }
d. Carlovarius }
d. Antoniolus } della Turre
d. Fedriginus }
d. Federicus de Pers
d. Federicus de Savorgnano
d. Manfredus de Pinzano
d. Franciscus }
d. Hendricus } de Manzano
d. Pertholdus }
d. Rapotus de Budrio
d. Biachinus de Pulcinico
d. Ugo de Civitate Austrie
d. Mapheus notarius de Aquilegia
d. Federicus q. (2) Galvagni de Utino notarius

(1) C: millesimo trecentesimo trigesimo primo indictione decimaquarta die lune ultima augusti; omette poi più sotto la menzione del giorno. (2) C: ser.

et aliorum plurium tam nobilium quam communitatum (1) multitudo copiosa
Facta igitur per d. patriarcham propositione sapienter et provide super hiis
propter que dictum colloquium fecerat convocari, et specialiter super custodia
et defensione terre Foriiulii, et locorum ecclesie Aquilegensis, propter verba
que insonuerunt de apparatu ed adventu dominorum de la Scala ([a]); et exposita
postea diserte ambaxata facta per Conradum de Goritia ambaxatorem illustris
d. comitisse Goritie, et ab omnibus diligenter audita super oblatione et pro-
ferta, quam dicta domina fecit d. patriarche et nobilibus Foriiulii pro defen-
sione totius patrie tam Foriiulii quam comitatus Goritie, peti et requiri fecit
ipse d. patriarcha ab universis circumstantibus quid consulebant, quidve agen-
dum videbatur: et petitione facta ab omnibus, more solito, consultum fuit,
provisum et firmatum ibidem ab omnibus, quod d. patriarcha habeat consiliarios
suos cum quibus melius et salubrius providere posset, tam in predictis, quam
per totum, et quod quidquid per ipsos ordinabitur et statuetur, valeat, teneat,
et executioni mandetur, ac si per totum colloquium factum esset.
Recedentibus igitur omnibus de colloquio, et remanentibus ibi cum d. pa-
triarcha consiliariis suis qui fuerunt:

d. abbas Rosacensis
d. Guido decanus Civitatensis
d. Hector de Utino
d. Pregonia de Spenimbergo
d. Rizzardus de Valvasono
d. Asquinus de Colloreto
d. Federicus de Pers
d. Iohannes de Villalta
d. Federicus de Savorgnano
d. Federicus de Morutio
d. Ugo de Civitate
d. Mapheus notarius de Aquilegia

firmatum fuit et ordinatum ibidem, quod impositio militie fiat universis
de Foroiulio, secundum antiquum modum et impositionem alias factam, et
quod mandentur littere universis, quod unusquisque se preparet equis et armis,
iuxta impositiones suas, usque ad proximum festum S. Mathei Apostoli et
quod monstra fiat in crastinum S. Michaelis cum equis et armis in Campo-
formio; et hoc tam prelatis, capitulis, monasteriis, decanatibus, quam aliis.
Item quod pedites imponantur in Foroiulio, videlicet pro unaquaque decena
omnium villarum Foriiulii unus pedonus munitus, sicut decet; qui sint, et esse
debeant parati in locis, sicut mandabitur eis cum tempus ingruerit.
Item quod cortine omnes de Foroiulio vacuentur et devastentur; et hoc
fiat citius quam poterit: et si non vacuentur, quod bona que sunt intus posita
auferri possint licite ab unoquoque.
Item si contingat dominos de La Scala intrare, seu intrari velle terram, quod
mittatur (2), et habeatur gens armigera forensis, maxime illa de Petovia, expensis
communibus, secundum numerum qui sibi videbitur pro defensionem totius terre.
Item quod respondeatur ambaxatori d. comitisse, quod regratiatur d. comi-
tissa de proferta sua benevola et gratiosa, et quod dicta domina mittat nun-
cios ad consilium d. patriarche die decimo ([b]) proximo pro complendis hiis, que
dicta sunt pro sua et nostra defensione.

(1) C popularium. (2) Così C BIANCHI e B: permittatur.

([a]) Malgrado il trattato concluso nell'anno precedente, gli Scaligeri minacciavano il patriarcato, ciò che porse il destro alla contessa Beatrice, vedova del conte Enrico e tutore del fanciullo Giovanni Enrico, d'immischiarsi nelle cose Friulane. Alla morte di Pagano essa resse il capitanato generale del Friuli.

([b]) Così la copia ed il BIANCHI: però è probabile che nell'or. ci fosse invece die dominico; vediamo infatti intervenire gli ambasciatori della contessa nel consiglio tenuto il 6 settembre prossimo che cadeva di domenica; ved. doc. seguente.

CX.

Udine, [1332], 6 Settembre. — *Il patriarca ed il consiglio del parlamento, udite le proposte della contessa di Gorizia, deliberano di stringere alleanza con essa.*

MSS. A manca. B c. nell'arch. capitolare di Udine dagli atti di Eusebio da Romagnano cancelliere patriarcale, d'onde c. nella racc. Bianchi, n. 2184 unito al precedente C. c. nella racc. Bini, p. 52 e seg. EDD. BIANCHI, *Documenti*, n. 744 unito al precedente. TESTO da B e C.

CONSILIUM

Die dominico VI septembris, Utini, super saletta superiori castri et palatii patriarchalis convenerunt in unum ad consilium, more solito, simul cum d. patriarcha consiliarii infrascripti, videlicet:

d. abbas Rosacensis
d. decanus Civitatensis
d. Odoricus miles de Cucanea
d. Hector miles de Utino
d. Asquinus de Colloreto
d. Federicus de Savorgnano
d. Rizzardus de Valvasono
d. Federicus de Morutio
d. Iohannes de Villalta
d. Federicus pizzolus de Mels
d. Thomasinus de Pertinstayn
d. Iohannes de Cucanea
d. Franciscus de Manzano
d. Ugo de Civitate

et ambaxiatores illustris d. Comitisse Goritie, videlicet nobilis d. Iacobus miles de Cormono, et Volvinus de la Turre de Goritia, et Albertus scriba de Goritia pro faciendo, atque formando ligam et unionem inter d. patriarcham et servitores ecclesie Aquilegensis, et d. comitissam et (1) servitores comitatus ex alia, pro custodia et defensione honoris et status utriusque dominii.

Dicti ambaxiatores super potestate et baylia eis concessa per d. comitissam, dederunt et porrexerunt quasdam patentes litteras ipsius d. comitisse maiori sigillo impressas cere rubee sano et integro munitas, tenoris et continentie infrascripte: Noverint universi presentem paginam inspecturi, quod nos Beatrix comitissa Goritie concessimus atque dedimus fidelibus nostris Iacobo de Cormono militi, Volvino de la Turre, et Alberto scribe de Goritia, aut duobus ex ipsis, si tertius deficeret, plenum arbitrium, et liberam potestatem tractandi et complendi cum reverendo in Christo patre d. Pagano S. sedis Aquilegensis patriarcha et cum nobilibus, et fidelibus ipsius et ecclesie Aquilegensis iniendi ligam et unionem pro defensione terre Foriiulii et comitatus nostri, et ad faciendum in animam nostram omne sacramentum, quod eis videbitur fore oportunum. Promittentes quod quidquid per eos factum fuerit et firmatum in predictis, firmum habebimus atque ratum. In cuius rei testimonium presentem scribi fecimus, et sigilli nostri soliti impressione muniri. Datum in castro nostro Goritie, anno domini MCCCXXXII indictione XV die V mensis septembris.

Quibus litteris visis et lectis ibidem, dictus d. patriarcha simul cum consiliariis suis predictis, omni modo et forma, quibus melius potuerunt, iuxta potestatem eis traditam per totum colloquium, pro se ipsis, et ecclesia Aquilegensi, et pro fidelibus et servitoribus eiusdem Ecclesie: et dicti dd. Iacobus de Cormono, Volvinus de la Turre, et Albertus scriba pro dicta d. comitissa Goritie, et pro se ipsis, et pro omnibus fidelibus et servitoribus comitatus Goritie, iuxta potestatem eis traditam per d. comitissam predictam, pro honore

(1) C : ac.

et defensione status utriusque dominii, fecerunt et inierunt ligam et unionem invicem firmam et bonam perpetuo duraturam, contra quascumque personas volentes offendere, invadere et usurpare terras, et honores, et bona ecclesie Aquilegensis, et comitatus Goritie, vel eis guerram (1) movere; et maxime contra d .d (2) de la Scala, qui dicuntur ad hoc velle intendere. Promittentes sibi invicem omnes et singuli antedicti solemniter, sacrosanctis scripturis corporaliter tactis (3), et unionem predictam bona fide et sine fraude manutenere, et inviolabiliter observare, ac se vicissim iuvare, et, cum casus acciderit, auxilium unus alteri prestare in quantum poterunt, iuxta negotii qualitatem (4).

CXI.

Udine, [1332], 13 Settembre. — *Il patriarca ed il consiglio del parlamento prendono disposizioni intorno alla leva dei pedoni ed alla mostra della milizia* (a).

MSS. A manca B c. nell' archivio capitolare di Udine dagli atti di Eusebio da Romagnano cancelliere patriarcale d' onde c. nella racc. Bianchi, n. 2184; C. c. in Bini, p. 54. EDD. BIANCHI, *Documenti*, n. 744 insieme al precedente. TESTO da B e c.

Die dominico XIII septembris, Utini, in castro et palatio patriarcali, in saletta dicti palatii. Convocatis et congregatis in unum ad consilium simul cum d. patriarcha consiliariis infrascriptis ad tractandum et providendum super statu totius terre, et securitate et defensione eius; in quo consilio interfuerunt:

d. frates Guido episcopus Concordiensis
d. frater Iohannes abbas Rosacensis (5)
d. Odoricus miles de Cucanea
d. Articus miles de Prampergo
d. Pregonia miles de Spenimbergo
d. Iohannes de Villalta
d. Asquinus de Colloreto
d. Federicus de Morutio
d. Odoricus notarius de Utino
d. Ugo d. Quoncii de Civitate

Provisum fuit per ipsos atque ordinatum et firmatum quod electio peditum, de qua alias tractatum fuit per ipsos, per modum decenarum procedat, et pro qualibet decena ponatur unus pedonus, et si expedierit, tunc electio fiat de duobus pro qualibet decena; et sic facto computo decenarum que date sunt in scriptis, invente sunt decene (6) duo millia quindecim cum dimidia.

Item putantes dictus d. patriarcha et consiliarii predicti, quod militia imposita infra tam modicum tempus sibi datum, equos (7) parare congrue non posset, et decenter monstre ordinate interesse, terminum dicte monstre, qui erat die ultimo presentis mensis septembris, prorogaverunt usque ad primam diem futuri mensis novembris, et dicta die fiat, videlicet in die festi omnium sanctorum, sicut imposita est, et ordinata, et qui non interessent dicte monstre parati equis et armis, sicut decet militi et balistario, incurrant penam infrascriptam, videlicet quod pro unoquoque elmo deficiente dicte monstre accipiatur pena unius marche, et deinde pro unoquoque die subsequente, si deficeret, pena XL frixachensium. De balistario autem qui defecerit in monstra, pro unaquaque die accipiatur pena dimidie marche, et deinde singulis subsequentibus diebus defecerit, XX frixachensium penam incurrat. Que pena nemini parcatur, sed plene modis omnibus exigatur.

(1) C.... . (2) C.: dictos. (3) C.: scripsimus corporaliter factas. (4) C.: societatem. (5) C.: Mosacensis. (6) In C. manca: decene. (7) C : equis.

(a) È questo l' ultimo documento parlamentare spettante al patriarcato di Pagano della Torre. Il patriarca morì nella notte fra il 18 ed il 19 dicembre 1332, come risulta da BIANCHI *Documenti*, n. 757, 18-20 dicembre 1332.